



This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

- + *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
- + *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
- + *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
- + *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at <http://books.google.com/>



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guida per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>



B 3 827 126

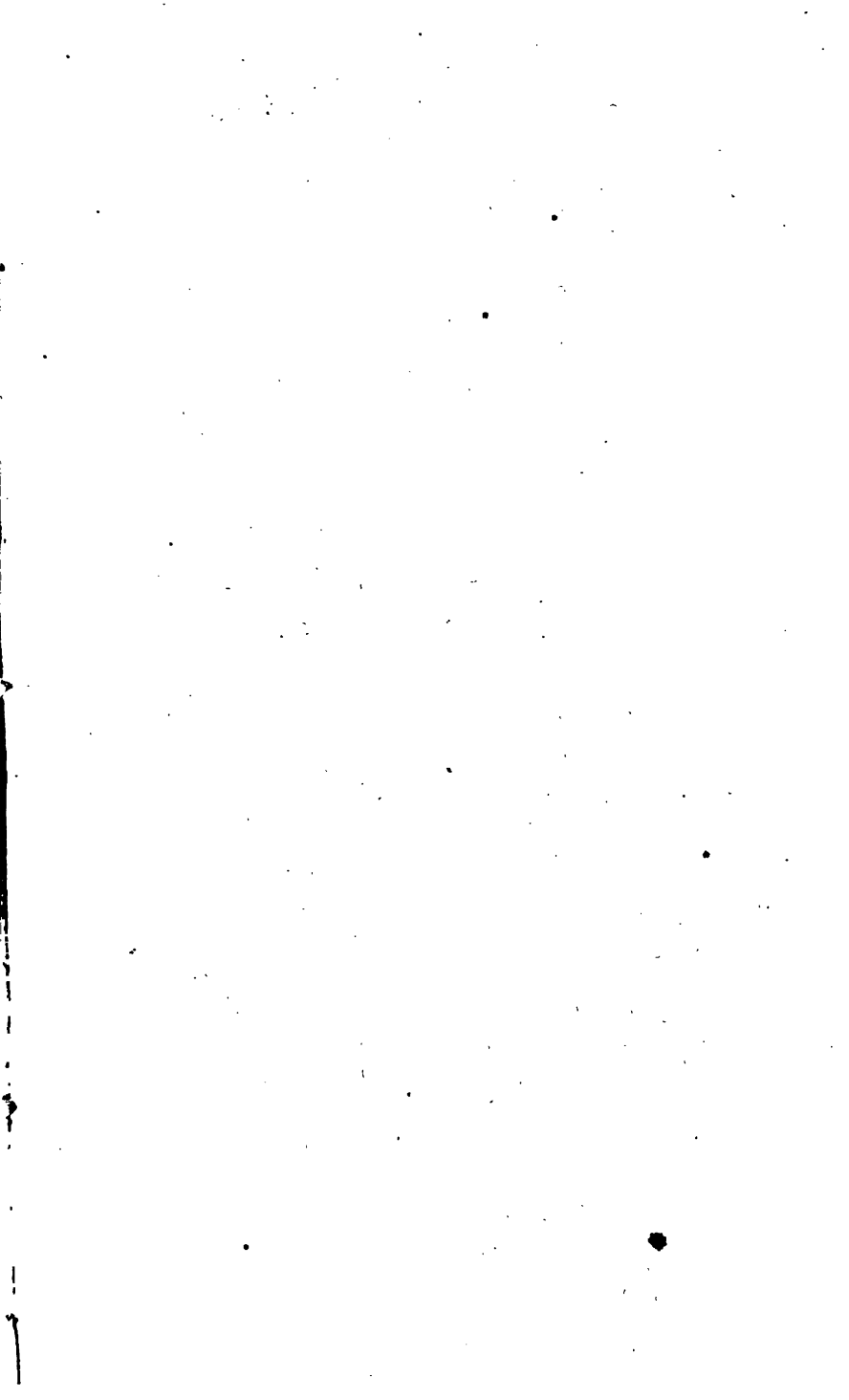


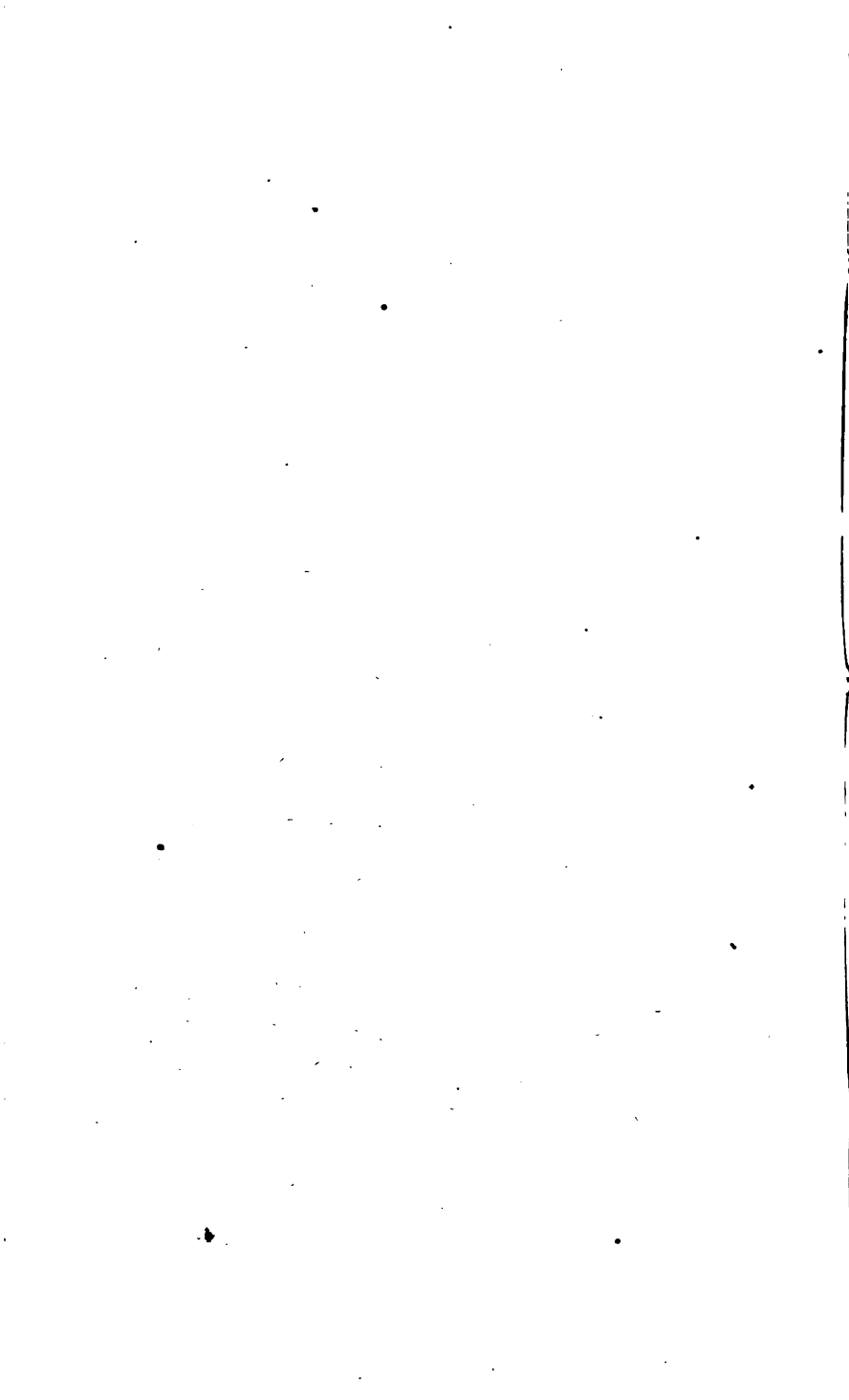
BERKELEY

LIBRARY

UNIVERSITY OF
CALIFORNIA







VOCABOLARIO
BERGAMASCO-ITALIANO

PER

OGNI CLASSE DI PERSONE

E SPECIALMENTE PER LA GIOVENTU'

compilato

DAL RAGIONIERE

STEFANO ZAPPETTINI



M. Andreassi

B E R G A M O

DALLA TIPOGRAFIA PAGNONCELLI

1859.

Questa Edizione è posta sotto la salvaguardia delle Leggi, essendosi adempito a quanto esse prescrivono.

PREFAZIONE

PC 1864

B4Z3

„ Una delle maggiori difficoltà per chi nacque fuor di Toscana è di trovare il nome di quegli oggetti che tutto il dì abbiamo per le mani e che non sappiamo per lo più chiamar con altra voce, che con quella adottata dall'uso municipale. „

I. C.

A rimuovere una gran parte degli ostacoli, e rendere la via piana e facile all'apprendimento della lingua italiana, parecchi chiarissimi uomini di lettere si assoggettarono a compilare dei vocabolarj dei rispettivi dialetti, provvedendo così le principali provincie di questa nostra bella patria di un'opera cotanto utile.

La Bergamasca, una delle primarie terre di Lombardia per industria e commercio, difettava finora di un'opera sì giovevole e sì desiderata. Compreso quindi dall'amore di rendermi utile a chiunque, e specialmente agli studiosi della nostra nobilissima favella, mi accinsi al paziente lavoro di compilare il vocabolario o dizionario del nostro vernacolo. E perchè riuscisse più possibilmente profittevole, mi vi dedicai colla maggior diligenza e scrupolosità che per me si poteva; attingendone la suppellettile alle migliori fonti.

Oltre ai nomi e termini proprj delle cose domestiche e di ciascun'arte, ho registrato anche le maniere di dire, i proverbj, e i modi proverbiali.

Attesto solennemente fin d'ora e attesterò sempre i più sinceri sentimenti di gratitudine a tutte quelle persone le quali si sono compiaciute di porgermi le notizie risguardanti la rispettiva loro arte e professione.

E sarò poi sommamente tenuto a tutte quelle altre che, desiderose al pari di me di giovare, si presteranno a fare quelle osservazioni, e ad indicarmi quei termini, che fossero sfuggiti alle mie ricerche.

Salute.

RAG. STEFANO ZAPPETTINI.

M880536



REGOLE

per leggere il dialetto bergamasco

VOCALI

a, e, i, o, u.

DITTONGO eu — TRITTONGO oeu.

CONSONANTI

b, c, d, f, g, h, j, l, m, n, p, q, r, s, t, v, z.

CONSONANTI DOPPIE, E COMPOSTE

cc, gg, scc.

Le vocali *a*, *i* suonano come in italiano.

La vocale *e*, siccome in italiano, ora ha suono aperto, e ora stretto:

è aperto

èrem, verme.

pedersèm, prezzemolo.

é stretto

mél, miele.

monéda, moneta.

Anche la vocale *o*, come in italiano, talvolta ha un suono aperto, o largo, e tal'altra stretto, o chiuso:

ò aperto

gròss, grosso.

fòss, fosso.

ó stretto

pós, pozzo.

tór, torre.

La vocale *u* ha pur essa due suoni: il toscano e il lombardo; e quando ha quest'ultimo suono è segnata col l'accento circonflesso ([^]):

u toscano.

butù, bottone.

cutù, cotone.

ù lombardo.

dentadùra, dentatura.

limadùra, limatura.

Il dittongo *eu*, e il trittongo *oeu*, hanno lo stesso stessissimo suono del dittongo *eu*, e del trittongo *oeu* dei Francesi:

beudell, budello.

coeur, cuore.

Le consonanti *b, d, f, h, j, l, m, n, p, q, r, t, v, z* si pronunziano come in italiano.

La consonante *c* ha un suono duro in fine delle parole, preceduta dalle vocali *a, o, u*, dal dittongo *eu*, e dal trittongo *oeu*; e dalle liquide *l, n, r*:

<i>imbriac</i> , ubbriaco.	<i>note</i> , solco.
<i>bacioc</i> , battagliaio.	<i>banc</i> , banco.
<i>spaciuc</i> , sgorbio.	<i>franc</i> , fermo.
<i>maseuc</i> , testardo.	<i>arc</i> , arco.

Nel resto si pronuncia come in italiano.

Così pure la consonante *g* ha un suono duro in fine delle parole, preceduta dalle vocali *a, o, u*, dal dittongo *eu*, e dal trittongo *oeu*; e dalle liquide *l, n, r*.

Per verità il suono del *g* in questi casi è quasi uguale a quello del *c*; ma ho preferito in fine delle parole porre la prima piuttosto che la seconda consonante in quelle voci del dialetto, le quali nel corrispondente italiano stanno colla stessa consonante *g*.

<i>spag</i> , spago.	<i>long</i> , lungo.
<i>sùg</i> , sugo.	<i>larg</i> , largo.

Negli altri casi si pronunzia come in italiano.

La consonante *s*, non raddolcisce, ovvero non piglia il suono della *z* dolce, come in italiano, quand'è posta tra due vocali, ma conserva il suo suono naturale; come

<i>casa</i> , caccia.	<i>trèsà</i> , treccia.
-----------------------	-------------------------

In tutti gli altri casi si pronuncia come in italiano.

Due *cc* in fine delle parole dopo le vocali, il dittongo e il trittongo si pronunziano dolcemente, come

<i>lacc</i> , latte.	<i>ucc</i> , unto.
<i>vecc</i> , vecchio.	<i>meucc</i> , mucchio.
<i>cocc</i> , cotto.	<i>oeucc</i> , occhio.

Similmente dopo le liquide *l, n, r*.

<i>salcc</i> , salti.	<i>rotoncc</i> , rotondi.
<i>grancc</i> , grandi.	<i>coèrcc</i> , coperchi.

Anche due *gg* hanno una pronuncia dolce:

<i>corègg</i> , correggere.

La pronunzia di *scc* davanti alle vocali *e, i*, e alla *i* seguita da altra vocale o dittongo o trittongo, o in fine

delle parole non seguita da nessuna vocale, non ha quel suono così molle come in italiano nelle parole *sceverare, serni, scilinguagnolo, fladell*; *risciacquare, rezentà*; *sciogliere, desligà*; *sciugatojo, sùgamà*; ma piuttosto si pronunzia come se la consonante *s* non facesse sillaba insieme coi due *cc* seguita da *e*, e da *i*, e dallà *i* colle vocali *a, o, u*, col dittongo *eu*, e trittongo *oeu*:

sccett (*s-ccett*), fanciullo.
breusccia (*breus-ccia*), setola.
scciopp (*s-cciopp*), schioppo.
sccieuma (*s-ccieuma*), schiuma.
rascc (*ras-cc*), forcione, tridente.
vescc (*ves-cc*), vischio.

DEGLI ACCENTI.

L'accento grave (`) si pone, come s'è veduto, sulle vocali *e, o* da pronunciarsi aperte, e sulle vocali *a, i, u* tanto nel caso che la voce cada sull' ultima vocale nelle parole finienti per vocale; quanto in quello che la voce s'appoggi sull'antepenultima o terz'ultima, e sulla quart'ultima, ecc. vocale per distinguere le parole piane dalle sdruciole, bisdruciole, ecc.

perduvà, perdonare. *caregnà*, piagnolone.
dindalò, lisciatojo. *ètola*, vermena.
seucheri, zuccherino. *sgrignàpola*, nòttola.

L'accento acuto ('), come sopra si è osservato, si colloca sulle vocali *e, o* da proferirsi strette o chiuse in tutti i casi nei quali la voce s'appoggi sulle dette vocali:

saltanpé, missirizio. *boló*, contadino.
rampinéra, graffio. *pólech*, arpione.

L'accento circonflesso (^) si pone sempre sulla vocale *ú* di suono lombardo o francese.

cùmú, comune. *cùsdùra*, costura.
cùni, coniglio. *cùndi*, condire.

In generale l'accento grave non si pone sulle parole piane; ma si adopera però nel caso in cui possa nascere un equivoco sulla pronuncia, e sulla significazione del corrispondente vocabolo italiano.

còcio coll'ò aperto significa cocchiere.

cócio coll'ó stretto significa canile.

Quando la vocale *e* è contraddistinta colla dieresi (¨) è segno che non forma dittongo colla *u*, e perciò ciascuna vocale si deve pronunziare separatamente.

nëùt (*ne-ut*), nipote.

dëusiù (*de-usiù*), divozione.

Così pure non forma dittongo la vocale *i* colla vocale seguente quando essa *i* è segnata colla dieresi, dovendosi in tal caso far sentire distintamente il suono di ciascuna vocale:

liell (*li-ell*), livello.

impìa (*impi-à*), accendere.

Se in una parola di due o più sillabe non *v'* ha nessuna vocale accentata è segno che la posa della voce cade o sull'*ù* lombardo, ovvero sopra il dittongo, o il trittongo.

Nella voce *mùzica* l'accento cade sulla vocale *ù* nella terz'ultima sillaba.

La posa della voce nella parola *incoeuzen* cade sul trittongo *oeu* nella penultima sillaba.

Ordinariamente le parole finienti con consonante non portano accento, quando la posa della voce s'appoggia sull'ultima vocale.



AVVERTENZA

~~---~~

Qualora il nome di una parte d'uno strumento, d'un mobile, o d'una cosa qualunque non si trovasse registrato per ordine alfabetico, si troverà annotato invece sotto il nome dello stesso strumento, mobile od altro.

ABBREVIAZIONI



accr.	accrescitivo.
dini.	diminutivo.
f.	femminile.
fig.	figuratamente.
franc.	francese, francesismo.
m.	maschile.
p. e.	per esempio.
pegg.	peggiorativo.
pl.	plurale.
prov.	proverbio.
s.	singolare.
t.	termine.
V.	vedi.
v.	voce.
v. bamb.	voce bambinesca.
v. burl.	voce burlesca.
v. cont.	voce contadinesca.
vezz.	vezzeggiativo.

A

A, *ac*, *aca*, anche, ancora.

Aa, ape f. s., api f. pl., pecchia. Pecchione, fuco — ape maggiore delle altre ma non fa miele. L'ape, ecc. renza — da ronzare.

Aa? che? cosa? che, e cosa vuoi? — voci che si adoperano nel rispondere a uno, quando interrogati, non s'abbia bene inteso la domanda.

Aantas, vantaggio — asticella rettangola, con due regoletti chiamati Staggi, che fanno sponda a due lati contigui. Sopra di esso e contro gli staggi il compositore traporta ordinatamente e colla interposizione di un'interlinea le righe a mano a mano che le ha formate sul compositojo (*cumpuzitur*-).

Aante, prep. avanti, innanzi.

Abac, àbbaco, aritmetica. Librettine — libriccino di rudimenti d'aritmetica.

A balòc, a bizzeffe, a isonne, in gran copia, in abbondanza, abbondantemente,

a sacca, a colme staja, a cestoni, a josa.

Abanina, margheritina — piccolissimo globetto di vetro, con cui si fanno vezzi, e altri ornamenti femminili.

Abecedare, abbecedario, abdicì, alfabeto, — libretto contenente le lettere della lingua italiana.

A belaze, a bell'agio, pian piano, adagio; *a belazi*, pian pianino.

A bell bell, bel bello, adagio adagio, a bell'agio.

A bés a bôga, a biscia, a spina pesce, a sghimbescio, tortuosamente.

Abet, àbito, veste, vestimento: dim. abitino, abitello, abituccio, vestitino, vestitello, V. *Vestit*. L'abito non fa il monaco — prov.

Abicì, abdicì, abbecedario, alfabeto.

Abitasiù, abitazione, abitazione, abitamento, abitaggio, abitanza, abitacolo, abituro — luogo e anche l'atto dello abitare. Non si devono

però adoperare sempre promiscuamente. Casa. Dimora.

Ablùs (dal franc. *blousse*), camiciotto — sorta di sopravveste di tela che va sino ai ginocchi con o senza sparato (*fenla*), sciolta, ed affibbiata alla vita con una cintura.

Abóno, abbuono (V. d'uso), sconto — remissione di parte di debito.

A bott a fass, a catafascio, senz'ordine, alla peggio, alla rinfusa, confusamente, a caso, a vånvera.

A brasant, a braccio.

Abregé (dal franc. *abrégé*), sunto, ristretto, compendio, transunto.

A broeud lardér, alla peggio, in confuso, a casaccio, confusamente.

A brondós, a isonne, in abbondanza, a bizzeffe, in gran copia, a cestoni, a colme staja, a sacca.

Abunament, abbuonamento, associazione — contratti che, mediante certa somma si gode uu dato numero di rappresentazioni teatrali; si è ammessi alla lettura di giornali, di libri, o all'acquisto d'essi.

Abunas, abbuonarsi, associarsi — essere ammessi, pagando certo prezzo, al godimento d'un fissato numero di rappresentazioni teatrali, alla lettura, o all'acquisto di giornali, libri, e simili.

Aca, vacca. Giovenca — vacca che non fu ancor madre.

Durmi fina ch'el canta la aca = dormire fino all'alba de' tafani. Vale, dormire a ora tarda e già alto il sole, quando ronzano i tafani (*taà*). La vacca mugghia o muggisce — da muggiare, muggire. *In ca sò la aca lu fa sta 'l bò* = ciascuno è padrone in casa propria.

Aca, acca — ottava lettera dell'alfabeto italiano. *No saighen oeun'aca* = non ne saper nulla, niente; non saperne straccio, o boccicata.

Aca, *aca mò*, anche, ancora.

A caalù, a cavalcioni — dicesi di bambino che mettendosi un bastone fra le gambe, cammina, fingendo di cavalcare.

Acasibé, ancorchè, tuttochè, sebbene, quantunque.

Acc, attucci, moine, lezj, smorfie, smancerie; *pie de acc*, attoso — che è di maniere bambinesche. *Fà di acc* = cascar di vezzi — essere assai smorfioso.

Achèta, vaccherella — vacca magra e piccola. *Pell de achèta*, vacchetta.

A crepapasna, a crepapancia; a crepapelle.

Adatat, adatto, adattato, acconcio, opportuno.

Adaze, adagio, piano, pian piano, lentamente. *Andà adaze* = andare a rilento — andare, ed operare con cautela. *Lemme lemme* — pian piano, nel fare qualcosa.

Adess, adesso, ora, presentemente, attualmente; *adèss*, *adèss*, or ora, testè, poco fa.

Adiritùra, addirittura, a dirittura, tosto, subito, immediatamente.

Adoss, addossa. *Adòss adòss*, dalli dalli — grido per levar rumore contro alcuno.

Beutaglia adoss a vergù, incolpare, imputare, tacciare alcuno. *Beutas adoss a ù* = piombare addosso

ad uno. *Da adoss a ù* = scendere, avventarsi, scagliarsi sopra, o addosso a uno. *Fasla adoss*, sconcarsi; farsela nelle brache, o nei calzoni; o empiersi i calzoni — bruttarsi di sterco; e fig. impaurirsi, avvilitarsi, scoraggiarsi, sbigottirsi, perdersi d'animo.

Adrès (dal francese *adresse*), soprascritta, direzione, indirizzo.

Aér, agliajo — luogo piantato d'agli. *Chi ceul ù bell aér*, i la piente de zenér = chi vuole un buon agliajo, lo ponga di gennajo.

Aèrt, strombo, strombatura — sguancio nella grossezza del muro ai lati della finestra, dell'uscio, ecc. per dar meno ingombro alle imposte (*ante*), e per maggior luce. *Strombare* — fare strombature.

Afacc, affatto — *compagn afacc*, uguale affatto.

Afamat, affamato, famèlico — che ha gran fame.

Afanat; affannato — ripieno

d'affanno, ansante, travagliato, ambascioso; affannoso — che apporta, che fa provare affanno.

Afane, affanno, angoscia, ambascia.

Afare, affare, faccenda, negozio. *Comensà a tratà ceun afare* = mettere sul tappeto un affare — cominciare a trattarlo.

Afrónt, affronto, insulto; ingiuria.

Agent, agente — chi tratta i negozj altrui. *Apprendista* — giovane, il quale attende a imparare un'arte.

Agent de stende = agente di banco — chi mediante mercede, presta la propria opera nel banco di negozianti, banchieri, e simili.

Agent de magazì = agente di magazzino. *Agent magiur*, o *principal*, ministro — colui che rappresenta il padrone, o il maestro: è il primo fra parecchi agenti; e per lo più è anche il più vecchio.

Agher, agro — dicesi del sapore degli agrumi, come limoni, cedri, e simili.

Acru — sapore pungente.

Aspro, brusco — di sapore piccante.

Agi, agiro, trattare, fare, operare.

Agramà, agrimane m. — gallone-traforato a merletto (*pés*) per guernire vesti o altro.

Agreti, acrigno — che ha dell'acre.

Agrimensur, agrimensore — colui che fa professione di misurare la superficie dei terreni, e di delinearne in mappe la figura.

Agù, agone — pesce che somiglia all'aringa.

Agual, avanti che, prima che.

Ahi! **ahi!**; **ahime!**, **ohime!**, misero me!, esclamazioni di dolore.

Ai, aglio. **Co d'ai**, bulbo; **spiga d'ai**, specchio d'aglio.

Aglietto, agliettino — aglio fresco è giovane; e non ancora spicchiuto. **Bigol de l'ai**, tallo dell'aglio. **T'èsa d'ai**, resta d'agli.

Aja, tamburino — aglio senza spicchi.

Ajal, carbonaja — luogo dove si fa il carbone. **Piazza** — spazio di terreno piano, ben pareggiato e circolare, sul quale si dispongono in cono le legna da convertirsi in carbone.

Ajeut, ajuto, soccorso.

Ajeutà, **aidà**, ajutare, voc-correre, coadjuvare. **Ajeutet che te ajeuterò** = ajutati che sarai ajutato; chi si ajuta il Ciel l'ajuta.

Ala, ala, f. s.; ale, ali, f. pl. — parte del corpo che a certi animali serve per volare. Parte di costruzione che dipende da un edificio principale. Corpo d'esercito. **Smoccià i ale**, tarpare le ali.

Alada, vallata.

Alamar, bottoni, gemelli — fermaglio di bottoni per tener unito il sopràbbito.

Albe, truògo, truògelo. **Sporck** comè **l'albe** = più sporco delle pezze degli agiamenti.

Albera, ploppea, pioppo — albero assai noto, il cui legname serve per costruzione: è d'alto fusto; e cresce ne' luoghi umidi e paludosi. **Pioppèto** — luogo piantato di pioppi.

Albergadur, albergatore; locandiere.

Albergo, albergo — casa in cui s'alloggiano persone dando loro vitto e abitazione. **Locanda** — albergo signorile.

Albicòc, albicoeco, albercocco m. (l'albero); **albicocca**, albercoca f. (il frutto).

Album, albo, album — elegante libro bianco su cui le signore amano fare scrivere prose o versi in loro elogio. Libro ovè si copiano, si fanno disegni; e annotazioni di checchessia.

Aleansa, alleanza, cerchietto — anello che consiste in due e più legati in modo da parerne un solo; ma si possono sciogliere.

Alègher; allegro, gajo, giocondo, lieto, liare. **Sta seu alègher** = avere, starsi bel tempo; sgavazzare; passarsela allegramente. **No gh'è miga tat de sta alègher** = non c'è de scialarla.

Alètt, aliuzzo — uccello silvano.

Alfabètt, alfabeto, abbiaci — raccolta delle lettere di

- una lingua disposte secondo un cert'ordine.
- Alfiér**, alfiere, vessillifero — soldato che porta l'insegna, il vessillo (*bandéra*).
- Alis**, valigia — specie di sacco di pelle, nel quale ripongono lor robè i viaggiatori.
- Almanac**, almanacco, lunario — libro in cui sono descritti i giorni dell'anno, le fasi lunari, i segni celesti in cui entra il sole.
- Almanacà**, almanacare, fantasticare — far castetti in aria. **Gingillare** — perdere il tempo in fantasticare su cose d'impossibile riuscita.
- Almanac**, almeno, almanco.
- Alòn** (franc. da *alons*), animo, coraggio, via, su, su via.
- Als**, rialzo-zi — pezze di cuojo per ingrossar la forma sul collo del piede.
- Alsdà**, alzare; sollevare. **Sollalzare** — alzare alquanto.
- Alsat**, alzato, ortografia — rappresentazione verticale dell'edifizio, la quale ne fa scòrgere l'altezza, sia del tutto, sia delle singole parti.
- Alsèta**, sessifura, basta, bastolina, ritreppio — piegatura da piè alle vesti per iscorciarle, e allungarle secondo il bisogno.
- Altari**, altarino — piccolo altare. **Desquarcia i altari** — scoprir gli altari — far noti i difetti occulti di alcuno.
- Alteras**, adirarsi, turbarsi, inquietarsi.
- Attèsa**, altezza — di casa, torre, ecc.; profondità — di pozzo, canale, ecc. **Telo** — la distanza che vi è tra i due vivagni o le due cimose delle tele, tessuti, stoffe.
- Attùra**, altura — andà 'n grand'attùra — sfoggiare negli abiti, scialare.
- Alura**, allora, in quel tempo.
- Am**, amo — strumento di acciajo uncinato da pigliar pesci: lenza — atenne sètole (*side, ciome*) alle quali si appicca l'amo.
- Amanit**, pronto, vicino, in luogo opportuno.
- Amar**, amaro — di sapore contrario al dolce. **Mandà zo amar e spudà dols** — mangiar fiele e sputar miele.
- Amarett**, amàretto modenese, spumaglia amara.
- Amaròtt**, calenzuolo, verdone — uccelletto simile al fringuello, le cui penne sono verdi.
- Ambeula?** cammina? fa presto? sbrigati? — con maniera imperativa o di comando.
- Amed**, amido; salda, se è disciolto nell'acqua solo, o colla gomma; — **Dà l'amed**, insaldare, inamidare. **Quel de l'amed**, amidajo.
- Amet**, amitto, ammitto — panno lino con due nastri che il sacerdote si mette in capo quando si para.
- A menadicc**, a menadito, con somma facilità, facilissimamente.

Amich, amico — chi ama con scambievolmente amore procedente da conformità di sentimenti comprovata dal lungo conversare. *L'amich saréza* = il compare — voce per denotare una persona, che non si voglia chiamare per nome. *A l'amich pélega 'l sich*, e *al nemich ol pèrsech* = all'amico monda il fico, e al nemico la pesca. È meglio un vero amico che cento parenti. Chi trova un amico trova un tesoro.

Amò, ancora, tuttora. **Amò amò**, pur pure.

Ampia, desiderio vivissimo = furore = veemenza = mania = bramosia — brama ardente.

Ampola, ampolla — vasetto di vetro di varie foggie. Medicina.

Ampòme, ampòmele, ampomèlle, lampòne — frutto di color rosso simile alla mora (*mura*).

Amulì, ampolletta, ampollina — vaso di vetro a foggia di boccetta stretta con collo lungo, beccuccio al labbro, e manico, per uso di tenervi olio e aceto.

Amùr, amore; affetto, affezione. *L'amur l'imbinda i oeucc* = affezione accieca ragione. *O per amur o per forza* = o per amore o per forza; a questo fiasco bisogna o bere o affogare. *Fà l'amur* = far all'amore, amoreggiare. Va-

gheggiare — contemplare con dilette una cosa. *Aliare* — aggirarsi attorno a checchessia più del solito. *Uccellare* ad alcuna cosa — desiderarla con ansietà. *Iga amur* = inclinare; portar affezione. *Iga amur al laurère* = essere indefesso, instancabile, infaticabile al lavoro. *Perd l'amur* = trascurare; trasandare; caderci di amore, di stima. *L'amur l'ò orb* = chi ama, il ver non vede; e, dove regna amore, non si conosce errore.

Amurì, amerino — fiore.

An, anno. *Andà per i ses, set agn*, ecc. = entrar ne' sei, sette anni ecc. *Viga i so agn (i so agnecc)* = non esser come l'uovo fresco nè d'oggi nè di jeri; non esser tanto giovane. — Gallina mugellese ha cent'anni e mostra un mese — di chi mostra meno di quello che ha.

Anada, annata.

Ananas, ananasse, ananasso — pianta della famiglia delle narcisoidee: frutto saporitissimo d'essa pianta.

Anciua, acciuga — piccolo pesce marino.

Andà, **indà**, andare, camminare: partire: fuggire: morire. *Andà de dét*, entrare. *Andà de foera*, uscire. *Andà inacc*, precedere, precorrere. *Andà dré*, seguire: accompagnare. — **Córrero** — di mo-

neta, p. e., *I cruzù no i va pius* = i crocioni non corrono più. *Fa 'nda*, far correre, metter. in circolazione — di moneta. Giuocare. Scommettere. Far girare. Far cuocere. *Andà dré*, rasantare — accostarsi tanto alla cosa in passando che quasi la si tocchi, p. e. *Andà dré al mūr* = rasantare il muro. *Lazà 'nda*, trascurare. *Andà in sà e 'n là* = squineziare, squindare; andare a spina pesce; andare ora per uno, ora per un altro verso. *Chi ocul vaghe, chi no. ocul mande* = chi vuole vada, e chi non vuole, mandi; ovvero, non è il più bel messo che sè stesso. *No 'nda miga a sircà chi l'ha rotà* = non destare il cane che dorme; non stuzzicare il vespaio. *No l'andara miga semper iccè* = sempre non sta il male dov'ei si posa. *Andà a spron battù* = andare a spron battuto, a briglia sciolta. *Andà là a ses quarte* = stare, vivere alla piana, alla buona; alla carlana. — Chi va piano, va sano; chi va sano, va lontano; pian piano si va lontano; e, a passo a passo (o un passo dopo l'altro) si va a Roma. *Se no l'è 'ndacc, l'è lé per indà* = se non è morto è agonizzante, o moribondo, sta per morire. Se non è in forno è in sulla pala

— se non è rovinato è presso a rovinare. *La vaghe come la ocul andà* = la seiar. correr l'acqua alla china. Attaccar i fastidj alla campanella (*manèta*) dell'uscio; non darsi brighe, o pensieri; e lasciar andar le cose come vogliono. *Andà 'n cimbali* = avvinazzarsi, iaciuscherarsi — quasi inebriarsi. *Andà a tocu ù* = andare a levar uno; andare per alcuno. Catturare, carcerare, far prigione uno.

Andadùra, andatura, portamento — modo dell'andare, del camminare.

Andament, andamento, contegno; maniera di procedere.

Andante, generoso, prodigo, splendido — Mediocre, discreto, ordinario.

Andareula, carruccio — strumento di legno con quattro girelle ove si mettono i bambini perchè imparino ad andare.

Andeghèr, neghittoso, tardo, pigro, lento: Tanghero — persona grossolana. Tempellone — uomo goffo. Pacchiarotto, pappalardo — uomo materiale, goffo.

Anedra, anatra, anitra; *anedri*, anitrino, anitrocolo — pulcino dell'anitra. *Vers de l'anedra*, anatrare, tetrinare, tetrinire.

Aneli, oregi, m. pl. cerchietti — gli orecchini che per la prima volta si pongono nelle orecchie alle bambine.

- Anell*, anello s., anelli, m. pl. anella f. pl. — l'anello che si mette sulle dita. — Sue parti: *gamba de l'anell*, gambo — parte inferiore del cerchietto dell'anello qualora abbia un castone; *castù*, castone; *fond*, fondo; *fasa*, fascia; *talco*, foglia — la parte laterale del castone la quale stringe la pietra. *Aneli*, dim. anellino, anelluccio.
- Anem*, ànimo, coraggio; *fa ànem*, animare, incoraggiare, incitare, rincorare. *De so ànem* = di sua propria volontà, volontariamente, spontaneamente.
- Anes*, ànice — pianta ànnua della famiglia delle ombrellifere, e il seme d'essa.
- Anes*; *anezù*, anisetto — liquore dolce fatto con infusione d'anici.
- Anga*, vanga — strumento per coltivare la terra.
- Angà*, vangare.
- Angada*, vangata.
- Angel*, angelo; angiofo; *Angeli*, angiolino, angioletto — bambino vestito in modo da parere un angelo. *Andà via cot àngei* = uscir di mente; cader di memoria; porre, o lasciar nel dimenticatojo. Angelo — persona di costumi illibati, o di straordinaria bellezza. *Quiet, sas, comè ún àngel* = cheto come olio — quietissimo. Nove sono gli ordini degli Spiriti celesti: àngeli, arcàngeli, principi, potestà, virtù, dominazioni, troni, cherubini, serafini.
- Angherèa*, angheria, aggravio, balzello; imposizione gravosa.
- Angieus*, breve — piccolo involto con entrevi reliquie od orazioni.
- Angoeuria*, anguria, cocómero, V. *Engoeuria*.
- Angoeustia*, angustia, miseria, affanno — strettezza di vivere.
- Angel*, àngolo, cantonata.
- Angonèa*, agonia. *Ess in angonèa* = essere in agonia; essere moribondo.
- Angòsia*, angoscia, ansia, travaglio di spirito, affanno.
- Anguèla*, anguilla — pesce.
- Ani! anì! Ani! anì!* — voce con cui chiamansi le anitre.
- Anima*, ànima = spirito. Bottoneino di legno, d'osso, o di metallo perforato. V. *Butù*, V. *Ferr de sepresà*. *Pensà a l'ànima* = accendarsi dell'anima — prepararsi alla morte. *A sto laur ché'l gh'è feuma l'ànima* = questa cosa è superba, squisita, ottima, eccellente. *Tra ses l'ànima* = vomitare il cuore. *Ess du corp e oeun' anima sula* = essere due anime in un nocciuolo — di due amici o fratelli cordialissimi. *Zoeugà a roba anime* = fare a coda romana — giuoco da bambini, o fanciulli. — *L'ani-*

ma a Dio, ol corp a la terra, e la roba a chi lava = l'anima a Dio, il corpo alla terra, e la roba a chi s'appartiene.

Animà, animare, incitare, infondere coraggio, forza; incoraggiare, rincorare.

Animal, porco, verro, suino — quadrupede che si alleva per le sue carni, il suo lardo, il grasso, ecc. di grande utilità per gli usi economici. *Majale*. — il porco domestico castrato. *Cignale*, cinghiale. — il porco salvatico. Occorrendo

nello stile familiare nominare o scrivere la voce di codesto quadrupede, sarebbe da preferirsi, come più conveniente, quella di *Majale*. — Carne di *majale*. *Sang de animal*, dolcia. Il *majale grùfola* (da *grufolare*) — razzola (*sgaruga*) col grifo o grugno (*mús*) — grugna e grugnisce; cioè manda fuori la voce che fa naturalmente. — *Animal*, fig., sùcido, sporco, sciatto, sciamannato, sconcio. Incontinente, lussurioso, disonesto, lùbrico.

Animèta, pajuola — quadrupede di tela bene insaldato per coprire il calice nella messa.

Animò! animò! coraggio! su! via!

Ansà, *vansà*, rimanere, restare, residuare; essere in credito. *Ansas*, *ansàsen*, far civanza, far guadagno.

Ansareul, avanzaticcio, avanzume — rimastuglio — ciò che resta di cheochesia. *Avanzaticcio*, *calaccino* — quel che avanza nel bicchiere dopo bevuto.

Anse, cong. anzi.

Anta, imposta; *anta a rebalta*, o *a liber* = imposte a bande ripiegate, o imposte a libriccino. *Pòrta a dò ante*. = imposta a due bande.

Antana, *altana* — loggia aperta sopra una casa, o altro fabbricato.

Antanèta, *ragna* — rete molto sottile, sicchè nell'aria appena si vede, colla quale si pigliano uccelli.

Antadiu, vantatore, millantatore — chi si vanta, o millanta.

Antas, *vantas*, vantarsi, darsi vanto, vanagloriarsi.

Anti, sportello, dim. sportellino delle finestre — ciascuno di quei telaini di legno, nei quali sono incastrati i vetri delle finestre.

Sue parti: *guida*, regolo dell'abboccatura — quel lungo regolo che, chiudendo lo sportello (*anti*), va sopra il regolo dell'altro sportello con battente (*battida*); *regolo de' mastietti* — quello invece che batte

contro il telajo; *treers a bass*, regolo da piede; *treers in sima*, regolo da capo; *fàzaroui*, bacchette.

Anti de carta, impannata.

Antich, antico, vecchio, vetusto.

Antina, stilo, abetella — lungo fusto d'albero diritto e rimondo per lo più d'abete (*pighera*) piantato nel terreno per far ponti pei muratori nel fabbricare.

Antipòrt, antiporta — to, usciale, paravento — è uscio sempre a una sola imposta (*anta*) che per lo più mettesi o prima o dopo l'uscio forte; e sempre all'ingresso delle camere interne. Sue parti: *maestà*, telajo maestro; *inteleradùra*, intelajatura; *treèrs a bass*, spranga di sotto; *treèrs in cima*, spranga di sopra; *corpètt*, *fùdrina*, ossatura, anima; *corpètt razat*, *fùdrina razada*, anima liscia; *corpètt col ribass*, o *co la sbalsadùra*, anima formellata. **Contràsocol**, predella; **socol**, spranga predellata — è la spranga di sotto, alla quale per bellezza o per accompagnamento vi è sovrapposto un altro asse. **Antipòrt de meza lùs o de teuta lùs** = usciale, o paravento a vetri.

Antiquare, antiquario — chi attende all'antiquaria, o la conosce. **Medagliista** — chi raccoglie antiche medaglie, o se ne intende. **Zazzero** — uomo di costumi all'antica. Uomo alla buona, alla carlona, alla piana.

Antiri, antirrinno — fiore V. *Boca de ca boca de lùf*.

Anuli, agnellotto (per lo

più al plur.) — mangiare fatto di pasta ripiena di carne battuta, od altri ingredienti che si cuoce in brodo.

Anvelòpp (dal francesc *enveloppe*), sopraccarta, sovraccoperta — per lo più dicesi delle lettere.

Aocat, avvocato, legale, causidico, dottore in legge — chi sa di legge, ne fa professione, ne difende le cause. **Consulente** — avvocato richiesto per consulto.

Aocat senza firma = avvocato non matricolato. **Legulejo** — dicesi per disprezzo a chi conosce le leggi solo per pratica. **Aocat di càuze persè** = dottor de' miei stivali, o da nulla. **Saccente** — che affetta di sapere, presuntuoso.

A palpù, brancolone, carpone, branconi, tastone, tastoni, al tasto.

A paragù, a paragoure, in confronto, in comparazione, appetto.

Aparensa, apparenza, aspetto — l'esteriore delle cose più o meno conformi alla realtà. *L'è pìeu l'uparensa che la sostansa* = assai pàmpini e poca uva; molto fumo e poco arrosto; bella speranza e poco sostanza.

Apartament, appartamento, quartiere — parte di una casa per abitazione d'una famiglia.

- A parte*, a parte, in disparte, da banda, separatamente.
- A passà a pass*, a passo a passo, pian piano, adagio adagio, lentamente.
- Apèll*, appello — domanda d'un nuovo giudizio a giudice superiore. *Fa l'apèll di scoler, di soldacc*, ecc. = far la chiamata degli scolari, ecc. — chiamarli ciascuno per nome onde notarne i mancanti.
- Apetét*, appetito — desiderio di mangiare e di bere: appetenza — abituale disposizione di mangiare. *Iga apèttè*, appetire, aver appetito. *Iga mai apèttè* = patire di disappetenza. *Per la fàbrica de l'apèttè* = a pro del pentolino. *Mettè apèttè* = dar gola — eccitare, stimolare l'appetito.
- A pià*, piano, adagio, lentamente. *A pià a pià*, a piani a piani, pian piano, adagio adagio, bel bello, lemme lemme.
- A piomb*, a piombo, perpendicolarmente, a picco, verticalmente.
- Apis, lapte*, lapis, matita, nera o piombina.
- Apontament*, appuntamento = convenzione = accordo. *Das l'apontament* = darsi la posta — del ritrovarsi a un convegno a un'ora stabilita.
- A pòsta*, a posta, a bella posta, a bello studio; appositamente.
- Apradà; pradà*, appratire, ridurre a prato.
- Aprèuf*, appresso, presso, vicino, attigue, contiguo.
- Apròv*, approvare, confermare.
- Apròasiù*, approvazione, confermazione.
- Aqua*, acqua, pioggia: *acqua de bis*, acqua bevibile, acqua potabile; *acqua corente*, acqua corrente — viva: *acqua limunada*, limonata, limonéa, — *de maréne*, di conserva di marene, — *in gias*, diacciatina, — *imperial*, imperiale, — *de ors*, orzata, — *panada*, acqua panata; *acqua de Colonia*, acqua di Colonia; *acqua e mél*, idroméle; *acqua e azit*, posca, acqua acetata; *acqua de pomm*, acqua di conserva di mele; *acqua e sender*, cenerata — composto d'acqua e cenere. *A aqua*, ad acqua, per forza d'acqua; *a pel d'aqua*, a fior d'acqua, alla superficie dell'acqua; *laurà sot' aqua*, fare occultamente; alla sordina. *Dà l'aqua*, irrigare, inaffiare. *Aqua ligéra*, acqua leggera — quella che, bevuta, non aggrava lo stomaco, e passa facilmente. *Aqua mórta*, acqua stagnante, stagno. Orina, piscia. *Spand l'aqua*, urinare, pisciare. *Andà in aqua*, spappolare — ridurre come in pappa: spappolarsi — non tenersi bene insieme. *Ess teutt in d'oeun*

agua = esser tutto molle, o tutto bagnato di sudore, o tutto fradico, o fradicio. *Egn zo l'agua a sege* = piòvere a ciel rovescio — dirottamente. *Melumè* — pioggetta che con cocente sole; cadendo sulle piante, reca nocumento ai frutti e massime alle uve. *Fà ù bús in de l'agua; o pestá l'agua n del molter* = andar per l'acqua col vaglio; far acqua in un vaglio; portar l'acqua nel vaglio; o battere, diguazzarè, o pestar l'acqua nel mortajo — gittar il tempo e la fatica in vano. *Stà sura l'agua o a sima* = stare a galla, galleggiare in sull'acqua. *Lasà 'ndà l'agua per ol sò canal* = lasciar andare l'acqua alla ehisa — lasciar andare le cose come vogliono. *Tirà l'agua seut so mèli* = tirar l'acqua al suo mulino; uccellar per la sua pentola — cercar più il proprio vantaggio che l'altrui. *Moeur in d' ù cùgìd d'agua* = affogar in un bicchier d'acqua; rompere il collo in un fil di paglia. *Dà de l'agua al mar* = portar l'acqua al mare, o i càvoli a legnaja, o nòttole ad Ate-ne, o legna al bosco. — recar cose dove ne siano in abbondanza. *Chi i se scotacc co l'agua colda i g'ha pura a de quella fregia* = chi è stato scottato una

volta, l'altra vi soffia su; chi ha inciampato nelle serpi ha paura delle lucertole; il cane scottato dall'acqua calda ha paura della fredda. *Al gh'è tat dal put a l'agua comè da l'agua al put* = tanto v'ha da casa tua a casa mia, quanto da casa mia a casa tua. *Fat comè l'agua* = sciàpito come una pappa senza sale. *L'agua la marsés i pai* = l'acqua fa marcire i pati — il dicono i bevitori di vino a quelli che amano bere dell'acqua. *No guadegnà gna d' l'agua* = non guadagnar nulla. *Portà l'agua coi orège a ergù* = spararsi per alcuno — fargli ogni sorta di servizio. *Aqua fresca e dieta buzira 'l dutur e la risèta*: *Aqua colda e servisial'is guares de ogni mal* = acqua, dieta, e serviziale, guarisce d'ogni male. *La prima aqua d'agost la rinfresca 'l bosch* = alla prima acqua d'agosto il caldo s'è riposto. — L'acqua fa male e il vino fa cantare. La verità è nel vino. *Vardet de l'agua e del vent, e de ù che parla lent* = acqua cheta vermini mena; acque quete, fan le cose e stansi chete; e, l'acque chete sono quelle che immollano. *Aquaèta*, acquavite — liquore spiritoso che si estrae per distillazione dal vino, dalle biade, ecc.

Aquaforta, acquaforte, acido nitrico.

Aquaraza, acqua ragia, olio essenziale o volatile, essenza di trementina.

Aquarela, acquerello-rella, — inchiostro di China stemperato nell'acqua.

Aquarela, acquorellare.

Aquarent (*d'*), acquajuolo chi dà acqua ai prati o chi ha l'incarico di far irrigare i prati.

Aquasanti, pilotta, secchiolina — vasetto dell'acqua benedetta che tiensi appeso accanto al letto.

Aquère, acquazzone — grande e veemente pioggia, ma di breve durata. Scossa, tembo di pioggia. Dirotta — pioggia smisurata.

Aquetà, acquetta, acquerella, pioggia leggera, acquicella.

Aquetina, acquolina, acquerugiola; spruzzaglia; pioggia minuta.

Aquila, aquila. *Vers de l'aquila*, trombettare, stridere. *Siglà comè oen'aquila* = Stridere come un'aquila, come una falna.

Aquili, *nas aquili*, naso aquilino.

Arà, arare — fendere, rovesciare e preparare la terra coll'aratro (*piò*).

Aratòre, arativo — da potersi arare.

Arbieul, catino — vaso di terra con entro acqua, nella quale il fornaciajo si dà di tempo in tempo, così alla grossa, una risciacqua-

ta alle mani, prima di lasciare il lavoro.

Arc, arco — muramento curvo a foggia appunto di un arco di circolo, o anche d'altra curva. *Seraja*, seraglio — ultima pietra o mattone in forma di bietta (*chigneul*) cacciata nella sommità dell'arco. *Arc a teuta monta*, arco a tutto sesto — quello che ha per curva un semicerchio. *Arc sfiancat*, arco scemo, arco schiacciato — quello il cui rigoglio (*monta*) è minore di quello dell'arco a tutto sesto, supposta uguale corda o base. *Arc de piev de teuta monta*, arco rialzato — quello il cui rigoglio è maggiore di quello a tutto sesto. *Arc a tersegù*, arco a terzo acuto — arco formato con raggio che supera di un terzo la metà della corda. Havvi inoltre l'arco a quarto acuto, e l'arco a sesto acuto. *Monta de l'arc*, rigoglio — massima altezza di un arco al di sopra della sua corda. Saetta, freccia — linea retta che divide l'arco e la corda in due parti uguali. Cèntina — armadura, arcata di legnami o semplici o raddoppiati o anche rinterzati, sulla quale si costruisce un arco.

Arca, farinajo — cassa dove si ripone e si conserva la farina.

Arca, frullone — cassone di legno in cui si abburatta la

farina. *Beuratt*, burattello, tómbolo, rócca, ed anche frullone — è una specie di cilindro cavo, lungo poco men che il frullone (*arca*), entro cui si volge su due pernj con un po' d'inclinazione; *erborzell*, albero del burattello; *vell*, velo — è una tela variamente rada, per cui passa la farina che si abburatta, — *Sgorba*, tramoggia — specie di cassa senza fondo quadrangolare, piramidale, con apertura molto ampia nella parte superiore, da cui si versa la farina. *Cassetta* — assicella a sponde rilevate, tenuta alquanto inclinata e sospesa sotto la Tramoggia, dalla quale riceve la farina da trasmettere poco per volta nel Burattello. *Stelle* — specie di ruote a denti, fermate alla estremità anteriore dell'Asta (*batireula*), talora anche sul pernio (*pólech*) di essa. *Batireula*, asta — stecca o régolo verticale, molleggiante, che urtata dalla Stella, scuote la Cassetta. La Tramoggia e le altre parti ora descritte sono annesse anche al Frullone che si fa girare a mano.

Arcobaléno, arcobaléno, iride — metèora a forma d'arco di più colori che apparisce nell'atmosfera dopo la pioggia, rincontro al sole.

Arcada, arcata, arco, arcale. *Archètt*, archetto — quell'arnese con cui si suona il violino, e simili stromenti. Arnese per pigliare uccelli.

Architet, architetto — colui che esercita l'arte dell'architettura. Architetto — è di stile oratorio. Architettrice f.

Architetùra, architettura — in generale è l'arte di inventare disegni di edificij d'ogni maniera, e anche di condurne la fabbricazione. Architettura civile, — idràulica, — navale, — militare, — sotterrànea.

Architraf, architrave, epistilio — membro d'architettura che posa addirittura su' capitelli delle colonne, sugli stipiti (*spaline*), su cui si alza muro, arco, e simili.

Arcua, alcova, alcovo, arcova — luogo contiguo a una stanza a uso di porvi per lo più un letto.

Ardà, guardare, osservare.

A rebuldù, voltolone, voltoloni. A casaccio, alla peggio, alla rinfusa, confusamente, a babboccio, a babbocchio, in confuso, a catafascio.

A redèt, rasento.

A regataja, a ruffa ruffa.

Areng, aringa — pesce di mare.

Argen, argine, diga — rialto di terra posticcia, fatto sopra le rive de' fiumi per tener l'acqua a segno.

Aria, aria; *aria fina*, aria sottile. *A l'aria di dio*, allo scoperto, all'aperto. *Aria!* largo! via di qua! — *Superbia*, boria, orgoglio, albagia, alterigia. *Iga di arie* = essere altero, borioso, orgoglioso, superbo, altezzoso. Essere presuntuoso. *Fa dà zo i arie* = fiaccare l'orgoglio, ecc.; sbaldanzire; raumiliare — *tòr via l'alterezza*, rintuzzare l'orgoglio. *Fa i laur in aria* = far le cose in aria, in di grosso, a occhio e croce — cioè senza riflessione, o alla buona. *Vif d'aria* = far croci e crocette — non aver da mangiare; *viver d'aria*. *Ciapà 'n po' d'aria fresca* = asolare. *Nòl zela gnamò miga l'aria* = non sono ancora i maggiori stridori. *Scoldas l'aria* = raddolcarsi l'aria — farsi dolce la stagione. *Nos vif miga de aria* = non si campa d'aria. *Zoeugà a beulà in aria* = giuocare a santi e cappelletto.

Arieta, auretta, brezza, brezolina.

Arius, arioso — d'abitazione, o d'altro luogo che riceve di molt'aria, di molto lume.

Arléa, antipalla, avversione, repugnanza, ubbia.

Arma, arma, arme. f. s., armi, arme f. pl. — ogni strumento di ferro, d'acciajo, ecc. per difendersi,

od offendere altrui. Armi bianche — denominazione generica di tutte le armi da punta e da taglio. Armi da fuoco — denominazione generale che si dà alle pistole, ai fucili, e simili. Le armi da fuoco e da posta dette più comunemente Bocche da fuoco, sono i cannoni, i mortai, ed altre artiglierie. Stemma — lo scudo in cui sono dipinte, scolpite, le insegne delle famiglie, dei principi, delle nazioni, ecc.

Arma, nocciuolo — osso che si genera nelle frutta, come pesche, albicocche e simili. Anima — parte interiore o seme di frutti a nocciuolo.

Armada, armata, esercito.

Armadura, armadura-tura — quelle due reti a maglia grandi per sostegno della ragna (redina).

Armadura, armadura, armatura — tutto quanto serviva di difesa di parte, e di tutto il corpo tanto del guerriero, come del cavallo.

Armadura, armatura — quei legnami che dai lati e alle due estremità di qualunque imposta (anta) sono sovrapposti all'ossatura (corpett) per rafforzarla. Intelaiatura — è la stessa armatura calettata (immasciada) coll'ossatura. Cèntina — armadura arcata di legnami, o semplici,

o raddoppiati, su cui si costruisce un arco.

Armadura, travatura — il complesso delle travi, e d'altri legnami che reggono la coperta del tetto. Legnami che formano la travatura: *Rais*, trave da radice — quella che si adagia sul muro, o in cima ai pilastri a guisa d'architrave per sostegno dei travicelli. *Culma*, *colmegna*, *comignolo* — trave che forma e regge la spina del tetto. *Tersera*, terza trave — quella posta parallelamente alle due precedenti, e a uguale distanza fra esse. *Traèll*, travicello-cella — trave sottile che s'inchioda sulle altre. V. *Covriada*.

Armare, armadio, armario — mobile di legno or affisso, ora semplicemente accostato al muro, e chiudesi sul davanti con uno o due Sportelli (*ante*) o imposte. *Armare n del mur* = armadio in muro. V. *Vestère*.

Armareul, armajuolo — quell'artefice che fabbrica ogni arma da ferire. Armajuolo, archibusiere — colui che fabbrica, vende o raccomoda armi da fuoco maneggiabili da un uomo solo, come archibusi, pistole. Spadajo — artefice che fa armi bianche da punta, come stili (*stei*), stocchi, ecc.; e da taglio, come sciàbole (*sable*), spadance, ecc.

Armestése, armistizio, tregua d'armati.

Armèta, luigi d'oro — moneta d'oro di Francia.

Armònica, armònica a manticino — strumento da suono a vento.

Arpa, arpa — grande strumento in figura di triangolo verticale, fra i cui lati, e parallelamente a uno di essi (che è la Colonna), sono tese più corde di minuglia (*beudell*), le une semplici, le altre fasciate. Le parti principali dell'Arpa sono: la Colonna; il Corpo; l'Arco — queste tre parti sono disposte in triangolo; le Corde — parallele alla Colonna; il Piede dell'arpa; i Pedali — robuste spranghette di ferro, sporgenti dalla parte inferiore del Piede. È uno degli strumenti a corde pizzicate. — Arpeggiare = Arpista, Arpeggiatore, Arpeggiatrice.

Arsènech, arsenico — il più potente tra i veleni.

Arte, arte — una serie di regulate operazioni di mente, o di mano, le quali danno l'abituale capacità a produrre una cosa indirizzata allo scopo di soddisfare ai bisogni, ai comodi, ai piaceri della vita. Arte manuale, mestiere — denominazione data generalmente a quelle arti, il cui esercizio consiste massimamente in opera di mano,

Tale è per es. l'arte del magnano (*frér*), del legnajuolo (*marengù*), del muratore, ecc. — Impara l'arte e mettila da parte. Con arte ed inganno si vive mezzo l'anno — con inganno ed arte si vive l'altra parte.

Artezdà, operajo — lavorante che presso un artiere sta a òpera o a giornata. Artiere, Artigiano — colui che esercita per conto suo proprio un'arte manuale; come sarebbe quella del fabbro ferrajo, del legnajuolo (*marengù*), ecc.

Articioç, carciofo — pianta della famiglia delle cardiacce, il cui fiore mangiasi così crudo che cotto.

Articiochèra, carciofaja, carciofolèto — terreno piantato a carciofi.

Articol, merce, mercanzia.

Arzènt, argento — metallo prezioso di color bianco.

Arzènt filat, caantiglia.

Arzènt vis, argento vivo, argento liquido, mercurio.

Arzènt mat, argento falso.

Rotam d'arzènt, argento vecchio — oggetti d'argento in rottami, ed anche interi, ma che si vogliono fondere (*culà*). Moneta d'argento. Scudo.

Arzèntér, argentiere — artefice che fa lavori in argento.

Arzèntère, argenteria s., argenti m. pl. — denominazione generale di ogni vasellamento d'argento.

Asa, matassa — quantità di filo avvolto sull'aspo o sul guindolo. *Bandài*, båndolo: *lass*, laccetto della matassa — pezzo di spago annodato lente, in forma di largo cappio alla matassa, acciocchè non si scompigli.

Asa 'mpüda, *sgarbojada*, matassa arruffata, scompigliata, ingarbugliata. *Fa seu in asa* = ammatassare — ridurre in matassa. *Trod' 'l båndai de l'asa* = rinvergare o trovare il båndolo = trovare il fondamento d'una cosa. *In fi de l'asa* = alla fin dei conti, insomma. *Esa in co de l'asa* = essere al far del gruppo.

Asal, acciaio — ferro combinato con piccola quantità di carbonio: ferro raffinato colla tempera.

Asal, sala — asta di legno o di ferro, le cui estremità passano nel mezzo (*soc*) delle ruote,

A salcc, saltellone, saltelloni, balzellone balzelloni.

Asali, acciarino, acciajuolo — asticeiuola d'acciajo, tonda, o leggermente conica, per raffilare i ferri da taglio.

Asasi, assassino, malandrino, grassatore, masnadiero.

A scarpa, a pendio, a scarpa.

Ascass, prendersi pena o disagio = scomodarsi, incomodarsi. Ardire, osare, aver ànimo, aver coraggio.

Ascomio, disdetta, V. *Escómio*.

- Asé** (dal francese *assez*) a bastanza, abbastanza, a sufficienza, bastantemente, sufficientemente.
- Asibé**, abbenchè, ancorchè, sebbene, quantunque, comechè.
- Asidént**, accidente, deliquio, sdilinquimento, svenimento.
- Asist**, **asisti**, assistere, aiutare, coadiuvare.
- Aspa**, aspo, naspo, bindolo — arnese di legno per ridurre il filato in matassa (*asa*).
- A sparte**, a parte, in disparte, da banda, separatamente.
- Aspèrges**, aspèrgolo, aspersorio — strumento tutto di metallo, o con setole nella sua capocchia con cui aspergesi d'acqua benedetta.
- Aspetù**, aspettare, attendere.
- Ass**, asso — carta da giuoco, di cui ve n' ha una per ciascun seme.
- Ass**, asse — legno segato per lo lungo dell'albero. Nel segare un fusto si ottengono tre sorta di assi: *còdega*, sciàvero; *sotcòdega*, sottosciàvero; *ass*, assi. Se le assi sono grosse mezz'oncia circa chiamansi Pancocelli; se di un'oncia, Assi; se più grossi, Panconi. *Ass de la carne*, tagliere. *Ass di toncc*, palchetto. Rastrelliera — liste di legno con tacche o senza, inchiodate sul palchetto, o sopra un telajetto da potersi levare.
- Asta**, asta — pezzo di legno lungo e pulito. — Incanto di vendita o d'affitto. Asta, Aste f. pl. — righe oblique e parallele fatte con penna da chi impara a scrivere calligraficamente. *Fà i aste*, asteggiare. Asteggio. Asta — arme da guerra. Asta, spranga — pezzo di metallo diritto che entra in molti strumenti, ordigni.
- A stampa**, a fanfera, a vanvera, a caso, in confuso, a babboccio, com'ella viene.
- Astègnis**, astenersi — tener lontano le mani e l'animo da una cosa.
- Asteucc**, astuccio, astucchio.
- Asteusia**, astuzia, malizia, furberia.
- A strangulà**, ingordamente.
- Assèfà**, assuefare, avvezzare, abituare, accostumare.
- At**, pron. ti, a te — *at voi be*, ti voglio bene.
- Atac**, **atòc**, allato, accosto, vicino, contiguo. *Atac atac*, *atòc atòc* = accosto accosto, allato allato, vicino vicino. Presso, appresso, contiguo.
- A tastù**, tastone, tastoni, palpene.
- A temp a temp**, leumme leumme, lentamente, comodamente, agiatamente.
- A tep**, a tempo, a suo tempo, a tempo opportuno, opportunamente. *A tep a tep* = adagio adagio, piano piano, lentamente.
- Atif**, attivo, lesto, presto; industrioso, intraprendente.

- Procaccino** — colui che colla sua industria e attività riesce a far dei guadagni.
- A tòc**, in pezzi, in brani.
- A traèrs**, a traverso, attraverso: *a traèrs a la spala*, ad armacollo.
- Atrio**, androne, átrio — andato a terreno pel quale dalla porta di via s'arriva ai cortili delle case. Portico interno di una casa. Vestibolo — specie di portico che è avanti la maggior porta di un edificio, o immediatamente dopo di essa.
- A túren**, attorno, in giro, in cerchio. *Andà a túren*, girare. *Andar girone*, girellone, a zonzo, a sparbicco; girònzare, girandolare, vagare, vagolare — andare senza saper dove.
- A usa ùsa**, a uso, a macca, gratuitamente, a spese altrui.
- Aventur**, avventore: si usa per lo più al plur. — chiama il bottegajo tutti coloro che accorrono a provvedersi nella sua bottega. *Bizogna tegn de coeunt*, o *tegn dét i aventur* = non bisogna sviare i colombi della colombaja.
- Aversù**, avversione, ripugnanza, antipatia, contragenio.
- Avès**, abete — sorta d'albero da cui ricavasi buon legname da costruzione.
- Avià**, avviare, istradare, incamminare.
- Aviament**, avviamento, incamminamento, istradamento. V. *Inviament*.
- Aviarevi**, strascino, erpicatojo — sorta di rete da pigliar quaglie.
- Avis**, avviso, affisso, manifesto, bando: avviso, consiglio. *Avis de ficià*, appigionasi.
- Avril**, aprile. *Avril gh'è n'ha trenta s'el gh'è n'aess trentù nol fares mal a nisù* = Aprile ogni giorno un barile. Aprile una gocciola il die (giorno), e spesso tutto il die. *Avril, avrilett, ù de cold, ù de frecc* = aprile, aprilone non mi farai por giù il pelliccione; e, per tutto aprile non ti scoprire.
- Azen**, asino, miccio; ciuco — asino giovine; somaro — asino da soma. *Caal cà ùn azen*, asinare. *Fa l'azen*, fare il poltrone, l'ozioso. *Dà de l'azen* = tacciar d'asinaggine, di asinità, di buaggine, di ignoranza. *Banc de l'azen*, panca de' negligenti — è degli scolari. *Pisa d'azen* (gergo), pisciatello, vinello, acquetta, acquerello — vino leggero, débole, inferiore di qualità. *Fregà la cua a l'azen* = lisciare la coda al diavolo; lavare il capo all'asino — far beneficio a chi nol conosce. *Battere, diguazzare*, o *pestar l'acqua nel mortajo*. *Far acqua, o portar l'acqua nel vaglio* — affaticarsi invano, inu-

tilmente. *Us d'azen no va 'n ciel* = raglio d'asino non arrivò mai in cielo — le preghiere degli sciocchi e indiscreti non sono ascoltate. *Strac come ún azen* = stracco, stanco, molto od assai. *Súcù compagn d'ún azen* = testardo, caparbio come un asino. *L'è azen de natúra che no conòss gna la so scritúra* = è asino di natura, chi non sa leggere la sua scrittura. *Bizogna ligà l'azen in dol voeul ol padrù (ol mùlinér)* = lega l'asino dove vuole il padrone; e se si rompe il collo suo danno. *Pieu castegne a l'azen* = chi accarezza la mula buscherà dei calci. *baratà l'azen ma 'l mùlinér l'è amò quell* = la campana è già mutata, ma la musica è la stessa; cambiar il maestro di cappella, ma la musica è ancor quella. L'asino raglia, ragghia (da ragliare, ragghiare). *Asinajo* — guidator d'asini. *Euna 'l la steudia (o pensa)*

l'azen e l'otra 'l mùlinér = una ne pensa l'asino, e un'altra il mugnajo.

Azer, àcero — àlbero.

Azeur, cerùleo, azzurro, celeste.

Azeur, turchinetto — ogni materia colorante azzurra, che talora si unisce in piccola quantità alla salda (*amed*), per dare ad alcune biancherie una leggier tinta azzurrògnola.

Aziut, còmodo. Vantaggiato — di àbito piú ricco che scarso.

Azit, aceto; *andà in azit*, acetire, inacetire; *fa deentà azit*, inacetire; *mett zo in azit*, conciare, acconciare in aceto; *sbrofà de' azit*, inacetare.

Aznada, asinàggine, asinità, asineria, buàggine, balordàggine. Sbaglio, errore, fallo. *A fa di aznade as se semper a tep* = a far delle corbellerie stamo sempre a tempo.

Aznarèa, asineria, asinàggine, asinità.

Aznù, asinaccio, asinone. = ignorantaccio = scioccone. Poltrone, infingardo, indolente.

B

Bàa, bava — saliva schiumosa: saliva che scola dalla bocca.

Baareula, bavaglio, bavaglino — panno lino scempio o addoppiato, od anche imbottito e trapuntato che si mette al collo de' bam-

bini per guardare i panni dalle brutture. Sbavagliare — torre il bavaglio.

Baarèza, bàvero. V. *Bàer*.

Baarèza, tàllero V. *Bàera*.

Babe, (*andù al*) = andare a babborivèggoli; andare tra' piú — morire.

Babùà, babbuasso, babbéo, babbione, barbacheppo, balordo, scimunito, sciocco, bietolone, mestolone, ignorante.

Babùì, arcolajo — chi muta spesso proposito: girandolo, frasca, frascchetta — uomo leggero, non fermo ne' suoi propòsiti.

Bacalà, baccalà, baccalare — pesce dell' Oceano, che si sala e secca al vento. Stoccofisso — grosso pesce che in gran quantità principalmente si pesca nel mar d' Olanda: si sala e secca come il baccalà. *Sech comè 'l bacalà* == secco come un uscio, come un chiodo, come la morte; asciutto come un' aringa; magro strinato — secco, adusto, magro di complessione.

Bacaló, babbéo, babbione, babbuasso, minchione, materiale, sempliceione, bietolone, pestapepe, balocco, balordo.

Bachèta, bachetta, verga, mazzettina; *bacheta de sbatt i pagn*, camato; *bacheta de stremusi*, scamato; *bacheta de spit*, schidione, spiedo. *Fà pasà per i bache*, bacchettare — percuotere con bacchette. *Fà stà a bache* == fare star a segno — costringere ad ubbidire, tenere in freno, o a dovere.

Bachetam, *brochelam*, stipa, sterpi, stirpame — legname minuto da bruciare.

Bachetina, *bacheta*, mazza, mazzettina — bacchetta che suol portarsi fuor di casa per vezzo.

Bachett, *bacheti*, brùscolo, frùscolo, fuscello — pezzo, minùzzolo di sottil ramo-scello secco. — *Quando 'l parlaa i bachecc* == antiamente; ne' tempi andati; da tempo immemorabile; e, quando usavansi i pantaloni (o le calze) a carùcola.

Bachetù, panione, vergone, vergello, panizza — verga impaniata per pigliar uccelli.

Bachetuna, bacchettona, chietina — colci che fa mostra di attendere alla vita spirituale. Ipòcrita — colci che usa ingannare sotto specie di virtù.

Baciòc, cazzatello — dicesi per ischernò a uomo di piccola statura.

Bada (*Tegn a*) == tenere a bada, intertenere, trattenero — ritardar uno dal suo pensiero, farlo indugiare. Baloccare.

Badà, badare, abbadare, attendere, osservare, guardare; accudire — attendere a checchessia.

Badél, badile; pala — sorta di pala di ferro. — *Ol badel baja dre a la merda* == il pajuolo dice alla padella: fatti in là che tu non mi tinga.

Badelada, palata — tanta roba quanta ne sta sur un badile; colpo di badile.

Baèla, bavella — filo che si ottiene dalla seconda scardassatura della bava (*spe-laja*) e dei bozzolacci (*strùs*).

Bàer, bàvero — parte del vestito che cade rovesciata intorno al collo.

Bàera, tàllero — moneta d'argento degli stati di Germania; che valeva sei lire austriache, ed ora messa fuori di corso.

Baeul, baule — cassa quadrilunga senza piedi; e serve a riporre biancherie, vestimenta o altro, specialmente in viaggio. Sue parti: Fondo del baule — tutta quella parte di esso, nella quale si ripone la roba. Coperchio — parte superiore del baule, più o meno convessa, internamente fermata con Mastietti (*lame*) alla Cassa del baule, e esternamente rafforzato con Regolini (*Stèche, cantinèle*). *Manète*, maniglie — sono due prese di ferro, poste una per ciascun fianco o testata per comodo di trasportarlo.

Baeusa, bava — saliva che scola dalla bocca.

Bafa, bafe; pizzo, pizzi — la parte di barba che scende sotto gli orecchi fino al mezzo delle gote, e lungo esse.

Bagà, otre, otro; *baghètt*, otricello, otrellò, gonfiottò — pelle intiera concia di becchi, di capre e di simili

animali per portarvi entro olio, vino, e altri liquori.

Bagà, (v. burì.), pancia, ventre, epa. Buzzo, per ventre, è voce bassa.

Bagà, tracannare — bere fuor di misura ed in maniera che il liquore dal palato passi ad un tratto in gran copia nella canna della gola. Bere; bévere.

Bagadur, tracannatore, beone, succiabeone, cioncatore, bevitore, e grande, o solenne bevitore.

Bagai, fanciullo, ragazzo, garzone, marmocchio. — Garzone, fattorino. — chi va a stare con altrui per lavorare.

Bagaja, bottello — ogni breve lavoro di composizione tipografica che non formi pagina intiera. Così bottelli, sarebbero p. e., un cartellino d'avviso, una lettera circolare, un biglietto, o altra simile cosa di pochissima estensione.

Bagatèla, bagattèlla, ciacciafrùscola; bazzècola — cose di poco o niun pregio.

Bagatèll, capitombolo, tombolo — caduta col capo allo ingiù.

Bagatt, bagatto — nel giuoco delle carte di tarocco è il primo e rappresenta un ciabattino.

Bàgher, carrozzino — piccola carrozza per un sol cavallo.

Baghètt, cornamusa, piva — strumento da suono pastorale fatto con piccolo otre.

Baghètt, (v. burl.), ventre, pancia, epa.

Bagià, milanese.

Bagn, bagno — dimora più o meno lunga, e per lo più nell'acqua, del corpo, o d'una parte di esso. *Bagn ai ma*, maniluvio. *Bagn ai pè*, pediluvio. *Toen i bagn*, fare i bagni, bagnarsi. *Bagno* — acqua preparata nella vasca per bagnarsi. *Bagnajuolo* — chi tiene il bagno. *Bagnatore*, *bagnajuolo* — colui che frequenta il bagno.

Bagnà, bagnare — spargere materia liquida su checchessia: bagnucchiare — frequent. di bagnare. *Bagnà zo i pagn* = metter in molle, ammollare — porre e tenere per più ore i panni sudici immersi nell'acqua pura.

Bagnì, bagnajuolo — servo del bagno.

Bàgola, pecorino-ina, pillacola — tacherello delle pecore e delle capre.

Bagù, succiabeone, bevitor solenne, beone, tracaannatore, cioncatore.

Bagulà, abbrividare, rabbrividare, rabbrivire — patire dei brividi (*sgriçoi*) per soverchio freddo: bubolare — tremar dal freddo.

Bagulù, bubbolone, sbaltonne — chi racconta cose lontane dal vero. *Bagulù del leuster*, forbiscarpe, forbistivali.

Bagunà, sbevazzare — bere

disordinatamente e con frequenza: cioncare — bere largamente: tracannare — bere precipitosamente.

Bai, bajo — del color pendente al rosso de' cavalli e dei muli, e secondo le sue gradazioni chiamasi bajo chiaro, dorato, scuro, acceso, ecc.

Baita, baita: capanna — casupola di frasche, di paglia, di legno, o d'altra materia. *Casupola* — casa piccola e miserissima. *Casuccia*, *casuzza*, *casuccina* — brutta e piccola casa: catapecchia, tugurio — povera e rustica casa.

Baja, baja, bajata, burla, scherzo: *dà la baja*, burlare, ruzzare, beffare, scherzare, berteggiare.

Bajà, ciarlare, chiacchierare, cinguettare, chiacchillare. *Abbajare* — detto di piccolo cane; latrare — di grosso cane. *Bajà dre*, rimproverare, sgridare, garrire: mormorare — dir male: detrarre — nuocere con discorsi offensivi alla fama altrui.

Bajà, abbajare — il mandar fuori che fa con forza il cane la sua voce: latrare — abbajar forte, proprio de' cani grossi. — *Schiattire*, *squittire* — quel frequente e acuto abbajamento che fa il cane da caccia, specialmente il segugio quando insegue la lepre. *Ululare*, urlare, uggolare,

è un forte e prolungato abbajare del cane, che crede di aver perduto il padrone, o che non può entrare in casa, o quando il suo orecchio è offeso da suono disaggradévole.

Bajù, parolajo, ciarlone, ciarliero, chiacchierone, parabolano.

Bala, balla — quantità di roba involta in una o più tele.

Bala, abbrustatojo — strumento di ferro fatto di due mezze sfere ciascuna con lungo manico diritto: nel vuoto di esse si mette il caffè da tostare.

Bala, palla — corpo rotondo di piombo o di ferro per pistole, fucili, cannoni, e simili armi. Piombajuolo, piombata, piombatura — palla di piombo.

Bala, palla — globetto di pelle o d'altro ripieno di borra per uso di giuocare. Pallare — giuocare alla palla. Palleggiare — dare alla palla mandandola e rimandandola per trastullo. Pallerino — giuocatore di palla. Pallajo — che assiste ai giuocatori nel giuoco della palla. — Ballotta — pallottolina da suffragio. — *Lasas miga zoeugà det a la bala* == non bisogna far troppo palla di sè stesso — non lasciarsi da tutti sbatacchiare.

Bala, ventriglio — il ventricolo degli uccelli.

Bala, ubbriachezza, ebbrezza; *ciapà la bala*, pigliar la bertuccia, la menna; imbriacarsi, inebbriarsi.

Bala, fola, favola, carota, babbola, fandonia. *Dà d'intend di bate* == piantare, cacciare, e ficcar carote.

Tegn a bale == dar pastocchie; tenere a bada, baloccare, intertenere, intrattenere. *Dà la bala* == dar la soja, sojare, scherzare, beffare, burlare, motteggiare; adulare beffando. *Durmì seui bale* == tener le mani a cintola; star con le mani in mano. *Ighen piè i bale* == aver pieno il quagliere — essere stuco, annojato.

Balà, ballare, danzare — muovere i piedi andando e saltando a tempo di suono o di canto. Ballonzare — ballare alla peggio. *Fa balà i cà, i ors*, ecc. == aggirare cani, orsi: od altri animali. *Quell che fa balà i cà*, ecc. == aggiratore di cani, ecc. *Fa balà* == tenere a bada, dar pastocchie, baloccare, intertenere, intrattenere. *Quando 's s'è 'n ball*, *bizogna balà* == quando uno è in ballo, bisogna ballare; e viceversa, chi non vuol ballare non vada alla festa o non vada al ballo.

Balada, pallata — percossa di palla.

Baladur, mazzuolo — bastoncino sul quale poggia

la civetta; ballatojo -- le-
gnetto posto attraverso nel-
le gabbie per posarvi gli
uccelli.

Balaustra, balaustrata. Sue
parti: *piana*, basamento;
pilastrì, pilastrini; *picoi*,
balaustri; *architraf*, cimasa.

Balansa, bilancia — stru-
mento con cui l'ignoto pe-
so di un corpo viene a farsi
noto dal vederlo stare in
equilibrio con un altro corpo
di peso conosciuto, ambidue
sospesi a uguale distanza
dal centro del movimento.
Le bilance, un pajo di bilan-
ce. Sue parti: *Brass*, braccia,
f. pl. — le due metà del
Giogo, ciascuna della mede-
sima lunghezza, di similis-
sima figura, e di ugualissimo
peso. *Léa*, Giogo — spranga
di ferro considerata in due
parti uguali chiamate *Brac-
cia*. *Tetine*, Lenti — due
ingrossamenti del Giogo da
ambe le parti intorno al
Perno (*asali*), per for-
tezza, e perchè il Giogo
e l'Ago (*gieudes*) non
fréghino contro la Trùtina
(*braga*). *Asali*, Perno,
pernio — corto asse d'ac-
ciajo, fermato trasversal-
mente alla metà del Giogo,
e le cui estremità entrano
e girano negli Occhi della
Trùtina. Tagliante del per-
no — parte inferiore d'esso,
angolosa, assottigliata, on-
de diminuire il fregamento.
Gieudes, *sperù*, Ago —
specie di lancetta annessa

perpendicolarmente alla par-
te mediana e superiore del
Giogo, e la cui direzione
se verticale fra le gambe
della Trùtina indica l'equi-
librio della bilancia. *Braga*
Trùtina — specie di staffa
formata da due spranghette
di ferro, parallele, le qua-
li prendono in mezzo l'Ago
(*gieudes*): *Staze*, *partide*,
Gambe — le due spran-
ghe parallele della trùtina:
Bús, Occhi — due fori
nella parte inferiore di cia-
scuna gamba: *Curuna*, Te-
sta della trùtina — la parte
superiore della medesima,
cui è annessa la Campa-
nella. Campanella — ane-
lo giròvole entro il foro
che è nella testa della
trùtina. *Ess*, *rampì*, *Esse*,
uncini — que' due ferri a
foggia della lettera S; o
due gancetti inanellati alle
due estremità di ciascuna
catenella. *Cadéna*, *cadené-
la*, catena, catenella. *Foncc*,
piattelli, gusci, coppe, piat-
ti — que' due vasi, or
poco, or molto cupi, in
uno de' quali si pone la
roba da pesarsi, nell'altro
il Contrappeso. *Campitù*.
Contrappeso, e pesi al pl.
— ciascuno di que' pezzi
di metallo o d'altro, di
noto peso, e che serve ad
indicare il peso ignoto di
ciò che si vuol pesare. *Ba-
lansa sensibile*, bilancia
gelosa — quella la quale,
per essere di squisita co-

struzione si muove facilmente al menomo peso: *Balansa dura*, bilancia pigra — il contrario di bilancia gelosa. — *In balansa* = in bilancia, in bilico, in equilibrio — lo stare ugualmente sospesi i due gusci (*foncc*) quando v'ha un ugual peso in ciaseun d'essi. *Fa trabecà la balansa* = dare il tratto alla bilancia. *Sta o tegn in balansa* = stare o tenere in sulla gruccia — stare o tenere coll'animo sospeso.

Balansa, stadera — strumento col quale si pesano diverse robe, sostenendole in bilico per mezzo d'un unico contrappeso. Sue parti: *Asta*, Stilo — asta di ferro, sulla quale sono segnate le tacche: *Tache*, *segn*, *Tacche* — que' tagli o linee (e punti) segnati lungo lo Stilo, corrispondenti ad altrettanti pesi di roba coi quali si equilibra il Romano (*mass*): *Asta del zoeug*, Testa dello stilo — parte dello stilo ove sono conficcati i Pernj che sostengono le Trùtine: *Gteudes*, *sperù*, *Ago* — asticciola di ferro, quadrangolare, non acuminata, annessa perpendicolarmente, e tutta d'un pezzo allo stilo, e moventesi liberamente nella Trùtina: *Asali*, Perno, Pernio. Tagliente del pernio. *Braga*, Trùtina — queste tre parti di ferro sono

pressochè simili a quelle della bilancia. *Rampì*, *Voltojo* — uncino (*rampì*) della trùtina, il *Gambetto* (*ruli*) del quale gira liberamente in essa, onde agevolarne i movimenti. *Fond*, *Piatto*, *Coppa*. *Piatto* — lastra rotonda di metallo alquanto concava su cui si mettono le robe da pesare. *Coppa* — è un vaso di metallo più o meno cupo. Invece del *Piatto* o della *Coppa*, talvolta è un *Graticcio* di ferro. *Mas*, romano, piombino, *sàgoma* — contrappeso della stadera; *Curidur*, arpione del romano, ecc. — *pietra* di ferro uncinata, inferiormente mastiettata a occhio col Romano, superiormente e nella sua concavità assottigliata, onde fermare il romano sulle varie tacche dello stilo (*asta*).

Balansér, bilanciajo — fabbricatore di bilance. *Staderajo* — fabbricatore di stadere. Queste due arti per lo più sono esercitate da un solo artefice.

Balansi, bilancino — ordigno dei carri e delle carrozze, cui sono attaccate le tirelle. *Ess ú a stanga e l'oter a balansi* (fig.) = esser macchiati ambidue d'una stessa pece. Vale aver gli stessi difetti.

Balansine, bilance, bilancine, bilancette dell'orafa, o dell'oro, saggiuoli —

quelle piccole bilance da pesare lavori d'oro e d'argento, le pietre preziose, le monete d'oro.

Balari, ballerino — chi balla sulle scene: *balari de corda*, funambulo. *Frasca*, *frascetta*, falimbello — uomo leggero e senza fermezza. *Girandolino*, arcolajo — chi spesso cambia propòsito.

Balarina, ballerina — donna che balla; e quella specialmente che per arte balla sulle scene: *fig. frasca*, *frascetta* — donna leggera e volubile.

Balarina, *balaròta*, cutrètola, coditrèmola, strisciàtola — uccelletto che dimena sempre la coda.

Balaròtt, ballonchio -- ballo da contadino.

Balbatà, balbettare, balbeggiare — cominciare a parlare.

Balcà — *no balcà* == non abbandonare, vigilare, sorvegliare.

Balcù, finestra: balcone — apertura più grande della finestra: terrazzino, loggetta, poggiuolo — apertura come una finestra, aperta fino al pavimento e con parapetto di ferro o di pietra, o simile.

Baldùchi, baldacchino — arnese di forma per lo più quadrilunga coperto di drappo che si porta o si tiene steso sopra cose sacre, o sul seggio d'alti personaggi ecclesiastici, o di principi.

Drappelloni — pezzi di drappo che pendono intorno al cielo dei baldacchini.

Baldùchi, sopralletto, sopracielo — la parte superiore del cortinaggio del letto de' ricchi signori.

Balèngo, pazzarello — di poco giudizio, strano negli atti e nei detti. Imbecille. Cervello balzano. Stravagante.

Balér, favolajo, favolone, sballone, carotajo, bubbone — chi dice menzogne, búbbole, fandonie.

Balèstra, balestra — sorta di grande vantaggio (*aantast*) a tre staggi che hanno nel lato interno un canale entro cui scorre un'assicina, che è propriamente la Balestra, e fa come un doppio fondo, sopra cui si dispone la pagina quando è molto grande.

Balett, balletto — piccol ballo: piccola azione pantomimica. — *Fa fa 'l balètt* == far decidere, far risolvere.

Baleuch, balordo, stordito: sciocco, ignorante: babbeo, babbione, babbuasso: minchione, semplicione, pissellone, materiale.

Bali, pallino — pallottolina di piombo per caricare archibugi. V. *Bòcia*.

Balia, balia, nutrice, allevatrice — colei che nutrice il bambino per un certo prezzo detto Baliatico. *Toeu a ca d' la balia* == ripren-

- dere dalla balia — il riconsegnare che fa essa il bambino dopo svezato (*deslaciàt*). *Mett a balia ergù* = lasciar uno in sulla corda. — farlo aspettare indarno.
- Balio*, balio — il marito della balia.
- Ball*, ballo — il ballare: arte di muovere il corpo, e fare passi secondo il misurato tempo dell'armonia, venga essa da suono o da canto.
- Baloard*, ramino — vaso di rame, di latta, o di stagno, panciuto, bocca minore del fondo, e da chiudersi con coperchio entrante, manico arcato, ora girevole, ora fermo, beccuccio nella direzione del manico.
- Balordàgine*, balordàggine, sventatàggine, scapatàggine.
- Balòres*, scarafaggio, carruga della vite — insetto comunissimo di primavera con ali color di rame che rode i bottoni e gli occhi delle piante e specialmente le gemme (*oeucc*) della vite.
- Balòres*, minchione, semplificazione, pisellone, balocco, balordo, sciocco, melenso, balogio, soro.
- Balosada*, briconata, briconeria; truffa, trufferia, giunteria.
- Balosam* (collettivo), canaglia, furfantaglia — gente trista e di mal affare. *L'è malfà andà a toeula coi*
- balosam* = con la canaglia è un cattivo pigliarsi.
- Balosètt*, mattone — mattone proporzionatamente in tutto più piccolo al mattone ordinario da murare.
- Balosètt*, biricchino, monello, furfantello, mariuolo.
- Balòss*, birbone, briccone, furfante: sciagurato, scelerato, ribaldo, truffatore, giuntatore. *Céra de balòss*, cefo di birbone, ecc. *Sima de balòss*, vima, schiuma di sciagurato, ecc.
- Balòta*, pallòttol — quantità per lo più di neve fatta soda e rotonda. *Zeugà a i balòte*, fare alla neve. *Ché no gh'è tera d'fa balote* = e' non è terreno da porci vigne. *Dà d'intend di balòte* = ficcare, cacciare, piantare carote — dare a intendere cose non vere.
- Balòta*, barboglio, decrèpito — aggiunto di vecchio.
- Balotà*, ballottare, abballottare — mandare a partito.
- Bolotasiù*, ballottazione, squittinio — il mandare che si fa a partito per bòssoli e ballotte.
- Balotèra*, pallottiera — forma d'acciajo per far palle di piombo per fucili, pistole, ecc.
- Balott*, ballotto — involto di seta o d'altra merce: tanta quantità di roba che forma un ballotto.
- Balù*, pallone — vescica (*sgiusa*), o palla grande

di cuojo ripiena d'aria per uso di giuoco. *Zoeuyà al balù*, pallonare; fare, o giuocare al pallone. Segnatore — chi segna le caccie al giuoco del pallone (e della palla). Caccia — il luogo dove il pallone (o la palla) si ferma. Pallajo, mandatore — chi getta il pallone sul bracciale del giuocatore. Fallo — il non cacciarlo oltre la linea mediana, o il cacciarlo fuor delle linee laterali del giuoco. Pallonajo — chi fa palloni. — Pallone, pallone areostatico, od areostato — macchina areostatica che si riempie di un gas specificamente più leggiero dell'aria per farla ascendere. — Tombolo V. *Cùni rotond.* — *Spetà 'l balù seul brasal* = aspettar la palla al balzo — aspettar l'occasione opportuna. *Am. sè dèt teucc in del balù* = ognuno c'è per l'ossa e per la pelle; e ognuno c'è per la parte sua — indica che tutti corrono lo stesso pericolo. *Bortà 'l balù seul brasal* = essere propizia o favorevole la sorte, la fortuna. *Balù*, lanternone — arnese di carta a varie foggie contenente un lume che in occasione di luminaria (*luminère*) si sospendono nei luoghi di festa e d'allegria. *Balù*, ernia — tumore formato dall'uscita totale o

parziale d'un organo dalla sua cavità. *Iga 'l balù*, essere ernioso, erniario — essere affetto d'ernia.

Balurd, balordo, stordito, sciocco, stùpido, scempio.

Balurdù, vertigine, capogiro, giracapo — affezione cerebrale per la quale, a chi ne è preso, sembra che gli oggetti gli girino d'intorno, e che giri egli stesso.

Balusù, tocco di briccone, surfantone, scopagogne, ribaldo, scellerato. Giunta-tore, truffatore.

Balutù, mariuolo, biricchino, monello, traforello, baro, bindolo, marrano, raggiratore, truffatore, giunta-tore.

Bambù, bambino, bimbo — presso i Toscaui chiamasi *bambino* il fanciullo fino a' dieci anni, e *bambina* la fanciulla fino alla età della pubertà: *bambù de lacc*, poppante, lattante.

Bambinòta, bambinona — donna fatta e grossa che vuol far la bambina.

Bambo, *bamboss*, melenso, imbecille, scemo, sciocco, stordito, pazzarello. *Deentà bambo*, ecc. = imbarbogire — perdere il senno per la estrema vecchiezza. Rimbarbogire — imbarbogire di nuovo. Rimbambire — il tornar quasi bambino, e dicesi per lo più dei vecchi. Dar volta alle girelle, impazzare.

Banc, scrittojo — tavolo sul quale si scrive. *Banc de scoeula*, panca. *Banc d'orées*, tavoletto, tavoletto — banco sul quale l'orèfice e l'argentiere eseguiscono o rifiniscono i loro minuti lavori: tavoletto a morsa; tavoletto a stecca. *Stòc*, stecca — pezzo di legno lungo e largo circa un somnesso (mezza spanna) o poco più, davanti tagliato a schisa, cioè con un'augnatura a foggia di piano inclinato. — *Telonio* — banco di cambiador di monete. — *Predicà ai banc* = predicare a' porri, o nel deserto — favellare a chi non vuol intendere.

Banc del marengù, banco del legnajuolo, pancone. — robusta tavola sulla quale lavora il legnajuolo. Al banco vi sono annessi gli seguenti arnesi: *gambar*, granchio; *punta*, còdolo — piastrella di ferro forcata o dentata, con còdolo ripiegato a squadra, che sta fermamente piantato verso una delle testate del banco. *Porta ass*, cane. *Smorsett a la tedesca*, toppo da scorrere, morsa alla tedesca. *Smorsa*, morsa a banco. *Giua*, conio — pezzo di legno lungo circa due palmi, fortemente augnato sur una delle due maggiori facce, a guisa di piano inclinato, nella cui apertura angolare si caccia per coltello (in co-

sta) una delle testate dell'asse, e l'altra vien sorretta dal Fattorino (*porta ass*), o dal Fattorino, o garzoncello.

Banc, banco — tavola bislunga, sulla quale il fornaciajo riduce colla forma la mota (*molta*) in materiali. Tavolino — parte piana del banco: *spianadura*, spianatoja — parte inclinata del banco, sulla quale si tiene la forma con cui fansi i materiali.

Banc, bottega a vento — botteguccia posticcia, consistente in un banco, o un tavolo, o uno scaffale a diversi palchetti, posti di giorno lungo le strade più frequentate.

Banca, panca — arnese mobile di legno di forma lunga sul quale possono sedere più persone. Panca semplice — quella che non ha l'appoggiatojo: panca a spalliera — quella che ha l'appoggiatojo (*dërma*): panca imbottita — quella il cui piano è imbottito. Pancata — tutte le persone che seggono sur una panca. Pancale — panno che copre la panca per ornamento. Pancaccia — fu già appellazione speciale di ogni panca in luogo pubblico, specialmente accanto a botteghe di osterie, di caffè, o simili, sulla quale chi che sia vi siede per passatempo e per conversa-

re. Pancacciere, pancaccia-
jo — quello sfaccendato
che passa gran parte del
tempo alla pancaccia.

Bancarius (*Dà 'l*) = Dar
la bastonata, bastonare —
è un castigo usato presso
i militari.

Bancaròta (dal franc. *ban-
queroute*), fallimento —
mancanza di danaro ne' mer-
canti, per cui non possono
pagare a' tempi fissati. *Fa
bancarota* = fallire — ces-
sare dai pagamenti per
mancanza di danari. —
Fare abbacchio — vendere
merci a vilissimo prezzo.
— *Bancarota*, bottega a
vento — banco pieno di
merci esposto dai negozianti,
davanti alle loro botteghe;
e quello de' merciajuoli
quando corre qualche fiera,
o sagra (*feſta*).

Banchèr, banchiere — chi
tien banco per prestar da-
naro, scontare e rilasciar
lettere di cambio, di cre-
dito, ecc.: e chi fa gran
commercio di danaro, d'a-
zioni industriali, e di car-
te di pubblico credito, ecc.

Banchett, desco, deschetto
— piccol tavolo. *Banchetto*,
pranzo, convitto solenne.
Banchett de calsolèr de-
schetto; *banchett de saati*,
bischetto. Sue parti: *ora-
dèll*, *sercc*, règolo; *broca-
reui*, regoletti. — *Ban-
chett*, bottega a vento.

Banchina, trave — quella
che si conficca orizzontal-

mente negli stili (*anline*)
per far ponti da fabbrica-
re: quella trave sulla quale
s'appoggiano travicelli.

Banc-noten, banconota, cé-
dola di banca — sorta di
carta monetata messa in
circolazione da una banca.

Banda, banda, parte, lato.
Lasà de banda = lasciar
da banda, prescindere. *Mett
de banda* = metter da
parte, o in serbo; serbare.
Ess in banda = esser pò-
vero, o ne' cenci. *Ess in
banda afacc o del teutt* =
essere sul làstrico, sull'am-
mattonato, ridotto al verde,
poverissimo; non avere il
becco d'un quattrino —
non avere o possedere nulla.

Bandai, båndolo — il capo
della matassa.

Bandèra, bandiera, insegna,
stendardo. *Bandèra rota
unur de capitane* = in-
segna, o bandiera stracciata
(o vecchia) fa onore al capi-
tano — perchè è segno che
non gli venne mai stata tolta.

Bandì, relegare, mandare in
esiglio, esigliare — scac-
ciare per pena dalla patria.

Bandina, cerneccio, fiacca-
gota — ciocca di capelli
pendente dalla tempia al-
l'orecchio, battendo la gota.

Bandit, bandito, fuoruscito,
esiliato. *Bandito* — assas-
sino al cui capo fu posta
una taglia.

Bandunà, abbandonare.

Bao, tregenda, versiera, bi-
liorsà, befana, strega.

Bào, **hàu** — voce con cui soglionsi impaurire i bambini: *fa bao sett*, far baco, far baco baco, far bau bau — far paura a' bambini nascondendosi ed affacciandosi destramente.

Bara, **bara**, **carrettone** — carro grande a due ruote.

Bara, **bara**, **fèretro**, **cataletto** — strumento di legno fatto a guisa di letto sul quale si mette la cassa col cadàvere per portarlo alla sepoltura.

Baraca, **baracca**, **trabacca** — stanza o casipola bassa di legno, di tela, o d'altro per coprirsi e difendersi: e serve per merciajuoli, ciarlatani, soldati. — *Baraca di beurati*, castello da burattini.

Baraca, **stravizzo**, **stravizio**, **gozzoviglia-glio** — convito fra allegra brigata, mangiando anche disordinatamente. **Stravizzo** — dicesi anche un convito fra colleghi per istare allegramente e con qualche maggior lautezza e libertà del solito. **Bagordo** — gozzoviglia clamorosa. *Fà baraca* = fare gozzoviglia, o stravizzo, straviziare, gozzovigliare, bagordare.

Barachér, **baracù**, **buontempone**, **compagnone**, **godimondo**, **gioviazone**.

Barat, **baratto**, **cambio**, **pèrmuta** — cambio che si fa tra individui o nazioni di qualunque cosa, e per lo

più di cose necessarie al vivere.

Baratà, **barattare**, **permutare**, **cambiare cosa con cosa**.

Barba, **zio**, **barba** (v. scherz.) — fratello del padre o della madre.

Barba, **barba** — peli del mento e del viso dell'uomo. I peli che nascono sul labbro superiore chiamansi **Baffi**. *Rar de barba*, rari-pilo. *Vegn sem la barba*, metter la barba. — *Roba del barba*, roba di rubello. *Sta notisia la g' ha tanto de barba* = questa notizia ha la barba — è conosciuta da un pezzo. *Tegn ol basel a la barba* = fare stare a segno, o a dovere; far tener l'olio ad alcuno; costringere ad ubbidire. *Fa sta 'l basel a la barba* = tenere il bacile alla barba — aver da contrastare con alcuno, facendolo senza timore e con superiorità. *Gieustà de barba e de barbìs* = lavare il capo altrui col ranno o colle fròmbolle; stropicciare le reni col bastone; acconciare uno pel di delle feste. *Fa, o desfà la barba* = fare, o ràdere la barba — tagliarla col rasojo dopo d'averla insaponata per ammorbidirla. *Fa la barba a ergù* — superare, sopravanzare alcuno. *Zoeugà a barba longa* = fare a coda romana — giuoco da bambini.

Barbacà, **barbacane**, **contram-**

- muro — muro fatto a scarpa per sicurezza del primo.
- Barbai*, trucioli pl., truciolo s., brucioli — sottili strisce che si cavano dal legno colla pialla.
- Barbajàcom*, barbagianni, allocco, balogio, bagiano, sciocco, barbalacchio, barbandrocco, barbacheppo, babbuasso — persona sciocca, melensa.
- Barbajada*, bevanda di latte (o panna) e cioccolata.
- Barbaréa*, barbieria — bottega dal barbiere, o del parrucchiere.
- Barbarità*, barbàrie, crudeltà, inumanità.
- Barbàtole*, bargiglio, bargiglione; e per lo più al pl. bargigli, bargiglioni. — carne rossa che pende sotto il becco a' galli, e simili.
- Barbelà*, abbagliare — confondere la vista per luce; confondersi della vista guardando fisso qualche cosa: barberare — dicesi della tróttola (*pirli*) quando non si aggira bene sopra di sé: sfarfallare — quando dai bòzzoli (*galete*) incominciano a uscire le farfalle (*barbei*).
- Barbell*, farfalla — ogni insetto dell'ordine dei lepidòtteri. Farfalla — l'insetto con quattro ali che formasi dalla crisàlide (*cagnù*) e che esce forando il bòzzolo (*galèta*): farfallini — i maschi: farfalle — le femmine. *Nas o vègn fo*
- i barbei*, sfarfallare. — Punteruolo, punzecchiò — insetto che rode il grano. *Girà d'inturea compagn d'ù barbell* = girare d'intorno come la farfalla al lume. Dim. Farfalletta-ina-ino; accr. Farfallone.
- Barbér*, barbiere — chi rade la barba; e lo stesso fa anche il Parrucchiere.
- Barbieul*, barbìo — pesce.
- Barbis*, baffi, i peli che abbracciano la parte superiore del labbro: accr. baffoni; dim. baffini, baffettini; pegg. baffacci. Mustacchi — pelo lungo e per lo più arricciato che copre il labbro superiore. Basette, barbìgi — leggier pelo, quasi lanúggine, di cui si vela il labbro superiore. *Vegn seu i barbìs*, metter i baffi. *Barbìs de la vit*, viticcio. *Lecas i barbìs*, assaporare, gustare. *Fas i barbìs d'or* = arricchire, ammassare, accumulare ricchezze.
- Barbizèla*, *barbizina*, *barbicina* — dim. di barba d'albero: le barbicine sono appendici delle grandi radici.
- Barbizì*, baffino — uom da piccoli baffi. Baffini, baffettini, dim. *Barbizù*, baffone, baffuto.
- Barbós*, mento — parte della faccia umana situata sotto il labbro inferiore: *barbusì*, piccolo mento.
- Barbosal*, barbozzale. V. *Bréa*.
- Barbù*, barbone — chi tiene

- la barba lunga. *Barbuto* — che ha molta barba.
- Barca*, barca — navilio di non molta grandezza e per lo più da càrico. *Piroga* — barca de' selvaggi. *Canotto* — battello fatto della scorza o del tronco d'un àlbero.
- Ajeutà la barca* = ajutar la barca — sovvenire altrui in un affare. *Sai tegn drecc la barca* = saper di barca menare — essere accorto nel condurre i negozj. *Barchètt*, *barcheta*, dim., *barchetto*-*chetta*, battello, battelletto, góndola, gondoletta, sandolino, guscio, palischermo, schifo, lancia.
- Barche* più o men grandi di diversa forma e per diversi usi. *Barchètt*, navicello — barca che porta roba e persone pe' fiumi, e canali.
- Barcareul*, barcajuòlo, gondoliere, battelliere — chi governa e guida la barca. *Navicellajo*, *navalestro*, *navicchiere* — chi conduce e governa il navicello.
- Barchezala*, *saila barchezà* = saper di barca menare; saper condurre, o dirigere le proprie faccende, i proprj negozj.
- Barcù*, accr. *barcone*; *pegg. barcaccia*.
- Bardasa*, cattivello, mariuolo, traforello, monello, boricchino, tristo.
- Bardèla*, pappardella: si usa per lo più al pl. — sorta di lasagna casalinga assai corta e larga. *Bardète col morai* = pappardelle con borrhàggine.
- Barèl*, barile; *barèl de pólver*, barilozzo.
- Barèla*, barella — strumento che si porta a braccia da due persone per trasportar checchessia. *Stanghe* — due lunghi bastoni sui quali sono confitte le assi, o gli staggi. *Barellare* — portar con barella.
- Barér*, *barezù*, condottier di bara; carrettajo, carrettiere.
- Bareufa*, baruffa, zuffa, azzuffamento, accapigliamento — questione che dalle parole si passa ai fatti. *Alterco*, altercazione, bega, contesa — contrasto di parole. *Tacà bareufa*, risare, azzuffarsi, accapigliarsi, acciuffarsi.
- Baricà*, barricare; ma meglio *Abbarrare*, *asserragliare*.
- Baricada*, barricata; ma meglio *Asserragliamento* — riparo che si fa nelle vie per impedire il passaggio ai nemici.
- Barilett*, barilotto — picciol barile.
- Barizèll*, barigello, bargello — capo dei birri (*sbèrr*).
- Barleum*, barlume — luce confusa, incerta, che non dà chiaro a divedere tra lume e bujo: *Embrione* — primo concetto: pensiero informe. *Sentore* — indizio non ben certo di qualche cosa che sia accaduta, o

sia per accadere. Idea. Indizio.

Barselèta, barzelletta: faccia, motto, scherzo.

Barù, giuntatore, truffatore, furfante, barattiere, birbone, furfantone.

Barunada, briconeria, giunteria, trufferia, baronata, birbonata, briconata.

Barunsèll, baroncello, birboncello, briconcello.

Basa, pianura. *La basa* — le provincie a mezzogiorno della bergamasca fino al Po, dette così dall'essere piane. — *Ess indacc ai base* = essere andato in rovina, in malora, in miseria; essere in sull'ammattonato, in sul làstrico; essere ridotto al verde.

Bàsega, bazzica — sorta di giuoco di carte. Spallo — oltrepasso del dovuto numero che nella bazzica e in altri giuochi simili, si fa nel prender carte.

Basèla, bacile, bacino, vasojo — tavoletta di varia forma e materia su cui pongonsi chicchere, bicchieri, e simili. Guantiera — piccol bacino da tenervi guanti, bicchieri od altro.

Basgà, vacillare — errare colla mente. Farneticare, vaneggiare — dir cose fuor di proposito per troppa debolezza di mente.

Bast, basto — arnese che, a guisa di sella, portano le bestie da soma. *Braga*, stracciale — arnese per lo

più di cuojo che attaccato al basto fascia i fianchi della bestia. *Mett ol bast*, imbastare; mettere, o porre il basto. Sbastare — cavare il basto. Bastajo — colui che fa basti.

Bastà, bastare, essere a sufficienza.

Bastard, bastardo, spurio. *Traligno*, degènere, bastardo — dissimile dal suo gènere.

Bastardà, imbastardire, degenerare, tralignare, dirazzare — mostrarsi da meno dei genitori: e fig., ogni cosa che si muta di bene in male.

Bastardela, pajuola — vaso di rame con due maniglie (*manete*): fondo concavo senza spigolo per poter ben rimestare (*sgarugà*) con la mestola (*palèta*) la roba sul fuoco.

Bastiment, bastimento — legno mercantile minore della nave. Nave — grosso legno con più ordini di vele così da càrco come da guerra, a vele o a vapore. Vascello — nave grossa per lo più da guerra. In ogni nave si ravvisano le parti seguenti: Bordo — fianco della nave che sta fuori dell'acqua. Prora, prua — parte dinanzi della nave colla quale si fende l'acqua. Poppa — la parte opposta alla prora, e dove sta il timone. Coperta — ponte superiore

della nave. Ponte — ciascun piano della nave. Càssero — parte della nave che si eleva sopra la coperta tanto da poppa, quanto da prora; che perciò chiamasi Castello di poppa, Castello di prora. Albero maestro — l'albero maggiore di una nave: Albero di trinchetto — secondo albero: Bompresso — il terzo. Antenna — legno lungo e diritto che s'attraversa all'albero della nave, al quale è legata la vela. Vela — grande pezzo di tela attaccato all'antenna. Sarte — corde che raccomandano le vele all'antenna. Coffa, gabbia — specie di piattaforma posta verso la sommità di un albero. Mezzana, albero di mezzana, albero di poppa — piccolo albero alla poppa, al quale si lega la bandiera. Chiesola — cassetta di legno ove si tiene la bussola. Bussola — strumento in cui v'ha un ago calamitato indicante i due punti cardinali tramontana e mezzodi. Timone — legno mobile col quale si governa la nave. Boccaporto — apertura per discendere ai piani o ponti della nave. Stiva — parte più bassa dell'interno d'un bastimento da prora a poppa. Chiglia, colomba — legno lungo e diritto, che forma la base e il fondamento di tutta l'ossatura della nave; i

fianchi, le coste o membri di essa si adattano alla chiglia, come le costole dello scheletro umano, od altro, alla spina dorsale. Ancora — strumento di ferro con rassi uncinati (*rampi*) che si getta in fondo dell'acqua per formar le navi.

Bastù, bastone — qualunque pezzo di legno di discreta lunghezza, e grosso quanto può aggavignare la mano. Mazza, bastone — bacchetta di legno di giunco indiano (*cana d'India*), o di bosso (*legn de martell*) o d'altro legno che portasi o per appoggio o per vezzo: *Pòmol*, pomo — ornamento in cima della mazza, quasi a modo d'impugnatura, o anche di palla, il quale si fa d'osso, d'avorio, di metallo. Grucce — impugnatura in forma di T, che talora si fa alla mazza, in luogo di pomo. *Pontal*, puntale — punta ottusa di ferro, la quale si suole aggiungere al Calzuolo, per fare alla mazza un finimento e un riparo. Calzuolo — pezzo per lo più di ferro, nel cui vano, come in una calza, entra l'estremità inferiore della mazza. — Si fanno puntali e calzuoli d'osso. — *Bastù pte de gropp*, bastone bernoccolato, nodoso, noderuto, nocchieroso. — *Bastù del vèscof*, pastorale, rocco.

- Bastù di orb**, batocchio — bastone di cui servono i ciechi per farsi strada.
- Bastù de pastur**, vincastro, pedo. **Bastù de la polenta**, matterello, mestone — bastone alquanto ricurvo all'un dei capi con cui si dimena la polenta. — *U bastù fa negótt, du fa ergótt, tri fa per quater* = un pezzo non fa fuoco, due ne fanno poco, tre un focherello, e quattro lo fanno bello. Un legno non fa fuoco, due ne fanno poco, tre lo fanno tale che ognuno si può scaldare.
- Bastù**, bastoncello — pasta con zucchero e burro fatta a guisa di cilindretto.
- Bastù**, bastoni — uno dei semi delle carte da giuoco.
- Bastunà**, bastonare — percuotere con bastone. Bastonare, percuotere, tamburare, tambussare, picchiare, sonare a catasta, dar busse, o percosse, zombare, batarciare.
- Bastunada**, bastonata, battacchiata, mazzata; colpo, percossa di bastone, di mazza. *Bastunade de orb, o d'ù pis l'oeuna* = bastonate matte; picchiate sode.
- Ba Sgùrlì zo i bastunade** = far dosso di buffone.
- stunséll, bastunselett**, bastoncello — bastone sottile e lungo. **Bastunsi**, bastoncino — bastone sottile e corto.
- Basùlù**, bazzone — uomo che ha bazza (*bàseula*), cioè mento (*barbós*) curvo e rilevato.
- Bàtela**, chieder limòsina; *andà a bàtela* = andare a domandita, o all'accatto; mendicare, limosinare, elemosinare, paltoneggiare.
- Batell**, battello, barchetto-etta; lancia, scialuppa, scafa — piccol naviglio: barchetta al servizio d'una nave. Vaporiera, piròscafo, battello a vapore.
- Batès**, bambino da battèsimo. *Fa ù batès*, battezzare, dare il battesimo. — *Quando 'l batès l'è facc teucc i voeul ves compar* = del senno di poi ne son piene le fosse — de' secondi consigli no son piene le case; e de' primi ve n'è carestia.
- Batèsa, tila batèsa**, batista, tela batista, olandetta, tela d'Olanda — tela finissima d'Olanda.
- Batezà**, battezzare — dare il battesimo: porre o dare il nome. *Batezà ergù*, picchiarlo, percuoterlo, bastonarlo. V. *Cresmà*.
- Batèzem**, battèsimo. *Tegn a batèzem* = tenere a battesimo, levare dal sacro fontè.
- Batezère**, battistero, battisterio, battesimo, fonte battesimale — luogo dove si battezza.
- Baticoeur**, batticuore — palpitazione per paura, per timore, per subitaneo affetto.
- Batida**, battente, battitojo —

- parte degli stipiti (*spaline*), dell'architrave (*architraf*), e anche della soglia (*piana*), la quale è battuta dall'imposta quando si chiude = intaccature nel contorno alle imposte d'ogni sorta la quale va contro gli stipiti, l'architrave e la soglia.
- Batida**, intaccatura — chiamano i legnajoli un Canale, cui manchi una delle due Sponde; tale è p. es. il battente delle imposte (*batida di ante*).
- Batida**, picchiata, picchio, busso — colpo dato alla porta o all'uscio col martello (*batidur*) o colla campanella (*maneta*).
- Batidur**, trebbiatore — chi batte le biade.
- Batidur**, martello — quell'arnese di ferro conficcato nella imposta (*anta*) che serve per battere; campanella — quell'arnese di ferro che serve allo stesso uso ma che è fatto a foglia d'anello. *Teute i porte i g' ha 'l so batidur* = ogni casa ha cesso e fogna; ognuno ha la sua croce.
- Batireuf**, sbattitoja — pezzo di legno piano che si fa scorrere successivamente sulle varie parti della pagina, picchiandovi sopra con mazzuolo, onde pareggiarne le lettere.
- Batireula** (gergo), lingua.
- Batireula**, linguacciuto, ciarliero, parolajo — che parla molto e che non bada a
- quel che dice. Tattamella, battola — chi cicala assai senza sapere quel che si dica. Chiacchierone, cicalone, ciarlone.
- Batòsta**, rovina, danno, bastonata, infortunio, disavventura, sciagura, disgrazia, sinistro. Bussata — colpo di disgrazia.
- Batt**, **bati**, battere. Tamburare, tambussare, percuotere, picchiare, batacchiare, dar busse. *Batt a l'eus*, o *a la porta* = bussare, picchiare: *batt la ritirada* = suonare a ritirata, a raccolta. *La 'm batt* = ho un appetito che mi scanna. Trebbiare — battere le biade. — Battere — il picchiare che fa il legatore ciascuna Mano di fogli sulla pietra col martello, per appianarli e distenderli.
- Batt-sali**, battifuoco, acciarino, acciajuolo — arnesino d'acciajo con cui si fanno uscire scintille dalle pietre focaje.
- Batùda**, battuta: *in batùda* = pronto: *sta 'n batùda* = stare a martello: stare a dovere.
- Bauli**, insetto.
- Bausì**, bavaglio, bavaglino — panno lino legato al collo del bambino, e pendentegli allargato sul petto per impedire di imbrattarsi o di scombavarsi i sottoposti panni. V. *Baareula*.
- Bausù**, bavoso — pieno di

- bava — che fa bava. Scom-
bavato, imbavato — im-
brattato di bava.
- Bazà*, baciare — l'atto del
baciare. Baciuccare, ba-
ciucchiare — freq. di ba-
ciare. *Bazas seu*, baciuc-
chiarsi — l'uno baciucchiare
l'altro a vicenda. Combaciarsi — baciarsi insieme.
— Combaciare — l'essere
congiunto e unito bene in-
sieme legno con legno,
ferro con ferro, ecc. *No
ighen gna ù-de bazà* =
non aver il becco d'un
quattrino; essere ridotto al
verde; essere sul làstrico
o sull'ammattionato.
- Bazulésch*, basilisco — sorta
di serpente. — Iracondo
— abitualmente inclinato
all'ira. Irascibile — facile
ad irarsi. Stizzoso — che ha
l'abito, il vizio della stizza.
- Bazamúr*, baciapile, ipòcri-
ta, graffiasanti.
- Bazuna*, bazzana — pelle di
castrato assai morbida.
- Bazanòcc*, fagioli freschi.
- Bazèll*, scalino, grado, gra-
dino. V. *Scali*.
- Bazì*, bacio — l'atto del ba-
ciare: Scoppio — il suono
che si fa appiccando un
bacio sodo: Rosa — il se-
gno rosso cagionato sulle
gote da un bacio alla fran-
cese. Bacino, dim.; ba-
ciuzzo, vezzegg.; bacione,
baciozzo, accr. Baciucchio
— dim. di bacio, e mezzo
bacio dato in fretta. Bacioz-
zo — bacio dato di cuore,
- sonoro, alla rústica. *Dà di
bazi*, baciare; appiccare,
imprimere baci. Baciucca-
re, baciucchiare — freq.
di baciare.
- Bazia*, ciotolone, grande ciò-
tola — vaso di legno. Ca-
tino — vaso di legno o di
terra per lavare stoviglie,
risciacquare erbe.
- Bàzia*, tafferla. Cappellina —
imbuto di terra cotta che
riceve l'acqua e la porta
ne' doccioni (*condòcc*).
- Bazieta*, *basleta*, tafferia —
piatto di legno sparso a
sponde basse. *Vegn bazieta*
(burl.), svenire, andare in
isvenimento, o in deliquio.
- Bazílico*, basilico, ozzimo —
pianta della famiglia delle
labiacee d'un odore assai
aromatico.
- Baziotér*, ciotolajo — colui
che fa le ciòtole (*baziòcc*),
mèstole, e romajuoli (*ca-
seui*), pèvere (*pedre*),
cucchiai e forchette di le-
gno, ed altri arnesi di le-
gno tanto lavorati a mano
che al tornio.
- Baziòtt*, ciòtola — coppa o
vaso di legno nel quale
per lo più si tengono mo-
nete; *baziuti*, ciotolino.
- Bazol*, bilico — bastone al-
quanto arcuato, lungo cir-
ca due braccia, con una
tacca a ciascuna estremità
da appendervi secchi, pa-
nieri (*caagneui*), e simili.
- Bazòtt*, bazzotto — nè duro
nè tenero, e dicesi per lo
più delle uova.

Bè, bene. — *Vulì ú carr de bé* = voler un benacchione da balie; amare svisceratamente. *No saì mi-ga fa a fas vulì bé* = non saper cattivarsi l'amore, la benevolenza. *A fa del bé a ú vilà* (ingrato) *al caga 'n di ma* = chi fa il servizio al villano, si sputa in mano; a far beneficio a chi nol conosce è come lavare il capo all'asino. *Chi fa bé troa bé* = chi beneficio fa, beneficio aspetta; ovvero, chi ben fa, bene aspetta; e, chi fa bene, ha bene. *A ulis bé si spend negótt* = a volersi bene, non s'è mai speso nulla — modo gentile di chiedere affetto. *L'è bé a saì 'n po de teutt* = è bene sapere un po' di tutto. — Chi sta bene non si muova, o non si tramuti. *No vulì fa del bé, gne vulì lasaghen fa ai oter* = far come il cane dell'ortolano che non mangia la lattuga, e non la lascia mangiare agli altri. *Fas ol so bé* = acconciarsi dell'anima. — apparecchiarsi alla morte provveduto dei sacramenti.

Bè (v. bamb.), agnello, agnellino.

Beadi, bacchettone — uomo dabbene dato allo spirito: chietino — che vuol farsi creder santo. — Bacchettone, chietino, impostore, ipocrita, santocchio, gabbadéo, grassiasanti.

Beat, beato, contento, felice, giocondo. *Beat chi s'poeul ved* = chi non muor si rivede — si dice a chi s'incontra dopo un lungo intervallo e a chi ci abbia diradato le visite.

Beatissime (*Andà 'n di*), = uscir de' gångheri; montar sulle furie, sulla bica; adirarsi, stizzirsi; entrar in bestia; dar nei lumi, nelle stoviglie.

Becà, beccare; bezzicare. *Becà l'oeua*, sgranare, sgranel-lare, piluccare — levare dal grappolo l'uva a grannelli per mangiarseli.

Becada, beccata, bezzicata — colpo di becco; bezzicatura — segno o ferita fatta col becco.

Becafich, beccafico — uccelletto di grato sapore che viene a tempo dei fichi. **Bigia**, bigione — beccafico di color canarino.

Becafürmighe, torcicollo — uccelletto che per difetto stor-ce alquanto indietro il collo.

Beca-oeucc, libèllula — insetto.

Becapèss, **piumbi**, piombino, martin pescatore — uccello acquatico.

Becarèa, beccheria, macello, macelleria — luogo dove si macella: luogo dove si vende la carne delle bestie uccise, o macellate. *In becherèa i copa pièu tance vedei che mans* = al macello van più capretti giovani che vecchi.

Bech, becco, rostro. *Fa 'l bech a l'oca* = compiere, condurre a termine una cosa, un negozio. *Eco facc ol bech a l'oca* = ecco fatto il becco all'oca e le corna al potestà.

Bech, becco, capro — il maschio della capra. *Barbùt comè ù bech* = barbuto come un caprone.

Bechèr, beccajo, macellajo.

Bech-in-crus, becco in croce, becco a forbice, crociere, beccostorto — uccello alcun poco più grosso del passero; ed ha il becco incrocicchiato.

Becofotù, furfante, briccone, birbone.

Béden, favo, fiale — pezzo di cera lavorata dalle api a cellette, nelle quali esse ripongono le loro uova ed il miele. Favomèle — favo di miele. Cella, celletta, cellula — ciascun buco del favo.

Bédola, bétula — àlbero.

Bée (le due e strette e lunghe), che? cosa? cosa volete? — Eccomi. Presente. Vengo.

Bèe (le due e aperte e prolungate), bè — voce della pecora. Belato — il grido della pecora, della capra.

Béga, buglia, rissa, bega, lite, zuffa, contesa: *tacà béga* = venire alle mani; venire alle prese; azzuffarsi, accapigliarsi, scarmigliarsi.

Bèghen, favo, fiale. V. *Béden*.

Bèh!, oibò!, puh!

Belett, belletto, liscio, fatti-bello — materia rossa, colla quale le donne si fanno belle e colorite le carni, specialmente della faccia.

Belfà, fàcile, agévole.

Bell, bello — di forme ben proporzionate, che ha in ogni parte la debita corrispondenza: ben in assetto, ben in ordine: pulito, netto. Avvenente — di maniera graziosa, gentile, con giusta proporzione. Formoso — di belle forme corporee. Leggiadro. *Beli*, bellino, belluccio; *belù*, arcibello; più che bello. *Belloccio* — dim. di bello: dicesi di persona giovine, bella e insieme rigogliosa.

Mett in bell, o *in bèla* = mettere al pulito. — *Al gh'è fa de bell* = e' fa il cascamoto. *Chi bela voeul comparì*, 'n po' de mal l'ha de sufri = chi bella vuol parere, la pelle del viso le convien dolere; chi è brutto, e bello vuol parere, pena patisce per bello parere. Bisogna pena patire per bello parere. *L'è miga bell quel ch'è bell*; *ma l'è bell quel che pias* = non è bello quel ch'è bello; ma è bello quel che piace: non è bella Fiorenza, ma è bella Piacenza. *Del bell nos mangia zo negott* = la bellezza non si mangia, o non si mette in tavola.

Bclù, bensì, pure.
Bèlo, bello, damerino, vago, amante, amoroso.
Benedì, benedire. *Andà a fas benedì* = entrare in santo — entrare in chiesa, e diceci delle puèrpere che vi si fanno benedire dopo il parto. *Andà a fas benedì* = andare in rovina, in malora, al diavolo.
Benestant, benestante, agiato — chi ha qualche ricchezza.
Beniamì, beniamino, cuccio — il figlio più prediletto; o persona favorita.
Bènola, dònnoia — piccolo quadrùpede grosso poco più d'un topo.
Bèola, bèvola — specie di gneis che traesi a Bèvola e nei dintorni di Valdòssola.
Beòmegn, begliòmini — fiore.
Berechinada, biricchinata, briconeria, mariuoleria, furfanteria.
Berechinam (*de scecc*), ragazzume, ragazzaglia — quantità di ragazzacci. Ragazzame — la feccia dei ragazzi.
Bergamì, mandriano, vaecaro.
Bergamina, mandra di mucche, o vacche.
Berichì, biricchino, mariuolo, monello, discolo, baroncio, tristo, farinello, furfante, truffaruolo.
Berlichete, folletto, diavolo, diavoletto, farfarello, farfadello.
Berlina, berlina, gogna — luogo destinato alla esposizione dei malfattori.

Berlòc = *tic toc berloc chi la ciapa l'è sò* = ciccheri, ciaccheri; chiacchi, bichiacchi; cesti, canestri. — Parole del dialetto fiorentino che indicano nulla per alludere a chi cicala molto e conchiude poco.
Berlòca (*Picà la*) — aver appetito, fame.
Bernarda, caciuolo, caciuoia — cacio schiacciato, rotondo, fatto di latte di pécora, capra, vacca, o misto.
Bernas, paletta — piccola pala di ferro pei bisogni del camino.
Bernasada, palettata — tanta cenere, carbone od altro che è contenuta in una paletta: percossa con paletta.
Bernasù, pala — arnese di ferro da pigliar brace od altro.
Bernis, cinigia — cenere calda.
Bersai, bersaglio — segno dove i tiratori dirizzan la mira per aggiustare il colpo.
Bersò (dal franc. *berceau*), pergolato, cerchiata, frascato — pèrgola a cùpola; e ingraticolato di legno per farvi arrampicare gelsomini ed altri fiori.
Berta, linguacciuto, parolajo, chiacchierone, ciarliero. Svescione, svesciatrice — chi ridice ogni cosa ad altrui.
Bàttola, tattamella, ciarlone.
Bertaèll, *berteèll*, bertovello — sorta di rete da uccellare e da pescare.

- Bertugnì*, merluzzo — pesce di mare.
- Berzami*, marzamina, marzamina — uva prodotta da una specie di vite detta marzamino, o marziminio.
- Bès*, *bésa*, biscia — sorta di serpe; *bisù*, biscione.
- Bés*, mezzo soldo. *A bes a bogà*, ovvero *a bes a goga* = a spinapesce; a zig-zag; a sghimbescio; tortuosamente; a biscia. *I besi* (alla venez.) = i danari.
- Bescòcc*, vecchioni — diconsi i marroni cotti nel forno, i quali hanno grinza la buccia: tolto il nome dall'aver i vecchi grinzosa e increspata la pelle.
- Besdi*, disdire, ritrattare — ritrarre la parola data.
- Besott*, montone m., pecora f., agnello (il parto); *besutù*, agnellino in-etto-etta, pecorino-in-ella. *Sae comè ù besott* = cheto come un olio.
- Bestia*, bestia, animale. *Andà 'n bestia* = entrare in bestia, imbestialire, andar in furia o nelle furie, montar sulle furie, sulla bica, dar ne' lumi, nelle stoviglie, nelle smanie. *Dà vià i bestie a mess* = dare il bestiame a sòccita. — Chi non ha amore alle bestie, non l'ha neanche ai cristiani.
- Bestialità*, stravaganza, stramberia, strampalateria.
- Bestieul*, irreligioso: cattivo, tristo.
- Bestieula*, bestiola; *bestiù*, bestione; fig. Uomo bestiale, crudele, inumano.
- Belegà*, tartagliare — replicar più volte la prima sillaba d'una parola. *Biasciare*, biascicare — di coloro che penano un pezzo sul pronunziare. *Scilinguare* — pronunziare le parole a stento e non bene scolpite, ma senza ripeterle. *Balbettare* — pronunciar male o per mancanza di denti o per grossezza di lingua o per agitazione. *Balbuzzare* — pronunziar male o con difficoltà. *Balbutire* — balbettare per natural difetto di certi organi vocali.
- Betegada*, tartagliamento, balbettamento, balbuzie, balbuzione.
- Betègh*, *betegòi*, *betegù*, tartaglione, balbo, balbuziente.
- Bètola*, bèttola, taverna — luogo dove si vende e si beve vino, od altri liquori, e in cui bazzicano persone basse.
- Beu*, *bó*, bue, m. s.; buoi, m. pl. Manzo. — Bue — toro castrato e domato. Toro — il maschio della vacca. Lattonzo, lattonzolo, mon-gàno — il bue appena nato fin che poppa. Brandello, biracchio — il bue dopo slattato fino ad un anno. Vitello — da uno ai due anni. Giovenco — il bue castrato dall'uno ai due anni. Bue — dai due anni in avanti. Manzo — il bue dopo il suo quarto anno

- destinato al macello: bue macellato: carne di manzo. Il bue muggia, muggisce (da muggiare, muggire). *Meugia bò che l'erba cress* = bue (o cavallo) deh non morire che l'erba ha da venire; mentre l'erba cresce, il bue (o cavallo) muor di fame.
- Beuba*, bùbbola, upùpa — uccello che porta una cresta di penne sul capo. — fig. ignorante, idiota. *Ignorant come euna beuba* = dotto come uno scàffale.
- Beuc*, vòto, vuoto, buco, vano.
- Beùdell*, budello, m. s.; budelli m. pl., budella f. pl.
- Beudelù*, budellone, gola disabitata, mangiatore ingordo, mangione; mangiatore solenne; diluviatore — che mangia strabocchevolmente.
- Beuff*, buffo — colui che fa parte di buffone nella commedia.
- Beugada* (dai nostri lavandai; e *Sendrada* voce comune di famiglia), cenerone, ceneraccio — ceneri sfruttata che ha servito al bucato.
- Beugada*, bucato — rimbiancatura di panni lini sùdici, fatta con cènere e acqua caldissima messavi sopra. *Fa beugada* = far bucato, imbucatare — mettere i panni lini in bucato. *De beugada*, di bucato. *Nett de beugada*, imbucato — aggiunto di panno stato in bucato.
- Beugadèll*, bucatino — piccola quantità di panni che s'imbucàtano in casa in una volta.
- Beugadur*, ceneracciolo — grosso panno di canapa, con cui si ricopre la bocca del Mastello (soi).
- Beugat*, buratto — stamigna, o tela rada con cui si abburatta. Filondente — canavaccio o buratto, o tela molto rada e rigidetta (*stencà*) sulla quale si fanno ricami.
- Beugatadura*, frullone — arnese a guisa di cassone per abburattar la farina.
- Beugatù*, buratto, burattello — tessuto grosso e rado; di cui è ricoperta quella parte del Frullone che scerpe la crusca dalla farina V. Arca.
- Beugiardù*, bugiardone, menzognero, mentitore solenne.
- Beula*, trifoglio; semente del trifoglio coperta di pula, o di lolla. *Sumnà*, *spand i beule*, seminare il trifoglio colla sua pula o loppa.
- Beulada*, *beulerèa*, bravata, inllanteria, smargiassata, smargiasseria, rodomontata, guasconata.
- Beulgher*, bùlgaro — sorta di cnojo di vacca per lo più rosso, così detto perchè a noi viene dalla Bulgaria, provincia turca in Europa.
- Beulghera*, bùrbera — specie d'argano, ma orizzontale, girevole ai due capi su due pernì, uno de' quali

o ambidue prolungati e ripiegati servono di manovella. Esso, collocato sul ponte, serve a tirar su i materiali.

Beulo, bravo, rodomonte, millantatore, smargiasso, spaccone. *Fa 'l beulo*, braveggiare, smargiassare.

Beuratà, burattare, abburattare — separare la farina dalla crusca.

Beurati, burattino. *Quell che fa balà i beurati*, burattinajo.

Beurati, arlecchino — uomo che cambia spesso d'opinioni, di partito. Arcolajo — chi spesso cambia proposito. Girandolino, frasca — cervello leggiere.

Beuratt, buratto, burattello, V. Arca.

Beurla, burla. *Zeugà del beurla* = giocare da burla, senza arrischiare danari.

Beurlà, burlare, scherzare, motteggiare, cuculiare, beffare, bertecciare.

Beurlèta, burletta, burla, scherzo.

Beurò (dal franc. *bureau*), banco; scrittojo; ufficio. — *Ess de beurò* = esser sull'ammattonato; o sul lastrico, ridotto al verde, pòvero.

Beusca, fuscello, festuca, pagliuzza, pagliuca, brùscolo, bruscolino. — *Ved i beusche di oter e miga i so traf* = veder il fuscello negli occhi altrui e non la trave ne' proprj.

Mirare la brusca d'altri e non la sua trave.

Beuscà, toccar busse, percosse, battiture. — *Buscare* — procacciarsi ed ottenere checchessia con industria.

Beuschèta, buschetta-ette, bruschette. *Zoegà a tirà beuschèta* = fare alle bruschette — giuoco da bambini che si fa con fuscelletti (*bacheti*) ineguali nascosti nel pugno.

Beuschett, per lo più *beuschècc*, ritagli d'ostia. Ostia — sottilissima pasta rotonda in cui s'involge la pillola (*pinola*) da inghiottire.

Beusèta (Das) = darsi tempo.

Beusolott, bussolo, bòssolo, — vasetto di legno, di latta per porvi caffè, od altro. — Bussolo, bussolotto — vasetto di legno in cui si mettono i dadi per giocare. Ciascun di que' vasetti con cui fansi giuochi di mano. *Quell che fa balà i beusolocc*, giocolare, giocolatore, bagattelliere, tragettatore, prestigiatore. *Fa balà i beusolocc* = giocolare. — far giuochi: mostrare con prestezza di mano quel che non può farsi naturalmente. Prestigiare — ingannare con false apparenze la vista altrui. Tragettare — giuocar di mano. — *Fa balà i beusolocc* = scambiar le carte in mano — ridire in altro modo quello

che si disse. Rubare sugli occhi.

Beust, busto — arnese che le donne di giorno portano stretto alla vita (*corp*) sulla camicia. È di forte tela addoppiata e impuntita, armato di stecche di balena, d'acciajo, o anche di legno, e si allaccia davanti o di dietro con l'aghetto. Fascetta, bustina — è simile al busto, ma men grave, men fortemente impuntita; e guernita di un minor numero di stecchine. Sue parti: *tasei*, chiavi; *spalì*, spalacci; *steca*, stecca; *oss* (*de balèna*), stecchine — piccole stecche di balena cucite longitudinalmente nell'addoppiatura della fascetta; *bùs*, buchi, bucolini — que' molti fori che sono nei due margini verticali della fascetta a uso di allacciarla coll'aghetto; *oegiuèi*, campanelline, anelli, magliette — tubetti leggermente conici di sottil lamina metallica, introdotti nei bucolini fatti semplicemente col punterolo, e vi si ribadiscono dalle due bande; *stringa*, stringa, aghetto; *ferett*, puntale dell'aghetto.

Beusta, busta, astuccio, custodia.

Beutà, gittare, gettare, tirare, lanciare, buttare.

Beutà seu, vomitare, rècere, rigettare. *Beutà dré*,

arrandellare, avventare, — gettare, lanciare qualunque cosa si possa trarre.

Beutà, pullulare, germogliare; sbocciare — dicesi specialmente de' fiori; gemmare — dicesi più propriamente delle viti.

Beutà, zaupillare — lo slanciarsi che in causa di pressione o di equilibrio fa dal sotto in su l'acqua od altro liquido.

Beutas zo, coricarsi, adagiarsi, sdrajarsi, porsi a giacere: star buccone o bucconi — cioè colla pancia verso terra: star supino — cioè colla pancia allo in sù. Coricarsi — distendersi nel letto per dormire. Sdrajarsi, buttarsi sul letto — gettarvisi sopra assiso o disteso, ma coi panni in dosso. Buttarsi giù — di malato o d'altri che dopo esser stato qualche tempo seduto nel letto vi si distende per rifarsi della stanchezza o per dormire.

Beutas zo long e tracc = sdrajarsi — coricarsi in più comoda che decante posizione. *Beutas zo*, arrèndersi, darsi vinto, umiliarsi. *Beuta*, *beuta* = venga, venga — dicesi quando si sta cavando il vino dalla botte, e che sia al fondo. *Come 'l beuta 'l beuta* = come la penna getta — scrivere senz'applicazione, alla buona, senza pensare, e badare con

- ogni rigore a tutte le régole
Quell che beuta beuta =
 quel che vien viene.
- Beutér*, butirro, burro —
 crema di latte fatta spessa
 a forza di sbatterla. *Bala
 de beutér*, pane di butirro.
Burrajo — chi fa o vende
 butirro.
- Beutt*, germe, gemma, oc-
 chio — parte della pianta
 donde nascono rami, foglie.
Cacchio — prima messe di
 vite. *Messa, pollone* — ram-
 pollo, ramicello tenero che
 metton gli alberi.
- Beuzia*, bugia — strumento
 d'argento, d'ottone o d'al-
 tro metallo, ad uso di piat-
 tellino con boccuolo per
 adattarvi una candela.
- Beuzia*, bugia, menzogna:
fa di beuzie, mentire, bu-
 giare: *la beuzia la g'ha i
 gambe coeulte* = la bugia
 ha le gambe corte; ovvero,
 le bugie sono zoppe. *La
 beuzia la rampa seu per
 ol nas* — la bugia corre
 su pel naso di chi la dice
 — vien detto a chi si crede
 che dica bugia, e a quelli
 che son soliti a mentire.
- Beuziard*, bugiardo, menti-
 titore, mendace, menzo-
 gnero. V. *Beuziér*.
- Beuziér*, bugiardo, mentito-
 re, mendace — chi dice
 bugie. — *Chi è beuzier è
 lader* = chi è bugiardo è
 ladro. *Al beuzier nos gh'è
 cred gna la erità* = al
 bugiardo non è creduto il
 vero.
- Beuzma*, bòzzima — sorta
 d'impasto per ammorbidire
 la tela.
- Bézba*, vespa — ape che
 non fa miele. *Ni de bezbe
 e de bezbù*, vespajo —
 nido di vespe o di cala-
 bronni. *Bezbù*, vespone, ca-
 labrone — vespa grande.
 Le vespe, e simili insetti,
 ronzano (da ronzare).
- Bezéch*, *bizéch*, bagattelluz-
 za, bajuca, bajucola, baz-
 zicature, bazzicherie, mas-
 seriziuole, chiappola, chiap-
 poleria — cose di poco o
 di niun pregio.
- Bezénf*, tùmido, gonfio, en-
 fiato.
- Biaa*, biada, grano, cereali
 — nome generico d'ogni
 specie di grano. *Biada, ave-
 na* — sorta di grano che
 si dà a' cavalli. *Biaa de
 l'om*, minestra. *Negosiant
 de biaa*, negoziante, o
 mercante di grani; biada-
 juolo; granajuolo. *Profenda*
 — certa porzione di avena
 (di fave, o d'altro) che
 si dà a' cavalli in soprappiù
 del fieno. *Profendare*
 — dare ai cavalli la pro-
 fenda.
- Biaareul*, biadajuolo, grana-
 juolo — venditore di biade.
- Bianc*, bianco — sorta di
 calce più bianca che, spen-
 tà (*culada*) e stemperata
 in molt' acqua serve per
 imbiancare le pareti dei
 muri.
- Bianc*, bianco, càndido. *Fa
 bianc* = bianchire, far

divenir bianco — termine degli oréfici. *Coeus in blanc*, lessare: trotare — cucinare le trote, o altro pesce come le trote. *Cus in blanc* = cucir di bianco. *Bianc comè 'l lacc* = bianco come il latte, come la neve — cándido.

Biancheréa, biancheria, biancherie f. pl. *Biancheréa de beugada* = biancherie di bucato, biancheria imbutata.

Biareul, beverino, beverello, beviolo — vasetto per dar bere agli uccelli in gabbia. Abbeveratojo — vaso per lo più di terra per dar bere ai polli nella stía (*caponéra*).

Bicér, bicchiero-re — vaso di vetro o di cristallo a uso di bere, di forma per lo più cilindrica. Esso ha la bocca, l'orlo, e il labbro, le pareti, il fondo, il culo. Può esser liscio, a costole, a cantoni, a nodi, a reti; *de cristal molat*, di cristallo arrotato.

Bicchiero — la quantità di liquore contenuta nel bicchiero. *L'è compagn de bif ú bicer d'aqua* = essere come a bere un uovo fresco. *Dàghen ú bicer* — annojare, seccare, stuccare, stancare; infastidire, importunare. — Tenere a bada, baloccare — far perdere il tempo. — *L'iscampa pieu tant ú bicer crèpp (o scchèpp) che ú bu* =

basta più una conca fessa che una soda; dura più una pentola fessa, che una nuova — alle volte vive più un malaticcio che un sano.

Bicér rott (gergo), persona malaticcia, malazzata, malessia — che ha disposizione quasi continua ad ammalarsi. — *Cúl de bicer*, gemina falsa.

Bicéri, bicchierino, bicchieretto, bicchieruolo — piccolissimo bicchiere, e quanto liquore esso contiene.

Bicoca, casuccia, casuzza, casuccina — dim. e avvilitivi di casa. *Casupola*. *Catapecchia* — casa miserissima.

Bicornia, bicornia — piccola incudine a due corni: serve per calderai (*magnà*) argentieri, ed altri artéfici.

Bièla, tegame — vaso di terra a sponde basse.

Bierott, beverone — crusca o farina per lo più di sègale, stemperata in moltissima acqua che si dà bere ai cavalli.

Bieum, rosime — fieno o paglia trita che avanza alle bestie.

Bif, bévere, bere; *bif poc e de spess*, sbevazzare; *bif ingurd*, trangugiare, traccannare; *bif a gote a gote*, bere a sorsi, a sorsi a sorsi, sorsare, sorseggiare; *bif a gutl a gutl*, a tantl a tantl, bere a centellini, centellare, centellinare, bere a centelli

a zinzini, zinzinare; *bif senza fiadà*, o *senza tirà 'l fiat*, bere senza rifiatare, a cannella, a garganella. *Bif dre*, ber sopra, soprabbere, soprabbévere — il bere brodo od altra bevanda dopo d'aver tranquugiato una medicina o bevanda disgustosa; *fa fò de bif*, versare, mescere. *Bif comè ú teurch*, bere come un lazzo. *Scometi a chi bif de pieu*, fare a chi più imbotta. *Fa bif*, dar bere, abbeverare — delle bestie. — *Fa egn ptieu bu 'l bif* = dar buon bere; dar saporito bere; rendere gustoso il bere — indica che il vino pare più gustoso bevendolo, mangiando il cacio (*formai*) od altra gustosa vivanda. *Menà a bif* = tenere a bada, baloccare, intertenere, trattenerne — far perdere il tempo in chiacchiere, in balocchi, in cose da nulla. *Bif zo teutt quell che 's sent* = crederle grosse, mārchiaue — dicesi a un crédulo, o credenzone.

Biftech, bistecca (neologismo) — larga fetta di carne, tagliata dalla culatta o d'altronde, poco arrostita sulla gratella, o altrimenti, e che si mangia così guascotta.

Bigareul, grembiale, grembiule — pezzo di pannolino o d'altro che tengono dinanzi le donne, cinto ai

fianchi o scendente fin quasi all'estremità della veste: *Bigarll*, grembialino, grembiolino. Grembiata, grembialata — tanta roba quanta ne può contenere un grembiale. *Portá 'n del bigareul* = recare in dote.

Tacat al bigareul = cucito a' fianchi; vicino alle costole; o tra' piedi — espressioni per significare che uno è sempre d'attorno a chichessa, che non lo lascia mai.

Bigareula, grembialaccio — grembiule di tela grezza e ordinaria che si mette la fante nel fare le più vili faccende da cucina.

Bigareula de marascal, ferriera. V. *Scosal*.

Bigatér, *bigall*, bigattiere, bacajo — chi attende a governare i bachi da seta.

Bigatéra, bigattaja, bigattiera, bigatteria, bacheria — camera, o camere in cui si allevano bachi da seta (*caalér*).

Bigliett, biglietto, viglietto.

Bigliett de ficià, appigionasi — quella polizzetta affissa sugli stipiti delle case indicante appartamento, o stanze d'appigionare (*de ficià*).

Biglòtt, viluppo, luffo — grande ed intricata confusione, parlandosi di fila di seta, ecc., di capelli. *Batùffolo*. — piccola massa confusa di cose.

Bignaga, meliaco m. (l'albero), meliaca f. (il frutto) — specie d'albicoeco.

Bigné (dal franc. *beignet*), frittella — pasta quasi liquida fritta nella padella.

Bignôca, bitorzo, bitòrzolo — piccola prominenza che scappa talora sopra la natural superficie delle cose. **Bernòccolo**, pesca, sigillo — l'enfiatura rossa o livida che è effetto di percossa in qualsiasi parte del corpo. **Corno** — la detta enfiatura nella parte alta del capo.

Bignù, ciccione, fignolo, furuncolo.

Bigol, ombelico — piccolo infossamento nel mezzo dell'addome (*pansa*). *Iga amò 'l bigol sporc d'oeule* = avere ancora il latte alla bocca; saper la bocca di latte; non aver rasciutti gli occhi — dicesi per lo più a' fanciulli e a' giovinetti i quali vogliono mostrare di avere pratica o esperienza.

Bigòtt, bigotto, bacchettone, baciapile, graffiasanti, ipocrita.

Bigutù, pinzoccherone.

Bìda, bevuta — tirata nel bere. **Combibbia** — bevuta fatta insieme all'osteria o altrove.

Bilancià, equilibrare, bilanciare, pareggiare.

Bile, bile, rabbia; *ciapà la bile*, arrabbiarsi; adirarsi; montar sulle furie, o sulle biche; dar nelle stoviglie.

Biliard, bigliardo — soda tavola quadrangolare, più o meno bislunga, di legno

duro, ben piana, perfettamente orizzontale, coperta di panno lano, verde, ben cimato, ben teso, e sulla quale con palle d'avorio spinte con stecche di legno, si eseguono certi giuochi in partita. *Gambe*, colonnini — i piedi del bigliardo, non meno di sei, talora otto, e su di essi è fermata la fascia. *Fascia* — sodo telaio di legno, fermato ai colonnini e sul quale sono inchiodate le mattonelle. *Sponde*, mattonelle — quattro sponde di legno, che cingono a squadra i quattro lati del bigliardo. *Battuta* — la parte interna delle mattonelle, elastica per imbottitura di crino (*gringa*) e contro alla quale urtano e si riflettono le palle. Denominazione dei due lati del bigliardo dove si principia il giuoco. *Lati di battuta* — i più corti; *Lati di fianco* — i più lunghi. *Prato* — tutto quel piano verde che è compreso fra le quattro mattonelle. *Bùze*, biglie — le sei buche del bigliardo, una per ciascun angolo, dette biglie d'angolo; e una nella metà di ciascun lato di fianco, chiamate biglie di mezzo.

Biliard, bigliardo — giuoco che si fa con palle d'avorio sur una grande tavola quadrangolare detta pure bigliardo. *Carambola* italia-

na — giuoco del bigliardo tra due giuocatori, e con due palle, una per ciascuno ed un pallino. Carolina, giuoco alla russa — si fa con cinque palle, due bianche, una per ciascuno dei due giuocatori; una gialla, che ponesi nel centro del prato; una rossa e una turchina, che in principio del giuoco vengono collocate nell'asse longitudinale del prato, a eguale distanza dalla gialla e da ciascuno dei due lati di battuta. — *Daga de cùl* = giuocare, prendere, battere di calcio — colpire la palla dell'avversario colla propria che abbia prima toccato una mattonella (*sponda*). *Daga de dò sponde* = giuocare di rinterzo — colpire la palla avversaria avendo prima toccato colla propria due mattonelle. *Daga de tre sponde* = giuocare di rinquarto — colpire la palla dell'avversario toccando prima tre mattonelle. *Bill-bilò*, ninnoli, balocchi; crepunde, giuocàtoli — coserelle da far trastullare i bambini. *Bilicù*, biljcone, grande bicchiero. *Billie*, palle — pallòttele d'avorio, di circa tre dita di diámetro, rotondissime, lustre, per giuocare al bigliardo. *Ball*, pallino — pallòttola d'avorio minore delle palle.

Biligòcc, ànseri, vecchioni — castagne lessate colla buccia, indi fatte rasciugare e disseccare nel seccatojo.

Biligòrnia, mattana — malinconia nata dal non sapere che si fare.

Bililì, *bililò*, balocchi, gíngilli; vezz. gíngillini, ulnoli — trastulli da bambini.

Bilùs, adiroso, irascibile, iracundo.

Bind, addoppiare, accoppiare — unire insieme due fili di seta o d'altro.

Binadura, binatoja, addoppiatojo — strumento col quale si accoppiano a due a due i fili di seta, ecc.

Binda, benda, fascia — striscia di panno lino o lana per avvòlgere checchessia. — *Strambello* — parte strappata e pendente: brano, brandello — parte spiccata per istrappo e separata dal tutto. Cencio, straccio — pezzo di tela o d'altro stracciato. *Andà a binde*; *andà teutt a binde*; *perd i binde* = cascar a brani; non se ne tener brano — diccsi di abito làcero assai.

Bindà, bendare; fasciare.

Bindadúra, bendatura, fasciatura.

Bindeltna (*Erba*), erba nastrina.

Bindell, bindella, nastro di seta — tessuto di pochissima larghezza e di lunghezza indeterminata a uso

- di legare e di ornare. **Nastro** — tessitore di nastri, o di feltucce.
- Bindù**, làcero, stracciato — sciamannato, scomposto — sconcio negli abiti e nella persona. **Tritone** — uomo vile, tutto làcero (*strasat*).
- Biolo**, bifolco — quegli che ara e lavora il terreno co' buoi. Agricoltore, contadino.
- Biot**, ignudo, nudo: *biot biotent*, nudo nudello.
- Bira**, birra, cervogia — liquore fermentato, per lo più spumossissimo, fatto d'orzo; o d'altro grano, con luppoli (*leuërtis*). **Birrajo** — fabbricatore di birra.
- Birbù**, birbone, gaglioffo, briccone, furfante, birbante, scopagogne, squassaforche: baro, truffatore, giuntatore. *Teucc i birbù (o bricù) i g' ha la so dëusiù* = non c'è ladrone che non abbia devozione.
- Birbuneréa**, birboneria, gaglioffaggine, gagliofferia, briconeria: trufferia, giunteria, baratteria, traforeria, traforelleria.
- Birreréa**, birraia — luogo dove si fa o si vende birra.
- Bireul**, bischero — legnetto congeghato nel manico del liuto o di altro simile strumento per allentare e stringere le corde.
- Bireul**, piuolo — legnetto aguzzo a diversi usi. **Stecco** — piuolo piramidalmente quadrangolare, a guisa di chiodo, e si conficca a forza col martello in un foro nei legni commessi. **Pernio** — piuolo tondo e leggermente cónico, che s'adopera nel commettere legni.
- Birimbaga**, orbacca — còccola, drupa o bacca dell'alloro (*orënc*), e del lauro ceraso (*làeuro*).
- Birlo**, = ghiribizzo, ruzzo, capriccio, ticchio. *Fa pasà 'l birlo* = cavare il ruzzo dal capo ad alcuno; aggiustare il mazzocchio.
- Bisaca**, bisaccia; sacca. **Bisacce** (per lo più al pl.), due grandi tasche che l'uomo se le pone a cavalcioni sulla spalla; o le mette all'arcion di dietro della sella, o attraverso ad una cavalcatura.
- Bisèta**, anguilletta, ciecolina — piccolissime anguille cotte messe in barili con sale e aceto.
- Bislò**, *bisnòno*, bisavo, bisàvolo, bisnonno — padre dell'avo, o dell'avola (*nóna*).
- Bislàng**, bislungo — che ha alquanto del lungo: oblungo — più lungo che largo.
- Bizèch**, , bégole, bazzécòle, bagattelle, bajaica, bajùcola, chiàppola, chiappoleria, ninnolo, balocco — cose di poco, o niun pregio: *pèrdes vià a fa di bizèch* = gingillare per casa, balucarsi, badaluccarsi.

- Bizeul*, bugliuolo — è un vaso che hanno per lo più i contadini, ed è fatto con un pezzo di tronco d'albero incavato all'ingiro.
- Bizeul de de*, = bugno, arnia, cassetta da pecchie, alveare, alveario.
- Bizogn*, bisogno, necessità. *Fa 'l so bizogn*, far suo agio; andar di corpo; scaricarsi il ventre — cacare. — *In d' ú bizogn as conoss i amis (o i persune che òeul bé)* = al bisogno si conosce l'amico; calamità scopre amistà; e, ne' pericoli si vede chi d'amico ha vera fede; chi visita nelle nozze e non nelle infermità, non è amico in verità.
- Bizognà*, abbisognare, far di bisogno, far di mestieri.
- Bizù*, sciame — moltitudine di pecchie che abitano e vivono insieme.
- Bizù*, cespo, cespìte, cespuglio, bugnone — mucchio di virgulti, di pruni, di rovi, ed altri frutici.
- Bizugnus*, bisognoso, necessitoso, pòvero.
- Blenzen*, rosime — fieno trito che avanza alle bestie, o che formasi dov' è stato deposto.
- Blicter*, chiappola, chiappoleria, ninnolo, cianciafruscola — cose da nulla.
- Bliagà*, *slisà*, sdruciolare, scivolare — scorrere senza ritegno, e dicesi del piede di chi cammina, quando su cosa lùbrica, vi scorre sopra senza ritegno.
- Bliagada*, *slisada*, sdruciolamento, sdruciolò, scivolata — atto dello sdruciolare.
- Bò*, bue, manzo, V. *Beu*.
- Bòa*, *boa* — stretta e lunga striscia di pelliccia fine cucita in tondo col pelo al di fuori, la quale portasi d'inverno dalle signore.
- Bòa*, nebbia. *La boa la lasa tal qual che la troa* = la nebbia lascia il tempo che troa.
- Boari*, *boarina*, boarina, cutrètola, coditrèmola — uccello dell'ordine dei passerii che, posato in terra, dimena sempre la coda.
- Boasa*, bovina — sterco di bue, vaccina — quello di vacca.
- Boca*, bocca; dim. bocchetta; vezz. bocchino, bocchina; pegg. boccaccia. *Cel de la boca*, palato; *boca de stòmèch*, forcella; *de fornass*, abbocatojo: *d' ú sieum*, imbocatura, foca. *De buna boca*, di buon gusto. *Stopà la boca a ú* (fig.) = far tacere uno; *no deriv boca* = non aprir bocca — non parlare; *cùzes seu la boca* = imporsi silenzio; *parlà perché 's g' ha la boca* = parlare a caso, a casaccio, a vànvera. *Mett seu la boca*, = abboccare, accostare alla bocca, alle labbra. *Insavridas la boca*, gustare, assaporare. *Corr la salia 'n boca* = venir l'acquolina in bocca,

o nei denti. *Co la boca 'n gri-gnareula* = col sorriso sulle labbra. *Cuzì seu la boca a ergù* = chiudere la lingua ad alcuno — farlo tacere. — Chi ha la bocca vuol mangiare. — *Larg de boca e strecc de ma* = lunga lingua, corta mano, *As liga la boca ai sac e miga la boca a la zet* = non si può tener la lingua a nessuno. *Oeuna boca compagn de quela del furen* = una bocca come quella del forno — bocca assai grande.

Boca de ca boca de luf, antirino — pianticella e fiore dello stesso nome.

Bocal, bocala, bocalina, boccale — vaso da contenere una fissata quantità di liquore: quanto liquore è contenuto in detto vaso. *Bocali de l'oeule*, utello — vasetto di terra invetriato (*invernizat*), a uso di tener olio. *Bocal de la pisa*, pitale, urinale — vaso tondo di terra con manico. — *Andà 'n pòlvèr de bocai* = andare a babborivèggoli; far terra da cavolini — morire.

Bocalott, ampolla, sonaglio — bolla o rigonfiamento che fa nell'acqua la pioggia: gallozza, gallòzzola, bolla, sonaglio — globetto d'aria quando passa per qualche liquido nel piovere o nel bollire. Codeste denominazioni si usano per lo più

al plurale. *Fa i bocalocc*, far alle bolle di sapone; far le bómbole; far sonagli — divertimento di fanciulli col far bolle di sapone con un fuscello di paglia, o con una piccola e stretta cannuccia.

Bocareula, biasciòlo - pustoletta che viene per lo più a' fanciulli agli angoli delle labbra.

Boché (dal franc. *bouquet*), mazzo, mazzetto - ino — mazzo di fiori.

Bochèta, scudetto — pezzo di lastra di ferro con traforo per lo più conforme agli stessi contorni degli ingegni della chiave (*contracc*) e si conficca sul buco dell'uscio.

Bochett, rigagnolo (rigagnoli p.) piccolo canale fatto in mezzo a' prati per irrigarli (*d'acquai*.) Grondaja — pezzo di tubo lungo uno a due braccia che saldato nella doccia (*canal*) ne riceve l'acqua, cadendo spagliata (*sarpajada*) a terra. Talvolta invece d'essere un tubo è un pezzo della stessa doccia.

Bòcia, palla, pallòttola, (boccia) — globo di legno o di bósolo (*legn de martell*) da giuocare in terra. *Bali*, pallino, lecco, grillo. *Zoegà ai boce* = fare alle palle, alle pallòttole. *Zoeg di boce*, pallottolajo. *Fa bocia resta*, truccare, trucciare — levar colla sua palla quella

- dell'avversario dal luogo dov'era.
- Boeia**, cògolo — pietra smusata e resa tondeggiante.
- Rés**, o *risù de boce* = vespajo — il suolo di sassi tondi di fiume che si fa a pian terreno prima del pavimento di mattoni o d'altro per renderlo asciutto.
- Bocia**, bietolone, babbéo, babbione, babbuasso, barhacheppo, barbalacchio, mestolone: asino, bue, idiota, ignorante; semplicione, materialone, minchione.
- Bocià**, truccare, trucchiare — cavare dal suo luogo la pallottola dell'avversario colla propria.
- Bociada**, pallottolata, — colpo di pallottola. Trucchiata, trucciata — il levare di netto con un colpo di pallottola quella dell'avversario.
- Bòcoi**, orecchini — cerchietti d'oro o d'argento, che portansi appiccicati a un forellino fatto nel lobo degli orecchi.
- Bodès**, rumbre, fracasso, strèpito, bordello, chiasso, schiamazzo, baccano. *U bodès de mele lire* = un diavolèto, un diavolio, un fracasso da diàvoli, un rumor grandissimo.
- Bòdolo**, pappone, pappatore, mangione, mangiatore, pachione. Buzzone — chi ha gran ventre: pancione — che ha grossa pancia.
- Boèta**, pacchetto — di tabacco.
- Bof**, soffio — vento che si genera nello spingere l'aria fuor della bocca.
- Bosà**, soffiare — spingere l'aria violentemente col fiato, stringendo od aguzzando le labbra: buffettare — gettar vento per bocca.
- Bosà**, soffiare — si dice così dal soffio che si fa alla pedina al giuoco della dama.
- Bosà**, ansare — respirar con affanno, ripigliando il fiato frequentemente. Sbuffare — mandar fuori l'álito con impeto e a scosse, per lo più a cagion d'ira. *No sta bosà!* Non zittire! non batter parola! *No bosà gnà!* non rispondere!
- Bofada**, soffiata, soffiamento, soffiatura — il soffiare.
- Bofètt**, panetto — piccolo pane. *Ma de bofècc* = piccia di panetti — più panetti attaccati insieme.
- Bòghe**, falde — due striscie di panno attaccate alle spalle de' bambini per reggerli nell'avvezzarli a camminare.
- Boghètt**, frasca, capannuccia — mazzetto di stipa, di steli di ravizzoni o d'altro appostatamente preparato perchè i bachi vi salgano a farvi il bòzzolo.
- Bògia**, buzzo (v. burl.); pancia, ventre, epa. Trip-pone, pancione — uomo di grossa pancia.
- Boi**, bollitura, bollore — una breve durata del bol-

lire: p. e. *fa tra ú boi*, *du boi* = dare un bollire, due bollori. *Amò du boi e la minestra l'è cocia* = ancora due bolliture e la minestra è bell'e cotta. *Bollorino* = leggiero, breve bollire. *In du boi l'è còcia* = in un attimo, in un baleno, in un momento è fatto, finito, o compiuto. — *Boi d'aqua*, bulicame — acqua che sorge bollendo.

Boi, *bui*, bollire, ebollire — rigonfiare dei liquidi quando o per calore o per fermentazione levano bolle e s'increspano. *Leà 'l boi* = levare il bollire: grillare — cominciare a bollire. *Bollicare* — leggermente bollire. *Sobollire* — bollire leggermente o copertamente. *Boi a teutt andà* = bollire a scroscio, o a ricorsojo. *Boi ú pèss*, *boi tant*, soprabbollire — bollire per troppo tempo. *Fa tra du boi*, bislessare — lessare alquanto. — *Boi*, borbottare, brontolare — lagnarsi, dolersi a bassa voce, o fra' denti. *Boi dré* = rimproverare, rimprocciare, rimbrottare, sgridare, garrire, riprendere, ripigliare. *Bot dré a vergù* = riscaldare gli orecchi ad uno; rimproverarlo. *Sent a boi* = essere rimproverato, sgridato.

Boja, *boja*, carnèfice, giustiziere, manigoldo.

Bol, bollo; impronta; marchio, segno. *Bol o búe de la ereula*, buttéro — segno che lascia il vajuolo. *Bol de cioccolat*, boglio, o pane di cioccolata.

Bolà, bollare, improntare; marchiare; segnare.

Bolat, marchiato. *Indanajato* — macchiato naturalmente nella faccia di macchie piccole e tonde.

Boldrass, trippa — il ventre delle bestie grosse, col quale ben lavato e purgato si fanno varie vivande.

Bolèta, bolletta, pòlizza — passaporto delle mercanzie; ricevuta o cédola di un fatto pagamento. *Neccio* — quel lembo di camicia che ai bambini esce per lo sparato (*fenda*) dei pantaloncini (*braghe*).

Ess in bolèta = esser sul lastrico, sull'ammattionato, al verde, a secco, brullo di danari; non avere il becco d'un quattrino. *La bolèta la goeusa 'l talent* = il bisogno fa l'uomo bravo, o l'uomo ingegnoso.

Iga amò la bolèta seu la camiza = aver ancora il guscio in capo; saper la bocca di latte; aver il latte alla bocca; non aver ancora rasciutti gli occhi.

Boletare, libro a madre e figlja.

Boleti, piastrello — pezzettino di panno lino sopra il quale distendesi l'impiastrico per metterlo sui malóri.

- Bolì**, bolino — istrumento degl' incisori.
- Bolò**, agricoltore, contadino, villano, bifolco. — Scorzona — uomo rozzo. Martignone — goffo contadino. Scortese, incivile, malcreato, inurbano.
- Bolognà**, vendere con inganno. Ingannare, gabbare, giuntare, truffare. *Bolognà ergù*, accoccarla ad uno.
- Bols**, bolso — dicesi de' cavalli che tossiscono. Tiscuccio — di persona incomodata da tosse. *Deentà bols*, imbolsire.
- Bols**, ottuso — dicesi dei ferri da taglio che per essere stati molto adoperati si sono guastati nel filo, nel taglio, o nella tempera.
- Bolzècc**, rape piccole.
- Bombas**, bombagio-gia, cotone: *bombàs in fioc*, cotone in bioccoli.
- Bómbo**, bombo (v. bamb.) — il bere.
- Bondà**, mondare, separare, sceverare, cernere.
- Bondansa**, abbondanza. — *Buna bondansa* (ironic.), avaro, tirchio, spilorcio, taccagno.
- Bondesiurèa** (v. cont.), buoni a vossignoria — bel salute dei contadini.
- Bondieula**, salame — sorta di salame fatto dai parmigiani; o fatto come lo fanno essi.
- Bor**, latrato, abbajamento — la voce del cane. *Bor, bóro* (in gergo), soldo. *No iga gna ún boro* = non avere il becco d'un quattrino — non aver nulla.
- Bóra**, toppo, fusto, pedale, stipite, tronco — parte dell'albero dalle radici ai rami: fig. ignorante, idiota, bue, asino. — *Bora de fa ass o de rasgà*, àlbero segaticcio.
- Borada**, balordàggine, scempiaggine. Sfarfallone, svazione, erroraccio, spropositone.
- Boras**, borace — specie di nitro.
- Borasca**, burrasca, fortuna di mare: fig. tribolazione, afflizione.
- Borazi**, boraciere — vasetto cupo di latta o di rame, nel quale l'orefice, l'argentiere tiene il borace polverizzato, oppure la polvere di colofonia.
- Borbota**, borbottare, brontolare — dolersi, mormorare, lamentarsi fra' denti, o a bassa voce.
- Borda**, màschera — faccia finta con cui uno si copre la propria per non essere conosciuto. *Metes seu la borda*, mascherarsi. *Quell che vend i borde*, mascherajo.
- Bordelère**, buscio, fracassio, frastornio, diavoletto, diavolio, rumorio — rumore continuato.
- Bordèll**, bordello, fracasso, chiasso, rumore, frastuono: diavolèto, diavolio, fracassio, frastornio, buscio,

- schiamazzo: strèpito, schiamazzo.
- Bordèll**, subbisso, sfuriata, mondo, nùvolo, stuolo — quantità grande di checchessia.
- Bordó**, piattola, blatta — insetto nero, grosso quanto un grillo, ma stacciato, e vago della farina, e sta ne' luoghi sudici. — *Andá 'n bordó*, tallire — dicesi di lattughe e simili erbe, quando fanno il fiore e il seme.
- Borécc**, terso, tòrsolo — ricettàcolo dello spigone (*canù*) del granturco (*melgott*), levàtinè i grani.
- Borécta**, bariletta, barletta — vaso di legno senza doghe a guisa di piccol bariletto per provvisione del bere.
- Borelér.**, foderatore — guidatore di fòderi, che sono legnami legati o sciolti condotti dalle correnti de' fiumi, canali, ecc.
- Borèll**, randello — bastone corto, o pezzo di legno da bruciare. — Colonnino. V. *Gamba*.
- Borèta**, piccola trave.
- Boreula**, bruciata, castagna bruciata s.; bruciate, caldarroste pl. — castagne arrostitite con buccia tagliata. Bruciatajo — colui che vende le bruciate.
- Borghés**, *Borghèzà*, borghigiano, borghese: cittadino.
- Bòria**, boria, alterigia, estimazione, superbia, baldanza.
- Borlà**, rotolare, girare. *Borlà-zo*, cadere, cascare. *Borlà 'n tèra*, cimbotto-lare — dare un cimbòttolo per terra.
- Borlanda**; tantafèra, santafèrata — discorso lungo informe e male connesso: tiritera — discorso alquanto lungo, pieno di piccolezze, e di espressioni che si strascicano. — Briga, impiccio, impiglio: pasticcio, imbroglio, guazzabuglio — cosa imbrogliata e difficile.
- Borlòtt**, appianatojo — strumento per calcar il terreno nei seminati.
- Borr**, *burì*, abbajare — il mandar fuori che fa il cane con forza la sua voce. Latrare — l'abbajar forte de' cani grossi. — Scovare, cavar dal covo, levare la fiera. — *Borr la légor*, levar la lepre — scovarla. — *Borr* = dar sotto — del cane quand'esso fa levare la starna od altro uccello.
- Borr**, *burì*, avventarsi, scagliarsi. *Borr adoss a ergù* = piombare addosso ad uno.
- Bòrsa**, borsa — arnese di pelle, o di stoffa qualunque per porvi checchessia; borsa, borsetta — quella che portan le donne; sacchetta, taschetta — quella che si usa nelle chiese per raccòrrè elemòsine. *Borsa de vias*, sacchetta; *borsa di ciocc*, ferriera — tasca

o bisaccia di pelle per met-
tervi chiodi, ferrareccia e
strumenti. — *Zontaga de
borsa* = rimetterci di ca-
pitale, perdere del capita-
le, metterci del proprio,
andarne colla peggio, sca-
pitare.

Borsareul, borsajuolo, ta-
gliaborse: monello; mariuo-
lo, traforello, ladro.

Borsèla, molle, mollette f. pl.
— piccole tanagliette senza
perno (*ciod*) per prender
cose minute: è uno stru-
mento degli orèfici.

Borsèll, borsello; *borsèl* bor-
sellino. *Borsèll di solcc*,
borsello, borsellino, borsic-
chio, borsiglio.

Börtol, *burtulà*, villano,
contadino, paesano, colono,
agricoltore. Scortese, inur-
bano, incivile, sgarbato,
screanzato, rozzo, coten-
none, zòtico, rùstico.

Borzoà (dal franc. *bourgeois*),
borghese, civile. *Vestit de
borzoà* = vestito alla pae-
sana — dicesi di soldato
vestito da borghese o da
cittadino. Vestito da civile,
vestito da borghese.

Bòsa, bozza — primo foglio
che si stampa per prova
dagli stampatori.

Bòsa, boccia, — vaso di
cristallo non colorato con
fondo ampio e piano, e
bocca assai stretta, in cima
a lungo collo.

Bosetl, *busi*, boccetta, boc-
cettina: *bosetl di udur*,
oricanno — piccolo vaso

di stretta bocca, per tener-
vi l'acque odorose.

Busù, boccione — grande
boccia.

Bosch, bosco — luogo pieno
d'alberi selvatici. *Bosch de
tai*, bosco ceduo. Bosco,
frasca — manelli di gi-
nestre (*boghècc*), o scope
(*scuì*), o ramoscelli fron-
zuti, o altro, entro i quali
il baco vi tesse il lòzzolo
(*galèta*).

Bòsol, capannella, f. s.; ca-
pauelli, m. pl. — radu-
nanza di persone discorrenti
fra loro in luogo pubblico.

Bòta, botta — colpo o per-
cossa che si dà o si rice-
ve, e può darsi non vo-
lendo, urtandosi insieme
persone e cose. Contusione,
ammaccamento, ammacca-
tura — lesione, offesa ca-
gionata da un corpo. *Sta
a bota* — reggere o star
forte al martello: reggere;
resistere, durare. — *Bòta
e risposta* = botta e ri-
sposta — rēplica pronta
a qualsiasi proposta.

Bòta, pesca, sigillo, bernòc-
colo — enfiato rosso, o
livido per percossa in qual-
siasi parte del corpo. Cor-
no — se la percossa è nel-
la parte alta del capo. —
Cimbòttolo — colpo che
si dà in terra cascando —
e dicesi per lo più de'
bambini.

Bòta, botte — vaso da vino.
V. *Vasèll*. — *Ess in d'euna
bota de ferr* = tener il

- capo tra due guanciali — stare in sicuro.
- Botas* (v. burl.), ventre, pancia, epa; buzzo (v. bassa).
- Botaseul*, polpaccio — polpa del di dietro della gamba.
- Bòte*, busse, percosse, battiture. *Un fraco de bòte*; *o bòte de confesiù* = carpiccio di busse; busse, ecc. di santa ragione.
- Botép*, gòngolo, giùbilo, giocòndità, letizia, piacere. *Ol tropp botép scheèsa 'l coll a la zet* = troppo agio ingènèra disagio.
- Botiglia* (dal franc. *bouteille*), bottiglia, boccia. V. *Bosa*.
- Bòtol*, *bòtola*, bottone, boccia, bocciòlo — fiore non ancora aperto.
- Botonadúra*, bottonatura, abbottonatura — l'ordine dei bottoni in un vestito.
- Bòtt*, còttimo — lavoro dato o pigliato a fare non a giornata, ma a prezzo fermo. *Laurà a bott* = lavorare a còttimo; *a bott* = in còttimo. — *Fa dét ú bott* — fare un taccio o uno staglio — fare conti alla grossa per venirne a capo. Stagliare i conti.
- Bott*, tocco — colpo di battaglia (*baciòc*) nella campana: (v. cont.), ora: *Al bott* = allo scocco. *Sunà i bocc*, rintoccare — suonar la campana a tocchi separati. Rintocco — suono che fa la campana rintoccano.
- Bott*, cocchio, còcciolo — nòcciolo o noce, o cosa simile di cui servono i fanciulli per tirare negli altri nòccioli, quando giuocano alle caselle (*sgarlècc*).
- Braca*, brancata, manata, manciata — tanta materia quanta se ne può tenere o stringere in una mano: manciatina — manciata non piena.
- Bradèla*, predella, sgabello — arnese di legno sul quale si tengono i piedi sedendo.
- Bradèla*, cassetta — specie di cassa di legno a tre sponde, nella quale si inginocchia la lavandaja per non bagnarsi.
- Braga*, geto — legame per gli uccelli.
- Braga*, cappellina -- imbuto di terra cotta che riceve l'acqua e la porta nei doccioni (*condocc*).
- Braga del gall*, imparaticcio — primo lavoro di maglia che si fa fare alle bambine per esercizio d'imparare: Pottiniccio, frinzello.
- Braghe*, *pantelù*, brache, pantaloni; parti: *idenacc*, o *partide sura* = i dinanzi, i davanti; *i dedré* o *partide sola* = i dietro, i didietro; *sèntùra*, *falsètt* = serra; *cúl* = fondo; *mostre*, *finte* = pistagnini; *fenda* = sparato; *scarsele* = tasche; *patelì* = toppa, toppino, brachetta. *Braghe co la fenda*

== pantaloni a sparato. *Braghe col patell* == pantaloni a toppa, o a toppino. *Alsèta*, sessitura, ritreppio — piegatura da piè a ciascuna parte dei pantaloni. — *Caas fò i braghe*, sbracarsi. *Andà a caal ai braghe* == (frase burl.) sprònar le scarpe — andare a piedi. *Lasà zo i braghe* == sbracarsi — quando volendo fare i suoi agi (*sò de bizogn*) si tirano giù i pantaloni fin alle ginocchia. *Fasla 'n di braghe* == farsela nelle brache; empieri i calzoni, i pantaloni: oltre il significato proprio significa anche == mancar d'animo, di coraggio, scoraggiarsi, avviliarsi: *Mett seu i braghe; portà i braghe* == calzare, o vestire; portare i pantaloni. Oltre il significato proprio, nel figurato valgono per indicare che la moglie ed altra donna, in casa, comanda più che il marito o il padrone. *Fà 'ndà zo i braghe* == annojare, nojare, infastidire, importunare, seccare; stancare, stuccare. *Al' gh'è casca i braghe ac ai sapiencc* == a' settili cascano le brache; anche le civette impaniano — talora anche i più accorti restano gabbati. *Lasaga mtga mett seu i braghe a la fomna, o a la moér* == non dare i calzoni alla

moglie; le brache all'uomo, e alla donna il camiciotto (la gonnella). Quella casa non ha pace dove gallina canta, e gallo tace. *Ess cùl e braghe* == essere una zuppa e un pan molle; o due anime in un nocciolo; o anima e cuore. *Chi no se contenta dell'onest al perd i braghe e po al rest* == chi non si contenta dell'onesto perde il manico e il cesto.

Braghèr, brachiere, cinto. *Quel chè fa i braghèr*, brachierajo.

Braghèr, affaruccio, faccenduola, faccenduzza, briga.

Braghèr, seccatore, importuno, persona culaja, persona molesta.

Braghèr, faccendiere — che volentieri s'intriga in ogni cosa, massime in quelle che tengono un po' dell'imbroglione. Imbroglione, avviluppatore, intrigatore.

Braghèr, bragheram, bagattella, chiappola, chiappoleria, ciabatteria, cianfrusaglia, cianciafruscola — cose di niun pregio.

Braghèta, passeggiño — zimbello semplicemente legato ad un piccolo cavicchio.

Braghèta, braca — striscia di carta che si mette nella piegatura d'un foglio per poterlo cucire. *Mett la braghèta*, imbragare.

Branca, brancata, manata, manciata; *branchèta*; bran-

- chetina*, *branchina*, dim. manciatina, manatella.
- Branca*, arraffare, arraffiare, arrannare; brancare; chiappare, acchiappare; prendere, pigliare; ghermire — prendere con forza o con violenza.
- Brancada*, brancata, manata, manciata. V. *Braca*.
- Brao*, bravo, coraggioso, valoroso, prode. Dotto, sapiente. Virtuoso — artefice eccellente ed esperto. *Fà 'l brao*, bravare, braveggiare, smargiassare.
- Brasa* (*Zoeugd a la*) = fare alle braccia, lottare, lotteggiare.
- Brasà*, *brasà-fò*, *brasà-seu*, abbracciare, stringere fra le braccia.
- Brasada*, bracciata — quanta roba stringe le due braccia, come fieno, paglia, legne, ecc. — Abbraccio, abbracciata, abbracciamento — vicendevoli abbracciamenti.
- Brasada*, castello, capannello — quattro o cinque tégoli che si sostengono gli uni contro gli altri. *Fà di brasade*, accastellare — fare castelli, o capannelle con tégoli.
- Brasadèll*, ciambella, bozzolajo — sorta di dolce (*bum-bù*,) in forma d'anello, fatto con fior di farina di grano (*formét*), uova, zucchero e burro.
- Brasal*, bracciale — arnese in cui si pone il braccio per giuocare al pallone.
- Brasalècc*, *mani*, braccialetti, maniglie — cerchietti d'oro con cui le signore cingonsi per ornamento le braccia, o i polsi. V. *Mani*.
- Brasca*, brace — carbone acceso della legna abbruciata. V. *Braza*.
- Brasét*, operajo — colui che lavora a giornata il podere altrui. Giornaliero.
- Brasètt*, passetto — misura di due braccia fiorentine, e per similitudine di due braccia qualsiansi.
- Braseul*, viticcio — uno di quegli arnesi di ferro o d'ottone con mela, o palla (*pòmol*), ingessato nel muro a lato del camino, allo scopo di raccomandarvi la paletta (*bernas*), le molle.
- Braseul*, bracciuolo. Vento- la — arnese affisso alle pareti per uso di sostener candele.
- Brass*, braccio m. s., braccia f. pl., bracci m. pl. Braccio — membro del corpo umano dalla spalla alle dita. *Borlà zo i bras* = cascar le braccia; e nel fig.: cascar il fiato; cader d'animo; perdersi di coraggio; disanimarsi, scoraggiarsi, avvilitarsi. *Gua-degnàs ol pa co i so brass* = campare, vivere dalle sue braccia. *Toeu seu 'n brass* = recarsi in braccio, nelle braccia, o in collo — dei bambini. *Brass al coll e gamb 'n lecc* = brac-

cio al petto^m (o al collo),
gamba a letto.

Brasi, bracciolino, braccetto: *brasott*, bracciotto.

Brass, braccio m. s., bracci m. p., braecia f. s. — misura lineare. Il braccio di Bergamo per misurare il panno ecc. equivale a metri lineari 0,6893194. Quello da fabbrica è metri lineari 0,8314144. *Brass d'ass*, braccio da assi — misura di superficie che ha un braccio da fabbrica per larghezza, e cinque braccia per lunghezza; ossia una superficie di cinque braccia quadrate equivalente a metri quadrati 2,687. —

Du-brass, riga; régolo. V. *Mizura*.

Braúra, bravura: braveria, millanteria, smargiasseria, rodomontata.

Braza, bragio, bracia, brace, carboni accesi — carbone acceso che resta della legna bruciata. *Slargà fò la braza*, sbraciare — allargare la brace accesa. *Ross comè euna braza, comè ú foenc* = rosso come un gambero, come lo scarlatto, come un ferro rovente.

Brazéra, brachiere, braciajo, caldano — largo vaso a basse sponde, in cui si mette brace accesa.

Brèa, briglia — parte della bardatura di un cavallo che sorve a guidarlo. Sue parti: *Testera*, testiera,

sopraccapo — striscia di cuojo che passa sopra la testa del cavallo: *solgola*, soggolo — coreggia di cuojo che passa sotto la gola: *frontal*, frontale — parte della briglia che fascia la fronte; *reuze*, rose; *butù*, scudicciuoli — sono due ornamenti posti l'uno per parte sul frontale: *oegiai*, paraocchi — due larghi pezzi di cuojo, posti uno per parte alla fronte del cavallo: *múzat*, *múzara*, museruola — parte della briglia per istringere la bocca al cavallo: *mors*, morso, freno — strumento di ferro che si mette in bocca al cavallo, *ciamada*, voltojo — parte del morso dove s'attaccano le redini: *barbossal*, barbazze — catenella che va attaccata all'occhio dritto del morso della briglia, e si congiunge col rampino che è all'occhio sinistro dietro alla barbozza del cavallo, — *Mett la brèa*, imbrigliare. *Caà la brèa*, sbrigliare. *Briglietta* — piccola briglia. *Briglione*, brigliozzo — grande briglia. *Brigliajo* — che fa e vende briglie.

Bréoh, bricca, briccola — luogo selvaggio e scosceso.

Brèta, berretto-etta — copertura del capo a varie fogge e senza tesa (*ala*). *Montiera* — berrettino in forma di piccol cappello con mezza piega. *Caschetto* —

berretto di cuojame lavorato. Berretta — quella per lo più dei cardinali. Camàuro — berretto del sommo pontefice. *Breta depret*, berretto a spicchio. Berrettone — quello dei soldati. *Quell che fa i brete e i breli*, berrettajo. Sberrettarsi, cavarsi la berretta, far di berretta. — Berrettino, berrettone, berrettaccio-accia.

Breli — pietra di color bigio, o cenerognolo.

Breugna, prugno, susino — àlbero della famiglia delle rosacee: prugna, susina — il suo frutto. Bozzacchio, bozzacchione — susina che sul maturare intristisce.

Breugna, stanza mortuaria — luogo nel nostro ospedale ove si depongono, e si fanno le sezioni ai cadàveri.

Breugnòtt, prugna, susina appena colla.

Breuscatèll, cosso — piccolo enfiatello che per lo più viene nel volto.

Breuscia, sétola, spazzola — arnese fatto di molti pennelli di sétole (peli di porco), o di crini (ciòme), fermati in tanti bucolini con filo di metallo, di seta, e simili; e serve a ripulire dalla pólvore specialmente i pannilani, i cappelli di feltro, ecc. — scopetta — spazzola formata di fili di saggina (*melga*), o di radici legati in mazzo per pulire i panni; e per

cavare i fili dai bòzzoli (*galete*).

Breuscià, setolare — nettare i panni colla sétola o spazzola. Spazzolare — nettare i panni colla spazzola. Scopettare — nettarli colla scopetta. Questi tre verbi si possono anche adoperare l'uno per l'altro.

Breusciada, setolata, spazzolata.

Breusch, brusco, acre: fig. búrbero; serio.

Breuta, brutta: deforme. *Vegn a i breute* = venire alle prese, alle mani, azzuffarsi, accapigliarsi. *Edila breuta* = essere alle strette, o in gran pericolo, o allo estremo.

Breuta-copia, minuta, bozza — la scrittura da copiarsi in pulito.

Breutt, brutto — contrario di bello. Brutto, deforme, disavvenente — mancante della proporzione convenevole; sproporzionato. — Lordo, sucido, sudicio, sporco, imbrattato. — Lordo — di conti e pesi non netti di tara. — *Breutt in fasa, bell in piasa: bell in fasa, breutt in piasa* = brutto in faccia, bello in piazza: bello in faccia brutto in piazza. *Basta èss. breucc per vess malmustus* = chi è bello è bello e grazioso, chi è brutto è brutto e dispettoso.

Bricù, briccone, birbone, furfante, scopagone, ma-

scalzone, truffaruolo, ingannatore, truffatore; giuntatore.

Bricunada, briconata; briconeria, birbonata, birboneria, furfanteria; giunteria, inganno, traforeria, traforelleria, abbindolamento.

Bricunsèll, briconcello, baroncello; maliziosetto, furbetto, accorto, astuto, astutello; monello, mariuolo.

Brilant, brillante — diamante sfaccettato dalle due parti. **Tàola**, tavola — pianuzzo nella parte superiore dei diamanti, e specialmente dei brillanti; **cùl**, **fond**, culetto — parte inferiore del brillante opposta alla tavola.

Briscola, briscola — sorta di giuoco di carte.

Broà, bollire. *Fa broà*, scottare — far dare il primo bollore a cosa che bolla nell'acqua: lessare — bollire in acqua, e dicesi d'ortaggi (*verdura*). **Bislessare** — lessare alquanto.

Broadura, brodaja — liquido caldo senza sapore e di poca sostanza. **Bollitura**, cocitura — acqua non condita, nella quale s'è fatto bollire che che sia; ed è buona a nulla.

Broca, brocca — vaso di majolica a ventre rigonfio, con manico simile fermato a due punti opposti della bocca: beccuccio a becciuolo sotto l'orlo di essa, e nel piano stesso del manico. Mesci-

acqua — vaso di majolica con impugnatura (*mànech*) laterale pure di terra, senza collo, o brevissimo, bocca larghetta, che dalla parte opposta al manico è alquanto prolungata in forma sparsa, leggermente e uniformemente concava, a più comodo uso di versar l'acqua. **Mezzina** — vaso di rame, molto cupo, con piede, manico arcato, ma fermo, corpo ovale più alto che largo, bocca alquanto ristretta, ripiegata da ambi i lati in due beccucci aperti, ovvero munita nel collo d'un beccuccio unico a modo di becciuolo. Serve a tenere e ad attingere acqua da fonte.

Broca, brocca, ramo; ramoscetto, ramicello. — **Bulletta** — piccolo chiodo.

Brocà, soprapprendere, sopraggiungere — cogliere all'improvviso. **Prendere**, pigliare, acchiappare, giungere. **Catturare**, far prigione.

Brocat, broccato — drappo di seta tessuto a brocchi (rami).

Brochèll, **brochèli**, fuscello, fuscellino-etto-uzzo; festuca, bruscolino — pezzettino, minuzzoto piccolissimo di legno.

Brochèta; **brochetina**, bulletta — piccol chiodetto di diverse fogge e grandezze. **Farfalla** — bulletta con grande capocchia (*capèla*) d'ot-

tone. *Tird sò i brochète*, sbullettare. *Batt i brochète* = stare a piuolo — stare aspettando lungamente alcuno.

Bròcola, cavolo bròccolo (o broccofuto) — sorta di cavolo a più nappe di fiori sulla stessa pianta non affatto bianchi, talora rosseggianti: si mangia in insalata, arrostita, accomodate con burro; o in altra maniera. Cavolo fiore — sorta di cavolo i cui numerosi e fitti (*spess*) fiorellini formano una bianca nappa tondeggiante, o palla, la quale cotta si mangia come la precedente.

Broeud, brodo — acqua in cui siansi cotte sostanze animali. *Broeud ristrett*, brodo ristretto, o grosso; *broeud long*, brodaja; *broeud senza gras*, brodo digrasato; *broeud che sent de negott*, brodo sciocco. *Andà 'n broeuda* = andar in brodetto, o in broda di succiole; andare in zurlo — andar in soverchia letizia. Suammarsi, intenerirsi — andar perduto per tenerezza e per trasporto. *Nodà 'n del broeud grass* — nuotar nel lardo, o nelle lasagne. *Leumentas del broeud grass* = ramaricarsi di gamba sana — pigolar per troppa grassezza.

Broeul, brolo, pomario, pometo, pomiero, frutteto.

Broi, nella frase proverbiale: *Taca broi che gieustament no manca* = muovi lite, acconcia non ti falla.

Bròmbò, bombo (v. bamb.), bevanda. *Fa brombo*, bombare; bere, bévere; *bif ol brombo* = bombare, bere: bombettare, sbombettare — frequentativo di bombare, bere spesso.

Brons, bronzo — metallo formato da una lega di rame, stagno, zinco, ed antimonio. Marmitta, pentola, o pignatta di bronzo. *Sa comè ú brons* = sano come una lasca, come un pesce.

Bronza, campanaccio, campanella, squilla. V. *Cidca*.

Bross, baroccio — sorta di carretta a due ruote, scoperta, che usasi in villa.

Brozeula, braciucola, arrostiticiana, carbonata — fetta di carne di majale arrostita grossolanamente.

Brubrù, usurajo, feneratoro.

Brùg, brugo, erica, cecchia — pianticella il cui fogliame è sempre verde e alligna in terre sterili e incolte.

Scopa — frutice con cui fansi scope.

Brùghera, brughiera, ericaja, sterpajo, sterpeto — terra incolta piena di pruni, sterpi, rovi, triboli, ecc.

Brùgni, susina salvatica (il frutto); susino o pruno salvatico (l'albero).

Bruntukù, brontolare, borbottare — lagnarsi, lamentarsi. Arrangolarsi.

Bruntulada, *bruntulamèt*, brontolamento, brontolio, borbottamento.

Bruntulù, brontolone, borbottone, borbottatore — chi si lagna, e mormora fra' denti, a bassa voce.

Brunzi, campanello. Mortajo di bronzo. *Sunà compagu d' ù brunzi* = suonar come un campanello — dicesi di vaso di terra che sia saldo (*bu*); cioè non screpolato, e non rotto.

Brùs, — *Udur de brùs* = bruciaticcio, abbruciaticcio. *Sent de brùs* = sentir di bruciaticcio.

Brùsccl, setolino-ina-inetta, spazzolino-etta — piccola sétola o spazzola (*breuscia*); e quella piccolissima sétola da pulire i denti.

Brùscchiù, brusca, bùssola — specie di spazzola, fatta di barbicine di alcune piante per ripulire i cavalli.

Brùstùli, abbruciacchiare; abbrustiare, strinare, arsciare — abbruciare con fiamma la peluria ai polli e ad altri uccelli dopo pelati. Abbrustolare, abbrustolire, abbronzare — riscaldare una vivanda senz'aggiunta di umido condimento: p. e. *Fa brùstùli la polenta*, ecc. = abbrustolare la polenta, ecc.

Brùstùlida, abbronzamento, abbrustolamento, abbronzatura, abbrustolatura.

Brùza (*Ess in*) = essere a un pelo, a tocca e non

tocca, vicina vicino, in bilico; essere in pericolo; correr rischio, o pericolo; mancar poco.

Brùzà, bruciare, abbruciare, ardere — consumar col fuoco: sentir soverchio caldo. Frizzare — pungere degli àcidi o altre materie corrosive sulla pelle o sulla carne viva, cagionando dolorosa sensazione. Arrabbiare — dicesi di erbe, di biade seccatesi prima del debito tempo pel soverchio caldo, od altre ragioni. — *Questa la me brùza* = questa mi cuoce, mi duole, mi affligge, mi accora.

Brùzadèll, bruciata — così chiamano le castagne a rosto nella val San Martino.

Brùzi, abbrustatojo — strumento di ferro che serve per abbrustire (*tostà*) il caffè. Tamburo, tamburino, — cilindro cavo (*voeul*) di ferro, in cui si mette il caffè da tostare. Il tamburino è attraversato da un asse che si prolunga da ambedue le parti; una delle quali è piantato in un manico di legno. Si chiude con sportellino di ferro munito di saliscendi (*sùsola*). Fornellino — vaso rotondo di lamiera di ferro con tre piedini al fondo; alla metà circa dentro il vaso havvi una grattella che regge i carboni, e presso al fondo uno sportellino con saliscendi di ferro.

Brùzùr, bruciore, frizzo, frizzore — dolor cocente.

Bu, buono — contrario di cattivo. — Virtuoso. — Quietto, tranquillo, obbediente — di fanciullo. — Buono, capace, àbile, idòneo, esperto, pratico, intelligente. *No ess bu de fa negòta*; e, *no ess bu de drisù 'n pegna euna scagna* = essere un ciondolone — di colui che non riesce a cavar le mani di nulla. *Questo l'è miga bu per te* — questo non è boccone da te. *De per teutt gh'è 'l so bu e 'l so catif* = ogni grano ha la sua sèmola (*creusca*); ogni rosa ha la sua spina. *Al ve bu teutt a sto mond* = metti la roba in un cantone, chè viene tempo ch'ella ha stagione. Perchè: non è sì trista spazzatura, che non s'adopri una volta l'anno; ne sì cattivo paniero che non s'adopri alla vendemmia. *Fa bu*, bonificare. Pagare. *Sent de bu* = saper buono; olire, olezzare buon odore. *Tegnes de bu* = aver fiducia, sperare, confortarsi, consolarsi. — *Bu fès*, soprabbuono, strabuono. *Pieu bu*, migliore. *Del bu* = davvero, da sènno, veramente. — *Bu de fa quell servize* = buono a nulla, inutilissimo, incapacissimo. — *Poc de bu*, tocco di briccone; birba, surfante, scopagogne. *Ol bu tocul de mèss per ol catif*

= il giusto ne soffre pel peccatore; il porco patir le pene del cane.

Bu, saldo — che non ha rottura, e dicesi di vasi.

Bu, gustoso — che apporta gusto: saporito — che ha sapore: squisito — delicato, parlandosi di gusto.

Buchì, bocchino-na, — dim. vezz. di bocca. *Buchì de seucher* = bocchino da sciorre aghetti. *Fa 'l buchì 'u ribèba* = far bocchino da sciorre aghetti — dicesi di donne che per parer belle e modeste stringono la bocca più del naturale.

Buchina, bocchino-ina, piccola bocca; eironicamente bocaccia, bocca da forno, bocca svivagnata — bocca grande.

Bucù, boccone — tanta quantità di cibo sodo quanta in una volta si mette in bocca. *Bocconcino-cello-cetto*. *Morso* — quantità di cibo che si spicca in una volta co' denti. *Refezione* — pasto leggero. *Mangia à buca* = refuziarsi, rifocillarsi — ristorarsi con cibo.

Refezionarsi — mangiare qualcosa pel necessario sostentamento. *I pieu bu bucù di olte i toca ai pieu pultrà* = ai peggior porci vanno (o toccano) le migliori pere. *Ol pieu bu bucù salvel in fi, o in eultem* = il meglio va serbato all'ultimo.

Bucunada, boccata — tanta materia quantà si può in una volta tenere in bocca.

- Bucunsi**, bocconcino, — piccolo e squisito boccone. **Bocconcetto** — piccolo e misero boccone.
- Budi**, pudino, podino, pudingo (neologismo) — torta composta di midolla di pane, di midolla di bue, d'ave di Corinto, di uova, di rumme, e d'altri ingredienti.
- Bùfù**, buffone, buffo, burlesco. *Ess ol bùfù*, essere il sussi. Dicesi di chi è il bersaglio, sopra cui cadon tutte le burle e le canzonature.
- Bùfund**, buffonare, buffoneggiare, uccellare; sguafare; beffare, burlare; scherzare, bertecciare, cuculiare.
- Bùfundada**, buffonata, buffoneria; bufferia; scherzo, burla.
- Bùfunsèll**, buffoncello.
- Bùgiard**, bugiardo, mentitore, menzognero, mendace, V. *Beuziér*.
- Bugiù**, pancione, trippone — uomo di grossa pancia: buzzone (v. bassa). **Pancione** — grande pancia, epa, ventre.
- Bugoeust**, buongusto — sentimento delle bellezze e dei difetti nelle arti. *Ess de bugoeust*, = essere buongustajo — di chi sa discernere il buon sapore degli alimenti; sa ben scegliere i colori e le forme degli abbigliamenti, ed è atto a riconoscere il meglio nelle opere d'arte e nelle produzioni dello spirito.
- Bul**, bollire. V. *Boi*.
- Bulda**, bollitura, bollimento, bollizione — l'atto del bollire. **Bollitura**, bollire — breve durata del bollire. — **Rimpròvero**, rabbuffo, riprensione.
- Buina**, bovino-na, di bue. *Bestia buina*, bue, asino, ignorante, idiota.
- Bull**, stella — ferro a guisa di scarpelletto con cui si turano (*stòpa*) nella suola e nei tacchi i buchi lasciati dalle bullette (*brochète*). **Ostia** — sottilissima pasta rotonda per suggellar lettere. **Bulino** — ferro da incidere.
- Bùligà**, *sbùligà*, brulicare, bulicare, formicare, formicolare, buzzicare.
- Bùligamèt**, brulichio, buzzichio, romorio.
- Bulighère**, *bùligù*, nabisso, frugolo — di fanciullo che non sta mai fermo.
- Bumbù** (dal franc. *bombon*), chicche, dolci.
- Buna** (*A la*), alla buona — senz'affettazione, semplicemente: alla carlona — trascuratamente, un po' goffamente. **A occhio e croce**; **in di grosso** — senza tanta esattezza. *Quell che no 's poeut fa coi bune, no se 'l fa gna coi catie*; ovvero, *quando nol val miga i bune, nol val miga gna i catie* = dove non servon le parole, le bastonate non giovano.
- Bunà**, abbonare; scontare — fare un abbuono o sconto.

- Rimetter parte di debito. Bonificare, menar buono, far buono il crèdito. Dar crèdito, accreditare.
- Bunamà*, buonamano, mancia; dono; regalo. Benandata — mancia al garzone dell'oste nel partirsi dall'osteria.
- Bunamèt*, bonariamente, con bonarietà, alla buona.
- Bunass*, buonaccio — di buon naturale: bonario — che ha bonarietà: pastricciano — uomo semplicitto, quieto, servigévole.
- Bunificà*, bonificare V. *Bunà*.
- Bunura*, buonora, di buon mattino, per tempo, per tempissimo.
- Bunurìt*, mattiniero: *ess bunurìt* = esser sollècito; essere buon levatore; essere mattiniero.
- Burdìù*, grosso fil di ferro.
- Burdunàl*, alare, capifuoco — arnese che si tiene nel camino per tener sospese le legne.
- Buridù*, finzione, menzogna, fandonia, sola: búbbola, carota, ragia. *Dà d'intend di buridù* = cacciare, ficcare, piantar carote; inibubolare; dare a crèdere.
- Burì*, pallottolina — còccola, bacca. *Burì de zcuèrnes, de lècna*, ecc. còccole di ginepro, di èllera, ecc.
- Burlinér*, boaro — guardiano di buoi.
- Burù*, turaccio, turacciolo — arnese rotondo e un po' cònico per turare (*stopà*).

- Bùs*, buco, foro, pertugio. — Pozzetta — cavità che si forma nelle gote, ridendo. Occhiello — il buco ne' vestiti in cui entra il bottonne. *Maestra di bùs*, occhiellaja — la donna che fa gli occhielli agli àbiti. — Fortunato; assecondato, o favorito dalla detta — chi ha buona fortuna al giuoco. *Bùs di erbe*, (fr. scherz.) = bòssolo delle spezie — ano. *Iga bùs i ma* = aver la mano larga; esser pròdigo; spendereccio: splendido. *Fa ù bùs in de l'acqua* = far un buco nell'acqua; andar per acqua col vaglio; far acqua in un vaglio: portar l'acqua nel vaglio; zappare in acqua; pestar l'acqua nel mortajo; gettar il ranno e il sapone; — far cose da non poter riuscire; gettar il tempo e la fatica. *Toeu ol bùs del cùl per enna piaga* = pigliar 'un granchio per un pesce; scambiare il capò pel vivagno. *Troà 'l bùs de la rezù* = ritrovare la inebiovatura — cioè la verità della cosa occulta.
- Bùs*, bugigatto, bugigattolo, bucherattolo, stambugio — piccolo stanzino: povero stanzino. Stambugello-ettino, stambugiaccio.
- Bùs*, sdrucio, rottura — lacerazione in un abito, e simili. Bucato, bucherato, bucherellato, forato, foracchiato — che ha buchi.

Buschif, boscato — di luogo che ha boschi: boscoso — pieno di boschi: boschivo — atto a diventar bosco: boscata — luogo piantato a guisa di bosco.

Buschina, luogo pieno di macchie, di cespi o cespugli.

Bùsina, salvadanajo — vasetto rotondo di terra cotta, avente una feritoja per la quale i fanciulli v' introducono i danari. *Fa bùsina* = far gruzzolo, raggruzzolare — metter in serbo anche quale siasi piccola moneta.

Bùsola, bòssolo — vasetto da raccogliere i voti, o partiti.

Bùsola, bùssola — riparo di legno per lo più alle porte delle chiese.

Busola, bùssola — scatola rotonda di metallo (non ferro), nel fondo della quale, su di un perno appuntatissimo d'ottone; è sostenuto in bilico l'ago di ferro magnetico, ossia calamitato, la cui natural direzione è verso tramontana: Serve agli Agrimensori, per orientare il disegno e al pilota per dirigere la nave.

Butafori, mandafuora — colui che ne' teatri tiene un foglio (mandafuora) per regolare l'uscire degli attori sulla scena.

Butt, guadagno; vantaggio. **Bottino** — preda che i soldati fanno nei paesi nemici: preda — acquisto fatto con violenza.

Bùtiga, bottega — stanza a terreno, la quale riesce nella pubblica via, e dove il mercante vende la sua merce, e l'artiere dà opera ad alcuni suoi lavori. *Dervl bùtiga*, aprir bottega — oltre il significato proprio, vale anche = incominciare un negozio. *Mett seu, o mett in pé bùtiga* = rizzare, aprir bottega — esercitare un'arte, un negozio, un mestiere qualunque in una bottega. *Mett a bùtiga* = acconciare uno a bottega = tenere a dovere; fare stare a segno, a dovere. *Tegn la bùtiga 'n polarecula* = stare a sportello — tenere aperto il solo sportello, o tenere un' imposta (anta) socchiusa. *Daga fond a la bùtiga* = sfondacciare — vendere i rimasugli delle botteghe.

Bùtighèr, bottegajo, pizzicagnolo.

Bùtighèta, botteghetta — piccola bottega. **Botteguccia** — bottega angusta e mal fornita di merci.

Bùtighi, botteghino — piccola bottega. *Mett in pé bùtighi* = piantar vigna — metter in opera dei mezzi come che siano purchè si guadagni. *Iga 'n pé ù hu bùtighi* = avere una buona vigna — modo basso per dinotare un mezzo facile da trarre guadagno.

Bùtighi (v. hurl.), prigionie, carcere. **Bujose**.

Butù, bottone. — piccolo disco d'osso, di metallo, o d'altro, piano o convesso, talora anche in forma di globetto, che si cucisce agli abiti: *Picaja*, *magèta*, picciuolo, gambo — codetta metallica terminata in maglietta, per cui il bottone si attacca al vestito. *Anima*, *fundì*, fondello — parte interna del bottone, quando è ricoperta di panno, o di seta intessute coll'ago, e suol essere d'osso o di legno. — *Bottonajo*, *bottonaja* — colui, colei, che fa o vende bottoni.

Butunà-sèu, abbottonare.

Butunéra, bottoniera, abbottonatura, bottonatura — ordine dei bottoni in un vestito.

Butunéra, bottoniera (t. d'oref.) — pezzo d'acciajo, di forma a un di presso cubica, sur una faccia del quale evvi uno o più incavi emisferici, per dare una corrispondente forma a piastrelline di metallo per lo più d'oro, e con due di esse, saldate bocca contro bocca, se ne fanno globetti, perline, ghiandine e altri simili lavori.

Butunsi, bottoncino, bottoncello, bottoncellino — dim. in vario grado di bottone.

Bùza, buca, fossa, cavità — sepultura, fossa. — *Formella* — buca per piantar alberi. — *Covo*, *còvolo* — avvallamento (*fòpa*) che

si fa nel letto da chi vi giace. *Bùza*, covili — quelle buche quadre che si vedono nei muri non ancora intonacati (*stabilicc*), nelle quali stavano ficcati i travicelli, o piane, reggenti il tavolato dei ponti. *Bùza balestréra*, balestriera, feritoja — stretta apertura nelle muraglie delle torri, delle rocche e simili.

Bùzæ, bòzzoli sfarfallati — bòzzoli (*galete*) forati dai quali è uscita la farfalla (*barbèll*).

Bùzareula, gattajuola — piccola apertura in fondo alle imposte (*ante*) d'usci per lasciar passare il gatto.

Bùzera, rabbia, stizza, mattana: fallo, sbaglio, errore, strafalcione, farfallone, scerpellone, svarione, erroraccio. — *La bùzera pieu grossa* (o *l'ultima bùzera*) *l'è quela de moeur* = non è il peggior male che quel della morte; l'ultima cosa che si ha da fare è il morire. *Adèss che la bùzera l'è facia l'è ineutel pensaga* = poco vale il pensare, se il male è intravvenuto.

Buzerà, ingannare, gabbare, trappolare, truffare, aggirare, giuntare. *Andà a fas buzerà* = andare in malora, in rovina, al diavolo; ridursi al verde.

Buzeràdo, furbaccio = briconcello, baroncello = astutello, malizioso, sealtritello. Suol dirsi frequen-

lemente, a' fanciulli in forma d'esclamazione.

Buzeròsa! corbèzzoli! càpperi! càppita! diàmine! diacine! zucche! zucche marine! zucche fritte! — esclamazioni di meraviglia, di stupore.

Buzeruna, accorta, furba, astuta, maliziosa. — *Sbregaccia* — donna vile e maldicente. — *Befana*, strega, versiera, diàvola, diavolessa; *Ah breuta buzeruna!* Ah brutta strega! ah stregaccia! — *A la buze-*

runa = alla peggio; di male in peggio; malamente; malissimamente; pessimamente.

Bùzi, dim. bucolino, bucherello, bucherattolo; buciattolo, bucherellino, pertugetto, piccol foro, piccol pertugio.

Buzi, lattòzzo, lattonzolo — il bue appena nato e finchè poppa (*lacia*).

Bùzièr, bugiardo, mentitore, mendace, menzognero, — chi dice bugie, menzogne.

Bùzierù, bugiardone, bugiardaccio.

C

Ca, casa — edificio di pietre, di mattoni, di legno, a uso di abitare, *Cazèta*, *cazina*, *cazetina* = casetta, casettina, casella, casellina, *casarella*, *caserellina*, *casina*, *casino*, *casòla*, *casuccia*, *casinina*; *casipola* — diminutivi di casa in vario grado. *Casuccia*, *casuzza*, *casuccina*, *casùpola* — dim. e avvilittivi di casa. *Casotta*, *casotto* — casa non molto grande. *Casone* — casa grande. *Casolare*, *casalone* — casa in parte scoperta e spalcata (*sensa sofète*): ed anche ogni ùmile *casipola*. *Casamento*, *casaggio* — lo stesso che casa; ma per lo più è casa grande. *Casaccia* — pegg. di casa. — *La ca di ca* (gergo) = becheria, macello.

Ca, casa; magione; palazzo; abitazione: fig. famiglia, focolare, tetto paterno. *Casato*, stirpe, schiatta, legnaggio, prosapia. *Casa* di commercio: — *Izola*, isola, isofato — molte case congiunte le une alle altre, staccate da altre case per mezzo di pubbliche vie. *Iso-lotto* — isola di poche case. *Meucc de ca*, ceppo di case. *Casale* — più case unite che trovansi in villa, in contado. *Pientà*, o *mètt in pé ca* = fare, o rizzar casa: *Mett a l'ürden la ca* = rassettar la casa. *Sta de ca* = abitare, dimorare. *Sta de ca 'n contrada de...* = Star a casa in contrada di... *Toeu ca* = torre, prendere a pigione. *Comperare*, acquistare casa. *Ti-*

rà a ca = rifarsi, risarcirsi, recuperare, riscattare, ricattarsi. *Staga and 'n d'euna ca* = rafferarsi — dicesi del pigionale (*ficiaol*) quando, riaccociatosi di nuovo col padrone, continua l'appigionamento (*fitansa*). *Voltà sott-sura la ca* = rovigliare, rovistare, travolgere, trambustare. *Andù fò, o surti de ca* = uscir di casa. *Andù fò, o toeus fò de ca* = spartirsi dal ceppo della famiglia. *Esù de ca* = essere famigliare, confidente, amico. *Iga. caza de bando* = aver portiera alzata in una casa.

Ca, casa. — *Om, fomna de ca* = uomo casalingo, massajo; donna casalinga, massaja. — *Caze face, e cap desface* = casa fatta e terra sfatta — dicesi del vantaggio, ad acquistare case bell'e fabbricate, e campi trasandati. *No iga gne ca, gne copp* = non aver nè casa nè tetto — esser ridotto all'estremo della miseria. *Andù a ca del diaol, (o a l'inferno) 'n pé drecc* = andare a casa del diavolo a sua posta, in pianelline, in peduli, a calze solate. — *Ca sò e pò pieu* = a ogni uccello suo nido è bello; ogni formica ama il suo buco. Casa mia, casa mia, per piccina che tu sia, tu mi sembri una badia.

Ca, cane — uno degli animali domestici, il solo che

sèguita da per tutto il suo padrone, o anche quelli di sua famiglia: sofferente e mite con le persone che vede venir in casa con qualche frequenza, avverso a tutte le altre, contro le quali prorompe in minacciosi latrati. — *Cagnl, catello-ella, catellino-ina* — parto della cagna. *Cuccio-lolino* — giovane cane che non abbia per anco finito di crescere. *Canino, cagnetto, cagnuolo, cagnoletto-lino-linetto, cagnuccio-ciolo* — dim. in vario grado, e talora vezzegg. di cane. *Canina, cagnina, cagnuolina* — piccola o giovane cagna. *Cagnaccio-azzo, cagnaccia-azza* — accr. e peg. di cane e di cagna. — *Cane da guardia* — quello di qualunque razza che si tiene perchè guardi la casa. Sono specialmente da guardia i seguenti: cane volpino, o cane pomerano; cane dell'aja, o da pagliajo; cane da pecorajo (*de pastur*). *Cane da caccia* — quello che ajuta l'uomo nel cacciare uccellame o salvagiume. *Cane da fermo* — è un cane da caccia, addestrato a tenersi immobile, appostando quaglia, starna, o altro simile uccello, cui egli per mezzo dell'odorato si senta molto vicino, anche senza vederlo; nè vi si slancia se non al comando del cacciatore. *Cane brac-*

co, o braccio; braccio spinoso, o braccio da acqua; cane inglese, cane da correre, o cane segugio (*ca saüs*); cane da giungere, veltro, o levriere (*ca de légor*); levriere d'Italia, o levrierino. Cane da presa — grosso cane robusto, atto alle cacce delle fiere. Tali sono i seguenti: cane mastino, mastino, cane molosso, o dogo; cane alano. Cane da piacere — denominazione indeterminata di ogni cane che altri tenga presso di sè per sollazzo o per compagnia. Sono però generalmente preferiti i seguenti: cane barbone (*ca barbè*); cane danese; cane bassotto; cane doghino; cane spagnuolo. — Cane di razza — quello nato da genitori di una medesima razza: Cane bastardo — quello che è il prodotto di due razze diverse. Vi sono inoltre: il cane corso, il limiero, il cane del gran san Bernardo; quello delle due Americhe, dell'Australia, l'africano, il mastino del Tibet, il cane di Terranuova, di Kamsciatka, il levriere scozzese e l'inglese, il mastino inglese ed altri.

Ca, cane. — *Andà de ca* = andar alla peggio, malamente, di male in peggio. *Picà comè ù ca (can)* = dar bastonate da ciechi, o da cristiani; menare, o zombare a mosca cieca;

menare la mazza tonda; picchiare come dare in terra; dare un buon carpiccio di busse, di percosse, di battiture; dar busse, ecc. di santa ragione — picchiare, o battere forte; zombare percosse sode e senza discrezione. *Saltà adoss compagn d' ù ca rabiüs* = avventarsi come un cane arrabbiato. *Ess, o andà, decorde compagn de ca e gacc* = essere amici come cani e gatti; stare come cani e gatti — di persone che non vanno intese; e che frequentemente fanno rissa, o baruffa. *Lasà sta i ca che pia* = lasciare stare il can che morde; non istuzzicare il vespajo. *Drecc compagn di gambe de ca*, bitorzolato, storto. *Drisà i gambe ai ca* = addirizzarle gambe a' cani, o il becco agli sparpieri; pettinare un riccio; ferrare le oche — tentare cose assai difficili, impossibili. *Iga 'l ca al cùl* = aver molta fretta, pressa, premura. *Andà compagn d' ù ca livrer* = andare come un levriero, come un veltro. *Andà, o scapà comè ù ca scotat* = fuggire come il cane dall'acqua bollita, come se uno avesse i birri, o il fuoco dietro, o come il diavolo dall'acqua santa; darla a gambe — correre, fuggire velocissimamente. *Laurà comè ù ca* — lavorar da facchino, affacchinare,

facchineggiare. *Fedel comè ù ca* — fedele assai, fedelissimo.

Ca, cane. — *Ca che buja no pia* = can che abbaja non morde, o poco morde. *Ca no mangia ca*: o, *tra ca e ca no i se mangia miga* = cane non mangia cane; lupo non mangia carne di lupo; corvi con corvi non si beccano (o non si cavano) gli occhi — i cattivi tra di loro non si nuòcono. *No sta tocà (o sin-sigà) ol ca che dorma* = chi tocca il can che giace, gli ha qualcosa che non gli piace; non istuzzicare l'orso quando gli fuma il naso; non ischerzar coll'orso, se non vuoi essere morso. *Fortunat compagn di ca 'u ceza* = fortunato come un cané in chiesa; il cane in chiesa fu sempre il mal venuto — dicesi ironicamente a chi è scacciato da un luogo, e da un altro; o a chi è disprezzato. *Per negott i mena la cùà gua i ca* = a ufo non canta il cieco; uomo digiuno non canta; senza danari non si hanno i paternostri; e, senza suono non si balla — per suono s'intende quello delle monete. *Ca scòtat de l'aqua colda al g' ha pùra a de quela fregia* — chi è scottato una volta l'altra vi soffia su. *Teucc i ca i mena la cùà e teucc i cojd i voeul di la sùà* = chi

fa la casa in piazza, o ella è alta o ella è bassa — dicesi di molesti e per lo più stolti censori. *Gnè ca gnè vilà (incivili) no i sera mai fo l'eus de la ca* = cani e villani lasciano sempre l'uscio aperto.

Caà, cavare, estrarre — *trar fuorl*. Cavare — scavar la terra. Rendere; ritrarre guadagno, ùtile, provento; guadagnare. Attingere — cavar acqua da pozzo, o da altro luogo: cavar vino da botte. *Caà zo*, svinare — cavar il mosto dal tino e metterlo nelle botti (*vasei*). *Caà fo i calse, i scarpe ecc.*, scalzare. *Caà fo*, spogliare, svestire. *Caas fo*, spogliarsi, dispogliarsi, svestirsi, disvestirsi.

Caadècc, cavadenti — chi fa professione di cavare i denti.

Caàgn, *caagneul*, cavagno, paniero, canestro, corbello — recipiente di vinchi di varie foggie e di varie grandezze con e senza coperchio. Sparza — canestro bislungo da riporvi pesce. *Caagnù*, *caagnùlù*, panieretto-ino-ruzzo-ruzzolo-rel-lino-roncino, — dim. e vezzegg. di paniero. *Caagnù*, *caagnùlù*, panierone, canestrone. *Teucc i strass de caagn ai ve bu euna olta a l'an* = non v'è si cattivo paniero, che non s'adopri alla vendemmia.

Caagna, paniero. *Vàntet caagna cke 'l mànech l'è rott*

— lodati cesto che il manico hai bello. Dicesi a chi loda sè stesso.

Caagnì, panierajo, canestrajo — chi fabbrica panieri, canestri e simili lavori.

Caal, cavallo — grosso quadrupede domestico, a corto pelo, a lunga criniera, a coda interamente crinuta, a piedi sodi, muniti di un unico unghione. Adoprasi a someggiare, a cavalcare, a tirare carro, carrozza, aratro, e simili. Cavalla la femmina. Puledro — giovane cavallo. Bidetto — piccolo cavallo. Palafreno — cavallo di sella di comoda cavalcatura. Destriero — cavallo nobile che lo scudiero conduceva alla sua mano destra, e sul quale saliva il cavaliere al momento della battaglia. Corridore, corsiero — cavallo rapido al corso. Ronzino — cavallo piccolo, o assai magro, o vecchio, o mal conformato. Rozza, brenna, carogna — cavallo di brutto aspetto, molto magro, e di poca forza. Cavalletto — piccolo cavallo. Cavalluccio — dim. e vezzegg. di cavallo. Cavallone — grande cavallo. *Caal de rasa*, stallone. *Caal mocc* cortaldo — cavallo a cui siasi mozzata la coda o le orecchie. Bertone — cavallo colle orecchie mozzate. Criniera — i crini (*ciòne*) del collo del cavallo. *Merda*, o *sich de caal*,

cavallina — stercio di cavallo. Il cavallo nitrisce. Nitrito — voce del cavallo. — *Andà a caal*, cavalcare. *Ess matt*, o *portat per caai* = essere amante, o appassionato per cavalli. Cavallajo — amante di cavalli.

Caal, cavallo. — *No ess gnè a pè gnè a caal* = non essere nè a via nè a verso. *Andà de caal in azen* = andare di male in peggio. *Ai caai magher al gh'è a dre teute i mosche* = ai cani e ai cavalli magri vanno addosso le mosche; le mosche si posano sopra le carogne; al cane che invecchia, la volpe gli piscia addosso. *In mancansa de caai as fa trotà i azegn* = in mancanza di cavalli gli asini trotano. *Batt la sela per ol caal* = dico a te, suocera, perchè nuora intenda. *Chi no poeul batt ol caal batt la sela* = chi non può dare all'asino, dà al basto — chi non può vendicarsi con chi e' vorrebbe, si vendica con chi può. *A caal dunat no 's gh'è arda 'n boca* = a caval donato non gli si guarda in bocca.

Caal, forcata, inforcata, foratura, inforatura — parte del corpo umano dove finisce il busto e cominciano le cosce (*galù*).

Caal de bataglia, capo-lavoro. *Caal* (*Cua de*), coda di ca-

vallo, coda cavallina o. equina, equiseto, setolone, rasprella; V. *Sprèla*.

Caalant, vetturale — chi guida bestie da soma.

Caalcà, cavalcare — andare a cavallo: maneggiare il cavallo: scòrrere a cavallo.

Caalcà senza sela = cavalcare a bardosso, a bisdosso — a cavallo nudo.

Caalcada, accesso — visita che fa il giudice sul luogo del delitto.

Caalchina, altaleno, biciàncole. *Zoegù a la caalchina* = fare a biciàncole, a l'altaleno. *Portà 'n caalchina* = portare a cavalluccio, a zambelline, a pentoline.

Caalér, baco da seta, bigatto, filugello, bòmbice — bruco che, appena schiuso dall'uovo, si nutre della foglia del gelso, e dal cui bòzzolo (*galèta*) si trae la seta. Quartini — bachi da quattro mute: terzini da tre. Dormita — specie d'inazione e di torpore cui van soggetti i filugelli. Muda = il rinnovamento della pelle dei bachi al rinvenire di ciascuna dormita. Età — intervallo di tempo tra ciascuna muda, e tra ciascuna metamorfosi o trasformazione. Larva — primo stato del filugello quand'esso ha la forma di bruco; ed è dalla nascita fino alla completa formazione del bòzzolo. Crisàlide — trasformazione nel bòzzolo del vermicciuolo o

bruco in un corpo simile ad una ghianda, e vi sta fino al suo trasformarsi in farfalla (*barbell*). Farfalla — ultima delle tre trasformazioni del filugello per la quale la crisàlide, deposte alcune parti delle sue spoglie e spiegate alcune altre che vi stavano come fasciate, si ricopre di scaglie farinacee, mette quattro ali (non però atte al volo), fora il bòzzolo, ed esce fuori insetto perfetto che chiamasi farfalla.

Caalér, vetturale. Mulattiere. *Caalér de cümü* = grascino — basso ministro del magistrato sopra le grascie, alle vettovaglie.

Caalètt, cavalletto — strumento per lo più formato da piccola trave orizzontale sostenuta da quattro gambe. Leggio, cavalletto — strumento di legno sul quale il pittore stende la tela per dipingere. Capra — cavalletto con cui i muratori fanno i ponti. Piètica — strumento per tener fermo il legname nel segarlo.

Caasla, svignàrsela, trafugarsi — fuggir di nascosto: sgattajolare — trarsi di impaccio, fuggendo di soppiatto. *Liberàrsene* — estimersi da un carico, da una spesa.

Caasmage, cavamacchie, smacchiatore — colui che toglie le macchie dai panni.

Caastrass, cavatappi, cavatu-

ràccioli sturàccolo — strumento per estrarre il tappo (*stopacc*) dalle bocce (*bose*).
Cavastracci — quello per estrarre il turàcciolo dagli schioppi.

Caastriai, cavastivali — arnese per cavarsi gli stivali.

Cabaré (dal franc. *cabaret*), vassojo, bacile, guantiera — piatto di metallo a bassissime sponde, rotondo, ovale, quadrangolare, o di altra forma, su cui si pongono chicchere, bicchieri, e simili vasi. Vassoio — piccolo vassojo.

Caca (v. bamb.), cacca; sterco.

Cache, moine, smorfie, lezio, lezia, vezzi — maniere, carezze da bambini e da donne. *Iga pieu cache che faseui del coll* = aver assai pàmpini e poca uva; assai parole e poche lance rotte; assai dimostrazioni e pochi effetti.

Cadèr, cadàvero — corpo morto.

Cadena, catena — legame d'anelli commessi l'uno nell'altro. Catena, catenella, catenina — piccola catena d'oro che per abbigliamento portasi al collo la donna, pendente sul davanti, e alla quale si appende una croce, un oriuolo (*reloi*) o un semplice picchiapetto.

Cadenass, catenaccio, chiavistello, chiavaccio — sorta di serrame che consiste in un pezzo d'asta cilindrica

di ferro detta il bastone, il quale si fa scorrere dentro parecchi anelli (*oeugieui*) conficcati nelle imposte (*ante*). Il catenaccio si tira mediante maniglia, e parto del bastone si fa entrare in una bocchetta tonda (*cambra*), ingessata, o impiombata nello stipite (*spalina*). Se esso si chiude a chiave, nella parte inferiore della maniglia (*manèta*) ha un boncinello, o staffetta (*magèta*), la quale entra nella feritoja (*bùs*) della toppa (*seradùra*) e ne riceve la stanghetta. *Cadenass piatt*, paletto. Sue parti: *cambre*, piegatelli: *cartela*, piastra di ferro: *maneta*, maniglia. Talora invece della maniglia ha una lingua (*maneta a lingua*), o un pallino (*pòmòl*). *Dà seu, fa seu 'l cadenass* = inchiavistellare, incatenacciare — serrare, chiudere con chiavistello, o catenaccio. *Desfà zo 'l cadenass*, tirare il catenaccio, il chiavistello, il paletto — aprire il catenaccio, ecc. *Ontà i cadenass* = fig. unger le carùcole = unger le mani — procurare con danaro, regali, ecc. di ottenere quello che non si può in via di giustizia. Con danari ed amicizia si rompe il collo alla giustizia.

Cadenassl, palettino — piccolo paletto che si conficca a

- un uscio dalla parte interna di una stanza. Le sue parti sono quelle stesse pel paletto (*cadenas piutt*); ma alla maniglia od'altra presa vi è sostituito un pallino (*pòmol*) per lo più d'ottone.
- Cadenèla*, catenella, catenina, ed anche, catena, collana -- piccola catena di metalli preziosi, o di gioje che le signore portano appesa al collo. Quella attaccata all'orologio degli uomini e delle donne.
- Cadù*, catino, catinella, bacinino — vaso di terra per lavarsi.
- Caècc*, cavicchio, piuolo — legnetto aguzzo, a guisa di chiodo, che serve a diversi usi. Legnetto grossamente appuntato per seminare. Legnetto simile vestito dalla parte inferiore da un calzuolo di ferro terminante in punta per piantar pianticelle erbacee. Fig. sorte, fortuna. Detta — al giuoco. *Nas col caècc* = nascer vestito. *Iga 'l caècc*, o *'l caècc de Sizerà* = tener la fortuna pel ciuffo. Aver la lucèrtola a due code — essere fortunato.
- Caècc (del vèrs, di brocole)* torso, tòrsolo — il fusto di qualunque specie di cavoli.
- Caègia*, caviglia — specie di cavicchio per ammatassare seta, refe, ecc. Malléolo, noce, caviglia — osso prominente alla estremità inferiore della tibia.
- Cadèrna*, caverna, spelonca,antro.
- Caesal*, capezzale, piumaccio — cuscino lungo quant'è largo il letto.
- Cafè*, caffè — grani o chicchi (che sono anche i semi) di un arboscello originario dell'Arabia. Bevanda comunissima, preparata coi grani del caffè tostati e macinati, ed acqua bollente. La bottega dove si va a bere il caffè. *Café solio*, caffè; *café e lacc*, caffè con latte. *Café cargat*, caffè grave; *café liger*, caffè leggiero; *café depunit*, caffè posato; *fondai*, posatura. *Tostà 'l café* = tostare il caffè — abbrustolarne i semi nello abbrustatojo.
- Cafetér*, caffettiere — il padrone di una bottega da caffè.
- Caff*, passi, m. pl.; passe, f. pl. — dicesi delle radici dei ramolacci e delle rape, quando sono internamento asciutte, cavernose e insipide: ramolacci passi, rape passè.
- Cagà*, cacare, evacuare, scaricarsi il ventre, fare i suoi agi — deporre gli escrementi. *Cagala zo*; *cagala zo comè l'è l'è*; *cagala zo ciara e neta* = spiattellarla; sciorre la bocca al sacco; sgocciolare 'il barletto; dirla fuor fuora —

- dir tutto quello che si sa. *Cagas adoss*, o 'n di brache = farsela nelle brache, nei pantaloni, o calzoni. *Cagas adoss de pura*, sbigottirsi, sgomentarsi, impaurirsi, spaventarsi, tramortire, stramortire, aver orrore. *Se no te caghet te cagaré; ma se no te pisett te miriré* = se non cachi, cacherai; se non pisci, morirai.
- Cagà* (gergo), perdere — dicesi del giuoco.
- Cagada*, egestione, evacuazione, scaricamento del ventre, cacata.
- Cagada*, bagattella, frullo, inezia, frivolezza, bajuca, bajucola, cianciafruscòla, chiàppola, chiappoleria.
- Cagadeube*, cacadubbi, dubbioso, cacapensieri.
- Cagadur*, cacatojo, cesso, latrina, ritirata.
- Cagadura*, cacatura — lo sterco per lo più degli insetti, e quello di piccoli animali.
- Cagg*, gaglio, caglio, coàgulo, presame — materia acida atta a far cagliare il latte.
- Caghèta*, cacaja, diarrèa, cacajuola, soecorrenza — flusso del ventre. *Iga la caghèta* = patir la cacaja, ecc. *Caghèta* (gergo), fretta, pressa, premura.
- Cagià*, cagliare, accagliare, quagliare, coagulare, rappigliare, rapprendere — condensare, parlandosi di alcuni liquidi, come il latte, il sangue.
- Cagiàda*, giuncata, felciata — latte rappreso.
- Cagna*, cane — strumento per adattare il mezzule o lo sportello (*ocuscieul*) alle botti (*vasei*).
- Cagnèta*, morsa a coscia — arnese di legno de'sellai in forma di morsa, di cui una delle bocche è inferiormente prolungata in asta: in esse si strigne ciò che si vuol cucire.
- Cagnità*, crudeltà, inumanità, ferocia, ferezza, barbarie.
- Cagnù*, cacchione — vermicciuolo che nasce dalle uova delle mosche, e simili: quello che è partorito dall'ape (*da*). Baco — vermicciuolo qualunque. *Andà 'n cagnù; fa cagnù* = bacare, far vermi. Marcire, corrompersi — dicesi delle cose da mangiare, sulle quali sianvi uova di cacchioni (*cagnù*). *Pie de cagnù*, bacato, bacaticcio, verminoso, inverminato.
- Cagnunsi*, bacherozzo, bacheròzzolo, vermicciuolo.
- Cagù*, timido, pusillanimo, pauroso, pàvido, timoroso.
- Cal*, guajo, gagnolio — verso lamentevole del cane. Gagnolamento — lo stesso verso prolungato.
- Cal*, calo, diminuzione.
- Calà*, calare, diminuire, scemmare, mancare — ridurre a meno. Rinviliare, scemmare, ribassare — il diminuire il prezzo delle merci.

- Calà poc*, mancar poco; andare a rischio; correre rischio; arrischiare; esser sul pnto.
- Calaméta*, calamita, magnéte -- corpo che naturalmente od artificialmente attira il ferro, e che bilicato volge sempre un de' suoi poli a tramontana. Ago della bussola.
- Calavrinass*, calcinaccio — pezzo di calcina (*molta*) stato in opera nelle mura glie e riseddito dal tempo.
- Crodà*, o *borlà zo 'l calavrinass*, scanicare — lo staccarsi degli intonachi (*stabilidura*) da muri vecchi e umidi.
- Calca*, calca, folla — moltitudine di persone.
- Calcà*, calcare; aggravare; premere, pigiare.
- Calcagn*, calcagno m. s., calcagni m. pl., calcagua f. pl. Tallone — parte posteriore del piede nell'uomo e nei quadrupedi.
- Calcedonia*, calcedonia — è un pezzo curvo della pietra calcedonia, o d'altra pietra dura, di cui il legatore si serve come brunitojo (V. *Invirnidur*), per brunire a freddo la doratura dei fogli del libro, o altre parti d'esso.
- Caldana*, smalto — cemento steso sul palco della soffitta prima d'ammattone (*sollà*). Battuto — pavimento di terrazza, o di luogo simile; pavimento alla veneziana.
- Calendare*, calendario, lunario; almanacco, taccuino — tavola o libro in cui sono descritti i giorni dell'anno, le fasi lunari, i segni celesti in cui entra il sole.
- Calepi*, calepino — dizionario abbondante di voci di varie lingue: nome derivatogli da Ambrogio Caleppio patrizio bergamasco primo autore di un siffatto libro. Panlessico. — Vocabolario, dizionario.
- Caluzen*, fuliggine — materia densa e nera che lascia il fumo su pe' camini.
- Calimar*, calamajo — vasetto di varie materie e foggie che contiene inchiostro. *Calimar co la stùpina*, calamajo a stoppaccio; *calimar senza stùpina*, calamajo a guazzo (cioè col solo inchiostro). *Calimar sota i oeucc*, occhiaja — lividore che viene sotto gli occhi. *Polverino* — vasetto a coperchio fermo e sfioracchiato.
- Calisù*, colascione — strumento musicale a corde: ora presso noi è fuori d'uso.
- Calisù*, infigardo, neghittoso, pigro, indolente. — *Fuseragnola*, lucèrniere vestito — donna lunga e magra.
- Call*, callo — l'indurimento di pelle per lo più alle dita de' piedi.
- Calnère*, tariffa — determinazione dei prezzi: nota dei prezzi assegnati a chi deve vendere.
- Cals*, calcio — il piede dei fucili, pistole e simili armi.

Calsa, calza s.; calze; calzette pl. — vestimento delle gambe fatto a maglia co' ferri (*goge*). Sue parti e relative denominazioni: *pont*, maglia; *pont invèrs*, rovescino, costurino; *tornèi*, *burdi*, *dacc*, giri rovesci, giri a rovescio (nelle calze fatte a telajo chiamansi rimbocchi, rimbocature); *cùsdùra*, costura (nelle calze a telajo chiamasi cucitura); *tùren*, giro; *canz*, rovescino (due giri); *indrecc*, dritto, diritto; *invers*, rovescio; *fiur*, fiore, màndorla; *stafa*, staffa davanti; *stafa*, o *stafa de dre*, staffa di dietro; *chigneui*, quaderletti; *canete*, intrecciatura — lavoro di maglie scavalcate (*intresade zo*) che forma l'estremo orlo delle staffe. — *Beutà seu i poncc* = avviare le maglie — incominciare una calza, uno scappino (*soleta*), e simili. *Pont scapat zo* o *pont indacc in brena*, *borlat zo euna brena* o *corlera*, maglia scappata; *borlat zo tante brene*, *tante corlere*, smagliatura. *Teu seui poncc*, riprendere, ripigliare le maglie scappate. *Cres*, crescere — fare un maggior numero di maglie nella parte della calza dove corrisponderebbe al polpaccio (*batagaul*); *oresit*, cresciuto. *Calà*, strignere — diminuire il numero delle ma-

glie (*poncc*); *calat*, stretto. *Intresà*, scavalcare una maglia; *intresat*, scavalcato. *Teu fo 'l tochèll*, rifare il pezzo; *insert det ol tochèll*, mettere, porre il pezzo. *Calse a gogia* = calze lavorate co' ferri; *calse a telèr* = calze tessute. Calzette — calze di materia fine, come seta, stame, ecc. *Calse laurude* = calze lavorate a trafori, calze traforate, calze lavorate a màndorla (*a màndola*) — hanno trafori specialmente sul collo del piede tanto di quelle fatte co' ferri, come fatte a telajo. *L'indrecc*, diritto, ritto — della calza: *l'invers*, rovescio — della calza. *Ligam di calse*, usoliera m. s.; legaccio, e per lo più legacce f. pl.; cintolini m. pl. — due nastri tessuti o lavorati a maglia (*ingogiacc*) con cui legansi le calze sotto il ginocchio. *Mett seu i calse*, calzare. *Caà fo i calse*, scalzare. — *Borlà zo i calse*, dimagrire, divenir magro. *Fa 'ndà zo i calse*, annojare, seccare, importunare, infastidire, stuccare, ristuccare, stucchevolare.

Calsetór, calzettajo, calzajuolo — colui che fa calze o altri simili lavori col telajo da maglia.

Calsi, calzini — calze che appena toccano la nocce del piede (*caégia*), o la superano di poco. Mezze calze

— quelle che arrivano soltanto a mezza gamba.

Calsina, calce — particolar terra che si cava dalla pietra calcarea, separatone per cottura in fornace l'acido carbonico, e l'acqua di cristallizzazione. Calce forte — sorta di calce che, nel ridurla in calcina, comporta poca rena (*sabiù*), e presto fa presa anche sott'acqua. Calce dolce — quella che ammette una maggior quantità di rena.

Calsina viva, calce viva — calce di recente cottura, la quale messa nell'acqua, l'assorbisce fortemente con sibilo, e con notevole produzione di calore.

Calsina eulada, calce spenta — quella che cotta fu fatta lentamente lievitare in acqua. *Culà la calsina*, spegner la calce — farla lievitare con acqua nel truogolo (*culareul*). *Boi la calsina*, lievitare la calce — il gonfiarsi, riscaldarsi, ramollirsi, e disfarsi che fa la calce viva. Grassello — calce spenta, non ancor mista con rena, e per ciò non per anco ridotta in calcina (*molta*).

Calsinareul, sbullettatura — porzioncella di intonaco (*stabilidura*) per lo più rotonda che viene alla superficie del muro. *Beutà fò 'l calsinareul*, sbullettare — lo scassinarsi dello intonaco per effetto di certe

zollettine di calce (*calsina*) non bene spenta.

Calsinèr, calcinajo — truogolo ov'è acqua di calcina, entro cui s'ammontano ben distese le pelli siano fresche, o venute in carne.

Calsotèr, calzolajo, scarpettiere — colui che fa scarpe, stivali, ed altri calzari. *Bùtiga de calsotèr*, calzoleria.

Camurada, camerata — compagno militare; collega; compagnone — persona di uguale confidenza e familiarità.

Camari, camerino, stanzino — bugigatto, bugigattolo.

Camari del comodo, cesso, latrina, ritirata, luogo comune.

Camari (gergo), prigione, carcere. Le bujose.

Cambe, cambio, permuta, baratto. — Cambio — colui che si sostituisce nella milizia in luogo d'un altro, il quale rimane libero. *In cambe*, in cambio, in luogo, invece.

Cambesta, cambia-monete, cambista — chi cambia monete: chi dà o piglia danari a cambio.

Cambià, cambiare, permutare, barattare.

Cambial, cambiale, lettera di cambio — è una assai succinta obbligazione scritta per la quale colui che la emette (*traente*) è tenuto di pagare o di far pagare da un terzo (*trattario*) ad

una persona ivi nominata (*remittente*) una certa somma di danaro in una fissata epoca (*scadenza*).

Cambra, grappa, arnese — pezzo di ferro o d'altro con cui si tengono unite le pietre fra loro. *Piantelletta*, tramezza — pezzuolo di cuojo che si mette tra il guardione (*guardol*) e la suola.

Càmera, càmera, stanza, stanza da letto, stanza da dormire. Dim. *camerella-etta-ina*; *cameruccia-uzza*. Accr. *camerone*. Pegg. *cameraccia*. *Stanzetta*, *stanzuola*, *stanzino*, *stanzibolo*. Vezz. *Stanzinuccio*. dim. in vario grado di stanza o camera. *Càmera sota 'l tecc*, o *sota i copp* = camera a tetto, soffitta — camera, o stanza nel più alto piano della casa, talora seuz'altro palco (*sofèta*) che il tetto.

Càmes, cànice — veste lunga di panno lino bianco, che portasi dai preti nella celebrazione degli uffizj divini.

Camì, camino — luogo o buca contro uno dei muri della cucina, o di altra stanza, dove si fa fuoco, il cui fumo ha l'uscita fin sopra il tetto. Sue parti: *Bazell*, *piana* = soglia; *spaline* = stipiti; *architraf* = architrave; *capa* = cappa, capanna; *cana* = gola; *torezi* = fumajuolo, ròcca del camino.

Caminà, camminare — quel-

l'azione per cui gli animali colle proprie gambe si portano da uno ad altro luogo. *Andare. Caminà 'n ponta de pè* = andare in billico — camminare, toccando appena terra. *Andar su doglia* — camminare a stento, e con dolore per strettezza delle calzamenta, per calli, per unghie incarnate o per altro male a' piedi.

Caminada, camminata, passeggiata, gita.

Camitèra, specchio da camino — lo specchio che si sovrappone, o si appende a un camino da sala. *Caminetto* — così è chiamato dai fiorentini.

Camitèra, frontone — lastra di ferro, di ghisa o di pietra che si mette nei camini per riparare il muro dall'azione del fuoco.

Camiza, camicia da uomo — veste di panno lino, di bambagino, o di canapina che ponesi sulla carne, e pende dal collo sin verso le ginocchia. Sue parti: *orladura*, *coll*, solino; *coll*, collo, colletto; *fenda de ante*, sparato del petto; *coeur*; cuoricino; *màneghe*, maniche; *spall*, spalla (della camicia); *seusieui*, *chigneui*, *tasei*, quaderletti; *manisi*, polsini; solini; *vanisi 'n crespacc*, manichini, manichetti; *fende di màneghe*, sparati delle maniche; *seusieuli*, quaderlettini; *fende a bass*, sparati di fondo.

— *Camicia da donna* — è come la precedente, ma prende dalle spalle sin oltre le ginocchia. Sue parti: *coll*, scollo; *oradell*, orlo; *seusicui*, quaderletti; *ghède*, gheroni; *piatèla*, rimbocco.

— *Corpo, vita* — chiamasi la *camicia*, escluso le maniche e il collo, nella *camicia da uomo*. — *Dona che fa i camize*, *camiciaja*. Colei che sa fare *camicie*, fa e cuce ogni sorta di biancherie, e perciò si chiama *cucitrice*, o *cucitora in bianco*. — *Mètes seu la camiza*, *incamiciarsi*. *Caas fo la camiza*, *scamiciarsi*. *In camiza* = in *camicia*, *colla sola camicia*, *scamiciato*. *Oltà 'ndré i màneghe d' la camiza*, *sbracciarsi* — *rimboccare le maniche della camicia*. *In mànega de camiza*, *sbracciato*; a *camicia rimboccata*. *No iga gna euna camiza de mètes indoss* = non aver panni per indosso. *Iga euna camiza 'ndoss e euna 'n foss* = avere due sole *camicie*.

Dà vià fina la camiza = dar via fin la *gonnella* — dar via tutto il suo per carità. *Perdè a la camiza* = fare a perdere colle tasche rotte — di chi perde sempre. *Cad fò 'n camiza* = *sbusare* — vincere altrui tutti i danari. *Bianc*, o *smort comè la camiza* = *bianco come la camicia*, come la carta, come un un panno lavato.

Camizada, *camicino* — muro di materiale cotto, di cui internamente è foderata la fornace.

Camizeta, *baverina* — abbigliamento da donna che riesce dal collo e si rovescia sull'abito, fatto di velo, di mussolina e simili.

Camizeta a fasùli, *fisciù* — specie di fazzoletto da collo, ma scempio, triangolare, di velo o d'altro simile; ornato talora di gale, o guernito altrimenti.

Camizi, *camiciuolo-la* — piccola *camicia*. *Camicina* — la piccola *camicia de' bambini*, la quale intorno al collo ha una guaina, con infilato del cordoncino per allacciarla. *Iga amò sporc ol camizi* — saper la bocca di latte; aver il latte alla bocca; aver ancora il guscio sul capo; non aver rasciutti gli occhi. *Scoeur-tù 'l camizi* — *cader del capistéo* — dicesi quando nasce o fratello o sorella per indicare che viene diminuita la sostanza.

Camizott (de dona), vestito a cappa — vestito largo, a crespie fermate allo scollato e lasciato scendere sciolto, cioè non serrato alla vita; e lo vestono talora le signore in casa d'estate, immediatamente sopra la fascetta (*beust*).

Camizott (de om), *camiciotto* — sopravvoste di tela d'un solo o più colori, che

va sino ai ginocchi, con tasche in petto, ed affibbiato alla vita con una cintura: — portasi in casa invece di veste da camera, e anche per viaggio a uso di spolverina. Il camiciotto, ma di tela greggia, è più lungo ed è portato per lo più da stallieri, cocchieri, e simili. Cappotto, schiavina — specie di cappa plebea e dozzinale portata da carrettieri e simili.

Càmola, tignuola, lonchio, pinzacchio, gorgoglione — insetto che intonchia (*sbùza*) le biade, i legumi di cui si nutre.

Camòs, camoscio, capriuolo, capra salvatica, damma; camoscia — la femmina.

Camp, campo, spazio, luogo: opportunità, occasione: comodo, agio. Intercolonnio — spazio tra due colonne, o tra due pilastri. Campo, campagna — luogo dove un esercito combatte o tiene gli alloggiamenti.

Campada, intercolonnio — spazio tra colonna e colonna, o tra pilastro e pilastro.

Campagna, campagna — terra coltivata fuori di terre murate. Villa, possessione, podere, tenuta. *Ca de campagna*, villa. Casino — casa di piacere in villa. *Andà 'n campagna*, andare in villa: non dicasi andare in campagna. *Stà 'n campagna*, villeggiare.

Campana, campana. Parti:

baciòc, battaglia; *picaja*, ànsola — anello cui s'appicca il battaglia; *fond*, *cùl*, fondo, culatta. *I sacri bronzi* = le campane. *Sunà campana martell* = suonare a martello. *Sunà comè euna campana* — suonare come un campanello — d'un vaso di terra che sia saldo, cioè non rotto o screpolato. *Sunà zo a campana dopie* = stropicciare le reni ad uno; percuotere, battere uno di santa ragione. *Bizogna senti teute do i campane* = a sentire una campana sola si giudica male; odi l'altra parte e poi giudica.

Campanél, campanile, torre che porta campane.

Campanèll, campanello. *Zoeuc del campanèll* = lieva da tirare.

Campanèr, campanajo — chi suona le campane, o ne ha cura.

Campanù, campanone — grande campana. Omaccione, ghiandone, spilungone — uomo grande di statura. *Fa sunà 'l campanù*; *fa dà ù bott al campanù* = bisogna far campanone; bisogna sonar le campane, o sonare un doppio; o fare un segno nel muro — di uno che faccia cosa contro il suo solito; o che una cosa avvenga inaspettata.

Campèr, campajo, guardia — chi è deputato alla custodia di campi, boschi, occ.

Campett, campicellò, campe-
rello, campicciuolo.

Campiu, campione, mostra,
saggio.

Camusù, stamberga (pegg.
stambergaccia) — stanza
ridotta in sì cattivo stato
che quasi la non si può
abitare.

Cana, canna -- pianta di fu-
sto diritto, lungo, vuoto e
nodoso. Canneto — luogo
piantato di canne. Cannic-
cio — luogo ove nascono
e crescono molte canne.
Soffione — canna da sof-
fiar nel fuoco. Quella delle
armi da fuoco. *Cana d'In-
dia*, canna d'India — pian-
ta delle Indie orientali, i
cui rami si adoperano per
far mazze (*bastù*), e maz-
zettine (*bachète*) da portar-
si per appoggio se grosse,
e per vezzo se sottili.

Canaja, birbone, furfante,
briccone, gaglioffo, cavez-
za, tristo, cattivo.

Canal, doccia — canale di
ferro o d'altro che si mette
sotto le gronde dei tetti.
Acquedotto, acquidotto —
canale che conduce del-
l'acqua. Rigagno, rigagno-
lo — quegli avvallamenti
nelle strade per ricever le
acque. *Canal del segér, del
còmodo* = chiavica, fogna.
Cannoncino — tubo per lo
più di latta che raccoglie
le acque della doccia.

Canal, canale — paralellopi-
pedo di ferro, sulla cui
faccia superiore è scavato

appunto un canale, in cui
si versa l'oro fuso o l'argento
da convertirsi in verghe.

Canali, stroscia — il rigà-
gnolo che fa l'acqua cor-
rendo su checchessia.

Canari, canarino — uccello
a noi venuto dalle isole
Canarie a ponente del-
l'Africa.

Candela, candela -- cera,
sego, o altro simile com-
bustibile, conformato in
cilindro, o in cono allun-
gatissimo, con lucignolo
(*stùpi*) nel mezzo, per ap-
piccarvi la fiamma a uso di
far lume. *Candela de taola*,
candelotto da tavola, cande-
lotta da conversazione --
quello la cui lunghezza non
suole essere maggiore d'un
palmo e mezzo all'incirca.

Sta, o fa sta 'n candela =
stare, o fare stare a segno,
a dovere. *Tegn in candela*
= tenere in freno. *A litzur
de candela nos compra gnè
done gnè tela* = nè donne
nè tela non guardar a lu-
me di candela.

Candele (*La Madonna di*), la
candelaja, la purificazione
della Madonna — è ai due
di febbrajo; è detta can-
delaja dal benedire e di-
stribuire candele in detto
giorno. — *La Madonna can-
deloms de l'inverno am se
fora, se 'l pieuf o se 'l
fioca l'inverno 'l trola; se
l'è seré o se 'l tira 'l vent
per quaranta de am se amò
dent; e in una forma pòca*

dissimile: *Se l'è nìol o se 'l pieuf ol dé d' la Mado-na candelora de l'inverno an se fora; e se 'l fa sul o che 'l tire 'l vent per quaranta de an se amò dent*

== Per la santa Candelora, se nèvica o se plora, del-l'inverno siamo fuora; ma se è sole e solicello, noi siam sempre a mezzo il verno. E in altro modo: Delle cere la giornata, ti dimostra la vernata: Se vedrai pioggia minuta, la vernata fia compiuta. Ma se tu vedrai sol chiaro, marzo fia come gennaio.

Candelér, candelliere. Sue parti: la base, il fusto, il bocciuolo, il piattellino. Nel bocciuolo si mette la parte inferiore della candela. Vi sono ora candellieri il cui fusto è tutto un bocciuolo.

Candeli, (*candeline*), moccòlo — candela di cera intera, ma corta e sottile. *Al s' è consumat compagn d' ù candeli* — si spense come un lume, come un moccolino. *Al val pieu ù candeli denacc che cuna torsa de dré* — val più un moccolo davanti che una torcia di dietro.

Candeli, ghiacciuolo, diacciuolo — striscia d'acqua agghiacciata sospesa alla doccia (*canal*), o alla tégola (*copp*). Moccio — escramento del naso che imbratta il labbro superiore.

Candelòtt, ghiacciuolo, diacciuolo. V. **Candeli**.

Candì, candire — conciar con zùcchero, e dicesi di frutta.

Cànea, cànova, cantina, cella, volta — stanza sotterrànea dove si tiene il vino.

Cànes, cànapa -- pianta della famiglia delle urticacee, dalla cui scorza si trae una materia filamentosa atta a far tela, o corda, e da cui semi si sprema olio da ardere. Canapuccio-uccia — il seme. Canapaja — luogo seminato a cànapa. Canàpulo — il fusto, o stelo. Lische — le parti più minute che cadono dalla cànapa. Canapone — cànapa grossa, ordinaria. Garzuolo — la cànapa più fine così chiamata dai mercanti. Canapajo — colui che assetta la cànapa. *Tila de cànes*, canapina.

Canèla, cannella — sorta di aroma. *Canèla de la pasta*, spianatojo, matterello — legno lungo e rotondo con cui si spiana e s'assottiglia la pasta. *Canèla de ster*, rasiera -- legno rotondo con cui si rade il colmo allo stajo.

Caneli, cannellini — confetti inzuccherati; il seme dei quali sono pezzuoli di cannella.

Canelòtt, anello m. s., anella f. pl. — capelli piegati a modo d'anello. Cascade f. pl. — sorta di ricci a spire lunghe pendévoli da ambidue i lati della faccia.

Canèta, cannetta, cannuccia.

Caneta del lapis, matita-tojo. **Canèta**, cannello da saldare — tubo di vetro o di metallo, finiente in becco sottile ricurvo, la cui base ingrossata in palla: serve per saldare a lucerna. V. *Saldà a leum*.

Canèta (gergo) bellimbusto, damerino, attillatuzzo, profumatuzzo; sninfio, vaghergino, ganimeduzzo.

Canett, bacchetta, bocciuolo — arnese di legno o d'osso, rotondo o piatto, forato (*sbùzat*) per lo lungo, nel cui foro si tiene la estremità del ferro da calze.

Canì, giallo-paglia, giallo scolorito — è un giallo che rassomiglia alle canne secche, da cui forse s'è tratto il nome.

Cànola, trivella a doccia — sorta di trivella (*tendvla*) senza spire; ma è fatta a doccia (*a canal*) un po' stretta dalla parte che si manda nel legno, e cogli spigoli taglienti.

Cansù, canzone, canzona — poesia atta ad essere cantata. *Per euna cansù d'carnèal* = per un tozzo di pane; per un vilissimo prezzo.

Cantà, cantare. Gridare. Cantacchiare — cantar sotto voce. Canticchiare: cantarellare — cantare a bassa voce, ma in modo artificioso e non dispregievole. Cantare, o far la ninna

nanna — recitare cantando qualche cantilena per addormentar bambini. Cantare, far cuccurucù, far chicchirichì — la voce che manda fuori il gallo con forza. Schiamazzare; fare schiamazzio — il cantare della gallina dopo fatto l'uovo. *Andà de corde 'n del cantà* = stare in tuono. *Cantà a orègia* = cantare a orecchia, ad aria. — Scrosciare — il suono che manda il pane fresco quando si mangia; o d'altra cosa che mandi simile suono.

Cantadur, cantajuolo; allettajuolo — aggiunto d'uccelli che si tengono per cantare e allettare altri uccelli.

Cantarà (v. contad.), cassettoni. V. *Vestère*.

Cantèr, travicello-cella. Canterio — trave che parte dal camignolo (*culma*) del tetto e giunge all'estremità ov'è la grondaja. *Ciod de cantèr*, chiodo da canterio, o da travicello (*treèll*).

Cantì, cantino — l'ultima corda del violino o d'altri simili strumenti di suono acutissimo.

Cantilèna, cantilena, cantaferra, fescennina — canzone noiosa.

Cantina, cantina, cànova, cella, vòlta — stanza sotterranea ove si conserva il vino.

Cantind, canticchiare, canterellare — cantare sotto voce o alla spezzata, ma in

modo artificioso; non dispregiabile. Cantacchiare — cantare a bassa voce.

Cantinèla, regoletto, regolino — lunghe striscie di legno larghe due o tre dita: pezzi di dette striscie imbullettati tra due travicelli per ricoprire le commessure delle assi.

Cantinér, cantiniere, canovajo, celliere — colui che ha cura della cantina.

Cantocuria, cantoria — tribuna ove stanno i cantori e i suonatori in chiesa.

Cantù, canto, cantone, angolo — angolo delle stanze: cantonata — angolo esteriore di un edificio. Nascondiglio.

Scòndes in d'ù cantù = rincantucciarsi; raccantucciarsi. *Lasà 'n d'ù cantù* = lasciar da banda; trascurare; porre in non cale.

Dà ù cantù pegn = lasciar uno in sulla corda — farlo aspettare indarno. *Dà ù cantù 'n pegn* = dare un canto in pagamento — dare ad intendere delle cose non vere; come sogliono i debitori scantonare volentieri i lor creditori.

Cantunada, canto, cantonata — l'angolo esterno d'un fabbricato.

Cantunal, cantoniera, armadio triangolare che si colloca in un canto della stanza.

Canù, spigone, pannocchia — il fusto cònico del granturco (*melgott*) con suvvi i chicchi (*gra*). Tòrsoli,

tùtoli — ricettàcoli quasi legnosi dello spigone, o della pannocchia tolline i grani.

Canù, doccia, doccione — tubo di terra colta con cui si fanno condotti per cesso (*còmodo*) e lavatojo (*seger*). Cannoncini — lungo tubo per lo più di latta che raccoglie l'acqua dalla doccia (*canal*).

Canù, cannone — pezzo di artiglieria gettato in bronzo o in ferro fuso (*ghiza*). Vi ha il cannone da campo o da campagna, da muro o da assedio, da piazza, da montagna, da costa e da marina. Le parti principali sono: ànima, fondo, bocca, vivo della bocca, culatta, bottone, plinto, foro, gola di culatta, culo di lampada, corpo, volata, gioja a tulipano, vento; focone, gola, corona, codone, fascia, guscio, piattabanda, listello, ovoletto, astràgalo, collare, soffione, maniglie, orecchioni, zoccali, alzo o traguado. Gli armamenti sono: il calcatojo, lo scòvolo, il ditale, il cavastracci, la cutchiaja, lo sfondatojo, il'buttafuoco, il portassoffione, la tasca da canneli, e da munizioni, il cartocchiere, la miccia. *Inciodà i canù* = chiovare, chiodare, inchiodare i cannoni, le artiglierie — conficcare un chiodo nel focone perchè non possano più servire.

Canund, cannonare — bersagliare col cannone: cannoneggiare — spesseggiare i tiri del cannone.

Canunér, cannoniero, artigliero.

Canunsi, cannoncino, cannoncello, cannonetto, mortaretto, mortajetto.

Cap, campo — spazio di terra dove si sèmina. *Am se che al cap di sich pèrteghe* = siamo alla solita musica; ovvero alla solita canzone dell'uccellino — alla solita quistione, alle medesime domande.

Capelér; cappellajo — colui che fabbrica, o vende cappelli.

Capeléra, cappelliera, portacappello — custodia o scatola da cappello.

Capell, cappello — copertura del capo (dell'uomo) fatta per lo più di feltro, di forma cilindrica, o emisferica, o leggermente conica, o d'altra forma, e circondata nella parte inferiore da una tesa della stessa materia. Sue parti: *ala*, tesa, falda: *fasa*, fascia: *cuàra*, cocuzzolo — la parte superiore del cappello, sia essa piana, oppure convessa: *piega del cappello* — quella linea curva, formata dall'unione della fascia colla tesa, ripiegate a squadra: *sentùri*, cordone — quel nastro, o gallone o cordoncino che cinge o stringe esteriormente la base della

fascia presso la piega: *feudra*, fòdera. Cappelletto, cappelluccio, dim. Cappellino, vezz. Cappellaccio, dispregiativo. *Mett seu 'l capell* = coprirsi, metter in capo (il cappello). *Toeu zo 'l capell* = scappellarsi, cavarsi il cappello. *Caà 'l capell* = cavare il cappello, far di cappello, scappellare. *Caada de capell* = cavata di cappello, scappellata — saluto col trarsi il cappello. *Andù col capell, o portà 'l capell fò di ocucc* = andare a viso, a fronte, a faccia scoperta.

Capell, cappello. *Capell de felter*, cappello di feltro — fatto di peli intralciati per ogni verso, e sodati in modo da formare un panno non tessuto. *Capell de felpa, de sida, de strùs*, cappello di felpa — fatto di un tessuto di seta, di bavella, o di sinighella, col pelo lunghetto dalla parte esteriore. *Capell de felter a vernis*, cappello di pelle, cappello di cuojo — sorta di cappello che non è fatto nè di cuojo nè di pelle; ma è di lana corta sodata in feltro, cui poi si dà un color nero, coperto di vernice lucente. *Capell de tri cantù*, cappello a tre acque, a tre venti — quello che ha tre rialzature: da noi è fuori d'uso. *Capell de pret*, cappello da prete, cappello a

tre punte. Cappello arri-
ciato — quello che ha una
o più parti della tesa ri-
voltate contro la fascia.

Capell de paja, cappello
di paglia — quello forma-
to di paglia di una varietà
di frumento detta *marzuolo*,
raccolta non affatto matura.
I cappelli di paglia sono di
due sorta: in una le fila
della paglia sono andanti,
legate le une contro le al-
tre con rigiramenti di refe;
nella seconda è formato da
trece di paglia da tre o
quattro fila ciascuno. Cap-
pello di treccia — quello
fatto con trece di paglia,
cucite in giro spiralmente
per uno dei lembi, in mo-
do da formar prima il co-
cuzzolo, poi la fascia, in
fine la tesa (*ala*).

Capell, capell, cappellino —
cappello della donna, di
feltro, di paglia, o di stoffa
variamente colorata, orna-
to secondo il gusto della
persona, o della variabile
moda: *vell*, balza — velo
bianco, verde o cilestro,
il quale legato con due na-
strini alla fascia del cap-
pello, si fa ricadere sul
davanti, o si tiene raccolto
tutto da un lato, o si ri-
alza affatto arrovesciandolo
sul cappello stesso. *Capell a
guaina*, cappottina V. *Ca-
putina*.

Capera, caparra — somma
che il sensale o un contraen-
te dà in mano all'altro

contraente per pegno di un
contratto: parte del paga-
mento della mercanzia pat-
tuita che in sicurtà si dà
al venditore.

Capere, càppari, càpperi-ro
— pianta della famiglia
delle capparidee, di cui si
mangiano, conditi nell'ace-
to e sale, i bottoni e le
capsule co' loro semi detti
pure càpperi.

Capèta, dentello — lavoro
che fanno le donne a certe
loro guarnizioni, e ad or-
namento dei bambini.

Capetat, seghettato — inta-
gliato a guisa di sega.

*Capèus, capperuccio, cap-
puccio.*

*Capì, capire, intendere; com-
prendere: Capì in aria* ==
capir di volo. *No uli capì
ùn caso, ùn coruo* == non
voler intendere un'acca.
Chi ocul capì, capèse — a
un buon intenditore poche
parole bastano, *lla capès
teucc i minciò* == la ve-
drebbe un cieco.

*Capiliatùra, capigliatura, ca-
pellatura, capigliera, capel-
liera* — insieme di tutti i
capelli del capo.

*Capità, capitare, venire, giun-
gere, arrivare: avvenire,
succedere.*

*Capitanè, capitano, condot-
tiero, duce, capo.*

*Capo, capo. Merce, derrata.
Mòbile, suppellettile. Arne-
se. Cosa. Capitolo. — Capo
d'opera, capo lavoro. Turnà
de capo* == rifarsi da capo.

Capo, capomastro, capomastro — colui che soprintende alle fabbriche; il capo che soprintende nelle officine agli operai. **Ministro** — colui che nelle fabbriche o nelle officine, in assenza del padrone o del maestro, lo rappresenta, parla cogli avventori, e fa quello che farebbe il padrone o il maestro stesso.

Caponéra, capponaja, stia: *majadùra*, beccatojo, *bia-reul*, abbeveratojo.

Caprésé, capriccio. Bizzarria. Stravaganza. *Toeus i so caprese* = scapricciarsi; cavar-si le voglie. *Tocu, o caà i caprese a ergù* = scapricciare, scapricciare, sbizzarrire, scaponire, sgarare — vincere a forza i capricci in un ragazzo viziato. *Chi zoeuga de caprese, paga de borsa* = chi giuoca di piè, paga di borsa.

Cap-sant, campo santo, cimitero, ciniterio.

Càpsèul, capsula — piccolo tubetto chiuso da una parte, che serve a sparare nelle armi da fuoco.

Cap-tast, capotasto — legnetto infisso sul manico degli strumenti a corda, sul quale posano le corde.

Capù, cappone — gallo castrato; *capù mal capunat*, gallastrone.

Capunà, capponare — castrare i galli.

Capunigher, capinero, capinera — uccello di dolcissimo canto.

Capuriù, caporione, capo.

Capùsi, cappuccino — frate di uno delle régole di san Francesco.

Capùsina (*Erba*), cappuccina — sorta d'erba cucinaria.

Caputina, cappottina — cappello di stoffa sottile, la cui tesa (*ala*) a guaine è sostenuta da stecchine di balena (*oss de baléna*) o da fil di ferro fasciato.

Car, caro, costoso. *Decentà, o vegn car* = rincarare, rincarare — crèscere il prezzo.

Car, caro, grato, *Fa car* = carezzare, accarezzare, careggiare, vezzeggiare. *Iga a car* = aver piacere, compiacersi, congratularsi.

Carafa, bicchierone, bicchierotto, gotto, bilicone — bicchiere grande.

Carafina, ampollina — boccetta per tenervi olio, o aceto.

Caramèla, caramella. Pennito — pasta di zùcchero e farina d'orzo, per la tosse.

Caràter, caràttere: indole: naturale: temperamento. Qualità, grado, condizione. càrica. Proprietà, caràttere. — Caràttere, scrittura, mano di scritta — la forma dei caràtteri scritti. *Caràter bell, ciar, che noð capes negott* = scrittura bella, chiara, inintelligibile. *Iga ù bell carater* = avere una bella mano di scritto.

Caràter, caràttere — i sin-

goli pezzi di lega metallica in forma di altrettanti parallelepipedi più larghi che grossi, ciascuno de' quali ha in cima una lettera alfabetica. Parti: Testa — la base superiore del carattere, nella quale è una lettera dell'alfabeto. Piede — la base inferiore, opposta alla testa, incavata in canale. Corpo del carattere — la grossezza di esso compresa fra quelle due facce del quadro che corrispondono l'una al vertice, l'altra alla base della lettera alfabetica. Tacca — solco o intaccatura trasversale che hanno i caratteri o quadri verso il piede, sull'una delle due facce del corpo. Spalla — specie di scantonatura o smusso, praticato sullo spigolo del carattere, or sopra, or sotto l'occhio della lettera, or in ambedue i luoghi, or in nessuno, secondo la presenza o l'assenza dell'asta. Lettere — quel segno, in testa del carattere o quadro metallico, che è l'elemento della stampa, della scrittura, e del linguaggio. In ogni lettera si ravvisano le parti seguenti: Asta — quel prolungamento che alcune lettere hanno in alto, come le lettere *b*, *d*, *l*; e alcune altre in basso, come le lettere *g*, *p*, *q*. La lettera *f* corsiva ha due prolungamenti. Oc-

chio — la grandezza della lettera alfabetica, non compresa l'asta che in essa avesse.

Caràter, carattere — i singoli pezzi di lega metallica in forma di altrettanti parallelepipedi o prismi quadrangolari, più larghi che grossi, ciascuno de' quali ha nella estremità superiore (testa) una lettera alfabetica o altro segno tipografico in rilievo: in questo senso chiamasi anche quadro. Carattere, corpo di carattere, carattere completo — denominazioni collettive: più centinaja di ciascuna lettera di un alfabeto qualunque, col corredo dei corrispondenti segni tipografici, d'interpunzione, ecc. *Corpo di carattere di un alfabeto proprio di una lingua speciale*: Carattere romano, greco, ebraico, ecc. Carattere col l'aggiunto di majuscòlo, minuscòlo, tondo, cancelleresco, corsivo, o aldino, accenna a diverse forme delle lettere di un medesimo alfabeto. Tralasciando il t. bergamasco che differenzia poco dall'italiano, indicherò le diverse sorta di caratteri, cominciando dai più minuti e progredendo ai più grossi: Carattere microscòpico, o diamante, perla, parigino, nompariglia, mignona, testino, garamoncino, garamonc, fi-

lososia, lettura, cicero, silvio, testo, testo grosso, grosso romano, parangoncino, parangone, ascendonica, canoncino, canone, corale, ducale, reale, imperiale, papale, e più altri intermedj.

Carbù, carbone — legno acceso in luogo chiuso, poi soffocato e spento, prima che sia interamente arso: in questo senso non ha plurale. *Carbù tender o de legna dolsa* = carbone dolce. *Carbù d'ir o de legna forta* = carbone forte. Carboni — pezzi di legno arsi interamente sui nostri focolari, ma non consumati. Se sono infuocati chiamansi carboni accesi, bracia, o bragia: se spenti, brace, carboni spenti, carbonina, ecc. V. *Carbunina*. *Euna bisaca de carbù* = una balla di carbone. *Dò bisache* = una soma — che è quanto può formare il carico d'un giumento.

Carbunér, carbonajo chi fa e vende carbone.

Carbunil, carbonaja — stanza od altro dove si conserva il carbone.

Carbunina, carbonina, carbonigia, carbonella, brusta, brace — minuto e leggiero carbone spento (*sinorsat*), provengono da legna arse nei camini, ecc.

Carèss, careame — le ossa d'un animale morto tenuto insieme dai nervi. *Catrios-*

so — l'ossatura del cassetto dei polli ed uccelli priva di carne.

Carda, cardone — ortaggio buono a mangiare.

Cardinata, cardinala — specie di bavera grande e che scende più in basso.

Cardinati, *gardinali*, *cardinale* — uccello.

Careana, tirocinio, alunnato, noviziato.

Caregnà, piangere, belare, speccorare. Sbietolare — piangere sommessamente. Piagnucolare; borbottare, brontolare — quel lagnarsi fra' denti. *Caregnà per negott* = far una quattrinata di pianto.

Caregnada, borbottamento: borbottio; piagnistèo; brontolamento, brontolio.

Caregnù, piagnolone; brontolone; borbottone; piagnoloso — che piange sempre; pigolone — chi sempre si duole d'aver poco, comechè abbia molto.

Carèll, incannatojo — strumento per incannare seta, ecc. Torcitojo — ordigno per torcere lane, lino, ecc.

Carensà, accarezzare, carezzare, vezzeggiare, far carezze, o vezzi, o moine.

Carér, carratello — botte lunga e stretta da porre e da adattare al carro.

Carèsa, carezza, vezzo; molte, smorfia-fie. Lezio, lezia — modo assai affettato e molle, usato da donne per parer graziose, e da bambini vezzeggiati. Lezzi

- carezze eccedenti ed affettata.
- Carèss*, carreggio, carriaggio — il carreggiare — trasporto con carro. *Fa di carèss*, carreggiare.
- Carestèa*, carestia — penuria delle cose necessarie al vitto. *Fame. Ea carèstea la ve semper in barca, ma mai co la seucia* = secca annata, non è affamata; la secca non fece mai carestia.
- Carèta*, carretto — piccolo carro a due ruote tirato ordinariamente a mano.
- Caretada*, carrettata — quanta materia può trasportare una carretta.
- Caretér*, carrettiere, carrettajo, carreggiatore.
- Carètt*, carretta — carro a due ruote tirato per lo più da un sol cavallo per trasportar checchessia. *Carrettata* — quanta roba in una volta è portata da una carretta.
- Caretù di morcc*, carro funebre — quello con cui si trasportano i cadaveri al cimitero.
- Careul*, tarlo — vermicciuolo che rode il legno e vi s'annida. *Tonchio, gorgogione* — insetto che per lo più vive sui tronchi e steli delle piante. — *Tarlatura* — polvere che fa il tarlo nel corròdere.
- Careulèt*, tarlato — rosò dal tarlo; bacato, verminosò.
- Carezada*, rotaja — il segno che lascia la ruota sulla strada sterrata (*miga solada*). *Andà dre a la carezada*, camminar per le peste, andar per la battuta. *Andà zo de carezada* = uscir dalla carreggiata = scostarsi dalla ragione; uscir di proposito; uscir del seminato — non seguitar l'ordine del discorso.
- Carga*, càrica, càrico, peso, soma.
- Carieula*, carriuola — piccolo veicolo a mano e a una ruota. *Ess in quinta carieula* = essere di salute precaria; malaticcio, cagionevole, valetudinario, malescio.
- Carisius* (*Ess*), stare sul tirato — tener alto o caro il prezzo delle proprie merci.
- Carias*, carriaggio: carro.
- Carità*, carità, limòsina, elemosina. *Sircà la carità*, elemosinare, mendicare. *Fa la carità*, far elemòsina, *Carità peluza* = amor del tarlo — di chi ama per proprio interesse: carità interessata. *Prima caritas e pò caritatis* = strigne più la camicia che la gonella — preme più i proprj che gli altrui interessi. *La carità la va fo de l'eus e la ve det de la porta* = Chi del suo tona, Dio gli ridona. Chi al pòvero fa limòsina presta ad usura e non dona. La limòsina non fa impoverire.
- Carinè*, carminio — polvere di un bellissimo rosso.
- Carnagiù*, carnagione — il

colore, e l'esterna apparenza della carne dell'uomo.

Carne, carne — la sostanza molle e sanguigna e spugnosa che veste le ossa d'un animale, e che è coperta da pelle. Più particolarmente è quella sostanza degli animali a sangue caldo, de' quali l'uomo si nutre. Forniscono ottima carne, p. e., gli animali della specie bovina, pecorina e porcina; i polli; il salvaggiume. — Carne fresca — quella macellata di poco. Carne stantia — quella macellata da troppo tempo. Carne alida — quella che per non essere stata bastantemente sotto pelle, è dissecca; prosciugata, rasciotta e riesce di men buona cottura. *Carne miga frola* = carne tigliosa. *Carne frola* = carne frolla. *Carne che delegua 'n boca* = carne dilicata, saporita, squisita. *Carne che s' fa tirà* = carne tirante. *Fa stremì; o faga da du boi, o euna meza cocia a la carne* = fermare o scottar la carne — dare una prima cottura alla carne, affinché si conservi meglio. *La buna carne la fa tanta scchieuma* = la buona carne fa di molta schiuma. *La carne pieu buna l'è quela tacada a l'oss* = la meglio carne è quella d'intorno all'osso. *La zonta d' la carne* = il tarantello.

L'è pieu tanta la zonta che la carne = è più la giunta che la derrata. *Tra carne e pell* = in pelle; pelle pelle. *Trod carne per i sò decc* = trovar culò a suo naso. *Ess carne e ongia* = essere una zuppa e un pan molle; o due anime in un nocciolo; o anima e cuore. *Adess che P ha mangiat la carne al reuzie a i oss* = beva la feccia chi ha bevuto il vino. *Mangidò zo la carne di dice* = mangiare il pan pentito. *L'è miga carne per i me, per i to, per i so decc* = non è terreno de' miei, de' tuoi, de' suoi ferri — dicesi di cosa non adattata a persona. *Carne cruda e pess cocc* = carne cruda e pesce cotto.

Carne (Culur), carniccino.

Carneal, carnevale — tempo destinato ai divertimenti dall'Epifania alle Cèneri, secondo il rito romano. *Fa carneal* = far carnevale, carnevaleggiare, darsi buon tempo, godersela mangiando e divertendosi. Far carnevale, carnascialare, scarnascialare, scarnovalare — darsi alla crapula, agli stravizzi e passatempo del carnevale. Sberlingacciare — solazzarsi di carnevale e specialmente il giovedì grasso.

Carneal (gergo) anno. G' ho 70 carneai seu i spale = mi pesan sulle spalle settant'anni suonati.

Carnér, carniera, carniero — tasca de' cacciatori per riporvi la preda.

Carneus, carniccio, limbelli, limbellucci — quei ritagli membranosi che si levano dalle pelli col ferro da scarnare.

Carogna, carogna — cadàvere d' animale fetente. *Speusà comè una carogna* — puzzare come una carogna, come un avello.

Caròsa, carrozza, cocchio. — Specie di carro nobile a quattro ruote, ad uso di trasporto d' uomini, tirato almeno da due cavalli. *Fabridadur de caròse*, carrozzajo; carrozziere. Per le parti della carrozza: **V. Carr** (carro della carrozza). **Roèuda** (ruota). **Mola** (molla). **Scòca**, scagna, casa (guscio della carrozza). **Serpa** (serpe, cassetta). **Stanghe** (stanghe). **Timù** (timone).

Carosér, carrozziere, carrozzajo — chi fa carrozze. **Cocchiere** — chi guida il cocchio, la carrozza.

Caròsol, codiroso di monte — uccello.

Caròtola, carota — ortaggio di cui mangiasi la radice.

Càrpen, càrpino, càrpine — albero.

Carr, carro — veicolo a quattro ruote per trasportar checchessia, la cui forma varia secondo i paesi e secondo l'uso cui è destinato. **Marengù de carr**, carra-

dore, carpentiere, maestro da far carri e simili veicoli. **Carrata** — quanta roba in una volta è portata da un carro. **Carr matt**, carromatto. — sorta di carro robustissimo per trasportar gravissimi pesi. **Barrùcola** — specie di carretta formata, d' un timone e di due ruote stabilite in una sala afforzata con grossi e saldi pezzi di legname per uso di trasportar travi ed altri gravissimi pesi.

Carr (*de la carosa*), carro della carrozza — parte di essa composta delle quattro ruote, e che mediante le colonne regge la cassa della carrozza. **Càri**, carrino — parte anteriore del carro, composto dei due ruotini, e dei pezzi seguenti: **asal**, sala, assile (*V. asal*); **roèude**, ruotini (*V. roèuda*); **mole**, molle (*V. mola*); **corp d' asal**, guscio della sala; **cusù**, cosciali — due pezzi dello sterzo che ricevono in mezzo il timone; **tirancc**, braccia — robusti pezzi di ferro che tengono uniti altri pezzi o parti; **pontei**, contrafforti — due saldi pezzi di ferro che afforzano e reggono altre parti; **gaèli**, quarticini — pezzi in forma d' archi di cerchio sotto alla rotella (*rùdi*); **ferma**, **retenùda**, ritegno — due ferri presso a ciascun dei due quarticini i quali fermano la

rotella, fino a un certo punto nello sterzare la carrozza. *Sest de ante*, scannello anteriore; *balansèta*, bilancetta; *rùdi*, rotella dello sterzo; — piccola ruota orizzontale; *mascc*, maschio — pernio ficcato nel centro della rotella; *balansa*, bilancia — robusto bastone di ferro assicurato sui cosciali, al quale sono affrancati i bilancini; *balansi*, bilancini — due robusti pezzi di legno o di ferro raccomandati alla bilancia, e ai quali si attaccano le tirelle (*tirancce*). Le parti di dietro del carro della carrozza in uso oggidì sono soltanto le seguenti: *asal*, sala; *raeude*, ruote; *mole*, molle: nelle altre hanno inoltre: *sest de dré*, scannello posteriore; *cue di bande*, cosciali — que' due pezzi di legno che rinfrancano la coda del carro; *cua*, coda. In ambedue le costruzioni della carrozza vi può essere: *ass de dré*, *balaròtt*, sottopiede, predellino — asse quadro dietro le carrozze, sulla quale i servitori tengonsi rititi; *pedada*, contrammontatojo — pezzo di ferro fatto a palette per agevolar la salita nell'ascendere sulla cassetta davanti (*serpa*), o sul predellino. *Scatolòtt*, piatto — cerchio piano infilato nella sala che spiana il mozzo delle ruote e lo ri-

para: trovansi nelle carrozze di vecchia costruzione.

Carta, carta — composto di fibre vegetali, lungamente macerate in acqua, sminuzzate, ridotte in liquidissima pastiglia, e questa per colamento distesa in falde sottilissime, quadrangolari, di dimensioni varie, poi incollate e disseccate, e servienti a scrivervi sopra, disegnare, stampare e da involgere. *Carta a ma*, carta alla forma = quella fabbricata in forme manesche, e colle stesse dimensioni che debbono conservare i fogli negli usi ordinarij. *Carta a machina*, carta alla macchina, carta senza fine — quella che si fabbrica di ogni grande voluta larghezza, ma di lunghezza indeterminata, mediante un meccanismo mosso dall'acqua corrente o dal vapore. *Barba simosa*, riccio — orlo più o meno frangionato, raggrinzito e ineguale che hanno sul lembo i fogli della carta fatti colla forma a mano. *Carta sernaja*, mezzetto — carta magagnata, fogli strappati, orlati, ragnati, o altrimenti difettosi. *Carta de caaler*, carta da bachi — sorta di carta straccia della più infima; — *de paja*, di paglia; — *de scòrsa*, di scorza d'alberi; — *de formai*, o *sgrèza*, greggia,

rozza; — *scugherina*, succhia, o sugante — carta sottile non incollata, e succhia l'inchiostro da scrivere, — *stamegna*, o *impegnada* (v. cont.), da impannate — da coprire sportellini di usci o sportelli (*anti*) di finestre, in luogo de' cristalli; — *de plasù*, da soffitta. — si adopera nelle soffitte a tela (*plasù*); — *oleada*, *de lucidà*, oliata, da lucidare — serve a ricopiare disegni; *elina*, velina, velata — carta fina e liscia, nella quale punto non appariscono i segni delle vergelle; — *verzèla*, a filone — quella in cui rimangono visibili i segni dei filoni e delle vergelle della forma; — *filagnuza*, straccia — carta formata di fibre lunghette, grosse, disuguali, per cui essa si straccia e si schianta irregolarmente anche ben calcata colla stecca; — *con cola*, incollata; *senza cola*, non incollata: — *tajada*, *refilada*, tondata; — *sostegnida*, *boèta*, robusta, di buon taglio; — *fiogna*, *senza corp*, dilègine — di poco nervo, floscia, facile a piegarsi. Qualità della carta bianca: *tersòta*, scadente; — *de meza pasta*, di mezzo taglio; — *tersa*, cantipo; *fina*, buona; — *soprafina*, fine: — *fiureta*, sopraffine: quest'ultima è la migliore di tutte.

Dimensioni della carta cominciando dalla più piccola: notarile, pellegrina (*cùmuna*), leone, reale piccola (*realina*), olandese, mezzana (*mezanèla*), reale, sottoimperiale, imperiale, romana, elefante, papale. *Mett in cartu*, stendere; porre in carta; mettere in iscritto: scrivere: comporre. *Dà carta bianca* = dare carta bianca — dare foglio sottoscritto, lasciando in libertà di apporvi checchè si voglia. *Iga carta bianca* = aver piena libertà, autorità, potere, facoltà di fare, ecc. Carta canta e villan dorme; chi bene istrumenta dorme sicuro; o chi ben istrumenta, ben s'addormenta; lettere in carta, denari in arca; lo scritto non si manda in bucato.

Carta, carta-monetata — polizzetta, cédola, pezzo di carta a cui per volere di uno stato o di un sovrano si dà un valore commerciabile come se fosse moneta.

Cartabù, *cartegù*, quarta-buono — arnese con cui dal legnajuolo a da altri artieri si segna di botto un angolo semiretto, cioè di 45 gradi.

Cartadùra, carta, facciata. *Mett la cartadùra*, cartolare — enumerare con cifre le facciate dei fogli d'un libro.

Carta-pégora, cartapécora, pergaména.

Cartatucia, cartatuecia, cartuocia — carica di un fucile, di una carabina e di simile armi.

Carte, carte — quelle da giuoco. *Zoeugà ai carte* = giuocare, fare alle carte: *fa i carte* = far le carte: *mett insemm i carte* = accozzar le carte: *mesccià i carte* = scozzar le carte: *dà fooura i carte* = dar le carte: *andà a mut* = far monte, rifar le carte. *Carta mascherada*, carta rivoltata: *leà i carte* = alzar le carte. *Iga di carte de teucc i culur* = aver carte d'ogni seme. — *Cricca*, verziocola, verzigola — unione almeno di tre carte uguali, come tre fanti, tre assi, ecc. *Verzicola*, verzigola (*nàpola*) — sequenza e unione di almeno tre carte successive, come asso, due, tre (dello stesso seme). *Accusata* — quelle cricche e verziocole che vengono accusate, cioè dichiarate dai giuocatori a tenore delle regole del giuoco. *Marcio* — posta doppia. *Dì a carte vintesett o a carte otanta* = dire, parlare a lettere di scàtola, o d'appigionasi — parlare assai chiaramente e spiattelemente. *Zoeugà euna carta, o euna bela carta* = tirare una grandissima posta; trarre un gran dado — arrischiare, o tentare una gran sorte; o scampare da un gran pericolo.

Cartér, cartajo — chi fa carta. *Cartolajo* — venditore di carta a minuto; e vende anche libri bianchi, ostie (*buli*), *ceralacca* (*sera de spagna*), lapis, ponne, ed altro.

Cartéra, cartiera — edificio in cui si fabbrica la carta.

Cartina, grossa — quantità di dodici dozzine e dicesi di aghi, di spilli, ecc.

Casa, cazza, romajuolo — vaso di ferro o di rame stagnato a foggia di mezza palla vuota con manico uncinato per appenderlo.

Casa, cassa — arnese per lo più di legname, quadrangolare per riporvi checchessia. *Cassa*, *cassa da morto* — quella in cui si ripone il cadavere. *Andà vià 'n d'euna casa e turnà 'n d'ù baucul* = partir dentro una cassa, e tornar dentro un baule — rimanere dopo viaggiato ignorante come prima.

Casa, cassa — nome collettivo di due cassè di legno a base sponde quadrilunghe, simili, divise in molti spartimenti. *Casa bassa*, *cassa di sotto* — quella più in basso e più vicina al compositore, e contiene le lettere minúscole, gli spazj e altro: *Casa di majúscole*, *cassa di sopra* — quella più in alto, e contiene le lettere majúscole, le accentate, i numeri, *Cassettini* — ciascun di

que' scompartimenti in cui è divisa ciascuna cassa.

Casa, cassa, cassa di ferro — specie di stretto armadio tutto di ferro, o di legno afforzato con lastre di ferro a uso di tenervi danaro, cose preziose, e carte di pregio. Intendesi anche quel qualunque mobile atto a contener danaro; come cassa, scrigno, forziere. **Cassa** — stanza ove è custodita la cassa, dove il padrone o il cassiere paga e riscuote. **Batt casa** = fare una bussata — chieder danari.

Casa, caccia. **Andà a casa** cacciare; andare a caccia.

Casa riservada, bandita.

Casà, cacciare: stimolare, pungero, eccitare: pullulare, germogliare, mettere. **Casà vià** = cacciare, scacciare, discacciare: licenziare, congedare: sfrattare, rincacciare. **Casà vià de ca** = scasare — privare della casa; obbligar a lasciare l'abitazione. **Casà dre**, gettare, trarre, scagliare, avventare, arrandellare. **Casà zo**, ingolare, inghiottire, tranghiottire, trangolare, trangugiare. **Casas**, fig. affliggersi, crucciarsi, accorarsi, ródersi, consumarsi di rabbia.

Casabanc, cassapanca — pancia per lo più con ispalliera (*dërma*), e il cui piano mastiettato serve di coperchio ad una cassa.

Casaciòcc, cacciatoja — scalpello senza punta per cacciare bene addentro i chiodi nel legno.

Casa-cùne, cacciacùnei, cacciabiette — cùneo o bietta (*chigneul*) che a colpi di martello sulla testa serve a sforzare altri cùnei messi intorno alle pagine entro al telajo (da stampatori).

Casaide, cacciavite — arnese di ferro per istringere e allentare le viti.

Casareula, casseruola — vaso di rame non molto cupo: fondo uguale alla bocca, che è senz'orlo, e con manico diritto.

Casca 'n pett, piechiapetto — ornamento che, appeso alla catena, ricade sul petto; come una medaglietta, un piccolo ritratto, un gioiello.

Casér, cassiere — chi ha in custodia la cassa dei danari; e chi è incaricato a pagare e riscuotere.

Caseta, cassetta — piccola cassa. Cassettina, cassetta da fuoco, cassetta da piedi — piccola cassetta di ferro posta in una di legno ambedue con coperchj traforati: in quella di ferro si mette brace o ciniglia (*bernis*) per scaldarsi le donue. Cassettina da viaggio, forzierino, forzieretto — piccola cassetta maneggiabile, per lo più di legno nobile, con coperchio che serrasi con chiavetta.

Casèta, cannajo — arnese diviso a cassette pei gomitolì (*gimìnsei*) da ordire.

Casett-eti, cassetto-ino — ciascun ripostiglio nei, tavolini, armadj, e simili.

Casetù, cassetta — ciascuno di que' tre o quattro recipienti quadrangolari di legno posti nel cassettone (*vestère*). V. *Vestère*.

Caseul, cesta, cesto, zana, grande panierè.

Caseul, ramajuolo, romajuolo — arnese di legno a guisa di mezza palla vuota con manico uncinato (*a rampi*) per appenderlo (*tacal vià*). *Casulì*, ramajuolino. *Fà seu 'l caseul* = far greppo; fare il niffolo; fare il broncio; imbronciare — fare il viso di malcontento. Far la bocca brincia — atteggiarla al pianto.

Caseul, castagna vana — quella castagna che trovasi nel riccio (*ress*), la quale è solo buccia (*pell*) e non contiene la sostanza mangiabile.

Caseula, mèstola — arnese di ferro che ha qualche somiglianza al romajuolo, o cazza (*casa*), ma è pochissimo concavo, bucherato (*pie de bùs*) a uso di schiumar la carne, o di trarre che che sia dalla pentola. Cazzuola, mèstola — arnese con cui il muratore piglia la calcina (*molta*) nel murare o intonicare.

Caseulada, ramajolata.

Casina, masseria, massaria, casa colonica — casa abitata da coloni, da agricoltori, da mezzadri. Cascina — luogo dove si tengono le vacche, e dove si fa il cacio (*formai*), il butirro, ecc. *Per santa Caterina, i bestie a la casina* = per santa Caterina, la neve alla collina, — o neve o brina, — o manicotto (*manèsa*) e cassetina (*caseta del foec*).

Caso (*ùn*), un frullo, un frullino, un fico, un nulla, un bel niente. *Nol val ùn caso* = non vale un frullo, una patacca — non vale niente.

Casòtt, cazzotto — pugno forte dato sottomano.

Castegna, castagna, f. (il frutto); castagno, m. (l'albero). Il frutto è prodotto da grosso albero che prova bene ne' luoghi alpestri. *Reusca, scòrsa, pell*, buccia — l'involucro esterno liscio, lucente, di color bruno rossiccio: *pelizina*, peluja, sansa — la pellicina tomentosa che è sotto la buccia: *cùl*, bellico — quello spazio nella buccia più chiaro e non lucente, dove la castagna sta attaccata al riccio (*ress*). Castagne verdi, castagne fresche — quelle colte di poco e non disseccate. *Castegne peste*, castagne secche, castagne bianche,

(confetti di montagna) — quelle fatte seccare nel secatojo e tollane la buccia (*pell*). *Fa fò i castegne* — diricciare, sdiricciare — cavar la castagne dai ricci. *Castegne a less*, castagno lesse, o lessate, balogie, ballotte, sùcciole — quelle cotte in acqua colla loro buccia. V. *Peladei*: V. *Boreula*. *Tajù i castegne*, castrare le castagne — intaccarne la buccia con piccol tagli, affinchè nell'arrostire non iscòppino (*no i scçiòpe*). *Pelà i castegne* — sbucciar le castagne. *l'a de castegne*, castagnaccio, pattona, nicci e necci.

Castegna d'India, castagno cavallino, castagno d'India — albero, il cui frutto somiglia alle castagne, ma non si mangiano per la loro amarezza.

Castelett de cas, telajo — arnese con cui il legatore cucisce i quinterni di un libro. Sue parti: Piano — asse larga circa un palmo, lungo due o più volte tanto, che serve di base al telajo. Viti — due viti, piantate, verticalmente una per ciascuna estremità di uno dei lati maggiori del piano. Chiocciola — corto pezzo di legno per lo più in forma di dado, nella cui grossezza è scolpita la madre vite (*femna*) che gira in ciascuna vite del telajo. Traversa — bastone o régo-

lo, allargato in due capi, con un foro da passar liberamente ciascuna vite: essa si sovrappone alle chiocciole. Coreggiuole — alcuni spaghi, tesi verticalmente sul telajo, annodati in alto alla traversa.

Castell, castello — luogo chiuso e forte. *Tirà 'n castell* — mettere in castello, mangiare. *Andà a tirà 'n castell* — andare a mangiare a ufo o a macca; scroccare; scroccar pranzi. *Fa di castei in aria* — far castelli in aria, o su pe' nùgoli; almanaccare, fantasticare, gingillare.

Castell, castello — forte telajo orizzontale che regge la ruota, ed altri ordigni a uso di arrotare i ferri da taglio.

Castigà, castigare, punire.

Castigamacc, gastigamatti, conciateste — colui che può mettere altrui il cervello a partito. — (Gergo) staffile, sferza, bastone, verga.

Castigh, castigo, gastigo, punizione.

Castrà, accoccarla ad uno, ingannarlo, danneggiarlo.

Castrat, castrato, castrone — agnello o pecora castrata; o carne di pecora o di agnello castrato.

Castù, castone — coppetta o cassetina metallica, saldata sul gambo dell'anello, e nella quale è legata la pietra. Fondo del castone

- la sua parte inferiore, quando non è aperta. Fascia del castone — parte laterale di esso la quale stringe la pietra. Foglia — pezzo di faldellina metallica, sottilissima e lucentissima che si mette in fondo del castone per far meglio brillare la sovrappostavi pietra. *Castù*, cassetta — coppetta metallica in cui è legata una pietra che non sia anello.
- Catà*, ritrovare, raccattare, rinvenire: cògliere, còrre, raccògliere, raccòrre.
- Catanai*, ciarpa — arnese vile e male atto all'uso. Ciarpame — quantità di ciarpe, o cose vecchie. Sferre — ogni sorta di ferramenta rotta.
- Càter* (*Mal del*), rachitide, rachitismo — malattia che soprattutto attacca i fanciulli e i cui principali segni sono l'ampiezza del capo, schiacciamento delle coste, risalto dello sterno, ecc. e curvatura delle ossa lunghe e massime della colonna vertebrale.
- Catièria*, cattiveria, cattivezza, malvagità, tristezza, malignità.
- Catìf*, cattivo, tristo, maligno. *Deentà catìf* = intristire, intristare, incattivire, rincattivire. *No gh'è ù catìf che nol gh'en sea ùn oter pieu catìf* = non fu mai un sì tristo che non si trovasse un peggior di lui.
- Catramonacia*, affascinamento, ammaliamento, affascinazione, malìa, fascino, fascinazione — specie d'incantesimo il quale fa sì che non si veggano le cose quali esse sono.
- Caùsiù*, malleveria, mallevadoria, pieggieria, fidejussione.
- Caùtèla*, cautela, precauzione, prudenza, circospezione.
- Càùza*, càusa, motivo, cagione. = Càusa, contesa, lite, piato. *I venzit la càùza 'n del gòmbet* = aver la sentenza nelle reni — averla contraria.
- Cavalier servent*, bracciere — chi dà il braccio alla donna perchè vi s'appoggi.
- Cavra*, capra f., capro, becco m.; dim. capretto-ettino, capretta-ettina; accr. caprone. *Belare* — il verso. — *Salvà la cavra e 'l vers* salvar la capra e i càvoli — far bere a uno, senza nuocere (*fa mal*) a un altro; oppure fra due pericoli non incappare in nessuno.
- Cavra*, fattorino — arnese di ferro su cui s'appoggia l'estremità di lunga spranga che s'abbia ad arroventare nella fucina, o a battere sull'incudine.
- Cavrér*, caprajo — guardiano delle capre.
- Cavriada*, cavalletto — congegna di tre travi, e d'altri legnami, ordinati in triangolo verticale. Sue parti: *fond* = asticciuola,

- corda, tirante — trave orizzontale che forma la base del cavalletto e il sostegno dei puntoni; *saète, braseui* = puntoni — due travi inclinate che formano i lati del cavalletto; *umi* = monàco — corta travetta posta in mezzo alle due superiori estremità dei puntoni; *braseulecc* = razze — due corti legni che per maggior saldezza sono incastrati nel monàco e ne' puntoni; *mizola* = ascialone — pezzo di robusta trave, riquadrato, colle testate foggiate a mensola, che si pone orizzontalmente sul monàco (*umi*), onde la trave (*culma*) che vi si sovrappone trovi maggior estensione d'appoggio. V. *Armadùra*, travatura.
- Cavrieul*, viticcio, vignuolo — quel riccio delle viti che si attorciglia intorno al sostegno.
- Cavrieul*, capriuolo m., capriola f. — quadrupede selvatico di corso velocissimo.
- Cavrösen*, ligustro, ligüstico, levistico — frutice che abbonda nelle siepi, colle cui còccole si fa inchiostro.
- Cazalèng*, casalingo, case-reccio — di casa, fatto in casa.
- Cazamènt*, casamento, caggiao — lo stesso che casa, ma per lo più grande casa. Casone — casa grande.
- Cazèla*, casella — ciascun di quei compartimenti in cui è diviso un palchetto da scaffali (*scansèa*). Capanna; capannuccia — ciascun di quegli intervalli tra frasca e frasca sui graticci (*tòle*) da banchi (*caaler*).
- Cazèll*, capanna — capanna di frasche o di paglia dove si nasconde l'uccellatore.
- Cazéra*, cascina — luogo dove si fa il cacio (*formai*).
- Cazi*, casino — casa di delizie in campagna — casa o appartamento dove si riuniscono i negozianti o i nobili di una città.
- Cazo*, caso — fatto, azione, cosa accaduta o da accadere. *Ess in cazo* = esser forte — trattandosi di forza. Esser capace, esser àbile. — trattandosi di capacità. *No so miga 'n cazo da fa 'l tal laur* = non sono in condizione; o non istà in me di far la tal cosa. *U cazo nol fa miga régola* = una rondine non fa primavera.
- Cazonsèll*, raviuolo — vivanda d'erbe, cacio (*formai*), uova ed altri gustosi ingredienti, chiusa in pezzetti di pasta a varie foggie. *Iga pura del feum de cazonsei* = adombrare ne' ragnateli — impaurirsi per poco.
- Cazòtt*, casotto; baracca, trabacca; capanno.
- Ced*, *cedi*, cedere — confessarsi inferiore: arrèn-

dersi — darsi in mano al nemico, alla parte avversaria. Sottomettersi, assoggettarsi. Compiacere, accondiscendere.

Cèmbol, cèmbalo, piano forte: già chiamato gravicèmbalo, clavicèmbalo, buonaccordo, arpicordo — strumento a corde metalliche, per lo più orizzontali, talora verticali.

Cenièra, cerniera — due pezzi di metallo a guisa di bandelle (*lame*), l'una delle quali finisce in un anello; l'altra in due: quest'ultima riceve la prima; e un perno (*spina*) che passa i tre anelli serve a tenerli confitti, e girèvoli.

Céra, cera, viso, volto, faccia, aspetto. *Céra tòsta*, cera brusca, bürbera, seria, severa. *Vegn zo de cèra*, impallidire, smorire, smortire, divenire smorto, o pallido in faccia. *Fa cera* = far buon viso. *Fa, o fa seu la breuta cera* = fare il niffo; o il niffolo — cioè il viso di malcontento: pigliare il grugno, ingroggnare — mostrare dispiacimento sul volto: fare bocchi — aguzzare le labbra verso qualcuno in segno di dispregio. *U piatt de buna cera al costu negòtt* = zucchero non guastò mai vivanda; zucchero e acqua rosa non guastò mai alcuna cosa. *Al val piou ti piatt de buna cera che teute*

i pitanse de sto mond = la vivanda vera è l'anima e la cera.

Cèrf, cervo — quadrùpede salvàtico, ruminante, di corso velocissimo, con lunghe e ramosè corna.

Cert, certo, sicuro, certamente = *L'è mei poc e cert che tant e incèrt* = meglio è fringuello in man che tordo in frasca — Vale, esser meglio il poco sicuro, che il molto incerto.

Cesà, cessare, dismettere, ristarsi.

Cèso, cesso, luogo comune, luogo comodo, necessario, privato, agiamento, cacatojo.

Cetà, chietino, bacchettone, baciapite, baciasanti, graffiasanti — colui che fa mostra di attendere alla vita spirituale. Ipòcrita.

Ceza, chiesa, tempio — luogo dove si radunano i fedeli per orare ed assistere alle sacre funzioni. *Laurà per la ceza de Vder* — lavorar pèl procònsolo; perder l'olio e la spesa; tender le reti al vento — faticare in vano. *No s' va miga 'n ceza a dispètt di sancc* — non si può entrare in paradiso a dispetto dei santi. *L'è granda la ceza e poc i sancc* = è molta l'apparenza e poca la sostanza; molto fumo e poco arrosto; assai pàmpini (*fòe*) e poca uva.

Cheèll, capello — ogni pelo del capo umano: capelli,

capegli, pl. Grine, m. s. — è specialmente di stile poetico od oratorio. *U flseul de cheei* = ciocca, ciocchetta — piccola quantità di capelli separata dagli altri: *ù biglòtt de cheei* = un battuffolo di capelli. *Cheei in pé, o stenck; o stench comè pai o palècc* = capelli irti, irsuti, rigidi, inflessibili. *Coi cheei in pé* = rabbuffato — di chi ha i capelli scompigliati, irti, orribili a vedersi. *Cheei compagn de la stopa* = capelli come stoppa, come capecchio; cioè irti. *Fi comè ù cheell* = sottile come un capello, come un ragnatelo (*tilamora*), come un fil di seta. *Masa de cheei*, capigliatura. *Vegn fò, o crodà i cheei a brache* = cascar i capelli a cespo a cespo, a cioccho a ciocche. *Crodà, perd i cheei* = incalvire — divenir calvo. *Risà i cheei* = arricciare, inanellare, dar il crezpo a' capelli — dare a capelli col ferro la forma d'anello. — *Destigà zo i cheei* = schiomare — disfare, scompigliare la chioma, la sua acconciatura: scri-nare — allentare le trecce; levare il pèttine di gala, sostituirvi talora il pèttine da notte, e sciòrre in parte l'acconciatura (*petenudùra*); e questo fa la donna prima d'entrare in letto. *Ciapas per i cheei* = accapigliar-

si; far a' capegli, abbaruffarsi, azzuffarsi, acciuffarsi — venir a lite. *Guai che stòrzega ù cheell!* = e' non se gli può toccare il naso! — si dice di persona a cui non si può apporre in checchessia; ed anche d'alcun bizzarro che si risenta per ogni minima cosa. *Drisas i cheei in pé* = arricciarsi i capelli, sul capo, raccapricciarsi, sbigottirsi, sgomentarsi, spaventarsi, impaurirsi. *Laur de fa drisà 'n pé i cheei* = cose da far arricciare i capelli. *Malatèa che fa crodà, o perd i cheei*, pelarola, pelatina. Alopecia — così è chiamata dai medici quella infermità che fa cadere i capelli. *Tiras per i cheei* = stiracchiare il prezzo — disputarne con sottigliezza la maggiore o la minore quantità.

Cheès, ròtolo, ruòtolo — pezza di tela. *Cavezzo* — misura di cinque braccia che usasi nelle misure di terreni.

Cheèsa, cavezza, capestro — fune con cui si legano pel collo cavalli, muli, e simili animali.

Chiccherà, chiccherà, tazza — vaso di porcellana o d'altro per bere il caffè: *tundè*, piattino — quello su cui posa la chiccherà o tazza. *Chiccherone, tazzone* — grande chiccherà.

Chiccherà (In), attillato; assettato, in abito di gala.

Chifer, chifello — panino lungo circa un palmo, rattorto a spire su di sè, e ripiegato a foggia di mezzaluna. — È voce straniera, ma adoperata da' fornaj toscani.

Chigasa, loppa — scoria o feccia che galleggia sul ferraccio (*ghiza*) fuso. Rosticci — scorie che si separano dal ferro nel cuocerlo.

Chignoeul, conio, cuneo, — strumento di ferro o di legno tagliente da una estremità per fendere legna: zep-pa, bietta — piccolo conio.

Chincaliér, chincagliere, minutiere — colui che vende minuterie.

Chincalieréa, chincaglieria, minuteria — mercanzuole diverse di ferro, di rame, ed anche di metalli nobili, e d'altre materie.

Chiseula, focaccia, schiacciata — pane di forma tonda e schiacciata cotto nel forno o sotto la brace.

Chistù, torso, tòrsolo — l'interno delle pere, delle mele (*pom*) e simili frutta, che non si mangia: fusto dei cavoli cappucci (*vérs*), dei cavoli fiori e simili, al quale sono attaccate le foglie.

Chitara, chitarra — strumento a sei corde: le tre più gravi fasciate: pizzicate con la sola mano dritta: Le sue parti principali sono: il corpo; i fianchi; la fascia; il fondo; e il

coperchio; su quest'ultimo è intagliata la rosa, e vi è incollata la cordiera a' cui sei forellini sono fermate con un cappio le sei corde; il manico; la tastiera — dalla quale pochissimo aggettano i tasti. — Chitarista — suonator di chitarra. Citaristica — musica, o poesia da chitarra.

Ci, **ciù** (*sunì*), majale, porco, verro. V. *animal*.

Ciaà, chiavare, serrare, chiudere a chiave.

Ciacerù, **sciacerù**, ciarliero, ciarlone, parolajo, cicalone, chiacchierone, tattamella, battola.

Ciàcola, ciarla, fola; chiacchiera; cicalata, cinguettata, ciancia.

Ciàcole, **ciàrle**, chiacchiere, bègole, ciancie. **Ciàcole che conclud negott** = discorsi a grottesche — discorsi inconcludenti.

Ciàculà, chiacchierare, ciarlare, cicalare, cinguettare; taccolare, tattamellare.

Ciaculèta, **ciaculina**, chiacchierina, ciarliera, cicaliera, cicalina.

Ciaculètt, **ciaculè**, chiacchierino, cicalino.

Ciaculù, chiacchierone, ciarlone, ciarliero, cicaliero; ciancione, cianciero, cianciatore, cinguettiero, tattamella.

Ciaculuna, chiacchierona, ciarliera, cicaliera, cinguettiera, cianciera.

Ciaf, chiave — arnese di

ferro foggiate in modo da poter serrare ed aprire una determinata toppa (*serg-dura*). *Ciaf stòpa*, chiave maschia: *anell*, anello; *asta*, fusto; *pòmol*, *pumuli*, pallino — specie di bottonne in cui termina il fusto; *contracc*, ingegni. *Ciaf femina*, *ciaf bùza*, chiave femmina. Canna — il fusto di essa chiave. *Ciaf dopia*, chiave doppia — siffatta chiave non ha anello. *Ciaf maestra*, chiave falsa. — Cartellino — disco di cartone, di legno o di metallo attaccato con uno spaghetto alla chiave per indicarne l'uscio. Materòzolo = corto pezzo di bastone al quale sono legate le chiavi. *Dà seu la ciaf* = volgere la chiave, chiavare, chiudere, serrare a chiave. *Mett la ciaf sota l'eus* = sgomberare senza pagar la pigione. — Dicesi di que' pigionali (*fiscioi*), i quali non volendo pagar la pigione (*secc*) sgomberano (*i fa san Martì*) di notte tempo.

Ciaf, catena — spranga di ferro che unisce due muraglie, e le tiene salde mediante un lungo paletto (*ciaèla*) conficcato e imbiettato in ciascuno dei due occhi (*oeucc*) o maglie, con cui termina ciascuna estremità della catena. *Mett i ciaf*, incatenare — fortificare un muro con catene.

Ciaf, cane — strumento per cavare i denti.

Cialada, cianciafrùscola, *bajuca*, *bajucola*, frullo, *ninolo*, *bagattelluzza*, *frascheria*, *chiàppola*, *chiappoleria* — cose di poco o di niun pregio.

Ciamà, chiamare, appellare.

Ciamà sola us, *socchiamare*. *Fà ciamà*, chiamare in giudizio, citare, impetire. *A ciamà Piero*, *i respond Paol* = albanese messere, io sto co' frati, e tagliaronsi di maggio; ovvero, amore ha nome ostè — modi di rispondere a chi, chiesto d'alcuna cosa, non risponde a proposito.

Ciamas fò, accusare la vincita — al giuoco.

Cianfer, *cianfrusaglia* — misuglio di cose di poco pregio: *cianciafrùscola* — *bagattella* di poco prezzo. *Bagattella*, *bagattelluzza*, *bazzécola*, *chiàppola*, *chiappoleria*. *Ciarpane* — quantità di cose vili. *Sferre* — ogni sorta di feramenta rotta. — *Moneta erosa* — moneta che non si riconosce più il conio.

Cianfer, *babbione*, *bacchillone*, *nebulone*, *nebbione*; *baccellone*, *bietolone*; *uom da succiole* — uomo da nulla; *bacheca* — uomo buono ad altro che a un po' di mostra: *pestapepe* — uom da nulla.

Ciao, *schiavo* — forma di saluto in uso tra persone che si danno di tu — addio.

Ciapa, chiappa, natica; (mele f. pl.) — parte carnosa e deretana del corpo.

Ciapa, coccio — pezzo di vaso di terra rotto. Grep-po — vaso di terra rotto. *Fa di ciape* = fare dei pentolini — frase d'uso, e si dice quando si rompe qualche vaso. Rómperre, fràngere, infràngere, spezzare vasi. *Ciape*, piatti, stoviglie.

Ciapà, chiappare, acchiappare, prèndere, pigliare: afferrare: aggavignare — pigliar per le gavigne: aggaffare, arraffare, arraffiare — strappar di mano: giungere, raggiungere: imbroccare, dar nel brocco o nel segno, colpire. — *Ciapà sa* = dar di mano, afferrare; pigliare, prèndere. Acciappare; raccogliere alla rotta ciò che dà alle mani. *Ciapala seu* = pigliar la mosca, adirarsi, stizzirsi. *Ciapà seu* = toccar delle busse, battiture, percosse, bastonate. *Ciapa a questo* = succiati questo — dicesi a uno intanto che gli si sta zombando (*sunaga*) delle busse (*bote*). *Chi ja ciapa jè sò; e no ja toeul zo gna 'l papa* = chi le tocca son sue. *A ciapà ciapà seubet, e a paga 's se semper a tep* = a pigliar non esser lente, a pagar non esser corrente. Alla morte e al pagamento indugia quanto puoi.

Ciapèll, pezzuolo, minuzzo,

minuzzolo, brandello. Scheggia — il pezzo che spieccasi dal legno nel lavorarlo.

Ciapèll, scamuzzolo, pezzettino.

Ciapì, folletto, diavolo, farfadetto, farfarello.

Ciar, luce — fluido sottilissimo ed imponderabile per mezzo del quale noi vediamo e distinguiamo tutti gli oggetti. Lume — ogni arnese in cui una fiamma alimentata con un combustibile sólido (cera, sego), liquido (olio, alcool) ed aeriforme (gas), splendendo dissipa l'oscurità. *Impià 'l ciar*, accendere il lume. *Fa ciar*, far lume. *Ciar de sul*, luce di sole. *Ciar de lùna*, lume di luna, lampaneggio.

Ciar, chiaro: limpido: netto: schietto: sincero.

Ciàrech, chérico, chierico — colui che è incamminato al sacerdozio.

Ciàrega, chérica, chierica — rasura rotonda che hanno i chierici nel mezzo del capo.

Ciarla, ciarla, ciancia, cicallata, chiacchiera: fola, fàvola, carota, fandonia, frasche (f. pl.) — cose, dicerie non vere.

Ciarlà, ciarlare, chiacchiare, cingnettare, cicalare, ciantiare, trattanellare, chiachillare.

Ciarle, chiacchiere, frasche, bègole, ciancie — parole inutili; e notizie non vere.

Ciarlù, ciarlone, cicalone, ciarliero, chiacchierone.

Ciarur, chiarore, splendore, fulgore, bagliore.

Class, chiasso, rumore, fracasso, frastuono, strèpito.

Cica, pallottolina. *Zoeugà a cica* = fare alle pallottoline — giuoco da fanciulli.

Cicà, mastiear tabacco.

Cicerà, cicalare, chiacchillare, cinguettare, ciarlare, ciangolare, cicalare, tattamellare.

Cici, (v. bamb.) ciccia — qualsiasi mangiare che sia carne.

Cicià, succhiare, succhiare, suggere = bere, bèvere, sbavazzare, cioncare, traccannare, strabere.

Ciciada, succiata = bevuta, tirata = sorso, sorsata — quanto liquore si beve a un fiato.

Cilinder, cappello di forma cilindrica. V. *Capell*, cappello.

Cilinder, oriuolo, orologio collo scappamento a cilindro — oriuolo da tasca.

Cilinder, laminatojo — macchina per ridurre il metallo in lamine, facendolo passare fra due cilindri di ferro, orizzontali, vicinissimi, fatti volgere l'uno sull'altro in contrario verso, mediante la stella. *Stella* — specie di ampia girella a piu raggi liberi, da quattro a otto, nel centro della quale è un foro quadro, in cui imbocca la quadra estremità dell'asse del cilindro:

le stelle sono due una per parte e una per cilindro. *Tirà sota 'l cilinder*, laminare — ridurre in lamina un metallo, mediante il laminatojo.

Cilindrada, lamiera — lama sottile di ferro o di rame.

Cincinas, cincinnarsi, ricincinnarsi — acconciarsi il capo con molt'arte; abbellirsi ricercatamente.

Cioc, *ciòc*, ebbro, imbroico, ubbroico, cionco, ciùschero, briaco: cotticcio — mezzo ubbroico: avvinazzato — pieno di vino.

Cioca, *ciòca*, ebbrezza, ubbroichezza. *Ciapa la cioca* = pigliare la bertuccia; andare in bernesche. *Fa pasà la cioca* = smaltire la balla.

Ciòca, campanella, campanaccio, squilla — campanella che s'attacca al collo della bestia che guida l'armento.

Ciocà, gridare, alzar la voce: romoreggiare, far romore, chiasso, bordello.

Ciocadur, schiamazzo — tordo che nell'uccellare si tiene in gabbia e che si fa gridare facendogli paura, acciocchè quei che sono nell'aria si calino al suo grido.

Ciocali, sonaglio, sonagliolo, campanella — piccolo globetto vuoto di metallo con due fori e una feritoja con entro una pallottolina di ferro che agitandolo cagiona suono.

Ciocolat, cioccolata — pasta

bruna e soda, fatta colle mandorle abbronzate del cacao e zucchero, aromatizzata con polvere di cannella, ovvero di vainiglia, il tutto bene incorporato colla pressione di un rullo di pietra forte menato per un piano inclinato fatto della stessa pietra, trasversalmente scaualato, con bragia sottopostavi. Cioccolata in bevanda, e cioccolata — bevanda fatta con cioccolata sciolta e bollita nell'acqua, e frullata nella cioccolattiera — *Boll de cioccolat*, pane (pani pl.) boglio (bogli pl.) — pezzi quadrangolari della pasta soda di cioccolata.

Cioccolatéra, cioccolattiera — vaso per lo più di rame in cui si bolle in acqua la cioccolata per bevanda: è cilindrico, con coperchio forato nel mezzo pel frullino.

Ciod, chiodo, chiovo, aguto — le ultime due voci sono antiquate, — pezzo di ferro, lungo più o meno alcune dita, appuntato a una estremità, e ingrossato dall'altra. Punta; fusto; capocchia, o cappello (*capèla*). *Ciod co la capèla fatsa*, chiodo scapocchiato. *Ciod*, fig. stecco, spina, afflizione, crucio, dolore, dispiacere, accoramento.

Ciodà, chiurlare — il cantar degli assiuoli (= *siseui*).

Ciodareul, chiodajuolo — colui che fabbrica chiodi. Bul-

lettajo — colui che fa bullette (*brochète*).

Ciodèi, morbiglione, — varicella — malattia che per lo più colpisce i fanciulli; ed è una specie di vajuolo, ma inoffensivo.

Ciodéra, chiodaja — arnese d'acciajo a uso di far la capocchia (*capela*) a' chiodi e alle bullette (*brochette*). Il calderajo se ne serve per far bullette di rame con grande cappello. Sòffice — arnese de' magnani e fabbri (*frer*), di ferro con buchi, su cui si mette il ferro infuocato per forarlo.

Cioma, crine — pelo lungo che viene al filo del collo, e alla coda del cavallo e di qualche altro animale.

Cios, campo.

Cip — *zeugà a cip*, o *a cip a scòndes* = fare a capo a nascondere. *Zeug del cip*, o *del cip a scòndes*, rimpiazzino, nasconderello — giuoco da fanciulli.

Cip cip, pissi pissi, pispilloria — bisbiglio di molte passere insieme. *Cip cip che gh'è seu 'l seucher* = ciccheri ciaccheri; chiacchi bichiacchi; cesti canestri. Voci de' fiorentini che voglion dir nulla e alludono a chi cicala assai e conchiude poco.

Cipà, pigolare, pipilare — dicesi del verso degli uccelli piccoli, dei pulcini. *Cinguettare* — il mandar fuori della voce che fanno gli uccelli.

Cipètt, garrulo, cinguettiere: chiacchierlno — ragazzo che chiacchiera: taccolino — chi ciarla senza fondamento. Garzoncello, fanciullo, ragazzo. **Cipèta**, chiacchierina, cicalina.

Circol, enciclio — cerchio che si forma sull'acqua quando vi si lascia cadere una pietra.

Circular, lettera circolare.

Circum circa, circa, pressappoco, a un di presso, intorno a

Ciribibi, girandolino, frasca, fraschetta, chiappola, arcolajo — uomo leggiere volubile.

Ciuc, ubbriaco, ebbro, imbbriaco, briaco, cionco, ciuschero, avvinazzato, cotto.

Ciuca, ubbriachezza, ebbriachezza, ebbrezza; **ciapà la ciuca** = prender la bertuccia; andar in bernesche; imbbriacarsi, inebbriarsi, ubbriacarsi.

Ciuchetér, ebbrioso — inclinato, ad ubbriacarsi: dedito alla ubbriachezza.

Ciucità, cioncare, tracannare, strabere -- bere a dismisura.

Ciurlù, falimbello, girandolino, bèrgolo, fraschetta, frasca — uomo volubile senza fermezza: vanarello, arcolajo, chiappola, cervellino — uomo leggero: arcolajo, arlecchino — chi frequentemente cambia di propòsito.

Ciùs, combaciato, chiuso ermeticamente.

Civilizà, incivilire. **Civilizza** re è francesismo.

Clarinèll, clarinetto, chiaro, chiara — strumento da fiato di bòssolo (*legn de martèll*): composto di quattro, talora di cinque pezzi, incastrati a forza l'uno in capo all'altro: il primò di essi sormontato dalla imboccatura che chiamasi bocchino (*buchì*), terminante in ancia: l'ultimo pezzo a canna molto allargata in basso, chiamato per ciò la campana: gli altri a canna cilindrica, eccetto il penultimo, la cui metà inferiore comincià ad allargarsi, e dar principio alla campana.

Clèna, incrinatura — piccolissimo solco che separa la superficie o la vernice d'un corpo di materia frágile; senza però che se ne separino le parti. **Pelo** — piccola fessura: piccola crepatura di muro. **Fesso**, fessura, screpolatura — piccola apertura in lungo che tiene separate le parti.

Cleucc, sazio; soddisfatto. **Ess mai cleucc** = essere insaziabile, insatollabile.

Cleucia, chiusa, serra — riparo di muro o d'altro fatto per règgere il terreno e impedire di scorrere le acque.

Closa, chioccia — la gallina che cova le uova e guida i pulcini.

Closà, chiocciare — il verso

della chioccia che chiama i pulcinali.

Clùb (franc.), adunanza, radunanza, congregazione, convegno — persone raccolte per parlare e trattare checchessia. **Combriccola**, **conciliàbulo** — adunanza di persone per convenire di far male.

Co, capo, testa, cocuzza, zucca. **Cocùzzolo** — la sommità del capo. — **Vegn a co** = far saccaja, venire a suppurazione, suppurare. **Iga miga de co** = non aver senno, giudizio, cervello. **Ess senza co** = esser capo scàrico, testa vuota. **Fa i laur senza co** = operare alla rimpazzata. **Fà de me co, de to co**, ecc. = far di mia testa, di tua testa, ecc. **Bortà 'n tèra col co 'n zo** = tombolare, capitombolare, capolevare. **Tomo, tómbolo** — la caduta. **Tajà zo 'l co** = decollare, decapitare **Mett ol co a ca, a doér, a segn** = mettere il capo, o il cervello a partito; o il cervello a bottega. **Gratas ol co** = grattarsi la nuca; aver de' grattacapi — aver da pensare. **Picà 'l co per i mūr** = dar del capo nel muro; dar nelle girelle; impazzare. **Andà là col co 'n del sac** = ber grosso — non guardar ogni cosa per minuto. **Rompimét, scarpamét, o smatimét de co** = rompicapo; o rompi-

mento di capo — cosa o persona che secchi e che faccia perdere la pazienza. **Scarpas ol co** = lambiccarsi, stillarsi il cervello. **Laàda de co** = lavata di capo, lavacapo, rimpròvero, rabbuffo. **Basà zo 'l co** = accondiscendere, arrendersi, umiliarsi, sottomèttersi, assoggettarsi. **Fa sbasà zo 'l co** = costringere ad ubbidire, ad umiliarsi, ad arrèndersi, ad assoggettarsi. **Andà là col co 'n del sac** = vivere a casaccio, alla cieca; a babboccio — sconsideratamente, spensieratamente. **Toeu fò del co** = dissuadere. **Mendà 'l co** = girar la colla — girare il capo, mostrando di non acconsentire. **Iga 'l co gres, pezante** = essere accapacciato; avere accapacciamento, gravizza al capo. **Dulur de co** = dolor di capo. E fig. **Grattacapo**, afflizione, accoramento. **Fa egn tat de co** = assordare, intronare, spezzar la testa. **Iga tat de co** = aver il capo come un cestone. **Iga 'l co a ca, o a segn** = aver il cervello seco; esser signore del suo senno; essere in cervello o in senno. **Andà fò del co** = uscir di mente; cader di memoria, porre in dimenticanza; lasciar nel dimenticatojo, dimenticarsi, scordarsi, obliare. **Andà vià col co** = farneticare,

freneticare, vaneggiare, vacillare, vagellare — dir cose fuor di proposito — errare colla mente. *Fa i laur de sò co* = far le cose di sua testa, senza consultare o senza pigliar consiglio. *Iga del de fa fina sura 'l co* = aver che fare fin sopra i capelli; aver faccende fino a gola; affogar nelle faccende. *Mett ù spi 'n del co* = mettere un pulce, o un calabrone in un orecchio altrui — dire altrui una cosa che dia molto da pensare; *No sai doe picà 'l co* = non saper dove dar di capo (o del capo) — non saper a qual partito appigliarsi. *Nol gh'è gnè co gnè pé* = non aver nè capo nè coda — di cosa confusa e molto ingarbugliata. *Tace co, tace pensà* = tante teste, tanti cervelli. *Toeù del co e mett di pe* = scoprire un altare per ricoprire un altro — far un debito per pagarne un altro. *Andà a toeula coi pieu forcc as va col co rott* = le secchie si mettono a combattere col pozzo e ne portano la testa rotta.

Còbia, coppia; pajo: pariglia — coppia di cavalli.

Còbia, mazzo, mazzetto — unione di piccoli pannicelli, di solette, e d'altre piccole robe tenute insieme da un punto di cucito, le quali tutte si consegnano alla lavandaja.

Cobià, accoppiare, addoppiare, appajare, binare: addoppiare — raccorre insieme sur uno stesso gomito (*gùminsèll*) i filì di due o più matasse, fusi, rocchetti, gomitoli.

Còca (v. bamb.) — così chiama il bambino tanto la castagna cotta a lessò (*sùeciola, balogia*), come quella cotta arrosto (*bruciata*).

Cocc, cotto. *Mess cocc* = guascotto — aggiunto di cosa quasi cotta, mezzo cotta, non del tutto cotta. *Cotticcio* — alquanto cotto. *Cocc in fresa*, arrabbiato.

Cocèta, cocchieta, lettuccio — letto per una sola persona.

Còcia, cotta, cottura — l'atto del cuocersi, o del far cuocere, relativamente all'effetto che ne risulta, al tempo o durata del cocimento: cocitura — tempo che una cosa impiega nel cuocersi. Fornata, infornata. — quanto pane si cuoce nel forno in una sola volta.

Còcio, cocchiero — chi guida il cocchio o la carrozza.

Còcio, cuccia, canile, letto de' cani.

Còcio, giaciglio, giacitojo, covacciolo, covo, covile — giacitojo, e luogo dove si riposa l'animale, per lo più quadrupede.

Cocò (v. bamb.), cucco; uovo.

Cocucia (v. burl.) cucuzza, zucca — capo, testa.

Còdega, còtica, cotenna — la pelle del majale (*ani-*

- mal*). Cotenna — erba colle radici che copre la superficie dei prati. Còtica — quella che copre qualunque altro terreno. Lotta — pezzo di terra erbosa spiccata dal campo o dal prato. Sciàvero — la prima e l'ultima asse che si sega da un toppo (*bora*), o anche da una trave non dirittamente squadrata: piallaccio — è un grosso sciàvero.
- Codeghi*, salame di cotenna — sorta di salame fatto con cotenne di majale: per materiale, babbeo, babbione, semplicione, minchione.
- Codognada*, colognato — conserva o confettura di mele o pere cotogne con miele e zucchero.
- Coèrcc*, coperchio, coverchio — arnese di diversa materia e foggia per coprire la bocca di vasi o d'altri recipienti. *Mett seu 'l coèrcc*, coperchiare, coverchiare, coprire con coperchio. *Toeu zo 'l coèrcc*, scoperchiare, scoprire.
- Coèrta*, coperta — parlaudo di letto, ampio pezzo di stoffa di varie materie, il quale si soprappone alle lenzuola, e le ricopre largamente: lo stesso significa còltre, dossiero. Coperta di lana, bolldrone — quella fatta di lana.
- Coertareul*, pezza da rinvolto, soprappezza — panno lino o lano o di seta nel quale si avvolge il bambino fasciato nel portarlo attorno.
- Coertareul de batès*, mantellino — drappo di seta o d'altro ricco panno con cui si cuopre il bambino nel portarlo a battesimo.
- Coertùr*, copertojo;ajuolo — sorta di reti da uccellare.
- Coewa*, covone, manna — fascio che fanno i mietitori nel miètere le biade. *Fa seu i coeuë*, accovonare, fare i covoni.
- Coecuc*, cucco, cuculo — uccello così detto dal suo canto: è grosso quanto un piccione. Il cuculo cuculia (da cuculiare). *Vecc comè 'l coeuc* = vecchio decrepito; pien d'anni e d'età.
- Coeuca* (*Erba*), acetosa, acetosella — erba che spontanea cresce ne' prati.
- Coecugna*, cuccagna — paese favoloso di piaceri e godimenti. Albero di cuccagna — palo lungo, robusto, piantato verticalmente in terra, la superficie del quale è resa assai liscia e sdruciolévole con sapone o altre materie grasse, affinché duri fatica colui che s'arrischia a toccarne la cima, raggiunta la quale consegue per premio quanto vi è stato posto. *Fa coeuca-gna* = straviziare, sguazzare, far tempone, mangiare allegramente, godérsela.
- Coecuoeumer*, cedriuolo, cetriuolo — frutto del cedriuolo, che è una pianta della famiglia delle cucur-

bitacee. *Coeucoeumer asni* (azini), cedriuolo asinino. *Coeucoeumer*, semplicione, soro, babbéo, babbione, materialone; bamboccio, pissellone, minchione, babbuasso, bietolone, pincone. *Coeugnat*, cognato — il fratello della moglie, o il marito della sorella. *Coeumiat*, comuiato, disdetta: dà 'l *coeumiat* = dar la disdetta, disdire. *Coeunt*, conto, calcolo, ragione — *Sai fu i coeuncc* = saper di conto; saper d'abbaco. *Fa i coeuncc* = far le ragioni. *Fa seu 'l coeunt* = fare assegnamento. *Tegn de coeunt* = custodire, conservare, guardare. *Nol turna miga a coeunt* = non sopporta la spesa. *Chi fa 'l coeunt-sensa l'oster bizogna che 'l la fase do olte* = un conto fa il ghiottone, o un'altro il tavernajo. Una ne pensa l'asino, e un'altra il mugnajo. *Coeuntà*, contare, numerare, annoverare. *Coeuntà*, snocciolare — pagare in contanti, numerando colla mano le monete che si van cavando dalla borsa. P. E. *Al g'ha coeuntat lé sento savrane noeve fiamante* = gli snocciolò cento sovrani nuovi di zecca. *Coeuntà seu*, raccontare, narrare, contare, riferire. *Coeuntà seu 'l ron e 'l con* = narrare per filo e per segno — per

l'appunto. *In fina che s'peul contala* = è buona quando si può contare.

Coeuntadura, banco — quello propriamente dei cambiatori di monete.

Coeur, cuore — viscere muscolare cavo che, mediante le arterie, manda il sangue a tutte le parti del corpo, le quali poi glielo rimandano mediante le vene.

Coeur, cuore, forza, animo; coraggio, ardimento.

Che coeur de liù! Che ingratitudine, ché crudeltà, che inumanità, che spietatezza! *Fas vegn in coeur*

= rammemoriarsi, richiamare alla memoria. *Scio-pà, o dervis in du 'l coeur*

= scoppiare, fendersi il cuore. *Sta a coeur* = stare

a cuore; tener caro, calere, importare. *Andà là col*

coeur in di ma = parlare col cuore in mano; andare

schietto; essere semplice, leale, sincero, veritiero.

Iga 'n del coeur quel che 's g'ha seu la lingua =

avere sulla lingua quello che nel cuore — essere

sincero. *Mett ol coeur in pas* = por giù l'animo —

non pensar più a chechessia. *Andà là col coeur in*

di ma = andare a grembo aperto — procedere con

ingenuità. *Coeur no doeul, pians nos poeul* = a buon

confortator non dolse mai la testa; chi sta a vedero

non gli duole il capo; a

- chi consiglia non duole il capo.
- Coeurnis**, cornice — ornamento di quadri: ornamento e quasi cintura di edificio, la quale sporge in fuori.
- Coeurte** (*Vegnai*) = venire alle corte, venire a conclusione, concludere.
- Coeus**, *cùzi*, cuocere — apprestare i cibi per mezzo del fuoco: disseccare scaldando, parlandosi di sole rispetto alla terra: rëndere duro col fuoco lavori di terra, come vasi, mattoni ecc. *Fa coeus a less*, lessare. *Fa coeus a rost*, cuocere arrosto, arrostitire. *Fa coeus a temp a temp* = crogiolare -- cuocere a lento fuoco, parlandosi di vivande. *Roba che coeus prest*, cottoja-jo — di cosa facile a cuocersi, e dicesi di legumi o civaje. P. E. *I bazanocc i coeus in d'ù moment* = i fagiuoli freschi sono cottoj.
- Coeutcoeurgoeut**, cuccurucù, chicchirichì, canto — il grido del gallo quando canta: le prime due voci sono così chiamate per onomatopeja, cioè per imitazione di suono. Chicchiria-ta — l'atto del fare uno o più canti di séguito.
- Coeuzes**, affliggersi, accorarsi, crucciarsi: rodarsi, consumarsi.
- Cògnet**, conoscente, pratico, esperto, intelligente.
- Cognom**, cognome — nome comune alla discendenza.
- Cogo**, cuoco, cucinajo, cuciniere — colui che cuoce le vivande, o che fa la cucina. *Cogà*, cuoca, cucinaja, cuciniera.
- Cògoma**, caffettiera -- vaso per lo più di rame, assai panciuto, e bocca stretta, a uso di bollirvi acqua per far la bevanda del caffè. Sue parti: il fondo, la pancia, il collo, il beccuccio, la bocca, il coperchio a battente, il manico. I toscani chiamano bricco la caffettiera suddescritta.
- Cojò**, minchione, babbaccio, babbaccione, moccicone, pinccone, pincastrello, grullo, citrullo, pisellone, semplicione. *Andà coi cojò per aria* = tombolare, capitolombolare, capolevare, fare un tombolo, o una tombolata — cadere col capo allo ingiù. E fig. Andare in rovina, in malora; restare sull'ammattionato, o sul làstrico, essere ridotto al verde. *Dà scolt a ù cojò; o toeu ù consei d'ù cojò* = fare a modo d'un pazzo — vuol dirsi per modestia, quasi estenuando la propria autorità, e nel tempo stesso assicurando l'amico di dargli un buon consiglio. *Fà de cojò* = fare l'indiano, e lo gnorri, o il gattone, o il fagnone. *Fala de cojò per no pagà dase* = far il minchione per non pa-

gar gabella. *Chi è cojò staghe a ca sò* = chi è minchione resti a casa; i minchioni si lasciano a casa; chi è minchione suo danno. *Ighen piè i cojò, o i cojoni* = aver pieno il quagliere — essere stucco, annojato. *L'è teutt ù (tùtù) cojò* = è lo stesso, o il medesimo; è la stessa, o la medesima cosa.

Cojonà, minchionare, berteggiare, burlare, scherzare; corbellare, cucularre. V. *Mincionà*.

Cojonada, cojoneréa, minchioneria, corbelleria, baccelleria, babbuassaggine, balordaggine, sciocchezza, fagiuolata.

Còla,ajuola, porca — spazio di terra tra solco e soleo. *Magolato* — spazio di terra tra solco e solco, il doppio dell'ordinario.

Còla, colla, glutine — composto di materie viscosose e tenaci per attaccar insieme legnami od altro. *Pasta* — farina di grano (*formét*) cotta con un po' di consistenza ad uso di incollare, o impastare carta, pelle, e simili. *Cola greèla*, colla garavella, o caravella, colla forte — gelatina secca estratta da pelli, cartilagini, raschiature d'unghie ed altre sostanze animali.

Còla (Mandà, o mett a), = mettere a mattonella — spingere una palla in modo che sia attaccata alla mat-

tonella (*sponda*) del bi-gliardo.

Colana, collana, monile — guarnizione larghella composta d'oro, o di gioje; ovvero di più fila di gemme, che la donna si pone al collo per ornamento. *Catena, catenella, catenina* — abbigliamento donnesco consistente in una piccola catena d'oro che portasi al collo, pendente sul davanti, e alla quale si appende una croce, un oriuolo, o altro.

Colana, collare — quell'arnese ripieno per lo più di paglia che si pone al collo per lo più alle bestie da tiro per attaccarvi gli altri finimenti — *Giogaja, pagliolaja, bargia* — la pelle che pende al collo de buoi.

Colasiù, colezione, asciolvere — il parco pasto mattutino. *Fa colasiù*, asciolvere.

Colasiunà, collazionare, riscontrare — dicesi di scritti o stampe.

Cold, caldo; calore. *Caldura* — caldo grande, soverchio e propriamente dello estate. *Calefaciente* — aggiunto di alimento o di rimedio che riscalda. *Toeusta colda* = pigliarsela, prendersela — darsi pensiero. *In del bombo del cold* = nei maggior bollori della state.

Coldareul, calderuola, calderotto — piccola caldaja. *Colderù*, calderone — grande caldaja.

Coldéra, caldaja — vaso di rame, grande e cupo, di fondo più stretto che la bocca, con manico; ovvero con due maniglie (*manete*) per facilitare il trasporto. Caldaja, bacinella — quel vaso di rame che si mette nel fornello della trattura (*filanda*).

Colèga, collega, camerata, compagno, compagnone.

Còlera, còllera; *Andà 'n còllera* = entrare, montare in còllera; incollerirsi, incollerarsi. *Fa pasà la còllera* = por giù la còllera.

Colèrech, collèrico, stizzoso, colleroso, adiroso — inclinato alla còllera: facile ad adirarsi.

Colié (dal franc. *collier*), collana, monile. V. *Colana*.

Coll, collo — parte del corpo tra la testa e il petto. Fardello di mercanzie. La parte più sottile è più alta delle boccie (*bòse*), fiaschi, e simili. *Oss del coll* = nodo del collo. *Ciapà per ol coll* = prendere uno pel collare, afferrarlo, aggravigarlo. *A ròta de coll* = a rompicollo; a fiaccacollo; precipitosamente. *Gh'è rimede a teutt foera che a l'oss del coll* = c'è rimedio a tutto, fuorchè alla morte. *Tirà, stongà 'l coll*, impicare, appendere, appiccare. *Tirà 'l coll* = condur a fine, a termine una cosa.

Colmègna, trave. — legno

grosso e lungo che si adopera negli edifizj per reggere palchi (*sofète*), tetti, ecc. Comignolo (*culma*). V. *Armadùra*.

Colòbia, rigovernatura — acqua nella quale si sono lavate le stoviglie (*piacc*), e che si dà a' majali (*sunì*).

Colomb, colombo, piccione — uccello domestico di cui ve n'ha di più specie. Piccione — giovane colombo che si mangia. Colombo torrajuolo, terrajuolo, o bastardello — sorta di colombi che covano su torri, tetti, e luoghi simili, i quali si procacciano il mangiare da sè stessi. *Colomb rès*, colombo riccio, ricciuta — specie di colombo assai domestico. Il colombo geme, tuba, mormora — da genere, tubare, mormorare.

Colomb, colombi, torbido, torbidetto — dicesi di vino non ben limpido.

Colombareul, appajatojo — luogo ove mettonsi colombi e colombe onde si appaino.

Colombareul, torbidiccio — torbido alquanto.

Colombàs, colombaccio, palumbo — specie di colombo selvatico.

Colombèra, colombaja, piccionaja — luogo dove stanno i colombi domestici.

Colòna, colonna — membro d'architettura, per lo più di pietra, di forma tonda. Sue parti: fusto, fuso, cor-

po, scapo della colonna — denominazioni del solo tronco di essa, escluso il capitello e la base. Ventrè, èntasi — la maggior grossezza che dassi alle colonne nel terzo inferiore della altezza. Restremazione — il continuato restringimento che prende dalla base della colonna, o dall' inferior terzo del suo fusto. Imoscàpo, ratta di sotto, ratta da piedi — l'estremità inferiore. Sommoscàpo, ratta di sopra — l'estremità superiore. Collarino — specie di membretto liscio, in cui termina superiormente il fusto della colonna. Base — sostegno su cui posa la colonna. Capitello — membro soprapposto alla colonna. Capitello di modanatura — quello composto di modanature, cioè di membretti soprapposti gli uni agli altri in piano orizzontale (il Dòrico e il Toscano). Capitello di scultura — quello che ammette ornati di scultura, come volute, foglie, fiori, ecc. (il Jònico e il Corintio). Corpo del capitello — il sodo di esso, che talora è cilindrico, talora va allargandosi in alto. Campana, vaso — il corpo del capitello che s'allarga nella parte superiore, come nel capitello corintio. Collo — parte inferiore del corpo del capitello. Abaco — mem-

bro piano a tavola che a guisa di coperchio fa finimento al capitello. — Colonna scanalata, accanalata, ed anche striata — quella sulla cui superficie sono intagliati canali solehi mezzo tondi, longitudinali: Cannello — specie di bastone scolpito nella parte inferiore di ciascun canale della colonna scanalata: Pianuzzi — spazj stretti e lisci che separano l'una dall'altra le scanalature della colonna. — Colonna spirale, colonna torta, colonna a chiùcciola — quella nella quale sono intagliate poche ma grossissime spire a foggia di vite. — Colonna a bozze — quella che nella sua lunghezza è divisa come in tanti rocchj o pezzi, fra i quali alternano altri di maggior grossezza tondi o quadrangolari, che si chiaman Bozze (*beugne*). — Colonne binate, geminate, doppie (*colone binade*). — diu. Colonneta in-elto-etto: accr. pegg. colonnaccia.

Colona, colonna, colonnello, colonnetto, colonnino (e non *finca*) — ciascuna di quelle parti verticali in cui è diviso una pagina, un prospetto, od altro.

Colòss, bastracone — uomo grosso e forzuto: omaccione — uomo grande è grosso. Uomo tarchiato o di grosse membra. Uomo forte, robusto.

Colpa, colpa = fallo = errore. *Beutà adòss la colpa* = incolpare, accusare, imputare, tacciare. *No ighen gnè colpa, gnè peccat* = non averne la menoma colpa.

Coltià, coltivare, lavorare il terreno.

Coltif, coltivo, coltivabile.

Coltura, coltivazione, coltivatura, coltura.

Colù, pron. di 3.^a pers., colui; quegli, egli.

Comar, comare, matrigna, madrina — colei che ha tenuto a battésimo o a crésima.

Comar, comare, levatrice, raccoglitrice, ricoglitrice, ostetrica — donna che assiste alle partorienti e raccoglie il parto, la quale chiamasi anche, savia donna.

Comè, come, siccome. Quanto. Molto, assai. *Comè! Che! Cosa!*

Comedia, commedia, scena. *Commediola* — piccola commedia — *Comedie*, attucci, smorfie, lezzi, moine.

Comensà, cominciare, incominciare, principiare. *Comensà a lasas fò*, staccarsi — dicesi del bambiuo, quando comincia a muovere da sè i primi passi, senza essere sorretto (*tegnit sald*). *Comensà a razis*, incudersi — il rosseggiare la pelle dei bambini fra le cosce per infiammazione cagionata dalle orine. *Comensà a fa de per lur* — uscir di donzellina — Prov. Chi comincia male finisce peggio.

Comercià, commerciare, trafficare, mercatare, mercantare, mercanteggiare, negoziare.

Comèrcio, commercio; tráfico, negozio, mercato. *Ol comercio l'è arenat* = il commercio langue.

Comett, commettere, ordinare, incaricare.

Comett, commettere — termine genèrico, che vuol dire mettere insieme, unire stabilmente l'uno all'altro due pezzi di legno, o d'altro, sì che facciano come un corpo solo. *Comett a batida*, commettere a metà — l'unire due legni che abbia ciascuno un'intaccatura (*batida*) della metà della loro grossezza, sì che posti l'uno sull'altro, non escano dal piano.

Còmoda, seggetta. — sedia per uso dell'andar del corpo.

Comodà, comodare, accomodare = collocare, porre, mettere = adagiare, adattare, acconciare, assestare. *Comodàs*, sedersi, giacersi, accomodarsi, adagiarsi.

Comodamènt, accomodamento; aggiustamento, componimento, accordo. *L'è mei ù magher ucomodamènt che euna grasa sentensa* = è meglio un magro accordo che una grassa sentenza.

Comòdità, comodità, agiatezza.

Con teute i sò comodità = in panciulle; con ogni comodità; a tutto suo agio. *Toeus teute i sò comodità* = dor-

mir tutti i suoi sonni — pigliarsi tutte le sue comodità.

Còmodo, còmodo, opportuno. — *Matta* — carta da giuoco (il sette) la quale si fa contare quanto si vuole, onde meglio accomodarsi per la vincita.

Còmodo, cesso, latrina, privato, agiamento, necessario, cameretta, luogo comune. *Ass del còmodo*, ciambella — zona a disco annulare con bocca uguale al sedile del cesso che si mette in coincidenza con quello per evitarne il contatto. *Coèrcc del còmodo*, carello, cariello, coperchio del cesso. *Andà al còmodo* = fare i suoi agi, o le sue comodità; andar del corpo; scaricarsi il ventre; evacuare.

Compaginà, compaginare, impaginare — ridurre alla stabilita giustezza le pagine, quelle specialmente che furono composte a dilungo.

Compagn, compagno, collega, camerata: socio, consocio, *Compagn de scoeula*, condiscèpolo. *L'è mei sta d' per lur, che con di catif compagn* = meglio soli che male accompagnati.

Compágn, come; uguale; simile.

Compagnà, accompagnare; appajare: apparigliare, unire. — *Ol Signur al mett al mond e 'l compagna ac* = Da Montelupo si vede

Capraja, Iddio fa le persone e poi le appaja.

Compagnéa, compagnia. *Per la compagnéa l' ha toeuult moér a ù fra* = per compagnia prese moglie un frate.

Compar, compare, sàntolo, padrino, patrino — chi tiene un bambino al sacro fonte o alla crésima. **Compare** — padre del battezzato o del cresimato rispetto a chi lo tenne a battesimo o a crésima.

Compass, compasso m., seste f. pl. Seste è voce oramai dismessa, ma si adopera tuttora in certe locuzioni quasi proverbiali. — Strumento composto di due aste a gambe mastiettate (*immasciade*) all'un dei capi, e formanti la nocella del compasso, e finienti in punta dall'altro. — Compasso a mutazioni — quello in cui la parte inferiore di una delle due gambe è amovibile per potervi sostituire altri pezzi della stessa lunghezza, ma di varia forma, come lapis, tiralinee, ecc. Compasso a fermo, o a punto — quello la cui apertura è tenuta ferma per mezzo di un arco metallico, il quale saldato a una delle gambe, entra e scorre alquanto a forza nella grossezza dell'altra. Compasso a molla — è di ferro, e tutto d'un pezzo, cioè senza nocella in cima, dove il ferro allargandosi si as-

sottiglia ed è rivolto a foggia delle molle da caminetto: le gambe, che per forza della molla tenderebbero ad aprirsi da sè, son tenute a segno mediante vite e galletto. Compasso a grossezze, o compasso sferico — quello le di cui punte sono incurve, cioè voltate in dentro, e serve a misurare esternamente le grossezze. Compasso ricurvo — quello le cui punte sono ricurve, cioè voltate in fuori in senso opposto, e serve a misurare internamente i vani dei tubi, dei vasi, e simili. Compasso da tre punte — ha tre gambe riunite in una sola nocella, e da potersi aprire, e adattarsi con ciascuna delle loro punte ai tre vertici di un triangolo, o a tre punti di altra figura poligona. Compasso di riduzione — serve per ricopiar figure, e farle minori o maggiori, ma proporzionali. Compasso in asta, o compasso fedele — è una stecca in forma di riga, di metallo, o di legno, lunghetta, con due corte punte di ferro perpendicolari ad essa, e perciò parallele fra di loro, una è ferma verso l'estremità della stecca, l'altra scorrevole su di essa per fregamento, mediante una staffa. Compasso di proporzione — compasso, le cui aste sono rappresentate da due lami-

ne rettangolari d'ottone, larghe circa un pollice traverso, lunghe circa dieci volte tanto, sulle quali sono segnate linee e numeri: è poco adoperato oggidì.

Compassa mude, o coi mude, compasso a mutazioni.

Complott, complotto; conventicola, conciliabulo, combriccola — congrega di persone per lo più di mala vita o di ree intenzioni.

Comprà, comperare, acquistare. *Compra a ott, e vend a ses* = fare il civanzo di madonna Giordolina — negoziare con discapito. *Chi no sa comprà compre züen* = chi non sa comprare, compri giovane. Sulla gioventù non si fece mai male — parlandosi specialmente del bestiame.

Computà, computare; comprendere.

Comuniù, comunione — *Fà la prima comuniù* = passare a comunione.

Conca, sostegno — quel congegno a traverso ad un cauale per sostenere ad una certa altezza l'acqua superiore.

Concertà, concertare, convenire, restare d'accordo.

Conchetà, tartagliare = balbettare, balbeggiare, balbutire. V. *Betegà*.

Conchett, ciotolone, grande ciotola — vaso di legno senza piede, rotondo, largo alla bocca e assai più stretto al fondo.

Conchetù, tartaglione — balbo, balbuziente. V. *Betegù*.

Concis, conciso, lacònico, brève, succinto.

Conclud, *concludi*, conchiudere, concludere, venire a capo, riuscire, deliberare.

Concòrs, concorso, folla, calca — moltitudine di persone accorse a luoghi di festa e di spettacoli, ecc.

Condemanc, a meno.

Condòtt, acquedotto, acquidotto — canale che conduce dell'acqua da luogo a luogo. Cloaca, fogna, chiavica — condotto sotterraneo per dare èsito alle acque e alle immondezze d'una casa, o d'una città.

Confes, confessione, quitanza, ricevuta, polizzetta di ricevuta.

Confesionare, confessionario, confessionale — luogo dove il sacerdote sta ad udire la confessione.

Confetì, confettiere — chi fa o vende confetti.

Confett, confetto. *Confecce de gess*, coriàndoli (v. d'uso) — que' chicchi di gesso che s'usa gettare da mascherate o da altri ne' giorni di carnevale.

Confetùra, confettura — quantità di confetti.

Conficià, conciare — dar la concia, è l'assetare in particolar modo le pelli; per preservarle dalla putrefazione, impedirne l'indurimento, e renderle atte ai varj usi.

Conficiur, conciatore — colui che concia le pelli. Colui che per conto proprio tien conceria di pelli. Cojajo — chi concia e vende cuojo (*cùram*).

Conficiùria, *confectùra*, conceria, concia — luogo o fabbrica dove si concian le pelli. Pellicceria — luogo destinato alla concia o alla vendita delle pelli.

Confinant, confinante, finitimo, vicino, limitroso.

Confront, confronto, riscontro, paragone, paralléolo.

Confrontà, confrontare, comparare, paragonare, riscontrare.

Confuzionare, confonditore, imbrogliatore, ciarpone, arruffamatasse.

Confuziù, disòrdine, baruffa, confusione, guazzabuglio, scompiglio.

Cónsa, condimento, addobbo — tutto ciò che si adopera a perfezionare il sapore delle vivande. Intinto — olio, aceto, sale ed altro con cui è condita l'insalata. Acciugata — lo stesso intinto per l'insalata quando vi si aggiunge delle acciughe (*anciue*).

Consà, conciare — Parte di conciare le pelli; e l'azione del conciare.

Consà, conciare, acconciare — preparare le pelli in modo da essere atte a far calzari, vesti, ecc. *Consà seu*, rabberciare, racconciare, rattoppare, rappezzare,

- racconciare — metter cen-
cio sopra cencio; aggiustar
àbiti logori e vecchi; e
scarpe rotte. *Consà zo*,
condire, addobbare — di-
cesi delle vivande, quando
con ingredienti e salse, ed
altre cose saporite e gusto-
se si perfeziona il loro sa-
pore. *Consà a quac manere* =
tanfanare, tartassare, malmenare, conciar male.
- Consalèss*, calderajo, o ra-
miere ambulante.
- Consei*, consiglio: parere,
opinione. *Toeu di consei e
po fa a so meud* = sa
meglio i fatti suoi un matto
che un savio quelli d'altrui.
- Consent*, *consentì*, consenti-
re. acconsentire, accondi-
scendere, annuire.
- Conservà*, conservare, serba-
re, custodire, guardare,
riporre, mettere in serbo.
- Conseum*, consumo, spaccio,
esito, vendita.
- Consumà*, consumare — ri-
durre a niente. Consuma-
re, logorare — per fre-
quente uso o per lunghezz-
za di tempo. Vendere, esi-
tare, spacciare — di mer-
ce. Scialare, sciupare, spre-
care, scialaquare dissipare
— spendere profusamente:
consumare la propria sostan-
za. *Consumas*, dimagrar-
si, struggersi, strusciarsi,
consumarsi, andar in con-
sunzione. *Consumà ol cocc*,
el crùd = consumar l'asta
e il torchio. — Mandar a
male il suo avere.
- Contadi*, contadino, paesano,
villano (l'uomo di villa):
colono, agricoltore, col-
tivatore.
- Contègn*, *contegni*, contenè-
re, capire. *Contègues gnis*,
dirigersi, regolarsi, go-
vernarsi: agire, operare,
trattare.
- Contentà*, contentare, accon-
tentare, appagare, compia-
cere, soddisfare.
- Contentù*, arcicontento, più
che contento.
- Contét*, contento, felice, lie-
to, allegro, giocondo. *Con-
tét-mé*, *contentat teucc i
mé*; e *quando so mort
mé*, *me n'incughe de quei
che resta 'ndré* = Conten-
to io, contento il mondo.
Morto io, morto il mondo
— Parole che dicono gli
egoisti.
- Conteutt-quest*, contuttociò,
ciò non di meno, ciò non
pertanto, nondimeno.
- Continèssa*, umerale — drap-
po ricamato che il sacerdo-
te mette sulle spalle nel
dare la benedizione del
Ss. Sacramento o nel por-
tarlo solennemente.
- Contrabass*, contrabbasso —
strumento musicale a tre,
o quattro corde che suonasi
coll'arco. Per le sue parti
V. *Viull*.
- Contracartèla*, bocchetta —
stafsa di lamiera di ferro
conficcata nel battente del
telajo (*maestà*) con feritoja
(*bùs*) in giusta cor-
rispondenza della feritoja

della toppa (*seradùra*) per ricevere la stanghetta (*cadenas de la seradùra*) nel serrare. La bocchetta ora ha un solo piano, ed ora è ripiegata ad angolo.

Contracraf, contracchiave.

Contrada, *contrada* (in alcune provincie dell'alta Italia), via, strada — spazio di terreno, a uso di pubblico passaggio, in luogo abitato fra casa e casa.

Contrada stòpa, via cieca — quella che non ha riuscita: via mozza. — via cieca di pochissima lunghezza.

Contrapis, contrappeso — sasso, legno, piombo o altro che serve a tener in bilico.

— *Màzzera* — fascio di pietre legato e attaccato alle reti dalla parte opposta dei sugheri (*legnas*).

Contratà, contrattare, mercatare, mercantare, mercanteggiare.

Contratt, contratto, mercato, negozio, affare.

Cantraveléno, contravveleno, antidoto.

Convègn, *convègni*, convenire, restare d'accordo, deliberare, stabilire. — Aver il vantaggio, l'utile, il tornaconto.

Convènt, convento, monastero, chiostro, cenobio.

Conventi, piana, travicello — legno lungo e riquadrato, ma non molto grosso, e perciò non atto a far palchi (*sosfète*).

Copa, coppa, nuca, cervice,

caunone — parte posteriore del collo: occipite, occipizio — parte posteriore ed inferiore del collo: col-lottola — parte concava e deretana tra il collo e la nuca.

Copa, *cope*; coppe — uno dei quattro semi al giuoco delle carte.

Copà; accoppiare, uccidere, ammazzare, scannare, svenare. *Macellare* — uccidere bestie, come buoi, vitelli, pecore, porci ed altri animali per cibo dell'uomo.

Copèla, coppella — vasetto per lo più di cènere di corna per bisogno degli orèfici.

Copèla — *fa stà a copèla*; *tegn a copèla* = fare star a segno; comandare a bacchetta. Costringere a ubbidire; e comandare con autorità.

Copèla, coppellare — cimentare che fanno gli orèfici l'oro e l'argento alla coppella.

Copèra, sgorbia — legno che ha la foggia di un tègolo, cioè fatto a doccia (*a canal*) un po' conicamente, e serve a fornaciai per dare la curvatura ai tegoli.

Copèta, coppetta, ventosa — vasetto di vetro che si applica alla pelle per tirarvi il sangue.

Copià, copiare, trascrivere — scrivere appuntino, e nella medesima lingua ciò che è in una scrittura o in una stampa.

Copialètere, copialèttère — libro de' negozianti su cui si trascrivono, o si registrano compendiosamente le lettere che si scrivono e si mandano ad altri. Macchinetta di metallo con cui copiansi lettere. Cilindro di legno con panno lano che serve allo stesso uso.

Copp, tègolo-la — canaletto di terra cotta per copertura dei tetti. Tegolino-letto, dim. *Copp de convèrsa*, tegola da gorna. Tegolaja — fornace dove si fa tègoli. Tegolajo — chi fa tègoli. *Prim pià sota i copp* = ultimo piano della casa. *Quell desura di copp*, Iddio, il cielo, la provvidenza. *Danado comè ù copp* — rabbioso, arrabbiato, arrovellato, pieno di rabbia, d'ira. *No iga gne ca gne copp* = non aver nulla; esser ridotto al verde.

Corada, polmoni — viscere che sta intorno al cuore; ed è l'organo essenziale alla respirazione. Corata — tutto ciò che trovasi intorno al cuore.

Coragio, coraggio, animo, ardimento: vigore, forza. *Fa coragio*, incoraggiare, incoraggiare, animare; inanimare, incorare, rincorare — infondere animo, ecc.

Coragiùs, coraggioso, animoso, ardito: intrèpido, impàvido.

Corall, corallo — sorta di concrezione carnosa, furni-

ta di pori, tratto dal corallo stesso il quale è un zoofito o piantanimale che ha forma d'un arboscello senza foglie, nel centro delle cui braccia o rami, ove corrisponderebbe alla midolla, ivi ha sede l'animale (il pòlipo); s'alza circa un piede e mezzo; ed è tenacemente attaccato alla roccia in fondo del mare. Vi è il corallo rosso, e il corallo bianco. Le specie di corallo rosso sono: *schiuma*, e *fior di sangue*, primo, secondo, e terzo sangue, *stramoro*, *moro*, *nero*, *strafine*, *sopraffine*, *paragone*, *estremo*, *passaestremo*. — Corallifero — aggiunto del luogo che produce coralli. Corallume — quantità di coralli. — Corallajo — chi lavora il corallo.

Coram, cuojo, cuojame. V. *Caram*.

Coramèla, striscia, o striscia pendente — lista di pelle dall'uno de' capi attaccata ad un appiccagnolo (*rampi*) qualunque: è tenuta tesa (*tirada*) pigliando l'altro capo con mano, intanto che vi si passa e ripassa il rasojo. Cojetto — striscia di pelle, distesa e incollata sur una sottile tavoletta di legno e concia con alcuni ingredienti terrosi, od ossidi metallici, e olio o altro corpo grasso, a uso di passarvi il rasojo.

Córda, còrda — nome generico che si dà a più fila di cànapa, o d'altra pianta, rattorte insieme in vario numero, e in lunghezza indeterminata. Fune — lo stesso che corda, ma alquanto più grossa. *Corda de canef*, cànapa. *Corda de beudell*, minugia: minugie — corde degli strumenti da suono. Stramba — fune fatta d'erba intrecciata, ma non ritorta. Fabbricante di cordaggi — denominazione che l'uso ha riservata a colui, che per conto suo proprio tien fabbrica di corde d'ogni maniera. Funajuolo, cordajuolo — colui che vende corda.

Cordaeula, cordicella, cordina, dim.

Corde (*Tegn*) = tenere il sacco ad uno; essere, o star còmplice — essere còmplice per lo più di qualche mala azione. *Andà de corde* = andar intesi.

Cordèla, stoppino — presso i cerajuoli (*serér*) toscani è una specie di candela, di lunghezza indefinita, e di grossezza non più che una penna da scrivere da potersi aggomitolare. Si fanno cerini (*seri*). *Laurere de cordèla*, lavoro per filiera — è il fare lo stoppino (*cordèla*) facendo passare il lucignolo (*stùpi*) attraverso la cera liquefatta, e per i fori di una filiera (*trefila*) successivamente maggiori.

Corègg, *coregi*, corèggere, emendare, ammonire.

Córen, corno m. s., cornà f. pl. — denominazione generica di quella natural difesa che hanno sull'alto del capo i ruminanti. — Corno s., corni pl. — strumento da fiato (V. *Corno*). Calzatoja — pezzo di corno per calzare scarpe agevolmente. Antenna — denominazione generale di quel filamento móbile ed articolato che gl'insetti portano sul capo.

Corente, rivo, rivo, ruscello. *Corènte d'aria* = riscontro d'arie. Se il riscontro d'aria vien cagionato dalla corrispondenza di due o più finestre dicesi riscontro di finestre; se da due o più porte, riscontro di porte.

Corér, corriero, messo, messaggero.

Corispondènsa, corrispondenza; carteggio — commercio di lettera.

Corlass (pare contrazione di *cortelas*), coltellaccio — arme da taglio con lama larghissima, un po' più lunga che larga e senza punta. *Facc col corlass* = fatto colle gomita, o alla peggio, o malamente.

Corlètt, bürbera, verricello — specie d'argano orizzontale collocato alla bocca del pozzo: sul cilindro del verricello si avvolge la corda nell'attingere l'acqua. *Roèuda*, volano, volante -- gran

disco, o anche grosso cerchio di legno, attraversato da due stanghe in croce, fermato verticalmente all'estremità del cilindro per agevolarne il movimento.

Curro, curri — sorta di grossi rulli (*reudoï*) cerchiati di ferro nelle testate, le quali sono attraversate da due buchi ciascuna per introdurvi pali di ferro onde agevolare lo strascinamento di pesantissimi corpi.

Còrna, rupe, roccia; dirupo, burrone.

Cornagia, cornacchia — uccello simile al corvo, ma alquanto minore. La cornacchia gracchia (da gracchiare).

Cornal, corniolo — piccolo albero che produce le cornioli: corniola — frutto del corniolo in forma di piccole olive e d'un bel color rosso.

Còrne — *Romp i còrne* = annojare, infastidire; importunare, seccare, stucare, stucchevolare. *Ciapass per i còrne* = azzuffarsi, accapigliarsi, abbaruffarsi, acciuffarsi.

Cornèla, cordone — pietra a traverso di strade, di viottoli, e simili; la quale serve a trattenere la terra, o un ciottolato: pietra che serve di orlo ai marciapiedi (*sentér*).

Cornèta, tromba a squillo — sorta di tromba, il cui corpo ha una o due ritorte fisse, a lati paralleli.

Essa non dà se non alcuni suoni della scala, come la terza, la quinta e la ottava, oltre la fondamentale. Ne fanno uso per lo più i postiglioni e i soldati.

Cornètt, cornetto (dim. di corno) — piccol corno che portavano i postiglioni, e lo suonavano per dar avviso che sian tenute pronte le cambiature, cioè i cavalli di ricambio, e anche perchè sia lasciato libero il passo nelle strade. Ora adoprano la tromba a squillo. V, *Cornèta*.

Corno, corno — specie di tromba, il cui corpo è rivoltato su di sè in due o tre larghi giri circolari, compresi tra il bocchino e l'ampia campana. A questo strumento si cominciò da pochi anni ad aggiungere ritorte d'accordi, fori laterali, e tasti o chiavi. In questo senso corno, ha corni m. pl.

Corno (*Un*), un frullo, un fico, un nulla, un fischio, un niente.

Coro, coro — semicerchio dietro l'altar maggiore nelle chiese, dove i canònici; ecc. cantano l'ufficio, od altre orazioni: adunanza di cantori — *Banc del coro*, manganelli-elle — panche affisse nei cori che s'alzano e s'abbassano. *Cantal in coro* = dire a lettere di speziali, o di scàtola, o d'appigionasi.

- Corp**, corpo, vita: busto, tronco. *Cadàvere*. *Bell corp*, bella vita — bella proporzione di persona. *Fa' l corp* = fare il funerale. *Andà de corp*, andar del ventre; scaricarsi il ventre, fare i suoi agi, evacuare, egestire, cacare. *Sladinas ol corp*, lubrificare — facilitare lo sgravarsi degli escrementi.
- Corpeti**, camiciolino — vestimento di panno lino o lano, che va immediatamente sopra la camicia (*camizi*) dei bambini.
- Corpett**, camiciuolina — vestimento di lana, di lino, o d'altro che copre tutta la vita dell'uomo e che si porta sulla carne o sopra la camicia. *Camiciuola* — vestimento di lana, di lino o d'altro portato dalla donna. *Corpett*, *corpeti*, camicino — panno lino o altro tessuto leggero e bianco, tagliato a modello, a uso di coprire in tutto o in parte le spalle e il petto sotto al vestito della donna. *Corpett de la nocc*, corsetto, camiciuola da notte — vestimento che si porta dalle donne sopra la camicia in letto e d'inverno.
- Corpo de baco**, int. per bacco, per diana, cospetto di bacco, diacine, diàmine, diàvolo.
- Corr**, *curi*, correre. *Corr dre*, *Fa corr*, rincorrere. P.E. *Fa qorr a pom mars*, a sass,
- ecc. = rincorrere a meleguaste, a sassate, ecc.
- Cors**, corso = strato = fila. *Rigiro* — l'andare e il ritornare per passatempo delle carrozze dei signori nelle principali strade della città.
- Cortèla**, coltella — coltello lungo, egualmente largo in tutta la sua lunghezza e senza punta per uso di cucina, dei fornai, ecc.
- Cortelada**, coltellata — ferita di coltello.
- Cortelas**, coltellaccio -- brutto e grande coltello.
- Corteli**, coltellino-etto-uccio — piccolo coltello: coltello da tasca.
- Cortell**, coltello — nome generico di ogni strumento a uso di tagliare con mano premente e strisciante, la cui lama, diritta e tagliante da una parte sola, è alquanto più lunga del manico che è poco più lungo di un somnesso. — *Cortell de tàola*, coltello da tavola, coltello in asta — quello la cui lama è inastata o ferma sul manico, qual è anche il coltello da cucina. Sue parti: *lama*, lama; *tai*, taglio; *fel*, filo del taglio; *costa*, costola; *cua*, còdolo; *manech*, manico; *era*, viera, ghiera — cerchietto metallico che cigne, orna e rafforza le due estremità del manico, quando essa non è di metallo; *butù*, bottone — parte del coltello tra la lama e il còdolo,

ingrossata e tondeggianta, per fare come ritegno e limite alla entrata del còdolo nel manico; *balansa*, bilico — lo stesso bottone, alquanto allargato e a lembo sporgente all'intorno, affinchè per la preponderanza del manico, la lama resti alzata, e la tovaglia non venga imbrattata; *reuzèla*, raperella — cerchietto o bottoncino in capo al manico de' coltelli. — *Coltello* m. s.; coltelli m. pl.; coltella f. pl. *Cortell de scarsèla*, Coltello da tasca. *Cortell de serà*, o a sera *mànech*, coltello da serrare. *Beusta de cortei*, coltelliera — custodia, o astuccio da uno o più coltelli. *Quell che fa o vend i cortei*, coltellajo, coltellinajo. *Cortell che taja teutt quell ch' el ved* = coltello che taglia come e' cuce. *Iga 'l cortell per ol manech* = esser in buono stato di checchessia. *Tener in mano per amor de' cani* — è sempre bene aver in mano dell' altrui per ogni evento. *Aver la palla in mano* — aver checchessia in sua potestà.

Cortell, trincetto — lama d'acciajo, non manicalà (*sensa manech*), larga presso due dita, lunga poco più d'un palmo, alquanto curva in ambidue i versi, tagliente da una sola banda; ed è proprio de' calzolai. — *Coltello a petto* — ferro de' bot-

tai e barilai (*segi*), con lama tagliente da una sola parte con due corti manichetti, l'uno in direzione della lama, l'altro a squadra. *Cortell de casa*, paloscio — specie di daga, ma a lama più stretta e a un solo taglio. Servonsene i cacciatori per farsi strada nelle macchie o per finir d'uccidere cervi, daini, ecc.

Còsa, coscia — parte del corpo animale dal ginocchio all'anguinaja: coscio — coscia di bestia non piccola, tagliata per vendere e cuocere.

Cospetà, bestemmia.

Cospeto! cappucci! diàmine! diàcine! diàvolò! cànchero! zucche!

Cospetù, grande bestemmia.

Cost, costo, prezzo, spesa.

Dà vià al cost = dare pel capitale.

Còsta, còsta, còstola — nome di quelle ossa arcuate formanti le parti laterali del torace. *Spicchio* — una delle parti nelle quali si tagliano per lo lungo le pere, le mele (*pom*), e simile frutta. *Batt in di coste* = aver appetito; aver fame; aver desiderio di mangiare.

In costa = per coltello — dicesi di mattoni, o lavori simili posti in opera, appoggiati dalla parte della loro grossezza, o còstola.

Costaèula, costereccio — carne appiccata alle còstole del porco e staccata per insalare.

Costùmà, costumare, accostumare = assuefare, avvezzare.

Costùmat, costumato = avvezato, assuefatto = cortese, gentile, urbano, compito.

Còta, cotta — sorta di sopravvesta corta di pännolino bianco che negli ufficj ecclesiastici portano i preti, ecc.

Cotalèta, costoletta, costolina — pezzo di carne aderente a una parte della còstola dell'animale.

Cotècc, rovescino-na — giuoco colle carte nel quale vince chi fa meno punti.

Cotegòtt, coccia; dim. cocciuola — piccolissima enfiatura cagionata dal morso delle zanzare e simili. Cosso — piccolo enfiatello che per lo più viene nel volto.

Cotoboi, battibuglio, parapiglia — subita e numerosa confusione di persone: bolli, bolli; guazzabuglio: tumulto.

Cotorni, coturni, stivaletti, calzaretti — stivali che arrivano a mezza gamba.

Cotrodèch, schiamazzò — il continuato grido che fa la gallina quando ha fatto l'uovo. Fa *cotcodèch*, schiamazzare.

Còtt (*De*), di terra cotta — dicesi d'ogni sorta di lavoro di terra cotta tanto da murare che da ammattonare. *Soeul de còtt*, mattonato, ammattonato, pavimento di mattoni.

Cotùrna, cotornice, coturni-

ce — nccello del genere delle pernici ricercato per la bontà delle sue carni.

Crapa, capo, testa, zucca. *Crapa de mort* = teschio, cranio. *Crapa pelada* = capo calvo, zucca monda, zuccone.

Crapà, *crepà*, crepare, morire, basire, sbasire.

Crapabùza, testa vota, capo scàrico. — Zucca, zuccone, asino, bue, ignorante.

Crapada, capata — percossa del capo.

Crapì, testino, capino — testa piccola.

Crapù, testone, capone — capo, o testa grande: fig. caparbio, testardo, ostinato, testacciuto, testiero, testereccio, mulo.

Crapunerèa, caponàggine, ostinazione, caparberia, caparbiatà, testardàggine.

Cràuti, càvoli salati, e inacetati — càvoli accomodati con sale e aceto per tenerli in serbo.

Creansa, creanza, urbanità, gentilezza, cortesia, civiltà, officiosità.

Creansat, creanzato, bencreato, urbano, civile, garbato, gentile, costumato — di modi urbani; di buoni costumi.

Cred, *credi*, crèdere; avere, o dar credenza; avere, prestare, o aggiustar fede.

As cred piew al mal che al be = si crede più il male del bene. *L'è comè san Tomas che nol cred*

se nol peta det ol nas = è come san Tommaso, se non vede non crede.

Credenza, credenza, credenziera — armadio dove si ripone ciò che abbisogna per mangiare, e quanto è necessario per apparecchiare la mensa.

Credèr (*No ess miga egnit de*) = non esser credulo, o credonzone.

Crèdet, crèdito, fido = ciò che s'ha ad avere da altri.

Crèdito, credenza, stima, riputazione, buona fama —

• opinione che uno sia in buono stato di affari. *Dà*

crèdet = accreditare, metter in credito, far buono,

bonificare, dare credito — passare una partita in credito ad uno. *Nol g'ha crè-*

det gna per ù quatri = il suo inchiostro non tinge

— dicesi d'uno che non ha credito, e di cui la scrittura non passa per válida.

Perd ol crèdet = perdere il crèdito; perdere la

credenza, perdere la stima, o la buona fama —

perdere il concetto d'uomo della sua parola, d'uomo onorato, ecc.

• *Credo*, credo, simbolo degli apòstoli. — *Al gh'è entra*

compagn de Pilato 'n del credo = C'entra come Pilato nel credo; come san-buco in cielo; come il càvolo a merenda.

Crèmes, cremizi, chermisino, cremisino — colore

rosso nobile che si ottiene colla grana di chermes.

Cremur-tàrtaro, cremore di tàrtaro — sale che si ha da molti sugbi vegetàbili; e dalla gruma (*gripola*) di botte.

Cren, armoraccio, ràfano rusticano, cren — pianta la cui radice s'adopera per far salse.

Crèna, incrinatura: pelo. Fesso, fessura, screpolatura. V. *Cléna*.

Crèp (dal francese *crèpe*)

— stoffa di seta cruda e gommata; velo. *Crèpone* —

sorta di drappo di lana: drappo di seta molto torta,

e formante perciò molte grinze, o crespe.

Crèp, fesso, screpolato = screpoloso — che ha scre-

polature = incrinato — che ha screpolature sola-

mente alla superficie delle cose, o sulla vernice delle

stoviglie (*piacc*), ma che non separano le parti.

Crèpa, incrinatura — piccolo solco sulla superficie di

materie fràgili senza separamento delle parti: pelo —

piccola fessura: crepatura, fesso, fessura — piccola rot-

tura per lo lungo: crinatura — fessura di muraglia: cre-

patura — fessura di terreno, e muro. *Screpolatura*

— atto dello screpolare. *Crepacchio* — grande fessura, crepatura, screpolatura.

Crèpà, crepare — il fendersi e spaccarsi da sè: cre-

polare, serepolare — il fendersi a minuto in più luoghi; incrinare; far pelo — dicesi del leggero screpolarsi della superficie d'un corpo fragile, come sarebbe la vernice dei vasi di terra.

Crepà, crepare; pogg. screpazzare; morire, basire, sbasire. *Crepaga sura*, struggersi, crucciarsi, affiggersi; consumarsi, sfegatarsi. *O crepà, o scio-pà* = o bere o affogare — si dice di chi si trova in estrema necessità; cosichè a qualunque partito s' appigli è costretto a soffrire.

Crepacoeur, crepacuore, scopiacuore — iumenso dolore. *Crucchio*, afflizione, accoramento, spina.

Crepada, crepaccio, fessura grande. — *Daga euna buna crepada* = andare a babborivèggoli, a patrasso, tra' più — morire.

Crèsita, crescimento, accrescimento, aumento.

Crésma, crésima, crisma, conferma — uno dei sette sacramenti della chiesa cattolica. *Tegn a crésma* = tenere o levare a crésima.

Cresmà, cresimare. — *Cresmà ergù* = acconciare alcuno pe' di delle feste. — Vale batterlo, percuoterlo, bastonarlo.

Crèspa, crespa, grinza — piega nelle vesti; ruga — grinza della pelle, e propriamente della faccia.

Crèspola (*Erba*), amarella,

amarèggiola, matricale, matricaria — erba di molta efficacia a sedare certe affezioni della matrice.

Cress; *cresi*, crèscere, accrèscere = rincarare — dicesi del prezzo delle merci: aumentare.

Cresur, crescione — erba che mangiasi anche in insalata.

Crèta, credenza, crèdito. *In crèta* = a credito; a respiro; pei tempi. *Fa crèta* = far credenza; fare un fido.

Comprà 'n crèta = comperare a credenza; comprar a debiti, o pei tempi. *Dà vià, o vend a crèta* = dare, o vendere a crèdito, o a credenza, o a respiro; far credenza, o fare un fido. *Prov. Chi dà a credenza spaccia assai, perde l'amico e i danari non ha mai.*

Creuclà, crivellare, cribrare. *V. Criell.*

Creucladùr, crivellatore, vagliatore — chi vaglia o crivella il grano prima di macinarlo.

Creucladùra, crivellatura, cribatura; crivellazione, cribrazione. *V. Crielladùra.*

Creucll, crivello, cribro — arnese fatto di una pelle piena di forellini, tesa sul cassino (*casa*). Se ne fanno anche di sottile filo di ferro. *V. Criell.*

Creusca, crusca, semola — buccia delle biade macinate, separata dalla farina. *Crusccone* — grossa crusca, priva affatto di farina.

Creuschèta (*Zoegà a*) giuocare, fare a cruscherella, a semolino (o sembolino).

— Si mettono le monete di ciascuna posta in un mucchio di crusca e si mescolano confusamente insieme: si formano tanti mucchj quanti sono i giuocatori: si distribuiscono a sorte; e ciascuno si ritiene quelle monete che vi trova nel frugarvi dentro.

Creuse, importuno, seccatore, annojatore, persona culaja.

Creusid, crucciare = importunare, seccare, fastidiare, infastidire, annojare, tediare, stuccare, stucchevolare.

Crida, grida, bando — decreto ed altro notificato pubblicamente a suon di tromba.

Crìelà, crivellare, cribrare — nettare grano o altro col crivello.

Crìeladùra, crivellatura: cribratura — immondizie dei cereali crivellati. Crivellazione, cribrazione — operazione del crivellare.

Crìeli, stacciajo, crivellajo = chi fa e vende crivelli e stucci, tamburelli e palle da giuocare, trappole ed altri arnesi.

Crìell, crivello, cribro — arnese rotondo di legno sottile a guisa di cerchio, da una parte del quale v'è trattenuto a forza mediante altro piccolo cerchio sovrappostovi una rete di fil di ferro. Staccio — è lo stesso

strumento che invece della rete di sottile fil di ferro ha una tela rada, o un tessuto di crine, o una pelle sfioracciata od altro per uso di cribrare. *Casa*, cassino — è il cerchio di legno che fa sponda tutto all'ingiro. — *Tamburello-retto-rino*, *pallottolajo* — piccol tamburo, da una sola parte, coperto da pergamena (*carta pégora*) di cui servesi per il giuoco della palla, o del passavolante (*pimpinèll*). *Cassino* — è pure il cerchio di legno su cui è inchiodata la pelle.

Crinoli, crinolino — tessuto, il cui ordito è di lino, o cotone, e il ripieno è di crino bianco per farne sottanelli che tengano gonfio e rilevato il vestito sovrapposto: sottana (*pedagn*) fatta di crinolino.

Cristér, cristere, cristeo, clistero, serviziale, lavativo.

Croata, goletto -- fasciuola di panno, o altro, bianco o colorato, che fa un solo giro intorno al collo dell'uomo, e affibbiassi di dietro: esso ora è liscio, ora increspato, e talora gli si rapporta sul davanti un fiocco (*gala*) della medesima roba per dargli somiglianza di croatta (*fasciut del coll de om*).

Crocant, croccante, crocchiantente — specie di pasta dolce che mangiandosi scroscia e

crocchia (*canta*): mandorlato — pasta di mandorle abbrustolite con zucchero. **Scrosciante** — aggiunto di paste, e di certi cibi che scrosciano nel mangiarli.

Crodà, cadere — il cadere delle foglie e dei frutti dalle piante.

Crodareul, cascaticcio, cascatojo — aggiunto di foglie, frutti, che cadono da sè, o di altro che cada facilmente.

Crodell, crovello — vino tratto da uve pigiate e fermentate; ma non da vinacce spremute.

Croesta, crosta — cortecia del pane: ciò che s'indurisce e s'attacca alla superficie di molte cose: materia sierosa o purulenta dissecatasi alla superficie di una piga.

Crèff, corvo — uccello grosso tutto nero che si pasce di carne. Il corvo *cròcita*, *cròcida* (da *crocitare*, *crocidare*).

Crompà, comperare, acquistare.

Cròpa, schiena, dorso, dosso. *Portà 'n cròpa* = portare a cavalluccio — giuoco che si usa tra fanciulli.

Croppa — pelle intiera di bue concia. **Groppa**, **gropone**, **schienale** — il dorso e la parte posteriore delle bestie da soma.

Cròtt, granajo — grande cassa dove si ripone grano.

Crozetù, camicciuola, cami-

cioluina di lana — corto vestimento di lana che portasi ordinarmente sopra la camicia per difendersi dal freddo. *Crozetù 'ngogiat*, camicciuola a maglia — è fatta co' ferri (*goge*).

Crozeul, crogiuolo, correggiuolo — vaso per fondervi i pezzi d'oro e d'argento, ecc.

Crùd, crudo, non cotto = acerbo, immaturo.

Crùd, *crùdù*, fig. ingrato, sconoscente.

Crus, croce — due spranghe di legno o d'altro attraverso l'una dell'altra. Strumento simile a croce fermata in piedestallo: nelle testate delle traverse vi sono parecchi fori ne' quali si conficcano quattro caviglie per tener tesa la matassa di seta che si vuol dipanare (*fa zo*), incannandola sul rocchetto. **Gruccia** — lunga asta che in cima è attraversata da una stecca di legno lunga pochi palmi: serve a tendere, e a stendere i fogli stampati. Qualunque cosa fatta in forma di croce. Fig. **Afflizione**, **tribolazione**, **crucio**, **cordoglio**, **pena**, **passione**, **paticimento**, **martirio**. *Mett in crus* = affliggere, tribolare, tormentare, martoriare. *Teucc i g' ha la so crus* = ognuno ha la sua croce; ognuno ha il suo diavolo all'uscio. *Fa seu la crus* = fare la croce a un de-

bito, cancellarlo, condonarlo. *Chi ansa i poeul fa seu euna crus* = chi ha da avere può tirare uno zero = cioè cassare la partita. *Negà 'l Signur in crus* = negare il pajuolo in capo.

Cruzera, crociera, croce, — due legni, o ferri messi traverso l'uno dell'altro. **Crocicchio** — denominazione generica di luogo dove due, tre o più strade s'inrociano, cioè si attraversano, o anche si riuniscono in una sola. **Bivio** — crocicchio di due strade. **Trivio** — di tre strade. **Quadrivio** — di quattro. **Cinque vie** — di cinque.

Cruzù, crociene, crosazzo — sorta di moneta ora da noi legalmente fuori di corso.

Cua, coda — prolungamento della colonna vertebrale nei quadrupedi. **Coda**, chioma, criniera — quella striscia di luce che hanno le comete. **Coda** — strascico del manto: **Strascico** — la parte di dietro della veste che si strascina per terra. **Codino** — capelli legati a coda che portavansi dagli uomini. **Coda** — i capelli di dietro del capo delle donne, legati in mazzo, attortigliati, o variamente intrecciati. **Cua postésa**, finta, finta coda — notevole quantità di capelli posticci, lunghi, distesi e su cortissimo nastro cuciti: fermasi con pettine

nell'acconciatura del capo della donna. — *Menà la cua*, scodinzolare. *Turnà co la cua n'tramess ai gambe* = ritornar colle trombe o colla piva nel sacco. *Andà via co la cua 'ngual ai ale* = nè perdersi, nè guadagnarci. *Zoeugà a quace 'n cua* = fare, giuocare a sbricchi quanti — giuoco da fanciulli che si propone di indovinare quanti chiechi (*gra; gàndoi*) uno ha nella mano.

Cuà, carezzare, careggiare, vezzeggiare, far carezze, vezzi, accarezzare.

Cuà, covare — lo stare degli uccelli in sulle uova per riscaldarle, acciocchè esse nascano. *Fa cuà* = porre le uova; porre la chioccia — mettere le uova sotto la gallina perchè essa le covi. — *L'è le che 'l cùà aver la tal cosa bella*; aver i cliéntoli belli — ironicamente per indicare di nulla avere di ciò che si parla.

Cuca, cocca del filo — nodo (*gropp*) che si fa all'un dei due capi del fuso, quando si fila o si torce. *Fa seu la cuca*, coccare, incoccare, accoccare — far la cocca del filo in sulla punta del fuso. *Desfà zo la cuca*, scoccare — disfare la cocca, o il disfarsi di essa.

Cucà, soprapprendere, sopraggiungere, cogliere all'improvviso. **Pigliare**, prendere

re, afferrare, acchiappare, accoccare. Catturare, far prigionie. Gabbare, ingannare, abbindolare, aggirare. *Cucate, cucà seu,* toccar busse, battitare, percosse.

Cucarda (dal franc. *cocardes*), nappa — sorta di rosa di seta, di laha, o di nastri, o d'altro coi colori di una città, di uno stato, di una nazione.

Cucareula, coccarola, muscola, muscolo — in diverse provincie italiane chiamano quell'arnesino di metallo che si adatta alla punta superiore del fuso.

Cucù, cocchiume, zaffo — il turacciolo delle botti (*vassèi*). Cucco, cuculo — uccello. *Vers del cucù* — cuculiare. Mazzocchio — i capelli delle donne legati e raccolti in mazzo in diverse fogge dietro al capo. V. *Petenadùra*.

Cucù! oibò! — interiezione di negazione.

Cùgià, cucchiajo — strumento di legno o di metallo per mangiare minestra, e alcuni altri alimenti o liquidi o di poca consistenza. Cucchiajo, cucchiajata — quanta roba può stare in un cucchiajo. *Sparti seu i cùgià* = far le parti: dividersi il patrimonio, l'aver, o la sostanza — dicesi di fratelli, di sorelle che vogliono separarsi. *Moeur ia d'ù cùgià d'aqua* =

affogare in un bicchier d'acqua — perdersi per piccola cosa. Rompere il collo in un fil di paglia — pericolar per poco.

Cùgiani, cucchiaino — piccolo cucchiajo.

Cùgtanù, cucchiaine — grande cucchiajo. *Romajuolo* da zuppa, da minestra — specie di cucchiaine da tavola, di metallo, emisferico, con lungo manico. *Mestolo* — specie di cucchiajo di legno che serve per rimestare roba nelle cassette, ecc.

Cùgitur, coadjutore.

Cùl, cucco, mignone, beniamino — il figlio prediletto dai genitori.

Cùl, culo, deretano, sedere, pòdice, pretèrito — parte di dietro del corpo sulla quale si siede. Culo, fondo — parte inferiore di vasi, recipienti. *Menà 'l cùl* = culeggiare, sculetare — dimenare il culo per boria o fasto. *Fa i laur col cùl* = operare, o far le cose col maglio, alla peggio, a casaccio, colle gomita — malamente. *Dà 'l cùl martell* = culattare acculattare — battere del culo su checchessia di duro. *Scoldà 'l cùl* = dare culatte, sculacciare — percuotere sul culo: ed anche battere, percuotere, picchiare, bastonare, tamburare, tambussare — dar busse, percosse, battiture.

Voltà col cùl in seu = capovòlgere.

Cùl, culo. — *Ess de cùl* = essere bisognoso, necessitoso, pòvero, miserabile; non aver il becco d' un quattrino — non aver nulla. *Andà a toeusla 'n cùl* = andare in rovina, in malora; ridarsi al verde, alla miseria; restar sull' ammattonato, o sul làstrico. *Andà, mandà 'n lecc col cùl bús* = andare, mandare a letto digiuno, o senza cena. *Mett ol cùl al mùr* = fare capo, tener duro, incaponirsi, ostinarsi. *Iga 'l cùl in del beuter* = nuotar nel lardo, o nelle lasagne. *Ess cùl e braghe* = essere due anime in un nòcciolo; essere una zuppa e pan molle. *O seu cùl; o zo braga* = o bere, o affogare. *Mandà a toeusla 'n cùl* = mandare in bando, in malora, al diàvolo. *Ol tep e 'l coeul (cùl) ai voeul fa comè i voeul* = Nè di tempo nè di signoria non ti dar malinconia. Tempo, vento, signor, donne, fortuna, vanno e vengono come fa la luna. *Tirà 'ndré 'l cùl*, ritirarsi — desistere da cosa incominciata. *Ritrarsi* — liberarsi; parlandosi d' impegno. *Iga gna per ol cùl vergù;* (*Iga gna per ol cùl*) = avere uno a carte quarantotto; avere (uno) in culo, nell'anello,

nello zero, in quel servizio, in tasca, nel forame, nella collottola, nella tacca dello zòccolo — non istimare, o non apprezzare uno, disprezzarlo. *Iga i grì 'n del cùl chè fa ostarèa* = aver il cuore nello zùcchero; essere o stare in gioja. *I mangiat ol cùl de la poja* = non saper tenere un cocomero all'erta; esser segreto come un dado, aver la cacajuola nella lingua.

Cùl de bicer, diamante artificiale — composizione che imita il diamante.

Culà, colare, feltrare — far passare la cosa liquida in panno o altro per avere la parte più sottile. Colare, fòndere — liquefare al fuoco, parlandosi di metalli. *Strùggere* — liquefare per mezzo del calore. *Culà 'nsèm*, saldare a calore, rammarginare — unire senza saldatura due pezzi metallici producendo in essi un principio di fusione.

Cùlada, culattata, culata — percossa di culo.

Culada, fonduta — l'operazione del fòndere (*culà*) il metallo nel crogiuolo (*crozeul*). Tutta la quantità di metallo fonduta o da fondersi in una volta.

Culareul, truógolo — specie di cassa di legno senza fondo, ovvero spazio di terreno chiuso da tre o quattro assi poste per coltello, ovvero da tre o quattro mu-

ricciuoli. Nel truógolo si spegne (*bagna*), si fa lievitare (*boi*), e si stempera (*melt in pasta*) la calce (*calcina*).

Cùlata, culatta — la parte di dietro di più cose.

Cùlbianc, culbiano, codibianco — sorta d'urcello.

Culdi, caldicciuolo.

Cùlem, coluo, riboccante, traboccante, soprabbondante. *Pie culèm* = pieno zeppo.

Culina, collina — sommità e schiena di colle: colline — più colli continuati: colle — piccol monte.

Culna, comignolo — trave posta nella più alta parte del tetto: la parte più alta del tetto stesso.

Cultùra, coltivazione — aratura o vangatura; erpicatura e sarchiatura, ecc. — per disporre il terreno a ricevere la semente; e a coltivare le piante.

Cultùrà, coltivare — vangare od arare; erpicare, aroncare o sarchiare; zappare, rizappare e rincalzare (*inculmà*), ecc. Fare insomma tutti quei lavori necessari a preparare il terreno e a coltivare le piante.

Culumbina, fiore — chicco del gran turco (*gra de melgòtt*) che, messo nella cinigia (*bernis*), scoppia (*scciòpa*), mandando fuori la farina bianchiocia.

Culuna, colonna. V. *Colòna*.

Culur, colore. *Andà zq 'l*

culur = non reggere il colore. *Smaris ol culur* = sgiontare il colore — perdere la vivezza del colore.

Vegn de teucc i culur = diventare di mille colori.

Ol culur ross al fa ardà, e *'l culur smort al fa inamurà* = il colorito rosso fa guardare; e quello pallido fa innamorare — dicesi del colorito della donna.

Culuri, colorire; colorare.

Culurit, colorito — quello del volto.

Cùmò, cassettono. V. *Vestère*.

Cùmpi, compire, compiere, adempire, osservare.

Cùmpit, compito = gentile, costumato = cortese — urbano, civile, garbato, officioso.

Cùmpizà, stare a stecchetto, vivere miseramente.

Cumpuni, comporre — ordinare che fa il compositore i caratteri sul compositojo per farne righe e con esse formare le pagine e i fogli. Comporre a dilungo — riunir righe in assai maggior numero che non comporta la voluta giustezza delle pagine.

Cumpuzitur, compositore — colui che, nelle stamperie, riunendo le lettere, le parole, le righe o le pagine, compone le forme e le mette in torchio. Compositojo — arnese formato di una lamina di ferro o d'ottone ripiegata a squadra per lo lungo, chiusa all'un

de' capi con un pezzo saldato, e l'altro capo col tallone scorrevole. Tallone — pezzo metallico, il quale scorre lungo il compositojo, e si ferma per mezzo di vite al punto corrispondente alla giustezza che si vuol dare alla riga.

Cumà, comune, municipio.

Cumudina, seggetta, predella — sorta di sedia per andar del corpo che tiensi vicino al letto: comodino da notte — arnese di legno che tiensi accanto al letto e serve ad uso di tavolino da notte; e di seggetta.

Cumunsi, stipo, stipetto — piccolo armadio elegante d'èbano, o di mogano, o d'altro legno nobile, e con molti comodi di sportellini e cassetline a uso di riporvi scritture importanti, o minute robe preziose.

Cùna, cona, culla — se è di legno: zana — se è di vermine: di vineo (*de bachècc*): *pe de la cùna*, arcioni. Concavo, concavità — rientranza più o meno profonda nella superficie ordinaria dei corpi. *Baratà i peutei in cùna* = scambiare i dadi, o le carte in mano — ridere diverso di quel che s'è detto.

Cùna, cùneo, bietta — conio (*chigneul*) di legno per strignere a colpi di martello gli steconi intorno alle pagine entro al telajo (da stampatori).

Cùndi, condire, addobbare: regalare — condire squisitamente.

Cùndimél, condimento, addobbo.

Cùndisià, condizione, patto — Bruno, gramaglia, lutto, corrotto. *Portà cùndisià*; *vestis de cùndisià* = vestire a lutto, a bruno, di bruno, o il bruno; vestire in gramaglie; portar il corrotto; abbrunarsi.

Cùneta, rigagno, rigagnolo — que' piccoli avvallamenti a' lembi delle strade per raccogliere e fare scorrere le acque.

Cùni, coniglia — piccol quadrupede simile alla lepre che allevasi per lo più nelle stalle. *Ni de cùni*, conigliera.

Cupi, coppa. V. *Copa*.

Cupon, (dal franc. *coupon*), tagliando, stacco — polizina aggiunta alle carte di debito dello stato per dar facoltà al possessore o portatore di esse a riscuotere il frutto o l'interesse del danaro investito.

Cupù, scappellotto, scapezzone.

Cùrà, curare — inbianchire con frequenti lavature, o meglio bagnature, la tela greggia, il filo greggio.

Cùradur-dura, curandajo-daja, — colui, colei che dà opera a curare la tela greggia.

Cùram, cuojo, m. pl. cuoi; f. pl. cuoja — pelle di bue, a uso di far le suola

de' calzari, od altro. Cojame — lo stesso che cuoja; ma nell'uso tiene alcun che del collettivo.

Curat, curato, pievano.

Cardù, cordoncino — piccola cordicella di cotone o di bavella. Corda del campanello — funicella, della quale uno dei capi, legato al campanello e pendente da una girella (*sirella*), o da una lieva da tirare (*zoec del campanell*), serve a tirare e sonare; se è all'esterno dell'appartamento. Cordone del campanello — sia esso un cordone o un nastro nell'interno delle stanze. Cordone — quello delle tende. Cingolo — funicella attaccata a certi abiti sacerdoti. Cordiglio-glia — quel cordone di cui si cingono certi frati. — Cordone, grossa corda, canapo, fune, cavo.

Cardù, lega, fazione, setta — compagnia di persone presa per lo più in cattivo significato. Cordone — linea, o scavazione di terreno, quando vi è sospetto di peste o d'altro male contagioso. Truppe collocate a poca distanza le une dalle altre, in modo da poter impedire il passaggio agli abitanti di paesi infestati da malattia contagiosa. Cordone ombelicale — budello dell'ombelico che hanno i bambini quando nascono.

Cardù, sponderola a bastone. V. *Spondereula*.

Cardunsi, cordoncino, coreggiuolo — quello al dosso di un libro legato.

Curidur, corridojo-tojo-dore, andito — luogo che comunica le parti interne di una casa: il corridojo però non è mai una stanza.

Curidura, carruccio — strumento di legno con quattro girelle ove si mettono i bambini perchè imparino ad andare. — Sita, gabbia da quaglie.

Curiùs, curioso, = strano, stravagante, singolare.

Curiàzù, curiosaccio — chi è molto curioso: futafatti — chi spia i fatti altrui.

Curnis, cornice: *Curnizù*, cornicione.

Cursùr, cursore, messo.

Curt, corte — spazio a terreno, scoperto, nelle case. Cortile — luogo spazioso e scoperto ne' palazzi o nelle case grandi. = *Fa la curt* aliare — aggirarsi intorno a checchessia più del solito. Vagheggiare — rimirare una persona, o una cosa con affezione e diletto.

Curuna, corona. *Curuna del rozare*, corona, rosario. *Quell che fa e vend i curune*, coronajo.

Cus, *cuzi*, cucire — congiungere insieme pezzi di panno o d'altro, mediante un filo passato per essi coll'ago. *Turnà a cus*, ricucire.

Cúsdúra, costura — cucitura che riunisce due pezzi di roba che hanno a stare non uno sopra l'altro, ma uno in continuazione dell'altro. Costura aperta — cucitura che si fa a qualche distanza dai lembi e parallelamente ai medesimi. **Cúsdúra a l'ingleza**, costura a punto semplice o all'inglese: **Ingazadúra**, **ingazinadúra**, costura semplice, o impuntitura — cioè a punti assai fitti (*spess*): **Cúsdúra a pont intresat**, o a **pont lasat**, costura nera, o a punto allacciato — si usa nel cucir le suola. **Cúsi**, cuscino, guanciaie, originiere — sacchetto ripieno di lana che si pone sotto il capo. **Foedra**, guscio — il sacchetto in cui è contenuto la lana. **Fúdrighèta**, fòdera — la sopraccoperta di tela con cui si riveste il guscio. **Cúsi de pèna**, piumaccio. Piumino — specie di ampio cuscino di mollissima piuma d'oca, che tiensi sopra il letto, per tener caldo i piedi e le gambe. Cucino, guancialino-letto da cucire — arnese a foggia di piccola cassa imbottito o da una sola, o da ambedue le parti: se ne servono le donne per cucire. **Cúsi rotond**, **cúsi de recamà**, tómbolo — arnese rotondo, imbottito tutto all'ingiro; è di forma non guari

dissimile da un manicotto (*manèsa*); e serve a far ricami, trine (*péss*) ed altri lavori femminili.

Cúsinett, buzzo, torsello, guancialino da spilli.

Cústode, custode; guardiano; portiere. **Cústode d'la ca**, casiere, guardiano della casa.

Cut, cote — pietra da affilar ferri.

Cutina, gonna, gonnella, sottana, sottanino — vestimento con o senza vita (*corp*), che portasi immediatamente sotto il vestito, legato alla cintura.

Cutù, cotone, bambagia-gio. **Tila de cutù**, bambagino — tela di cotone.

Cutunina, tessuto di cotone — tela di cotone per lo più da far vestimenta da donna.

Cuturà, carezzare, accarezzare, vezzeggiare; far carezze, vezzi, moine.

Cuvri, strignere, ecc. V. **In-casd**.

Cúza, multa, tassa, imposta, angheria. **Dà la cúza** = multare, tassare — condannare alcuno a pagare certa somma di danaro per trasgressione.

Cúzà, multare, tassare — imporre il pagamento d'una certa somma ad alcuno per trasgressione a legge o statuto. Accusare — al giuoco delle carte, dichiarare cricche (*tri*, o *quatr'ass*, *tri* o *quater du*, ecc.), e verzicole (*nàpole*) per

vantaggiare di que' punti stabiliti a termini del giuoco. V. *Carte*.

Cùzi, cugino — figlio di zio o di zia.

Cùzi, cuocere. V. *Coeus*.

Cùzidà, cotta, cottura — quantità di roba che si cuoce in una volta.

Cuzidura, cucito, cucitura — l'atto del cucire o il lavoro che ne risulta.

Cùzina, cucina — stanza in cui si cuodono e si appre-

stano le vivande. La quantità e la qualità delle stesse vivande. *Grasa cùzina*, *magher. testament.* = a grassa cucina povertà è vicina: e al contrario = la cucina piccola fa la casa grande.

Cùzini, cucinetta, cucinuzza, dim. *Cùzinù* — grande cucina.

Cuzit, cucito, cucitura — l'atto del cucire, e il lavoro che ne risulta.

D

Dà, dare — trasferire una cosa da sè in altrui. *Donare* = *foraire* = somministrare = pagare = assegnare. *Gettare* — al giuoco de' dadi, delle pallottole (*boce*), delle piastrelle (*palète*), e simili. *Battere*, suonare, scoccare — parlando delle ore. *Dare*, picchiare, battere, percuotere, tamburare, tambusare, dar basse, percosse, battiture. *E dai che te dai* = e picchia e picchia, e zomba e zomba. *Dà sott o sola*, stizzare, stuzzicare, incitare, provocare, aizzare — far pigliare stizza ad alcuno. *Dà 'ndré* = dare addietro, rinculare, indietreggiare. *Rendere*, restituire, riconsegnare. *Dà seu*, rincarare, rincarare — crescere il prezzo. *Dà zo*, rinviare — scemare il

prezzo. *Cessar di bollire*. *Digerire*, smaltire. *Dettare*. *Dare il compito*, il dovere. *Lasà dà zo 'l caffè* = lasciar posar il caffè. *Dà zo 'l veleno* = propinare il veleno. *Dà fò comè 'l loi* = dare, o montar nelle furie, o sulle furie, dar ne' lumi, o nelle stoviglie — adirarsi molto. *Nisù poeul dà de quell che no g'ha* = nessuno può dar quel che non ha; la botte dà del vin che ha. *Dà al teutt* = tirar l'ajuolo — non si lasciar uscir di mano alcuna occasione o guadagno.

Dad, *dado* — pezzettino cubico per lo più d'osso di sei facce quadre uguali, in ognuna delle quali è segnato un certo numero di punti (1, 2, 3, 4, 5, 6 punti). *Zoengà ai dacc*

== fare ai dadi, *dadeggia-*
re. *Dadajuolo* — giuocator
 di dadi. *Asso* — è il nome
 di un sol punto. *Pariglia*
 — due medesimi numeri
 che si scoprono nel getta-
 re i dadi. *Ambassi*, anibo
 gli assi — quando due
 dadi hanno scoperto l'asso:
duino — quando due han-
 no scoperto i due punti,
 il numero di due: *terno*
 — quando ambidue mo-
 strano il tre; *quaderno* —
 quando mostrano il quat-
 tro: *cinquino* — quando
 scoprono il cinque: *seino*
 — quando i due dadi mo-
 strano il sei. *Chiamare* —
 è nominar il punto che si
 vorrebbe. *Farinaccio* — da-
 do segnato da una faccia
 soltanto. *Dad de l'arcada*,
serraglio — pietra tagliata
 a conio, o a coda di rop-
 dine che si mette nel mez-
 zo degli archi.

Daghen, dargliene. *Daghen*
des ai dudes, *sedes ai*
vinte, e simili = dare al-
 trui quaranta e il tavola-
 to — saperne più di lui.

Daghen miga, o *negola* =
 disaggradire, non gradire,
 non confarsi, non affarsi,
 disdire, non andar a genio,
 a grado, non esser vago.

Dama, gufo — uccello not-
 turno che ha la testa orec-
 chiuta; e manda un la-
 mento.

Dama, dama — sorta, di
 giuoco che si fa sullo scac-
 chiere. *Scacchiere* — tavo-

la quadra divisa in sessan-
 taquattro quadretti, sulla
 quale si giuoca a dama.
Zoeugà a dama, fare a
 dama.

Damù, pedina damata.

Danà (-*Fa*), far arrabbiare,
 o adirare; stizzite.

Danado, rabbioso, irato: despe-
 rato: meschino, poverissi-
 mo, miserrimo, miseris-
 simo; spiantato.

Danèda (*Erba*), *atanasia*,
aniceto, *tanaceto* — pianta
 erbacea con foglie alate e
 fiori gialli.

Danegià, danneggiare, gua-
 stare, rovinare.

Dann, danno, rovina: *fa dann*,
 nuocere, nocere, danneg-
 giare. *Sò dann* = tal sia
 di lui — vale suo danno.
Aver il danno e le beffe,
 prov. *Chi gh'è n' ha per*
mal so dann = chi l'ha
 per mal si scinga; zara a
 chi tocca — si dice quan-
 do non ci dà pensiero che
 altri s'abbia per male al-
 cuna cosa.

Daquà, inaffiare, irrigare,
 adacquare — fare scorrere
 le acque su'campi, prati,
 e simili, per mezzo di ca-
 nali.

Daquatòre, irriguo — che si
 può irrigare: adacquabile.

Dard, rondone; *eissélo* —
 uccello della specie della
 rondine, ma più grosso.

Dase, dazio, gabella — im-
 posta che si paga per le
 cose che entrano in una
 città; e per quelle che si

importano, e si esportano da uno stato. *Dase con-seum*, dazio consumo: e in gergo, scialacquatore, scialatore, scialone, (pegg. scialacquatoraccio), spre-catore, sprecone, prodigo, consumatore. *Fa de cojò*, o *de minciò per no pagà dase* = bisogna far lo sciocco per non pagar il sale; bisogna far il min-chione per non pagar ga-bella — Prima furbizie è il non parer furbo.

Dàsen, addarsi, accòrgersi, avvisarsi, avvedersi.

Dasià, daziare, addaziare, gabellare — sottoporre a dazio. Sgabellare, sdoga-nare — cavar le merci di dogana, pagando la gabella.

Deante, davanti, innanzi: alla presenza, al cospetto.

Dé, dì, giorno — tempo che scorre dal levare al tra-montar del sole: spazio di tempo diviso in ventiquat-tr'ore. *In sima dé* = di buonissima ora, per tem-pissimo. *Dé granda* (fr. cont.) = giorno inoltrato. *Teutt ol santo dé* = tutto il nato dì — l'intero giorno. *Quindès de quatordes mea* = annoverare i passi — camminare lentissimamente. *Teucc i dé 'l ne passa ù* = ogni dì ne passa uno; ogni dì ne va un dì; l'ore non tornano indietro. *Per ol dé de san Siglètt* = per le calende greche — mai. *Dé de magher*, dì neri.

De banda, da banda, da par-te, in disparte, separata-mente. *Mett de banda* = mettere in serbo.

Debatt, *debattì*, diffalcare, de-trarre, sottrarre, dedurre.

Dèbet, debito — obbligo di dare, o restituire altrui qualche somma di danaro o simili. *Mett a dèbet* = dare debito; scrivere in debito; addebitare. *Ess pie de debecc fina ai oeucc* = affogar ne' debiti; aver più debiti che la lepre; aver debito il fiato e la pelle. *Pagà i debecc; netass di debecc* = uscir di debito. Chi paga debito fa capitale. Ricco è chi non ha debi-ti. — Prov.

De beurla, da burla, da scherzo.

Débol, débole, débile, fié-vole, languido, fiacco, in-debolito, snervato, gràcile.

Debolèsa, debolezza, fiac-chezza. *Teucc i g' ha la so debolèsa* = ognuno ha il suo pecco; o il suo lato debole.

De bu, del bu, da senno, davvero.

De coeur, di cuore, generoso, magnànimo = ben vo-lentieri, ben di buon grado.

Decorde, accordo, patto, convenzione.

De corde, d'accordo, di con-cordia, concordevolmente.

Decòtt, decotto, decozione — acqua in cui sian fatte bol-lire erbe, semi, fruttè, o altre cose simili a uso di

- bevanda, per lo più medicamentosa.
- Decreteur** (dal franc. *decrotteur*), forbiscarpe, forbistivali, lustrastivali. V. *Strugi*.
- Dedré**, di dietro, il di dietro: *ol dedré*, il deretano, il pòdice, il pretèrito, il sedere. Il rovescio.
- De dré**, di dietro, dietro: dopo.
- Dedùs**, *dedùzi*, dedurre, detrarre, diffalcare, sottrarre.
- Dedùsiù**, deduzione, diffalco, sottrazione.
- Defà**, faccenda, affare.
- De gul**, di volo, prestamente, celeremente.
- Dèi dèi**, dállì dállì — grido per levar rumore contro alcuno; o per accennar ad arrestar alcuno.
- Deléch**, unto, intinto — quello dell'arrosto.
- Deleguà**, struggere, liquefare, sciogliere, squagliare. Sghiacciare — lo struggersi che fa il ghiaccio e simili.
- Delèn**, tintin — voce fatta per imitare il suono del campanello. Tintinnio — suono di campanello.
- Deleué**, diluvia, diluvione, diluviatore, trippone, pappone, mangiator solenne. V. *Luf*.
- Delicat**, delicato, dilicato: squisito — parlandosi di gusto.
- Delimà**, struggere, dileguare — sdilinquere, infiacchire.
- Delirà**, delirare, vaneggiare; farneticare, freneticare.
- De manimà**, di mano in mano, a mano a mano, successivamente.
- Denacc**, prospetto, facciata, frontispizio — il dinanzi, o il davanti di qualunque cosa: il diritto.
- Denacc**, dinanzi, innanzi, avanti, davanti: prima iuprima. *Sta denacc* = fare, o rendere ombra; ombrare. *Chi denacc no pensa dopo i sùspira* = chi prima non pensa, in ultimo sospira.
- Denciada**, dentata — colpo di dente: morso — atto di mordero coi denti: morso, morsura — ferita fatta coi denti.
- De negòtt**, da nulla, da niente.
- De neuf**, di nuovo, da capo, di ricapo, da principio.
- Dentadùra**, dentatura — ordine e compimento di denti: dentame — quantità di denti: *dentadùra postèsa*, dentiera — dentatura posticcia.
- Dentareul**, dentarolo — denominazione genèrica di qualsiasi arnese fatto acconcio a essere premuto in bocca dai bambini, nel tempo della dentizione, per alleviarne il molesto prurito (*spieurézen*): Dente, zanna, zannina (*det de suni*) — è appunto una zanna o dente curvo di cinghiale o di majale (*sunì*) con guernizione d'argento, e campanellina (*aneli*, *ù-giùli*, *magèta*): *dentareul*

- de corall*; branca — ramo biforcuto di corallo fatto accorcio allo stesso uso.
- Pestellino* — pezzo d'avorio, di corallo, di pietra dura, ma per lo più di cristallo, di forma allungata, tondeggiate, che va ingrossando all'un de' capi, quasi a foggia di pestello: *dentareul a trombetina*, *coi ciocall*, bubolino — arnesino simile al pestellino, alla cui parte sottile è adattato un fischiotto (*stifuli*) d'argento, e alla base di esso sogliono aggiugnervi alcuni sonagli: *ciambella*, *campanella* — anello o cerchio d'avorio, di due o tre dita di diametro. Tutti codesti arnesi si appendono al collo a' bambini durante la dentizione.
- Dentell*, *dentei*, morse f. pl. — chiamano i muratori que' mattoni o pietre, che alternatamente si lasciano sporgenti nel finimento verticale d'un muro, affinchè continuando, il nuovo lavoro vi stia meglio concatenato.
- De nuscus*, di nascosto, di soppiatto, di fuggiasco, furtivamente, ascosamente; alla sordina; *cheton chetone*, *quatton quatton*, *quattamente*.
- Depend*, depennare, dipennare, spuntare — cancellare dal libro il ricordo per cosa venduta o prestata.
- Deperiment*, deperimento, deterioramento.
- Depozet*, depósito — la cosa depositata per esser restituita. *Posatura* — la parte più grossa e peggiore nei liquidi la quale cade al fondo del vaso. *Magazzino* — luogo dove si depongono merci.
- De rar*, di rado, di raro, rare volte, raramente, raramente.
- De recó* (v. cont.), di ricapo, da capo, di nuovo, da principio, di bel nuovo.
- Derf*, *dervi*, *devri*, aprire, dischiudere: *dischiavare* — aprire con chiave. *Dervis in du*, spiccarsi — quel fendersi in due, e separarsi agevolmente la polpa dal nocciolo di alcune pesche (*pèrsech*), albicocche (*albicoch*), e simili.
- Dèrma*, spalliera, appoggiatojo — parte della seggiola (*scagna*) o altro, su cui s'appoggia la schiena, le spalle.
- Dermas*, appoggiarsi.
- Desbarasà*, sbarazzare, sbarazzare, disimbarazzare, sgomberare, disimpacciare.
- Desbeuta* (v. cont.), dottrina cristiana: spiegazione del catechismo.
- Desbindà zo*, disbandare: sfasciare — levar le fasce; sbandare — togliere la benda.
- Desbratà*, sgomberare, disgombrare, rimuovere, sbrattare, V. *Desbarasà*.
- Desbrigas*, disbrigarsi, districarsi, distrigarsi, sbrigarsi,

- strigarsi: sollecitare, affrettarsi.
- Desbutunà**, sbottonaro, sfibbiare: *desbutunas fò*, sciocorrinarsi — sfibbiarsi e allargarsi i panni di dosso o pel troppo caldo o per ispogliarsi: spettorarsi — scoprirsi il petto.
- Descàpet**, discàpito, scàpito, pèrdita, danno.
- Desbargà**, scaricare, sgravare.
- Descàrnezà**, tirare il chiavistello, o il paletto — aprire il chiavistello, il catenaccio.
- Descasà**, discacciare, scacciare, espèllere, mandar via. Cassare, cancellare, dipennare.
- Descià**, dischiavare — aprire con chiave.
- Desciòdà**, dezinciòdà, dischiodare, schiodare, schiavare, sconficcare.
- Desch** (v. cont.), desco — il tavolo su cui si mangia.
- Descobià**, sdoppiare — fare scempio (*sempe*) cioè ch'era doppio. Sparigliare — scompagnare un cavallo da tiro.
- De-scols**, sgambucciato — senza calze: scalzo, scalzato — senza calzamento.
- Descomodà**, discomodare, scomodare, incomodare, disonestare, rovigliare, rovistare, rimuòvere.
- Descòmodo**, scòmodo, disagio, incòmodo, incomodità.
- Descompagnà**, discompagnare, dispajare, scompagnare, spajare: sparigliare — scompagnare un cavallo da tiro di cui si abbia il simile.
- Desconsacrà**, sconsacrare, disacrare — ridurre ad uso profano.
- Descorr**, **descurì**, discòrrere, conversare, parlare, ragionare, confabulare. Amoreggiare, far all'amore.
- Descroeuistà**, scrostare — levar la crosta.
- Descuvrì**, scoprire, scoprire, scoprire.
- Descus**, **descuzi**, scucire, sdruccire, discucire, disfare il cucito.
- Desdà**, destare, svegliare, dissonnare, risvegliare. **Desdà fò**, snighittire, sgranchiare, sgranchire — cacciar via la pigrizia: spoltrire, spoltronire — lasciar la poltroneria, **Desdas stremìt** = svegliarsi, destarsi in sussulto — destarsi, o esser destato improvvisamente, in sorpresa, sì che uno trovisi sgomentato, sbigottito, rimescolato, tutto spaurato.
- Desdì**, disdire; ritrattare — ritrarre la parola data.
- Desditat**, disfortunato, disgraziato.
- Desedèss**, or ora, a momenti, adesso adesso.
- Desfà**, disfare, sfare. Scucire, discucire, sdruccire. **Desfà zo**, spiegare: distendere: sciogliere. Scomporre — disfare le pagine, e rimettere ad una ad una le lettere nei corrispondenti cassettoni. **Fa e desfà l'è teutt laurà** = fare e disfare gli è tutto lavorare.

Desfasà, disfasciare, sfasciare — levar le fascie.

Desfeleras, scommettersi, sconnettersi — il disunirsi o scollegarsi dei vasi di legno pel troppo secco.

Desfeubià, sfiabiare.

Desfodrà, sfoderare, sguainare — cavar dal fòdero, dalla guaina: sfoderare — levar la fòdera a un abito.

Desfortùna, sciagura, sventura, infortunio, mala ventura, disgrazia.

Desfortúnat, sfortunato, disfortunato. V. *Dirgrasiat*.

Dèsgarbià, strigare, ravviare, — distendere i capelli con pettine rado.

Dèsgarbojà, ravviare, districare, distrigare, riordinare, sviluppare, disviluppare.

Desgieustà, scomporre: disonestare, disordinare, sconciare: guastare.

Desgombrà, disgombrare, sgombrare, sgomberare = sbarazzare, disbarazzare, disimbarazzare, disimpacciare — togliere, rimuovere gli ostàcoli, gl'impacci.

Desgropà, *desgrupi*, disgropare, sgruppare, snodare — disfare il groppo, il nodo.

Deslacià, spoppare, slattare, svezzare — tòrre la poppa ai bambini.

Deslasà, distacciare, slacciare, distacciare, sditacciare; disfare il laccio. Scignere, singere — disfare i legami. Sciogliere le legacce.

Desligà, slegare, sciogliere, disciogliere, dislegare.

Deslogà, lussare = dislogare, slogare — uscir di luogo naturalmente proprio delle ossa dalle loro cavità.

Deslogià, disalloggiare, disloggiare, sloggiare, sgomberare.

Desmesccià, separare, scerverare, cernere, scèrnere, scègliere.

Desmètt, *desmètt*, dimettere, dismèttete, desistere, ristare, cessare.

Desmontà, dismontare, scèndere.

De sott, di sotto. *Andà al de sott*, impoverire, divenir povero.

Desparà, disaddobbare, disadornare, disabbellire — togliere, levare gli addobi, gli ornamenti.

Desparegià, disparecchiare, sparecchiare — levare dalla tavola tutto ciò che ha servito alla mensa. Levar le tavole, levar le mense — vale sparecchiarle; ma è di stile ricercato e grave.

Despasiunat, spassionato — che non ha e che non è preoccupato da passione.

Desperà, spajare, dispajare, scompagnare, discompagnare: sparigliare.

Despotenà, spettinare, scapigliare, scarmigliare, arruffare, scompigliare — disordinare i capelli, scomporre la pettinatura.

Despià, ravviare, strigare — riordinare le cose avvilup-

- pate come capelli, matasse, ecc.
- Despantat**, spiantato, miserabile, povero affatto, poverissimo, bisognoso, necessitoso, meschino, miserrimo, miserissimo.
- Despò**, dacchè.
- Despreze**, dispetto, spregio, dispregio — offesa volontaria fatta altrui a fine di dispiacergli: sgarbo — maniera rozza incivile. *Ighen per despreze* = averne a cestoni, a sacca, in gran copia, a isonne, a colue staja; averne da fare alla palla.
- Desprezius**, dispettoso: nojoso, importuno, seccatore, seccatura: scortese, sgarbato.
- Despus**, di dietro. *Despus a la féra* = alle calende greche; cioè non mai.
- Desquarcia**, scoprire, scoprire: scoperechiare — levare il coperchio.
- Desrampinà zo**, sgangheraro — sfilbiare i gångheri (rampi).
- Dessojà**, sconcare — cavar fuori dal mastello, o dal tinello (sol) i panni dopo che si è terminato di bollire il bucato.
- Dessotrà**, disotterrare, disotterrare — cavare di sotterra.
- Dest**, desto, svegliato: fig. pronto, destro, snello, esperto: accorto. *Ess gnè dest gnè 'ndormét* = essere in dormiteglia.
- Destecià**, disembriciare — scoprire il tetto levando gli embrici, i tègoli (copp).
- Destènd**, *destèndi*, distèndere, spiegare. Sciordinare — spiegare all'aria i panni.
- Destènd i pagu* = tendere il bucato — spiegare su corda tesa i panni lavati, perchè si rasciughino. *Tèndere* — disporre in alto su corde, o stecche, la carta di fresco fabbricata; o i fogli di fresco stampati.
- Desteu**, distogliere, distorre, dissuadere.
- Destino**, ricápito; indirizzo; destinazione.
- Destopà**, sturare, stappare — cavare il tappo, il turacciolo.
- Destrigà**, strigare, districare, distrigare, sollecitare, affrettare, sbrigare, spacciare.
- Destrùs**, *destrùzi*, distruggere = scialacquare, sciupare, sprecare, consumare, scialare, squagliare.
- Desvidà**, *dezinvidà*, svitare — levare le viti.
- Desvortà**, *dizinvortà*, disorlare — disfare l'orlo.
- Desvazà**, disavvezzare, divvezzare, disusare, disassuefare.
- Det**, dente m. s., denti m. pl. — ossicino che spunta dalle gengive negli animali vertebrati. — I denti nell'uomo sono 32: incisivi 8 — quattro superiori, e quattro inferiori; canini 4 — due sup. e due inf. e uno

per parte dopo gl' incisivi; e 20 molari o mascellari — dodici maggiori, e otto minori — collocati in numero di cinque dopo ciascun dente canino. — Alveolo — cavità in cui s'incastra la radice del dente. In ogni dente si nota: la radice, il collo, la corona, l'anima, lo smalto. *Det de lacc*, lattajuolo — uno dei primi denti che spuntano ai lattanti. *Det del giuedese*, crantéro, dente della sapienza. *Det de l'oeugial*, dente occhiale — quello che corrisponde all'occhio. *Decc rar*, denti a bischeri. Rastrelliera — ordine, fila di denti. *Cagià, casà, fa i decc* = dentare; mettere i denti; essere in dentizione — lo spuntare dei denti a' bambini. *Decc che croda, che salta fò, o che 's romp comé negott* = denti ghiaccioli, o diaccioli — che di leggeri si spezzano. *Det careulet*, dente carioso, o guasto dalla carie. *Dulur de decc* = male di denti. *Pati 'l dulur de decc* = soffrire duolo di denti. *Det de suni*, dente, zanna, zannina, V. *Dentareul*. *Cantià, scricà, scociopà sota i decc* = scrosciare, sericchiolare, sgricchiolare, sgrigliolare. *Dondà i decc*, tentennare, vacillare. *Borsà fò, o crodà i decc*, cadere. *Tirà fò, cà, i decc*, trarre, cavare.

Baratas i decc, mutare, rimettere i denti. *Mostrà i decc*, rignare, ringhiare, digrignare — mostrare i denti arrotandoli. *Parlà det di decc* = dir fra' denti; parere un calabrone in un fiasco. *Parlare a mezza vore*, od oscuramente. *Parlà foera di decc* = favellar senza barbazzale; dirla tonda tonda; parlare a lettere di speciali, o a lettere di scàtola. *Parlare con franchezza, spiattellatamente, chiaramento*. *Nasi coi decc in boca* = nascer vestito; aver la lucertola a due code; esser fortunato. *Tirat co i decc* = tirato cogli argani — dicesi di conseguenza malamente dedotta ed applicata.

Det, de det, dentro, entro, di dentro. *Al gh' è det a quell che 'l la facc* = E' vi è dentro il maestro. Dicesi di quegli oggetti, utensili, od altro che sono fuor di misura pesanti, e forti, e massicci. *O det, o fò* = o bere o affogare.

Detai, descrizione minuta. *Vend a detai* = vendere a minuto, o a ritaglio.

Deube, dubbio: incortezza. *Ess in deube* = stare in tràmpoli — essere dubbioso, incerto.

Deuca-amara, dulcamara — pianta medicinale.

Deul, dùli, dolore — sentir dolore o dispiacere. *Tocà 'n dol deul* = toccar sul

vivo, o nel vivo — in senso proprio e figurato.

Deusiù, divozione: voto.

Deusmentegà, dimenticare, scordare, obliare. *Sta seu 'n leucc i deusmentegacc* = approfittare delle inavvertenze, o mancanze altrui.

Dezaviat, traviato, scapigliato, discolo.

Dezeutel, disùtile, disutilaccio, perdigiorni, scioperato: mangiapane, mangiafagiuoli, scannapagnotte, scanaminestre.

Dezimbalà, sballare — disfare le balle di mercanzie.

Dezimpjà, strigare, ravviare — distendere i capelli con pèttine rado. Riordinare le cose avviluppate imbrogliate; come, matasse (ase), e simili.

Dezimpiglas, sbrigarsi, disbrigarsi, spicciarsi, affrettarsi. Spoltrire, spoltronire. Snighittirsi, sgranchiarsi — cacciar via la pigrizia: dissonnarsi — scuotersi l'animo per vincere la tarda e pigra natura.

Dezina, decina — quantità numerata che giunge al numero di dieci.

Dezincrespà, screspare — levare, togliere, far perdere le crespe, le grinze a un vestimento, o simile.

Dezinculà, spastare.

Dezinfilà, sfilare — disunir l'infilato.

Dezombrià, disaduggiare — rimuovere quelle cose che arrecano ombra, od uggia.

Dezù, digiuno. *Romp ol dezù*, sdigiunare.

Dezùbidi, disubbidire, disobbedire.

Dezùnà, digiunare.

Dezùni, disunire, disgiungere, separare, segregare.

Dezunurà, disonorare, disonestare, infamare — macchiar l'onore, la riputazione.

Dezzeld, didiacciare, dighiacciare, sghiacciare.

Di, dire, parlare, favellare; discorrere, ragionare, conversare. Rispondere. Favorire, assecondare; p. e., *la fortuna la oeul miga di* = la detta non vuole favorire, ecc. — parlandosi di giuoco. *Comè saref a di mò?* che significa? che vuol dire? spiegatevi mo'? *Di a l'incant*, dire all'incanto. — offerir prezzo sulle cose che si vendono all'incanto. *Di del bù*, dir del miglior senno. *Di aturen*, divulgare, propalare, promulgare, far noto. *Di*, pubblicare — parlandosi di matrimonio. *Fa di*, far chiedere, o domandare. *Iga a che di, o del de di* = aver a che dire; aver da contendere, da questionare; aver soggetto di piato, di contesa, di questione, di rissa. *Troù del de di* = trovar a dire, o da dire — biasimare, censurare. *Di dré*, dir parole ingiuriose, dir villanie, villaneggiare, svillaneggiare. *Dila ciara e netu* = dire al pan pane;

dire alla gatta gatta; dirla fuor fuora — parlar liberamente, senza riguardo. *Senti a di*, sentir dire, udir narrare, venir a rilevare, a conoscere. *Teucc i voeuł di la sò* = chi fa la casa in piazza, e' la fa alta, e' la fa bassa. *Ess ù gran dire* = essere un gran dire, un gran che, un gran fatto. *Dal decc al facc gh'è ù bell' tracc* = dal detto al fatto è un gran tratto, o un bel tratto. Dal fare al dire, c'è che ire. Il dire è una cosa, il fare è un'altra.

Dialètt, dialetto, vernacolo, idioma — linguaggio particolare d'una città o provincia.

Diamant, diamante — la gemma più dura che si conosca, in quanto che segna e intacca tutti gli altri corpi, e non è intaccata da nessuno, lo è bensì dalla propria polvere, mediante il celere sfregamento sulla ruota del lapidario. È sempre cristallizzato in più facce, nello stato greggio o naturale non lucenti: internamente è trasparentissimo, qualche volta colorato: rifrange e scompone potentemente la luce, e ne riflette vivissimamente i più bei colori. Il diamante non è propriamente una pietra, non essendo composto di terre; ma finora si è scoperto se non il puro

carbonio. *Diamant roeuzà*, o *bala*, diamante a rosa — quello che nella parte inferiore è piano, e nella superiore è a punta ottusa, formata da sedici faccette, ed è inoltre sufficientemente aggruppito. — *Diamant grupit*, diamante aggruppito — quello che ha una notevole grossezza. *Diamant lasch*, diamante lasco — diamante sottile; e propriamente quello che ha poca grossezza relativamente alla sua larghezza: è contrario di diamante aggruppito.

Diamant, diamante — ordigno de' vetrai in cui è incassato solidamente un diamante col quale si taglia il vetro,

Diàंबर, diàmine. V. *Diànser*.

Diànser, diàmine, diacine, diàscolo, càspita, per diànora, per bacco.

Diàol, diàvolo, demonio, sàtana, satanasso, lucifero, folletto. Uomo attivo, accorto, furbo, intraprendente: lesto, presto, pronto, snello, svelto. Tristo, cattivo, maligno. scellerato, perverso, empio. *Diaol tentadur*, tentennino — chi tenta al male, e dicesi propriamente del demonio. *Bu diaol*, buon pastricciano — uomo quieto e di buona pasta: buonario; bonaccio. *Iga 'l diaol de la sò* = aver fatto patto col diavolo. Tener la fortuna

pel ciuffo. Aver la lucèrtola a due code — esser fortunato. *Fa 'l diaol a quater* = fare il diavolo; fare il diavolo a quattro; fare il diavolo in un canneto; fare il diavolo in montagna; fare il diavolo e peggio. Andare in furia. Far gran rumore. Imperversare. *Nol la troagna 'l diaol* = e' non lo troverebbe la carta da navigare — d'una cosa impossibile a ritrovarsi. *Che 'l diaol te porte* = cancherò ti mangi; malanno ti colga — sorta d'imprecazioni. *Mandà al diaol* = mandare al diavolo, in malora, in bando. *Dà euna sciafa al diaol* = fare un faccio, o uno staglio — far conti, o computi alla grossa per venire a capo d'una contesa qualunque. *Al gh'è la faraf, o metiraf ac al diaol* = farebbe a girar colle roccele — dicesi de' giuntatori e truffatori. *U diaol casa l'oter* = un diavolo scaccia l'altro. *U diaol tenta l'oter* = una passione ne aizza un'altra. *Ol diaol no l'è po miga cse breutt comè i dis, o comè i la fa, o comè i la dipinge* = il diavolo non è brutto quanto si dipinge. Non bisogna fare il diavolo più nero che non è. Chi vede il diavolo davvero, lo vede con meno corna e manco nero.

As parlaa del diaol l'è comparit la pell; a nominà 'l diaol al compar la pell = il lupo è nella favola. Cosa ragionata per via va. Cosa rammentata, o l'è per via, o l'è per casa — dicesi comunemente quando alcuna cosa succede, o quando taluno sopraggiunge, mentre che se ne ragiona. *Ol diaol al voeul mett i coregn de per teutt* = Dio non fa mai chiesia che il diavolo non vi fabbrichi la sua cappella. *Chi gh'ha pura del diaol no fa roba* = chi ha paura del diavolo non fa roba; — chi non ruba non ha roba; — chi ha poca vergogna tutto il mondo è suo — proverbj da solenni usuraj e truffatori, dai quali Iddio ci guardi dal cadere fra le loro ugne.

Diàol! diavolo! — nella esclamazione, per non dire diavolo, si direbbe meglio diàscolo, diàmine, diàcine, diàscane:

Diaolère, diavollo, diavolèto — rumor grande e continuo: romorio, fracassio, frastornio.

Diaolètt, frùgolo, frugolino, frugoletto ← che frùgola che non istà mai fermo, parlandosi di fanciulli. Nabisso — fanciullo che non sta mai cheto e procaccia di far male.

Diaulù, diavoloni, diavolini

- confettini di sapore acutissimo.
- Didal**, ditale, anello — arnesino rotondo di metallo con bütteri sulla superficie esterna, col quale si copre la prima falange del dito medio, per ispinger l'ago nel cucire. *Didal stöpp*, anello, ditale coperto; *didal büs*, anello, ditale scoperto; *büs del didal*, bütteri — per similitudine pare possono chiamarsi que' cavetti tondi sulla superficie esteriore dell'anello, o ditale.
- Difalcà**, difalcare, detrarre, dedurre, sottrarre.
- Diferènsa**, differenza, diversità, divario.
- Difetat**, difettato, difettoso: guasto, corrotto.
- Difett**, difetto, menda, pecca, vezzo — *Teucc t g'ha i sò difecc* = ognuno ha i suoi difetti; e' non c'è uovo che non guazzi = non si trova nessuno senza vizio. *Chi è 'n difett è in sospett* = chi è in difetto è in sospetto; chi è in sospetto è in difetto; — chi d'altri è sospettoso, è di sè mal mendoso; — chi è in peccato, crede che tutti dicano male di lui; — chi ha coda di paglia, ha sempre paura che gli pigli fuoco; — chi è colpevole di qualche misfatto, stima che ognuno parli del suo fatto.
- Digerì**, digerire, digestire, smaltire.
- Dighen**, pigliar le distanze — misurare.
- Ditigènsa**, diligenza, velocifero — grande carrozza per trasporto di passeggeri.
- Dimensiù**, dimensione, superficie, spazio.
- Dimètt**, allegare, unire — unire atti e documenti ad altro atto o scritta. Mettere a sedere — deporre di carica.
- Dindalò**, lisciatojo, mazza a lisciare — arnese d'osso o di bosso (*legn de martèll*) di cui i calzolai servono a lisciare le suola.
- Dindunà**, dondolarsi, baloccarsi — perdere il tempo in nulla: gingillare; nin-nollarsi, badaluccarsi: gironzare, vagare, vagolare, andar girone.
- Dio**, Dio, Iddio. *Dio me ne guardel* = tolga Iddio! Iddio non voglia! *Fu i taur comè Dio oeul* = far le cose alla babbalà, a un tanto la canna, a casaccio, colle gòmita, o alla peggio. *L'è prope quell che Dio fece* = è pan unto, o pan unto; — più appunto e a tempo che l'arrusto — cosa sopraggiunta in buon punto, cosa opportunissima.
- Dioscorio**, diascordio = medicina.
- Dipendent**, dipendente, soggetto, subalterno, subordinato, famiglio, servo, fante.
- Discors**, discorso, ragionamento, ragionare, parlata, confabulazione. *Entrà 'n*

- discors* = entrare in ragionamento. *Turnà seül discors* — tornare a bomba.
- Discreziù*, discrezione. *La discreziù l'è la mader di virtù* = la miglior cosa di questo mondo si è la misura.
- Disdèta*, disdetta, disgrazia, sventura, disfortuna — cattiva fortuna al giuoco.
- Disègn*, compito -- determinata quantità di lavoro assegnata alle bambine da farsi in un dato tempo. *Dovere.*
- Disendensa*, discendenza, stirpe, origine, casato, ceppo, legnaggio.
- Disgrasta*, disgrazia, sventura, disavventura, mala ventura, malavventura disfortuna, sciagura; infortunio. *Nol vé euna disgrasia se no i è dò; euna disgrasia speta l'otra; a euna disgrasia 'l na vé dré sento* = le disgrazie non vanno, o non vengono mai sole. *I disgrasie i è semper preparade; i disgrasie i è preparade compagn di tanle di oster* = disgrazie e spie son sempre pronte; — le disgrazie non si comprano al mercato; — le disgrazie sono come le tavole degli osti. *Euna disgrasia l'è mai disgrasia per teucc* = non è mai mal per uno che non sia ben per un altro; — non pianse mai uno che non ridesse un altro.
- Disgrasiat*, disgraziato, sfortunato, disfortunato, malavventurato, sventurato, sciagurato, malarrivato, infelice, meschino, miserrimo — *A ù disgrasiat al gh'è pieuf sùl cùl ac a sta sentat* = a chi è disgraziato gli tempesta nel forno — a un disgraziato gli vengono addosso le disgrazie più incredibili. *A ù disgrasiat i gh'è corr dré teute* = a nave rotta ogni vento è contrario. *A ù disgrasiat nol gh'en va be gna euna* (si sottintende: faccenda, intrapresa, ecc.). *So tal disgrasiat che se fess ol capeler me, i nastrej teucc senza co* = non feci mai bucato che non piovesse.
- Disnà*, desinare — il maggior dei due pasti giornalieri, il quale da alcuni si fa verso la metà del giorno, o poco più tardi; e da altri specialmente nelle città, viene oggi differito verso le 2, 3 ed anche 4 ore dopo mezzodì.
- Disnà*, desinare, pranzare — il far il pasto chiamato desinare, o pranzo.
- Dispensa*, dispensa — stanza per lo più presso la cucina, e dove si custodiscono, crude o cotte, robe da mangiare.
- Dispensòr*, dispensiere -- colui, cui è commessa la cura e la custodia della dispensa, quando non l'abbia il cuoco stesso. *Èssa per lo più fa anche la*

spenditore provvedendo le cose mangerecce.

Disper, dispari, disuguale, dispartato, impari. Dispari, casso — parlandosi di numeri. *Zoeugà a per e disper* = giuocare a pari e casso.

Disperat, disperato. — Pòvero: *disperat afacc*, pòvero in canna, poverissimo, miserissimo. *Uzà comè ù disperat* = gridare a pieua gola, quanto se n'ha nella gola; quant'esce dalla gola; urlare come un disperato, come un matto, come un'anima dannata.

Dispèrsa, aborto, sconciatura — parto immaturo ed inferme. *Fa euna dispèrsa*, dispèrdere, abortire, sconciarsi — emettere precocemente il parto.

Dispèrsa, scriato, scriatello, segrenna — persona di poca carne e cresciuta a stento: tiscicume; tiscicuzzo, tiscicuccio.

Dispètt, dispetto, dispregio, dispiacere: *per dispètt*, a dispetto, malgrado, dispettosamente.

Dispòtech, dispòtico, assoluto.

Dispuzisiù, disposizione: inclinazione. *Ess a dispuzisiù de ergù* = essere a posta altrui: *ess ù taur a dispuzisiù de ergù* = essere una cosa a signoria di alcuno.

Dissigilà, dissigillare, dissuggellare — tògliere, levare il suggello.

Distés, disteso, tesu, tirato, spiegato.

Dit, dito m. s., diti m. pl., dita f. pl. *Grasell*, polpastrello — la carne della parte di dentro del dito dall'ultima giuntura in su. *Dit gross*, pòllice: *dit che fa 'n sègna*, indice: *dit de mess.*; medio: *dit spuzali*, anulare: *dilli*, *dit marmeli*, dito mignolo, mignolo. — Ecco come è bene caratterizzato l'ufficio di ciascun dito: *marmeli* (mignolo) — il dito più sottile; *spuzali* (anulare) — quello sul quale per lo più si pone l'anello: *matalanga* (dito medio) — il dito più lungo: *frega oeucc* (indice) — quello con cui si frega l'occhio, e: *copapieucc* (pòllice). *Fa segn col dit*, additare; accennare, mostrare col dito. *D' ù dit sul deentà ù brass* = far d'una mosca un elefante. *A daghen ù dit i sen toeul ù brass* = porgi loro il dito, e vorranno il dito e la mano. *Pias i dicc*; o *pias zo i onge di dicc* = mordersi le dita, le mani, o le labbra; mangiare il pan pentito. *Pias zo i dicc de la rabilia* = divorarsi dallo sdegno, o dalla stizza. *Ligasla al dit* = legàrsela, allacciàrsela al dito — tener bene a memoria un torto, una offesa ricevuta.

Dit, ditale — dito reciso da un guanto di pelle, o anche un dito di panno lano

- ucro, cucito a posta per vestire un dito della mano che sia magagnato onde preservarlo da esterna offesa.
- Dita**, ditta, ragione di negozio. — *L'è euna buna dita* = è una buona lana, una buona lanuzza, una mala zeppa — un poco di buono, uno scaltro.
- Ditli**, dito mignolo, mignolo; *dà 'l ditli in boca*, allettare, adescare — dicesi a' bambini, e per ischerzo anche ai giovani. Dar la chicca — dicesi a un adulto che voglia far da bambino.
- Divid**, *dividi*, dividere, partire, spartire, scompartire.
- Dizimpegnà**, eseguire, adempire, adempiere, soddisfare: sbrigare, disbrigare, spacciare.
- Dizincordat**, scordato — che non ha accordo e dicesi degli strumenti da suono.
- Dizinctespà**, screspare — disfare le cresse.
- Dizinculà**, scollare, spastare.
- Dizinvisià**, divezzare, disvezzare, sdivezzare, svezzare.
- Dizinvòlt**, disinvolto, snello, pronto, presto, lesto, svelto: attivo, procaccino.
- Dizipù**, sciupone — chi non ha cura delle vestimenta; e anche che guasta e dissipa che che sia. Sciatto, sciamannato — colui che è male in assetto, ed è sudicio, sconcio, e scomposto negli abiti e nella persona.
- Dizubidient**, disubbidiente, disobbediente. Contumace — disobbediente alle leggi, o all'invito d'un'autorità.
- Dò** (f.), due (m. e f.): *dò sareze*, due ciliegie.
- Doblètt**, doblèto — sorta di tela di Francia.
- Dóca**, dunque, adunque, laonde.
- Doér**, dovére, obbligo; compito. *A fa 'l so doér no s' a, miga de vergognas* = niuno si deve vergognare della sua arte.
- Doeuyà**, adocchiare, occhieggiare, dar d'occhio — gettar frequenti occhiate.
- Dogana**, magazzino di legname — ampio spazio coperto da tetto ove si tiene ogni sorta di legname da costruzione.
- Dols**, dolce: *dols e breusch*, agrodolce.
- Dolsi**, *dulsi*, dolcigno, alquanto dolce.
- Dolsòtt**, dolciore, dolciume — dolce smaccato.
- Domà**, domani, dimani — il giorno vegnente. *Domà d' matina*, domattina. *Domà d' sira*, domandassera, dimandassera. *De 'ncoeu a domà quac sancc proedirà* = cavami d'oggi e mettimi in domani — non darsi briga dell'avvenire.
- Dóma**, solamente, soltanto, solo. *Dóma adéss*, or ora, testè, pocò fa, pocanzi.
- Domandà**, domandare, dimandare, addomandare, chiederè, richiederè: ri-

chiedere — tornare a chiedere. Sopracchiedere — chiedere sopra il convenevole. *Ol domandà l'è lèset, e 'l respond l'è cortezèa* = il domandare è lecito, il rispondere è cortesia; ovvero, il domandare è da senno, il rispondere è cortesia — dicesi a chi, domandato, non risponde, o risponde fuor di proposito.

Dòmino, domino — sorta di leggera zimarra di seta con cappuccio, colla quale copresi tutta quanta la persona colui che è mascherato.

Dòmiuo, domino, budo — specie di giuoco che si fa con piccoli pezzi quadrangolari d'osso, o d'avorio segnati con varj punti ad uso di dadi, ma soltanto da un lato: i quali pezzi diconsi *carte*.

Dòmm, duomo, cattedrale — chiesa principale d'una diocesi dove risiede il vescovo.

Dòna, donna, femmina, moglie: *serva, fante; fante-sca. Dòna che laura 'n bianc*, cucitora in bianco: camiciara — è chiamata in alcune provincie fuor di toscana. *Dòna ligera*, frasca; fraschetta. *Dòne, pàssere e oche i è tante a quando i è poche* = Dove son femmine e oche non vi son parole poche. Tre donne fanno un mercato, e quattro fanno una fiera: *Se te oeu che nisù sape ù laur, dighel in secret a euna dòna che alura, 'l*

la sa 'l popol e 'l càmmù = Quel che alla donna ogni secreto fida, ne vien col tempo a far pubbliche grida. *I dòne i gh' en sa de pieu del diaol* = Astuzia di donne le vince tutte. La donna ne sa un punto più del diavolo. *Dular de dòna morta al d'ura de l'eu a la porta; ovvero al vù det de l'oeu el va de sò d' la porta* = doglia di donna morta dura in fino alla porta.

Dondà, dondolare, ciondolare, penzolare, spenzolare, oscillare — il muoversi una cosa sospesa. Tentennare, vacillare — lo smoversi dei denti prima di cadere. Oscillare — muoversi alternativamente in due versi contrari; e dicesi d'un pendolo, o d'altro corpo simile, sospeso in modo che la sua estremità superiore possa liberamente muoversi intorno ad un punto fisso. Barcollare — chi sta fermo, ma non si regge sopra di sè, e s'inclina or dall'uno, or dall'altro lato, come fa la barca nell'acqua. Traballare, tentennare — il non essere stabilmente fermo, e il dar segno di muoversi al minimo tocco. Ondeggiare, andar a onde, bale-nare, barcollare, barellare, traballare, vacillare, tentennare — lo scomposto andare; e il chinarsi a destra e a sinistra di chi va e non è ben fermo in piedi.

Dondamét, dundulamét, ciondolamento = barcollamento = tentennio, tentenno, tentennamento = oscillamento, oscillazione = traballio, traballamento.

Donèta, donnjeciupla, donnina.

Donzèta, donzèlla, damigella servente di gran signora: cameriera — donna che assiste ai servigi della càmera.

Donzèta, psiche — specchio grande e mòbile che si può inclinare a suo piacere mediante due pernj che lo attaccano pel mezzo ai due régoli d' un telajo in modo da specchiarsi tutta la persona.

Donzéna, dozzina — quantità numerata che arriva a dodici. *Dudes donzene de goge, de gugi, ecc.* una grossa di aghi, di spilli, ecc. *Laurère de donzéna*, lavoro da dozzina, dozzinale. *Oeuna donzéna de oeuf, de michècc, ecc.* una serqua di uova, di panetti, ecc. *Tegn donzéna* = tenere a dozzina — tenere altrui in sua casa, dandogli il vitto, ricevendo un tanto al mese.

Dòpe, doppio — due volte tanto. — Doppio, finto, simulato. Doppione — di fiore che ha due o più ordini di pètali. Doppio — bòzzolo (*galèta*) formato da due bachi (*caaler*). *Sunà zo dope* = suonare a dop-

pio — suonare più campano insieme.

Dormanpé, dormalfuoco, dappoco, disùtile, disutilaccio, mangiafagioli, scannapagnotte, pappalardo, scio-perone, infingardo, indolente.

Dormeus, poltrona — ampio seggiolone imbottito con braccioli, o sponde laterali pure imbottite atto ad adagiarvi e a dormirvi.

Dormitòre, dormitorio, dormitorio = luogo dove molti dormono insieme.

Dòta, dote, dota. Scorta — la quantità degli strami da convertirsi in concimi per letamare il podere.

Dovrà, adoperare — impiegare. *Dovras*, fig. applicarsi, ingegnarsi, industriarsi.

Doze, dose, quantità: *cargà la doze* = caricar la mano — l'accrescere la dose o la quantità di checchessia.

Dré, dietro. Lungo, lung'h'esso: p. e. *dré al fieum* = lungo, o lung'h'esso il fiume. *Iga dré* = aver con sè, aver seco. *Andà dré* = seguire, accompagnare. *Tegn dré* = tener dietro: seguire, accompagnare uno camminando. *Grignà dré*, ridersene, beffarsene. *Ess dré a fa, a di, ecc.* = fare, dire, ecc. *Moeur dré* = morir di voglia, spasmare, anelare, desiderare ardentemente. *Sta dré* = far premura, sollecitare,

stare allo costòle d'alcuno — pressarlo vivamente acciocchè faccia qualcosa; spronare, sollecitare, stimolare. *Daga dré* = affrettare, sollecitare, spesseggiare. Inseguire, fuggare, metter in fuga. *Tegn dré*, ormare, codiare — andar dietro a uno senza che se n'accorga, per ispiare i suoi passi. *Igla dré a ergù* = portar ruggine ad uno, odiarlo. *Fas varda dré* = dar da dite o da parlare di sè; far dire di sè. *Vediga a de dré* = aver gli occhi nella collottola.

Dré, dietro; dopo. Circa, in circa, intorno. *Che dré* = qui, qui vicino, presso, appresso. *Le dré* = lì presso, costì. *La dré* = là, colà, ivi, quivi, vi.

Drecc', dritto, diritto, retto. Furbo, astuto, accorto, scaltro. — *Andà drecc* = reggere la linea — dicesi quando si scrive sur un foglio di carta non rigata, e senza la falsariga sotto. *Troà 'l drecc* = trovare il verso — riuscire con facilità. *Troaga 'l drecc a à laur* = rinvergere la matassa; o trovare il bándolo: *Tirà drecc*, camminar difilato. *Seu drecc*, o *seu 'n pé drecc*, ritto, dritto, diritto — levato in piedi, e retto della persona. *Andà soul sò drecc* = andar pel suo verso. *Arà drecc* = arare, o rigare

diritto — proceder con cautela.

Dresa, cesena, tordehi, gazzina — uccello silvano: pileo e groppone cenerino piombato; schiena e copritrici delle ali castagno cupo. *Dresòtt* = il pulcino della tordela.

Dreuse, rùvido, scabro, aspro, rozzo.

Drisà, dirizzaro, drizzare, adirizzare.

Drito, *dritù*, astuto, accorto, avveduto, furbo, scaltro, malizioso.

Du, due — quantità composta di due unità: il numero due. *Andà 'n du* = fendersi, spaccarsi, aprirsi.

Dua, doga s., doghe pl. Doghe di sega — quelle di legno duro, grossette; nelle quali la curvatura è primamente formata di due tagli di sega. Doghe di coltello — quelle più sottili e per lo più di legno tenero, alle quali il bottajo (*segì*) dà una certa curvatura col coltello a petto (*cortell*). Dogare — porre o rimettere le doghe.

Dùt, dovere.

Dulur, dolore — sensazione spiacente che affligge l'animo o il corpo. — Doglie, f. pl. — i dolori del parto.

Duplicat, duplicato, addoppiato, doppio. — Duplicato, duplicatura — le parole o righe dal compositore (di stamperia) ripetute.

Dùr, duro: sodo. Inesorabi-

le, inflessibile — che non si lascia svölgere da prieghi. Ostinato, caparbio, testardo, testereccio. *Tegn dūr* = ostinarsi, incaponirsi. Reggere, e star forte al martello — star forte alla prova. Star sulla dura, in sulla dura, in sul tirato; non voler cédere; resistere. *Fa egn dūr*, indurare, indurire.

Dùrà, durare — perseverare — bastare, conservarsi: fig. sopportare, reggere, resistere, soffrire. *Chi la dùra la vince* = chi indura, vale e dura — chi sta saldo e costante nel propósito, vince ogni difficoltà.

Dùras, duracine s., duracini pl. — aggiunto di frutta la cui polpa o carne è più dura relativamente ad altre della stessa specie.

Durmi, dormire — pigliare il sonno: essere in sonno. *Durmi liger*, sonnacchiare, sonnacchiare, sonniferare, dormicchiare, dormigliare, dormir leggermente. *Durmi d' la quarta*, o *durmi comè ù sòc* = dormire, o essere in sulla grossa, o nella grossa; dormir sodo; dormir pesante; dormir profondamente. *Fa egn de durmi* = conciliare il sonno — indur sonno. Assonnare — di cosa che induca sonno. *Durmi seu la paja* = dormire al pagliajo — sulla paglia. *Durmi sura*

vergola = consigliarsi col piunaccio — dormir sopra una cosa prima che si risolva. Prov. Chi dorme non piglia pesci.

Durmida, dormita — il dormire: la durata del dormire tutta d' un pezzo. Quella specie d' inazione e di torpere, cui van soggetti i bachi da seta (*càaler*), tre o quattro volte nella loro vita, nel mutare che essi fanno altrettante volte la pelle. *Daga euna buna durmida* = far una buona dormitona.

Dùròtt, alquanto duro.

Durt, tordo — specie di uccello dell'ordine dei passeri: *Durt lerezi*, tordo sassello. Il tordo trùtila, zirla (da trutilare, zirlare). *Grass comè ù durt* = grasso come un tordo, come un beccafico, come una quaglia; grasso bracato.

Dutur, dottore — in italiano dottore è nome generico; ma qui significa il dottore per eccellenza; cioè il medico, il dottore in medicina, il dottor fisico; e che dai toscani chiamasi anche semplicemente Fisico. *Dutur de poc* = mèdico da succiole, o d'acqua cotta, medicastro, medicastrozzolo. *I dutur noi toeuł mediztna* = nessun buon medico piglia mai medicine. *Andà*, o *vandà a ciamà 'l dutur* = andare, o mandar pel mèdico.

E

Ea, int. via: *ea ea*, via via.

Ecc, *ecio*, vecchio — chi è nella età della vecchiezza.

V. *Vecc*.

Ecetuat, eccettuato = eccetto, salvo, fuorchè.

Economéa, economia = risparmio, sparagno.

Ed, *edi*, vedere.

Edell, vitello. V. *Vedell*.

Èigua (v. *contad.*) acqua.

Èla, banderuola — lastra di ferro o d'altro metallo girévole sopra una bacchetta, di ferro che si pone sui campanili o sui fumajuoli delle case. *Voltà èla* = voltar bandiera, o casacca; *mutar mantello*. *Andà comé euna èla* = andar velocemente.

Elada, giubba, abito, vestito — vestimento da uomo con petti che si soprappongono e le cui falde coprono solamente la parte posteriore delle cosce, fin verso la piegatura del ginocchio. Sue parti: *coll*, *colett*, *bàer*, *bàvero*, *collaretto* — parte della giubba intorno al collo arrovesciato e ripiegato su di sè: *coletti 'n pè*, *pistagnì*, *collaretto ritto* — quello che non è ripiegato e sta ritto intorno al collo, come nell'abito da spada, e in certe giubbe da servitori, *postiglioni*: *quarcc deante*, *petti*, *busti* — le due parti della giubba

che coprono il petto, e si soprappongono l'una all'altra, abbottonandosi un poco lateralmente; *baaréze*, *risvòlcc*, *pettine f. p.* — le parti estreme dei petti, e busti dove è l'abbottonatura, quando esse sono rapportate, cioè fatte con lista di panno, cucita ad ambi i petti del vestito; *màneghe*, *maniche*; *paramà*, *paramano*, *manòpola* — quella lista trasversale che è il finimento rivoltato delle maniche; *quarcc de dré*, *schenal*, *schienali* — le due parti di dietro della giubba che coprono il dorso; *còrp*, *vita* — parte che copre l'imbusto della persona; *scarsèle*, *tasche*, *saccoccie* — specie di sacchetto la cui bocca si cuce in corrispondente apertura fatta nelle falde o altrove; *pata*, *finta* — lista di panno, cucita poco sopra l'apertura della tasca, a coprimento di quella, quando è lateralmente nelle falde: talora le finte si pongono per sola apparenza, e la vera apertura della tasca è posteriormente fra la piega longitudinale delle falde; *folde*, *falde* — la parte di vestito che dalla cintura in giù cigne senza stringere, e che chiamansi anche *quarti*.

Elàstech, saltalcone — filo elastico di ottone, avvolto su di sé in piccoli e stretti giri spirali che si mette alle estremità delle cinghie (*tirache*), e simili.

Elàstech, saccone elástico — quello che alle foglie sono sostituite più dozzine di molle fatte con grosso fil di ferro.

Elefant, elefante. **Nas**, proboscide. **Vers de l'elefant**, barrito; barrire — fare il verso dell'elefante.

Elèta, velo — abbigliamento della testa delle donne fatto appunto d'un pezzo di velo o di panno lino fine, o d'altro tessuto rado.

Elmo, elmo, **elmetto** — copertura del capo degli antichi guerrieri.

Elsa, pennecchio, roccata, lucignolo — quantità di lino e di canape che si mette sulla rocca per filare.

En, pron. ne.

Ena, vena — ciascuno dei condotti che dalle estremità del corpo riporta il sangue al cuore: polla o sorgente d'acqua: segno serpeggiante nei legni, nelle pietre, ecc.: luogo dove si cavano pietre o metalli.

Endivia, indivia — sorta d'erbaggio che si mangia in insalata.

Engoouria, anguria — dai lombardi; cocómero — dai toscani. **Cocomerajo** — campo dove sono i cocomeri: venditore di cocomeri.

Entà? e così?

Entaja, ventaglio da donna, o comune — quello composto di foglio a parecchie ripiegature, e di altrettante stecche. Sue parti: foglio del ventaglio — una zona poco men che semicircolare, per lo più di carta, non scempia, ma addoppiata, tinta o variamente figurata, ripiegata più volte su di sé alternatamente a destra e a sinistra: stecche — strette e sottili laminette di legno, d'osso, o d'altro, le quali nella loro estremità inferiore rotondata, sono attraversate dal pernietto, e dal mezzo in su sono appuntate, ed entrano fra l'addoppiatura del foglio: bastoncelli, stecche maestre — la prima e l'ultima delle stecche del ventaglio, le quali sono più forti delle altre, e hanno la stessa larghezza, o pochissimo maggiore di quella delle ripiegature del foglio: pernietto — pezzo di filo metallico in cui sono imperniate e girano le estremità inferiori delle stecche, e dei bastoncelli: capocchie del pernietto — le due estremità di esso, ingrossate per ribattimento contro una ciambellina di metallo o d'altro a ritegno delle stecche e dei bastoncelli.

Entrà, entrare; andar dentro. **Entrà seu**, comprendere, intendere, capire.

Entrada, entrata, rendita.

Liber d'entrada e sortida, libro d'entrata e d'uscita.

Entù, intù, carnaccioso, carnacciuto, bene in carne; grasso, pingue.

Epifanea, Epifania — festa solenne della chiesa per l'apparizione della stella a Magi, e della adorazione fatta a Gesù bambino. *L' Epifania teute i feste mena via* = Epifania, tutte le feste manda via; e santa Maria, tutte le ravvia.

Era, anello s.; anelli m., anella f. p. — V. *Anell.*

Cerchietto — anello adante e uniforme nell'intero suo giro, cioè senza castone o altro. *Era de der vi*, cerchietto da appire — cerchietto riflesso spiralmemente nel suo contorno per comodo di farvi passare un altro cerchietto o che che sia d'altro. *Era de diamanc*, *era de prede*, verga — anello di più diamanti, o d'altre gemme, disposte in fila, lungo la parte superiore di esso. Nelle verghe la pietra di mezzo suol essere la maggiore, poste le altre dall'una e dall'altra parte, in serie decrescente.

Era, aja — spazio di terra spianato e accomodato per battervi le biade: aja, mattonaja — un simile spazio di terra fatto acconcio per porvi a rasciugare i freschi materiali (*quadrei, copp, ecc.*).

Erba, erba — ogni pianta il cui stelo si dissecca e perisce nell'inverno, parlando di quella de' campi; e ogni pianta il cui fusto perisce dopo maturati i frutti. *Erba bianca*, bieta, biètola da erbucce — pianta della famiglia delle chenopodee, le cui foglie sono buone a diverse cose. *Erba san Pedra*, erba santa Maria — le foglie danno un odore che s'accosta molto a quello della menta; e si usa nelle frittate. *Erba cattia*, erbaccia, malerba. *Mangias ol sò in erba* = mangiarsi la ricolta in erba; bere il vino in agresto; ber l'uovo avanti che nasca. *Fa d'ogne erba fas* = far d'ogni erba fascio — non distinguere.

Erbor, àlbero — gran cilindro di legno che mosso dall'acqua fa muovere macchine. *Per'ù tai no casca ün erbor* = al primo colpo non casca l'albero.

Erborare, erbajuolo: semplicista = chi conosce le qualità e virtù delle erbe medicinali e le custodisce.

Erem, verme. — *Malatea di erem*, malattia de' bachi — malattia alla quale vanno soggetti per lo più i bambini.

Ergott, qualcosa, qualche cosa. V. *Vergott*.

Erità, verità. — *Chi voeul sai la erità i vaghe d' la purità* = chi vuol sapere

la verità, lo domandi alla purità — cioè agli innocenti, ai bambini.

Ermizeul, lombrico, vermicciuolo, vermicello.

Ernasa, vernaccia — uva con cui fassi quel vino detto parimenti vernaccia.

Eroeuła, vajuolo — malattia contagiosa febbrile. *Becat*, *bolat de la eroeuła*, pieno di bütteri, butterato.

Èrpech, èrpice — strumento con denti di ferro per appianare e trilar la terra.

Erpegà, erpicare — spianare e tritar la terra coll'èrpice dopo seminato.

Erpegas, inerpicarsi, arrampicarsi, aggrapparsi.

Ert, aperto, schiuso.

Èrtas, dirizzatura, addirizzatura, scriminatura; e divisa, spartizione dai fiorentini — quel rigo a guisa di solco in sul capo che separa i capelli in due parti. *Drisà la èrtas*, pareggiare la dirizzatura, ecc. *Fa, o toeu fò la èrtas* — fare la dirizzatura, scrinare — separare in due parti i capelli. Dirizzatojo, ago discriminale — arnese che serve a dividere i capelli in due parti, a fare cioè la scriminatura.

Erur, errore, fallo, sproposito, sbaglio, marrone, granchio, mancamento, mancanza. *Erur gròss*, errore madornale, erroraccio, spropositone, spropositaccio, marrone, sfarfallone.

Erur no paga debecc — errore non fa pagamento; frego non cancella partite.

Èsà, vecchia — pianta leguminosa.

Escòmio, disdetta, diffida; *dà l'escòmio*, dare la disdetta; disdire; dar la diffida.

Esør (*In bu, o in catif*) — in buono, o in cattivo stato.

Esp, vespro, vèspero.

Espòtech, assoluto.

Ess, essere; esistere; stare.

Ess pieu de là che de sa — essere a confitemini; —

sviarsi per le poste; —

tener il piede nella tomba,

o nel sepolcro; — piatire

co' cimiterj; — aver la bocca

su la bara. *Nol gh'è gnè*

là gnè le — non c'è nè

via nè verso; — non c'è

che dire.

Èsta, vista — uno dei cinque sensi per cui, mediante la luce si percepiscono i colori, le forme ed altre qualità dei corpi, e si acquista l'idea della distanza da un corpo ad un altro: veduta. Scopo, mira — previdenza, previsione — avvedutezza, accortezza, sagacità. *Barbelà la èsta*, abbagliare. *Toeu la èsta*, abbarbagliare. *A prima èsta*, a prima vista, a primo aspetto. *Conoss de èsta*, conoscer di veduta, o per veduta — riconoscere all'aspetto, ma non per conoscenza o per amicizia. *Coeurt de èsta*, losco, bircio, balusante, mlope, *Iga la èsta*

che fa batesta = aver le travègole — vedere una cosa per un'altra. *Iga 'n vèsta*, aver sott'occhio. *Tegn de èsta*, tener d'occhio.

Èsta, vèsta, veste, vestito, àbito — parlandosi di quello di donna, è quel vestimento esteriore e intero che ha vita, maniche e sottana, e copre tutta la persona. Sue parti: *corp*, vita — parte del vestito che pende dalle spalle ai fianchi; *màneghe*, maniche — quelle parti che coprono le braccia; *coll*, scollo, scollato — taglio o apertura nel vestito, destinata a cignere il collo o parte del petto; *pedagn*, sottana — parte del vestito cucita alla vita o tutta d'un pezzo con essa, e che dalla cintura in giù cigne senza stringere, tutta la persona; *tel*, telo; *oradèll*, orlo; *piatèla*, rimbocco; *pasètt*, orlo finto, rimbocco finto, pedana — lista di roba meno fine che si cuce intorno intorno dalla banda interna, e da piede al vestito da donna per rinforzo e preservazione di pronto logoramento; *fabalà*, falpala, balzana — guernizione della stessa o di diversa roba, che si pone esteriormente verso il lembo del vestito, cucita per lo più a cresse, a festoni, o in altra maniera; *alsèta*, sesitura, ritreppio, basta, ba-

stolina — ripiegatura orizzontale della sottana, che si cuce nel vestito, specialmente delle fanciulle che sono in sul crescere. *Èsta olta de coll*, vestito accollato — quello che sale a coprire in tutto o in parte il collo, o che arrivi anche alla base di esso; *èsta basa de coll*, vestito scollato — quello che lascia scoperto non che il collo, anche parte del petto e delle spalle; vestito a mezzo scollo, o alla vergine — quello nè troppo scollato nè troppo accollato. *Mett seu la èsta*, vestirsi; *casas seu la èsta*, infilarsi un vestito — porseolo indosso in fretta e senza molta rassettatura. *Tirà seu la èsta*, succignere — legare sotto la cintura le vesti per tenerle alte da terra.

Èsta: *èsta erta deante*, *èsta erta de dre*, vestito aperto davanti, vestito aperto di dietro — quello secondo che lo sparato (*fonda*), nella vita (*corp*), s'affibbia, o s'abbottona, o s'aggànghera (*rampind seu*), o dalla parte del petto, o dalla parte della sottana. *Èsta de càmera*, o a soertù, vestito a vestina — quello aperto sul davanti sì nella vita, sì nella sottana (*pedagn*). *Èsta a coeur*, vestito a fisciù — quello che da ambe le spalle scon-

de ad unirsi ad angolo acuto sul petto. *Esta co la ponta* (*deante*), vestito a bustino — quello la cui vita, sul davanti in basso, termina in punta libera, cioè non cucita alla sottana. *Esta a scosal*, vestito a grembialino — quello nella cui sottana è una guernizione che in due file sul davanti scende sin presso il fondo, segnando come il contorno di un grembiale. *Esta da nòse*, veste nuziale; *esta de spuza*, abito da sposa: e prendesi anche per vestito di gala — che è un vestimento elegante, sontuoso, di foggia più o meno diversa dell'ordinaria. *Èsta de càmera*, veste da camera — vestimento da uomo agiatissimo (*còmodo*), che s'usa solamente per casa, specialmente il mattino, prima di vestirsi per andar fuori.

Èsta de pret, sottana.

Estat, estate m. s., state f. s. — la più calda delle stagioni.

Estàtech, estatico, attonito, meravigliato, stupefatto.

Estina, vestitino, gonnellino — la piccola veste de' bambini d'ambo i sessi.

Estro, estro — fantasticheria, pazzia, mattezza. *Saltà l'estro* = venire il destro; tornar comodo; essere opportuno.

Èta, vita — stato speciale dell'essere organico, derivante dal concerto delle

funzioni de' suoi organi. *In vèta*, a vita — durante la vita; fino a che duri la vita. *Daga de èta* = mettersi coll'arco e col midollo dell'osso. *Fa ewna èta de can* = faticare, affaticare, durar fatica: affacchinare, facchineggiare — far fatiche da facchino. *Stentare*, stentacchiare freq. — avere scarsità delle cose necessarie alla vita. *Fa, menà catia èta* = fare, menare, condurre mala vita: scapigliare, scapestrare — condur vita da scapigliato, da scapestrato, da dissoluto. *Fa la èta del beato porco* = far la vita di michelaccio; menare una vita sbracata — cioè una vita felice, senza brighe.

Ètola, vètola, vermena -- sottile ramoscello d'albero; *etulina*, vermenella.

Eua, uva — frutto della vite. Avvene della bianca, della vermiglia, della nera e di altri variatissimi colori. *Eua bianca*, *eua nigra* = uva bianca, uva nera — aggiunti che si danno all'uva non in senso assoluto e rigoroso, ma relativo, poichè nessuna uva è o perfettamente bianca o interamente nera. *Grata d'eua*, grappolo, racimolo. V. *Grata*. *Eua zerba*, agresto — uva immatura, acerba, e tuttor verde: *eua candia*, uva di Candia o greca: *eua pasa*, uva passa, passula,

passulina — certa uva piccola di gràppolo e di àcino, seccata in forno, della quale gli àcini pongonsi per giunta di condimento in alcune vivande. *Intirlà l'eva*, saracinare, imbrunare, vajare, invajare, vajolare, invajolare. *Spiglià l'eva*, racimolare, raspollare. *Becà l'eva*, piluccare l'uva, piluccare un gràppolo. *Schisà l'eva*, pigiare l'uva. *Malatèa de l'eva*, crittògama. *Andà a robà l'eva*, andà a vignone — maniera furbesca per indicare il furto dell'uva.

Eua sant'Ana, uva lugliea, o lugliatica; lugliea, lugliatica, lugliola — sorta d'uva che matura nel mese di luglio.

Eumed, ùmido — vivanda di carne cotta lungamente, condita con grasso, lardo, brodo, ecc. *In eumed* = in umido: p. e, vitello in ùmido.

Euna, una — articolo indeterminante.

Eus, uscio — apertura nell'interno delle case, che dà adito da un luogo all'altro.

Eus, uscio — imposta che copre l'apertura detta parimenti uscio. Talvolta per uscio si adopera anche porta. *Eusett*, *eusett*, uschetto, uscioletto, usciolino. *Usù*, uscione, uscione. *Eus finto*, uscio finto — quello che, o dipinto, o anche con imposte, comunque ornate,

non ha se non l'apparenza d'uscio: *eus finto mur*, o a *raza mur*, uscio a muro — quello la cui imposta (*anta*) è pareggiata al muro senza risalto di telajo: *eus seu la scala*, uscio a mezza scala — quello che riesce di fianco immediatamente sui gradini della scala: *eus seu la strada*, uscio da via — quello che riesce sopra una via, strada e simile: *eus che 's sera fò d' per lù*, uscio a sdrucchiolo — quello che aperto, e abbandonato colla mano, si chiude da sè: *eus col contrapis*, uscio a contrappeso — quello che si richiude da sè per effetto di un peso legato a una funicella, il cui altro capo è raccomandato all'architrave, dopo esser passato su di una girella (*girela*) infissa nell'alto dell'imposta, o anche semplicemente in un foro fatto in essa. *Tiras dré l'eus* = tirare a sè l'uscio. *Serd l'eus in polereula* = socchiudere, rabattere (*rabattere*) l'uscio — non chiuderlo affatto. *Serd contra l'eus* = accostare l'uscio, chiudere uscio — volgerne l'imposta contro l'apertura. *Sera fò l'eus* = accostare, chiudere uscio. Serrare l'uscio — chiuderlo fortemente con serrame, sia esso o stanga, o puntello, o contrafforte (*stafù*), o chia-

ve, od altro. *Eus ben ciqs*, uscio che commette bene. *A eus a eus* = a uscia e bottega, vicinissimo. *Sera l'eus* (o la porta) in del müzo = chiuder l'uscio (o la porta) nel petto — cioè in faccia. *Troà l'eus serat* = trovar l'uscio diacciato o imprunato — quando alcuno va per entrare in un luogo e trova serrata la porta. V. *Anta*.

Eutel, utile, guadagno, proven-
to, vantaggio. Vantaggioso.
Èza, vèza, veggia, botte.
V. *Vasèll*.

Ezatur, esattore, riscuotitore.
Ezempe, esempio. *Al val pieu
tant ol bu ezempè che i
parole* = contano più gli
esempi che le parole.

Ezus, avido — che desidera
ardentemente, insaziabil-
mente qualche cosa: sega-
vene — chi tiranneggia
altrui per proprio interesse.

F

Fa, fare = lavorare = fini-
re, terminare = nominare,
eleggere = importare, ca-
lere, montare, star a cuore
= partorire, sgravarsi. *Fas*,
confarsi, affarsi, convenire,
richiedersi. *No fas*, non
confarsi, non affarsi, non
richiedersi, non convenire,
disdirsi. *Fa fa*, far fare.
Fa broà, lessare ortaggi
(verdura), legumi, o ci-
vaje (sazoeui, ecc.). *Fa
zo*, dipanare — raccorre
il filo in gomitolo, traen-
dolo dalla matassa. *Fa zo
seu l'aspa*, nonaspere, in-
naspere — ridurre il filo
in matassa sull'aspo. *Fa zo*,
sbaccellare, sgranare, sgu-
sciare — cavare i grani
dai baccelli (*lighe*) de' fa-
giuoli, fave, piselli (*roa-
ja*), ecc. *Fa sò*, mescolare,
versare. *Fa det*, rifondere
— aggiungere o versare di

nuovo — parlandosi di olio
nella lampada, ecc.; d' in-
chiostro nel calamajo, di
vino nella botte, e simili.
P. e. *Fa det de l'oeule 'n
de leum*, *fa det de l'in-
ciost in del calimar* = ri-
fondere olio nel lume a
mano; rifondere inchiostro
nel calamajo. *Fa det*, *fa
egn det*, cavare: *fa fa det*,
far cavare. P. e. *D'ù tu-
bar ho facc fa det tri për
de braghe* = da un tabar-
ro ho fatto cavare tre paja
di brache. *Fa e desù l'è
teutt laurà* = fare e disfare
è tutto un lavorare. *Fas dt*
= farsi narrare, racconta-
re, riferire. *Fasel di*, farse-
lo ripètere. *Fa bu*, far
buono — al giuoco, pro-
mettere di pagare quella
somma di danaro che non
si ha in tasca, nel caso
di perdita. *Fas toeu più*,

farsi conoscere, palesarsi. *Fa da sò*, far montare l'ira, la rabbia, la stizza, la luna; far adirare, o arrabbiare, stizzire. *Fa seu*, avvòlgere, involgere, involtare, accarlocciare. *Aggirare*, abbindolare, abbacinare, abburattare, raggirare, gabbare, ingannare. *Fugla a ergù* = accoccarla ad uno; gabbarlo, ingannarlo. *Iga a che fa*, possedere. *Fa 'nsema con vergù* = essere o stare a tagliere con uno — mangiare e far vita con lui. *Fa egn fam, sil, sogn* = conciliare la fame, la sete, il sonno. *Fa e lasa chi dighe* = lasciar gracchiar e fare. *A chi la fa, s' la refa* = a chi te la fa, sglieila. *Chi la fa, s' la refa* = chi la fa, l'aspetti; chi mal fa, male aspetta. *Chi no sa fa; no sa comandà* = chi non sa fare, non sa comandare; quando le cose non si sanno fare, non si sanno neppure comandare; chi non fu buon soldato, non sarà buon capitano; bisogna prima esser garzone e poi maestro. *Chi no fa, no flà* = chi non s'arrischia, non acquista, chi non risica; non ròsica. *Chi 'n fa azn' ha, chi no fa aznù* = giuoco di parole, le quali significherebbero: chi lavora guadagna, e chi non lavora resta colle mani vote. *No fa ai oter quell che no te*

oeu chi te fase a te = non fare agli altri quello che non vorresti che fosse fatto a te. *Fa pieu che Carlò 'n fransa* = far del ben bellezza — far del bene, cavar molto profitto di checchessia pei proprj affari. *A fa de quell che no s'è us al ve long la barba e goeus ol mùs* = chi fa l'altrui mestiere, fa la zuppa nel panier. Chi non sa scorticare intacca la pelle. *Hin fact de teute i sort* = avere colmo il sacco. *Faya*, giovare, essere utile, aiutare, soccorrere: p. e., *me no pòss faya nejjòtt a lù* = non gli posso giovare, o essergli utile; ecc. *Chi de vinte non ha, de trenta non fa* = chi di venti non ha, di trenta non n'aspetti; — chi di venti non è, di trenta non sa, e di quaranta non ha, nè mai sarà, nè mai suprà, nè mai avrà; — e, l'asino che non ha fatto la coda in trent'anni, non la farà mai più. *Fa*, modo, maniera: garbo, tratto. *Faa*, fava — sorta di legume: *tiga*, baccello — guscio pieno di fave fresche: guscio della fava. Fava, *favata* — vivanda di fava cotte. *Scorsà la faa*, sbucciare la fava — levare quella sottile buccia (*pell*) che veste ciascun granò. *Favule* — campo in cui furono seminate le fave: Favu-

- li — gambi. Steti delle fare svelti e sacelli.
- Fabalà*, falpalà, balzana. V. *Esta*.
- Fabizogn*, stima. V. *Perinia*.
- Fabricà*, fabbricare, costruire: edificare. — *Fabrica-gla a ergù* = accoccarla ad uno, giutare, ingannare, gabbare, truffare. *A fabricà 'n piasa chi la oeul volta chi la oeul basa* = chi fa la casa in piazza, e' la fa alta, e' la fa bassa — ognuno vuol dir la sua. *Chi fabrica d'inverno fabrica in eterno* = chi mura d'inverno, mura in eterno (o fa le mura di ferro) — le muraglie fatte d'inverno sono più durabili perchè stagionandosi lentamente la calcina (molta) fa miglior presa. *A fabricà e litigà as conseuma quel che 's g'ha* = murare e piatire è un dolce impoverire.
- Facc*, fatto, fabbricato, compiuto, finito, terminato. *Adess l'è facia* = il sasso è tirato — dicesi di cose pattuite. *Quell ch'è facc è facc* = quel che è fatto è fatto; il fatto non si può disfare.
- Fachi*, facchino. *Fadiga de fachi*, facchineria. *Fu fadighe de fachi*, facchineggiare, affacchinare.
- Fachinagio*, portatura — prezzo dovuto al facchino pel porto di una cosa.
- Faciura*, figliereccia, figlia-
- liccia — aggiunto di bestia atta a figliare.
- Factotum*, factotum, arcifanfano, affannone, faccendiere, ceccossuda.
- Fadiga*, fatica — pena che si sente e patisce nell'operare, e dopo il lavoro: forza, sforzo — ogni maggior forza.
- Fadigà*, faticare, affaticare, far fatiche: lavorare: operare.
- Fadigus*, faticabile, faticoso, fatichevole, laborioso — che apporta fatica.
- Fadta*, fava cavallina.
- Fagotell*, fardelletto, involtino, piccol fagotto.
- Fagott*, fagotto, fardello, bagaglio: *fa seu 'l fagott*, affagottare, infagottare, affardellare, involgere, avvolgere. *Fà fagott*, = far fagotto — dicesi di vestito che gonfi troppo in un luogo, che non accosti bene. *Iga 'l fagott* (gergo) = esser gràvida, incinta. *Mett zo 'l fagott* = partorire, sgravarsi.
- Fagott*, fagotto — strumento da fiato per lo più di àcero (àzer), grosso appena quanto può aggavignare la mano: sue parti: la bocchetta; la serpe; pezzo della serpe, sacco, pezzo lungo, campana.
- Falà*, fallare, fallire, errare, sbagliare; mancare, trasgredire. *Fallare*, fallire, non imbroccare, non colpire, non imbereciare, non dar nel segno. *Fallare*

— dicesi degli alberi quando producono poche od anche nessuna frutta. *A falà, o a sbaglià s'impàra* = guastando si impàra. *Ol falà l'è de om, e l'ostinas l'è de bestia* = il peccare è da uomini, l'ostinarsi è da bestie.

Falchètt, falcù, falco, falcone — uccello di rapina, simile allo sparviere. *Vèrs del falchètt, stridire, stridore.*

Faldà, cartella — foglio di cartone ripiegato in due in forma di coperta di libro, entro la quale si ripongono schede, scrittore, memorie e simili.

Falezèll, nastro di lino, nastro di baubagio, nastro di bavetta. Falezèll detto assolutamente s'intende sempre di color nero: volendo significare il colore, bisogna aggiungere l'epiteto. *Falezèll verd de baèla* = nastro verde di bavetta.

Fali, fallire — sospendere pagamenti per mancanza di danaro. *Fali còt solcc* = fallire col sacco; fallire col morto in casa. È il fallire dolosamente. *Fallire, far lire* — prov. tivornese.

Falia, favilla — la minutissima particella di fuoco che trovasi nella cenere: scintilla — quella invece che schizza (*schità fò*) dal fuoco accompagnata da scoppietto. *Monachine* — quelle scintille di fuoco che nell'incenerirsi la carta, a

poco a poco si spengono; e badessa l'ultima scintilla a spengersi. *Fa falie*, scintillare. *Sbuffare* — mandar fuori l'álito con impeto e a scosse, per lo più a cagione d'ira: rinfocare, rinfocolare — commuoversi con ira veemente: schizzar faville dagli occhi — essere adiratissimo.

Faliment, fallimento: restà del in d'ù faliment = restare a un fallimento.

Falìt, fallito; oberato. Se no l'è falìt l'è tè per falì = se non è in forno è in sulla pala; se non è rovinato è presso a rovinare.

Fall, fallo, errore, sbaglio. Toeu 'n fall = corré in iscambio, *Teucc i sai coeunta quindes* = ogni sbaglio trae seco le sue conseguenze.

Falò, falò — fuoco di stipa (*bachetam*), o di altre legne secche in segno di allegrezza. *Baldoria* — fiamma di materie secche e rare che è viva viva e dura poco. *Fuoco di gioja. Fanfaluca* — frasca che abbruciata si leva in aria.

Falòpa, faloppa — il bòzzolo (*gateta*) incominciato e non compiuto. *Filaticcio di faloppa* — seta che si trae dalle Faloppe.

Fals, falso = bugiardo = impostore. *Ess seul fals* = essere in falso — dicesi di ponti nelle fabbriche.

Falsa-riga, falsa-riga — foglio lineato di grossi rigbi

neri che ponesi sotto quello su cui vuoi scrivere per poter regger la linea (*andà drecc*).

Falsità, falsità, impostura: bugia, menzogna.

Faltram, ciarpa — arnese vile e roba di poco prezzo e male atta all'uso. Ciarpame, ciarpume, cessame = quantità di cose vili: sferre — ogni sorta di feramenta rotte: vestimenti consumati o dismessi.

Fam, fame — voglia, bisogno di mangiare: appetito — desiderio di mangiare. *Creppà*, o *moeur de fam*; *borlà 'n tera*, o *no pudì pieustà 'n pé d' la fam*; *iga euna fam de lùf* = allumpanare; arrabbiar dalla fame; cascar di fame; allupare. *Fapati la fam*, affamare: *Scoedes la fam* = sfamarsi; satollarsi, trarsi, o cavarsi la fame, saziarsi. *Iga mai fam* = patir di disappetenza.

Quando s' g' ha *fam al par bu teutt* = appetito non vuol salsa; la fame condisce ogni vivanda; la salsa di san Bernardo (cioè la fame) fa parere i cibi buoni. Quando s' g' ha *fam as mangia de teutt* = asino che ha fame mangia d' ogni strame; lupo affamato mangia pan muffato. *La fam casa 'l lùf sò d' la tana* = la fame caccia il lupo dal bosco. *Long comè la fam* = lungo come la fame, come un campanile;

più lungo d'un di senza pane; più lungo del sabbato santo. *Fam de tera, de carbù, de calavrinas, ecc.*, pica — appetito depravato, desiderio di mangiare sostanze non alimentari, così detto perchè l'uccello pica inghiotte ogni cosa di cui trovasi a portata.

Famat, affamato, famèlico: dim. *affamatello*, *affamaticcio*.

Fàmbros, lampone — rovo che produce un frutto simile alla mora (*mura*) ma rossa.

Famea, famiglia: *famieula*, famigliuola, piccola famiglia. *Ess de luna famea* = appartenere a buon parentado, casato, e simile.

Fandòmia, fandonia, fola, favola, cantafavola, pantraccola, novella; baggiagne, panzane, s. pl.; baja, ciancia, chiaecbiera.

Fanegutù, fannulla, fannullone, faniente, scioperato, scioperone, disutilaccio, mangiafagioli, mangiapane, mangiapagnotte; ozioso, accidioso, perdigiorni; sfaccendato, sfaccendone, merendone, scioperatone: *eiondolone* — che non riesce a cavar le mani di nulla.

Fanèll, fanello, = uccello dell'ordine dei passeri che canta dolcemente, e diventa domesticissimo.

Fanell, cervellino, girandolino, frasca, frascetta —

di cervello leggero. Stordito, storditello, balordo, scisccherello.

Fang, fango, brago. *Pie de fang* = fangoso. *Spòrcà de fang* = infangare, inzacccherare, impillaccherare.

Fàola, favola, fola — cosa non vera: novella — narrazione favolosa.

Faràgine, farràgine. V. *Me-sciòs*.

Farfoi, *farsujù*, balbo, balbuziente, balbettante — che ha il vizio o il difetto di pronunziar male o con difficoltà.

Farfojà, affoltare — favellar troppo e frustagliatamente. Balbettare, balbutire; balbuzzare, balbeggiare — pronunziar male o per mancanza di denti, o per grossezza di lingua. Mozzicare, smozzicare — non proferir le parole articolatamente. Barbugliare — parlare con parole interrotte come fa chi si risveglia. Cianciulare, incinciigliare. Cinguettare, balbettare — il parlar de' bambini quando incominciano ad articular le parole. Storpiar le parole — pronunziarle male.

Farfojada, affoltata — prestezza nel parlare. Affoltamento. Barbugliamento — confusa e non intesa pronunzia di parole.

Farfojamét, cinguettata — discorso scillinguato e confuso. Cinguettamento. Barbugliamento.

Farina, farina — grano, o altre biade, ridotte in polvere per mezzo della macchina. *Farija de sèmolu* = fior di farina o farina di primo velo; *modonèsa* = farina andante, o di secondo velo; *farinèta* = robeta, o farina di terzo velo; *redeseul* = cruschetto; *trifello*, o farina di quarto velo. *Farina bramada o de sturett*, fior di farina di granturco. *Turnà la farina 'n del sac* = render pan per focaccia — con traccambiare, ma in cattivo significato. *La farina del diaol la va teuta 'n creusca* = la farina del diavolo va in crusca; quel che vien di ruffa ruffa se ne va di puffa in bassa; della roba di mal acquisto non ne gode il terzo erede.

Farina, neve.

Farinér, farinajuolo — venditor di farina a minuto.

Farinòs, crusca di grano turco.

Farr, farro — specie di biada.

Fas, fascio. La sedicesima parte di un carro di fieno, di paglia, e simill, che equivale a 6 pesi bergamaschi.

Fasa, fascia — striscia di pannolino o lano più lunga che larga. Quella di lino o canapino per fasciare il bambino. Fascia: cintura, cintola, cintolo — quella del vestito femminile. *Fasa co' la gola* = fasciaccia —

cintola annodata in fiocco (a gala) davanti o di dietro della vita.

Fasa (In), di faccia, di contro, a rimpetto, di rimpetto.

Fasà, fasciare — avvolgere con fascia.

Fasada, faccia; facciata, frontispizio, prospetto — parte esterna dell'edifizio, dov'è la principal porta, e i maggiori ornamenti architettonici. — Facciata, pagina — ciascuna banda del foglio.

Fasenda, faccenda = affare, negozio.

Fasendi, affannone, faccendone, faccendiero, ceccosuda — chi volentieri s'intriga in ogni cosa, massime in quelle che tengono un po' dell'imbroglio.

Fasera, cascino — asserellino accerchiellato per contenere la parte caseosa del latte, perchè si prosciughi e diventi caelo, conservando quella figura arrotondata.

Faseta, fascetta — quella lunga striscia di pannolino con cui si fascia il braccio nel luogo del salasso.

V. *Sentura*.

Faseul; fazzoletto. **Faseul del nas** = fazzoletto, pezzuola. Moccichino, benduccio — il fazzoletto da naso dei bambini. **Faseul del coll** = fazzoletto da collo. — è un fazzoletto di pannolino, lano, bambaglio, serico, quadrato e ripiegato in due diagonalmente che portasi

dalle donne. Cravatta — fazzoletto ripiegato che si porta al collo dagli uomini allacciato sul davanti, i due canti opposti pendenti sul petto, o rannodati in cappio o in fiocco (gala). *Iga pieu cache che faseui del coll.* = avere il capo pien di vento — esser vano, superbo.

Fasl, **fasina**, fascina — fascio di legne, talvolta tutto di sottili rami d'alberi; e tal'altra anche con uo o due rami grossi (bastoni), legato per lo più con due ritorte (*strove*).

Fasinett, fastello — piccolo e corto fascio di legne di rami minuti. Fascinotti (dai Toscani) — piccoli fasci di legne corte e sottilmente riflesse, o sole o miste con scopa o stipa da avviare il fuoco.

Fasinott, fascinotto — grosso fascio di legne legato con due ritorte (*strove*).

Fasiù (Fa), far compariscenza, far comparita — moltiplicare checcressia più dell'aspettazione. Comparire.

Fastende, fastidio, noja, tedio; grattacapo, briga, impaccio. *Toeus di fastende*; o *sirca i fastende col rampi di leumaghe* = comperar le brighe a danari contanti. *No ciapas di fastende* = attaccar i pensieri alla campanella dell'uscio — non prendersi pensieri od altro che annoi.

Vegn fasteude = svenire, basire, esser preso da deliquio, da svenimento, da sincope.

Fastidius, fastidioso, nojoso schizzinoso — che mostra d'aver tutto a noja.

Fat, (antic. fado) dolce di sale, sciocco — di vivanda non salata a sufficienza: insipido, sciàpido — non saporito: *fat aface*, o *fat comè l'acqua* = sciocco, senza sale.

Fataló, insipido, scipido, scipito, sciocco, sciàpido — senza sapore.

Fateuada, sciocchezza, scioccheria, sciocaggine — azione da sciocco: scimunitaggine — atto od azione da scimunito: scempiaggine, scempiataggine.

Fàteuo, *fateuott*, *fàtuo*, scimunito, stúpido: sciocco, scempio, scempiatò, scemo; melenso: balogio, palamidone, pascibiétola, finocchio, pisellone.

Fato (*Ciapà seul*) = cogliere sul fatto, o in flagranti. *Al gh'è oeul di fati e miga di ciàcere* = lingua cheta e fatti parlanti. Il bel del gioco, è far de' fatti e parlar poco.

Fatt. — *Vull 'l fatt sò fina 'n d'ù quatri* = voler la parte sua fino al finocchio. *Igg 'l fatt sò* = avere o esservi il suo pieno — esservi il compimento, aver tutto quello che s'appartiene.

Fatùtà, *fatultà*, stolidezza, stolidità, sciocchezza, scempiaggine, scempiataggine.

Fatur, *fattore*, *castaldo*. *Fatura*, *fattora*, *fattoressa*, *castalda*. *Làsem fa 'l fatur ùn an, se gh' zonerò 'l sarà me dann* = fammi *fattore* un anno, se sarò pòvero, mio danno.

Fatùra, *fattura* = operazione = lavoro = mercede dell'òpera. Nota di merci coi numeri, pesi, misure, e coll'importo di esse. *Laurà a fatùra* = lavorare, fare a còmpto; = stare per òpera — lavorar con pàtuita mercede dell'òpera che si faccia.

Fatùrà, *fatturare*, falsificare, adulterare — dicesi per lo piú del vino e dei liquori.

Fauri, *favorire*: proteggersi, assistere, difendere, assistere.

Fàza, *faggiuola* — frutto del faggio (*fó*).

Fazà, *fagiano* — uccello di carne prelibata.

Fazd, *fuzanòtt*, bimbo, bambino, màmulo, mammo-luccio, bambolò, bambocciò, bamboccino coll'aggiunto di cresciutoccio, appariscente, grassocciò od altro — dicesi in maniera vez-zegg. a' bambini.

Fazeul, *fagiuolo* — legume di cui ve n'ha di molte specie o varietà. Fagioli bianchi; neri; romani; brizzolati, o screziati; turchi;

dall'occhio; dell'aquila; della China, o dell'Egitto; gialli; grigiolati; rigati; rossi; capponi; illirici; scandenti o rampicanti (*che fila, o rampa*); nani — quelli che si reggono da sè, e non hanno bisogno di essere infrascati (*imbrocacc*).

Fazeulott, fazilù, bel bamboccio, bamboccino, creaturina grassoccia, appariscente. Buono, obbediente, quieto, tranquillo — di fanciullo. V. *Fazà*.

Fè, fieno — erba tagliata ne' prati, lasciata seccare, raccolta e collocata sul fienile per foraggio alle bestie. *Fè mazengh*, fieno magnese, o maggiatico — fieno della prima segatura, in maggio, o in principio di giugno. *Fè ostà, ostanell*, fieno agostino, grumereccio, o gomareccio — fieno della seconda segatura, in agosto o a' primi di settembre. *Fè terseul*, fieno della terza segatura. *Gualme* — erba tenera che rinasce ne' prati dopo la prima segatura, e che si taglia in agosto. *Maragnuola* — massa piramidale di fieno.

Fecc, pigione — prezzo che si paga per l'uso di un'abitazione d'altrui proprietà. *Toeu a fecc* = pigliare, prendere, torre a pigione. *Dà a fecc* = dare a pigione, appigionare. *Affitto*, fitto — prezzo che si paga

per una possessione, per un filatoja, per una cartiera o per altri edificj da cui se ne possa cavare un guadagno. *Dà a fecc* = dare a fitto, affittare. *Terratico* — affitto che si riceve da terreno affittato. *Sta 'n ca de fecc* = stare a pigione — abitare in casa altrui mediante pagamento della pigione. *Ol fecc al tempesta mai* = del fitto non ne beccano i passeri.

Fecc, moccio — escremento che esce dal naso. *Moccione*, acc. *Tirà seu 'l fecc* = tirare il moccio per le narici.

Fede, attestato. *Fa fede*, far testimonianza. *Iga fede*, aver fede, aggiustar fede, credere.

Fede, o anell cot ma 'n fede, fede — anello che invece di pietra ha due mani impalmate, ed è simbolo di unione conjugale, o anche segno d'amicizia.

Fedel, fedete, fido.

Fet, faldella — quantità di fila sfilate per lo più di pannolino (*tita de li*) su cui si distendono gli unguenti. *Filaccia*, filaccica, e sfilaccica (v. d'uso), f. pl. — fila che spicciano da panno rotto, o tagliato, o mal cucito.

Fel, filo — pochi e sottili peluzzi o filamenti di lino, o d'altro, riuniti insieme col pollice e coll'indice, gli uni di seguito agli altri, e

attorti su di un fuso girante a una lunghezza indeterminata. *Fel miga peur-gat*, filo erodo; *fel peur-gat*, filo sotto; *peurgà 'l fel*, cuocere il filo. *Fa zo 'l fel*, dipanare. *Intorcias, ingyrupis ol fel*, attortigliarsi, aggrovigliarsi — il torcersi su di sè per troppa torcitura. *Pèsa de stradà 'l fel*, struscia — pezzetto per lo più di panno lano che si tiene stretto fra le dita, nella cui ripiegatura si fa passare il filo nell'in-naspere, nel dipanare, nell'addoppiare. *Tila de fel*, tela di lino. *No l'istà pieu fel insèm* = cascar a brani; non so ne tener brano — di abiti lacerti e sdrucciti.

Fel, filo del taglio — quello del castello, della spada, e di altre armi da taglio. *Dà ol fel*, affilare — dare il filo.

Fel, fiele — umore gialliccio e amarissimo che sta in una vescica attaccata al fegato. *Malatèa de spand, o de pond la fel*, itterizia — malattia per lo più degli organi biliari, il cui principale sintomo è il giallor della pelle, della congiuntiva e dell'urina.

Felepa, uncino, gancio — piccolo arnese di ferro che raccomandato alla cintura di cuojo (*corèza*), serve a tener sospeso il falchetto, ségolo, o pennato (*pighes*).

Felsa, filon, filza — quan-

tità di carte, biglietti, od altro infilato con refe o fil di ferro.

Femina, femminile, femminino-na, femminesco, femmineo. Femmina: donna: moglie.

Fenda, sparato — apertura per lo più della parte davanti dello vesti e delle camicie.

Fendidura, fessura, fenditura, screpolatura.

Fenèr, fenile, sienile — luogo da riporvi il fieno.

Fendce, finocchio, finocchio dolce — pianta del genere degli aneti, la cui radice aromatica è mangereccia: seme della stessa.

Fènta, pettorina. V. *Pitùrina*.

Fèra, fiera — grande e pubblico mercato. *A vesdis despù a la fèra* = a rivederci alle calende greche, a rivederci mai più, perchè i greci non avevano calende. *Fèra de poch, fierucola.*

Ferà, ferrare — munire, fortificare di ferro. *Conficcare i ferri ne' piedi alle bestie.*

Ferada, inferriata, ferriata, ferrata — unione di più spranghe di ferro intraversate fra loro, ingessate o impiombate nella soglia, (*piana*), negli stipiti (*spaline*) e nell'architrave di una finestra. Bastoni — Le spranghe di ferro che formano l'inferriata: vani — gli spazj tra i bastoni. *Inferriata d'mandoria* — quel-

la i cui bastoni nons'incrociano a squadra, e perciò i vani hanno figura di rombo, o di rombòide. Inferriata diritta — quella i cui bastoni sono nello stesso piano del muro; o paralleli al medesimo. Inferriata a corpo — quella che fa oggetto, cioè che sporge in fuori dalla dirittura del muro. Inferriata a gabbia — è un' inferriata a corpo che sporge in fuori in figura tondeggiante. Inferriata inginocchiata — quella i cui bastoni longitudinali si ripiegano due volte a squadra, e fa corpo la parte inferiore della ferriata.

Feramenta, ferramento — insieme di tutti i ferri per armare un lavoro. Ferrame — aggregato degli arnesi di ferro. Ferrareccia — nome collettivo di ogni specie di ferri grossi ad uso degli agricoltori, bottai, fabbri, ecc. *Magazi de feramenta* = ferrareccia — magazzino di detti ferri. Ferreria — massa di ferramenti. *Rotam de feramenta*, sferre — ogni sorta di ferramenta rotte.

Ferarsa, ferrareccia — magazzino d'ogni sorta di ferri ad uso degli agricoltori, bottai, carradori, fabbri, e simili.

Ferètt, infilacappio — specie di grosso ago con punta ottusa (*moca*), e con ampia cruna (*Anèstra*).

Ferit, ferito. *L'è mei restà ferit che mort* — è meglio cader dalla finestra che dal tetto; è meglio cader dal piè che dalla vetta; è meglio perdere il dito che la mano; è meglio perdere la pelle che il vitello, o la sella che il cavallo — tra' due mali è da preferirsi il minore.

Fermà, far prigione, catturare, arrestare. *Fermas*, fermarsi, arrestarsi, sostare, restare, ristare, rimanere, cessare, desistere.

Ferma antipòroc, pietrino, marmino; zeppa — arnese di varie fuggie, posto contro l'imposta dell'uscio per tenerla aperta quanto piace.

Fermada, fermata, ristata, — pausa, posa, sosta.

Ferni, fornire, finire, terminare, compiere, compire, condurre a termine.

Feròss, atticiato, tarchiato, membruto, di grosse membra; fig. robusto, forte.

Ferr, ferro — il più utile fra i metalli, e trovasi diffuso su tutta la terra. *Ferr ladi*, *dols*, ferro dolce, — *sgress*, grezzo. *Caal de ferr*, misura di gravità corrispondente a quattordici pesi. *Rotam de ferr*, *sferre* — ogni sorta di ferramenta rotta e vecchia. *Quell che end ol ferr rott*, ferravecchio — chi compra o vende sferre. *Caà i ferr*, smùgnere — trarre a sè senza pietà le sostanze al-

trai. Impoverire — ridurre altrui in povertà. *No iga gnè ferr gnè carbù* = non ci entrare per nulla. *Me no g'ho gnè ferr gnè carbù* = io non sono parte interessata. *Entraga gna per ferr rott* = entrarci come sambuco in cielo, come papa sei nelle minchiate, come il cavolo a merenda. *Tegn gna per ferr rott*; avere uno per le due coppe; stimare uno come il terzo piede; o quanto il cavolo a merenda. Tenere uno per niente.

Ferr (de sopersà); ferro da stirare. Ecco le diverse sorta di ferri da stirare: ferro — detto assolutamente, quando nel contesto non ammetta dubbio sul suo significato, è una lastra di ferro lunga circa un palmo, larga meno, grossa un dito, ottusamente appuntata in cima, ben liscia per disotto: è il più sbrigativo e opportuno, ed è assai usitato oggidì. Ferro da stirare ad anima, ferro ad anima — ha doppio fondo; entro il cui vano, come in un fodero si mette una lastra, ed anima di ferro infuocata: è quasi fuori d'uso. Ferro da stirare a cassetta, ferro a cassetta — ha fondo e sponde rilevate intorno intorno da poter contenere carboni accesi, i quali si coprono con un coperchio: da noi sono fuori d'uso. *Ferr de sortur*, ferro da

spianare — è alquanto più stretto e più appuntato del primo sopra dichiarato, ed è più acconcio a spianare le costure. Ciascuno di essi ferri hanno una maniglia ferma per poterli prendere. *Strass*, *cùsinett del ferr*, presa, pugnotta — specie di guancialino di cenci imbottito per non iscottarsi la mano. — *Ferr de risà i checi*, ferro da ricci; e calamistro (ma non è di stile familiare) — sorta di tanaglie a bocche lunghe, coniche e diritte, una delle quali entra nella concavità dell'altra. *Ferr de papiliote*, stiacce-ine, schiacce-ine sorta di tanaglie a bocche corte e piatte, tra le quali sufficientemente riscaldate si stringono le ciambelle (*papiliote*). *Ferr di tende*, due occhi — ingessati nel muro per di dentro all'altezza del davanzale della finestra: due bacchette — ingessate, o meglio infisse a squadra entro corrispondenti occhi di ferro ingessati nel muro all'altezza dell'architrave. *Ferr de netà i scarpe*, ferro da piede — lastra di ferro confitta verticalmente nel suolo, o in un pezzo mobile di pietra, a uso di torsi il fango dai calzari prima di salire scale, o di entrare in una stanza. *Ferr del foec*, paracènere, guardacènere — lamina di ferro

o d'ottone talora ornata che si mette per coltello (*in costa*) lung'esso la soglia del caminetto affinchè tenga raccolta la cenere sul focolare.

Ferr, ferramenti — aggregato di tutti gli arnesi e attrezzi che si usano comunemente per le campagne, perchè la parte principale del maggior numero di essi è di ferro: strumenti rurali, rusticali, o rustici. *I ferr del mester*, i ferri — l'insieme degli strumenti propri per un'arte meccanica. Ferri da dorare — quelli le cui figure sono in rilievo, da imprimerli sull'oro in foglie, come fa il legatore di libri sulla coperta di essi. *Ferr de curnia* (ferri de' legnajoli = *marèngù*), V: *Spondereula*. *Ferr de peurgà*; ferro da purgare, ferro da pelare — ferro de' conciatori di pelle, curvo quasi a mezza luna, tagliente dalla parte concava, e si maneggia con due manichi di legno: *ferr de scarnà*, ferro da scarnare, scarnatojo — serve a levare dalle pelli que' limbelli o *carnicci*, cioè pezzetti di carne, ed è quasi simile al precedente. *Ferr de caal*, tassetto, tassettino a ferro di cavallo — piccol tasso: il cui contorno rassomiglia a un ferro di cavallo; è adoperato dagli stagnai (*latèr*). *Ferr de caal*, ferro — guer-

nimento di ferro che s'inchiuda sotto i piedi de' cavalli e de' giumenti. Sferra — ferro rotto o vecchio del cavallo. *Ferr de neta 'l comodo*, piombino — pezzo di ferro, più grosso del braccio, lungo alcune spanne, che in basso termina in punta ottusa, e in alto ha un occhio per legarvi una corda.

Fèrsa, rosolia, morbilli — malattia che viene alla pelleempiendola di macchie rosse, e che attacca per lo più i fanciulli.

Fèr, molto, assai.

Festa, festa — giorno solenne in cui non si lavora: sacra, sagra — festa religiosa: domenica — il giorno del Signore. *Fa festa*, far festa, festeggiare: solennizzare una festa: far lieta accoglienza ed onore: divertirsi, sollazzarsi. *Dè de festa*, giorno di sciopro — giorno in cui non si opera o non si lavora. *Sund de festa* = sonare a festa. *Pagà la festa* = pagar la festa — dar mancia, o altro dono il giorno in cui ricorre la festa del santo di cui si porta il nome. *Di dré la nom di feste* = dire un carro di villante, d'ingiurie. *Gieustà d' la festa* = acconciare pel di delle feste; dar busse di santa ragione; spianar le costure. *L'è miga semper festa* = ogni di non è festa; tutti

i mesi non son di trentuno; Natale viene una sola volta l'anno — la fortuna non asseconda sempre. *Passat la festa as batt ol sant* = passata la festa; o avuta la grazia, gabbato lo santo. *Fet* — *chi fet che foi* = di tratto in tratto; di tempo in tempo.

Fèta, *fetta* — particella tagliata larga e sottile da checchessia. *A fète a fète* = a fetta a fetta. *Fetina*, *fetterella*, *fettuecia*, *fettina*, *fettolina*. *Daghen euna fèta* = annojare, infastidire, importunare, seccare, stuccare, stucchevolare, stufare.

Fetà zo, *affettare* (la prima e stretta). *sfeteggiare*, tagliare in fette.

Feubia, *fibbia* — arnese di metallo con cui si tengono congiunte due parti di cose flessibili. Parti: *bindell*, anello (della fibbia) — la parte di tessa che è tonda o quadrangolare, o d'altra forma, ne fa come il contorno: è la parte più appariscente, e la sola capace di preziosità di materia, e d'ornamento di forma: *treèrs*, *pernietto* — fil di ferrò nel quale girano l'ardiglione (o gli ardiglioni), la gruccia, o la staffa, ed è ribadito ai due capi nell'anello della fibbia: *ariù*, *ardiglione* — pezzetto di metallo alquanto acuto nella estremità che entra nel riscon-

tro, e nell'altra piantato stabilmente in un cannoncino girèvole intorno al pernietto: le fibbie per cinture larghe hanno due ed anche tre ardiglioni. Nelle fibbie più semplici, e per cinture da pelle hanno per lo più un solo ardiglione girevole liberamente intorno al pernietto, *braghèta*, *gruccia* — ferretto che ha la forma appunto di una gruccia (*scarsoła*), che si fa entrare in un occhiello della cintura. Talvolta alla gruccia vien sostituita la staffa che è una specie di campanella o maglia, ed è munita internamente di due cortissime punte per rattenere uno degli orecchi o cintorini della scarpa. *Affibbiare* — stringer con fibbia: *sfibbiare* — sciogliere la fibbia. *Fibbiajo* — colui che vende, che fa o che raccòmoda le fibbie. *Iga d' la feubia* = aver pratica, disinvoltura, cognizione.

Feubià, *fuggire*, *sfuggire*, *spuleggiare*, *spulezzare*. *Feubiàsla*, *svigdàrsela*, *bàtter-sela*, *sbiellare*, *scantonare*, *sfrattarsi*: *andare*, *partire*.

Feufa, *paura*, *formidine*, *timore*, *sbigottimento*, *battissoffia*, *battissoffiula* — paura grande, ma breve che cagiona battimento di cuore e frequente atitare e soffiare.

Feulmen, *fulmine*, *fòlgore*. — *Folata*, *fulmine*, *subbisso*,

mondo — grande quantità.
Scapà compagn del feulmen
 = andar via come una saetta; fuggire come se uno avesse il fuoco, o i birri dietro — correre velocissimamente. *A l'impruiza comè'l feulmen* = all'improvviso come il fulmine.

Feum, fumo — vapore che esala da materie che abbruciano, o da quelle che si raffreddano. *Feum de raza*, negrofumo, nero di fumo. Leppo — il fumo che esce dalle materie untuose e che per ciò puzza (*spessa*) assai. *Fa feum*, far fumo, fumiare, fumigare, affumare, affumicare, fumare, dar fumo. *Snigrà de feum*, affumare, affumicare. *Andà 'n feum*, sfumare, svanire. *Ol feum al va dré ai pieu bri* — il fumo va dietro ai belli. *Ol feum in seu e l'acqua 'n zo* = il fumo va all'aria, e l'acqua alla valle. *No iga miga pura del feum de cazonsei* = non temer grattaticcio — non temer piccole cose.

Feumà, fumare, fumiare, fumigare, affumare, affumicare, far fumo, dar fumo. — Pipare, fumare.

Feumère, fumo, gran quantità di fumo.

Feuneral, funerale, mortorio. *Andà dré al feuneral* = andar al morto; accompagnare il morto — assistere a un funerale.

Feurberèa, surberia, astuzia,

malizia, scaltrezza, accortezza.

Feurbo, furbo, scaltro, accorto, astuto = destro, esperto = maligno. *Per conos ù feurbo, al gh'è oeuł ün oter pieu feurbo* = per conoscere un furbo ei vuole un furbo e mezzo.

Feuria, furia, fretta, pressa: affollata — prestezza e furia grande in far chiacchieria: *feuria franseza*, furia francese, furiaccia. *Andà, o montà 'n feuria* = montare in furia, sulle furie; o in bica, dar nei lumi, o nelle stoviglie; adirarsi fortemente.

Feuria, fulmine, folata, nuvolo, mondo, sabbissò — grande quantità, e dicesi d'uccelli, o d'altro.

Feurniment, finimento, fornimento; bardatura, bardamento — guarnimento di cuojo che si pone addosso al cavallo per attaccarlo alla carrozza. *Feurniment a pett*, *feurniment a colana* = finimento a pettorale, finimento a collare — secondochè il finimento ha o l'uno o l'altra di esse due parti. Sue parti: *colana*, collare — parte del finimento che sta intorno al collo del cavallo; *pett*, *petoral*, pettorale — larga striscia di cuojo che cinge il petto del cavallo; *sura-coll*, reggipettorale — parte del finimento che sostiene il pettorale; *tabari* —

parte del finimento, composta di due cuscinetti, i quali uno per parte posano sulla vita del cavallo. Il corrispondente a questa parte del finimento non n'è stato dato di rinvenirlo; tuttavia, parrebbe mi che si possa chiamare Guancialino; *gropéra*, gropiera, posolino, posolatura — coreggia attaccata al guancialino dall'una parte, e sostiene il codone dall'altra; *cucl*, *sott-cua*, codone — parte della gropiera che sta sotto la coda del cavallo; *braga*, braca; imbraca — parte del finimento che investe le cosce; *suraschièna*, sopraschièna — striscia di cuojo che passa sulla schiena del cavallo; *portatirancc*, reggitirelle — cuojo che regge le tirelle partendo da ambe le parti della groppa del cavallo; *tirancc*, tirelle — due funi, o due striscie di cuojo con cui si attacca il cavallo al bilancino della carrozza; *sott-pansa*, sottopancia — larga cinghia di cuojo che si fa passare sotto al ventre del cavallo per impedire che la bardatura non si sposti; *sentùre*, cigne, cinghie — strisce, o fasce di cuojo che nel finimento sono quattro due attaccate al guancialino, e due alla braca.

Feurniment, finimento, fornimento — guernimento di

cuojo che si pone addosso al cavallo per attaccarlo alla carretta (*carrett*). Sue parti: *brüott*, brigliozzo — parte del fornimento che serve a guidare il cavallo: *lestéra*, lestiera; *frontèra*, frontale; *ganasi*, sguanco — parti laterali della briglia, cui sono cuciti i paraocchi; *oengiai*, paraocchi; *màzara*, museruola; *sott-gola*, soggolo; *barbosal*, barbozzale. Parti del fornimento propriamente detto, *colana*, collare; *sèli*, sellino; *braga*, braca; *sott-pansa*, sottopancia.

Feustà, fustagno, frustagno — sorta di tela bambagina.

Feustèla, stampa — ferro con cui si traforano le coreggie che hanno ad essere affibbiate. La stampa porta via un piccol pezzo rotondo, e i fori restan netti pel passaggio dell'ardiglione (*ariù*) della fibbia.

Feuzel, fucife — lo schioppo dei soldati. Schioppo, archibuso, scoppio, moschetto. V. *Sciopp*.

Fevra, febbre. Febbrifero, febbrifico — che produce febbre. Febbrifugo — di medicamento che fugha la febbre. *Fevrèta* = febricciattola, febricella. *Fevrà*, febricone.

Fi, fino, fine, eccellente, prezioso = sottile, minuto = *fino*; termine, mèta = *fig. scopa*, *mira* = *fig. esperto*, *accorto*, *astuto*,

scaltro, furbo, malizioso = destro = sagace. *A la fi di fi; in fi di fi* = alla fin fine; finalmente; insomma; in conclusione; al far dei conti.

Fiac, fiacco, débole, fièvole, languido, spossato, snervato, flaccido. *Ess fiac* = aver appetito; aver fame.

Fiacca, freddura, lentezza, pigrizia, lentore. *Pazienza, Co la fiaca* = a bell'agio, adagio adugio, pian piano, lemno lemme, lentamente.

Fiadà, fiutare, respirare; alitare, rifiatore; *lasà fiadà*, dar fiato.

Fiaèll, fièll, coreggiato — arnese fatto di due bastoni legati fra loro per un pezzo di cuojo. Sue parti: *locièr*, manfanile — il maggiore dei due bastoni del coreggiato, e che serve come di manico; *erga*, velta, calocchia — la mazza (*bastà*) più corta e più sottile con cui si batte grano, od altro; *mascadès*, gombina — striscia di pelle o di cuojo che connette la vetta al manfanile.

Fiana, fiamma. *Comentà a fà fiamà* = levar fiamma.

Fiamèla: diin., fiammella, fiammerella, fiammellina, fiammerellina.

Fiumada, fiammata = fiamma, lieta — fuoco che arde con molta fiamma, o passa presto. *Baldoria* — fiamma di legne minute e secche per scaldarsi prestamente. *Fuoco di gioja*.

Fiamant (*Neuf*) = nuovo nuovissimo; nuovo di zecca; interamente nuovo = lampante; nuovo di zecca — rfluente, parlandosi di moneta battuta di fresco.

Fiamenghina, fiamminga — piatto per lo più censinato ad uso di portar vivande in tavola.

Fiasca, stagnata — vaso di stagno o di latta, di varia forma, a uso di tenervi olio per la cucina.

Fiasch, fiascò — vaso rotondo di vetro. *Fiasca* — vaso simile al fiasco, ma di forma schiacciata. *Gua-stada* — vaso di vetro, corpa-cioto, con piede e con collo stretto. *Fiascajo* — chi fa e vende fiaschi.

Fà fiasco = far fiasco, andar fallito; dar un tuffo; o in cenci — non riuscire. *Far vescia* — lo scoppiar débole e vano degli schioppi, ecc. *Impieni 'l fiasch*, infiascare.

Fiascheta, fiaschetta — piccolo fiasco: ed anche è proprio di diversi piccoli vasi simili, come, fiaschette da odori; fiaschette da polvere.

Fiaster, figliastro — figlio del marito di altra moglie, o della moglie di altro marito.

Fiat, fiato, àlito, respiro. *Sorso*, sorsata — quanto liquore si beve in un tratto senza racòrre il fiato. *Tirà 'l fiat* = pigliar fiato; riposarsi. *Tegn ol fiat* = ritener l'ali-

lo — non respirare. *Caà*, *toeu 'l fiat*, annojare, impartunare, seccare. *Bis in d'ù fiat*, here a un tratto — senza raccogliere il fiato. *Mancamét de fiat* = ànsima, ansamento. *Mancà 'l fiat*, ansare, ansimare — respirare con affanno, ripigliando il fiato frequentemente. *Beutà vià 'l fiat*, sfiatarsi — perdere il fiato per troppo o fortissimo gridare = abajare alla luna — gridare o ammonire in vano — abajare al vento — parlare invano. *Iga 'l fiat catif*; o *speusà 'l fiat* — essere fiatosq; aver la bocca fiatosa, o puzzolente; aver un fiato d'ayello. *Stazo 'l fiat* = venir l'òzolo — aver grande voglia. *Fa sta zo 'l fiat* = dar gola. *Fa sta zo o fa sta 'ndré 'l fiat* = muovere a pietà o a compassione; aver compassione; commuovere. *Fa tegn ol fiat*, far attendere, o aspettare. *Fina che gh'è fiat gh'è éta* = finchè c'è fiato c'è speranza. *No pudì gna firà 'l fiat* = non poter dir mesçi — non conceder un minimo che di posa, di tempo.

Fich, fico; ficaja (l'albero); feo (il frutto). *Ficheréta*, *fichéto* — luogo piantato a fichi. *Laca de fich* = lattificio — umore viscoso e bianco come latte ch'esc dal picciuolo (*màneck*) del fico acerbo (*zèh*). *Fich sech*,

ficosecco. *Fich* (gergo), sterco di cavallo, di mulo, di asino. — *Ol fich al g'ha de iga: cùl de pescadur, coll de 'mpicat; e pell de egia*. = Il fico vuole avere due cose: collo d'impiccato o camicia di surfante. *Quando 'l fich al resta seul fighèt, la va mal per ol padrù e per ol masér* = quando il fico (albero) serba il fico (frutto), tu, villan serba, il panico. *Salvà la pansa per i fich* = serbare il corpo a' fichi.

Ficsèch, ficosecco — fico seccato al sole o nel forno.

Ficià, appigionare, dare a pigione — dieci delle case: affittare, dare a fitto. — dieci di fondi, o poderi; edificj, come filatoj, cartiere, ecc. *Lòcarè*, allogare — dare a fitto. *Apartament miga ficial*, appartamento spigionato.

Ficiaol, pigionale, pigionante — chi ha un'abitazione in casa altrui e ne paga la pigione (*fècc*). *Pittajuolo*, affittajuolo, affittuario — colui che conduce una possessione, o un edificio da cui può cavare un guadagno, pagando al proprietario un prezzo stabilito che chiamasi fitto (*fècc*). Il fittajuolo chiamasi anche conduttore.

Ficiarèa, allogamento, allogazione, locazione.

Fidas, fidarsi, affidarsi — avere fiducia di non essere

ingannato. *Fidas l'è be, e no fidas l'è mei* = fidarsi è bene, e non si fidare è meglio; — Fidati era un buon uomo, Notificare era meglio; — Fidati e Nontificare eran fratelli. — Fidati e Nontificare sono personificati.

Fidat, firlét, fidato, fido, fedele, galantuomo.

Fidech, fégato, epate — uno dei visceri del basso ventre. *Col mal del fidech* — a malincuore; a malincorpo; di mala voglia, malvolentieri. *Fa majà 'l fidech* = fare spatare, o rimettere un'ala di fegato; far adirare, arrabbiare; far montare l'ira, la stizza, la rabbia. *Majas ol fidech* = struggersi, rodersi, crucciarsi, accorarsi, consumarsi di livore, di rabbia. *Tremà 'l fidech* = tremar i pippioni — aver grandissima paura. *Iga 'l fidech sa* = aver il cuore, l'animo, il coraggio, l'ardire, l'ardimento. *Infiamasiù de fidech*, epatite, epatitide — infiammazione del fegato.

Fideli, vermicelli. *Fideli fi, o de Genoa*, capellini — sorta di pasta più fina dei vermicelli.

Fieul, figlio, figliuolo = bambino, fanciullo, ragazzo, garzone, garzoncello-nellonetto, marmocchio. *I fieui*, la figliolanza. Figliolinaletto, diu.; figliolone, accr.

No lga gnè fieui gnè cagneui = non aver figli; non aver nessuno — esser solo, solo soletto, libero: esser soli (se di due congiugi). *L'è fieul de sò pader* = la scheggia ritrae dal ceppo; la buccia ha da somigliare al legno — è detto de' figliuoli che rassomigliano il padre.

Fieul, polloncino, polloncello, tallo, rimessiticcio, messiticcio, messa, pollone — delle piante.

Fieula, figlia, figliuola = fanciulla = bambina — ragazza = zita, zitella, pulcella, pulzella.

Fieulà, rifigiare, rigermogliare, cestire — dicesi di quelle biade che da un sol ceppo vengono molte fila. Figliare, far figli — dicesi delle bestie. — Adottare in figlio.

Figùra, figura = volto faccia, viso. *Breuta figùra*, figuro — persona di brutto aspetto: arfasatto. — *Incoeu 'n figùra, domà 'n sepoltùra* = oggi in figura, domani in sepoltura.

Figurà, affigurare, raffigurare — discernere, riconoscere alla figura. Rasso-migliare.

Figùras, figurarsi; immaginarsi.

Figùri, figurino — giovane, vanerello che sta sulle mode — Modello del vestire secondo la moda.

Figùriuo, figurini — piccole

figure di gesso o di creta (tèra) o di cera.

Fila, fila — ordine di cose l'una accanto all'altra. Filo, filza, vezzo — un giro di collana: p. e. *euna fila de corai* = un vezzo o un filo di coralli. *Fila de piante*, filare. *Fila de montagne* = catena di monti, giogaja. *Mett in fila*, allineare, schierare. *In fila*, in fila, alla fila, di séguito, successivamente.

Filà, filare — ridurre in filo canapa, lino, lana, ecc. *Filà gross*, filar grosso: *filà fi*, filar sottile. *Filà piè*, filar pieno; *filà oeud*, filar vuoto. *Dà de filà*, dar a filare; *jà filà*, far filare. *Toeu de filà*, torre a filare. *Filà la sida*, trarre la seta. *Filà zo*, sconocchiare — consumar filando la conocchia, o roccata, o penneccio, cioè quella quantità di lino, di lana o d'altro che è sulla rocca. *Toeu de filà per dà de filà* = torre a filare per dare a filare — dar a far le sue faccende, per pigliar a fare quello d'altrui senza pro. *No l'è pièu quell tap che Berta filaa* = non è più il tempo che Berta filava — non è più il tempo della felicità: i buoni tempi son passati. *Filala 'n quaranta* = stare a stecchetto; far pentolini, o dei pentolini — vivere miseramente, sottilmente.

Filada, rimbrotto, rimbrotolato, rimbrottamento — rimpriòvero accompagnato da un po' di stizza: gridata, garrimento, rimpriòvero, rabbuffo, lavata di capo. — Ammonimento, ammonizione, correzione, riprensione. *Daga euna buna filada* = dare una buona mano di stregghia, o una buona stregghiatura, o una spellieciatura, una lavata di capo. Dare o fare una sbarbazzata, una ripassata, un rivellino, una romanzina, una gridata, un rabbuffo, una sbrigliata; una scopatura. Fare una risciacquata, un rovescio, risciacquar un bucato. Cantar la zoffa, la compieta, il vespro. Spellieciare, gridare, rubbuffare.

Filàdèll, filello, filelto, scilinguagnolo — ligamento membranoso ed elastico posto sotto la lingua. *Iga tajat ol filadèll* = aver rotto lo scilinguagnolo = parlare assai ed arditamente.

Filadur, trattore — chi dai bòzzoli (galète) fa trarre il filo e metterlo in matasse: chiamasi anche Filante.

Filadùra, trattura — il cavare la seta dai bòzzoli. Filatura — l'arte e l'opera del filare.

Filanda (dai lombardi *filanda*), trattura — edificio, dove dai bòzzoli (galète) si trae la seta. *Agent de flanda*, regolatore, mini-

atto, commesso — colui che a nome del trattore soprasta alle persone che lavorano in trattura (*filanda*), dà d'occhio ai lavori, e provvede a ogni occorrenza.

Filastròca, filastrocca, tiritèra — ragionamento lungo, e noioso. Falalella, fallilella — canzone sciocca del volgo. Baggianata — cosa sciocca. Tantaferà, tantiferata — discorso lungo informe e mal commesso. Vescia — discorso vano.

Filat, continuo, di fila, successivo, consecutivo — p. e. *ho apelat tri dé filacc* — ho atteso tre di continui, ecc.

Filatoér, filatojajo — chi lavora al filatojo di seta; e chi conduce il filatojo stesso.

Filatoi, filatojo — edificio ove sono i vâlichj da filare e torcere la seta uscita dalla trattura (*filanda*).

Fòpe, sito di rùdù, bâratro — luogo murato sotto il pian terreno, dove l'acqua corrente o cadente muove una grande ruota a pale o a sechie, la quale fa girare l'intero vâlico (*pianta*). *Rocuda*, rùdù a pale, a a sege, ruota, rotone a pale, o a sechie — ruota mossa dall'acqua: *èrbor*, asse della ruota: *laterni*, *roedazen*, lanternino — piccola o robusta ruota, ovvero rocchetto e gabbia o a piuoli, infisso nell'asse della ruota e imbocca nella

lanterna. Per le altre parti del filatojo. V. *Pianta* (vâlico). *Vâtech* (grillanda).

Filètt, filetto — sottile tratto di penna con cui si cominciano, si uniscono e si finiscono le lettere. — *Filèllo* — imboccatura del cavallo dalla quale partono due corde che servono a tener alta la sua testa. — *Còrbola* — sorta di martello de' calderai (*magnà*): ha ferro lungo e sottile, bocca tonda, e serve a picchiare il fondo de' vasi cupi di rame. — Midollo spinale. V. *Fikù*.

Filistòca, filastrocca. V. *Filastròca*.

Filograna, filigrana — lavoro tutto a trafori, e come reticolato, fatto con sottilissime striscioline d'oro o d'argento, ripiegate in fiori, fogliami, rabeschi, e ghirigori d'ogni maniera.

Filseul, matassina, matassetta, trasfusolina.

Filù, midollo spinale — cordone bianco, molle, polposo contenuto nel canale vertebrale, parlando degli animali da macello.

Finadèss, finora, fino ad ora, infino ad ora.

Finamai, *infnamai*, in abbondanza, in gran copia — al sommo, sommamente, quanto mai.

Finansi, stradiere. V. *Prezenti*.

Finca, colonna, colonnello — parte della faccia

ta racchiusa in linee perpendicolari.

Finèsa, finezza, sottigliezza = cortesia, favore, gentilezza, piacere = accortezza, astuzia, furberia, scaltrezza.

Finestra, finestra — apertura, per lo più quadrangolare, che si fa nelle muraglie delle case e d'altri edifizj, per dar lume e aria alle varie parti interne di essi. Sue parti: *parapett*, parapetto — parte di muraglia dal pavimento al davanzale; *piana*, davanzale — piano superiore del parapetto, il quale è di muratura, ovvero è una lastra di pietra alquanto sporgente in fuori; *spaline*, stipiti — le parti laterali della finestra che sorreggono l'architrave; *architraf*, architrave — muratura, o membro d'architettura appoggiato agli stipiti. — Finestrino-elletta-etta. Finestrone. Finestra quadra — quella che ha l'architrave: finestra arcata — quella invece che ha un arco. *Finestra con seu la carta* (*impenada*), finestra impannata — quella i cui sportelli hanno fogli di carta (o anche tela): *Finestra coi veder*, o *cristai*, finestra invetriata — quella i cui sportelli hanno vetri o cristalli. *Finestra co la regnada*, finestra reticolata — quella la cui apertura è munita di una rete di

filo metallico (*regnada*).

Finestra co la ferada, finestra ferrata — quella alla cui apertura è apposta un'inferrata. *Finestra murada*, finestra cieca; *murà, stopà finestre*, accecare finestre.

Finestrato — ordine di finestre. Riscontro di finestre — situazione e corrispondenza tale di finestre anche lontane le une dalle altre, per cui si formi come una corrente d'aria. *Andà a la finestra* = farsi, affacciarsi alla finestra.

Finestri tonà, occhio — piccola finestra rotonda od ovale, per lo più nella parte alta di alcuni edifizj.

Finì, finire, fornire, terminare. *Finila*, *finila sò* = farla finita; venirne a capo; concludere. *Feni*, o *ndà a finis in negota* = finir in nulla; andar in ditegno; fare acqua da occhi.

Finsiu, *finterea*, finzione, finteria, simulazione, dissimulazione, doppiezza.

Finta, modestina = striscia di panno lino lunga un palmo, o poco più, con guernizione nel lato superiore, e portarla sopra il seno le donne, specialmente quando il vestito fosse di molto scollato (*bass*) e aperto sul davanti.

Fintus, finto, simulato, doppio, infinto = menzognero, mendace = simulatore, dissimulatore.

Finura, finora, fino ad ora, fino a questo punto.

Fiòc, nappa, fiocco — ornamento fatto di più fila di seta; o d'altro, pendenti in tondo da una specie di gambo sodo, quasi come le sétole d'un pennello. Le nappe formano ornamento di abiti sacerdotali e di arnesi di chiesa; ed entrano nell'abbigliamento delle signore. Una nappa fa sovente finimento al cocuzzolo del berretto da uomo; e in nappa termina per lo più il cordone dei campanelli negli appartamenti. — Piumino — nappa di piuma di cigno o anche di seta a uso di incipriare. — Chioma — i rami, le frondi degli alberi.

Fioca, neve — bioccoli o faldella di neve che sta cadendo.

Fiocà, fioccare, nevicare, nevere — cader neve. Fioccare da' Toscani è detto solo quando la neve viene a gran fiocchi. *Quando 'l fioca seu la foja, l'è un inverno che fa oja* = quando nevicca sulle frondi è segno di un unite inverno.

Fiocada, nevajo, nevazzo — neve caduta o cadente in gran copia. — Nevata — paese, paesetto coperto di neve, parlandosi di pittura che lo rappresenti.

Fiomba, scena, paravento — arnese mobile composto di parecchi telai che si

pone dinanzi agli usci per riparo dal vento, od anche per tener separati due letti in una camera: spicchi — le parti che mastiettate insieme, formano la scena.

Fionda, fromba, frómbola — funicella per iscagliare sassi. *Tirà co la fionda*, sfrómbolare. Fromboliere, frombotatore, frombatore — chi scaglia sassi colla frómbola.

Fioroni (*Andà a*) = aver il vento in poppa — andar le cose prosperamente.

Fios, *fiusi*, figlioccio — chi è tenuto a battesimo o a crèsima, detto solamente da chi lo tiene.

Fisà, fissare — stabilire, andar d'accordo — convenire.

Fitansa, locazione, allogazione, allogamento. *Oltà zo la fitansa* = rafferma- re la locazione, ecc. — parlandosi de' contratti di locazione: rafferma- re la pigione = parlandosi dei contratti di pigione. V. *Fecc.*

Fitàol, affittuario, affittajuolo, V. *Ficiuol.*

Fiur, fiore — parte della pianta che rinchiude gli organi della fecondazione, e della riproduzione. Nel fiore si osservano le seguenti parti: calice — involucre esterno del fiore: corolla — organo che immediatamente circonda gli stami ed i pistilli: pétalo — ciascun pezzo d'una co-

rolla composta di più pezzi. P. e., ciascuna fogliolina della rosa sarebbe un petalo: stame — organo maschile, le cui parti sono il filamento, l'antera e il polline: pistillo — organo femminile, composto dello stilo, e dello stimma: il pistillo occupa per lo più il centro del fiore: ovario — parte nella quale si racchiudono i semi. — Fiorajo, fioraja — colui, colei che vende fiori: fiorista — chi fa fiori artificiali. *Scarpà seu i fur* = spicciolare i fiori. *Spand, bentà fò i fur* = far la fiorita — quelli che si spargono per le strade in occasione di festa, di processione.

Fiura, fico-fiore, fico primaticcio, fiorone.

Fiure, fiori — muffa che si forma sul vino quando è alla fine della botte.

Fiurell, fioretto — spada senza punta per servire alla scherma.

Fiurà (gergo), deretano, ano, sedere, preterito, pòdice, bòssolo delle spezie, culo.

Flàut, flauto — strumento da fiato, per lo più di bòssolo (*legn de martell*), lungo circa tre palmi, che suonasi di traverso, in situazione quasi orizzontale, Flautista — suonator di flauto.

Flagell, nùvolo, subbisso, sfuriata, mondo, — grande quantità.

Flata, vescia. Peto (*scorèza*) non rumoroso. Flato, flatulenza — gas sviluppati nello stomaco, o negli intestini — emissione di esso gas dall'ano.

Flauti, ottavino. V. *Otaì*.

Flèma, flèmma, lentezza — mancanza d'attività, di celerità nel far checcchessia. — Adagio, a bell'agio, pian piano, lemme lemme.

Floga, floscio, languido, fièvole, vincido = mencio, vizzo, mucedo, cascante.

Floss, floscio, V. *Flogn*.

Fà, faggio — albero. *Bosch de fò*, faggèto.

Fò, fuori, fuora, di fuori, di fuora *Andà fò*, traboccare — il versarsi fuori il liquido per la bocca del vaso nel forte bollire, o per essere stato troppo riempito o per altro motivo. *Andà fò de lur*, dar nelle stoviglie, nelle girelle, ne' lumi; uscir de' gàngheri; menare suanie; adirarsi grandemente; impazzare.

Fodrà, foderare, soppannare — rinforzare od ornare con fòdera.

Foèla, lògoro — strumento fatto a foggia di ala con cui chiamasi il falcone ed altri simjli uccelli.

Foètt, scudiscio — bacchetta colla quale si stimolano i cavalli al corso.

Foèuc, fuoco — combustibile attualmente infiammato, o anche solamente acceso. Focolare = camino. Fami-

glia. Incendio. — *Fa seu 'l foec* = allestire il fuoco; *ergott de 'mpia 'l foec*, accenditojo — fuscello, fiammifero (*fùlminant*), pezzo di carta o altro simile a uso di comunicare la fiamma alle legna, o ad altro. *Dà foec* = accenderè il fuoco; *fa sot foec* = alimentarlo con nuove legna; *stisà sola 'l foec* = attizzare, rattizzare il fuoco; *serà seu, o quarcia zo 'l foec* = coprire, o velare il fuoco — ammicchiar la cenere su di esso per conservarlo. *Sta semper a caal al foec* = covar la cenere, crogiolarsi. *Che beuta foec*, ignivomo — dei vulcani, o monti che gettano fuoco. *Oeuf, pir, ecc. cocc in del foec* = uova, pere, ecc. succenerine, succenericce. *Sola la sender gh'è 'l foec che scola* = sotto la bianca cenere sta la brace ardente. *Iga 'l foec al cùl* = aver molta fretta, pressa, premura. *Chi sa fa foec, sa fa ca* = chi sa far fuoco, sa far casa. *Andà 'n del foec per vergù* = spararsi per alcuno — fargli ogni sorta di servizio, anche con proprio disagio, sinanche con rischio della vita. *Andà comè 'l foec de sant'Antone, o comè iga 'l foec al cùl* = andare, fuggire come avesse l'ali, come avesse le

ala' piedi, come il vento, come se avesse i birri o il fuoco dietro, come il diavolo la croce. Darla a gambe; divorare la strada; mettersi la via fra le gambe. *Dà foec a la ca* = Dar fondo a tutto il suo. Mangiare il suo panetto, o il suo pane fino agli orlicci. Consumar l'asta e il torchio. Consumare il ben di sette chiese.

Foec (Laorét de, Om de), fabbricatore — lavorante che sta alla fucina delle ferriere (*mat*), dei fabbri e magnani (*frer*) per arroventar il ferro, batterlo sull'incudine, e abbozzarne le formè.

Foendra, fòdera, soppanno — panno, lino, lano o altro che si cuce contro il rovescio delle vestimenta per fortezza o per ornamento.

Foender, fòdero; guaina, vagina.

Foegari; accenditore, attizzatore. — Chi accende e attizza (*stisa seu*) il fuoco. Chi ha cura dei fognelli in una trattura (*filanda*) le esercita tuttadus codeste funzioni; e la seconda poi assai più frequentemente; e per ciò senza timor d'errare si potrebbe chiamare col bel vocabolo italiano Attizzatore.

Foegari, diu. vezz. di fuoco, focherello, focolino.

Foegarù, focone, accer. di fuoco.

Foeura, fuori, fuora. *Andà foeura*, trapelare; trafelare — l'uscir dei liquidi, e d'altre cose fluibili per le commessure o rotture dei vasi. Versare, traboccare, riboccare, riversare. *Dà foeura*, dar in fuori — dicesi del male, quando manda alla cutè l'intera malignità. Dare alle stampe; pubblicare colle stampe; far di pubblica ragione; dare o mettere alla luce, o in luce — parlandosi di cosa che si stampi la prima volta. *Vegn foeura* = venire in luce. *Fa foeura*, offrire, offerire — parlandosi di prezzo. *Fa o del o foeura* = cavarne o cappa o mantello — venire a qualche conclusione. *Porta foeura*, camparla, scamparla, salvarsi, uscir di pericolo. *Picià foeura*, snocciolare — pagare in contanti. *Fa picià foeura*, slazzerare — cavar fuori denaro senza ritegno per ispenderlo. *Dà foeura, o dà foeura comè 'l tòi* = montar in furia, sulle furie, in bica; dar nelle stoviglie, nei lumi, nelle girelle; uscir de' gangheri; adirarsi grandemente. *Foeurmighère*, formicajo, formicolajo — mucchio di formiche. *Fogà far fuoco*; alimentare, ravvivare il fuoco: ardere, abbruciare. *Atzzare*, incitare, provocare, eccitare, stimolare. *Fogas*, riscaldar-

si, scaldarsi; arrossare, arrossire. *Fogà fò*, sprecare, sciupare, scialare, scialacquare, consumare.

Fogasiù, riscaldamento.

Foghèra, caldano, braciere, — vaso per lo più di ferro dove si tiene brace (*braza*) per scaldarsi. Dim. braceretto.

Foghèsta, razzajo — chi fa razzi ed altri fuochi artificiali. — Fuochista — soldato che fabbrica i fuochi artificiali.

Foghèt, infocato, acceso, rovente = ardente, focoso. Ardente, rosso vivo.

Foglà, focolajo, focolare — luogo del camino, dove si fa fuoco.

Fognà, lavoracchiare: frugare: disordinare: malmenare, trassinare, brancicare, mantrugiare.

Foi, foglio — carta da scrivere o da stampare: carta composta di due pagine. Giornale, gazzetta. *Ollà 'l foi* = voltar carte — mutar discorso.

Foi, foglio, carta. Foglio, foglio di stampa — unione di tante pagine quante se ne hanno a stampare in un intero foglio di carta. *Mess foi*, foglietto; *quarti*, carticino — le metà del foglietto; cartuccia — la metà del carticino. Bianca — impressione che si fa da una banda del foglio bianco; da bianca si ha: tirare, stampare la bianca

forma della bianca. Volta — impressione della seconda banda del foglio già stampato in bianca: tirare, stampare la volta; forma della volta. *In foi* = in foglio. Dicesi di libri, di giornali, i quali sono della grandezza di un foglio intiero di carta ripiegato una sola volta. In quarto — quando un foglio è ripiegato due volte formando quattro fogli scempi (*sempè*). In sesto — se ripiegato tre volte. In ottavo — se quattro; e così di seguito. *Ma de foi*, mano di fogli — una presa di fogli piegati, in quel numero che più torna acconcio, per batterli tutti in una volta sulla pietra prima di cucirli dal legatore.

Foja, foglia — espansione della sostanza corticale del fusto, dei rami e dei picciuoli delle piante. — Presa assolutamente intensesi la foglia per eccellenza, cioè quella del gelso, o moro (*murà*). *Foja de it*, pampino. *Scarpà zo i foe a la it*, spampanare. Foglietta — tabacco in foglie per uso di fumare. *Pelà la foja*, pelare, sfogliare, sfrondare la foglia (dei gelsi). *Lasà crodà la foja*, non far pelare, ecc. la foglia. Abbiosciarsi — cominciare ad avvizzirsi delle foglie. *Tremà comè la foja* = tremar come una ver-

ga; o tremarè a verga a verga; tremar come una búbbola; hubbolare — tremar forte per freddo. Tremar i pippioni — aver grandissima paura. *I mangiat la foja* = essersene addato, accorto, avvisato. *Liger comè euna foja d'albera* = frasca, frascchetta, falinbello, falimbelluzzo, banderuola, girandolino, mulin da vento. *No casca foja che Dio non voja* = non cade o non si muove foglia che Dio non voglia. Non si fa cosa in terra che prima non sia scritta in cielo. Tutto ciò che accade è per divina permissione.

Fojade, lasagne, maccheroni, pappardelle — sorta di paste da minestra, o da condire con burro, le quali sono lunghe e piatte, di diversa larghezza: le ultime sarebbero le più larghe. — *Zoeugà a fojade consade* = giuocare, fare a scaldamane — giuoco da bambini che si fa ponendo le mani l'una sopra l'altra. Si replica il giuoco finchè ciascuno di essi fa a chi più batte colle proprie le mani altrui.

Fojadine, bavette, nastri, strisce — sorta di paste più o meno larghe, più strette però delle lasagne (*fojade*), che si cuociono per lo più in minestra.

Fòlega, folàga — uccello acquatico.

Folètt, folletto, diavolo. — Nabisso, frùgolo — fanciullo che non istà mai fermo. *Iga adoss ol folett* = avere in dosso l'argento vivo.

Foment, fomento — liquido caldo che, per mezzo di pannolini, viene applicato a qualche parte del corpo. Fomentazione — applicazione del fomento.

Fòmna, donna = moglie = femmina. *Fomna del lacc*, lattivèndola, *Fomna che fila*, filatrice, filatora — donna che fila colla ròcca o col filatojo (careli). *I la sa a i somne del lacc* = il sanno fino i pesciolini; è scritto sui boccali — di notizia conoscitissima. *No lasas miga toeu la ma d' la somna (o moér)* = non lasciarsi cavalcare dalla moglie. *Coi somne nol gh' è la poeul gna 'l diaol* = la donna ne sa un punto più del diavolo; — le donne arrivano i pazzi e i savi; — astuzia di donne le vince tutte.

Fomnareul, femminjero, donajuolo, donnino, donnajo, donnicciuolo, femminacciuolo.

Fomnasa, donnone — femmina grande di statura con proporzionata corporatura.

Fomneta, donnicciuola, donna.

Fomneta, berghinella, donna plebea, ciammèngola, pettègola, donna di bassa condizione: cecca — don-

na del volgo: pedina — donna di bassa condizione per opposizione a dama.

Fond, fondo — la parte inferiore di qualunque cosa. Alveo, letto — il fondo di un fiume. Fondo, letto — quello del mare. Fondo, profondo. *Andà a fond* = affondare, sommergere: naufragare. — l'infingersi e il sommergersi di nave, e simili legni. *Iga zo 'l fond* = aver una fame da lupo; arrabbiar di fame; allupare, allaupanare.

Fond, fondere, liquefare.

Fond (A), in fondo, in basso, nella parte bassa, inferiore. *Dà fond a teutt* = consumare il ben di sette chiese — di un grande, o solenne scialacquatore, dissipatore.

Fondà, fondare = edificare = istituire. — Affondare, sommergere, sprofondare, naufragare.

Fondai, fondiglio, fondigliuolo, posatura — rimasuglio di cose liquide in fondo a'vasi: abbeveraticcio, cullaccino, centellino — avanzo del vino in fondo al bicchiere: feccia, posatura — la parte più grossa dei liquidi che rimane in fondo a'vasi: fondata, feccia — rimasuglio del vino o d'altro liquore nel fondo della botte o di un vaso. — *Fondai de bittiga*, scampeli, avanzzi, rimasugli, fondacci di bottega.

Fondament - mencc, fondamento m. s., fundamenta f. pl. — muramento sotterraneo su cui è innalzato l'edifizio. *Fa i fundament*, fondare, gettare le fondamenta — dar principio al muro sotterraneo che chiamasi fondamento. *Sterro* — l'azione del cavare la terra per far la fossa, in cui costruire le fondamenta: la terra stessa cavata, e ammontata presso l'orlo della fossa. *Terè de fundament*, pancone — buon fondo di terreno sodo e fermo, su cui si pongono le fondamenta dell'edifizio.

Fondatur, fondatore, istitutore.

Fondech, fondaco.

Fondech, fucina, fabbrica — la retrobottega dell'orefice, argentiere, dove egli fonde gli argenti, o li lavora a caldo.

Fondeghér, fondachiere, fondacajo.

Fonderéa, fonderia — luogo dove si fondono i metalli, e dove si gettano campane, cannoni.

Fondeur, (franc.), fonditore — chi fonde metalli.

Fondo, fondo, podere: campo: terreno: beni stabili, beni immobili. *Fa addà u fondo de so ma* = mettere, o coltivare una possessione a sua mano; cioè a opere giornaliera; e non a mezzadria (a maser). — *Addà al fondo*, verificare,

certificarsi, chiarirsi, accertarsi.

Fondât, cupo — profondo, parlando di vasi.

Fons, fungo — sorta di pianta crittogama (cioè a generazione nascosta) bassa, senza foglie e senza fiori, di polpa carnosa più o meno soda. I funghi nascono senza esser seminati ne' luoghi ombrosi. La parte dei funghi propriamente detti e mangerecci hanno un gambo sormontato dal cappello (*capèta*), nella cui parte inferiore sono gli organi della riproduzione: volva — involglio membranoso, bianco che copre alcune specie di funghi nella prima loro età, i quali poi ingrossando, la volva si distende, si assottiglia, si rompe, e ne sboccia fuori il cappello: anello, ghiera — cerchietto che cinge la parte superiore del gambo di alcune specie di funghi. *Fungaja*, *fungheto* — luogo ferace di funghi. *Fons in de l'oeule* = funghi sott'olio. *Zald comè u fons* = giallo come un popone, come lo zafferano, come un morto. *De adess a inatura al peut nas di fons* = prima di arrivare al tal giorno possono nascer dei funghi. **Fons**, fungo. — Sue principali varietà mangerecce: *fons coc*, *fons oeuf*, o *coco* — uovo, uovo comune, od' ordinario, uo-

velo rosso, fungo uovo; *fons frer* — fungo porci-
no, ceppatello, ghezzo o
pinuzzo buono; *còc bianc*,
o *oeuf bianc* — uòvolo
bianco, còccola bianca, fa-
rinaccio; *fons pradareul* —
pratajuolo maggiore, bian-
co, buono, selvatico, tri-
no; *fons ciadareni*, o *cio-
delti* — chiodetti, o fun-
ghini gregarij, famiglia buo-
na bianca e lionata; *aneli*,
nuzareni o *ciadareni* —
agàrico o fungo congrega-
to, famigliuola buona od
agàrico in famiglia; *fons
pola*, *polina*, *polinèta* —
fungo alberetta, parasole,
o fungo pelliccione; *fons
galinèta* — gallinaccio buo-
no, gallinaccio di color del
tuorlo (*ross d'oeuf*) d'uo-
vo, o pumello buono; *fons
bréugareul* — rosetto, o
ròssola buona di gambo
lungo; *didete*, o *didala*
bianca e zalda — ditole,
manine, ditola bianca e
gialla, mazze d'Ercole ra-
mose, o barba caprina;
pett de luf, *lù* — vescia,
peto di lupo; vescia mino-
re bianca, o vescia lupaja;
ticoperdo. *Spunzigneula* —
spungino, spugnòlo, spu-
gnòla, spungìola, trippet-
to, bucherello buono. —
Còc velenus, *bastard* —
tignosa dorata, uòvolo ma-
lèfico, minore, rosso, bian-
co, rigato; *còc bianc ve-
lenus* — búbbola bianca,
uòvolo bastardo.

Fontana, fontana — acqua
che derivando da un'altura
innalzasi sul terreno da cui
scaturisce: opera architet-
tonica con cui adornasi una
fontana artificiale. *Vegn a
fontana ciara* — venir in
quant'acqua si peschi —
certificarsi d'una cosa. *An-
dà a fontana ciara* — spec-
chiarsi infino ne' calamai —
voler vedere in fondo la
verità.

Fontani, polta — vena d'ac-
qua. Sorgente, sorgiva —
acqua che sorge da terra.
Stroscia — riga che fa l'ac-
qua correndo su checchessia.

Fòpa, formella — buca per
piantarvi alberi. Chiamasi
Gittata la terra che si
estrae dalla buca e si getta
sull'orto di essa. Fossa,
sepoltura — buca nel ter-
reno dove si seppellisce
il cadàvere. Pozzànghera,
pozzacchia — buca piena
d'acqua piovana, e sòrdida
(*sporca*) in mezzo alle
strade o in altro luogo.
Pozza — piccola buca pie-
na d'acqua ferma. *Portà
fò di fòpe* — scampar da
pericolo.

Förbes, *förves*, *förbestina*,
förbici f. pl. — strumento
da tagliare, composto di due
coltelli o lame di acciaio,
incrociate e imperniate nel
mezzo, e che si riscontrano
col taglio. Ciascuna lama
ha: punta, taglio, filo,
ralla (*smeuss*), còstola,
branca, anello.

Forbezina, forfecchia — insetto di coda forcuta. Fòrbici. V. *Fòrbes*.

Forchèta, fòrcine f. pl. — specie di spilli neri doppj, formati d'un pezzo di filo di ferro appuntato alle due estremità, e ripiegato nel mezzo a foggia di mollette. Le fòrcine si appuntano nei capelli in alcune accanziature da donna.

Forchetù, forchettone — sorta di forchetto (*rascina*) con più lungo manico, e serve a spinger le fascine più avanti nella fornace da mattoni e simili lavori.

Forestèr, forestiero — chi abita in un luogo diverso di uno stesso paese: straniero — chi appartiene ad altra nazione. Esòtico — di piante di paese straniero.

Forestèrea, foresteria — stanze ne' conventi de' frati dove si mettono ad alloggiare i forestieri, per lo più dello stesso ordine.

Forèta, saracco — sorta di sega senza telajo, e perciò libera all'un dei capi dov'è un po' men larga che alla base, la quale è fermata a una corta impugnatura che serve di manico.

Formagèla, *formagèll*, caciola — cacio piccolo, schiacciato e di forma rotonda.

Formagèr, pizzicagnolo: bottegajo. — » In toscana la denominazione di bottegajo è specialmente data

» al Pizzicagnolo, forse
» per una specie di anto-
» nomasia, perchè in fatti
» nella bottega del pizzi-
» cagnolo, più che in qual-
» siasi altra, trovansi ven-
» dibili diversissime cose,
» come a dire salumi d'o-
» gni sorta: pesce sott'olio:
» baccalà, tanto secco che
» rinvenuto: caviale: pa-
» ne: farina: legumi: ca-
» cio: burro: olio: vino:
» aceto: limoni: acciughe:
» candele di sevo: solfanel-
» li: e più altre cose. »

Carena (vocabolario meto-
dico d'arti e mestieri =
Torino = Stamperia reale
1885). Pagina 12 alla vo-
ce Bottegajo. Salumajo —
venditore di salumi. (V. del-
l'uso toscano). Lardaruolo.

Formai, formaggio, cacio —
cavangiare fatto principal-
mente colla parte cacio-
sa del latte, privato dello
siero, poi quagliato con
presame (*cacc*), quindi
cotto, premuto, salato, e
messo in forme rotonde.
Furma d' formai, forma,
rota di cacio — grosso ca-
cio cavato dalla forma: *reu-
sca*, roccia — corteccia che
ricopre l'intera forma. *Chi-
gneul*, taglio — pezzo di
cacio di figura piramidale,
a foggia di cuneo o di biet-
ta. *Oeucc*, *bùs*, occhi —
quelle cavernette che ha il
cacio. *Formai con del i
bùs*, cacio occhiuto; —
senza bùs, serrato; — *con*

det i cagnù; pie de cagnù, verminoso, inverminato — quello in cui la fermentazione ha fatto schiudere di molte uova, statevi deposte da moscerini; — *de tara*, corrotto, guasto, inverminato. *Formaj mājòc*, cacio dolce. *Formai lodezà o de grana*, cacio o formaggio lodigiano. Nel grande commercio è conosciuto sotto la impropria appellatione di *formaggio parmigiano*. Cacio forte — ogni cacio serbévole (*che sta lé*) che abbia acquistato un sapore piccante. *Filà 'l formai* = far le fila — del cacio quando fila. *Mett seu 'l formai*, incaciare — spargere di formaggio grattugiato la minestra, la zuppa, od altro. *Troà quell del formai* = trovar culo a suo naso. *Tochell de formai*, cattivello, mariuolo, monello, truffarello. *Toc de formai*, buona lana, buona lametta, malazeppa: furbo, astuto, scaltro, malizioso. *Birbone*, briccone, baro, truffatore, aggiratore. *Formét*, frumento, grano. Grano — frumento della miglior sorta: seme del frumento. *Formét marseli*, grano marzengo, o marzolino — frumento che si semina di primavera ed ha chicchi più piccoli. *Spiga*, spiga; *barbis*, resta. *Segà 'l formet*, milerlo. *Batt o fa sò 'l formet*, treb-

biare il frumento. *Formet streuce*, frumento colpito, o volpato o affetto da carbone. *Formet tuzell*, frumento scavello, o gentile — specie di grano le cui spighe non hanno reste. *Dà per fomét sech* = dar per certo, per cosa sicura, accertare, assicurare.

Fornàdech, fonditore, gettatore di metalli.

Fornas, fornace — edificio per cuocere calce; mattoni e simili lavori di terra.

Mattonaja — luogo dove si fabbricano mattoni o vi si lasciano asciugare al sole.

Infornaciare — porre nella fornace materiali crudi. *Sfornaciare* — levare dalla fornace i materiali cotti.

Fornazer, fornaciajo — colui che per proprio conto tiene fornace: lavorante che con argilla fa materiali, e li cuoce in fornace. *Mattionero* — artefice che fa mattoni. *Tegolajo* — artefice che fa tegoli (*copp.*).

Fornell, fornello — muricciuolo costruito nella cucina alla altezza della cintura, e sul cui piano sono parecchie buche (talora anche una sola), quadre o tonde, di varia grandezza con gratelle (*gradizèle*) in fondo su cui mettesi bragia.

Fornell, fornello, fucina — muramento dove si fa il fuoco di carbone, con cappa e mantice, per gli ore-

fici, argentieri, ecc. *Fornell a rivèrber*, fornello di rivèrbero — quello in cui, mediante un riverberatojo, la fiamma dei carboni accesi, fatta ritòrcere in basso, scalda con maggiore intensità. Riverberatojo — t. generico di ogni artificio (pezzo inclinato o curvo di metallo o di terracotta), sì fattamente disposto presso il fuoco della fucina per far ripiegare la fiamma e r avvolgersi sul metallo da scaldarsi fra i carboni accesi, o da fondersi nel crogiuolo (*crozeul*). *Fornér*, fornajo, pistore. *Pannattiere* — venditor di pane: *Panicuòcolo* — colui che cuoce il pane per ordinazione di chi gli dà la pasta. *Panatteria* — bottega e commercio del pannattiere. *Fornitù da taola*, finimento da tavola — quanto occorre per apparecchiare la mensa. *Fòrsa*, forza, gagliardia, vigore, vigoria, robustezza. *Ciapà fòrsa*, riaversi — di forza perduta per malattia. Rinforzarsi, avvivarsi, ravvivarsi, rinvigorire, ringagliardire. *Perd i fòrse*, infralire, smarrir le forze, svigorire: snervare: indebolirsi, infiacchirsi. *Per fòrsa*, a forza, forzatamente, a ogni costo. *La fòrsa*, i birri, i poliziotti, i gendarmi, i soldati.

Forsèla, forcella — legno biforcuto, cioè con due denti o di legno o di ferro per sostener qualunque cosa.

Forsèla, forcchetto — lungo pezzo di legno armato di due punte di ferro, il quale si manda giù nella salita delle carrozze, acciò non possano dar indietro.

Fort, forte, robusto, gagliardo, vigoroso. *Deentà fort*, ringagliardire, rinforzare, rinvigorire, riprendere vigore, forza. — *Fort*, forte, àcido: acre — di sapor pungente: agro — di sapor pungente e piccante: acetoso — che ha sapor d'aceto. *Roba che sent de fort*, acetume — cosa di sapore acetoso; *Fortume*, fortore, forzore — cose che hanno sapor forte, piccante. *Ciapà 'l fort*, o *deentà fort*, inacetire, infartire, inforzare.

Fortèsa, contraffòdera — fòdera per fortezza. *Bugrane*, teluccia — sorta di traliccio (*tita grossa*) forte di cui si servono i sarti per rendere sàlidi certi luoghi degli àbiti. *Mett i fortèse*, intelucciare — fortificare qualche parte di un vestimento con telucce.

Fortùna, buona fortuna, buona ventura, buona sorte — cosa, avvenimento succeduto a seconda dei desiderj di una persona. *Detta* — buona fortuna al giuoco: disdetta — ne è il contrario. *Fortùna la ulit che...*

== per buona sorte che..

Ol mal de ù l' è fortuna per ùn oter = non è mai mal per uno, che non sia ben per un altro; non pianges mai uno che non ridesse un altro; *Te tè gh' è la fortuna d' la tò* = la palla balza sul tuo tetto — hai la buona ventura dalla tua. Chi ha fortuna in amor non giuochi a carte.

Fortünat, fortunato, avventuroso, avventurato — favorito dalla buona fortuna. Felice, contento, beato. — *A ù fortunat al gh' è va seu 'l caecc ac a stà sentat*; *a ù fortunat al gh' è pieuf seul càl ac a stu sentat.* = Quando fortuna dona all'uom ricetto, gli dà favore e ajuto a suo dispetto; — fortuna, e dormi; — chi ha ad aver bene, dormendo gli viene; — chi ha ventura, poco sanno gli basta.

Förves, *forvezina*, *förbici* f. pl. *Zoeugà a forvezina* = giocare a prestami le forbici — giuoco da bambini. V. *Förbes*, *forbezina*.

Fosa, fossa, sepoltura — buca nel cimitero per deposito del cadavero. Fosso — scavamento intorno alle mura di una fortezza — grande fossa. Pozza — buca piena d'acqua ferma. Pozzànghera, pozzacchia — buca, piena d'acqua piovana e sórdida.

Fosadèll, rigagno, rigagnolo,

rivo, ruscello; rigagnolino, fosserello, ruscellino.

Fosàt, fossato, fossa, pozza — canale in cui scolorano le acque dei campi. Pozza, pozzànghera — luogo dove trovasi acqua morta o stagnante. Acquajo — scolo che riceve l'acqua dai solchi.

Fosch, fosco; oscuro; bujo: *deentà fosch*, offuscarsi, oscurarsi, rabbujarsi, infoscarsi, rinfocarsi, divenir fosco, farsi bujo.

Fòsforo, fòsforo — corpo solido, semplice, volatile, infiammabile nell'aria, splendente nell'oscurità, ecc. *Solfers de fòsforo*, fiammiferi fosforosi.

Foss, fosso, fossa, fossato, acquajo — scavo intorno a' campi per portar via le acque. Pozza, pozzànghera — ridotto d'acqua morta. *Fa saltà 'l foss* = far decidere, risolvere, concludere, costringere a decidersi, ecc.

Fotùda, perdita, danno, pregiudizio, bussata, bastonata. *Toeu seu euna fotùda* = toccar una perdita; ecc.

Fòza, foggia, maniera, modo, guisa. *A quac fòza; a che moeud a che fòza* = a stampa, a occhio e croce, a babbaccio, alla rinfusa, alla babbalà, alla peggio, a casaccio, a catafascio, a vanvera, confusamente, senz'ordine, in confuso.

Fra, frate, monaco, cenobita, religioso. *Fra convers*,

- fra làech*, frate converso, làico — frate che non mangia cose sacre. *Andà fra* = rendersi religioso — vestir l'abito di qualche religione. V. *Mònega*.
- Fra* (*Per i*), a sacca, a colme staja, a carra, a bigonce, a barelle, a ciocche, a bizzate, a fusone, a josa, a sbacco, a balle, in gran copia.
- Fracò*, carpiccio, rifrusto: — *ùn fracò de bòte*, un carpiccio di busse; busse di santa ragione; un rovescio di bastonate.
- Fracass*, fracasso, chiasso, rumore, frastuono, bordello, strepito, fiacca: gargaigliata — rumore che fanno molti parlando e cantando insieme.
- Fracasère*, fracassio, romorio, romoreggiamento, strepito, buscio.
- Fradell*, fratello, germano: *fradell drecc*, fratello germano — nato da un medesimo padre e da una medesima madre. *Fradellstort*, fratellastro — nato da padre o madre diversi da quelli onde nacquero altri fratelli o sorelle. *Fradell de mader*, fratello uterino — nato dalla stessa madre ma d'altro padre. *Fradell de pader*, fratello di padre e non di madre — nato dallo stesso padre ma d'altra madre. *Fradeli*, fratellino-uccio. — *Amur de fradei*, *amur de cortei* = corruc-
- cio di fratelli fa più che due flagelli. Fratelli, flagelli.
- Fragell*, frammento, pezzo — parte di cosa rotta. *Fa det di fragei*, frangere, infrangere — rompere, ma dicesi proprio di cose fragili: spezzare — rompere in pezzi: *andà 'n fragei*, frangersi, infrangersi, spezzarsi, rompersi.
- Fràina*, fràina, grano sareneno, grano nero di tartaria; fagòpire — pianta dal cui seme o grano triangolare traesi una farina di poca sostanza.
- Franc*, fermo, saldo, forte = sano, robusto, vigoroso = ardito, sfacciato = intrépido, coraggioso. *Ess franc*, star bene di salute.
- Francà*, francare, affrancare — di lettere: francare, assicurare: render saldo, fermo, fisso, stabile, immobile: raccomandare — attaccare, appendere o legare una cosa a checchessia perchè la sostenga. *Francà ltei*, *capitai*, affrancare, ammortizzare livelli; estinguere capitali.
- Franchèsa*, franchezza: ardimiento, coraggio; temerità: sfrontatezza, sfacciataggine, arditezza.
- Franclin*, franclino — caminetto portatile inventato da Beniamino Franklin di Boston (America).
- Francù*, sanissimo, molto sano.
- Franculi*, francolino — uccello leggiadro.

Frànguel, fringuello, pincione — uccello dell'ordine dei pàsseri, Sfringuellare — cantare dei fringuelli.

Franza, frangia — tessuto di filo di diverse qualità la cui pèndono fiocchi o altro che serve di guarnimento a cortine, tende, scialli, fazzoletti, ecc. Pènero — quell'orlo sfilacciato alle fasce de' bambini, alle tovaglie, ai tovaglinoli (*manti*) e simili. *Tacà seu la franza*, frangiare, cerrare, accerrare — ornare con frangia.

Frascheta, fraschetta — telaio di sottil lamina di ferro della grandezza del timpano cui è mastiettato. Essa serve a tener fermo contro il timpano il foglio da stamparsi: su di essa è incollata una grossa carta che chiamasi pur essa fraschetta, e che è intagliata in modo da lasciare scoperte nel foglio da stamparsi le sole parti che hanno a ricevere l'impressione, coprendone le rimanenti perchè non ricevano brutture d'inchiostro: *manèta*, paletta — specie di maniglia in quello dei lati verticali della fraschetta che è verso il torcoliere, onde questi la possa comodamente abbassare e rialzare nel lavoro delle stampe.

Frasen, frassino — àlbero.

Fratasa, nettatoja — piccola tavoletta rettangolare,

sulla quale i muratori tengono il cemento per rinzaffare (*rebocà*), e intonacare (*stabili*): ha una presa per ambe le mani.

Fratasi, pialletto — arnese quadro di legno d'un somnesso (mezza spanna) di lato, con manico fermato diagonalmente, il quale serve a spianare e lisciare l'intonaco. *Fratasi tond*, pialletto tondo.

Fratasinà, piallettare — rendere uguale l'intonaco col pialletto (*fratasi*).

Frazèla, face, fiaccola — fusto di legno resinoso o d'altra materia accendibile per far lume.

Frecc, freddo — sensazione contraria a quella del calore. Ghiado — eccessivo freddo secondo i toscani che usano ghiado per ghiaccio. *Frecc rabius*, freddo arrabbiato, assaettato, strinato. *Mett*, o *fa egn frecc*, = far rabbrivire, rabbrivire. *Sgransi del frecc*, intrizzare, intrizzire, aggrezzare, aggrizzare. *Bagulà del frecc* = bubblare; battere i denti; tremare. *Nol su gnamò miga sto gran frecc* = e' non si lasciano ancora i melaranci. *Fa frecc vergota* = far vento ad alcuna cosa; mandare in maschera — portar via alcuna cosa. *Fa frecc vergù* = freddare; mandar uno in pellicceria, al rezzo, a patrassq, tra?

più, rifinire uno; mandar al cassone = ammazzare, uccidere. *Moeur o zelà del frecc* = agghiadare, agghiacciare, assiderare. *Molà 'l frecc* = addolcare, addolcire, mitigare. *Sgrizoi del frecc* = brividi, stridori del freddo. *In del bombo del frecc* = nei rigori del verno: in tempo di gran freddura. *Om frecc*, timido, timoroso, freddo. *Om frecc frecc*, tempellone, tentennone: uomo indifferente, irresoluto: tentennaccio. *Nol me fa gnè cold gnè frecc* = a me non cale, non importa, non monta, non giova. *Quell che ripara 'l frecc, ripara 'l cold* = quel che ripara lo freddo ripara lo caldo. *Ol Signur al dà 'l frecc segond i pagn, o i pagn segond ol frecc* = Dio manda il freddo secondo i panni, Dio non manda se non quel che si può portare.

Frecc (Imprezare del) = ambasciatore del freddo: freddoso, freddoloso.

Frega, frega, fregazione, fregamento. Fregazione — il fregare, e si dice propriamente lo stropicciamento che si fa colla palma della mano sopra qualche parte dell'armato per divertire gli umori. *Fa i freghe*, far le fregagioni. *Andà 'a frega*, entrar in amore.

Fregà, fregare, stropicciare,

strofinare — far passare bene il cencio sulle cose che si vogliono nettare.

Fregada, fregazione, fregamento = stropicciatura, stropicciamento, stropiccio: strofinata, strofinamento.

Fregadina, sfregacciolata, strofinatina. Strofinio — sfregamento leggero, continuato: stropicciatella.

Freghinà, sfregolare, sfregacciolare, stropicciare — fregare leggermente. *Strofinare* — fregar dolcemente per pulire.

Fregiur, raffreddore, freddura, infreddatura, infredagione, infreddamento = malattia per freddo patito, la quale cagiona alcun catarro di testa, per lo più con tosse. *Scalmana* — malattia cagionata dal raffreddarsi immediatamente dopo d'essersi riscaldato. *Ciapà 'l fregiur, infreddarsi* — pigliar raffreddore. *Scalmanarsi* — incorrere nella scalmana.

Fregù, fragola (il frutto), fragària (la pianta) — il frutto rassomiglia ai lamponi (*ampome*), ed ha un odore e un gusto soavissimo: si coltiva negli orti.

Fregù, cencio, straccio — pezzo di panno qualunque lacero, atto a pulire, fregare. *Sfregacciolo* — pezzetto di roba per fregare. *Canavaccio* — panno grosso di canape da spolyerare.

Freguna, maggiestra — frà-

gola più grossa che matura in maggio.

Fragunera, fragolèto — luogo piantato di fragole.

Frenètech, farnètico, frenètico, vaneggiatore. *Doentà frenètech*, infrenelicare.

Frer, magnano — artefice che fa toppe (*seradùre*), e chiavi, catenacci, e paletti (*cadèness piacc*), saliscendi, contrafforti ed altri serrami. Fabbro, ferrajo, fabbroferrajo — chi fa grossi lavori in ferro.

Fressa, fretta, premura, pressa, sollecitudine, ressa. *Fà fressa* = sollecitare, stimolare. *Vegn la fressa 'n di pigher* = la tentuggine vola. *Chi ha fressa, core* = chi ha fretta, indagi. *Se te g'he fressa, corr* = se tu hai fretta, siedti. *Pieu prest che 'n fressa* = subito, subitamente, tosto. *tosto, tostamente, immaatamente, spicciatamente, con tutta sollecitudine, in gran fretta.*

Fresca, fresca = frescura — fresco che s' avvicina un po' al freddo, ma che reca piacere. *Mett in fresca* = perre in acqua diaccia.

Fresch, fresco; alquanto freddo = novello, recente = colto (*reguit*), o fatto recentemente. *Stà fresch* = star fresco. *Chiapà 'l fresch*, o *i freschi*, = asolare — prendere fresco in luogo arioso.

Freschi, frescolino — leggera

frescura dell'aria. *Rezzo, orizzo* — il fresco venticello che si gode d'estate all'ombra degli alberi.

Frust, frusto, logoro, consumato, logorato — dicesi a cose vecchie e disusate; e per lo più a panni, vesti, e simili.

Frusta, frusta, sferza — strumento con cui si battono i cavalli per eccitarli al corso.

Frustà, frustare, sferzare, scudisciare, scurisciare — battere, percuotere con frusta o sferza.

Frustà zo, frustare, logorare, consumare = consumare per uso troppo frequente o per lunghezza di tempo. *Domare* — rannorbire la tela col semplice uso; e dicesi più propriamente di camicie, di lenzuola, ed altre biancherie.

Frustada, scudisciata, frustata, sferzata = colpo e percossa di frusta (*scoeuria*).

Fruita, frutte, frutta, f. p. — quelle produzioni, nel linguaggio comune e domestico, che succedono al fiore e che possono mangiarsi crude e senza alcun condimento, come fichi, pere, mele (*pom.*), ecc. ecc. *La fruita*, le frutte — parlando di mensa è l'ultimo servito comprendente ogni sorta di frutta. V. *Frutt*.

Frutà, fruttare, fruttificare — di pianta che produce frutto.

Frutéra, fruttiera — vaso per mettervi le frutta da servire in tavola.

Frutt, frutto — ovario fecondato e giunto alla maturazione: fratti — quelli sull'albero: frutte, frutta, f. p. — quelli che ne sono staccati. *Freucc d'inveren*, frutte d'inverno, vernine — quelle che maturano in detta stagione; frutte da inverno — quelle che maturate in autunno, o anche d'estate, sono lungamente serbévoli nel susseguente inverno; — *che sta lè*, serbévoli; — *marùcc*, mature; — *seu la so nozù de mangià*, fatte — condotte a una certa maturità da potersi mangiare: frutte non fatte — il suo contrario; — *pasacc fè*, mezze, ammezzite — quelle tra il maturo e il fràcido; — *smansulà i freucc*, mantrugiare, brancicare le frutte; *freucc smaseucacc*, frutte ammaccate — dicesi delle frutte sode, come pere, melo (*pom*) e simili, le quali ricevono e conservano certo lividore o altro segno cagionato da percossa, o da caduta, o dal lungo semotersi in viaggio; *freucc con seu 'l pól*, frutte pelose, vellose; *freucc nebiacc*, frutta afate; — *con del i cà-mole o i cagnù*, bacate. *Pontelà i piante de freucc*, staggiare, palare — puntellar gli alberi carichi di

molti frutti. *Freucc siropacc*, frutte in dolce, sciolpate: — *candicc*, condite. *Frutt de capital*, frutto, interesse — l'utile di un tanto per cento sopra il capitale prestato. Dal frutto si conosce l'albero — dalle opere si conoscono le persone.

Fricaglia (*a ergù*) = attaccarla, accoccarla, appiccarla; sonarla ad alcuno, ingannarlo.

Frieul, biscotto — aggiunto di mattoni ed altri simili lavori e vale stracotto.

Fris, fregio — tutto ciò che nelle pagine s'imprime per puro ornamento. Fannosi fregi con una serie, ovvero con una combinazione di punti, di linee, di cerchi, di fiori, di trinci, frappe, cincischj, frastagli, ghirigori, e altre consimili figure irraggiate, rabescate e tratteggiate in mille guise. Rosone, fiorone — fregio di forma quadrata o tondeggianta, e ponesi talora nella parte inferiore del frontispizio e nel fine del libro.

Fris, friggere: soffriggere — friggere leggermente. — Friggio — strepito che fa un liquido al fuoco nel friggere.

Fritada, frittata — vivanda d'uova dibattute e fritte in padella. *Fritada a la segadura*, frittata in zòccoli.

Fritareul, fruttajuolò, frut-

- tivendolo — colui che vende frutta.
- Fritola*, frittella, zugo — bocconcini di pasta assai tenera cotti nell'olio.
- Fritura*, frittura — vivaanda fritta. *Frittume* — minute cose fritte, o solite friggersi.
- Frizù*, frisone, frosone — uccello.
- Frolà*, frullare — stemperare, agitare, rendere schiumoso col frullino (*froll*) ciscolata, uova.
- Froll*, frolle — molle, e dicesi propriamente della carne onde diventi più facile a cuocersi. *Fà deantà froll*, frollare.
- Froll*, frullino — arnese di legno consistente in una asticciuola che serve di manico, cui all'uno dei capi v'ha un ingrossamento mazocchiuto intagliato e traforato per frullare cioccolata. Vi sono frullini più piccoli per frullare le uova.
- Frosca*, frasca — ramo con foglie.
- Frosna*, fiocina, pettinella. V. *Froza*.
- Frota*, frota, torma, turba — moltitudine confusa di gente.
- Frotola*, frottola, favola, tiritera, cantaféra, cantilena, filastrocca, tantafera, santafèrata: chiacchiera, fola, favola, carota, cantafavola, panzano.
- Froza*, fiocina, pettinella — strumento di ferro a guisa di pettine con molte punte per colpire e prender pesci.
- Fràgà*, frugare, rovistare — muovere le masserizie di casa per cercar qualche cosa.
- Frunfrunà*, tornire, far le fusa — il russare dei gatti.
- Frunti*, diadema, pettine da gala — ornamento a foglia di pettine, curvato in arco, e la cui costola è d'oro, o ingioiellata, che portasi in capo dalle signore vestite in gala.
- Frunti*, parrucchino, toppino — mezza parrucca che copre solamente la metà anteriore o posteriore del capo.
- Frùo*, uso, logoramento.
- Frùetti*, frustino — frusta piccola da cavalcante. Scudiscio, scuriscio.
- Fùdriga* (*del pajù, del stre-mas*), guscio — ampio sacco in cui si mette lana pel materasso; e foglie del grantureo (*sfojas*) pel pagliericcio.
- Fùdrighèta*, fèdera — la sovraccoperta più fine e più bella con cui si riveste il guscio (*foendra*) del guanciale (*cusi*). Federetta — dim. *Mett seu la fùdrighèta*, infederare; *toeu zà la fùdrighèta*, sfederare.
- Fùga*, furia, impeto = stizza, rabbia, ira. *Ciapà la fùga* = montare la stizza, stizzarsi, adirarsi, incolle-rirsi. *Fà ciapà la fùga* = stizzare. *Dà la fùga*, dar la soja, sojare.
- Fùgus*, impetuoso: adiroso, iracondo, iraseibile = stiz-

zoso: = furioso = pronto all'ira.

Fui, fauna — piccole quadrupede grosso come un gatto.

Fulà, ammostare — tuffare (*misà*) le vinacce nel mosto.

Fulminant, capsula — tubettino che serve d'esca per isparare armi da fuoco: fiammiferi vulcanici — fuciletti di legno secco con una cima solforata e ricoperta di una mestura accendibile col solo fregarli bruscamente contro un corpo aspro e duro.

Fumi, malinello — girella di latta in telajo pute di latta, la quale talora s'incastra in uno sportellino d'uscio a vetri, o di finestra, in luogo di un cristallo o di parte di esso, affinchè l'aria interna si equilibri coll'aria esterna, e non resti fumo nella stanza.

Funni, donnicina, donnina, donnicciuola.

Fumnu, donnone: badalona, tarehiata, cresciatocchia, grassotta.

Fundina, tondo, o tondino da minestra — è alquanto più concavo di quello da vivande.

Fupi, carnaio — sepoltura comune di spedali e simili.

Furca, forca, forchetta, forcella, forcone m. s. — bastone forcutò con cui si sorregge la corda sulla quale sono tesi e sciorinati i

panni da raseiugare: palo biforcuto per sostener viti, alberi e simili. Forca, forcone — strumento rustico — con manico e denti di legno.

Furca, forca, patibolo. *Coll, toc, baciòc de furca*, soampaforca, squassaforche, scoppagogne, surfantone, persona da capestro, tocco di briccone.

Furon, forno — luogo murato, atto a cuocere il pane, dolci, ecc. Sue parti: *pià* = piano del forno; *vulli* = cielo, volta del forno; *boca* = bocca del forno; *test* = chiusino, lastrone — lastra di pietra o piastra di ferro con cui si tura la bocca del forno.

Furi, fuso — bacchetta di ferro lunga e sottile per forar sacchi, panieri (*caagneui*) e simili per tentare se vi siano mercanzie soggette a dazio.

Furius, furioso, irascibile, iracundo, impetuoso.

Furma, forma. Parti della forma da stivali: *ganibal* gambale. Il gambale è formato di tre pezzi: *deante*, stinco; *deatre*, polpa; *stèca*, stecca, bietta. *Mett in furma*, informare. *Furma di colane*, forma — due grossi legni che accoppiati l'uno all'altro, rappresentano un solido conicamente piramidale, sul quale si lavorano i collari dei cavalli. *Bonzo* — strumento di

legno rotondo con testa tondeggianti sulla quale i sarti spianano le costure dei panni ribattuti, rimendati, ecc. *Infilà i surme* = scantopare, svignare, sfuggire, fuggire, partire: darla a gambe. *Infilà le pentole*. *Batter o dar del culo in terra*, o sul lastrone, o sul petrone — fallire.

Furmà, formare, fare, produrre:

Furmat, sesto — la lunghezza e larghezza d'un libro.

Furmèta, formajo — quegli che fa le forme di legno per istivali e per altri calzari.

Fürmiga, formica — insetto.

Fürmiga parpajuna, lucano, cervo volante. *I fürmìghe* = infornicolamento, fornicolito — sentimento come di formiche che camminassero per entro le membra, il che viene da allentata circolazione del sangue. *Iga i fürmìghe* = avere, o patire infornicolamento.

Fürmìgù, formicone — grande formica: fig. furbo, scaltro, astuto, accorto, destro, esperto, malizioso.

Furnada, fornata, infornata — tanta roba, quanta ne può in una volta contenere il forno.

Furti, fortino — piccolo forte.

Furti, fortigno — che comincia ad acquistare sapore forte.

Füs, fuso s.; fusi m. pl., fusa f. pl. Sue parti: *Pansa*, ventre; *ponte*, punte. *Pirla*, *pirli*, fusajuolo, rotella, verticillo — piccolo disco (*roedelì*) di legno che si mette presso la punta inferiore del fuso. *Cuca*, cocca del fuso — quel bottoncino o ingrossamento che è alla punta superiore del fuso. *Cocca del filo* — specie di nodo, o maglia del filo attorno alla punta superiore, o *Cocca del fuso*. *Fusajo* — chi fa le fusa. *Balà* (*barbelà*) 'l *füs*, trillare — quell'oscillare che, girando, fa il fuso quando non è ben dritto o non ben formato. *Drecc comè ù füs* = dritto come un fuso, come una spada, come un cipresso. *Fa zo i füs* = infilar le pentole; fallire; andar in rovina o in malora.

Füs, fuso, linea finale — pezzo metallico con cui s'imprime una linea orizzontale, ingrossata nel mezzo, e assottigliata ai due capi. Si imprime a modo di fregio, e per finimento di capo, di libro, ecc.

Futa, ira, stizza, collera, rabbia, bizza. *Ciapà la futà*, stizzarsi, adirarsi. *Fà ciapà la futà*, stizzare, aizzare, provocare.

Füzer, fusajo — quello che fa fusi.

Füzilà, fucilare — uccidere col fucile.

Fuzilat, affusolato, affusato — che ha forma di fuso, fusiforme. Fucilato — ucciso con fucilate, schioppettate.

Fuzilada, fucilata:

Fuzina, magona — officina in cui alla miniera del ferro (*mineral*) si dà una prima fusione, per cavarne il ferraccio (*ghisa*) e questo poi si riduce in ferro nella ferriera. Ferriera — officina nella quale il ferraccio della magona, rifuso e purgato, si riduce

in ferro propriamente detto, appropriato agli ulteriori lavori del magnano (*frer*) e di altri artieri. — Fabbrica, fucina — è la retrotottega degli argentieri, dove essi fondono gli argenti, o li lavorano a' martelli. Fucina — è quel muramento che chiamasi anche fornello, dove si fa il fuoco di carbone con cappa e mantice, non molto dissimile di quello de' fabbri, e magnani (*frer*), e dei calderai.

G

Gaba, pianta scapezzata, o scapitozzata — da scapezzare, scapitozzare che significano tagliare i rami d'un albero infino al tronco, o anche il tronco stesso fino a una certa altezza. Capitozza — querce scapezzata.

Gabà, *gabanott*, *gabbano* — sorta di largo e lungo soprabbito, ma senza centinatura o garbo della vita, con maniche e abbottonatura.

Gabà, scapezzare, scapitozzare — tagliare i rami d'una pianta in fino al tronco, o il tronco stesso fino a una certa altezza.

Gabe, cestino — arnese di vètrico (*bachète*), a foglia di cono tronco, di tale altezza che arrivi al petto del bambino che vi è po-

sto dentro in piedi, affinché si avvezzi a reggersi, e impari a camminare. Caruccio — arnese di assicelle e di piolt di legno, disposti in forma di piramide tronca, movibile su quattro rotelle matte; questo arnese serve allo stesso uso del cestino.

Gabe, guardinfante — specie di gonnellino ampio e cortissimo, guernito in giro di più ordini di giunchi, o di stecche di balena, o d'altro per tenerlo disteso: è portato dalle donne legato ai fianchi immediatamente sotto la veste per farla rimanere moltissimo allargata e rigonfia: crinolino - sottana (*cutina*) di una sorta di tela, il cui ordito è di lino, e più

comunemente di filo di cotone, e il ripieno è di crino bianco; e serve come il guardinfante.

Gabèla, gabella: aggravio, gravezza, imposizione, imposta: angheria, balzelle.

Gabia, gabbia — arnese di varie foggie per rinchiudere uccelli vivi, o altri animali. In quella da uccelli: *treers*, staggi; *bachete*, grètole, *caseti*, beccatojo; *biarcut*, beverino, beverello, bevirolo; *baladur*, ballatojo, saltatojo; *anteli*, *eusciculi*, usciolino, sportellino. *Mett in gabia*, ingabbiare. *Toeu sò d' la gabia*, sgabbiare. *Gabij*, *gabijna*, gabbiolina, gabiola, gabbiazza; *gabiù*, gabbione. Gabbia — tanta quantità d'uccelli quanta stia nella gabbia. *Toeu seu i gabie* = far fagotto, far baute, andarsene.

Gabia (gergo), prigione, carcere. Le bujose, f. p. *Mett in gabia*, aggratigliare, carcerare, incarcerare, imprigionare, metter in carcere, o in prigione. *I la metit in gabia* = e' l'hanno messo in domo Petri dove son le finestre senza vetri.

Gabià, babbeo, babbione, babbaccio, babbuasso, baccillone, baggiano, balogio, balocco, barbacheppo, barbagianni, pascibiètola, pissellone, pincastrello, sermèstola, bietolone, goc-

ciolone, ghiandone, galeone, moccicone, mocolone, lavaceci, lasagnone, pacchiano, pappacchione, palamidone, merlotto, corbellone, brachierajo, scempione, semplicitto, semplicione, pappalardo, pappalaspagne, bighellone, scieccone, scimunito.

Gabij, gabbiajo — facitore e venditore di gabbie.

Gabinètt, abbigliatojo — camerino ove si abbigliano, s'adornano, o s'acconciano il capo le donne. Spogliatojo invece è il luogo destinato per posare i panni di dosso. Gabinetto — stanzino, o cameretta da scrivere, da studiare, o da conservarvi cose preziose.

Gàbola, càbala, tranello, insidia, inganno, trama, trappola, laccio.

Gabolà, gabbare, fraudare, ingannare, trappolare: aggirare, abbindolare, giuntare, truffare.

Gabùs (*de vers*), garzuolo — le foglie del cavolo cappuccio accartocciate a palla.

Gacc (*Erba di*), maro, maro siriano, erba gatta, gattaria — pianta erbacea aromatica della famiglia delle labbiate.

Gaèta (*de spag*), matassetta, matassina di spago.

Gagliòto, *gagliott*, galeotto, gaglioffo, ribaldo, canaglia, scherano = fig. superbo, orgoglioso, borioso, altez-

zoso, vanaglorioso = ar-
dito, sfacciato, insolente,
impertinente, arrogante. *La
va de gagliòto e marinaro*
= ella è tra barcajolo e
marinaro.

Gaja, loppa, lolla, pula,
gluma — veste, guscio
del grano.

Gajard, gagliardo, forte,
robustò: tarchiato, attic-
ciato; membruto.

Gajas, vigliuolo — spighe
separate dalle biade dopo
la prima trebbiatura.

Gajösa (v. cont.), taschino,
tasca, saccoccia.

Gala, fiocco — annodamento
i cui due capi si fanno
passare addoppiati, for-
mando due stoffe, o mag-
glie, o magliette: oltre al-
l'ufficio di tenere stretto,
serve anche d'ornamento.

Liger comè euna gala =
leggero come una piuma,
o come una foglia; legge-
rissimo, lievissimo.

Galadés, falsa acacia — pru-
no assai spinoso ottimo per
far siepi.

Galantom, galantuomo, uomo
leale, onesto, probo, ono-
rato, puntuale; mantenitor
della promessa, della fede,
della sua parola: *Tra ga-
lantomegn basta la parola*
= tra galantuomini, una
parola è un istrumento.

Galbér, galbiero, merlo do-
rato, o rigògolo — uccello:

Galér, troscia — buca qua-
dra scavata in terra, pro-
fonda mezz'uomo, o poco

più, nella quale si dà l'ad-
dobbo (*maciadùra*) a' cuoi.
Mortajo — buca più pro-
fonda della precedente, ove
si termina la concia de' cuoi.

Faga 'l capell al galér =
caricare il mortajo — co-
prirne la bocca con uno
strato di conciume sfruttato
per difendere le cuoja dal-
l'aria; quindi porvi parec-
chi pietroni per tenerle
comprese. *Tirà fò del ga-
lér*, sfossare — cavar le
cuoja dal mortajo, risciac-
quarle in acqua chiara, e
disporle pendenti da stan-
ghe, all'aria libera e all'om-
bra, perchè si rasciughino.

Galéra, galea, galera — nave
antica sulla quale si man-
davano prigionieri che chia-
mavansi Galeotti.

Galetà, bòzzolo — involuero
reticolare che il baco (*caa-
lér*) si fabbrica colla so-
stanza serica elaborata in
sè stesso. *Colari*, strozza-
tura, anello; *baa*, sbava-
tura. *Galete reai*, il fiore
dei bòzzoli; — *de somesa*,
bòzzoli da seme; — *sofe-
gade*, o *stofegade*, bòzzoli
fermentati; *sa coeus*, o *sa
mieur i galette*, stufare i
bòzzoli; *fàs la galeta*, ab-
bozzolarsi; *regoi i galette*,
sbozzolare; *sfrascare i bòz-
zoli*; *sbarbelà* o *nas i bar-
bei*, sfarfallare; *gatète bùze*,
bòzzoli sfarfallati. *Filà tre*,
quater, ecc. *galete*, filar
la seta a tre; quattro,
ecc. have.

Galetér, bozzolaja — stanzone sfogato, con palchi in mezzo, isolati, sovrapposti gli uni agli altri, a uso di tenervi sparsi i bòzzoli (*galéte*) da mandarsi successivamente alla trattura (*filanda*).

Galett., galletto — piccolo gallo. Fig. — chi ribatte insolentemente il rimprovero o l'ammonimento.

Galupp, novizio = fattorino = garzonetto — ragazzo di bottega pei minuti servigi. Galuppo — uomo che si fa galoppare qua e là per servigi. Apprendista — giovane, che, senza paga, anzi dando talora egli stesso una retribuzione al padrone, attende a imparare una arte, un mestiere;

Galina, gallina — femmina adulta, nella specie dei polli. Gallina covaticcia — quella che cova, o che, col cessare dal far uova, e per altri segni, si mostra disposta a covare e farsi chioccia. *La galina che canta l'è quella ch'ha facc l'œuf* = la gallina che canta, o che schiamazza, ha fatto l'uovo. Chi si spussa s'accusa. Scusa non richiesta è colpa manifesta. *Galina che sta per casa se no l'ha becat la becherà* = gallinetta che va per casa, o ch'ella becca, o ch'ella ha beccato. Chi non mangia a desco ha mangiato di fresco. *Vuli i galine*

che fa du œuf = voler tirare il diciotto con due dadi — voler il più gran vantaggio possibile nel trattar alcun negozio. — *Lacc de galina*, latte di gallina — nome generico e scherzevole di qualsiasi cibo squisito, e quasi impossibile a trovarsi perchè la gallina non fa latte.

Galineta, gallinella — sorta d'uccello che sta intorno all'acqua.

Gall, gallo — il maschio adulto nella specie dei polli: il maschio della gallina.

Cantà del gall, cantare, cuccurrirre, schiamazzare, far delle chicchirate. —

Cuccurucù, chicchirichì — imitazione del suo canto.

Gallicinio — canto del gallo = ora della notte, nella quale suole cantare il gallo.

Gall padovà, gallo padovano, mantovano — più grosso degli altri, e gambe più lunghe. *Gall de montagna*, gallo alpestre maggiore, fagiano nero o alpestre — perchè la sua carne sa del sapor del fagiano.

Ess du gai s'eun d'ù polér = essere due ghiotti a un tagliere — due che appetiscono una stessa cosa.

No i sta miqa be du gai s'eun d'ù polér = non istanno bene due galli in un pollajo; o due ghiotti a un tagliere.

Quando l'gall al canta de strezza, se nal pieuf al se anula;

ovvero, quando 'l gall al canta fo de ura, se l'è ciar al se sniula = quando il gallo canta a postajo aspetta l'acqua nel grondaio. *Gall de madona Checha* = galletto -- chi si rivolta, e ribatte con indocilità il rimprovero altrui: superbiosetto: altezzoso, arrogante, sfacciato, impertinente. Chiaecchierino, taccolino, ciarliero, cianciero.

Galù, coscia — parte del corpo animale dal ginocchio all'anguinaja.

Gamba, gamba — parto del corpo umano e di quello di certi animali che si stende dal ginocchio al piede. *Ben impiantat de gambe* = ben piantato sopra le seste: *iga buna gamba* = aver buona gamba — esser lesto (svelt) nel camminare: *fa i gambe* = fuggire, scappare, svignare: *andà a gambe leade*; *racomandas ai gambe*; *metes i gambe in spala* = darla a gambe; metterci la via fra le gambe; divorare la strada; *ess mal in gamba* = star male in sui picciuoli; star di male gambe. Esser di mala voglia, malazzato, malaticcio, malescio. *Iga i gambe che fa jacom jacom* = aver tronche le gambe; star sulle cigne o in tentenna; star male in sui picciuoli — star male in piedi e dicesi di persona malatic-

cia e cagionevole. *Tirà dré i gambe* = andare, camminare striscione o striscioni — camminare stropicciando e fregando il terreno. *Iga i gambe sgarlade*, aver le gambe a balestruccio — storte in modo da rassomigliare un archetto. *Drtsà i gambe ai ca* = addirizzar le gambe a' cani; o il becco agli sparviere; ferrar le oche; far gli zoccoli alle formiche; pettinare ua riccio — far cose impossibili. *Iga sott gamba* = aver somma facilità, agevolezza, e pratica — nel far checchessia. *Iga sott gamba ù*, non temerlo. *Infiazà di gambe*, edenzia — raccolta di linfa nella cellulose degli arti inferiori. *Gamba piena de piayhe*, gamberaccia — gamba ulcerata.

Gamba, piede — pianta d'erbe: stelo, caule — fusto delle piante erbacee annuali.

Gamba, colonnino — è un cilindro di legno con cui lo stagnajo (later) ripiega i fogli di latta o in tonde, o in mezzotonde.

Gamba (de legn), schiaccia — arnese di legno che tien luogo di gamba a quelli che l'hanno monca.

Gambareula (Dà la) = dare il gambetto; fare uno sgambetto o una sgambettata — attraversare colla gamba

la gamba di chi cammina per farlo cadere.

Gambar, gàmbero — animale acquatico del genere dei crostacei: *gambar de mar*, granchio = genere di crostacei più grossi del gàmbero, i quali sono quasi tutti marini. Granchio — ferro per tener fermo l'asse quando si pialla. Vangile — ferro che si mette dove posasi il piede sulla vanga per affondarla più facilmente nel terreno. *Andà inacc compagn di gambar* = fare come il gàmbero — dare addietro.

Gambastorta. — *L'euitem a compari su gambastorta* = l'ultimo a comparir su gambastorta.

Gambèta, picciuolo — fila di mattoni, o altri simili materiali posti gli uni contro gli altri pel coltello (*in costa*), e a spina pesce (*a resca de pèss*). *Mett in gambèta*, appicciolare — disporre in picciuoli i materiali quadri.

Gambètt, zampetto, zampino, peduccio — la parte dal ginocchio in giù dell'agnello, del capretto, del majale e simili, quand'è spiccata dal resto del corpo.

Gambiza, collare — quella specie d'anello di legno che si pone al collo delle bestie per legarle.

Gamèla, tazza, scodella — vaso per lo più di latta che l'adoprano i soldati.

Ganusa, ganascia, mascella

— ognuno dei due ossi arcuati nei quali sono infissi i denti. Mandibola — mascella inferiore. *Sunaga det. a quater ganuse* = macinare, scuffiare a due palmenti — mangiar molto, e voracemente: e fig. far due guadagni ad un tempo sopra una cosa. *Mená la ganusa* = dar il portante ai denti; far ballare i denti, taffiare, pacchiare.

Ganasal, dente mascellare, o molare.

Ganasù, gapascione, mascellone, mascellata — colpo, percossa nella mascella.

Gandaja, bricia, briciola, briciola: bricioletta, briciolino, dim. — minuzzolo, o minuzzolino di pane.

Gàndol, nocciolo, osso — seme di certe frutta contenute in involucre duro legnoso, od osseo per lo più formato di due pezzi. *Zorugà ai gándoi*, giocare, o fare ai noccioli. *Mandà a zœugà ai gándoi* = mandar a giuocare ai noccioli — si dice a chi è inesperto a qualsiasi giuoco. *Dam, o turnem i me gándoi che no oi zœugà pieu* = fare a' fanciulli o a bambini — non istar nel concertato, detto così perchè i fanciulli fanno e disfanno i patti a lor capriccio.

Garanséa, guarentia, guarentigia — il guarentire: — pieggeria, cauzione, malleveria, mallevadoria, sicur-

tà: *Fà garanséu* = fare, stare sicurtà; entrare mallevadore.

Garanti, garantire, mallevare, fare sicurtà — obbligare sè per un altro. *Garanti a carte vintesell*, assicurare, accertare, dar per sicuro, per certo.

Garbat, garbato, cortese, civile, urbano, gentile.

Garbo, garbo; garbatezza, grazia, delicatezza, gentilezza. *Per dispell del garbo*, dispettosamente, scortosamente, villanamente.

Che garbo! che inciviltà! che inurbanità! che scortesia! che villania!

Gardeli, cardellino, calderugio — uccello.

Gardeta, guardiola, casotto — da sentinella.

Garòfol, garòfano — pianta della famiglia delle garòfilee, e il fiore di essa.

Garòfol, garòfani — bottoni di fiori d'un albero delle Molucche che rassomigliano a una bulletta (*brochètu*).

Gars, cardo da lanajoli o da cardare, d'osaco, labbro di venere, cardo selvatico.

Garzà, garzone, fattorino — fanciullo che fa i minuti servigi in una bottega. *Garzone*, mozzo di stalla; e stallone (in Toscana) — chi fa le infime faccende della stalla.

Gaspar (gergo), borsajnolo, tagliaborse, asciugaberrette, traforello, ladro.

Gaspar Rampinell de Malpaga, cattivo, o mal pagatore, mala paga — la fruse del nostro dialetto è un giuoco di parole. *Pagatorello* — cattivo pagatore.

Gata, gatta — la femmina del gatto. *Mucia* — la gatta piacevole e mansueta: micia — v. vezz. e bamb. invere di gatta. *Che colpa gh' n' ha la gata se la masera l' è mala?* = che colpa n' ha la gatta se la massaja è matta? — è colpevole chi ha in custodia una cosa e non la custodisce, se per sua colpa, vien levato checchessia. *La gata fresuza la fa i mignì orb* = la gatta frettolosa fa i gallini ciechi; ovvero, la cagna frettolosa fa i cagnuoli ciechi; e, la fretta fa rümper la pentola. *Andà d' la gata a comprà 'l lard* = andar alla gatta pel lardo; chi è de' consoli sa che cosa è arte; insegnare a nuotare a' pesci. *Andà a sireà, o locus di gate de pelà* = comperar le brighe a denari contanti; accattare, prendersi brighe, prendere un grattacapo; torre a rodere un osso duro; aver pressò la gabella degli impacci.

Gata corgna, o morgna, befana, versiera, tregenda, bitiorsa, trentavecchia, tronlacanna, lupo mannaro — voci che si adoperano in significato di spauracchio

per intimorire i bambini. *Fa la gata corgna* = far la gatta morta; far la gatta di Masino — far il semplice, le viste di non vedere.

Gatèll, ascialone. — legna a foggia di mensola (*misola*) che si conficca negli stili (*antine*) per appoggiarvi travi, travicelli, traverse (*stock*) onde i muratori fanno i ponti da fabbricare.

Gatigol, sollético, dilético, solleticamento — impressione piacevole che talora naturalmente segue in qualche parte della cute, o che può essersi prodotta da un leggiero e carezzevole fregamento. *Fà gatigol*, solleticare, dileticare.

Gatigulus (*Ess.*), patir di sollético.

Gàtola, bruco, verme — insetto che rode principalmente la verdura. Bruco — sorta di verme che sta nelle radici. *Gatolina*, brucherello. Fucignone — verme che danneggia le pere. *Gàtole*, gattine — bachi intristili che non filano il bozzolo (*galèta*).

Gatt, gatto — genere di mammiferi fortemente carnivori con unghie uncinatè, arrovesciate e inguainate, e conservantesi sempre acutissime. *Gatt soeuria* = gatto soriano o persiano. *Gattino*, mucino, micino — gatto giovane. *Gattone* — grosso gatto. *Vers del gatt* = miagolare, gnau-

lare. *Laas*, *lecas* di gacc, spiluccarsi. *Memoria de gatt*, memoria labile. *Intat che s' dis dei al gatt* = in un batter d'occhi, senza batter polso; più presto che dir mesi — in un attimo. *Svelt camè ù gatt* = lesto come un gatto. *Ess isvelt comè ù gatt de marmor* = muoversi come una gatta di piombo; esser destro come una cassetpanca — dicesi per ironia a chi è pigro. *Esja sen 'l gatt* = essere nel ronco — esser cosa da non poter conseguire. *Insegnà ai gacc a rampà* = insegnare a inerpicare ai gatti. Insegnare al gatto la via della dispeava. *Vià 'l gatt bala 'l ratt* = dove non è gatta i topi ballano; quando la gatta non è in paese i topi ballano. *No s' dis gatt fina che no l'è 'n del sac* = non dir quattro, finchè non è nel sacco. *I è restacc in quatter gacc* = son rimasti quattro fiali — son rimaste quattro persone. *Iè doma du o tri gacc in ca* = è una famiglia di sole due o tre persone. *Ess compagn de ca e gacc* = star come suocera e nuora — dicesi di due persone che altercano sempre.

Gatt (gergo), traforello, ladro, tagliaborse, borsa-juolo.

Gazu, gazza — uccello. *Vers*

de la gaza, cinguettare.
Ni face, gaza morta = nido fatto, gazzera morta — di quelli che dopo fabbricato una casa ne muojono prima di abitarla.
Gazeula, alnizzo, chiappamosche — uccello. *Gazeula frizunera*, garza — sorta d'uccello bianco.
Gazi, impuntura — cucitura a punti molto fitti, che per lo più si fa nelle parti del vestito, o degli ornamenti più esposti alla vista: *gazi stopp*, punto cieco — cucitura in cui l'ago si ripianta pochissimo indietro (anche di un solo filo del panno) del luogo di dove fu precedentemente cavato. *Fa i gazi*, impuntire.
Gazia, gaggia — sorta di pianta che produce fiori gialli odorosi.
Gèba, nebbia.
Gelati, gelati-to, sorbetti-to — sughi di frutta, panna, o altre cose, condite con zucchero, fatte congelare nella sorbettiera, a uso di prenderle in estate per rinfrescarsi la bocca.
Gèner, genere = mercanzia, merce = sorta, specie, qualità.
Generus, generoso, liberale, prodigo, splendido.
Geneustèdre, ingiucchiatojo.
Gentil, gentile, garbato, urbano, civile, manieroso, cortese.
Gèra, ghiaja, sabbione. *Caalètu de gèra* = massiccia-

ta-to, — mucchio di sassi o di ghiaja lungo le strade.
Gère, greto — terreno ghiajoso fuor del letto dei fiumi.
Gerif, gerus, gretoso, renoso, ghiajoso.
Gèrlo, zirla, ziro — sorta di vaso di terra cotta per mettervi olio: orcio.
Gess, gesso — sorta di pietra calcarea bigia, nella quale la calce è combinata coll'acido solforico. Gesso bianco — è la pietra stessa del gesso, cui il fuoco della fornace ha tolto l'acqua di cristallizzazione. Scagliola — pietra del gesso quand'è distintamente cristallizzato.
Getà, gettare — t. di fonditori, versare in un corpo cavo, artatamente figurato, il metallo strutto, affinché rappigliandosi ne conservi la figura. *Getà 'a de l'oss de sepe*, gettare in seppia — chiamasi così dall'essere l'impronta fatta nella parte tenera e spugnosa del così detto osso di seppia: questa maniera di gettare serve per piccoli lavori figurati in mezzo rilievo.
Gett, getto — l'azione del gettare, e l'opera gettata.
Ghè, pron. a lui, gli, m. s.; a lei, le, f. s.: p. e., *ghè dirò, ghè farò ed* = gli, o a lui, le, o a lei dirò; gh; o le mostrerò. Talvolta il pron. *ghè* sta nel dialetto come pleona-

smo: p. e.; *ghè scrierò a la soeura Adelaide; ghè parlerò al me zènder* — scriverò alla signora Adelaide; parlerò a mio genero. — *Gh' è, c' è. Gh' el* — qui è soppresso il verbo è, per evitare l'incontro delle due e (*gh' è él.*) P. e., *gh'el in ca?* = c' è egli in casa? *El* (egli) sta come pleonasmo. — *Ghél, glielo*: p. e., *ghél do* = ghielo do. — *Ghèn, ghiene*: p. e., *do sta sort ghen manderò* = di questa qualità ghiene manderò.

Ghècc, ghécio, losco — cieco d'un occhio. *Monòcolo, monocchio, unòcolo* — chi ha un occhio solo.

Ghèda, grembo.

Ghète, use, ghette — (dal franc. *guêtre*) calzamento delle gambe abbottonato lungo la parte laterale esteriore, e tenuto fermo da una staffa di pelle che passa sotto la pianta della scarpa, e sul fiondo di essa presso il tacco. *Ghetline* — calzare che veste la sola parte inferiore della gamba.

Ghètt, ghetto — quartiere propriamente per gli Ebrei.

Ghidas-sa, santolo-la — colui che fa da padrino, colei che fa da matrigna a un bambino o a una bambina al sacro fonte o alla cretina. *Padrino, matrigna.*

Ghigna, muso, grugno — viso dell'uomo, e dice si per

disprezzo: viso, volto, faccia; aspetto.

Ghindola, gulndolo, arcolajo, blindolo. Quello che più comunemente si usa presso ciascuna famiglia è l'arcolajo pieghevole, l'arcolajo da serrare, il quale si può allargare e strigare, secondo la grandezza della matassa, e anche serrarsi affatto per comodo di riporlo. Sue parti: *bachète*, stecchine, costole — liste di legno che s'incrociano e s'attraversano; e sono imperniate in un fil di ferro a due a due a metà della loro lunghezza; *co*, girelle — due pezzi di legno fatti al tornio, della grossezza e della forma di una mela (*pom*) un po' schiacciata, con intaccature o canali, entro cui sono incastrati i capi delle stecche, tenu-tivi come imperniati da un filo di ferro che gli attraversa, e rigira intorno intorno alle due girelle; *scoeu-dèl*, piattino — la parte superiore della girella di sopra, chiamata anche *nàsò* (per contraddistinguerla dalla girella da basso, o inferiore) allargata in scodellino per comodo di porvi il gomito (*gàminsèll*), quando occorre interrompere l'azione del dipanare; *spinèll*, bischero, — piuolo di legno, leggermente conico girovole orizzontalmente in un foro al di

sotto del piattino: sul bischero s'avvolgono i due capi dello spago, che vengono dalla girella di sotto, e prendono in mezzo lo stile (*bachèta*).

Ghinga, gàngawo, vangajola — rete da pigliar pesci.

Ghirlanda de fiur, festone, fiorita.

Ghiza, ferraccio — massello di ferro cilindrico o prismatico: uscito dal forno nella prima fusione.

Giachè, giacchetta — sorta di vestimento con maniche e con petti, ma senza falde.

Giacheta, *giachètà de casa*, cacciatora, carniera — sorta di giacchetta con parecchie tasche nei dinanzi, e un tascone in tutta la parte di dietro.

Giaconètt, giaconetta — specie di stoffa di cotone.

Gianda, ghianda — seme della quercia, del cerro, e simili con cui si ingrassano i majali. *Ess in gianda* = esser ridotto al verde, sul lastrico, o sull'ammattionato; esser brullo.

Giardinètt, piccolo giardino. — Frutte — parlando di mensa è quell'ultimo servito, nel quale oltre le frutta propriamente dette, come pere, mele (*pomm*), ecc., si comprende anche il formaggio, ed ogni sorta di dolci (*bumbù*).

Giasèra, ghiacciaja — luogo scavato in terra per conservarvi ghiaccio o neve.

Gias, ghiaccio, diaccio — acqua congelata dal freddo. *Si glisa compagn de ess seul giass* = ci si sdruc-ciola come sul ghiaccio, o come sul sapone. *Frecc comè 'l giass* = freddo come un ghiaccio, come un utarino, come il naso d'un gatto, come un cadàvero. *Romp ol giass* = rompere il ghiaccio — fare la strada altrui in alcuna cosa, cominciandola a trattare e agevolandone la intelligenza. *Rompere il guado* — esser il primo a fare o a tentar alcuna cosa.

Gibèrna (dal franc. *giberne*), patrona, scarsellino, fiaschetta.

Gièudes, giùdice. *Fala de gièudes*, sedere a scranna — farla come da giudice. *Ess in gièudes*, essere in bilico, in equilibrio, in bilancia.

Gièudesè, giudizio, senno, cervello, intelletto. *Fa gièudesè*, far senno; fare o metter giudizio. *Chi g'ha pieu gièudesè i la dovre* = chi ha più giudizio più n'adopri; chi ha giudizio l'adopri.

Gièust, giusto, esatto, preciso, puntuale. *Ess gièust quell che Dio fece* = cadere in grembo allo zio; cascare il cacio sui maccheroni — Dicesi quando avviene alcuna cosa inaspettata e che torna appunto in acconcio a quello che si desidera.

Gieustà, aggiustare; acconciare; assettare, rassettare. **Gieustas**, rappacificarsi, rattappumarsi, accomodarsi. **Gieustà seu**, rattaccanare; rattoppare — metter toppè (*pèse*) a' vesti e a scarpe rotte.

Gieustament, aggiustamento, componimento, riconciliazione, pacificamento; pacificazione, rappacificamento.

Gieutene! per Giove! corpo di Giove, di Bacco! per Diana, o Dianora!

Gilardina, gallinella — specie d'uccello che sta intorno all'acqua.

Gilé (dal franc. *gilet*), panciotto, corpetto — sottoveste immediatamente sotto al soprabbito; e copre il petto e la pancia, ed è senza maniche: *gilé a du pècc*, panciotto a due petti; — *a sciull*, a petti arrovesciati da cima; — *a dò butunere*, a due ordini di bottonature; *a euna butunèrà*, a una bottonatura.

Gingi, vagheggino, damerino, sninfio, cacazibetto, attillatuzzo, profumatuzzo, ganimeduzzo, frinfino, frinfrino, vanerello — giovane che ama vestire ricercatamente e acconciarsi con molto studio e a seconda della volubile moda.

Gioedè, giovedì: *gioedè grass*, berlingaccio; berlingaccino — chiamano i Toscani il penultimo giovedì di carnevale. *Iya di gioedè* =

aver fandonie, babbole, chiacchiere; carote, menzogne. *Dà d'intend di gioedè* = dare ad intendere; dar pastocchie; dar erba trastulla; pascer di vento; baloccare; intertenere; tener in tempo; a bada, o in palazzo; mandar d'oggi in domani; menar il can per l'aja; dar pasto o paroline; tener in pastura.

Giornada, giornata = giorno: òpera — lavoro d'una giornata. *Laurà a giornata* = stare a giornata — lavorare colla mercede di un tanto al giorno. *Sta 'n giornada* = far come lo spaviere di per di — non pensare al vitto se non giorno per giorno.

Giornaliér, giornaliero — colui che va lavorando non in arte, ma in òpera materiale, or qua or là; a un tanto al giorno — Operaio — lavorante, che presso un artiere sta a opera o a giornata.

Giostra (*Zoega a la*) = correre in chintana — specie di giuoco che si fa da più persone le quali sedute sopra de' cavalli di legno che girano intorno ad un palo di mezzo a cui sono attaccati, cercano d'infilare e portar via un anello de' varj che stanno appesi ad un' asta che sporge in fuori da un fianco del luogo ove si giuoca,

e ciò nel mentre che i cavalli si fanno girare con tutta rapidità.

Girà, girare, volgere: rotare — far girare a guisa di ruota. Passeggiare, spasseggiare. Gironzare, andar gironi. *Girà d'inturen a ergota*, aliare — aggirarsi più del solito a checchessia.

Girada, girata, giro, giramento. *Gita*, passeggiata, spasseggiata, passeggio, giro.

Girasul, girasole, tornasole, elizia, elitropia — pianta il cui fiore si volge sempre verso l'occhio del sole.

Girasul, mulinello. V. *Fàmi*

Girell, girello — alcuni ricci e cascate, o altra parte di pettinatura, da cingersene le tempie le donne.

Giro, giro. V. *Girada*.

Giromèta = *grà la giromèta* = andare a zonzo, zonzare, azzonzare, gironzare, girandolare, andare, a girone.

Giùbilà, giubilare, gioire, gongolare; far festa, giùbilo, allegrezza, galloria.

Giùbilà, metter in riposo — dispensare da un impiego con assegnamento di pensione.

Giùda, Giuda — nome proprio dell'apostolo traditore: traditore.

Giùbilasiù, riposo.

Giungina (*Fa*), lo stesso che *Fa goghèta*. v. *Goghèta*.

Giup, agricoltore, coltivatore, colono, villano, con-

ladino. Scortese, incivile, inurbano, sgarbato, rozzo.

Giustificà, giustificare: *giustificas*, giustificarsi, scolarsi, purgarsi.

Glàndola, glàndola, glàndula, gàngola — tumore linfatico che viene sotto al mento.

Glèra, ghiro — animaletto mammifero di colore e di grandezza simile al topo, ma di coda pennocchiuta, che dorme tutto il verno, e destasi di primavera.

Glù glù, glò glò — rumore di un liquido nell'uscire dal collo di un fiasco, o simile.

Glutù, gettejone, moco — pianta che nasce tra le biade e specialmente nel frumento. Ha i semi piccoli tondi con scorza nera, ma dentro bianchi e farinosi.

Gna, *gnac*, nè, neppure. nemmeno, neanche. *Ess tra gnac e pelac* = essere tra l'incudine ed il martello; essere o stare tra due acque; stare tra il sì e il no; essere perplesso, in dubbio, dubbioso, vacillante, titubante, tentennante.

Gnàchere, nàchere — arnese composto di due pezzi di bòzzolo (*legn de martell*), o d'altro legno durissimo, mezzo tondi, internamente incavati in tondo, tenuti appajati con un nodo molto lento di nastro, da passarvi due

o tre dita della mano, e con questa scossi in cadenza producono col loro urtarsi un romóre, col quale il danzatore del *fandango*, o d'altro simile ballo spagnuolo, si batte da sè il tempo, e se ne accompagna i passi e i movimenti.

Gnal, beniamino, cucco — il figlio più amato dai genitori.

Gnal, guardanidio, èndice — uovo qualunque, o un semplice guscio di esso, che si lascia nel nido, per segno alle galline che ivi facciano l'uovo.

Gnamè, non per anco, non ancora.

Gnao, gnao, miao — la voce del gatto quando miagola.

Gnè, nè: *gnè ù gnè l'oter*, nè l'uno nè l'altro.

Gnech, rabbioso, stizzoso, sdegnoso; fastidioso; iroso, iracondo; rabido.

Gnechizia, rabidezza, rovela, rovelto, stizza, ira = fastidiosaggine, stizzosaggine, iracondia.

Gneuc, ostinato, testardo, testereccio, duro, caparbio.

Gneuca, gnucca, zucca: capo, testa.

Gnignèta, malinconia, tristezza: febbricitàtola. *Zinghi-baja* — abituale indisposizione di chi non è sempre malato, ma non è mai ben sano.

Gneucheréa, caponaggine, testardaggine, caponeria, osti-

nazione, caparberia, caparbieta.

Gnoc, gnocco, gnocchi (per lo più al plurale) — morselletti di pasta cotti nell'acqua o in brodo, e conditi con burro nel piatto. *Me miga spetà che 'l vagne zo 'l gnòc in boca* = non aspettar che le lasagne piovano in bocca, o in gola. *Mangia i gnòc fò d'sura 'l co a un oter* = mangiar la torta in capo ad altri — essergli più alto di statura.

Gnoc, mòzzi (le z dolei) — minuti pezzi di legne àride (*sèche*) che si gettano nella bocca superiore della catasta (*pojat*) per infuocare le legne da convertirsi in carbone.

Gnòls, busse, percosse, battiture.

Gnòcù, ostinato, testardo, caparbio, ostinatissimo.

Goba, gobba, scrigno — tumore formato dalla curvatura della colonna vertebrale o dalla deviazione dello sternò. *Mett zo la goba*, sgobbare, affaticare — Convessità — sporgenza più o meno curva sulla superficie ordinaria dei corpi.

Goba, *stecca goba*, mazza — specie di stecca a culatta carta, piana, ripiegata ad angolo ottusissimo, per comodo di farla strisciare colla mano sul prato del bi-gliardo, e spingerla contro la palla che si vuol percuotere perchè vada ad urtarne un'altra.

Gobb, gobbo, scignuto, gibboso, gibbuto — persona che ha la gobba. Curvo, chino. *Deentà gobb*, aggubbiere, *Andà zo gobb* = andar chino o curvo.

Goeglia, guglia.

Goeus, guscio. — *Goeus d'òstrega*, ostracodèruidè.

Goeus, acuto, aguzo, puntuto, appuntato.

Goessa, guscio, cavetto — incavatura in forma di canale che serve d'ornamento nell'architettura. — Sfondo — spazio vano lasciato nei palchi o nelle volte (*altar*) per dipingervi medaglioni. — *Goesse de l'oeua*, fiocini m. pl. *Goessa*, sponderola a forcella. V. *Sponderola*.

Goessa (Erba), forasacco stèrile, e de' campi — erba.

Goessa, aguzzare, appuntare, acuire, affinare.

Goessett, bozzolaccio — bozzolo fatto d'un velo sottile di seta.

Goest, gusto — senso pel quale si discernono i sapori e il cui organo principale è la lingua. *Ess de bu goest*, essere buongustajo. *Ognù g'ha i so goesco* = Dei gusti, o intorno ai gusti non disputare. Varii sono degli uomini i capricci; A chi piace la torta, a chi i pasticci; o, Varii sono degli uomini i cervelli; A chi piace la torta, a chi i tortelli.

Goestà, gustare, assaggiare, delibare, libare; assaporare — attendere a sentire

il sapore di ciò che si assaggia; e metaf. assaporare un libro, un armonioso concetto.

Goga, buffetto, buffettata — colpo d'un dito che scocchi di sotto un altro dito.

Gogèta, magliolo, magliuolo — piccolo tralcio spiccato dalla vite per piantarlo.

Goghèta (Fa), godersela, scialarla, gozzovigliare, tripudiare, darsi tempone, solazzarsi.

Gogia de cus, ago — pezzo di sottil filo d'acciajo, che serve a cucire; *pontà*, punta, *bùs* o *finestra*, cruna; — *Spontada*, ago spuntato; — *sensa bùs*, ago scrutato; *gogia de lana* o *de recatà n lana*, ago da ricamo; *euna cartina de gogia*, una carta o una grossa di aghi; *gogie surtide*, aghi in soto, *Gogia de gogia*, ago, agucchia: ferri da calze — dicesi più comunemente al plurale. *Gogia de bast*, ago da impuntire — grosso ago da impuntire materassi e cucir tela da far sacchi, e simili; — *d'em-batadur*, quadrello — ago più grosso dell'ago da impuntire; — *de fa recç*, ago — strumento di legno o di ferro con piccola inforcatura ai due capi, il quale serve a far reti. *Gogia*, leva — sorta di palo di ferro per ismuovere e alzare corpi pesanti. *Romp la finestra a euna gogia*,

scrutare un ago. *Camina seu i gogie* = camminare come la testuggine; o come se avesse le pastoje (*boghe*). *Strece compagn d'ù bus de gogia* = stretto come una cruna d'ago. *Al g' ha la punta compagn d'euna gogia* = è appuntato come un ago. *Moeur in di gogie*, morir d'inedia. *Zoeuc de gogie*, mazza di ferri — sono per lo più cinque aghi. *Quell di gogie*, agorajo.

Gogia, agucchiare — far lavori di maglia colla agucchia; far lavori di maglia; lavorar di maglia.

Gogiada, gugliata, agugliata — quanto rese od altro filo s'infila nell'ago in una volta; *gropp*, nodo, cappio — allacciamento che si fa su di sé al filo nell'estremità dell'agugliata. *Gugliata*, agugliata — quella maggior lunghezza di filo che trae la filatrice dal pennechio, prima di raccogliarla sul fuso. *Agata* — quantità di filo che empie l'ago per far reti.

Gogiareul, agorajo, buzzo — bocciuolo in cui si tengono gli aghi.

Gogo, codino (neologismo), retrogrado.

Gola, gola. *Fa, fa egn*, o *tirà gola* = fare, avere, o dar gola; appetire, desiderare una cosa. *Al me fa gola* = mi alletta, mi adessa. *Ciapà per la gola* = afferrare per la strozza —

cioè per la gola. *Fa gropp in gola* — far nodo nella gola — si dice del fermarsi un boccone che stenti ad andar giù.

Goma, gomma. *Gomma elástica* — in commercio è chiamata *Caoutschou*.

Gombet, gòmito m. s., gòmita f. p. *Dormi pundit seu i gombec* = dormire a gòmitello. *Pundit seu i gombec*, gòmitone, gòmitoni. *Igla 'n del gombet* = averla nelle reni, in contrario, sfavorevole.

Gòmet, vòmito. *Fa, o mett gòmet* = muover nausea, nauseare, stomacare, ripugnare, avere a schifo: Non affarsi, non convenirsi, non star bene, disdirsi — di vestimento o simile, il quale con o senza difetto non sia dicévole e proprio alla persona.

Gòmità, vomitare, rècere, ributtare, dar di stomaco: rigettare cibo e bevanda. — Arcoreggiare — sforzarsi, piegandosi a guisa d'arco, per vomitare.

Gòmitada, vomitamento, vomitazione, vomizione.

Gòmitòre, vomitòre, vomitorio, vomitatorio, vomitivo, vomico, emètico — medicamento atto a far vomitare.

Gòrga, tuono.

Gòs, gozzo, brancocèla — tumor del collo tra la pelle e la trachèa. *Stà seul gos*, premere, calere, importare: desiderare, appetire, bra-

mare: anelare — desiderare vivamente. *Ighen pie 'l gos* = traboccare il sacco. *Soras ol gos* = Scuotere il sacco; scuotere i pellicini del sacco; sciorre la bocca al sacco; sgocciolare l'orciuolo, o il barletto — dire, manifestare tutto quello che si sa. Sfogarsi — cercar sollievo all'interna passione col manifestarla. *Tegn in del gos* = far sacco; tener in collo; serbar nel pellicino — riserbar cosa da dirsi. *Quando 'l gos l'è pie l'isciodpa* = quando la cornamusa (*baghett*) è piena, comincia a suonare.

Gos, gozzuto — che ha gozzo.

Gòta, goccia, goccia — minuta parte di cosa liquida.

Quater gote d'acqua — breve pioggia. *A gote a gote si sbùza la preda* = a goccia a goccia s'incava la pietra.

Gota (pl. *gots*), pendenti, ciondolini — nome generico di ciò che si aggiunge ciondolante agli orecchini per maggior ornamento: i quali pendenti sono pezzi variamente figurati, o dello stesso metallo degli orecchini, ovvero di una o più gemme, di pietre dure, di lavori in mosaico, di paste vetrose, ecc.

Gòta (*Colp de*), colpo apopleptico, apoplezia — malattia caratterizzata dalla perdita più o meno completa del sentimento e dei

movimenti volontarij, senza che la respirazione e la circolazione siano interrotte. *Gota serena*, gotta serena, amaurosi — paralisi della vista, benchè l'occhio conservi in apparenza il suo stato anormale.

Gotà, gocciare, gocciolare, sgocciolare, gemere.

Governante, aja, educatrice, istitutrice — donna che in una famiglia ha cura della istruzione dei figli: governatrice — colei che ha cura degli affari domestici d'alcuno.

Gozatù, gozzaja — gozzo grande, pendente. *Gozzuto* — che ha gozzo o gozzi.

Gra, grano: *negosiant de gra*, negoziante di biade, granajuolo, biadajuolo.

Gradizèla, gratella, graticola. V. *Graticola*.

Gradizèla, rete, omento, epiploo — gran sacco membranoso sottilissimo cinto da molte fasce pinguedinose: è un ripiegamento del peritoneo che, dal diaframma, dal fegato e dalla milza portasi al ventricolo e veste le due superficie di esso.

Grass, sgraffa — segno di stamperia che indica unione.

Gramègna, gramigna — erba nociva nei campi.

Granass, crivellatura, vagliatura — la peggior parte del grano vagliato.

Granata, granata, grauato — gioja di colore rosso scuro, trasparente. *Gra-*

nate, coralli — quelle pallottoline che hanno i polli d'India sotto ai bargigli e lungo il petto. (Gergo), gozzo.

Grand, grande. Ampio, spazioso. Adulto, provetto — *pieu grand*, maggiore: grande, alto — d'alta statura. Splendido, generoso, liberale, prodigo. *A la granda* = generosamente, liberalmente: magnificamente, splendidamente.

Grandell-lott-lì, grandetto, grandiccinolo-cello — dim. di grande.

Grana, granaglia — nome collettivo di granellini di oro e d'argento, di varia grossezza. *Fu-i grane*, granagliare — ridurre l'oro e l'argento in granaglia, spandendolo fuso su carbon pesto, contenuto in vasetto.

Granelit, granelloso, granoso.

Graner, granajo. — luogo asciutto dove si ripone il grano.

Grani, granello — piccolo grano: chicco, chicchi — granelli della melagrana (*pom granat*); e per similitudine dicesi anche dei grani del frumento, piselli (*roaja*), caffè, ecc.

Grani, granire — fare il granello, parlandosi di spica.

Granzeul, garzuolo — pezzi irregolari, in cui si riduce la cera nell'acqua della vasca; trattavi dal cilindro girante.

Grasa, concio, concime, fimo, fime, pacciamè, letame.

Grasia, grazia: mercè: favore.

Fà grasia, aggraziare. *Ighen de grasia* = aver di catto o di cattì — stimare di aver gran sorte, tenersi beato di poter fare o dire checchessia. *Andà fò d' la grasia di Dio* = dar ne' lumi, o nelle stoviglie; dar nelle girelle; uscir de' gangheri; impazzare; montar in bica, o sulle furie; venire il moscherino al naso.

Leumentas de la grasia di Dio = scherzare in briglia — di chi è agiato e si duole del suo stato: rammaricarsi di gamba sana. *In grasia tò* = per colpa tua. *Che bela grasia di Dio!* = che bella cosa!

Grasiuola (*Erba*); graziola — erba.

Grasina, grascia — nome generico di tutte le cose necessarie al vitto universale.

Grasius, grazioso, manieroso, affabile, piacevole; cortese, gentile, urbano, civile.

Grass, grasso, pinguedine, adipe. — *Grass impastat* = grasso bracato; *loementas del broend grass* = dolersi di gamba sana; *l'è grass ch'el voeul scciò-pà* = egli è grasso da scoppiare. *Toeu zo'l grass* = digrassare il brodo — levare la parte grassa. *Vegn det grass* = ingrassare in checchessia o di checchessia.

Grass, grasso, pingue, adiposo, obeso, opimio.

Grat, graticcio --- strumento tessuto di vimini (*bachète*) per scamatare (*batt*) lana, ecc.

Grata (*d'èua*), gràppolo, racemo, racimolo: *grata senza l'èua*, graspo, raspo; *ràmpol*, *ràmpoli*, grappolino-letto-laccio, racimolletto-luzzo --- ciascuna delle diramazioni del gràppolo: *gratèla-ina*, grappolino-letto-uccio, racimolletto-uzzo. *Grata rara de gré*, gràppolo spàrgolo --- ha granelli rari. *Gra*, *gré*, àcino --- ciascun dei granelli d'uva, di figura globosa od ovale; *pell*, *scòrsa*, buccia --- la pelle dell'acino dell'uva: *fiócino m. s.*, *fiocini m. p.* --- la buccia degli àcini quand'è vota; *vinaseut*, vinaccioli --- que' minuti granellini nel centro dell'acino i quali sono i semi della vite. *Becà l'èua*, o *èuna grata d'èua*, sgranellare, piluccare l'uva, o un gràppolo. *Gratè*, vinaccia-acce --- tutti quei raspi, co' fiócini e vinaccioli che rimangono nel tino dopo la svinatura (*dopo caat zo 'l vi*).

Gratà, grattare, stropicciare, fregare. Grattugiare --- dicesi del cacio (*formai*) quando si frega sulla grattugia (*gratureula*).

Gratabreuscia, grattapugia, mazzetto di fila d'ottone, riunite e legate quasi a foggia di pennello di cui

gli argentieri se ne servono a ripulire lavori di metallo.

Gratabreuscia, grattapugiaro --- pulire metalli colla grattapugia.

Gratacùl, 'grattaculo --- coccola rossa della rosa canina.

Gratareula, grattugia --- arnese fatto di lamiera bucherata, che il riccio dei buchi, chiamati occhi, rende ronchiosa e assai scabra dalla banda che è un po' convessa.

Gratarùlina, grattugina, grattugino --- piccolissima grattugia da grattar nocemoscada, buccia di limone, d'arancia o simile.

Graticola, graticola, 'grata, gratella --- arnese di ferro da cucina su cui si cuoce carne, pesce, ecc.

Gratis, a. *gratis*, gratuitamente, senza pagamento, gratis.

Gré, grano.

Grèbani, catapecchia --- luogo stèrile: grillaja --- luogo tanto stèrile da non dar che grilli: ericaja, sterpajo, sterpeto, prunajo-ja --- terra incolta piena di pruni, spine, ecc.

Gref, greve, grave, pesante: Indigesto --- difficile a digerire.

Grémola, gràmola --- ordigno de' fornai per assodare la pasta da far paste. È una specie di piccola madia triangolare, a due sole sponde, entro la quale si gràmola la pasta colla stanga.

Gremolà, gramolare — assodare e preparare la pasta onde renderla assai più atta a far paste.

Gresta, cresta — escrescenza carnosa che hanno sopra il capo i polli ed alcuni altri uccelli.

Greula (Erba), ipònea, vilucchio.

Greupp, gruppo — involto, pacchetto pieno di monete.

Greza ('l pass) sollecitare, affrettare, accelerare il passo.

Gri, crepitàcola — strumento di legno che si suona facendo girare un manubrio (*maneta*) con in capo una ruota dentata la quale fa nascere rumore toccando la estremità di una lista di legno. Raganella — strumento con girella che suonasi la settimana santa. **Gri**, grillo — insetto. **Cantà del gri**, grillare, stridere, far cri cri. **Pari ù gri 'n del lacc** = parere una mosca, o un corvo nel latte — di chi è bruno in faccia a paragone di altre persone fra le quali si trova. **Iga di grà 'n del co** = aver de' capricci, esser capriccioso.

Toeu fò i gri del co a ergù = cavar lo zurro o il ruzza di capo ad uno; aggiustar il mazzocchio ad uno, scapricciare, scapricciare.

Grignà, riso m. s., risa f. pl. il ridere. — **Crepà**, scciopà, **sbeudelas**, **sbogias**, **pisas adoss del grignà** = scop-

piare, scrosciare, sganasciare, smascellarsi, sbelliearsi dalle risa; ridere sgangheratamente, smascellatamente, smoderatamente.

Grignà sbefard = riso sardonico — riso maligno e derisorio. **Fà egn, o fà scapà de grignà** = concitare il riso. **Toeula 'n grignà** = mandarla, metterla in baja, in burla, in canzone; pigliarla in giuoco. **Ol grignà 'l se oltat in pians** = la commedia s'è convertita in tragedia. **Hi è laur de pisas adoss del grignà** = son cose che farebber ridere le telline.

Grignà, ridere; part. pass. riso. **Grignà sota i barbìs, o de nùscus** = ridere sotto vento — ridere di nascosto e malignamente. **Tegn sald la pansa del grignà** = regger le coste dal ridere. **Grignà dré**, deridere. **Fas grignà dré** = farsi beffare. **Grignà per negota o senza sùgo** = ridere agli angioli — ridere perchè così fanno gli altri; ma senza saperne il perchè: ridere a credenza — senza proposito. **Al gh'è grigna a 'l bùs del cùl** = gli ride l'occholino. **Per grignà**, da burla. **Oltala 'n grignà** = metterla in baja, in burla, in canzone, in fanferina, in chiasso.

Grignada, risata — il ridere smoderatamente, e particolarmente per beffa; risatella — dim. di risata: riso.

Grignetti, risolino — dim. di riso. Talvolta è riso sardonico — riso maligno.

Grignett, ghigno — riso leggero accompagnato per lo più da scherno: sogghigno.

Grigninà, ghignare = ridere leggermente, ma per ischerzo o per isdegno: sogghignare — sorridere accennando un tal quale disprezzo, o poca stima: far segno di ridere: ridacchiare — ridere alquanto.

Grilia, persiana — specie di chiusura esterna delle finestre. Sue parti: *teler*, sportello — quel complesso di quattro régoli ne' quali sono incastrate le stecche; *guida*, régolo dell'abbocatura — quel lungo régolo dello sportello (*teler*) che nel chiuderlo va sopra il régolo dell'altro sportello, che chiamasi pure collo stesso nome; régolo dei mastietti quello che va contro lo stipite (*spalina*); *treèra a bass*, régolo da piede; *treèra in cima*, régolo da capo; *cantinele*, stecche — quelle assicelle sottili incastrate nello sportello.

Gringa, crino — crine di cavallo staccato, il quale si adèpera per lo più da imbottire.

Grinta, grifo, grugno, muso — il viso umano detto per disprezzo: broncio — segno di cruccio che apparisce nel volto: cipiglio — guardatura d'adirato, e corruga-

mento della fronte per ira o sdegno: ceffo arcigno; muso arriccato. *Fa seu la grinta* = pigliare, fare, portare, tenere il broncio o il muso; imbronciare; far busso; essere in valigia; pigliar il cappello — mostrar malumore, còltera, dispetto; diventar brusco o sdegnoso.

Gripola, grèppola, gròmna, gruma, tàrtaro — crosta che fa il vino dentro la botte. *Butmènt de gripola*, grumata — mistura per bianchir l'argento composta di gruma, sale e acqua.

Gris, grigio — di color bigio-nero con alcuna mescolanza di bianco. — di pelo che incomincia a incanutire (*deentà bianc*). Brizzolato — misto di due colori sparsi minutamente. — Mortificato, svergognato.

Grò, stoffa di seta, *grè mo-ar*, *ondegiat*, amoerre — stoffa di seta assai fitta (*spèsa*) e marezzata (*a onde*).

Gronda, gronda — estremità sporgente del tetto, dalla quale gronda la pioggia. *Gronda de bosch*, proda di bosco — margine o lista di bosco in pendio d'ambi i lati che serve a divider terreni o poderi.

Grondana, grondaja — acqua che cade dalla gronda.

Grondani, sèggiota — quel legno che si conficca a traverso sopra l'estremità dei cor-

renti (*treei*) per collegarli e reggere gli ultimi tegoli del tetto.

Gropp, *gropo*, *nodo* — alacciamento che si fa con filo, spago, corda e simili, r avvolgendo uno dei capi una volta solà intorno a sè stesso à guisa d'anello poi stringendo forte: doppio nodo — unione di due nodi fatti l'uno sopra l'altro. *Fà seu 'l gropp*, aggruppare; ingroppare. *De sfà ze 'l gropp*, sgrappare, snodare, disnodare. Brocco — picciol gruppo che rilieva sopra il filo e gli toglie d'essere agguagliato. *Nodo* — risalto rotondo che per la dilatazione della scorza, formasi di tratto in tratto lungo i fusti. *Nocchio* — gonfiamento parziale e duro del fusto dell'albero nei luoghi ove spuntano i rami. *Pie de gropp*, nocchioso, nocchiute, nocchieroso, noderoso, noderato, bernoccolato. *Ess gropp e magia* = essere pane e cacio; o dus anime in un nocciolo. *Fa gropp e magia* = far la campana d'un pezzo; far lo scoppio e il baleno a un tratto. *Teucc i gropp i se ridhis al pèten* = tutti i nodi vengono al pèttine — ogni mala azione ha il suo castigo = tutte le volpi alla fine si riveggono in pellicceria — chi ha operato malemente alla fine capita male.

Gropp, accoramento, patema, afflizione: stecco, spina, chiodo.

Gròsa, *grossa*. — *Oh questa l'è grossa!* = oh questa è marobiana, o coll'ulivo! *Din seu de grosse* = dirne di marchiane; dir cose che non le direbbe la bocca d'un forno — dit cose assai stravaganti.

Grosolà, *grossolano*, *rozzo*, *materiale*.

Gròss, *grosso*. — *De gross*, in di grosso, trascuratamente, con trascuratezza. *Daga de gross* = digrossare — dar la prima mano alla forma di un lavoro; levar via la parte più grossolana per poi meglio ripulirla. *L'è pièu gross de quando l'è nasit* = è più grosso dell'acqua dei maccheroni; è più tondo dell'O di Giotto; è stato battezzato in domenica — di persona grossolana; melensa, seiocca.

Gròs, *grosso*. — aggiunto di mercante che vale ricco, facoltoso, e che fa grossi affari.

Gròta, *grotta* — luogo cavo naturalmente e artificialmente.

Grupus, *nocchieroso*, *nocchioso*, *nocchiuto*, *noderoso*, *noderato*, *bernoccolato* — pieno di nodi, nocchi, bernoccoli.

Guad, *guado*, *guado domestico*, *isatide domestica* — erba con cui si tigne in azzurro.

Guada, vangajuola — sorta di rete da pescare.

Guadagn, guadagno, lucro, avanzo, utile.

Guadagnà, guadagnare, lucrare. Vincere, guadagnare — nel senso di vincere al giuoco. *Ol prim guadagnat l'è quell risparmiat.* — lo sparagno è il primo guadagno.

Guai, guajo s., guai pl. — disgrazia, disavventura, malauno.

Guaina, gualna — certa addoppiatura ne' panni, cucita in modo da formare come un budellino, entro cui, coll'infilacappio. (*ferell*), si fa passare un nastro (*bindell*), o altro simile; per istrignere.

Guant, guanto — vestimento delle mani che calza ciascun dito separatamente. Sue parti: dorso, palma, dita del guanto — quelle parti del guanto che corrispondono alle stesse parti della mano; *chigneui*, linguelle — specie di gheroncini, o striscotte triangolari, cucite lateralmente alle dita del guanto, eccetto il pollice; *sousieui*, quadrelli — pezzuoli a mandorla, ossia a rombo, cuciti nel biforcamento delle dita. I guanti a maglia non hanno nè i quadrelli, nè le linguelle. Guanti, guanti corti — quelli che vestono la sola mano; *guance a mess brass*, guanti lunghi

— quelli che, oltre la mano, vestono anche in tutto o in parte l'avambraccio; *guance a mess dit*, guanti a mezzo dita — quelli le cui dita, aperte in cima, non vestono se non la metà inferiore delle dita, le quali perciò si hanno libere per iscrivere, ecc.; *guance a meza ma*, mittene — sorta di guanti, per la più lunghi, aperti in cima, senza separazione di dita, eccetto un mezzo dito pel pollice. Guanti traforati — quelli nel cui desso sono lavori di traforo, o anche nel braccio, se son lunghi. *Guance de pallò*, monchini — guanti per lo più di grosso panno lano, i quali hanno come due sole dita chiuse in cima, uno pel pollice, l'altro larghissimo per tutte insieme le rimanenti quattro dita: adopranti i carrettieri, i vetturali, i braccianti nei grandi freddi. Guanti spajati — quelli di cui fu smarrito il compagno. *Mett seu i guance*, inguantare, mettere, porre i guanti. *Caà fà i guance*, cavare i guanti (ed anche si potrebbe dire sguantare e disguantare, come si dice scalzare, svestire.)

Guardarohér, guardaroba, guardarobiere — chi ha cura della guardaroba.

Guardia, guardia, sentinella, scolta. *Stà 'n guardia* ==

stare in guardia; stare all'erta.

Guardià, guardiano: custode.

Guàrdol, guardione, giro — striscia di cuojo cucito intorno al tomajo della scarpa, alla quale striscia si cuciscono le suola.

Guari, guarire, risanare, sanare.

Guarnà, riporre, serbare, metter in serbo, o in salvo.

Guarnaròba, guardareòba — luogo in cui si conservano abiti, ecc.

Guarni, guarnire — ornare con guarnizione.

Guarnigiù, guarnigione, presidio — soldati posti a guardia di una città, o di un forte.

Guarnitsiù, guernizioni, gala, guarnizione.

Guasta, marcia, materia, pus — liquido bianchiccio e denso che formasi negli ascessi ed esce dalle piaghe, e dalle ulcere.

Guastà, guastare, sconciare — corrompere, contaminare, infettare, — *guastas* = putrefarsi, corrompersi, marcire.

Guastamestèr, guastamestieri, guastalarle.

Guèra, guerra. *In tep de guera jè-pieu bale che tèra* = in tempo, o durante la guerra circolano più favole che verità.

Gugi, spillo; spilletto. *Carta de gugi* = carta di spilli.

Una grossa di spilli — carta che ne contiene do-

dici dozzine. *Quel di gugi*, spillettajo.

Gugi, spillatico — assegnamento che fassi dal marito alla moglie per le spille, cioè per le tenui spese occorrenti per la sua persona e segnatamente pel suo vestito.

Gugiù, spillone — bacchetta d'argento vero o falso con dua bottoni rotondi, o a oliva ai due capi, di cui servonsi le contadine per metterlo nelle trecce.

Guidà, pedano — sorta di scarpello di minore larghezza, e di maggiore grossezza, e sulla quale è la ralla (*smoëuss*). I legnajoli fanno stretti e profondi canali.

Guide, guide, rotaje — due strisce parallele di lastre in alcune strade acciottolate pel più comodo carreggiare.

Gul, volo. *De gul* = di volo.

Gulà, volare — andare a volo, o trascorrere colle ali per l'aria; ed è proprio degli uccelli e di certi insetti. *Al va che 'l gula* — cammina velocemente.

Gulot, àvido, famèlico: desideroso, bramoso.

Gulus, goloso, ghiotto, lurco — àvido di buoni bocconi.

Gulusità, golosità, ghiottona, ghiottoneria.

Gulusù, gulosaccio, ghiottone, pappalardo.

Guminsell, gomitollo — filo ravvolto su di sè in forma di palla. *Co*, capo del go-

mitolo. *Strefoi*, dipanino, ànima, fondello — vituppetto di carta, di straccio, o d'altro sul quale si avvolge il filo per principiare il gomitololo. *Manetta* — specie di piccola matassa a fili incrociati dal dito pòllice al mignolo (*mar-melli*), la quale ripiegata su di sè fa le veci di dipanino (*strefoi*). *Fa seu 'l gùminsell*, gomitolare, aggomitolare; e fig. = accumulare, ammassare roba, danaro, e simili, arricchire. *Desfà zo 'l gùminsell*, sgomitolare, e fig. = andar in malora, o in rovina; re-

star sul làstrico, o sull'ammattonato; ridursi al verde. *Fasseu 'n d'ù gùminsell*, = ratorzolarsi, rattrappirsi, rannicchiarsi, raggruzzarsi, raggomitolarsi, raggrupparsi, raggricchiarsi, raggricciarsi, restringersi.

Gùsmi, gelsomino — pianta della famiglia delle gelsominee; il fiore di essa pianta. Gelsomino selvatico o bianco. *Gùsmi de Spagna*, gelsomino di Spagna, catalogno, o grandiflora.

Gutt, sorsetino, zinzino, centello, centellino, stilla, làgrina.

Gutina, gócciola.

I

I, vino. V. *Vi*.

I, *hì*, avere; p. e.: *I*, o *Hi facc*, *hi decc*, ecc. = aver fatto, aver detto, ecc. V. *Iga*.

Ibis redibis, confusione, garbuglio, guazzabuglio.

Ida, vite. V. *Vida*.

If, vivere. V. *Vif*.

Iga, avere: *ighen*, averne.

Ighen semper euna = essere acciaccoso, malaticcio, malescio, malazzato — aver disposizione quasi continua ad ammatarsi. *Igla seu con vergù* = aver baco, odio con uno; portar ruggine ad uno, odiarlo. *Igla seu* = far gli occhi grossi; non degnare; andar sostenuto; star grosso, o an-

dar grosso a uno — essere alquanto adirato con alcuno. *Chi pieu gh'na*, *pieu i n'ha veures* = chi più n'ha, più ne vorrebbe.

Ighen, avornietto, maggiociondolo — albero.

Ignorant, ignorante, indotto, idiota, illetterato. *Chi è ignorant è seuperbe* = con l'amor proprio è sempre l'ignoranza.

Ignorantizia, ignoranza, idio-taggine.

Ignorgnèt, malinconioso, malinconico.

Illuminà, alluminare — dare la melletta (*tèra*) ai vasi di rame: così fanno i calderai (*magnà*) per restituir loro la perdita lucentezza.

Illuminadur, lumajo — chi accende i lumi nei teatri.

Lampionajo — chi accende i lampioni. Accenditore.

Imbacoeucas, imbacuocarsi, incappucciarsi — coprirsi il capo con bacucco o cappuccio.

Imbaeusà-scu, scombavare, imbavare — imbrattare di bava.

Imbalà, imballare: *imbalà-vid*, avviare (e per ischerzo avvittolare) — avviare alcuno, cioè liberarsene; o far ch'egli se ne vada: sgabellarsi di uno.

Imbalurdi, imbalordire — divenir balordo: confondersi, turbar la mente: abbaldire — far divenir balordo: stordire: assordire.

Imbambit, riubambito, imbecille.

Imbastardi, imbastardire, tralignare, degenerare, dirazzare, dischiattare.

Imbasti, imbastire — cucire checchessia con punti lunghi, o per vederne l'effetto, o per rendere più facile il cucire. *Imbasti scu ergù*, imbrogliare, aggirare, gabbare, ingannare uno.

Imbastida, imbastitura — cucitura preparatoria con punti lunghi e lenti: imbastimento — connessione di più pezzi d'un vestito.

Imbàtes, *imbatts*, imbattersi, abbattersi, incontrarsi, avvenirsi. *Imbàtes be o mal* — capitar bene o male.

Toeula come la se 'mbatt — pigliarla come la viene; non la voler nè più cotta nè più cruda.

Imbeletas, imbellettarsi, lasciarsi, imbellettirsi — darsi il belletto.

Imbeudelas, impinzarsi, rimpinzarsi — riempirsi di cibo. *Imbeudelà zo ti* — impippiare uno, riupinzarlo.

Imbignorhét, bernoccolato, roncchioso, rouchinto.

Imbindà, imbendare, bendare, fasciare.

Imbocà, imboccare — suggerire ad alcuno che dica e faccia secondo che si desidera: mettere il cibo in bocca: imbeccare. — mettere il cibo nel becco agli uccelli: impippiare — è lo stesso che imbeccare, ma dicesi propriamente di pippioni (pùviù). Arricciare. V. *Rebocà*.

Imbocadura, arricciato, arricciatura. V. *Rebocadura*.

Imbocià, dar nel segno, o nel brocco — cogliere il nerbo della cosa: indovinare appuntino; apporsi precisamente; azzeccarla giusta.

Imboeuzmà, imbozzivare — dar la bozzima (*boeuzma*) all'ordito delle tele.

Imbogà, impastojare — legare a una gamba della bestia la corda della cavezza (*cheesa*) affinché non possa fuggire intanto che si pasce alla campagna. — *Pastoja* — chiamasi la corda che è legata alla gamba.

Imbogatas, infagottarsi — avvolgersi nel vestimento e simili a guisa di fagotto.

Imbogatat, infagottato — avvolto ne' panni così come un fagotto.

Imboscà, infrascare — far capannucce di frasca pei bachi da seta: porre la frasca, il bosco.

Imbotidúra, imbottitura — ciò che si imbottisce: borra — ammasso di peli di animali per lo più bovini, coi quali si imbottiscono basti, selle ed altro.

Imbragà, imbragare — fortificare con una striscia di carta la piega d'un foglio.

Imbrazà, abbracciare, abbragiare — ridurre in brace.

Imbriac, imbricco, ubbriaco, briaco, ebbriaco, ebbre. — *Imbriac comè ocuna sona* = cotto come una monna; come un tègolo. *Quando s'è mbricac teuce i voeul dà de bif* = del senno di poi ne son piene le fesse V. *Balds.*

Imbriagas, imbriacarsi, ubbriacarsi, inebbriarsi, inubbriacarsi. *Imbriagà seu*, ubbriacare, inebbriare, imbriacare.

Imbriagamèt, imbriacamento, imbriacaggine.

Imbriagù, ubbriacone, ebbrioso.

Imbrocà, infrascare — piantare accanto ai legumi rampicanti (*roaja*, *fàscui*, ecc.), alle viti giovani,

od altre piante la frasca, affinché vi si avvolgano collo stelo, vi s'attacchino, e vi si sostengano.

Imbrocketà, imbullettare — afforzare, unire con bullette (*brochète*).

Imbroi, imbroglione, intrigo, involuppo, imbarazzo, confusione, impiglio, impiccio.

Imbrojà, imbrogliare, confondere, avviluppare, ingarbugliare: fig. ingannare, gabbare, raggirare.

Imbrojas, inzaupagliarsi, intrigarsi. *Imbrojat compagn d'ù pulzi n de stopa* = più impacciato che un pulcia nella stoppa.

Imbrombà, imbévore, inzuppare, abbombare — bagnare tanto un corpo che l'umore lo penetri e n'empia i pori.

Imbrujù, imbroglione, imbrogliatore, arruffamattasse, intrigante, gabbamondo, imbrattamondo, faccendiere, ciarpone, bindolone.

Imbunè, imbonire, quietare, placare, calmare: accarezzare: abbonire — render buono.

Imbùrnì, imbrunire, brunire — lustrare il metallo.

Imbùrnidur, imbrunitore, brunitore, — artefice che brunisce.

Imbùrnidojo, brunitojo — strumento d'acciajo o d'altre materie dure con cui s'imbruniscono i metalli.

Imbùrnidúra, imbrunitura,

brunitura — lustro che si dà ai metalli.

Imbuti, imbottire — riempire di lana di bambagia o d'altro, coltri (*prepon-te*), vesti, ecc. — **Stozzare** — adoperare lo stozzo che è uno stromento degli orefici.

Imbutidur, stozzo — strumento che si adopera per fare il convesso ad un pezzo di metallo, battendolo sulla bottoniera (*butunera*).

Immasciad, calettare — commettere due pezzi di legno in modo che il risalto di un legno, detto il dente, entri in corrispondente parte incavata dell'altro, chiamata canale.

Immasciadûra, calettatura — operazione con cui si commette il legname a dente. **Palettatura**, paella — incastramento reciproco di due tavole nelle loro estremità. **Immasciadûra a coda de røndena** = calettatura a coda di røndine — la commettitura di legnami in cui il dente di uno dei pezzi ha una forma quasi triangolare.

Immaseucus, incaparsi, incaponirsi, ostinarsi, intestarsi, incocciarsi, incoardire.

Immurà, rimurare — chiudere, circondare con muri. — **Stivare**, inzeppare — riempire strettamente a guisa di muro.

Impagàbel, di un gran pre-

gio, o prezzo; di un valore immenso, inestimabile.

Impajà, impagliare — intessere di paglia, o di sala il piano, o il sedere alle seggiole, e simili: il fare la veste di sala a fiaschi, e simili.

Impajadûra, invoglio di paglia; la spesa o il prezzo che si dà per impagliare. **Impagliatura** — l'operazione dell'impagliare; e la disposizione, e quasi il disegno che ne risulta = impagliatura a scacchi, a mandorla, ecc. **Veste** — copertura di sala che si fa ai fiaschi, e altri simili vasi.

Impalcèt, fangoso, pillaccheroso, zaccheroso, inzaccherato; imbrattato di fango, di mota, di zacchere.

Impalcias seu, **impaltas seu**, infangarsi, inzaccherarsi, impillaccherarsi, impaltarsi, impantarsi; bruttarsi di fango, o di mota (*palcià*).

Imparà, imparare, apparare, apprendere, acquistar cognizione. **Imparà pac**, imparacchiare.

Impas (Dà), impacciare, impedire, ingombrare, imbarazzare.

Impasas, impacciarsi, brigarsi. **Impasasen in di fàc sò** = star ne' suoi cenci, ne' suoi panni; attendere a' fatti suoi. **Impasasen con vergù** = aver a fare con uno.

Impasis, appassire, appassirsi, avvizzarsi, avvizzirsi; — diventar vizzo, molle; perdere la freschezza.

Impastadur, spianatore — colui che taglia la pasta in pezzi e la riduce alla voluta forma.

Impatà, *impatata*, *impattare*, pattare, far patta, far pace — nè vincere, nè perdere al giuoco.

Impèce, *impiecio*, imbroglio, briga, fastidio; intrigo, impiglio, noja: *Toeus d' impècc*, prendersi briga, impigliarsi, impicciarsi.

Impèdeuss, *peduccio* — pietra, o muratura su cui posano gli spigoli delle volte (*sitter*).

Impedit (*Ess*), essere occupato.

Impègn, *impegno*, *dovere*, *obbligo* = *affare*, *faccenda*. *Toeus d' impègn*, *incaricarsi*: pigliar sopra di sè. *Fa d' impègn* = aver di cattì — stimar d' avere gran sorte, tenersi beato di poter fare o dire checchessa.

Impègnà, *impegnare*, *pignorare* — dare alcuna cosa in pegno: *impegnare* — metterè in pegno. *Impegnas*, *adoperarsi*: *acelloarsi* — assumersi una obbligazione, un incarico.

Impegnat, occupato.

Impelisà, *impiallacciare* — ricoprire lavori di legno ordinarij con sottilissime assicelle di legno di maggior pregio.

Impelisadura, *impiallacciatura* — copertura fatta con piallacci: *impelisadura*, *piallacci* — sottilissime assicelle di legno, come sarebbe, di noce, di mogano, di ebano, con cui si rivestono le parti esteriori delle mobiglie.

Impenada, *impennata* — sportellino (*anti*) delle finestre coperte di carta o di tela in vece dei cristalli.

Imperatur (*Cera de*), *cerona*, *cerozza*, *bella cera*, *ariona allegra*.

Impèrial, *impèriale* (v. del *Paso*) — quella specie di custodia sopra le carrozze per porvi i bauli, sacchi da viaggio; ecc.

Impet, *impito*, *impeto*: *veemenza*, *furore*.

Impià, *accendere*, *inflammare* — dicesi di fuoco. *Scarnigliare*, *scapigliare*, *arruffare*, *rabbuffare*, *scompigliare* — *disordinare*, e dicesi dei capelli. *Disordinare*, *intricare*, *arruffare* — dicesi di matasse e di cose simili: *Ingarbugliare*, *scompigliare*, *avvilappare*, *confondere*, *impigliare*. *Impicciare*, *imbrogliare*.

Impiantà, *impostare* — mettere a libro una partita di dare e di avere. *Impiantas*, *impiantarsi* — collocarsi stabilmente. *Impiantas*, *qqi impiantas* = *ingingersi*, *saper fingere*, *disimulare*.

Impiantat (*Bon*), *tarchiato*,

membruto, allacciato, robusto, vigoroso, forte.

Impiaster, empiastro, impiastro — sorta di medicamento esterno. Ciarpone, abberaccione, abberracciatore — chi fa male e in fretta. Guastalarte, guastamestieri, imbrattamondi, imbroglione, avviluppatore, intrigante.

Impiastrà, impiastriciare, impacciucare, impacciocare, impiastrare, insudiciare, imbrattare, lordare, sporcare.

Impiastras, impappolarsi — impiastricciarsi, o lordarsi, specialmente i bambini, mangiando pappa, farinata (*polt*) od altro simile.

Impicà, impiccare, appiccare, appendere, impendere. — *Impicà la zet* = far pagar care le derrate, le merci, ecc. *Ess impicat vià* = essere, o trovarsi in istrettezza.

Impicias, brigarsi, impicciarsi, prendersi impiccio, inframmètersi in qualche faccenda, intrigarsi.

Impieni, empire, riempire, empierre, riempiere, lizeppare = rimpinzare, rinzeppare. *Impienis*, sfamarsi, satollarsi, saziarsi: cavarsi l' appetito, la fame; mangiare a sazietà. *Impienis sua a la gola*, impinzarsi, mangiare a crepappelle, a crepacorpo, a crepappancia — empiersi soverchiamente di cibo.

Impieum: impiglio, intri-

go, imbroglio, confusione, guazzabuglio, garbuglio.

Impiglà, impegolare — impiastrar di pégola (*pigla*): impecciare — impiastrar con pece: turare con materia tegnente come pece.

Impiglèt, indolente, pigro, infingardo, accidioso, fannullone, scioperato. Ciondolone — chi non riesce a cavarsi le mani di nulla.

Impilà, ammucciare, ammontellare, ammontare, ammonticare, abbicare: accatastare — far catasta, e per lo più dicesi di legne.

Impipàsen, hurlarsene, incacarsene, ridersene, beffarsene; saper malgrado; non apprezzare, non stimare.

Impiù, ruffello, garbuglio — viluppo di fila fortemente intricate della matassa (*asa*).

Imponent, grandioso, maestoso, magnifico, meraviglioso.

Impontas, intestarsi, inceccarsi, ostinarsi.

Importà, importare = montare, ammontare — sommare = costare, valere = calere, stare a cuore, importare, montare.

Importansa, importanza, entità. *Vuli das l' importansa de saighen* = piccarsi di alcuna cosa: aver il pugniticcio in checchessa — pretendere di saper bene una cosa.

Imposibel (*Fa l'*) = far l'estremo di sua possa.

Impostà, metter lettere alla posta. Fermare — patteggiare cavalli o altro per uso d'alcuno.

Impregà, ingombrare, imbarazzare.

Impremùdà, *Fas impremùdà*.

V. **Imprestà**, *Fas imprestà*.

Imprestà, imprestare, prestare, dare in prestito, o in prestanza — dare cosa a patto che venga restituita dopo un dato tempo. Mutuare — dar danaro a mutuo. *Fas imprestà*, o *impremùdà*, accattare, torre o prendere in prestito, o in prestanza, ad imprestito, o ad imprestanza.

Torre, o pigliare a mutuo.

Imprèstel, imprestito, prestito, presto, prestanza, imprestanza, prestamento — il prestare e la cosa prestata. Mutuo — prestito di danaro con interesse.

Imprimidùra, imprimitura, mèstica — composto di terre con cui si empiastre tele e tavole su cui vogliasi dipingere.

Impromett, *imprometi*, impromettere, promettere.

Impront, calco — que' risalti che i caratteri metallici lasciano sul foglio che si stampa, e che poi si appianano col cilindro o colta soppressa.

Impropère, improperto, insulto, villania, ingiuria.

Impruiza (A l') = all'improvviso; di punto in bianco; improvvisamente; al-

l'impensata; impensatamente.

Impùdighen, averne colpa: p. e. *me no ghen impòde* (imposs) *negota* = io non ci ho colpa, io non c'entro.

Impuntiliàs, piccarsi d'alcuna cosa con alcuno — entrare in gara o in contesa con alcuno per cagione di essa.

Obstinarsi, incaponirsi, intestarsi, incacciarsi.

Impùtà, impotare, incolpare, accusare, addebitare = computare, calcolare.

In, in: *in del*, nel, nello; entro, dentro: *in del*, di dentro: *in fuora*, fuori, fuori, di fuori, o di fuora.

Inacc, innanzi, avanti. *Andà inacc* = andar avanti, procedere: andar oltre; inoltrarsi. *Passà inacc*, superare, sopravanzare — passare al di là: rimaner superiore.

Inàbel, inabile, incapace, non àbile, inetto.

In anda, incamminato, avviato, in viaggio, in cammino.

In aria, in aria, in alto.

Inasà, inacciajare — unire il ferro coll' acciaio.

Inaspà, innaspere, annaspere — avvolgere il filo sull' aspo, e ridurlo in matassa.

Incagà, incaicare, rincacare — far poco o nessun conto de' benefizj. *Incagàsen d'ù laur* = farne senza; farsi beffe d'una cosa; non istimarla, non curarla.

Incaigiat, fortunato, avventurato, avventuroso — favorito dalla buona fortuna. *Ess incaigiat* = temer la fortuna pel ciuffetto.

Incaminas, incamminarsi, mettersi in cammino, avviarsi, istradarsi.

Incanà, incannare, accannellare — avvolgere il filo della seta, lana, ecc. sopra il rocchetto (*rochèll*).

Incant, incanto, asta, appalto.

Incantà, incantare, subastare — venderè all'incanto o all'asta. Appaltare — concedere ad altri per una somma determinata i pubblici dazj perchè li riscuota a suo rischio: — dare altrui una certa somma col carico di provvedere a suo rischio derrate, mercanzie, vettovalie ed ogni altra cosa per eserciti, stabilimenti, ecc.

Incantas, badaluccarsi, baleccarsi, trattendersi in cose da nulla con perdita di tempo. Niunolare, gingillare — perdere il tempo in niunoli, cioè in cose da nulla.

Incantat, stordito, intronato, sorpreso, stupido; stupefatto, meravigliato.

Incanto. *Andà d'incanto* = andare, star dipinto — stare acconciamente, non potere star meglio. *Andar di rondone* o *di vanga* — andar bene assai, a seconda. *Sta d'incanto* = star benone, star in barba di miccio.

Incaprisias. V. *Ingneuchis*.

Incargà, caricare, montare. *Incargadùra*, càrica — quella quantità di munizione che si mette nelle armi da fuoco. *Meza 'ncargadùra*, persona di mezza tacea.

Incarognas, *incarognis*, impoltronire, poltrire, poltreggiare, impigrire, interpidire. *Bozzacchiere*, *imbozzacchiere*, intristire — stentare a crescere e dièsi degli animali e delle piante — intristire, dare addietro, proprio delle frutta quando per brina o per freddo patiscono. — *Indòzzare* — intristire per sopravveniente indisposizione. *Impidochiere* — marciare nell'ozio.

Incartà seu, incartare — avvolgere in carta.

Incartunà, incartanare — adattare a un libro cucito i cartoni, per ricoprirli poi di carta, e di pelle, o d'altro, e così compierne la coperta.

Incasà, incassare, riscuotere, ricevere danaro. Incassare — legare una pietra nella cassetta di un gioiello qualunque, che non sia un anello. Incastonare — legar la pietra nel castone. Strignere, serrare, commettere, legare una pietra o una gemma — fermarla nella cassetta, o nel castone, con rivoltarne i margini sopra di essa.

Incasadùra, incastatura — l'operazione dell'incassar

una pietra o gemmà in un giojello, che non sia anello. Incastonatura — l'operazione dall' incastonare una pietra nel castone (*castù*) dell'anello.

Incaſter, incorsatojo — specie di sponderola (pei legnajuoli) la cui guida o sponda è mòbile, e può per mezzo di due viti scostarsi piú o meno dallo spigolo del ceppo (*casa*), serve per far canali; quelli p. e. degli sportelli da vetri (*anti*) in cui si mettono i cristalli. Incastro — strumento di ferro tagliente a guisa di paletta di cui servono i maniscalchi (*marascai*). — Incanalatura — piccolo incavo nel metallo per introdurvi e commettervi un altro pezzo di metallo. Canale — incavatura longitudinale che ha due sponde o ganasce e un fondo che è o piano o curvo. Il canale si fa da' legnajuoli (*marengù*) col l'incorsatojo (*incàster*).

Inciodà, inchiodare, inchiovare.

Inciost, *incioſter*, inchiostro. *Sporcas d'incioſter*, inchiostarsi.

Inciuchis, inebbriarsi, ubbriarsi. Inciuscherarsi, avvizzarsi — quasi ubbriarsi.

Inclinà, inclinare, propendere, piegare, esser dedito.

Inclinat, inclinato, dedito, inchinèvole, propenso, dispostò.

Incoeta, oggi, quest'oggi: dopo mezzodì, dopo pranzo. *Al dé de 'ncoeu*, al giorno, al dì d'oggi, oggidì, oggigiorno. *De 'ncoeu e 'ndomà*, d'oggi in domani, da un giorno all'altro. *Incoeu ott*, *incoeu quindes*, ecc. = oggi a otto, oggi a quindici, ecc.

Incoeuſcoeuſgnas, accosciarsi, raccosciarsi, acquattarsi, rannicchiarsi: accoccolarsi — restringersi intanto che si abbassa. *Stà 'ncoeuſcoeuſgnat* = star coccolone, o coccoloni:

Incoeuſcoeuſgnat zo, coccolone, coccoloni.

Incoezen, incùdine, ancùdine: Parti: *pia de mess*, piano; *coregn*, corni. L'uno dei due corni è conicamente tondo; l'altro piramidalmente quadro e chiamasi lingua (*coren quader*). *Co*, coda; *teline*, granchi, denti, nèspole — quattro protuberanze angolose le quali entrano in corrispondenti buche del ceppo (*sòc*). *Sòc*, ceppo — pezzo di tronco d'albero su cui s'appoggia l'incùdine. *Ess tra l'incoezen e 'l martell* = esser tra l'incùdine e il martello; o tra l'uscio e il muro — esser nel pericolo in ogni verso.

Incoltà, rincalzare — mettere della terra intorno alle radici delle piante.

Incontrà, piacere, gradire, dar nel genio, incenterare il

- gradimento. **Incontrare**, rincontrare, scontrare, riscontrare, confrontare, (collazionare). **Incontras**, incontrarsi, scontrarsi. **Imbattersi**, abbattersi.
- In contrare**, in contrario, per l'opposto. **A l'incontrare**, al contrario; a rovescio, a ritroso.
- Incontro**, incontro, occasione. **Ciapà l'incontro**, afferrare l'occasione, approfittarne.
- Incoraggià**, incoraggiare, incoraggiare, rincorare, animare, invigorire, rinvigore, far cuore, animo, coraggio.
- Incordà**, incordare, accordare — dicesi degli strumenti da suono.
- Incordadùra**, incordatura — l'atto di mettere le corde a uno strumento. — **Morbosa contrazione dei muscoli.**
- Incorzes**, incurzis, accorgersi, avvisarsi, addarsi.
- Increspà**, increspere, crespere, accrespere.
- In crèta**, a credenza, a respiro: Di mala voglia, malvolontieri.
- Incrozià**, incrociare, incrocicchiare. **Incrocicare**, far le croci, fare l'incrocicatura — avvolgere più volte su loro stessi i due fili della seta tra la filiera e i barbini.
- Incroziamét**, incrocicchiamento, incrocicamento, incrocicatura.
- Inculà**, incollare, agglutinare. **Incollare** — spalma-
- re di colla forte (*cola greèla*) la parte dei legni che si vogliono unire solidamente.
- Inculmà**, rincalzare. V. **Incoltà**.
- Inculmada**, rincalzamento — la terra che si pone attorno alla pianta.
- Incúnas**, curvarsi, piegarsi a mo' della cuna (*cúna*).
- Indà**, andare, partire. V. **Andà**.
- Indebolì**, indebolire, addebolire, addebilitare, debilitare, affievolire.
- Indecis**, indeciso, incerto, irresoluto, dubbioso, titubante.
- Indiano (Fa l')**, far l'indiano, lo gnorri, la gatta morta, il gattono, il balordo — far le viste di non essere informato, di non conoscere, di non vedere.
- Indicià**, indicare, additare, mostrare: insegnare, istruire, suggerire, apprendere.
- Indiriss**, soprascritta — scrittura esteriore sulle lettere contenente il nome, il cognome, la dignità, ecc. e il luogo delle persone cui sono dirette.
- Indivia**, indivia — sorta di ortaggio buonissimo a mangiarsi in insalata. **Indivia resa** = indivia riccia o crespa.
- Indòe**, ove, dove, **indoè**, ove è, dove è; **ov'è**, **dov'è** in qual luogo è.
- Indolentà**, indolenzire, indo-

- lentire: *indolentat*, indolenzito, addolorato.
- Indomà*, domani, dimani: *indomà d' mattina* = domattina, domanmattina; *indomà d' sira* = domandassera.
- Indopid*, raddoppiare — crescere al doppio. *Addoppiare* — fare il doppio, doppiare, indoppiare — rendere doppio, e dicesi dei petali dei fiori.
- Indormentas*, indormentarsi, addormentarsi, *Turnà a' n-dormentas*, raddormentarsi; rappiccicare il sonno.
- Indormentù*, dormiglione — che dorme assai. Sonnoloso.
- Indormèt*, dormiente, dormiente, addormentato. *Mess indormèt*, addormentaticcio. — Fig. pigro, neghittoso, lento, infingardo, poltrone, tardo, indolente.
- Indrè*, indietro, addietro, per l'addietro. *Dà' ndrè*, restituire, rendere, retrocedere. Rinculare, indietroggiare, retrocedere. Dissuadere. Arrendersi. Cessare, desistere. *Fa stà' ndrè*, respingere.
- Indrècc*, dritto, dritto, — quella parte d'una cosa che si mostra direttamente all'occhio di chi guarda. Manritto — chi usa la mano destra a preferenza della sinistra.
- Indrisà*, dirizzare, addirizzare, raddrizzare, raddrizzare — far tornar dritto ciò ch'era torto o piegato.
- Indùii*, indovino — chi pretende saper predire il futuro: indovinatore — colui che indovina. *Fam indùii che te farò rech* = fammi indovino, ti farò ricco; e chi fosse indovino sarebbe ricco; e chi sapesse tutto innanzi sarebbe presto ricco.
- Indùinà*, indovinare, apporsi, dar nel segno.
- Indùinell*, indovinello, enigma.
- Indulst*, indolcire, addolcire.
- Indùstrius*, industrioso, ingegnoso, esperto, attivo, intraprendente.
- Inendrece*, grassoccio, cresciutoccio, avvenente, avvistato, grazioso, vispo — dicesi di bambino.
- In eurto*, in odio, in dispetto.
- Infeurias*, infuriarsi, dar nelle furie, adirarsi, montar sulle biche, o sulle furie.
- Infi*, infine, alla fine, finalmente, insomma, alla fin fine.
- Infiat*, enfiato, entio, gonfio, timido. — Malinconico, malcontento. Tristo, mesto, dolente, addolorato, affitto. Rabbioso, stizzoso, arrabbiato.
- Infiàzù*, enfiagione, enfiatura, gonfiagione, gonfiaggine, gonfiezza, tumidezza, tumefazione.
- Infilà*, infilare — introdurre il filo nella cruna (*bùs*) dell'ago.
- Infilèta*, punto a buono — cucitura a punto liscio; fil-

za — cucitura di punto andante, nella quale i punti dalle due parti sono separati da intervalli uguali; e i punti che sono dall'una parte corrispondono agli intervalli che sono dall'altra: *in fileta menida*, punto a passatino — cucitura a punti più certi e più serrati del punto a buono.

Infilzà, infilzare — forare (*sbizà*) checciesia facendolo rimanere nella cosa che fora e infilza.

In fina, fino, infino, sino, insino.

Infinamai, soverchiamente, grandissimamente, soprabondantemente, esuberantemente.

Infogà, infuocare, infocare. Riscaldare, infervorare, infuriare.

Infost, cupo, oscuro, fosco — parlandosi di colori.

Infregias, infreddarsi — pigliar raffreddore, un'infreddatura.

Infruti, infrollire, frollare — divenir frollo.

Infurnà, infornare — mettere i pani della pasta a cuocere.

Infurnada, fornata — quantità di pane che mettesi in una volta nel forno.

Ingabola, gabbare, giuntare, truffare, ingannare, raggirare, abbindolare, tranellare.

Ingana, ingannare, etudere, illudere. V. *Ingabola*. *Inganas de gròss* = ingannarsi a partito; pigliarsi un granchio.

Inganadur, ingannatore. Truffatore, giuntatore, baro, barrattiere. *L'ingann al va adoss a l'inganadur* = l'inganno va a casa dell'ingannatore. Chi ad altri inganno tesse, poco ben per sè ordisce. Chi ad altri inganno tende, per sè un po' di male ordisce. L'ingannatore è chi inganna.

Ingann, inganno, tranello, tranelleria: insidia, trappola, trappoleria.

Ingarbaja, ingarbugliare, avvilappare, invilappare, ravvilappare, scompigliare: confondere, imbrogliare, impacciare, intrigare, impigliare.

Ingazadira, *ingazinadira*, costura semplice o impuntitura — costura che fanno i calzolari a punti assai fitti (*spess*).

Ingerà, inghiajare, inghiarare. *Ingerat*, inghiajato rato, agghiajato.

Ingerada, ghiajata — spandimento di ghiaja per assodare luoghi fangosi.

Ingluti, inghiottire, tranghiottire, trangugiare, ingojare, ingolare.

Ingneuchis, incaponirsi, intestarsi, incaparsi, incaparirsi, incocciarsi — ostinarsi di molto.

Ingojà, ingojare — inghiottire precipitosamente V. *Ingluti*.

Ingordizia, ingordigia, ingordaggine. Cupidigia, avidità.

Ingorgamét, ingorgamento, ingorgo — luogo, ove l'acqua che corrè è in parte ritenuta e rigira.

Ingorgas, ingorgarsi, aggorgarsi — far gorgo o vorlice.

Ingozà, ingozzare, trangolare, trangugiare, tranghiottire, ingolare, ingojabe, rimpinzare.

Ingrasà, concimare, conciare, letamare, letaminare, alletamare, stercoreare — spargere il concime (*grasa*) sui campi, ecc. Ingrassare, impinguare, sagginare — far divenir grassi gli animali, da magello, come buoi, majali, ecc. Impinguare, ingrassare — diccsi anche d'altri animali.

Ingropà, *ingrupi*, ingroppare, aggroppare, fare groppi o nodi, gruppare.

In gross (*A^h*), in grossa, in gran quantità.

Inqual, eguale, uguale.

Inqualà, eguagliare, agguagliare; pareggiare, bilanciare, adeguare — far eguale.

Inguluzi, adescare, allettare, sedurre, inuggiolire, inuzzolire.

Ingurà, augurare, desiderare; bramare, appetire.

Ingurd, ingordo. Avido, gliotto, cupido.

Inlochì, assordare, intronare, abbalordire, stordire — far divenir balordo per fracasso.

Innamuras, innamorarsi, in-

namoracchiarsi, invaghirsi, imbertonarsi, imbertonirsi, accendersi, infiammarsi d'amore. Grillare — cominciare ad innamorarsi.

Innamurat, innamorato; *innamurat afacc*, cotto, innamorato fràcido, o perdutoamente, o grandemente.

Inondasità, inondazione, allagazione, allagamento.

In pà, ritto. In luogo, in cambio, in vece.

In pendèza, *N. In pendireula*.

In pendireula, pendolone, penzolone-loni, dondolone.

Pendente, pendevole — che pende. A pendio, in declivio — delle strade e simili.

In pó, un poco, alquanto; *in punt*, un pocolino, alquantetto.

In polareula, socchiuso. — nè aperto del tutto, nè chiuso del tutto.

Inrabis, arrabbiarsi, arrovellarsi, stizzirsi, adirarsi, irarsi, arrangolarsi, sdegnarsi.

Insacà, insaccare — metter nel sacco. Imbudellare, imbusecchiare, imbuzicchiare — cacciar la carne trita nelle budella per far salame.

Insaga (*Eua*), uva d'Inzago — sorta d'uva.

Insalata, insalata — camangiare per lo più d'erba cruda o cotta, e più comunemente di foglie tenere di lattuga, dirotte, condite con sale; aceto e olio che ne formano il condi-

mento, o l'intinto (*consa*).
Salaceterbóleo — voce composta da sale, aceto, erba e olio; e dinota scherzosamente la insalata. **Lattuga** — ortaggio che mangiasi crudo in insalata. **Semente di lattuga**. **Insalata gabúzera**, lattuga cappuccia — quella che fa il suo cesto in forma simile a quello del cavolo cappuccio. **Insalata resá**, lattuga crespa — quella le cui foglie sono grinzose o rugose. — **Insalata ben salata**, poco aceto e bene ollata. Ed anche: **Insalata ben salata**, poco aceto, ben oliata, quattro bocconi alla disperata. **Insalatéra**, insalatiera — piatto assai concavo, dove si condisce la insalata. **Insancà**, incastrare, incastornare — congegnare, o mettere bene una cosa nell'altra. È v. de' fabbri. **Insavnà**, insaponare — impiastrar di sapone, lavar con sapone. **Sojare**, dar soja — lodare smoderatamente. **Insaponare**, adulare beffando. **Stropicciare le reni ad uno** — adularlo. **Incensare** — adulare bassamente. **Insavnada**, incensata — encomio adulatorio: adulazione — lode eccessiva e bassa. **Insavridas**, gustare, assaporare. **Insegna**, insegna — segno dipinto o scolpito per indicare l'arte, la professione

ecc. che per lo più si affigge sopra le botteghe. **Cartello** — quella tela o quell'asse che porta il nome e la professione di chi ha bottega. **Fa 'nsegna**, far cenno, accennare, additare. **Insegnà**, insegnare, istruire, ammaestrare, apprendere. **Imburchiare** — aiutare uno a compor qualche scrittura. **Vulì 'nsagnà a chi gh'en sa de pieu** — i pàperi voggliano menar bere le oche. **Insegnare a inerpicare ai gatti** — insegnare a chi ne sa di più. **Insem, inséma**, insieme, unitamente, in compagnia. — **Stà miga 'nsem** — non tenere; **lirà 'nsem** raccogliere, accomunare, accumulare; **fà 'nséma** — mettere a fare in combutta, o in compagnia; **mett insém** — commettere; **'congegnare**. **Fas insém** — associarsi, accompagnarsi, unirsi. **Intrupparsi** — accomunarsi con persone inferiori. **Insercià**, cerchiare, incerchiare — cingere di cerchio. **Inseri**, inserire, innestare, aggiungere — mettere una cosa in un'altra. **Inserire**, innestare, annessare, insertare, innettere — congiungere il ramicello o il bottone staccato d'una pianta ad un'altra perchè vi alligni. **Inseri a chignoul**, innestare a zappa; **innestare a corona**; **inseri a didal**; **a spouleta**,

a bürli, a müsti, inserire a bocciolo, o a spuola; *inseri a tasell*, innestare a scudo o a scudiccituolo.

Inseri la eroeula, inoculare, vaccinare, innestare il vacchino.

Inseri, innesto, inserto, incalmo — ramicello o bottone innestato. *Marza*! — piccolo ramicello che si taglia da un arbore per innestarlo in un altro.

Inseri, incerto — provento casuale oltre la paga. *Stà seu 'n teucc inserce* — uccellare a pispolé — trarre a leggeri guadagni.

In setù, seduto sul letto: *leà seu 'n setù* — recarsi a sedere in sul letto.

Inseuls, insulso, scipido, scipito, scimunito, insipido, sciocco, sciàpido, stúpido, scemo, scempio, imbecille, stólido, stollo, melensa.

Inseupà, inzuppare, imbèvere, abbombare; bagnare, assorbire.

Inseuprià, incipriare, impolverare — cospergere i capelli di fior di farina, o d'amido, o d'altra simile cosa chiamata comunemente polvere di Cipri, e anche Cipria.

In circa, in circa, incirca, presso a poco, intorno a, da.

Inscas, cestire, accestire, fare il cesto — dicesi delle biade, come frumento, orzo, e simili, che vengon su con molte fìla da un sol ceppo. — *Inscas vià*, es-

ser preso da sopore, da sonnolenza, da letargo, ed anche da sonno grave, o da sonno semplice: addormentarsi.

Inscat, infreddato — intorpidito — quasi addormentato per malattia. *Inscat vià*, preso da sonnolenza.

Insogn, sogno; *gna per insogn* — nemmeno, o neppure per ombra, o per sogno.

Insognas, sognare, insognarsi, sognarsi — far sogni: immaginarsi, figurarsi.

Insojà, allogare, pareggiare — mettere nel mastello (*soi*); gli uni sugli altri i panni smollati (*smojacc*).

Insonghèt, sonnacchioie — fra il senno. Dormiglioso, sonnacchioso — che ha gli occhi gravi di sonno. Sonno-lento — preso da sonnolenza.

Insopas, azzopparsi, azzopparsi — diventir zoppo.

Inturdi, assordare, insordire, stordire — indurre sordità — far gran rumore. Intronare.

Intabaras seu, intabarrarsi, inferrajolarsi.

Intacà, intaccare — fare tacca o piccolo taglio sulla superficie di alcuna cosa — recare offesa all'onore, alla buona fama altrui. Tacciare, incolpare, accagionare, accusare.

Intajas, addarsi, accorgersi, avvedersi, avvisarsi, insospettirsi.

Intambas, incantonarsi, nascondersi, appiattarsi, ac-

quattarsi, rincantucciarsi, rimpiazzarsi, incantucciarsi, smarrirsi.

Intanas, intanarsi, rintanarsi — ricoverarsi nella tana; fig. nascondersi, appiattarsi.

Intapas, fasciare, o ricoprire il malataccio — coprirsi bene con vesti di panno lano per difendersi dal freddo.

Intasola, tassellare — mettere tasselli, stajo di panno, di tela, di legno, ecc.

Intat, fruttando, in questo mentre.

Intonerada, rimpovero, rabbuffo, gridata, rampogna, rampognamento.

Intènd, intendere, capire.

Intend poc, intendacchiare.

Intèndessa, *intèndissen*, intendessero, conoscessi. *Dala d'intènd*, cacciare, piantare, ficcar carote; imbubolare, infiacchiare, impannolare, far credere. *Intèndesson de quella zòcia*, avere studiato in Buemine; essere dotto in Buezio; non ne saper boccicata. *Chi è la*

intènd, e chi no i fa quel *intènd* = Chi l'intende, e chi non l'intende; ovvero, chi l'intende e chi l'intenda — Chi male intende, peggio risponde, prov. *Fel d'urò d'intènd* me. *Chi vendicherò io del te*

Intèndent, intelligente, patetico.

Intènt (*Sto den tó*) stro sulote intese, o sull'intesa, o sull'avviso.

Intepid, intepidire, intepidire; raffreddare. *Fu intepid*, tepere, tepificare — riscaldare alquanto.

Intèressa, adoperarsi, prestarsi, prendere a cuore, procurare.

Intèressat, interessato — che ha interesse in qualche negozio — che procura il proprio utile, senza badare all'altrui; fig. avaro, spilorcio, avido, cupido, ghiotto.

Intèress, affare, negozio, faccenda, interesse. Interesse — frutto di denaro prestato, che dicesi anche mèsito, vantaggio, guadagno, utile, utilità.

Intèressara, tarsia — lavoro di varj pezzetti di legno di diversi colori incastrati in una tavola di legno.

Intèrsègn, ornolati, contrasegni — segni per riconoscere alcuno.

Intèrtilà, saracinare; vajolare — dicesi dell'ava, delle ciliege (*sarezo*), e di simili frutta, quando cominciano a serreggiare; lubbrinare — saracinare dell'ava.

Intèzza, *fa intèzza* — far rinverire, mettere, tenere a stagno, stagnare. *Intèzza* dette di botte o d'altri simili vasi di legno che si tengono bagnati frequentemente, o addirittura nell'acqua affinché rigenerando il legno, impediscia il gemere (*zimà*) del liquore.

Intènto, intonso — dicesi di libbre i cui margini non sono ritondati.

- Intopà**, intoppiare, inciampare, inciampicare, inceppicare, ciampicare — il dar dei piedi camminando, in qualche inciampo (*intopp*). **Intopala**, indovinare, appresi, dar nel segno. **Intopas**, impuntarsi — parlar con qualche stento — cessare a un tratto dal parlare per mancanza di memoria.
- Intopp**, intoppo, inciampo, imbarazzo, ostacolo, ingombro, impedimento, difficoltà.
- Intorcìa**, attorcigliare, attorcere, intorcere, attortigliare, avviticchiare, avviticciare, avvòlgere, avvòltare, avvòlticchiare — avvòlgere una cosa intorno a se stessa, o più insieme intorno a se medesime; o una cosa ad un'altra: fig. avvòluppare, involuppare, involgere, aggirare, avvolpacchiare, raggirare, intrigare, confondere, imbrogliare, ingannare.
- Intorcìa seu**, ravvòlgere, involgere, spcartocciare — mettere chechessia in involglio, cioè in tela; carta ecc.
- Intorciadu**, impiglio, impaccio, intrigo, involuppo, avvolgimento, imbroglio, raggiro, gambugio, guazzabuglio, confusione.
- Intorciamèt**, attorcigliamento, attorcimento, avviticchiamento, avvolgimentito, avvòluppamento.
- Intorsat**, tarchiato, atticciato, fatticcio, mastacco: maccionghero — di grossc mem-
- bru. Mandruto: robusto, vigoroso.
- Intort**, torto. No s'ha de fa intort a nisù. — non si dee dar tanto, a Pietro che Paolo resti indietro — dare a ciascuno il suo: giustizia distributiva.
- Intraegn**, **intraegni**, disavvenire, avvenire, intervenire, accadere, succedere.
- Intrèch**, intato, intiero. **Intrèch afae** — intatto. Fig. ignorante, scemo, sciocco, stupido. **Intrèch comè una bora** — ignorante come un bue; dotto come uno scalfale.
- Intramess**, intramezzo, intramezzo — vivande che si mangiano sta l'un survita e d'allro.
- Intramèzza**, tramezza — pezzo — ciò che è posto fra una cosa e l'altra per dividere, separare, ecc: chiudendo — frammezzo che divide la camera: assito — tramezzo di assi commesse insieme fatto alle stanze invece di muro.
- Intramezzia**, frammezzare, tramezzare, interporre — frapporre — frammezzare, intramezzare.
- Intrèpià**, triplicare.
- Intrègneri**, informarsi, prendere informazione, inchiedere, indagare.
- Intrèss**, intrecciare, treccire.
- Intrigas**, bairgarsi, intrigarsi: immissiarsi, intramettarsi — entrare di mezzo per agguistare una faccenda.
- Intrigo**, intrigo, fig. imbroglio, raggiro, involuppo.

Intro (A prim), di, a; in prima fronte, o prima aspetto, di primo lancio.

Introbìà, intorbidare; + **introbias**, seu 'l' **tap**, rabbu-scarsi, habbuffarsi, sabbu-jarsi, farsi bujoso.

Introità, incastare; scòtote, riscuòtere, ricevere danaro.

Intròito, abossione, ricavi-mento, riscossione, rifaço-timentu.

Intunà, intonare. — princi-piare il canto dando il to-no. Bucrifarsi — andar di-cendo miseratamente.

Inturen, intorno, in giro: incirca, all'incirca, press'a poco. **Andà inturen** — fare girtondi. **Andà ca surèn**, girare, gironzare, girando-lare, andare a zozzo, an-dar girone.

Intànti, tornire, torniare — lavorare al tornio.

Intàntiar, torpitore, ton-daja — chi lavora al tornio.

Intànti, acciecare, acciecare, or-bare — privare della vista.

Inùtilment, inutilmente; in-dastu, in vano.

Invaselà, imbottare, — porre il vino od altro liquido nella botte. (**vassèl**).

Invedriada, vetriata — chiu-sura di vetri alle finestre.

Invetrata, invetriata — chiu-sura di vetri all'apertura dello finestre, degli aradii, e agli usci delle botteghe e simili. **Vetriera** — chiu-sura di vetri dove si tengon fiori d'inverno.

Invedriér, vetraja — chi ven-

de, sacconna, dirimette ve-tti, a sinistra.

Inverèit, inverno, verno — la più fredda stagione del-l'anno. **Passà l'inverno**, sver-nare — duror d'inverno in alcun luogo: entrar nei quartieri d'inverno. **In del bombò de l'inverno** — nel cuor dell'inverno.

Invetrinut, arrabbiato, ar-rabbiato, slizzato.

Invervèng, Avverveccio — buono pel verno. — Verno — di fiori che coltivansi d'in-verno. **Vernio** — di verno, ma dicesi solo d'una specie di tinò e di popone (**meté**). **Vernale** — del verno.

Invers, rovescio, fig. malin-tonico, patunioso; di mal umore. **Ess invers** — es-ser preso da mattana; sonar a **quarta**. **A l'invers** — a bacio, a tramontana. **D'in-vers**, a rovescio — dicesi di calze, pantalon e simili.

Lied seu **vèrs** — alzarsi colle dupeita rovescio — al-zarsi dal letto di mat. **Un-orei** **Notigh'era gna'versa** — nol rastouiglia per niente affutto e inferiore d'assai.

Inversà, rivertore, rinversa-re, arrovesciare, rovesciare, invertire.

Invià, inviare, incomminare, avviare, iniziare, istrattare.

Inviatur, avvivatojo — stru-mento degli orfici, e argen-tieri che serve ad avviare il lavoro nel dorare a fuoco.

Inviament, istrudamento, av-viamento, incomminamento.

Intopà, intoppare, inciampare, inciampicare, incespicare, ciampicare — il dar dei piedi camminando, in qualche inciampo (*intopp*). *Intopala*, indovinare, apparsi, dar nel segno. *Intopaf*, impuntarsi — parlar con qualche stento — cessare a un tratto dal parlare per mancanza di memoria. *Intopp*, intoppo, inciampo, imbarazzo, ostacolo, ingombro, impedimento, difficoltà. *Intorcìà*, attorcigliare, attorcere, intorcere, attortigliare, avviticchiare, avviticciare, avvolgere, avvoltare, avviticchiare — avvolgere una cosa intorno a se stessa, o più insieme intorno a se medesimo; o una cosa ad un'altra: fig. avvilluppare, inviluppare, involgere, aggirare, avvolpacchiare, aggirare, intrigare, confondere, imbrogliare, ingannare. *Intorcìà seu, ravvolgera*, involgere, accartocciare — mettere chechessia in involglio, cioè in tela; carta ecc. *Intorciada*, impiglio, impaccio, istrigo, inviluppo, avvolgimento, imbroglio, raggiro, ganbuglio, guazzabuglio, confusione. *Intorciamet*, attorcigliamento, attorcimento, avviticchiamento, avvolgimieto, avvilluppamento. *Intorcist*, tarchiato, atticcieto, faticcio, mastacco: maccionghero — di: *grasse mem-*

bra. *Manbruto*, robusto, vigoroso. *Intört*, torto. *No s'ha de fa tant a nisù* — non si stes dar tanto, a Pietro che Paolo resti indietro — dare a ciascuno il suo: giustizia distributiva. *Intraegn, intraagni*, disavvenire, avvenire, intertenere, accadere, succedere. *Intrèch*, intato, intiero. *Intrèch a face* — intatto. Fig. ignorante, scema, sciocco, stupido. *Intrèch comè evna bora* — ignorante come un buo; dotto come uno scalfale. *Intramess*, intramesso, tramesso — vivande che si mangiano tra l'un servito e l'altro. *Intramezza, tramezza, ezzo* — ciò che è posto fra una cosa e l'altra, per dividere, separare, ecc: chiedendo — frammezzo che divide la camera: assito — tramezzo di assi commesse insieme, fatto alle stanne invece di muro. *Intramezzià, framezzare, tramezzare, interporre* — frammischiare, intramischiare. *Intrepìà, triplicare*. *Intrègueri*, informarsi, prendere informazione, inchiedere, indagare. *Intrèsd*, intrecciare, trecciare. *Intrigas, bigarsi, intrigarsi*: impischiarsi, introuetterai — entrare di mezzo per agguistare una faccenda. *Intrigo*, intrigo, fig: imbroglio, raggiro, inviluppo.

Intro (A: prim), di, a, in prima fronte, o primo aspetto, di, primo lancio.

Introbidi, intorbicare; — *introbias*, seu *l' tap*, rabbauscarsi, rabbuffarsi, rabbuttarsi, farsi butto.

Introttà, incastare, scuotere, riscuotere, ricevere danaro.

Intròito, ossessione, ricambio, riscossione, riscotimento.

Intund; intonare. — cominciare il canto dando il tono. Bucchiarsi — andar dicendo miseratamente.

Intùren, intorno, in giro: incirca, all'incirca, press'a poco. *Andà intùren* — fare girtondi. *Andà a turen*, girare, gironsare, girandolare, andare a zozzo, andar girand.

Intànsi, tornare, torniare — lavorare al tornio.

Intàrtidar, tornitore, tornaja — chi lavora al tornio.

Intànti, acciecare, acciecare, orbare — privare della vista.

Intàntment, inutilmente; indarno, invano.

Inusselà, inibottare, — opporre il vino od altro liquido nella botte: (*ussell*).

Invedriada, vetriata — chiusura di vetri alle finestre.

Invetrata, invetriata — chiusura di vetri all'apertura delle finestre, degli armadii, e agli usci delle botteghe e simili. *Vetriera* — chiusura di vetri dove si tengon fiori d'inverno.

Invedriér, vetrajo — chi ven-

del, succordia, dar mette vetri a finestre.

Inverén, inverno, verno — la più fredda stagione dell'anno. *Passà l'inverno*, svernare — *dishorar d'inverno* in alcun luogo: entrar nei quartieri d'inverno. *In del bombò de l'inverno* — nel cuor dell'inverno.

Invetrinut, arrabbiato, arrovellato, stizzoso.

Invèrnugh, vèrnereccio — buono pel verno. — *Vernio* — di fiori che coltivansi d'inverno. *Vernio* — di verno, ma dicesi solo d'una specie di timo e di papone (*melt*). *Vernale* — del verno.

Invers, rovescìe fig: malinconico, paturnioso; di malumore. *Essà invers* — esser preso da mattana; andar a mattaba. *A l' invers* — a dacio, a tramontana. *D' invers*, a rovescio — dicesi di calze, pantaloni e simili.

Uccà sou' nvers — alzarsi colte (supina) rovescio — alzarsi da letto di mal umore. *Notà gl' è' n' gria' nvers* — nol rassomiglia per niente affatto d'inferiore d'assai.

Inversà, rivèrtore, rinversare, arrovellare; rovestiare, invèrtore.

Intà, iniare, incamminare, avviare; iniziare, istradare.

Inviadur, avvizzatojo — strumento degli orfici, e argentieri che serve ad avviare il lavoro nel dorare a fuoco.

Inviament, istradamento, avviamento; incamminamento.

- Inviamento**, **arviamento** — dicesi per lo più d'una bottega, o simile, quand'è bene incamminata.
- Invidà**, invitare, — strigere con viti. — **Invitare**, **convitare**. — chiamare a pranzo o a convito. — **Accannare** — parlandosi del giuoco delle carte.
- Invidat**, invitato, convitato — quello che interviene al pranzo, banchetto o convito.
- Invidia**, invidia. *L'invidia l'è mai morta* = L'astio e l'invidia non morì mai. L'invidia nasce e morirà cogli uomini; Se l'invidia fosse febbre, tutto il mondo n'avrebbe.
- Inciperi**, inviperire, inserpentire, incrudelire, invecchiare — pigliar rabbia a guisa di vipera, di serpente.
- Inviperis**, arrabbiarsi, arruvellarsi, stizzirsi, arrangolarsi, incrudelire.
- Invis** (*Iga n d'*), avere vivo desiderio, voglia, o brama ardente, vivissima.
- Inviscià**, invischiare, invescare; impaniare — impanciare di vischio o pania (*vesco*) chechessa, e specialmente i panioni (*bachetù*).
- Invisià**, inviziare, invessare, vezzeggiare. — far vezzi; accarezzare con modi affettati, parlando di bambini.
- Invisiat**, cacheroso, miminoso — di bambino che è poverchiamente affezionato alla persona con cui ha più continuata familiarità.
- Invidur**, brantajo — strumento d'abito in forma di grucciona (*scirsola*) con manico di legno, ed è ben riscaldato serve al legatore per brantare, ossia pareggiare, lasciare, lustrare le coperte dei libri.
- Inzeolis**, raggricchiarsi, raggricciarsi, rabbrivire — pigliar brividi per soverchio freddo: agghiacciare, agghiacciare — patir freddo eccessivo: babbolare — tremare dal freddo.
- Inzegn**, ingegno, senno, giudizio, cervello, talento; fig. industria, accortezza, avvedutezza, sagacia. *M'è lega tutt l'inzegn, o tutt ol cervell* = aguzzare i suoi ferruzzi — assottigliare l'ingegno.
- Inzenocucias zo**, inginocchiarsi, pararsi, o mettersi in ginocchio.
- Inzenocucias**, in zenocia, ginocchione, ginocchioni, inginocchione, inginocchioni, in ginocchio.
- Inzerbà** (*i animat*), aderbare — pascere d'erba.
- Inzignas**, ingegnarsi, industriarsi, adoperarsi — sforzarsi, affaticarsi — arrabattarsi. Aguzzare i suoi ferruzzi = Cercar di cavar guadagno.
- Inzo**, in giù, ingiù.
- Isbiess**, sbiaco, sgheombo, strabico, obliquo: *per isbiess*, in sbiaco, sbiaccante, a sbiaco, stortamento.
- Isena**, vinello, acquenello. — *V. Visena.*

Japetur (tiel. cümü), grazia
— magistrato che soprain-
tende alle grazie, alle vet-
taglie.

Jatansa, dentanda, supplica.

It, vite. V. *Vita*.

Ita, vita, corpo. *Staseu d'occh*
seu la ita — regger bene
la propria persona.

Jer, jubi, ieri. *L'otr'er* —
l'altro ieri, l'alt'ieri, ieri
all'indomani — due giorni fa.

Jep, bñ, ah!

Jepoteh corpo di Giove! cor-
po di Bacco! per Bacco!
per Diana! per Diana.

Jeutene! V. *Jepote!*

L

Là, là, colà, ni, ivi, quivi
— in quel luogo. *Là là*,

posi, basta. *Andà là*, tira
là, campacchiarla.

Laà, lavare — astergere —
pulire — nettare. *Laà*

to — rigovernare le stovig-
lie — lavare i piatti e le

scodelle, becc. fig.: Fare
stupidi; consumare: spian-
tarsi; ridarsi in miseria;
far lo spiano; cedere,
divorare, consumar tutto.

Laada, lavata, lavamento, la-
vazione, lavatura. *Laada de*

co — lavata di capo; rab-
basso, gridata, forte. Am-
provera. *Buna laada etna*

strasada. Il suo vero cor-
rispondente in italiano non

l'ho ritrovato, però si po-
trebbe dire: Ogni lavatura,

una stracciatura. Secondo

un dettato proverbiale, la

lavandaja dice: Se l'im-
bianco, gli è suor mio;

se ti rompo non t'ho
fatto.

Laadura, lavatura — acqua
ed altro liquido in cui sia
stato lavato checchessia. Ri-

governatura — lavatura del-
le stoviglie.

Laandà, bacino, bacile —
vaso di metallo. Catino, ca-
tinella — vaso di majolica

per lavarsi le mani, o per
rigovernar (nettare) le sto-

viglie (i piatti).

Laandér, lavandajo, curanda-
jo, chi lava i pannolini,

chi toglie anche a curare
ed imbiancar tela grezza.

Laandéna, lavandaja, curan-
daja. Moglie del lavandajo.

La cotta laandéna lu troa
mai la preda de là —

Cattivo lavoratore ad ogni
ferro non cagione. A cattivo

lavoratore, ogni zappa
dà dolore.

Laandéne, lavatojo — luogo
a sconcio, perchè le lavi-
ndaje possano lavare i panni.

Laandè, acquaio. V. *Segén*.

Laapiata, lavapiatti, lavabo-
delle, guatterd — chi ri-

governa le stoviglie (*l'è zo*
i piaco); e fa le infime

facendo della choiaq; no-
me spazzarla; provveder ac-

qua, legna, e simili uffizi.

Lactif, lavativo; serviziale; argomento, elistore, cristé-oro — rimedio o medicamen- to liquido che mediante una siringa (*vana*) si introduce per l'ano nell'intestino crasso. — **Sectatore**, anno- jatore; importuno.

Lacc, latte — umore bianco e dolce che formasi nelle mammelle delle femmine degli animali mammiferi, e che serve alla nutrizione della loro prole. **Laccosetti**, siero — la parte più ac- quosa del latte. **Scotta**, siero che avanza alla rido- cotta. **Lacca la creta**, cre- ma — vivanda fatta di pan- na mista con tuorli d'uova (*ross d'ouafi*), anche con cioccolata, caffè, zucchero e aromi, il tutto rimestato per farlo incorporare e rap- pigliare al fuoco. **Latteme- lo**, panna montata — vi- vanda fatta col fibr di latte sbattendolo fino ad una con- sistenza alquanto sòfida. **Lat- ticino** — ogni vivanda di latte. **Latteruolo** — vivanda fatta da latte come la giurca- ta. **Lattajo**, lattivendolo — colui che vende latte. **Lattif- ago**, galattòfago — colui che si nutre specialmente di latte. **Andà zo compagnù del lacc** — andar giù come l'acqua. **Andà 't lacc o la stòcia** — andare il mosto e l'acqua. **Andà 't lacc o la stòcia** — dicesi quan- do per fare un guadagno, vada invece tutto in rovina.

Lucc, latte, lattificio — amor

viscoso; denso o bianco co- me latte che esce dal pic- ciuolo (*ma-neck*) del fico acerbo, o da ramietti; o da qualche altra parte della stessa pianta.

Lacchè, anfetla — una delle parti bianche del corpo del- l'animale, e di sostanza mol- le e spugnosa.

Laci (v. bamb.), latte.

Lacià, lattare, allattare, pop- pare.

Laciarèlli, lattajola — spe- cie d'erba che si fa in mi- nestra per lo più di pri- mavera.

Làcrima, lacrima; lagrima — goccia d'umore che esce dagli occhi. — **Goccia**, goc- ciola — i minuta parte di cosa liquida. **Ziqzito**, ser- sipo etto ettero, centello- rino — piccolissima porzione di bevanda. **Rogazza stà- drama** — torgersi, astiu- garsi. **Lat laggiato** —

Lacrimà, lacrimare; lagri- mare.

Lader, ladro; borsajolo; ta- gliabotte; malandrino; ma- gnaniere, assassino. — **L'è lader tal quell' che roba**, come quell' che ti corde — tanto è ladro ch'è tien, quan- to è chi empie il sacco — dicesi dei ladri e di quelli che tengon mano e rubate, a nascondere roba rubata, o a proteggere i ladri stessi.

In ca di lader nos gh'è roba — in casa dei ladri non ci si ruba — in casa dei suolatori non ci si batte;

— un diavolo conosce l'altro. *Miga semper la grigna la moer del lader* — non sempre ride la moglie del ladro — a lungo andare le tristizie si scoprono e vengono punite. *I lader gross fa' mpied i picini* — s'impiccano i ladronci e non i ladroni. — A rubar poco si va la galera. *Srusat come è lader, assai lacoro, o cencioso.*

Ladi, scorrevole, sdruciolabile, lubrico — coroso, scorsoso. *Ladi de' ma* — latino di mano — facile e pronto a percuotere: manesco, manale.

Ladraria, ladreria, ladronccolo, ladronaggio, roberia, furto, ladronaja. Truffa, trufferia, giunteria.

Ladd, pila — vaso collocato appena entro la chiesa; il quale contiene l'acqua benedetta. Vaso di pietra che contiene acqua collocata presso le facine dei fabbri e magnani (*frer*), de' calderai (*magna*) e d'altri artefici. Avello, arca, depolura.

Lader, labbra m. s., lubbrin. pl., labbra, labbia f. p. *Laderi* dim. a vezz. fabbricciuolo, labbruccio, labbrino. *Letas i' laer* — gustare, assaporare; toccarsene le dita.

Laes, lavaggio — vaso di terra ollare simile a pentola, a pajnolo, ecc.

Laduro, larro, alloro, albero.

Lagd, allagare, alluvare, inondare.

Lagamés, allagamento, allagazione, alluvione, inondazione.

Lallo, sciocco, melenso, scipito, scimunito. — *Fà 'l lallo* — fare lo gnotti — fingere di non sapere. Fare il gattone; far la gatta morta; far la gatta di Mabino — far il semplice; far le viste di non vedere.

Lama, lama — è il ferro o l'acciajo atto a tagliare di un'arma da taglio qualunque. —

Bandetta — spranga di lama di ferro da conficcare nelle imposte (ante) degli usci sulla in anello che si mette nell'arpione (*polech*). Rasciera — larga lama d'acciajo, corta, tagliente, colla quale si ripulisce il lavaro, togliendone le inequaglianze lasciatevi dalla pialla.

Lambech, limpido — trasparente — chiaro.

Lamentela, legname, lamentamento, lamentamento, lamentazione, lagno, doglianza.

Lanera, lumiera — lama sottile di ferro o di rame.

Lampeda, lampada, lampana.

Lampedare, lumiera — grande arnese a più viticci, i quali sogliono essere ornati di moltissimi pezzi di cristallo, foggiate in globetti, in gocciolate, in pestellini, ecc. sfaccettati e disposti in festoni, girlandine, e altri sregi che fra mezzo ai

Lampi si mostrano vagamente iridati.

Lampione, lampione, fanale — lanterna per illuminare strade, cortili, atrii, scale.

Fanale, lanterna — quella che si mette sui navigli e sulle torri o fari nei porti di mare.

Lampone, lampone, V. Lampone.

Lana, lana — pelo della pecora e del montone, il lanajuolo che fabbrica panni di lana; Lanificio — arte di lavorar la lana; **Buna lana**, mala sciarda, lana fina, lanuzza, mala lanuzza, lanona spessa, mala zoppa; cioè astuto, scaltro, malizioso.

Lanché, nanchina, tela nanchina — sorta di stoffa di cotone così detta perchè proveniente da Nanking.

Lancetta, lancetta, lanciuola — strumento di chirurgia per cavar sangue.

Lanterna, lanterna — arnese in parte trasparente nel quale si porta il lume per difenderlo dal vento — Lanterna, fanale — quella sui navigli e sulle torri nei porti di mare.

Lanternajo — invetriata di cristalli in telajo di ferro disteso a padiglione e in altro modo a riparazione dell'acqua e per dar lume a nuvolletta, scalinata, a una gran scala, a un cortiletto.

Lanternone, lanternna — si porta in cima ad un bastone nell'accompagnare

il SS. Sacramento. Lanternajo — chi fa lanternne. **Lanternna**, o **lanterna magica**, V. **Lanternne**.

Lanternni, spilungone, gallione, ghjandone, lanagnone, palatidone, omaccione. **Fuseragnolo** — uomo grande e lungo.

Laoré, operajo — lavorante, che presso un artiere (padre de battiga) sta a opera (a fattura) o a giornata.

Giornaliere — colui che va lavorando non in arte, ma in opera materiale, or qua, or là, in un'ora al giorno.

Bracciante — colui che vive unicamente del lavoro materiale delle proprie braccia. **Laorés**, de **marangù** — marangone.

Lapa, tattarella, taccolla, cicalone. **Parlantina** — viva e moderata loquacità.

Lapa (garga) lingua. **Mandà la lapa**, linguaggiare, bargo-lare, berlingare, cinguettare, chiacchierare, ciacciare, cicalare, ciarlare. **Metti, o petà la lapa de per tutti** — mettere, o porre la lingua, o il becco in nulla.

Lapa, lambina — pigliar deggiamente colla lingua, parlando di bevanda, o di cibo in qualsiasi del liquido.

Lapada, lambimento. **Lapadina**, breve, piccolo lambimento.

Lapis, lapis, matita, **Canèta del lapis**, matitatojo, atóc, calapis, portapis.

Lard, lardo, lardone. — tutta quella grossa falda di grasso che, tra la cute (pell; còdaga) e la carne, ricopre la parte superiore e laterale del corpo del maiale: *tel de lard*, mezzina di lardo. — ciascuna metà dell'intero lardo diviso in due per lo lungo: *còdaga*, cotta: *feta de lard*, lardello: *folina*, lardellino, dim. e vezzo. — pezzi di lardo più lunghi che larghi a uso di lardellar corte vivande di carne. **Lardini**, cioccoli, ciocoli — filanti, mambanzane, pellicine che non si stringono, e perciò avanzano nel prepararsi lo strutto. **Stecà col lard**, lardare, lardellare, — ficcare lardello pezzi di lardo nelle carni. **Iga seu tot de lard** — ritucere il pelo — esser grasso. **Daga 'l lard de tegn de coant a langata** — darle pecore in guardia al lupo; — dar la lattuga in guardia ai papaveri.

Larga, larico — l'albero e il legname che da esso si ottiene.

Larg, largo. **A la larga** — largo ai capi. — nel camminare bisogna girar largo alle cantonate, perchè potrebbe venire addosso un pericolo o un'offesa non preveduta; e fig. alle difficoltà che spuntate non riescono, girarsi attorno e scambiarle.

Las, cappio, cappietto, dim. — annodamento che differisce dal nodo (V. Grop) propriamente detto, perchè uno dei capi entra non scempio, ma addoppiato nel nodo, ed esce ripiegato in forma di staffa. Staffa, maglia, maglietta — addoppiatura formata dal cappio. **Fa seu 'l las**, fare il cappio, accoppiare. **Iga 'l las al coll** — essere pressato, aver premura, fretta, pressa.

Lae, pèdere — sorta di laccio per pigliar tordi e merli.

Lasa, lasciare — tralasciare, omettere — abbandonare.

Rendev — p. e. **La pena lu lasa be, o miga be** — la penna vende bene, o non bene. — dicesi della penna da scrivere. — **Legare**, far legati. — **Lard seu**, allacciare, annodare, accalappiare, lacciare, legare. — **Lasa zo**, calare; deperre. — **Lasa**, staccarsi — di persone che si congelano. **Spiccarsi** — di frutta che si aprono agevolmente. — **Lasa età**,

cessare, desistere, non fare, non toccare. **Lasa 'ndè**, trascurare, trasandare. **Lasas segn adoss tutt ol defù**, lasciarsi sopraffar dalla piena addosso. **Lasalla bolla 'n tend** — far le viste, non badare; non farne caso.

Lasas fa spu — lasciarsi abbindolare, aggirare, accoppiare, accalappiare, ingannare.

Làset, làscito, legato.

Lata, latta — sottili: lamina di ferro coperta e penetrata da stagno in tutta la sua grossezza.

Latèr, lattajo. Stagnajo — così è chiamato in Toscana quel Parlesice che fa i lavori di stagno e di latta.

Latouarò, elettovario, elettuatio, lattouaro — medicamento composto di polveri, polpe, zucchero ed altri ingredienti.

Lati, latino. *Parlà latè com'pagn d'euine' aca' apagnoeuta* — tirar le orecchie a Prisciano — parlar matissimo. Il latipo, ed anche ogni altra lingua.

Latinècc, latinacci, latinetti — quelle araduzioncelle che incomincia a fare lo scolaro che vuol imparare la lingua latina scolastica.

Latiga, lattuga — ortaggio a foglie sottili, morbide, lisce, o pochissimo crespe, bra erette e distese, ora curve e serrate in palla (*gabùs*). Mangiasi cruda in insalata. V. *Insalata*.

Laur, cosa; oggetto; arnese; lavoro; lavoro: *È in i solaur de ca* — far le mussertie della casa; acudirle alle faccende domestiche; assistere, dar ordine o dar posto alla casa; far la camera — rifarne il letto; spazzarla, spolverarne i mobili, ripulire le vesti-
menta, ecc. *Teusc i laur che g'ha prenepe, g'ha fi*

cosa fatta capo ha. *Laur' facc d' tempers* — opera fatta a tempi rubacchiati.

Du laurila olta no si poeu' miga fa — non si può portare la sposa e bantare.

A ù laur la olta us via d' fa teutt — a uno a uno si fanno le cose; a peuna a peuna si pela l'oca. *Fa i laur de cristè* — far le cose beneyevò giudizio.

Laur de no di — cosa indilcibile, indescribibile, inespriumbilo. Cosa grande, immensa, unavigliosa; stupenda. *Hè è laur de coventà doma sòta la capa del canni* — son cose da dirsi in segreto. *Coventà se de chi laur che no poeu' sta gnè tel cè' gne in toca* — dir cosa che non si direbbe mai bocca da farno. *Nbs romp i laur che no se n rompo du* — non si rompe mai un bicchietto che non se nel rompa tre.

Laur de piscia adossatèl grignà — cassa che farebbe ridere le telline — cosa ridicolissima. *Laur che no g'ha gnè co' gnè peim* — essere come il pesce pastimacà — cosa senza ordine che non ha principio nè fine, nè via nè verso.

Laurà, lavorare, operare — faticarsi, logorarsi. *Lavoracciarè* — lavorare a tentata o di mala voglia.

Dà de laurà — dare faccenda; — mettere in faccenda — dar da fare o da

Laurà, lavorare, operare — faticarsi, logorarsi. *Lavoracciarè* — lavorare a tentata o di mala voglia.

Dà de laurà — dare faccenda; — mettere in faccenda — dar da fare o da

lavorare. *Laurà per sò coeunt* = fare o lavorare sopra di sè = degli artieri che lavorano per proprio loro conto. *Laurà come un can* = lavorare a uizza e stanga = modo basso per indicare il lavorar di tutta forza e con ogni attenzione. *Laurà per i ater* = far la panata al diavolo = guastagnar per altri. *Laurà, abbozzolarè* = dicesi del bachi da seta che si fabbricano il bozzolo (*gùlèta*). *Lauratif, lavorallo, lavorativo* = coltivabile = dicesi di terreno. *Laurère, lavoro, lavoro.* *Lavoruccio* = lavoro che per lo più si fanno campì. *In tel bombo del Laurere* = nel forte del lavoro. *Iga amur al Laurere* = essere laborioso. *Laurzell, Laurzi, lavorietto* = cosetto, cosellino, coserella, coserellina, coselina = frutto, minolo = inezia, frivolezza, gingillo. *Le, pron. ella* (caso reggente); *lei, la* (caso obbietto). *Lè, avv. lì.* *Lea, vette* = leva per smuovere grandi pesi e sollevarli. *Verricellu da alzar carri.* *Lea, levare, alzare, innalzare.* *Lievare, levare il capo, fermentare* = dicesi della pasta. = *Rubare*: p. e. *Lea la borsa, o teroi* = rubar la borsa, Fortuolo di bosso. = *Allevare, educare:*

ambalestrare; istruire. *Lea se, alzarsi, levarsi, sorgere* = alzarsi, levarsi da sedere, o da giacere; sorgere dal letto. *Lea, competare, levare: Lea zo, levare: togliere; deporre* = por giù. *Lea zo eun antiport, un eta, ecc.*, sgangherare, scassinare un antiporto, un uselo, ecc. = aprirne con violenza le imposte quasi svegliendole dai cardini (*pòlech*); rompendone i serrami. *Lea, o lea i carte, alzare, o alzar le carte.* *Leada, levamento, alzamento.* *Leata* = sollevarsi, e dicesi per lo più dell'aurora, del sole, o d'altri astri. *Alzata* = parte del alzamento o sparto del mazzo. *Leanda, leghda, spigo, tavendata* = arbusto perenne, i cui fiori disposti in spighe mandano un odore grassissimo. *Leandro, leandro, olendro, alloro indiano* = pianta sempre verde che fa fiori color di rosa terminanti a mazzetti. *Leat, lievito, fermento* = agg. lievitato, fermentato; *Col leat, lievito, lievitato; senza leat, azzimo* = dicesi per lo più del pane. *Lead, leccare.* *Lecas, spiluccarsi = leccarsi* che fanno propriamente i gatti e simili animali per mondarsi.

Leca, leccare, lambire. —
Leca, seu *teutt quell che 's*
dis = raccogliere i biò-
 coli = ascoltare gli altri
 discarsi per poi rapportarli.
Lecas i barbis = leccar-
 si le dita = gustare, e
 compiacersene, soamamen-
 te, parlandosi di cibo, o
 d'altra cosa.
Lecada, leccata, lambimento.
Lecard, leccardo, leccone,
 leccapiatti, leccascodelle,
 goloso, ghiotto.
Lecarda, leccarda, ghiotta
 = vaso lungo e stretto, a
 sponde bassissime che si
 sottopone all'arrostato, giran-
 do sullo spiedo, per riceve-
 re il unto che cade.
Leca, letto, = arnese su cui
 si giace spogliati per dor-
 mirsi. *Leca chataca*, letto
 a saccone elastico. *Leca per*
du, letto a due. *Leca da*
scorta, letto di compagno.
Fa scu il leca, abballina-
 re = operazione che si fa
 al letto prima di rifarlo,
 e consiste nello sciocinare
 (*distend*) le lenzuola e le
 coperte all'aria libera; poi
 rimpiattare su di sé il mate-
 rasso, affinchè esso e il
 sacco prendano aria: =
 fare, rifare il letto = ri-
 metterlo in assetto, cioè
 rimanare e pareggiare le
 foglie (*scartoss*) del sac-
 cone (*paju*): = spiumac-
 ciare, sprunacciare = col-
 paggiare e scuotere la col-
 trice (*stremes de pona*),
 il materasso, i guanciali,

affinchè la piuma, o la lana
 non rimangano pigiati, e
 appallottolati, ma rigonfi
 e soffici (*rispir*). *Andà*
'n lecc coi decc sech, an-
 darsi, leccare, la Madonna e
 lea seu, col Signur = an-
 dar, e, letto, maleonato, e
 senza cena; far la cena di
 Salvo; piaciare e godiar a
 letto. *Ottas pirlas per ol*
lecc = dar le volte pel
 letto; girare il letto.
Leca, letto, = i, rognoni delle
 foglie, miste cogli escre-
 menti dei buchi. *Letto*, im-
 patta, impaggiata =
 strato di paglia, di strame
 o d'altra cosa simile, che
 si mette nella stalla sotto
 il bestame letame, stabbio
 = la paglia od altro stra-
 me macerati, sotto le bestie
 e mescolati coi loro escre-
 menti.
Lechè, lechè = servitore da
 corso. *Andò come il lechè*
 = andare, camminare, cor-
 rere, velocemente.
Lechètt, vizzo, = modo di
 procedura, parlandosi di a-
 bitudine o di buona. *Men-*
da, difetto, pecca, vizio.
 = *Vegn el lechètt*, = ve-
 nire l'aquolina in bocca,
 o ai denti = appetir forte
 cibo, bevanda, od altra co-
 sa. *Entrare, o venire, l'uz-*
zolo = dicesi dell'aver gran-
 de voglia, ma per lo più
 dei bambini.
Leciu, gran letto.
Lecna, edera, alica, ellera =
 pianta che s'arrampica su-

gli alberi e sulle maraglie.
Corimbo — grappolo di coc-
cole d'èltera.

Leès, lavaggio. V. *Laes*.

Lege, legge. — *Ess. de la lege*,
essere buon compagno, com-
pagnone, giovialone. *Du-
tur. in lege*, dottore in leg-
ge, legale, consulente, cau-
sidico, avvocato. V. *Appat*.
La lege t'è facia par. i. e. jò
= le leggi sono come i
ragnateli. *Facia la lege*,
troat l'ingann = fatta la
legge, pensata la malizia,
o trovata l'inganno.

Legn, legno. *Legno*, carroz-
za. *Legn. dola*, radice di
liquirizia. *Sent. de. leyn* =
saper di secco — cioè del
legno della botte, parlan-
dosi di vino.

Lecéra, lettera — intella-
tura di legname, e di fur-
ro, entro la quale sono
collocati per traverso gli
assarelli, sui quali si ada-
gia il pagliariccio.

Legna, legna, legne f. pl. —
stipa — legna minuta da
far fuoco. *Legna de briz-
zà* = legname da ardere;
legna morta = legne mor-
te; legname morticino; *le-
gna dolca*, sorta = legna-
me dolca, duro. *Fa. legna*,
legnare. *Muntù de legna*,
calata. *Cargas de legna*
orda = caricarsi di legna
verde.

Legnada, legnata, bastonata,
percolata, bussa. *Sgurrli zo*
i legnade = scuoter la bus-
se; far dosso di buffone.

Legnam, legname. *Legnam de*
rasgà, legname segaticcio
Legnam ladi, legname dolce
= cioè agiuvole a lavorarsi.
*Legnam de fabbrica, de ope-
ra*, legname da costruo-
me, da lavoro.

Legnasq, sughero, sòvero —
è la cortecia dell'albero
dello sòvero. *Stà a*
sima compagni del legnas
= sta si galla come il qu-
ghero.

Legnar, legnaja — luogo ove
si legnava la legne.

Lejon, lepre, m. c. l. — man-
sione dell'ordine dei rosic-
chianti, pauposissimo e ve-
llosissimo al corso. *Lepratto*
= colt. d'itino. etlino. etta-
ciolla, — dim. di lepre;
leprone = lepre giovane;
leproscello = lepre piaciol
lepra. *Ret. de. legor*, colla-
juola. *Borr. la legor*, le-
vare, scovar la lepre. *Ciapà*
la legor col can = inse-
guire o pagliar la lepre
col cano = levarlo allo
scopo con pazienza. *Andà*
come la legor = torren co-
me una lepre, come un le-
priero, come un veltro.

Legonera, callajuola — pez-
zo di rete sopra staggi a
sevrar callaje per prender
lepsi.

Leiti, denti, vigiba. *Metesga*
de lena = metterosi colle
mani e coi piedi; metterosi
coll'arco e col midollo del-
l'osso; spogliarsi in farsetto.
Lendana, lendine — uovo
del pidocchio.

Lendenù, lendinoso, pien di lendini.

Lengua; lingua — organo mobiltissimo contenuto nella bocca, che principalmente serve al gusto, e che concorre alla mastudazione, alla deglutizione ed alla parola.

Tagh la lingua del di decc — tener la lingua alla cintura — tacere. *Mett, o pèta la lengua de per tutt*

— metter la lingua d il becco in molte — parlare assai. E non si fa, insalata che non vi sia della sparterba — dicesi di saccote, o sciolaj, o saputello che voglia entrare in qualunque discorso: *Ito miga la lengua*

— aver lasciata la lingua a casa, o al beccajo — di chi sta taciturno oltre il dovere. *Hét perdit la lengua?*

ghét miga la lengua? — ha tu la pipita? — dicesi a chi non risponde, essendo domandato. *La lengua la toca n dol doent* — la lingua batte dove il dente duole: *Igr locœur seu la lengua* — aver sulla lingua quello che nel cuore — essere sincero, leale, schietto.

Co la lengua n boò s va fina a Roma — e si va a domandita in fino a Roma; domandando si va a Roma; chi lingua ha a Roma va: *Co la lengua n boca s va n co del mond* — domandando si va per tutt; chi ha lingua in bocca può andar per tutt; — bol

— chiedere si trova indirizzo per ogni via e per ogni luogo. *Euna lengua che tajà* — una lingua come un pajo di forbici, come un fasojo, come una tanaglia. *Lengua che tajà per tecc e vers; per long e per brecc* — Lingua che taglia e tende; che taglia e fora. Lingua lunga, tagliente: Lingua affilata, maldicente — di solenne mormoratore, sparlatore, trattatore. *La lengua l è senza oss; ma la rdhip ol döss* — la lingua non ha osso e fa romper il dosso; — la lingua non ha osso, e taglia e strincia ulnuto e grosso.

Lengua, lengheta, lingua di vacca — sorta d'incudine (*incudinen*) ja di solo corno che rassomiglia alla lingua di vacca. — al tutto

Lenseut; lenzuolo, lenzuoli, m. p., lenzuola, f. p. — al pl., due unipj pahdiltai a più vez (lei) fra i quali si giace nel letto, e simili. *Casa nòta s lenseut*, rinchiodare le lenzuola — cacciare sotto la materassa il lembo soprabbondante del lenzuolo di sotto nel rifare il letto. *Ottà ndrè l lenseut*, rimboccare il lenzuolo — arrovesciare il lenzuolo sopra le coperte del letto.

Lent, lento; pigro, instigardo; insolente.

Lentilla, lentile — pianta della famiglia delle leguminose: lente, lenticebia — icchia —

legume buono a mangiarsi.
Lentiggine, **lentigliu** — mac-
 chiettina brunastra che in
 una quantità più o meno
 grande comparisce per lo
 più sul viso. **Smeglia** di
lentegie, **lentigginoso**, in-
 danajato — che ha lentig-
 gine; schiote ha.
Leryketa, **loglio salvatico**, fo-
 glierella — erba perenne
 da foraggio.
Leroi, **orologio**, **orologio** — qual-
 sivoglia orologio secondo a
 misurare o a indicare la di-
 visione del tempo in parti
 uguali. **Monte cario**, **tra**
sent'eroi — cardine l'oro-
 logio. **Leroi che resta** — **idre**,
 orologio che tarda; **l'eroi**
che corre, o **che scappa** — **naoc**,
 orologio che avanza.
Les, **liscio**, **levigato**.
Les, **diccio**, **liscia** — spago
 de' tessitori per abbassare
 ed alzare l'ordito; — **Treb-**
bia, **trebbiojo** — macchi-
 na tirata da cavalli con cui
 si batte il grano.
Les, **lesso** — carne cotta in
 acqua; **fa cosa a les**, **les-**
sare a les, **allego**, **lesuto**
 — aggiunto di carni o di
 altra cosa cotta nell'acqua.
Les, **lesi**, **leggere**.
Letra, **lettera** — foglio scritto
 che si manda agli assenti.
Letterina — **no** — uccia — **uza**,
dino, **letterone**, **acer**, **let-**
teraccia, **pegg**. **Letra erba**
 — **lettera cieca** — **lettera**
 anonima. **Letra rachman-**
dada, **lettera per consegna**
 — quella la cui spedizione

si fa attestare nei registri
 della posta, e non si conse-
 gna se non in mani proprie
 della persona cui è indiriz-
 zata. **Ess schies come euna**
letra — cascare lo stomaco
 — aver gran fame.
Letari, **leggio** — strumento
 che tiene sollevato il libro
 leggendo, cantando, ecc.
scannello — **lassetta** qua-
 drata che si ripone sur un
 tavolo la quale è più alta
 da capo che da piè, per
 iscrivervi sopra e per ri-
 porvi dentro carte.
Leuanguina, **salsetoja** — car-
 ne cruda di mufale, intiru-
 tamente tagliuzzata, ritte-
 stata e insaccata in picciolo
 o lunghissimo budello.
Leuanga, **fuseragnolo** — ma-
 gro e lungo come un fuso.
Leuagnone — uomo grande
 di statura e scipito. **Ghlan-**
done — uomo grande e gras-
 so, ma talora il poè. **Pa-**
tenidone — uomo lungo e
 sottile come un palo. **Gal-**
lione — uomo d'alta sta-
 tura e misuratamente gros-
 so: **spilungone**.
Leuati, **tupo**, **lupaccio**, **man-**
gione, **diluviane**, **mangia-**
tor — **solenne**, **divoratore**. V.
Leif.
Leucerna, **lucerna** — deno-
 minazione generica di ogni
 arnese da far lume, la cui
 fiamma è alimentata da olio.
 — **Lucernata** — quantità
 di olio che contiene la lu-
 cerna.
Leucerna, **lanterna**, **lucerna**

rie — specie di terriencino per dar lume o alla sottoposta scala o ad altro luogo. Il lucernario è coperto di cristalli tenuti in padiglione in un telaio di ferro, difesi talora da rete metallica (*regnada*).

Lucchetti, lucchetto — sorta di piccolo serrame auto-vivibile, applicabile a un baule, a una valigia, a una sacca da viaggio, a una cassetta, ecc., ecc. Il Lucchetto è formato della cassa, o corpo, di metallo, e di un gambo, di cui un capo è mastintato, liberamente nella cassa, l'altro finisce in occhio, cruna o feritoja (*bis*) a un dente per ricevere la stanghettina o di una piccola toppa (*sempredora*) o di altro artificio. Lucchetto a chiave, a lettere, a parole, a numeri. Questi ultimi tre possono chiamarsi con unica denominazione, — lucchetti a cifra.

Leucia (v. cont.), piangere. V. *Pians*.

Leuærtis, luppolo — pianta di cui mangiansi i teneri germogli; e il suo frutto serve alla fabbricazione della birra.

Leugà (v. cont.) raggiungere, agglungere.

Leui, luglio — mese.

Leum, lume a mano — vasetto di ferro o d'ottone, a fondo piano, e sponda bassa; il vasetto è di figura

cordiforme che va restringendosi sul davanti; dove avvi un canaleto inclinato, saldato nel fondo a sostegno del lucignolo (*stipi*): dalla parte opposta si prolunga la coda dello stesso metallo che serve di manico, ed è piegata allo in su in forma d'arco, alla cui estremità che sovrasta al centro del vasetto è unito un occhio in filo di ferro terminato in maglia o in gancetto (*rampi*) a uso d'appenderlo a che che sia.

Saldà a leum, o a leumana, saldare a lucerna — saldare, dirigendo col cannello, il dardo di grossa fiamma di lucerna sui pezzi da riunirsi. (V. *d'ordica*, *argentiere*). **Tri che aga e ù che fa leum**, potè, potèbisente oop.

Leum, cappello a due venti.

Leum da ròc, jallada di rocca — minerale cristallizzato trasparente.

Leumaga, lumaca, chiocciola:

Leumagli, lumachino, chiocciolina; **poteraccia** — sorta di grossa chiocciola.

Leumaga, pigro, lento.

Leumagott, lumetone ignudo — cioè senza guscio.

Leumentas, lamentarsi, lagnarsi, rammaricarsi, querelarsi, dolersi, rindolersi.

Leumentela, pammatico, lamento, lagno, deglunta, lamentazione, querela, condoglianza.

Leunata, lunario — giornale

che mostra le fasi della luna. — Calendario, taccuino, almanacco. *Fa di launare*, almanaccare, far almanacchi, o castelli in aria, giugillare, fantasticare. *Quali di launare*, almanaccare. *Laundtech*, lunatico, cervelotico — d'umore inestinto; bisbetico; stravagante, fantastico. *Leunedé*, lunedì. — *Fa il Leunedé* — fare la lunedìana — non lavorare, far faria il lunedì. *Leus*, luccio — pesce d'acqua dolce. *Leus*, insulso, insipido, sciocco, sciapido — senza gusto, senza sapere. Sciocco, insipido, insulso, scemo, aneloso, stupido, scempio, scampinato, balgìo, zoto — di poca mente, dipoco cervello. *Leus camé Raqua* — sciapido come una pappa senza bala — tanto nel senso proprio quanto nel figurato. *Leustor*, vatsite, cera — mistura nera con cui si illustrano i calzari di pelle dopo d'averli ripuliti dal fango o dalla polvere. *Leustor*, lustro — lucido — pulito — liscio, levigato — splendente, luccicante. *Leustrà*, — illustrare, pulire, far rilucere, piangere. *Adulare*, — adulare. *Leustrada*, illustrata. *Leustrata*, lucerta, lucertola. *Lucertone*, — ucr. o di luca, carpa. *Lucotolone*, stanocr. di lucertola.

Leusott, insulso. *V. Leus*. *Levesa*, pilastro incassato. — *Sorta di pilastro*, costringito contro un muro, sporta in fuori di esso per una sola parte dalla sua grossezza, come se l'altra parte fosse nel muro stesso incassato. *Levida*, lettore — il leggere. *Li*, lino — pianta annua del genere delle catifillate, dal cui fusto macerato cavasi della filza, da cui traesi il filo per far tela od altro. *Lingona* — soma di lino: lino — terreno coltivato a lino: *li marcul*, lino marzuola, o ello; *li scaga*, lino rutagno, vernio, vernereccio, o autunnale: *li mazongh*, lino stio, o staterccio — si semina in fin d'aprile o in principio di maggio. *Spind'li*, pettinara, sordastara, cardare, cardeggiare. *Linficio* — arte di lavare il lino: luogo dove lo si lavora. *Lianda*, lungiera, lungagnola, filastrocch, stritiro, tentafera, santafata — discorso, ragionamento lungo, noioso, inconcludente. *Li à che go la solita lianda* — eccolo con la solita canzone dell'ugellino. *Liber*, libro — unione di più fogli o bianchi, o scritti, o stampati, piegati una o più volte su di sé secondo il vario uso, poi uniti a coperti. *Liber de scris*, quadernuccio — quello scar-

libello su cui gli scelti scrivono la loro lezione. *Libet de ceca*, libro di divozione. *Pa pasà, dagh, euna deugida, euna letida, euna scurida a à liber* = percorrerò, scorrere un libro. *L'è à liber descalt*; è uno sparpaglione = uomo erogolato ne' moti, nelle parole. *Andà zo del liber* = cascar di collo; = uscir di grazia = di uno a cui per la sua maniera di procedere siasi scemata la stima, l'affollure. *No ess pleu deul liber de' ergà* = non aver uno sul suo calendario; = esser sul libro verde. *Iga ergà spat liber* = aver uno iti sul conto = averne stima. *Mett sul liber de' stitloc* = porre al libro dell'uscita = far conto d'aver perduto alcun eredito. *Libertà, libertà*. *La sò libertà* = è più pteu = la libertà è la più bella cosa del mondo. È meglio esser ne' col di campagna che uccel di gabbia. *librerj, librajo* = chi vende libri: *battija de liber*, libreria. *Libreria, libreria, biblioteca*. *Liceta, guanciale* = specie di materasso scantonato, su cui si pone a giacere il bambino; e che gli tiene luogo di culla; e serve anche per portarlo attorno, quand'è affatto picciotto. *Lichen, lichene* = no = pianta parassitica della famiglia delle alghe.

Lilla, livellare, allivellare = misurare col livello, o loè riconoscere se una serie di punti, una linea, o un piano, sono orizzontali, o quanta ne sia l'inclinazione. *Lielèta, livello a bolla d'aria* = strumento che collocato sulla tavoletta dell'agrimensore, o sur un altro piano qualunque, ne fa riconoscere la posizione orizzontale, mediante la situazione che prende una bolla d'aria entro il liquido in esso contenuto. *Luell, livello* = ogni strumento applicato a far conoscere se una linea o un piano sieno paralleli all'orizzonte, o quanta ne sia la inclinazione. = Archipenzolo; livello a pendolo = strumento per riconoscere a un tempo stesso la direzione verticale, e orizzontale. *Livello a' acqua*, *Livello a' bocca*; o *livello ad acqua* = livello assai in uso presso gli agrimensori. *Livello canoncial*, o un *livello a bolla d'aria* unito al canoncial = serve nelle grandi livellazioni con più speditezza e precisione del livello ad acqua. *Lilla, livello* = censo che si paga al padrone de' beni stabili da chi ne gode il frutto. *Dà la lilla* = dare al livello, o a' enfiteusi. *Lilly, o liell perpetuo*, seccatore, succettura, importuno, annojatore, mbsca eulija.

Lier, **librat** (verbo) linto, terminato, compiuto.

Liéra, leva, lieva, manovella — è una verga inflessibile di ferro o di legno con cui si smuove massi di pietra o d'altro assai pesanti.

Lient, dinto — strumento a corda.

Lifròc, scioperato, scioperone, infingardo, pigro, accidioso, indolente, poltrone, merendone, fannulla, fanniente, stucconato, perdigiorni, neghittoso.

Lifrocherà, indolenza, pigrizia, stocola, scioperataggine, scioperaggione, infingardaggine, poltroneria.

Lifrucà, scioperatore, fannullone, merendonaccio. *V. Fannullone.*

Ligà, **ligare**, allacciare, stringere, annodare. *fig.* far prigionie, catturarsi. *Com.* mettere, legare, sorcare, stringere — legare una pietra o gemma nella cassetta o nel castone (castù).

Legare a giorno — legare pietra preziosa in modo che anche la sua parte inferiore rimanga visibile, e scoperla: **Legare a notte** — quando invece non si può vedere la parte inferiore della pietra o gemma essendo in un castone con fondo. **Legare** — partendosi di libri, vale piegare e cucire i fogli, in modo da formarne un sul corpo guernito da una coperta rigida (stenca) di cartone.

Ligadur, legatore — quello che lega libri.

Ligadura, legatura — la operazione di legare un libro; della materia; e della particolare maniera in cui esso è legato. **Mezza legatura** — legatura andante d'un libro con cui il cartone si riveste tutto anche sul dorso di carta tinta.

Ligam, legame, legaccio, accio, acciolo; laccio, laccinolo, lacciuolo — dim. di laccio; vinaglio — cosa qualunque colla quale si lega.

Becoa — cintola di taffetà per lo più da legarsi.

Laccetto — dim. di laccio: stricetta di cuojo che serve

ad allacciar checchessa. **Correggiolo** — striscia sottile di cuojo da allacciare scarpe, e simili calzari.

Ligam, addentellato, morsa — battenti di pietre sporgenti dal lato di un muro per unirvi altro muro.

Liger, **liggero**, leggiero, lieve — di poco peso. **Di facile digestione**, o **digestimento**.

Liger come **uma soja d'albera**, frasca, frascetta, cenvellino, girandolias, uccolajo, vanerello, chiappala — persona che non è di stabile proposito. **Esser liger de borsa** — esser le acque basse — aver pochi quattrini.

Ligòc, infingardo. *V. Lifròc.*

Ligobèra, infingardaggine. *V.*

Lifrocherà.

Ligusa, pancarciere, pancac-

ciajo — quello sfaccendato che passa gran parte del tempo alla pancaccia. V. *Lifrucà*.

Lila, lilla, gridolino — di colore tra il bigio e il rosso.

Lili, tintinna — piccolo rumore.

Lima, lima — strumento d'acciajo ora piano, ora tondo, ora mezzo tondo, ora triangolare, rigato di solchi che si incrociano in tralice (per *abiss*), con còpulo (spina) che s'impianta in un picchetto di legno e serve a rodere (rodizia), a sottiligare, ripulire il ferro o altro metallo. *Lima del legn*, lima raspa, raspa, ingordina, soffina. *Lima strasa*, lima stucca — lima che si perde pochissimo perchè leggera dal lungo uso.

Lima sorda, *lim*, sorda — lima che in limanda non fa rumore, e fig. dicesi a persona taciturna e quieta che lavora sott'acqua.

Limà, limare — assottigliare o pulire con lima metallo o legno. Raspare, scalfiare — raschiar il legno colla raspa, colla scalfina.

Limada, limamento, limatura.

Limadura, limatura — polvere che cade dalla cosa che si lima: raschiatura — quei bricioli simili alla segatura (rasgadura) i quali si staccano dal legno raschiato colla raspa. *Limadura d'or*, *d'azent*, calla — quelle minutissime particelle d'oro

o d'argento che si producono nel limarlo.

Limuzina, limosina, elemosina, carità. V. *dalimòsina* — viver di busca, di accatato.

Limù, limone — pianta, e frutto di essa contenente un succo di grato odore, e di sapore acido piacevole. Sùt *da limù*, ugro di limone; *limù manca sic*, limone sciocco, quel che vend i *limù*, limonajo. Gergo: pigro, lento, tardo, indolente, infagardo.

Limurada, limonata, limonea, — scopa con sugo di limone e zucchero.

Limurera, strigolera, aranciaja, aranciera.

Limunsina, melissa, cedronella, erba Luisa, citraggina.

Limantù, limajuolo — chi vende il lino.

Lincemenco, lincamenti, delincamenti, m. pl.; lineatura, fattozza, f. pl. — linee che sono il contorno del viso, e dalla cui delicatezza si giudica la gentilezza e la bellezza di esso.

Linger, leggeri: *lingeri*, leggerissimi, lievissimi.

Lingòta (v. cost.), altaleva. V. *Sbalòca*.

Linu, linona — tela di lino finissimo.

Linuta, linseme, scave di lino: *ocule de linusa* — olio di linseme.

Lipa, — *zocugà a la lipa*, giocare alla lipa — è un giuoco puerile, il quale si

fa con due mazze, l'una appiattata da due capi e corta detta *toppa*, la quale vien fatta balzare in aria da altra alquanto più lunga detta *mazza*. *Manda a zocugà a la lipa*, mandar a giocare a' noccioli vale quanto se si dicease a uno: tu non sai giocare punto; tu sei una sbercia.

Lira, libbra — misura di gravità: lira — moneta.

Lirasa, libbra abbondante.

Lirwa, lèdera; èllera — Così è chiamata in tutto Brenbava quella pianta che noi diciamo *Léonh*.

Lis, liso; logoro, ragno: *décentà lis*, raginare — inostrare il tessuto per pertilità di pelo; parlando di panni che cominciano a logorarsi.

Lisa, sdrucchiolare, scivolare — scorrere senza ritegno e dicesi del piede di chi cammina, quando posando su cosa lubrica vi scorre sopra senza ritegno. — V. *Bligà*.

Lisada, sdrucchiolo, sdrucchiolamento, scivolata — atto dello sdrucchiolare. — V. *Bligada*.

Lisadur, cojajo — artefice che ristrisce i cuoi lavorati dal conciatore. Ciò fa col rammolirli in truogolo, poi alquanto rasciutti, distenderli bene coll'avelle (*stira*); e lustrarli colla liscia (*valò*).

Lisareula, sdrucchiola — lo

sdrucchiolar sul ghiaccio. *Pa la lisareula* — sdrucchiolare.

Lisca, esta — sostanza interna di un fungo che nasce su alcuni grossi alberi, la quale battuta, allargata, brancicata, bagnata a più riprese in acqua nitrata, poi dissecata, diventa accendibile sulla pietra focaja percossa col Tacclarino. — Escajuolo — quel che vende esca. *Seive come la lisca* — asciutto come l'esca.

Lisenza, licenziare, acchiappare, congedare. — *Lisenza l'appartament*, la ca, ecc. — disdire il quartiere, la casa, ecc.

Lisna, lesina — ferro sottile, appuntatissimo con piccol manico di legno: era, ghiera — Panello d'osso o di metallo che lega il manico. Le lesine sono o ritte, o curve, o tonde, o a spigoli.

Lisna (gergo), pigro, infingardo, indolente. V. *Lifroc*.

Lisoar (dal franc. *Lissoir*), calcatoja — arnese per calcare le falde (*alc*) dei cappelli.

Lista, lista; striscia — pezzo di checcressia più lungo che largo. — *Listone* — lungo avanzo d'asse adoperato in far tavole od altri simili lavori.

Lisà, trebbia, trebbiatojo — V. *Less*.

Lite, lite, bega, rissa — lite, plato, contesa, causa.

Litigà, litigare, contèndere, piatire.

Litigant, litigante, piatitore, litigatore — chi litiga. Fra due litiganti il terzo gode, prov.

Litigù, litigone, liticoso, litigioso — chi litiga volentieri: beccalite, accattabrighe, pizzicaquitioni; litighino — uno che è sempre in lite, o in briga con qualcuno.

Liù, liono, leone m.; leona, leonessa. f. Marzocco — leone dipinto o scolpito. Il leone ruggia o ruggisce (da ruggiare, ruggire).

Livrea, livrea, assisa, divisa — vestimento ad una stessa maniera, e specialmente quella che indossano i servitori d'uno stesso padrone.

Lizà, ragnare — dicesi dei panni quando cominciano ad essere logori.

Lòbia, loggia — edificio aperto che si regge su pilastri o colonne. Verone — specie di terrazza scoperta e sporta in fuori dalla parete d'una casa per cui si ha accesso ad una o più stanze.

Lòc, allocco, gufo — grosso uccello di rapina che va attorno la notte. Nottolo, nottolone — dicesi a chi va attorno di notte siccome fanno le nottole o gli allocchi. Shadato, balordo, accapacciato, sbalordito, intronato, confuso. *Fa'l loc, fa de loc*, far lo norri, o lo

gnorri; la gatta morta, la gatta di Masino, il gattone.

L'allacco, babbola, da babbolare.

Local, camera, stanza: quartiere, o appartamento: edificio, casa.

Lacander, affaggiatore, alloggiante — colui che dà altrui alloggio.

Locassù, locazione. Alloggiamento, alloggiamento.

Lochizia, allocheria, balordaggine, sbadataggine, trascuraggine, trascurataggine, stupidizza, sbalordimento, accapacciamento, intronamento, stordimento.

Loda, lodara, laudare. *Chi s' loda s' imbroda* — chi si loda s' imbroda; — ogni loda tien foza nella propria bocca. *Chi te loda seul mostas, al te baja dre di spate* — chi ti loda in presenza, ti biasima in assenza.

Lodezà, lodigiano — aggiunto di formaggio, o cacio, fabbricato nella provincia di

Lodi, che nel gran commercio è conosciuto sotto l'impropria appellazione di formaggio parmigiano. V. *Formai*.

Lòdola, lodola, allodola — uccello.

Loeuangù, lasagnone, uomo grande di statura, e scapito: palauione, spilungone, gallione, omaccione.

Loeug, luogo, sito — podere, possessione. — *Loeug, cümü*, cesso, comodo, latrina, necessario, privato, ri-

biana, dare una iulian-
 catura, *una ma lagl'otru*,
 e sente d'è. *laa il postas*
 = una mano lava l'altra
 e tutte due lavano il viso.
Cot' ma a coi p'ò = quelle
 mani e coi pippi a dritta
 possa da tutto potere; a
 tutt'uomo. *Motes in di ma*
de, ergi = gettarsi in
 grembo ad uno e fidar-
 sene. *Tirà a ma*, metter
 mano. *Metter in mezo*, in
 campo. *Restà coi ma coente*
 = restar colle mani pie-
 ne di vento. *Turnà coi*
ma oada, = tomar colla
 trombe nel sacco = tot
 nar di alcuna d'it'presen-
 za (p'ò) *Tegn i ma a*
caasà = tirarne' suoi con-
 ci. *Zoeng da ma coente*
mità = giuoco di mani;
 giuoco da villani; = il
 ginocar di mani di piace
 f'ina ai cani. = p'ò una l'alt'
 civiltà lo scherzare col met-
 tere le mani addosso. *Splent*
i ma = girar le mani
 = esser in precipito di
 dar buca, di ballare. *Me-*
nà i ma, percaitena, pic-
 chiera, zombare, tambura-
 re, tambussare, = dar
 busse, percossa, batt' bati
 sonare alcuno. *Liasca i*
ma = lavarsa le mani
 = non voler; più in ac-
 ciarsi in alcuna cosa. *Sit*
toi ma s'la s'ca, = *tegn*
na ma in scarpola, = star
 colla lingua tener le mani in
 mano; = anar le mani sign-
 doloni, o a chetelo, stare,

o far l'osioso. *Stongà i*
ma, sgraffignare, rubac-
 chiere, sgattajolare, tra-
 fugare, rubare. *Tegn a ma*,
 spartutare, risplumare,
 far mazzette; *foen la ma*,
 guadagnare, e di pigliar la
ma = dicesi del cavallo
 che non cura più il foeno.
 Passare innanzi = avan-
 zate alcuno; in d'è co'nessi.
Vga b'is a via = d'èsser
 a d'ago di mano, o liberale;
 esser p'ò d'è; spendere
 profusamente. *Stongà i ma*
 = alzare le mani = degli
 inferiori che ardiscono bat-
 tere il superiore. *Mena la*
ma = tenuti la mano =
 prendere la mano di colui
 che s'impara a scrivere. *Ess*
natu la s'ca, = esser ordi-
 nado, manesco. *Agali ma*
in gasta = aver pratica;
 saper le cose a menadito.
Sotà l'alt' tempo a g'ol'ac-
qua, di nascosto, = s'òp-
 piatto, alla sordina. *Quat*
do i ma no s'preda, = can-
 tate i versi = se mala matt
 non s'prende; p'ò d'anton di
 casa = vendete = tutte le cose
 perdute = s'ò retrovano; =
 altri mani le han p'ò bato.
Macca (id), = almoca, in uso,
 gratuitamente. *Macca*
Macché, = *Macca*, = *Macca*
Macco, = moccia, mocciaja,
 mocciole = escremento che
 esce dal naso. = *Macca*
Macca, = babbaccio, babbac-
 cione; = babbé, babbione,
 babbuasso, bietolone, me-
 cherone, unachione, moc-

ciccone, moosicòso, mac-
elone, sèmplice, soro, ba-
logio, sciotico, materialo-
ne, scampicione, piccone,
gocciolone, barbascoppo,
barbagianni, barbascello,
barbandrecco, chiurlo, ba-
dalone, peorone, baloso,
habocco, scimunito, mine-
strone.

Macarù (bis), cannelloni.
Macarunsi, cannoncini, fo-
ratelli — sorta di paste
lunghe e forate.

Macarù, moccò, modicaja,
moccòlo, Mocciconi — chi
non si mette il nasò da
moccò, e sciantia imbrat-
tata il labbro superiore.
basab vego zai k macarù
— moccicare. **Macche-**
rono, piagnolone — fan-
ciullo che ha il vezzo di
piagnucolare senza ragione.
Belone, peorone — che
piange sempre. **Babbaccio**.
V. **Macarù**.

Machèl, schiaccino — ec-
cello silvano.

Machinà, fantasticare, pen-
sare, abbacare, mulinare,
gingillare, almanaccare.

Maciar zoi far culaja — del
tempo quando l'aria è pie-
da di nuvoli e minaccia
pioggia.

Maciavèlign, macchiavellismo
fig. — astuzia, malinconia.

Fueberia.

Màder, madre, genitrice.
Matter che g'ha i feni —
che d'abbric — madre a dop-
pio. **Fala da mader**, ma-
dreggiana — la mader pie-

tusa fa la stella degna
— la madre pietosa, fa
la figlia signosa (o il fi-
gliuolo signoso); — me-
dico pietoso fa la piaga
puzzolente o fistolosa: —
l'ahar troppo i figliuoli è
averli in odio, chi il suo
figlio troppo accarezza, non
ne sentirà allegrezza; —
più madre mal gestiga il
figlio.

Mader, madre — fondigino-
lo o fecola del vino ac-
ceto, lasciata in fondo della
botte.

Mader, y valico di vite.

Madona, sant'aghe, emgie,
— sant'as. **Erba da la mado-**
na, edera terrestre —
pianta con fiore a somi-
glianza di una piuma.

Madonna, suocera — la ma-
dre della moglie o del
marito.

Madriyal (Erba), matricale,
matricaria, amarogilla.

Mada, quadrone — matrone
— eleca il doppio più grande
della pianella, e un po'
più grosso; è serve a far
pavimenti.

Mader, maestro di farfara.

Majagna, magagna, difetto.

Majigad, magagnato, gua-
sto, difettoso, corrotto.

Mugare, prettosto, piatose
— el cielo, il ciel volasse.

Magher, magro — scarso di
grasso in ogni parte del
corpo: scarso — che manca
di carne, ed esprime ma-
grezza visibilissima — mag-
gino, cotuto, secco. **Magher**

impieat; *magher* comè *ù* *ciod*, comè *ù* *scalett*, comè *euna* *Mardèda*, comè *ù* *pechi*, magra all'impinato, assattato, denternato, y strinato.

Mangia *des* *magher*, far magro.

Magia, magia. — vano, della rete col filo intrecciato che lo circonda.

Magier, *magrista* — sacerdote che ha in custodia le sagrestie presso le collegiate, o vasto parrochie.

Magnà, *caldeaja*, *ramajo* — artefice che fa utensili di rame, come *caldaje*, *pajoli*, *castevole* e simili a uso dell'economia domestica e di varie arti; ramatre battirame — chi lavora e batte il rame. (*Gergo*) *furbo*, *astuto*, *acuto*, *scaltra*, *scaltrito*, *malizioso*; *scalabrino*, *uoto*; *scaltra*. *Tocno* i *magnà* i *vanta* *ta* *sa* *bolgia* — a ogni uccello suo nido è ballo. *Nigher*, *streusc* *compagn* d' *ù* *magnà* — nero come un magnano. (*frer*) o come una spazzacamino.

Magnada, *manata*, *manciata*, *brancata*.

Magni, (*magina*), *manina* — dita di mano.

Magnifa; *intinto*, *unto* — la parte liquida delle vivande.

Magoer, *goffo*; *taughere*, *gonzo*. *Babbacchio*. V. *Macato*.

Magoenti, *manovale* — fattorino che serve il muratore.

Magosa, *gàngola*, *gonga*, *gongola* — tumore che si viene nella pelle della gola sotto

le ganasce. — *Gavine* f. pl. scrofole che vengono alle gavnigne, ovvero sotto il cospetto delle orecchie e i confini delle mascelle.

Magoset, *gangeloso*, *gangoso*, *gavinoso* — che patisce *gavine* e *gongole* (*magoset*).

Magù, *ventriglio* — quel primo ventre in cui entra il cibo a' polli e uccelli.

Magù, *paturnia*, *passione*, *frastezza* *d'anima*, *accubio*, *afflizione*, *accoramento*, *dolor* *dell'anima*.

Mai, *maglio*, *grassa* e *pesante*; *mazza*, o *martello* di ferro. *Ferriera* — officina, nella quale il ferraccio (*ghizza*) della *magona* (*fiatna*) si fuso e purgato, si riduce in ferro propriamente detto: *bandilajo* — particolare officina in alcune ferrerie, nella quale si fanno *badili*, *marre*, *scuri*, *vomeri* (*greumar*) e altri ferrarecce. — *Zosgà* *al* *mai*, *giuocare* *al* *sussi* — *giuoco* *da* *fanciulli*.

Majà, V. *Mangia*.

Majacarte, *azzeccagartugli*, *facendiere*; *legulejo* — chi conosce le leggi solo per pratica.

Majoda, V. *Mangiada*.

Majadorma, *disutilaccio*, *mangiapane*, *sparapane*, *mangiapagnotte*, *mangiafagioli*, *lavasci*, *pappalardo*, *pappalagnone*, *scannaminestre*, *scannapagnotte*, *tagliaricotte* — uomo

puonora nulla, buono so-
 lora mangiare. V. *Lifròc*.
Majadura, mangiatoja, greg-
 gipia: — i speci di cassa fis-
 sa nelle stalle: conca —
 specie di cassetta quadran-
 golare di legno, nella qua-
 le si mette la profenda,
 la crusca, &c.
Majapà, mangiapane, V. *Ma-
 jadorma*.
Majapurole, mancatore, vol-
 tuffaio, mancatore di pa-
 rola.
Majoc, mangione, pacchione,
 pacchionaccio, ghiottone,
 pappatore, pappone, man-
 giatore. V. *Laf*.
Majolichi, stovigliato.
Maja, *Majucà*, crapulone —
 dato al mangiar e al bere
 s'overchio: gola disabita-
 ta; mangione, mangiatore.
 V. *Laf*.
Mal, male, malattia; infermi-
 tà. *Mal breutt*, *mal caduc*,
 brutto male, mal caduco,
 epilessia. *Vardà mal*, esser
 lesoo, guarito. *Fa mál*, es-
 ser nocivo. *Andà del mal*,
 guastarsi, corrompersi, pu-
 trefarsi, marcirsi. *Ess mal*
de dja, esser malecio, ma-
 lazzato, indisposto. *Vegh*,
o saltà mal, svenire, veni-
 re un accidente. *Vardà de*
no fà del mal = guar-
 dar di non isconciarsi. *Sir-
 cò 'l mal a bela pòsta*, o
col rampi di leumaghe =
 cercar il mal per medicina;
 — cercar il mal come i me-
 dici; cercar il male col su-
 scellino. *Ol mal al vé a*

carr, e d'ora a onse a on-
 se = il male viene a carra-
 re; e vioria a onse; — il
 male viene a libbre, p. mas-
 senata onse. *Ol mal bizo-
 gna portà in cima di pal*
 = il male si vuol portare
 in palma di mano; — i
 mali non vanno mai coper-
 ti. *Ol mal quando l' è*
*fresch as fa prest a locu-
 ga fu oia* = ogni mal fres-
 sco si suà presto: — nel
 senso fisico e morale. *Toucc*
i mai i poel la sò sozza
 = ogni male vuol ca-
 gione, e p. l'ò non pòca.
Mal, male: — tutto ciò che
 è contrario al buono o al
 bene. *Andà mal*, non ri-
 andire; — non andar a se-
 condar. *Fo mal*, malfare.
Conosci ol spò de la bestia
che intescore da qual pié
zoppich il sun cavallo. *I-*
gher per mal = averne a
 male — stimarsi offeso, de-
 garsi. *Sentis a ogn quel*
mal = sentirsi montar la
 stizza, o la mesca al naso.
In pò per si fa mal a nisù
 = un pò per uno fa male
 a nessuno. *Spartl 'l mal*
per mess = fare un
 taccio o unò staglio — far
 computin grosso per venir-
 ne a cap: transigere senza
 guardar tanto per sottile.
Quando s' ha fatt megott
de mal s' ha miga de igè
pura = mal non furz, paura
 non avere. *Chi ha faoc ol*
mal, fase la penitensà =
 chi ha fatto il male, fac-

cia la penitenza; — chi ha mangiato i baccelli; spazzi; gutci; — ubi ha fatto il piscio a letto; lo rasciughi; — chi abbratta; spazzi; — chi è abbrattato; si nell. *Ioter: hi ha frod ol mal;* oia me l'ome tonà de fa la penitènz: oia pourgal — a me tôteca ripescàre le sechie. *Mett mal;* metter zeppe — arginare dispersioni con calumnie e maldicenze. *Malatèa;* malattia. *Gai mala-téd guè prezà fa niga. L'am bu* — nè malattia ne prigioni non sebo mai buoi uomo. *Malconsatt;* malconcio; ridotto a male da patimenti fisici o morali. — *Malarsivato* — condottol. *sa mahitèrniV* ne; infelice, misero. *Malèdett (Andà da);* andat alla peggio. *maladetta-mentu* n'roq ca. *Malègnè (Mali);* morbo maligno — pericoloso e difficile a guarire. *Malfà;* difficile; malagevole. *Malfuco;* ravioli — pezzi di pasta tondi e schiacciati ripieni d'erbe battute con uova; pacio (formato); specie con altri ingredienti cotti e conditi con burro. *Malfidèt;* infidente; diffidente. *Malghès;* — mandsiano; barro; guardiano de' buoi e delle vacche. — *Candinajò* — il capo o proprietario della mandra. *Mali;* bua (v. bamb.); maluzzo — piccol. male.

Malignà; piastre; litigare; contendere; questionare. *Malignè;* duro — colui che inganna nel giuoco; piatore; contenditore. *Malinconès;* malinconia; tristezza; malumore. *U carr (o. sost. agn);* de malinconèa no paga à quatri de debet — un carro di fastidj non paga un quattrin di debito; cento libbre di pensieri non ne pagano una di debiti; pensiero non pagò mai debito; malincòdia non paga debito. *Malingamba;* malaticcio; malazzato; indisposto; bialzano; infetmiccio; cagionevole; gramò. *Malinguat;* ineguale; disuguale. *Malisia;* malizia; furberia; astuzia; scaltrezza; accortezza. *Hi è tentò malisie de fa spenè di solto;* sono trappole da quattrini — invenzioni da fare spendere. *Malmustu;* schizinoso — che mostra di aver tutto a noja; schifoso; ritroso — difficile d'accontentarsi. *Mal-pagadur;* cattivo; pagadore; pigatorello. *Malparòda;* mala parata; pericoloso. *Malsà;* malsano; infetmiccio; acciaccoso; cagionevole; cagionoso. Insalubre; nocivo; nocèvole. *Malsabadat;* malazzato; malaticcio; malescio; cagionevole di salute. *Malura;* malora; miseria; ro-

vina. *Andà 'n malura*, corrompersi, guastarsi, infracidarsi, dirsi, infradiciarsi, infettarsi. *Andave*, in rovina; rovinasse affatto; ridursi al verde, spuntarsi. *Èrre in malura* = essere in bulla, smadonato, o in sul lastrico; — esser ristato a secco; — esser ridotto alla miseria. *Per andà 'n malura no gh'è vent' miga di miseria* = ruina non vuol miseria. *Mandà 'n malura* = mandar in malora, in bando, al diavolo. *Andà, o mandà 'n tanta malura* = andare, o mandare in dileguo — andare o mandare in lentissime regioni o in perdizione.

Malva, malva. *Acqua de malva*, acqua malvata. — *Malvò*, malvavischio, altea. *Iga cuna malva de quele* = a ver gran paura.

Mama, mamma, *mamina*, *maumina*, *maumuccin* (vent.) = inadre. Sono voci bambinesche utilissime nello stile familiare anche da figliuoli assai adulti.

Mamaleuc, mammalucco. Fig. babbaccione, V. *Macchè*.

Manc, manco, meno. *A manc a manc*, nemmeno, appunto.

Mancà, mancare; difettare, trovar di meno: *mancà poc*, mancare poco; *andar a rischio*; *correr rischio*; *arrischiare*, *essersul punto*; *esser a un pelo*; *esser in parivoldi*.

Mancia, mancia, regalo: *be mandata* = mancia al garzone dell'oste al partirsi dall'osteria.

Mandà, mandare; spedire, inviare. *Mandà via*, mandar via; cacciare, dibacciare, scacciare: *licenziare*, *acconciare*; *dare condualto*; *licenza*. *Mandà so*, inghiottire, trangugiare; e fig. ingozzare; — *inghiottire la pillola* = soffrire in silenzio senza mostrar risentimento. *Mandà 'ndrè*, rimandare, rinviare. *Mandà da Erode a Pilato* = mandar da Erode a Pilato; — *tepare in palazz o a loggia*; — *mandar d'oggi in stuhdi*.

Mandada, mandata. V. *Sera dura*.

Mandat, mandato, mandataio, inviato, messo. *Ol mandat no porta pena* = ambasciator non porta pena.

Mandola, mandorla f. (il frutto), *mandorlo* m. (l'albero). *Mandorla spaccherella* = quella con guscio rivedo, tenero e sottile. *Mandorla dura* = quella con guscio liscio, durissimo e punteggiato di forellini. *A mandorla* a *mandorla* = di lavoro di recami, ecc. somiglianti alla mandorla.

Mandola, mandola = strumento musicata a corde più grande del mandolino.

Man-d'opera, spesa, o prezzo dell'opera, o del lavoro.

Mandràgola, mandrágola, mandrágora, antrópomorfa — specie di pianta, la cui radice rappresenta le forme umane.

Mandrècu, manritto — chi a preferenza usa piuttosto la mano destra che la sinistra.

Mandrècia, manritta, mano destra, destra.

Màneco, manico — parte di alcuni arnesi, utensili e strumenti per la quale si possono pigliare colla mano. Gambò — il generico del pieduole delle foglie e del pettiocolo dei fiori.

Sbiò — fusto dellaerbe e dei fiori. Pedùndolo — quella del fiore tra i.

Picciolo — quello delle foglie.

Basgà — del manico — aver un ramo di pazza o di pazzia;

aver una vena di pazza;

non aver tutti i suoi mesi

— mostrar poco senso in qualche azione. **A manich**

meula — a caso, a casticeo, a vanvera, alla peggio, malissimamente. **Foc de maneco**, squassafocche, soppagogne, fuffantone; bicconeo o birbone patentato, o matribolato.

Mànega, manica — parte del vestito che copre il braccio.

Mànègha obli fendi, maniche a spatato; — **cassa fendi**, manichetonde. **Mànègha larghe**, maniche obbligate. **Manisi**, parabbano, manopola — quella lista

trasversale che è il finimento rivolto delle maniche in tutti i vestiti; ed è sempre dello stesso panno e dello stesso colore del vestito. **Tirà cob**, **olla mané** è **manègha** — abbracciarsi;

abbracciar le maniche. **Olas** **indré** è **manègha** —

abbracciarsi; — alzarsi i manichetti; —

spogliarsi in farsetto; — affacciarsi la

giornata — prepararsi, lod attendere di proposito d

chechessia. **Questo l'è un oter per de manègha** —

egli è un altro pezzo di maniche; —

quest'è un'altra mercanzia — di cosa diversa

alsai di quella che si parla. **De manègha largo** —

facile, andante, servente —

chi non la guarda pel sottile, o per lo più s'usa

parlando di un confessore

che non sia di troppo rigotoso. **Euna manègha de manichetti**, **de bericchi** —

una mano di manichioni di marciadi.

Manèca (de baeta, de strass)

pennechio, roccata, fusignolo —

quanta bavella; **Stacchèlo (strass)** si pone sulla

rocca da filare.

Manèra, maniera, moda, fog-

gia, guisa. **A quac manèra**, alla rinfusa, alla peggio, a catafascio, a casaccio. **Indà là a quac manèra** —

lappinare, stentare; stare a stecchetto —

vivere miseramente. **Tratà teucc**

a una manèra — trattar

tutti ad una stregua; —
 trattar diverse persone in
 modo eguale. —
Manesa, manicotto; + arnese
 di pelle per riparar le ma-
 ni dal freddo. —
Maneta, campanella; arge-
 sco di ferro, mobile, ficcato
 nell'imposta (anta) che ser-
 ve tanto per martello (*bi-
 tidur*), come per facilitar
 l'aprire o il chiudere
 dell'imposta stessa. —
Maneta, manale; manopola
 + striscia di cuojo at-
 torno al polso e al desso
 della mano, con un buco,
 dal quale esce il dito gros-
 so del calzajo. —
Maneta, appaltone; fac-
 cendiere che toglie, vuoti
 se, qualsiasi negozio. Mini-
 stro; il primo giovane
 d'una bottega, d'un fonta-
 ne, che rappresenta l'at-
 to e per tutto il padrone.
Man-fede, fedella; anello
 che invece di pietra, ha
 due mani impalate, ed
 è simbolo di unione con-
 jugale; ed anche segno
 di amicizia. —
Manganell, randello; mat-
 tere, bastone. — **Manza**,
 bastone; moloso *f. pie de
 groppa*. —
Mangia (del bestiam), fo-
 raggia; strada; mangime,
 maucime. —
Mangia, mangiare; pigliare
 il cibo e mandarlo mastica-
 to nello stomaco. A saltare
 mangiar; molte e varie
 vivande. Raffolare; man-

giare; col muso chian; pro-
 priamente di bestia. **Stran-
 gula**, mangià. **Mangia**
ingurd; *ingura*; **stranguu**,
 trangugiare; tranghiottire,
 trangobire; ingojare; ingo-
 lare; mangiare; inghiot-
 tire; avidamente; ingorda-
 mente; mangiare coll'imbu-
 to; cioè in fretta e ingor-
 damente. **Mangia dopo cena**,
 pigliare; mangiare dopo
 la cena. **Fa de mangià**, cucin-
 are; far la cucina; cuo-
 nere; condire; apprestare
 la vivanda. **Mangia du becu**
a fresta; prende un par-
 ticolo alla presta; man-
 giar poco ed in fretta. **Man-
 già du becu non bis** =
 prendere un solquadrante
 di maligiore qualcosa per
 bere con gusto. **Mangia
 senza bis** = murare a sec-
 co; *frase scherzosa* che
 dice che mangiare senza be-
 vere. **No mangià per no sagà**
 = fare coresta; a care-
 stia; far mala vita, a vita
 stretta; vivere di rugiada
 come l'alticchio; di avaro
 che poco usa del suo; che
 campi miseramente. **Mangia
 del grepp**; *f. tegn. ol. man-
 già n. gola*; acciappà del
 tropp mangià; abonzolare.
L'af mangià ch'è, ha fàcè
 = mangerebbe da fin del
 credo; o il ben di sette
 chiese; darebbe fondo a una
 nave di canghero; di so-
 lidane mangiatore. **Mangias
 tutt'ol sò**; dar fondo
 a tutto il suo; mangiar il

suo pane fino agli uffici; consumar l'asta e il torchio; dar la balsa al sacco; fare a mangiar col^l interesse — scialacquare. *Mangia adoss*, o *fò d'ura n'ergu* — succhiare il sangue ad uno. *Fà nsem col mangià* — essere o stare a tagliere con uno — mangiar con lui. *Mangia mal, a quac manire*, o *comè Dio veul* — quarresimeggiare — mangiar poco e male.

Mangiadà, mangiata. *Daga eunt buna mangiadà* — far una buona cospacciata scorpacciata, spacciata, o strippata. *Corre o prendere una buona satolla* — mangiare a sazietà.

Mangiatas, palpatas. V. *Palpatas*.

Mangià, mangiuocellare, mangiuzzare — mangiar poco e a stento. *Suboccellare* — mangiare a piccoli bocconi.

Mangia, mangiatore. V. *Daf*.

Manti, maniglie f. p., braccialetti m. p. V. *Brasafett*.

Manina, quasi, pressochè: *otnal*, *otamat*.

Manisi, polsini — ornamento che le donne mettono a mo' di braccialetto dove ha mano si congiunge al braccio.

Mantibial, manovale — la vorante che serve il muratore: *carinajo* — manovale particolarmente addetto a spegnere e cobar la calde (cutà la *alsind*),

intriderla e ridurla in calcina (*mollà*) da murare.

Manovra, esercizi militari.

Mansiu, soprascritta — nome, cognome e luogo cui è diretta la lettera scritta al di fuori di essa.

Mansina, mancina, sinistra, mano sinistra, o manca.

Mantegn-gnà, mantenere, nodrire, nutrire, nutrire — dare il vitto, il nutrimento.

Conservare. *Mantenere*, osservare — mantenere la promessa.

Mantegniment, mantenimento — le spese di vitto, e vestito per una persona.

Mantell, mantello, tabarro, terrajuolo — ampio vestimento di panno che si mette sopra gli altri abiti.

Cappa — mantello che ha un cappuccio (*capeuss*) di dietro.

Mantes, mantice, mantaco — arnese acconcio per attrarre e spingere il vento sul fuoco, o per dar fiato ad alcuni strumenti da suono.

Manti, manfite, tovagliuolo, tovagliolino, sarvietta — piccola tovagliola per nettarsi le mani e la bocca.

Mantilia, mantiglia — mantellina di seta per lo più nera che cuopre le spalle e la vita delle donne. —

Mantiglione — sorta di mantiglia, cui si suole aggiungere di dietro un cappuccio.

Manza, manzeula, giovenca — vacca giovane che non ha ancora figliato.

Manzeul, giovenco, — bue non ancora giunto al secondo anno.

Mans, manzo, bue — il bue destinato al macello: la carne ottenuta dal bue macellato. Manzo, lessato, o lessato semplicemente — carne di bue cotta in acqua. — *Steca 'l mans*, lardare, lardellare — ficcare lardelli a pezzetti di lardo nel manzo. *Da del mans semcc* — dar le frutte di frate Alberigo — bastonare.

Manai, mancino, sinistro — chi fa uso della mano sinistra a preferenza della destra.

Mapa, sciungatojo, asciugatojo — panholino per asciugarsi.

Mar, mare. *Sirca per mar e per terra* — cercar per monti e per valli. *No bisogna nda n del foenc per na scotas, que n del mar per na ligas* — non bisogna esporsi alla occasione se si vuole scampare un pericolo.

Mar, nuvolo, subbisso, mondo, flagello, fosata — gran quantità.

Marasca, amarasco m. — l'albero; amarasca f. — il frutto.

Marasca, incotto, racca — macchia, o lividore che viene alle carni delle donne, quando tengono il fuoco sotto la gonnella in tempo di verno.

Marascal, maniscalco; *me-ster del marascal*, ma-

scalo — arte del maniscalco.

Marc, Marco — nome proprio d'uomo. *Chi oeil fa euna buna castrada per san Marc la sea nada* — chi vuole il buon lasciato, per san Marco, o posto, o nato.

Marca, marca-co-chio, segno indicazione. Puntiscritto — segno che si fa colle lettere iniziali del nome e cognome sulla biancheria od altro per indicarne il padrone. *Ditto d'la marca* — scaltro, scaltro, furbo, malizioso, astuto.

Marca (dal franz. *marquer*) marchiare, segnare; indicare — notare, annotare, far memoria.

Marcant, mercante, mercante, mercadante, negoziante: pannajuolo, panniere — mercante di panni: drappiere, — chi vende drappi. *Fa 'l negòce del Marcant de Varese che 'l compra a ott. e 'l vend a ses* — fare il cianzo di monna Giandolina che dava tre galline nere grandi per averne due nane e cappellute, perché erano brizzolate: — far l'avanzo di Berta Ciriegia che disfaccava i muri per vendere i calcinacci.

Marcaponce, stampa a punte — arnese de sellai con manico di legno da una parte in cui è conficcato una piccola asta di ferro la quale ha una picco-

la stella girevole con alcuni dentelli acuti vicini ed equidistanti: serve a fare, nel lavoro che s'ha a cucire e d'un sol colpo delle punteggiature rettilinee.

Marcat, mercato — piazza ove si vende checchessia, — prezzo della merce comperata e venduta. — **Vegn bu marcat**, rinviliare, scemare di prezzo. — **A strass marcat**, a vilissimo prezzo. — **Fò d'sura marcat** = sopra il mercato, per soprammèrco, per soprappiù, per un di più.

Vend a strasa marcat = fare un abbacchio — vendere a vilissimo prezzo.

Vardet del tröpp bu marcat = da buon partito partiti — discostati dalle grandi proferte, perchè sono pericolose. **Ol tropp bu murcat tra 'n malura la zet** = le buone derrate vuotan le borse — il poco prezzo alletta a comperare.

Marcia, marciata — suono della banda militare che accompagna il marciare dei soldati.

Marcia (dal franc. *marcher*), camminare. — Marciare — è francesismo usato come termine di milizia.

Marcòlfa, goffa, allocca, balorda, bècera.

Marelada, randellata, bastonata.

Marèll, mättero, randello; mazza, mätzero.

Marèna, amarena, amarasca

f. (il frutto), amarino, amarasco m. (l'albero). — **Aqua de marene** = acqua di marasche. **Conserva de marene** = sciloppo di marasche.

Marenda, merenda. **Marendà-dina**, merenduccia — uzza.

Marendà, merendare — mangiare fra il desinare e la cena. — **Al marenda** = non sta bene, non si confà, disdice — di abito.

Marengù, legnajuolo, falegname — artefice che fa con legname ordinario lavori immediatamente acconci a varj usi, per lo più domestici, come soffitti, tramezzi, imposte, casse, panche, tavole, armadj, e mille altri. ●

Marenù, visciolona, agriotta — specie di ciliegia d'un gusto un po'agro prodotta dal ciriegio visciolo.

Mareube, marrubbio, marrobio — pianta medicinale.

Marezà, melanzana, petronciana — pianta erbacea da orto = frutto di essa, la cui polpa mangiasi in più modi.

Margheritina, margherita, margheritina, pratolina — fiore di primavera. — **Margheritine** — piccoli globetti traforati (*büs*) di vetro di diversi colori.

Margnifù, astuto, scaltro, furbo, malizioso.

Marinér, marinajo-ro — uomo addetto al servizio d'u-

- na nave. *Proponiment de marinér* = Il lupo d'esser frate ha voglia ardente Mentre è infermo; ma sano se ne pente.
- Marit*, marito, sposo, consorte, cónjuge.
- Marmaja*, marmaglia, bruzaglia, bordaglia, gentaglia, gentame, plebaglia, ciurmaglia, schiazzamaglia — quantità di gente vile, abietta, bassa.
- Marmèta*, zuppiera — gran vaso di majolica o di teraglia nella quale si pone la zuppa o la minestra.
- Marmor*, marmo. *De marmor*, marmoreo, marmoreccio. *Dùr compagn del marmor*, duro come un macigno.
- Marmorizà*, marmorare.
- Marmorizat*, marmorizzato — che ha venatura o macchie a somiglianza dei marmi colorati. — *Marezzato*, screziato = di più colori.
- Marmòta*, marmotta — specie di grosso topo. Fig., babbaccio. V. *Macaco*.
- Marmott*, pigro, indolente, infingardo. Babbaccio, babbeo. V. *Macaco*.
- Marmuri*, marmista — lavoratore di marmi: marmorino — chi lavora nelle cave di marmo — chi fa lavori grossi di marmo.
- Maròca*, marama, sceltume — la parte più cattiva di quecchessia.
- Marògn*, macigno — pietra grossa da murare.*
- Marosér*, sensale, mediatore — per lo più di bestie. Cozzone — sensale di cavalli.
- Maròss*, senseria, mediazione.
- Mars*, marzo. *Mars spolverènt*, poca paga e tant formènt = marzo sereno e asciutto, poca paglia e gran per tutto; — marzo asciutto, gran per tutto; — quando marzo va secco, il gran fa cesto e il lin capecchio; — Marzo asciutto e april bagnato, — Beato il villan che ha seminato. *Da' l mars*, potare di marzo.
- Mars*, marcio, corrotto, putrefatto, pùtrido, frácido.
- Marsa*, marcia, marciume, materia, pus.
- Marsarèa*, marcidaglia, marciume, fracidume, fradioiume — aggregato di cose marcie, fracide. Marcia. V. *Marsa*.
- Marsèl*, marzengo — frumento che si semina in primavera.
- Marseul*, marzuolo, marzajuolo, marzolino — di marzo: dicesi di biade che si seminano in detto mese.
- Marsèl*, marcire, putrefare, infracidire, infracidare, guastare, corrompere, imputridire, divenir frácido o fradicio.
- Marsida*, marcita — prato continuamente irrigato.
- Marsina*, giubba — V. *Elada*.
- Marsù*, vacche — bachi che per idropisia diventano gonfi e gialli e non fanno bòzzolo (*galèta* .)

Martelina, martellina — martello a due penne, corte, larghe, sottili e dentate, di cui servono gli scarpellini (*picapreda*) per battere sulla pietra: *martelina de sulì*, quartellina da ammattonpare — è a due lunghe penne sottili, taglienti a foggia di scarpello: *martelina de risulì*, martellina da selciatore — ha bocca (*testa*) corta, e penna (*pena*) più lunga, e alquanto concava verso il manico: — martello da spianare — martello a bocche piane a uso di pareggiare la latta.

Martell, *legn de martell*, bosso, bòssolo — pianta sempre verde, e legno che si ottiene da essa.

Martell, martello — strumento di ferro con manico di legno per battere. Parti: *boca*, bocca — quella delle due estremità del ferro del martello che serve più propriamente al picchiare; *penna*, penna — la parte assottigliata opposta alla bocca; *bùs*, occhio — foro tra la bocca e la penna, nel quale è piantato il manico; *manech*, manico. Il martello del legnajuolo (*marengù*) ha la bocca corta, e la penna a granchio (*a onge*), è rifessa e alquanto curva verso il manico per sconfiggere i chiodi.

Martell, martirio, afflizione, cruccio, dolore, patema, tormento.

Marter, semplice, materiale, pacchierotto: *pòer marter*, martorello: minchione, babbeo, babbione, babbuasso, semplicione, sciocco: *bu marter*, pastricciano, bonario, bonaccio.

Marteuf, marzocco — uomo abietto, sciocco. Melenso, scemo, stordito. V. *Macaco*.

Martì, castello, battipalo, berla — macchina da piantar pali, o far palafitte.

Martì, Martino — nome proprio d'uomo. *Fa san Martì*, sgomberare, sgombrare: traslocare, tramutare — trasportar le proprie masserizie da una in altra abitazione.

Martipicio. *Ciapas i fasteude del Martipicio* = comperar le brighe a denari contanti.

Martiròtt, V. *Martirù*.

Martirù, bonario, bonaccio — persona di buona pasta: pastricciano — uomo sempliciotto, quieto, servigevole.

Marù, marrone — sorta di castagna più grossa, meno schiacciata, o anche quasi tonda, quando il riccio non ne contiene che una sola: è anche più saporita delle castagne ordinarie. V. *Castegna*: *Fa marù* = far un marrone, commettere errore.

Maruchì, marrocchino, cordovano — pelle di becco e di capra concio e colorato come si usa nel Marocco.

Marùdà, maturare. Scadere — dicesi di pignoni, d'af-

- fitti, d'interessi quando è giunto il giorno di farne il pagamento.
- Marùdaja*, maturamento, maturazione, maturità.
- Marùt*, maturo; *tropp marùt*, strafatto.
- Marvèa*, meraviglia, stupore.
- Masa*, mazza — grosso martello da maneggiarsi con due mani.
- Masa* — *Fa det masa e cagneui* = lo stesso che *fa goghèta*. V. *Goghèta*.
- Masà*, ammazzare, uccidere, accoppiare = scannare, macellare = trucidare. *Masa sett e strèupia quatordès*, spaccamonti, divoramonti, guascone, smargiasso, fiandrone, spacone, gradasso, spavaldo, spaccamondi.
- Masacà*, canicida.
- Masacrà* (dal franc. *massacrer*), fare strage; scempio, macello, menare strage, trucidare.
- Masacro* (dal franc. *massacre*), strage, uccisione, macello, eccidio, scempio, fiacco.
- Masamèt*, ammassamento, uccisione.
- Mascadès*, sovatto, sovattolo — cuojo per far cavezze.
- Mascalsù*, mascalzone, malvivente, vagabondo: scalzacani; scalzagatti — persona vile.
- Mascherà*, rivoltare — dicesi delle carte da giuoco che il giuocatore nell'accozzarle, o in fallo, o a bella posta se ne ha il suo tornacònto, ne turba l'ordine di alcune volgandone il diritto verso il diritto e il rovescio verso il rovescio delle altre.
- Mascherpa*, *mascherpù*, ** ricotta* — fior di latte cavato dal siero per mezzo del fuoco, ed è un cibo assai delicato. In Toscana chiamasi anche con voce lombarda *mascherpone*, o *mascarpone*.
- Mascherù*, *mascherone* — figuraccia esagerata, o mostruosa che si mette nel sommo delle arcate, nelle fontane, e in simili luoghi.
- Maselà*, *massellare* — battere il ferro caldo all'uscire dalla fornace.
- Masèll*, *massello* — pezzo di ferro che si sottopone al maglio per essere ripurgato.
- Masér*, *mezzadro* — chi prende un podere con obbligo di lavorarlo, col diritto di dividerne i prodotti col padrone. = Colono, agricoltore, coltivatore.
- Masèra*, *mezzadra* — la moglie del mezzadro. Laccetto — pezzo di nastro, lungo circa un palmo, appuntato alla sinistra spalla della filatrice, e ripiegato in cappio a maglia, entro cui si fa passare la rocca.
- Masés*, *massiccio*, *sòlido* = pieno.
- Maseuc*, *caparbio*, *duro*, *ostinato*, *testardo*, *testacciuto*, *testereccio*.
- Maseucàrea*, *caponaggine*, *caparbieta*, *ostinazione*, *osti-*

natezza, durezza, testardaggine.

Maseul, mazzuolo — piccolo martello di ferro degli scarpellini e scultori.

Maseula, ventriglio — ventricolo carnosio degli uccelli. — Mazzuolo — martello tutto di legno con due bocche piane per uso di varj artigiani. — Maglio, mazzo — grande martello di legno per uso di spaccar legne.

Masna, macina, macine — grosso e largo disco di pietra per mulino da grano; per infrangere la buccia (*reusca*) del conciatore di pelli; i semi da far olio nel fattojo, ed altro.

Masnà, macinare.

Masnada, macinata — quanta roba si macina in una volta.

Masni, macinino — macchina per macinare il caffè tostato. Sue parti principali: *basèl*, *beusoldt*, *pedre*, tramoggia — apertura superiore del macinino, nella quale si pone una manciata di caffè tostato, che poi va cadendo nella sottoposta campana; *bùsola*, *campana*, campana — specie d'imbuto di ferro, internamente solcato da alto in basso: *mascc*, pigna, pece — pezzo massiccio di ferro, di figura tra l'ovale e la conica, la cui superficie è solcata da scanalature spirali a spigoli inclinati e quasi taglianti. La pigna è verticalmente imperniata

nel vano della campana, ma senza toccarla. *Caaldott*, staffa — pezzo di ferro che ha due robuste gambe rafforzate inferiormente e riunite superiormente in anello entro il quale è girevole la pigna; *mandà*, manovella — quella che fa girare la pigna; *casell*, cassetta — è quel quadro recipiente di legno nel quale cade il caffè macinato.

Masnòtt, macinatore — garzone che sta presso il mugnajo.

Mass, mazzo — piccola quantità di erbe e di fiori legati insieme: quantità di checchessia unite o legate. Romano, ecc. V. *Balansa*.

Mass, maggio — *Al val euna giornada de mass* = vale un tesoro. *Fina ai quaranta de mass nos lasa zo, o nos caa fò i strass* = per tutto aprite non ti scoprire; — aprile aprilone, non mi farai por giù il pelliccione; — nè di maggio nè di maggio, non ti levare il pelliccione; — d'aprile non ti levare un file, di maggio adagio adagio, di giugno stendi tutte il pugno. *Quando 'l pioeuf ol mis de mas, al porta via 'l formet, e 'l resta le 'l granas* = maggio ortolano (cioè acquoso), molta paglia e poco grano; maggio giardinajo non empie il granajo; maggio asciutto, gran per tutto; maggio molle, lin per le donne.

Mastegà, masticare — triturare co' denti, parlando di cibo, e di checchessia: maciullare — masticar presto e bene: mastiacchiare — masticare a stento e svogliatamente. Sbiasciare — quello stringere a sbiaco, senza tagliare che fanno talora le forbici e cesoje.

Mastegada, masticazione, masticamento.

Mastèla, mastello, tinozza — vaso di legno a doghe: conca — largo vaso di legno a doghe, sponde basse per rigovernare le stoviglie (*là zo i piacc.*).

Mastreugn; **mastrùgnù**, ciarpone, abborracciatore, abborracciante — chi di solito fa le cose male e in fretta. Sciamannato — scomposto, sconcio negli abiti e nella persona.

Mastreugnà, brancicare, malmenare, mantrugiare, palpeggiare, gualcire, squalcire — conciar male — maneggiar senza le debite cautele.

Masùcù, caparbio, testiero, testereccio, testardo, ostinatissimo, testacciofo.

Matada, mattezza, pazzia, follia, mattria.

Matarèll, matterello, matterullo, citrullo, stolido, pazerello: pazzacchione — che fa pazzie, ma più per divertire sè e gli altri che per far danno.

Matèll, matassetta, matassina

— piccola matassa di seta lavorata. Trafusola, faldella.

Matehamèt, inutilmente — invano, indarno.

Materia, materia, marcia, pus. Mattia, mattezza, pazzia, follia.

Material, materiale, e più frequentemente materiali — denominazione generica di que' corpi coi quali si costruiscono fabbriche, ed altri impianti.

Material, materiale, semplice, semplice. V. *Macaco*.

Matewlo, matterullo. V. *Matarèll*.

Matina, mattina, mane. *De matina*, di mattina dalla mezzanotte al mezzogiorno. — Levante, oriente, est — quella parte che a noi sembra levi il sole.

Matòc, **matucù**, mattacchione, pazzucchione, = allegrone, gioviatone — chi fa pazzie più per divertire sè e gli altri che per far danno = chi ama gli scherzi e le celie: bontempone, piacevole.

Matrimòne, matrimonio, spozalizio; nozze, connubio, conjugio.

Matt, matto, pazzo, mentecatto, demente, insano, deliro, forsennato. Appassionato, viscerato, amantissimo, vaghissimo. Matto — carta ch'entra nel giuoco del tarocco e del cucco. *Deentà matt*, impazzare-ire, ammattire; insavire; perder le staffe del cervello; dar volta

allè girèlle. *De matt*, pazzamente, pazzescamente, alla pazzesca; all'impazzata. *Fa de matt*, dar nel matto. Far il cattivello; il cattivuccio. *Matt comè ù caal*, *matt de ligà* = pazzo da catena, o a bandiera, o spolpato; matto da sette cotte. *Ess*, o *andan matt per quac laur* = andar pazzo di alcuna cosa, esserne bramosissimo, vaghissimo. *Vuligu i sa e i macc* = volerci del buono — abbisognar di molto per fare una cosa. *A dà scott a teucc hi è laur de deentà matt* = chi dà retta al cervello degli altri, butta via il suo. *Gua per questo no vulù po miga deenta matt* = non stracciarsi gli occhi per chechessia.

Matt, falso. *Or matt*, oro falso.

Mazènggh, maggese, maggiatico — che si semina o si raccoglie nel mese di maggio, o che s'attiene a detto meso.

Màzera, màcero, macerazione, maceramento. — *Tegu in màzera* = tener in màcero.

Mazerà, ammazzere; macerare — tener nell'acqua o in altro liquido una cosa tanto ch'ella lasci la sua durezza.

Mazù (*Andù a*), appollajarsi — l'andare che fanno i polli a dormire, e dicesi anche d'altri uccelli.

Mé, io — pronome. Mio — agg. poss. *Mé comè mè*, da parte mia; dal canto mio; dal lato mio; quanto a me: *per me*, quanto, riguardo, rispetto a me. *Nol sarà gnè 'l mè gnè 'l id* = è lo stesso che *Spartì 'l mal per mèss*, V. *Mal. Mè*, unito ai verbi *fa*, *dì*, *laurà* ecc. vale bisogna, p. es.: *me fa*, *me dì*, *me laurà*, ecc. = bisogna fare, bisogna dire, ecc.

Mèa, miglio m. s., miglia f. p.

Mèa long, miglia grosso — alquanto più che un miglio.

Mèa, mià, agg. poss. mia.

Mèca, *michètt*, miea, micca; pagnottella, paniccuiolo, panetto-ino. — *Cornètt*, spicchio; *muruzà*, fiore. — *L'è compagn de 'ndà a toeu euna meca* = egli è come andare pel pane al fornajo, — dicesi di prezzo fisso, per cui è inutile mercanteggiare (*trattà*), giacchè il pane si paga a tariffa.

Mècia, miccia — la corda che serve a dar fuoco ai cannoni e simili.

Mèda, zia — sorella del padre, o della madre. *Sta 'n ca a fa la mèda* = star pulcellona; — stare a spalciare il gatto — invecchiare in casa senza maritarsi, parlando di zitella.

Medaja, medaglia. *Teute i medàe i g'ha 'l id rovers* = ogni medaglia ha il suo rovescio; — ogni cosa ha il suo rovescio.

Mèdech, medico. V. *Dutur*.
Chi pisa ciar se n' incaga del mèdech = chi piscia netto si ride del medico.
Pisa ciar e incagheten del mèdech = piscia chiaro e abbi in tasca il medico.
Medegà, medicare. *Medegala* = ripescar le secchie — rimediare al male già fatto.
Mèder, modello, esemplare.
Medezina, medicina, medicamento, fàrmaco, rimedio.
L' è piu mei mangià di michècc che toeu di medicine = è meglio consumar le scarpe che le Jenzuola; — è meglio che ci venga il fornajo che il mèdico.
Mèi, miglio — biada minutissima.
Mèi, avv. meglio. *L' è piu mei*, è meglio, è migliore.
Mèl, mèle, mièle, m. *Dols comè la mèl*, dolce come lo zùcchero, come il giulebba, come il rosolio; assai dolce, dolcissimo. *Aqua de mèl*, acqua melata. *Andà dré col sùchì d' la mèl* = adoperare le dolci, le buone maniere, i buoni officii.
Mèla, mèle, mille s., mila pl. — p. e. *mèla lire*, mille lire — *tre mèla lire*, tre mila lire.
Melga, saggina, mèlica — pianta simile nel gambo e nelle foglie al formentone (*melgott*): seme di essa. Sagginella — saggina seminata tardi. *Melga de scue*, saggina spàrgola. *Melgarto*,

sagginale — stelo, fusto, o gambo dalla saggina.
Melgas, granturculi — fusti del granturco: sagginali — propriamente i fusti della saggina (*melga*), e per similitudine si possono chiamare anche i fusti del granturco: sagiuolo — gambo del granturco (*melgott*) che inaridito serve a far fuoco.
Melgheta, sagginella — saggina tardiva.
Melgott, *Melgù*, formentone, granoturco, grano turco, o grano d'India. *Sfjù 'l melgott* = scartocciare granturco — levare dai cartocci gli spigoni (*canù*) del granturco. *Pa de melgott*, pane di farina di formentone, ecc.
Mèll, collare, collaretto — striscia di cuojo che si mette intorno al collo delle bestie e specialmente a' cani.
Mèlma, melma, limo, nitta, mota, belletta, limaccio, impostime.
Mèlsa, milza — sorta di viscere.
Melù, popone, mellone. *Quell che vend i melù*, poponajo.
Melù codèr, tosone — chi ha tondati i capelli.
Melunà, zucconare — tosare i capelli dalla zucca, cioè dalla testa.
Melunère, poponajo — campo coltivato a poponi (*melù*).
Memoria, memoria. — *Tiras a memoria*; *fass vegn a memoria* = ridurre, recarsi a mente, ricordarsi; risovvenirsi, rimembrarsi,

rammentarsi, rammemorarsi. *Rinfrescà la memoria*

== far tornar a memoria, o a mente; rammemorare, rammentare, rimembrare, risovvenire. *A memoria d'om* == a dì de' nati.

Sal a memoria == sapere a mente — aver impressa alcuna cosa nella memoria in maniera che si possa ridire. — *Chi no g'ha memoria, g'ha gambe* == chi non a testa, o cervello, abbia gambe; e vale, chi s'abbia dimenticato qual cosa, ritorni a prenderla.

Menù, menare, condurre == girare, volgere. Muovere — al giuoco della dama, e degli scacchi. *Menù a fò* (fr. cont.) == far aderbare — condur gli animali a pascer l'erba. *Menù seu* == menare, condurre in prigione, imprigionare, catturare. *Menala*, rimendarla, rimestarla.

Menada, menata, menamento. Mossa — al giuoco della dama, degli scacchi, a smerelli e filetto (*zoeuc de la taola*).

Menadura, fattorina — ragazza che fa aggirar l'aspo, su cui s'innaspa la seta. In alcune provincie la chiamano aspiera; in altre voltatrice.

Mènda, rimendatura, rimendo — parte rimendata.

Mendà, rimendare — rassetare le rotture de' panni.

Mendadura, rimendatrice — colei che rimenda.

Mendadura, rimendatura, rimendo.

Meneus, pane di granturco grattugiato nel latte.

Ment, mente. *Tegn a ment*, tenere a mente, tenere a memoria. *Vegn in ment*, cadere in mente; venire nella lingua, venire alla memoria. *Fas vegn in ment*, recarsi a mente.

Mercantèll, mercantuzzo — mercante di poco conto. — Merciajnolo — chi vende piccole merci portandole per lo più con sè.

Merda, sterco. — *Merda de bò* (*boasa*), bovina — *de cavai*, cavallina — *de pé-gore*, capre, pecorina — *de colomb*, colombina — *de pòe*, pollina — *de ozzi*, cacherello, cacherellino. *O merda o breta rosa* == o Cesare, o niente; — o Cesare, o Niccolò; — o principe, o marinaro. *Quando lu merda la monta 'n scagn*, o che la speusa o che la fa dann: Quando la merda monta in scanno, o che la puzza o che la fa danno. Da ricchi impoveriti o da poveri arricchiti, prega Dio che t'aiti. Dio ti guardi da un ricco impoverito, e da un povero quand'è arricchito. Non v'ha un più superbo quanto un povero arricchito. Non è superbia alla superbia uguale, d'uom basso e vil che in alto stato sale. Dio ti guardi da villan rifatto e da cittadin disfatto.

Mèret, merito — *a mèret*, a proposito. — *Parlà zo de mèret* = sbalestrare. *Andà zo, o toeus zo de mèret* = uscir di squadra, o dei gangheri, o dei termini — non istare in argomento.

Meridiana, oriuolo a sole, orologio solare, cronoscopo.

Merinoss, merino — stoffa di lana finissima e scelta che si ottiene da una pecora di razza spagnuola chiamata Merina.

Merlo, merlo m., merla f. — uccello per lo più nero e di becco giallo. *Coc per i merli*, chioccolo — fischio d'ottone tre volte più grande di quello da lodele. Fig. balordo; micchione. V. *Merlott*.

Merlott, merlotto, merlingotto, babbaccio. V. *Macaco*.

Mersa, tralcio di vite.

Mèsa — *mett in mèsa* = metter in molle; immollare, inacerare.

Mèsa, messa. *Mesa basa*, messa piana; *mesa granda*, mes'alta, messa cantata, solenne *Mesa di, o per i spus*, messa del congiunto.

Mesa seca, messa presantificata. *Sund mesa*, suonare a messa. *Vegn fò la mesa* = entrar la messa.

Ela buna la mesa? siamo a tempo della messa. *Senti mesa*, udire la messa. *Tacà vià la mesa*, marinar la messa.

Mescchià, mischiare, mescere, mescolare, immischiare, frammescolare.

Mescchiada, mescolamento, mescolanza, mescuglio, mischiamento. — *Data* — l'atto di mescolare e dar le carte ai giuocatori in una o più girate.

Mescchiansa, mescolanza, mescolanzina, minutina, insalata de' cappuccini, minuta tutti odori — è un'insalata verde, di più sorta d'erbucce crude, saporite e odorose, miste con foglie di tenera lattuga. *Mischianza*, mescolanza, mescolamento, mescolatura.

Mescchiòss, farraggine — mescolanza confusa di varie cose: garbuglio, guazzabuglio, confusione, buglionc.

Mesdè, mezzodi, mezzogiorno, sud — il punto di mezzo tra il levare e il tramontare del sole. *Vent de mesdè*, austro. *A mesdè*, a mezzodi, a solatio.

Mèss, bagnato, inzuppato, imbevuto, immollato, inumidito. — *Mezzo* (è chiuso, e zz aspre), stramaturo — di frutto soverchiamente maturo, vicino all'infracidare (a marsi).

Mèss; mezzo, metà. *Spartì per mess*, ammezzare, dimezzare, scomezzare — *Mètes de mèss*, intramètersi, intro-mètersi, interporsi, intervenire — *fa a mèss*, stare a metà perdita e metà guadagno — *toeu de mèss*, perdere, scapitare = patire, portar danno; andarne di mezzo; toccar perdita — *tegn*

la strada de. mèss, pigliar la via di mezzo.

Mestèr, mestiero-re — è esercizio d'arte manuale. Chiamasi mestiere anche la semplice occupazione di rivendere che che sia, senza il concorso di veruna manipolazione, come mestiere dello-stovigliajo (*majolichi*), del ferravecchi (*strasareul*), del fruttajuolo (*fritareul*). Arte. *Quell di sento mestèr*, scopamestieri — colui che appena cominciato ad imparare un mestiere, se ne stanca, e dassi ad un altro e via via. *Mett a mestèr* = acconciar uno a mestieri; e fig., metter uno a dovere. *Robà 'l mestèr* = imparare, apprendere il mestiere, l'arte. *In teusc i mestèr gh'è la sò malisia* = ogni bottega ha la sua malizia — qualunque arte, mestiere, professione ha la sua scaltrezza. *Ognù 'l sò mestèr*; ovvero, *Lasà fa 'l mester a chi 'l toca*; oppure, *Ofelè fa 'l id meste* (prov. milanese che si ode assai spesso anche tra noi) = chi fa l'altrui mestiere, fa la zuppa nel paniere. *No s'poeuł miga fa du mester in d'euna olta* = non si può attendere alla casa e ai campi; non si può bere e zuppare; — non si può tener la farina in bocca e soffiare; — non si può portar la croce e cantare (o suonar le campane); —

non si può strigliare e tener la mula.

Metegla, *metigla a ergù*, fuggirsela; svignarsela = truffare, giuntare, ingannare, gabbare alcuno; affibbiarla, sonarla, accoccarla ad uno.

Mett, *mett*, mettere, porre, collocare, allogare-care, riporre, rimettere. Porre, supporre, conghietturare. Aggiungere, giungere; p. e., *al gh'è mete and des lire* = gli aggiunga ancora dieci lire. *Mett fò*, pubblicare, bandire. Esporre, mettere in mostra. *Mett seu*, scommettere. Mettere, arrischiare, avventurare — esporre una somma qualunque al giuoco. Aizzare, istigare, ineltare, stimolare, provocare. Sedurre. — *Mett sottura*, metter sossopra, mettere a soquadro, soquadrare, rovistare, rovigliare, rivoltare, sconquassare, scombuare, scombusolare, tramestare, sgominare, scompigliare, metter in iscompiglio. *Mett vià*, mettere, o porre in serbo, serbare, riporre. *Mett zo*, mettere porre, deporre, riporre, collocare. Piantare, seminare. Acconciare checchessia con olio, aceto, sale. Metter sott'olio, metter sott'aceto, metter in salamoja. *Mett insem*, commettere, congiungere. *Mett seu. i calse, i scarpe*, o simili, calzare. *Metes dre a fa*, accingersi, accingersi, im-

prèndere, intraprendere, cominciare, principiare.

Meucc, mucchio, monte.

Meufa, muffa — specie di crittogama che nasce sulle sostanze vegetabili ed animali quando cominciano a putrefarsi. *Sent. de meufa*, ayer, o saper di muffa.

Meufiét, muffato, muffito, mufso, muffedo, mucedo: *in po meufiét*, muffedaccio. *Sent de meufiét*, avere, saper di muffa.

Meugià, muggiare, muggire — il verso che mandano fuori i buoi, i tori, e simili.

Meul, mulo; *meula*, mula.

Fig. caparbio, ostinato, capone, testardo. *Meul genoès*, incaponito, testardaccio, ostinatissimo, caparbio, e duro assai. *Fa 'l meul*, fare il broncio, tener broncio, imbronciare — dicesi dei fanciulli. *Fà pasà 'l meul* = cavare il ruzzo di capo — e dicesi a' fanciulli. *Ai meui denacc*, e *ai scciòpp de dre* = ai cavalli dinanzi; ad archibuso di dietro; a tavola a mezzo; a quistione lontana.

Meula, mola, mola, macina — pietra circolare per uso di macinare. Mola, ruota — quella per affilare: arrotare (*mola*) i ferri da taglio.

Meumia, mummia — cadavero imbalsamato dagli antichi Egiziani, e traman-

dato fino a noi. — Muffaticcio, affamatello, sparutello, stentarello — cresciuto stentatamente. Magro, allampanato, strinato: lanternuto, secco, magrissimo.

Meuradur, muratore — artefice che esercita l'arte di costruire muramenti d'ogni maniera.

Meusca, muschio, musco — pianta che cresce per lo più presso le fonti, su pei pedali degli alberi, su le pietre vicino alle rive dei fiumi, ruscelli, ecc. e tramanda un grato odore. — Umore odorosissimo che si estrae da un animaleto senza corna simile ad un capretto.

Meut, muto, mùtolo. *Zoegù a la meuta* = giuocare alla mùtola, o a pari e casso.

Mezà, mezzano, mediocre.

Mezada, mesata: salario: mercede: paga. Spillatico. *V. Gugl.*

Mezalà, mezzalana — sorta di stoffa fatta di lana e di lino.

Mezaluna, mezzaluna — sorta di coltello con due manichi, e lama ad arco per tritare minutamente. *Mannaja a lunetta* — coltello de' sellaj a foggia di mezza luna e per lo più con due manichetti.

Mezana, mezzana — materiale di terra cotta più grande della pianella.

Mezani, mezzanini → ordine di bianche stabilmente più basse in confronto ad altri ordini di stanze della stessa casa.

Mezzati, mezzajolo → contadino che spartisce per metà certe ricche col padrone.

Mezzati, stecca mezza-lunga → stecca da girare al bigliande di lunghezza media tra la stocca ordinaria e la stocca lunga.

Mezzi, mezzetto; mezzio → la metà del hazalero.

Mezzovolo, occhio → finestra ovale di tonatura tetta (sotto terra) delle case.

Michelass, Michelaccio → il mestier del Michelass, mangià aubif; → a vita di Michelaccio, mangiare, obero a passarsi → far l'ozioso. Non è il più bel mestiere, che non s'aver pendere.

Mia (v. bamb.) → micino; gattino. V. **Migra**.

Mida, arcocchio; monte → mada de legna; estesa → massi de legna.

Miga, migliaja →

Miga, mica; punta → Miga → non mano, nicati.

Migra, gattino, micino, micino → giovane gatto. **Migra** → micini → voce sulla quale si chiama il gatto. **Migra**, ladro, bersajolo, gattarello, ladroccello.

Migra, miche, muscinali, gattina, micina.

Migna, Migna, micia, micia, → vezneg; o bamb. → vece di gatto e gatta.

Milfa, millefoglio, anaso → il serbo del quattro-stomachilo; ventricolo degli animali ruminanti.

Miliana, migliane → malattia consistente nella eruzione di un'istudine di vescichette e pustole alla pelle simile al miglio e cresce che di mano in mano si dissecano e si squamano.

Milionario, milionario, ricco, sfondalato → chi è ricchissimo.

Miliorant, accocime → ristamento di case e poderi: ristarazione; riattamento.

Mimi (v. bamb.) → bus. V. **Mali**.

Mincio, minchione, bachello → Chi è mincio staghera ca sò = i minchioni si lasciano a casa. V. **Cojo**.

Mincio → bazzolli di scolo! → esclamazioni di meraviglia.

Mincione, minchionare, beffare, solleggiare. Far cicca → far altrui beffa, rostrando che dargli qualche cosa, e poi non gliela dando. V. **Cojo**.

Mincione, minchionare → minchione tozza, corbelle.

Minestra, minestra → spessa, seucia, asciutta; rara, brodo. **La minestra resca** → scaldato e garzon ritornato, non fu mai buono → l'amicizia fatta più non ritorna, su-

munemente, al primiero fervore. *O mangia sta minestra o salta sta finestra* — o bere o affogare; stringer fra l'uscio e il maro — dicesi di chi è obbligato ad abbracciare inevitabilmente un non buon partito, o uno de' partiti che da altri vien proposto.

Minestrà, scodellare; minestrare — dispensare la minestra.

Minestrér, minestrajo — chi fa e dispensa la minestra. Quello cui piace la minestra, e ne mangia assai.

Minút, minuto — sottile, fine. — *No badà, o varidà mignat per minút* — non la guardar nel sottile.

Minuta, minuta, bozza, abbozzo di scrittura, di componimento.

Minutà, minutare (v. d'uso), abbozzare — far la minuta o la bozza di uno scritto.

Miola, midollo, midolla — sostanza grassa d'una certa consistenza, contenuta nelle cavità delle ossa.

Mirà, mirare, appostare, prender di mira, prender la mira.

Miràcol, miracolo. — *Portala fu per miràcol* — salvarsi per una grètola; cavarsela pel buco o pel rotto della ediffa.

Mis, mese. *Ol mis del mai* — alle calende greche — mai.

Misà, bagnare, imbèvere, inzuppare, inumidire. — *Misà*

la pena-u de l'inciost, intingere la penna nell'inchiostrò.

Misà-det, intingere, intignere — tuffare leggermente checchessia in cosa liquida. *Misà-zo*, smollare, metter in molle, immergere, tuffare.

Misér, subcero — il padre della moglie o del marito.

Mistero, mistero, segreto — *che ghe sota quac mistero* — gatta ci cova — esserci sotto inganno o malizia.

Mistrà, anisetto, liquore d'anici.

Mità, metà, mezzo. *Fa a mitù con vergà* — far a parte con uno — far società per dividersi le perdite e gli otti.

Mitragja, mitraglia, mitraglia — rottami di ferro e simili con cui si caricano i cannoni.

Mizer, mizer, meschino, debòle, fròvole; mingherlino, spitzo — di piccola corporatura, e debòle complessione; scariato, scariatello — cresciuto a stento — di poca carne: sparutello, sparutino, magriçiuolo, segalìno, segreana.

Mizeria, miseria, indigenza, povertà, meschinità. *Mizeria fa mizeria* — miseria rinnova miseria. *Regnà la miseria* — importunare, seccare, annojare, infastidire, stacchevolare. *Provocare*, inaignare, stimolare, eccitare.

Mizeria, sudicume, sudiciume, sporcina.

Mizola, mensolina — pezzo di legname grosso quanto un pugno riquadrato, e smussato in testa, infisso nel muro per sostenere assi, scancieri, ecc. — **Mensola** — cornice a sostegno di trave sporta in fuori. — **Baccatello** — mensola di sostegno sotto i capi delle travi, sotto i terrazzini, e ballatoi (*pogiej*), e simili.

Mizra, misura — strumento con cui si misura. Lunga striscia di carta con cui i sarti e i calzolari determinano tutte le lunghezze dell'abito, o del calzamento che hanno a fare. **Misuratura**, misuramento, misurazione — operazione del misurare.

Buna mizra, misura ingorda — cioè esuberante, avvantaggiata. **Toeu la mizra**, misurate. **Chi la mizra, la dura**; e **chi no la mizra no la dura** = chi la misura la dura; e, chi non si misura, non dura — **di miga la mizra gicista** = fognar le misure — lasciar con arte alcun vuoto nella misura di castagne, noci e simili per frodarne.

Mizra, regolo, riga — pezzo di legno riquadrato, lungo per lo più due braccia; e serve a muratori per provare coll'archipenzolo (*liell*) la orizzontalità di piani poco estesi.

Mizrà, misurate. **Sento olte mizrà e euna olta tajà** = al pan si guardi prima che

s'inforni; misura tre volte e taglia una — esaminare e ponderar bene una cosa prima di risolverla.

Mizradir, misuratore — eblui che misura le biade.

Miznètt, braccio — pezzo di legno o di metallo sul quale sono segnate le parti in cui si divide la detta misura.

Mobel, mobiglia, mobili — masserizie di casa per lo più di legno, come seggiole (*scagne*), tavole, cassettoni, armadi (*vestère*) e simili. **Suppellèttile**, masserizia. **Mobel de la spuzza**, corredo — la biancheria; le vestimenta, le masserizie, ed altro che si danno alla sposa quando se ne va a casa del marito.

Mòc, ottuso — dicesi di ferri e d'armi da taglio che a forza di adoperarle s'è guasto il filo. — **Spuntato** — di cosa a cui si sia tolta o rotta la punta. — **Mortificato**, svergognato, confuso, grullo. **Mòc**, **mòc**, mogio mogio — tutto avvilito. = **Restà lé mòc comè ù strial** rimanere mortificato; svergognato, avvilito, confuso.

Mocà, smoccolare — levare il fungo (*mocai*) dal lucignolo (*stùpl*): scarbonchiare.

Mocai, mocolaja — la parte bruciata dello stoppino della candela e del lucignolo della lucerna che si leva via. — **Fungo** è quella specie di cappello che si forma in

vina della mocolaja. —
Smocolatura — la smocola-
ja; recisa colle smocola-
toje.

Mocala, svignarsela, sfug-
girsela, dileguarsi, sbiet-
tare — partirsi con pre-
stesse e nascostamente; qua-
si fuggendo; gattajolare —
trarsi d'impaccio fuggendo
di soppiatto: battersela.

Mocc, mutilo; mozzo, mutila-
to. = tronco = monco.

Mocheta, smocolatoje; pl. —
arnese (da smocolar / mocà)
candele, ecc.

Mochett (de cantelè), moc-
colo — candela arsa in mag-
gior parte.

Mocio, int. zitto, silenzio.
Fa mocio, far zitto, zittire
— intimar silenzio.

Mocol (per fauci), candelotto
da carrozza.

Mocollett, mocollo. — piccola
candela che varia in gros-
sezza.

Moda, moda — usanza che
corre passeggera, introdotta
dal gusto presente o dal
capriccio. Uso, usanza, co-
stanzianza. *De moda*, alla
moda, conforme, secondo
la moda. *Andà zo de mo-
da* = andar in disuso. *Ess
zo de moda* = esser fuori
d'uso.

Modell, modello, esemplare.
Modano — legnetto per far
rubi.

Moer, moglie — donna con-
giunta in matrimonio: spo-
sa, compagna, cōnjuge,
consorte. *Iben moer*, tor-

re, prendere, pigliare o
menar moglie; ammogliar-
si. *Ba bün moer fa bu ol
marit* = la buona moglie
fa il buon marito.

Molè, mucido, malliccio,
malizioso.

Motta, molta. — *Motta* ar-
nese di ferro per battizzare
il fuoco. — *Gambo* — le
due aste di ferro piatte o
rotonde, — *Calcagno* —
ripiegatura assai più larga
della asta che serve di
maniglia. — *Catolo* — specie
di chiodo che sorge dal
mezzo del calcagno sul
quale è ribadito un manico
di ottone, bronzo, ecc. —
Talora esso manico è invi-
tato nel mezzo del calca-
gno stesso.

Mocud, modo, maniera; gui-
sa. *A che mocud ti che so-
za* = alla rinfusa, alla peg-
gio, a catafascio, a casac-
cio, confusamente; senz'or-
dine. *Fu a sò mocud*, far
di suo capo. *Chi fa a so
mocud i stampa più tant*
= chi fa, o chi si gover-
na a suo modo; non gli
duole il capo. — *chi opera
secondo la sua volontà ne
gode soddisfazione.* *Mangia
a sa mocud e vestis a mocud
di oer* = mangiare a modo
suo; vestire a modo degli
altri.

Mocues, mull, muoversi; fig-
sbrigarli, spicolarsi; solle-
citare; affrettare. *Chi sta
bè no i se mocuf* = chi
sta ben non si muova.

Moeuet in po? sbrigliati, disbrigliati, spiccioti, sgranghiati? Esci dal torpore.

Moeur, morire, crepare. *Moeur dre a ù laur*, struggersi, liquefarsi, sfegatarsi di una cosa, morire di voglia, desiderarla ardentemente. *Chi moeur feues de tribulà* — chi muore eaca d'affanni.

Mogù, sornione, soppiatto-ne, fagno, fagnone, gattone. *Fa ù mogù*, far il gattone, la gatta morta, la gatta di Masino, o il balordo — far le viste di non conoscere; di non vedere.

Moja, molla, molletta — robusta lama di ferro ripiegata in forma di maglia bislunga, alla quale si raccomanda il secchio quando si alligne (caa su) l'acqua.

Moja (*Mett in*), metter in carne — dicesi dai peccatori (*conficiur*) il far rinvenire nell'acqua le pelli secche per ammorbidirle.

Mola, molla — lama di ferro, d'acciajo, ecc. che per essere elastica, ritorna nel suo primo essere, se dopo d'averla piegata, si lascia libera. *Mole*, molla; *mole a ofela*, molla a mandorla — congegnamenti fatti con lame d'acciajo, a quattro dei quali sono sospese le casse delle carrozze, e simili per diminuire le scosse.

Mola, arrotare, affilare. *Al-lentare, ammolare. Cedere*, arrendersi, darsi vinto. *Bin-*

viliro, rinviliare; ribassare — di prezzo di merci. *Zombare*, appoggiare; p. e — *al g'ha molat du peugn*, gli zombò due pugni.

Moladura, affilatura — assottigliatura del filo, de' rasoi o d'altri ferri da taglio.

Molend, grano destinato ad essere ridotto in farina; e la stessa farina che riporta il mugnajo.

Molèta, arrotino, arrotatore — colui che arrotta i ferri da taglio tanto quello che va attorno col suo castello, come quello che ha bottega.

Moletine, mollette, piegatoje, f. p. — arnesetto d'acciajo non guari dissimile alle molle da camino, ma piccolissime, lunghe un dito o poco più, a calcagno stacciate, a gambe elastiche terminate in piano o in punta per prendere minute cose.

Moll, molle: lento: tenero.

Mols; mutzl, mugnere, mugnere; fig. estorcere danaro con soprasi, angherie, ecc.

Molta, calcina — mescolanza di grassello di calce (*calcina*) con rena (*sabiù*), il tutto intriso in acqua, e ben rimenato colla marra (*sapa*); molta, cemento, *Molta de calcina viva, fresca*, smalto, getto — specie di calcina fatta con calce viva, mescolata subito con acqua e con sabbione.

Molta de quadrell pestat, *de gross*, calcestruzzo —

sorta di cemento o smalto fatto con calce e matton pesto. Bacino — spazio circolare in terreno piano, dentro il calcinajo (*moltareul*) con grassello di calce, vena ed acqua fa la calcina. *Ass de la molta*, giornello — arnese di legno quadrangolare con sponde o senza, che sta presso il muratore, e sul quale il manovale ripone il cemento. *Crodà la molta*, scanciare. V. *Calavrinaz*.

Molta, *mòta* — chiamano i fornaciai l'argilla (*tera grèa*) stata manipolata o impastata per farne poi materiali.

Moltareul, calcinajo — manovale che fa la calcina (*molta*).

Molter, mortajo — vaso di legno, di pietra o di metallo per ammaccare, infrangere o polverizzare checchessia col pestello (*pestù*) — Mortajetto è un piccolo mortajo. Bacioccolo — mortajo di legno. Mortajetto-litto-retto, mastilo — piccolo cannone di ferro, che si carica di polvere e si spara nelle solennità.

Moment, momento. *U moment*, *ta*, testè, pocanzi, poco fa, or ora.

Mund, mondo — globo terraqueo. *Toeu de sto mund* — importunare, infastidire, annojare, seccare, stuccare, stucchevolare, stufare. *Leò de sto mund* — sgridare, rimproverare, rimprocciare, rampognare, garrire, rab-

buffare, dare un forte rabbuffo. *Dà che mond l'è mond* — dacchè l'acqua bagna a il fuoco scalda. *Menà 'l mond a sò moeud* — fare alto e basso. *Fa 'ndà 'l mond a l'incontrare* — il cavallo fa andar la sferza. *Fa a parì de egn del mondo novv, o de l'oter mond* — far il semplice, l'indiano, lo gnorri, la gattamorta, l'addormentato — far le viste di non vedere, di non sapere. *Oh mond l'è bell perchè l'è tohd* — il mondo è bello perchè è vario; — è bello il mondo perchè è pien di capricci e gira tendo. *L'è teutt mond e pais, o de per teutt l'è mond e pais* — tutto il mondo è paese; — per tutto si leva il sole; — per tutto è un desso e una valle; — in ogni paese è buona stanza dove si leva il sole. *Parì la fi del mond* — parere un finimondo — grande sciagura e sconvolgimento da sembrare la fine del mondo. *Oh mond l'è mess de end e mess de comprà* — il mondo è sempre mezzo da vendere e mezzo da impegnare. *A sto mond bisogna propa miga ess cojd* — chi pecora si fa, il lupo se la mangia; — chi si mette tra la seimola (*creusca*); gli asini se lo mangiano. *Se t'borlerà zo 'l mond* — un ciurpo di quac-

celli. *Al mond de là nos gh'è porta negott* = l'ultimo vestito ce lo fanno senza tasche — alla vita futura non si porta nulla di quaggiù.

Mondonovo, mondo nuovo — quel piccolo poliorama che mostrano in piazza i ciarlatani.

Mondà, *mondare* = separare, scerverate, scèrnere, cernere.

Mondadura, *mondatura*, *mondiglia* — parte inutile e cattiva che si leva dalle cose che si mondano: vagliatura — *mondiglia* che si cava nel vagliare.

Mondai, *mondiglia*, *mondatura* — parte inutile, o cattiva che si leva dalle cose che si mondano.

Mondari, *spelazzino*, *spelaziere* — chi spelazza, e cerne la lana.

Mondarina, *mondatrice*, *scelgitrice*.

Monèda, *moneta* — metallo coniato per uso di spendere. *Moneta spezzata*, *moneta spicciola*, *spiccioli* — *moneta spezzata*, minuta.

Monèda calante, *moneta scarsa* — che non è di giusto peso. *Falso moneta-rio* — fabbricatore di monete false: *falsamonete* — falsificatore di monete. *Fa monèda*, *cambiar una o più monete in spiccioli*, o in monete spezzate o spicciolate.

Tirala in monèda = snocciolare, far piano — spiegare minutamente una co-

sa; deciferare. *Toeu la monèda per quel che la corr* = dare a una persona quel pregio che merita. *Fa monèda falsa per vergù* = spavarsi per alcuno — far ad alcuno qualunque sorta di servizio anche con proprio sacrificio.

Mònega, *monaca*, *sucra*. *Fas e andù mònega*, prendere il velo, *monacarsi*. — *Trabiccola da letto* — arnese di legno che si pone tra due lenzuola con caldano (*scaldì*) pieno di brace per isaldare il letto.

Moneghina, *monachino* — *ina-ella* — specie d'uccello silvano detto anche *massajola bianca*. *Moneghina falsa*, *chjetino*, *baciapite*, *bacia-anti*, *graffiasanti*, *impostore*, *ipocrita*.

Monferrina, *monferrina* — ballo gaio e vivace molto usato nel Monferrato, nel Piemonte e in Lombardia.

Montà, *mettere insieme*. *Montà*, *montà seu*, *montare*; *salire*, *ascendere*. *Rincarire*, *rincarare*, *aumentare di prezzo*.

Montàda, *montata*, *salita*, *erta*.

Montagna, *montagna*, *monte*.

I montagne i sta al sò post e la zel i se 'ncontra = i monti stan fermi e le persone camuniano.

Montagnèr, *montagnuolo* — *abitatore di montagna*. *Montagnaro* — per lo più uomo rozzo che abita le monta-

gue. — *De montagna, montagnier, montagnuolo, montanaro, montanese, montanino: a la montagnera, alla montanina.*

Montanell, peppola, fringuello, montanino. — uccello.

Montera, uniforme, assisa, divisa — abito fatto ad un corpo di persone, specialmente ad un corpo militare secondo il prescritto modello.

Moracc, livido, lividore, lividezza.

Moracidd, brunetto, brunnazzo.

Morai, borrhagine — erba di grato odore.

Moratt, codiroso — uccelletto. — Nero — aggiunto di colore.

Morbà, ammorbare, suppestare, infettare, mandare pessimo odore, appuzzare ire.

Morbe, rigoglioso, vivace, lussureggiante — di vegetabili che hanno rigoglio, vigore e forza. Ardente, focoso, impaziente — di cavallo.

Morèll, lividezza, lividore — quella nerezza che fa il sangue venuto alla pelle, cagionato per lo più da peccosse.

Morèll, pavonazzo — colore simile alla viola.

Morène, emorroide f. s., emorroidi f. pl.

Morètt, morett, brunetto.

Moro, bruno.

Morta, tavola a morsa — cavalletto quadrilungo a quattro gambe, sul quale allien

dei capi, sorge verticale una morsa di legno, fra le cui bocche si stringono i cuoi che si cuciono dal lavorante seduto a cavalcioni. *Morsa de gamba, morsa a coscia. V. Cagnèta.*

Mort, morte, f. s. — cessazione della vita, parlandosi d'animali e di piante; separazione dell'anima dal corpo, parlandosi dell'uomo: atto del morire. Schietto umano, armato di falce. Gh'è rimede, a teatt focura che a la mort — c'è rimedio a tutto fuorchè alla morte.

La mort no la varda'n cera (o no la fa'ntort) a nist — la morte non guarda in bocca; — la morte non guarda solamente al libro dei vecchi; così presto muojono le pecore giovani come le vecchie; — alla fin del gioco tanto va nel sacco il re quanto la pedina. Dopo mort as se teucc compagna — la morte pareggia tutti; — dopo morti tutti si puzza a un modo; — sei piè di terra ne uguaglia tutti.

Mort, morto — uscito di vita: cadavero — corpo morto. in pont de mort — agonizzante, moriente, moribondo, agli estremi della vita. Sunà de mort — suonare a morto. Compagna à mort — andare al morto — accompagnarlo alla chiesa e al cimitero. Das per mort — gittarsi fra i morti.

Cumè so mort me, me n' in-

raghe de quei che resta. *Morto* in, morto il mon-
do, contento, contento il
mondo. *Morto*, spento, ammazzato,
estinto — parlandosi di suo-
co. *Capital mort*, capitale,
infruttifero. *Mort in pé*,
indolente, infingardo, pi-
gro, stupido, mogio. *Bu de
fo risistà* *ù most* = cotta
da far vedere, un dieco, e
cannibale: un morto: si
dice di vivanda, assai buo-
na, eccellente, e squisitissi-
ma. *No tinà a ma di
mòtoc a taola* = non ranti-
mentare i morti, a tavola
— non crassinar le piaghe
vecchie — non parlar di
cose viete e fastidiose. *Serò
teuce i morec in d' euna caha*
= fare un taccio, o uno
staglio — transgerezza una
pendenza senza tanti circoli
minuti, tanto per venire
a capo. *Serò du, ecc. mort
ia d' una casa* = fare una
strada e due, ecc. servigi.
Morta, morticino-ha — ag-
giunto di legname di albe-
ro seccatosi naturalmente
sul terreno: aggiunto per
lo più di carne o di lana
di pecora morta di morte
naturale.
Morto (gergo), peculio; de-
parò: tesoro.
Mortadela, mortadella — sor-
ta di salume.
Mortore, mortorio — mor-
tuarlo — cerimonia nel sep-
pellire i morti. *Bachi da
seta* raccoglieci.

Mosca, mosca — insetto dato
molto di importuno e noioso.
Da mosca la pinia, la mosca
pinza (da pinzate). *Mosca
caallua*, assillo. *Rar comè
i mosche bianche* = più
raro che i mosca bianca;
— raro come la fenice,
— raro come i carvi bianchi
→ rarissimo. *Salta la mostarda*
= saltar la mosca, intol-
lerarsi. *Salta la mosca al
nas* = venire, o salire il
moscherino al naso; — ve-
nire la muffa, o la menpa
al naso — adarsi. *Fa sal-
tà la mosca* = far venir
la mostarda al naso — mo-
stere alcuno ad ira. *Mocità
comè i mosche* = esser gran-
dissima morte. *Fai pé ai
mosche* = fargli zoccoli alle
formiche; — ferrar le oche;
— pettinare un riccio; —
far cose impossibili.
Mosca, mosca — mucchietto
isolato di peli nel mezzo
del mento (*batbòss*).
Mascardi, damerino, cacamu-
schio, ganimedo, cicisbèo,
bell'imbusto, attillato, pro-
fumato, canzero. V. *Gingl*.
Moscardinà, cerambice: mo-
scato. — insetto che manda
buon odore, e perciò suol
mettersi nelle tabacchiere.
Moscareul, scacciamosche —
arnese per fugate le mosche.
Moscargula, moscajuola; mo-
scajuola da dispensa — spe-
cie di piccola armadio pen-
sile, fatto di regoli intela-
jati in quadro, impannato
di tela rada, ovvero co-

però da una quasi fitta rete di sottil filo di ferro nelle quattro facce contigue verticali, una delle quali serve di sportello (*swal*).

Moscatela (*Eua*), moscadella-ello — sorta d'uva, così detta dal sapore che ha di moscado.

Moseta, mozzetta — veste solita a usarsi dai vescovi, e prelati.

Most, mosto — sugo spremuto dalle uve non ancora fermentate. — **Presmone** — sugo che spontaneo cola dai panieri, o dai tini pieni di uva.

Mostarda, mostarda — (*Gergo*) — il sangue che cola dal naso percosso.

Mostarada, rimprovero, rimproccio, rampogna, rampognamento, rinfacciamento, rimbrotto, riprensione.

Mostasi, mostacciuolo dolce fatto con farina, zucchero, spezie, ed altri ingredienti.

Mostass, volto, faccia, viso. **Mostaccio** — volto umano detto per disprezzo. **Mostass de teuce i de**, ardito, sfacciato, insolente, sfrontato, audace. *Iga bu mostass, u mostass de lata, o fodratt de lata o de cartù* = aver fronte o faccia invetriata, incallita, da pallottola. *Peugn seub mostass* = sgrugno, sgrugnata — colpo dato in viso colla mano serrata.

Mostasù, sfrontato, sfacciato, ardito, impertinente, insolente, petulante.

Mostra, mostra, campione, saggio — tanta mercanzia levata dall'intero quanta può bastare o per metterla in mostra o per farne saggio a prova.

Moto, movimento: *fa del moto*, fare un po' di esercizio — passeggiare all'aria aperta.

Muda, muda, muta — caduta delle penne e del pelo.

Mett i ozei in muda — metter gli uccelli in china — metterli al bujo (*scùr*) affinché non cantino.

Muda, mutare, cambiare:

Mudas, cambiarsi, svestirsi. **Mudande**, mutande, sottocalzoni — si usa sempre al plurale.

Mugnine, moine, carezze, le-aj, vezzi, caccabaldole, at-tucci.

Mùl, muovere, smuovere, rimuovere.

Mùida, mossa, movimento.

Mùl, mulino s., mulini m. pl. mulina f. pl. — edificio in cui le biade sono ridotte in farina. **Candl**, doccia — canale inclinato, pel quale l'acqua che vi si precipita dalla cataratta (*portera*) va contro le pale della ruota. **Portera**, cataratta — apertura per cui si dà o si toglie l'accesso all'acqua. **Roeuila a pale**, ruota a pale: *erbor*, stilo — grosso albero orizzontale che è l'asse comune della Ruota e del Lubecchio (*roedézen*): **pòlech**, caviglie — due gros-

si perni dello stile, e quali pesano e girano sui balzuoli. *Rola*, balzuolo — due saldi legni orizzontali con una cavità bistonda, entro cui sono sostenute, e girano le Caviglie dello Stile. *Vulpina*, *puntizell*, ponte — grossa trave orizzontale che serve di sostegno al palo: *bunchine*, spallucciuciole — due travi minori, fermate al muro, le quali nella loro parte di mezzo fanno sostegno al ponte. *Roeudesen*, lubecchio — minor ruota, verticale come la ruota a pale, e fermata alla opposta estremità dello stile (*erbon*) medesimo; *decc*, denti. *Carriatt*, rocchetto — specie di ruota orizzontale che ha per asse il Palo con un determinato numero di Fusi, nei quali imboccano i Denti del Lubecchio; *Fuzei*, fusi, fuseli, fuselli. Si osserva che il numero dei Fusi del Rocchetto suole essere una parte all'quota di quello dei Denti del Lubecchio; p. e. Se sono otto i Fusi del Rocchetto, avranno essere quarantotto i Denti del Lubecchio. *Pal*, palo — robusta asta verticale di ferro; *solar*, nòttola del Palo — grosso pezzo di ferro, lunga circa un palmo, di figura simile al ferro di un martello a due punte con occhio quadro per ricevere la

testata quadra di esso Palo. *Pileta*, bronzina — grosso pezzo di ferro con buca in mezzo, nella quale gira la estremità inferiore del Palo. *Masna*, macina, macine f. s.; *maoine*, *macini* f. p. — due grossi e larghi dischi di pietra; *fond*, fondo della macina — è il disco inferiore leggermente convesso nella faccia superiore; *codicc*, copertchio della macina — è il disco superiore al Fondo, nella cui faccia inferiore ha una leggera concavità. *Bissola*, bissolo — cilindro di salcio, o d'altro legno dolce, largo circa un palmo, alto quanto la grossezza del Fondo della macina, nel cui centro è strettamente incastrato. Il Bissolo ha un foro longitudinale, in cui gira liberamente il palo. *Fasera*, cassa della macina — muratura su cui posa la macina; ed ha una sponda circolare, purchè la farina non sia lanciata via. *Masna rabiusa*, macine ingorda — dicesi quando la superficie della macine è molto aspra; *masna lesa*, macine piana — dicesi quando pel lungo uso essa superficie è quasi liscia. *Sgòrba*, *mùgia*, tramoggia — vaso di legno senza fondo, nella cui larga bocca si versa il grano. *Granareula*, cassetta — legno concavo a loggia di tegolo (*copp*),

lelato; dan: cordicelle: Al-
 quanto inclinato: e sospeso
 per ricevere il grano: *Ba-
 tireala*, bottola della Gas-
 setta: → steco di legno,
 di cui uno dei capi è le-
 gato al lato della Cassetta
 (*granareala*) e l'altro ca-
 po, angusto, poggia libe-
 ramente sul Copordilo, dal
 cui girare riceve e co-
 munica alla pendevole Cas-
 setta piccole continue scos-
 se, che fanno cadere il
 grano nelle Macine. *Sapodi*,
 forni → tre o quattro pa-
 lettine d'acciajo, le quali
 unidiate semplice artificio,
 quando ho: v'è più grano
 da macinare, producono un
 rumore che avverte il Mu-
 gnajo che la tramoggia è
 vuota: *malinda* o *malin*
Mali, *malina*: Chi *mal*: *mal*
 a: *mal*: *mal*: → chi va al
 doliuò s'infarina: lo stesso
 che *Chi sta sed' l'uf impara
 a urtà*, V. *Luf*: No: *biso-
 gna miga n'ità al mal* per
 a: *restà infarinat*: → chi non
 suochiosteria: *levi* da: fra-
 capi: → chi non vuol la
 festa: *levi* l'alloro → chi
 non vuole che accada una
 cosa, e chivi, la occasione.
Cap: *pent* d'oceli; *grè* *eva*
de: *pesto* no: *dà* *negota* *al*
mal: → *Cavalli*, *cani*, *ce-
 celli* e *servitori*, *Guastan*,
manigian, *cuipand* i: *si-
 gnosi*: → *mal* *mal*
Malinèr, *muugnajey* *malizaro*
 → *colui* che nel matino
 (*macina* *grano* o *altre* *biade*

per farla: *malin*: *Pagnis* *de*
malinèr → *pagarsi* *in* *cul-*
Pajal → *pagarsi* *dal* *se* e
 prontamente: *I malinèr* *hi*
al *sultak* *è* *moer*: *de* *fam*
 → *imagnai* *somo* *gli* *ul-*
timi *al* *nicit* *difame*: *Lina*
N *la* *poesa* *Racch* *è* *cu* *'otra*
ri *malinèr* → *sotte* *cosè* *pen-*
sta *'* *ai* *no* *'otta* *'* *l'istimo*;
 → *una* *no* *penso* *di* *essep*,
una *di* *gabiso*; → *ouvero*,
una *no* *penso* *di* *ghlotta*,
un *bita* *il* *vestisajo* (*ostep*).
Malz, *mallo*, *sotto*: *mallo*:
mallo; *tenero*: → *Col* *mal-*
lino → *colle* *buone*, *colle*
dolci, *colle* *delle* *parole*.
Pann: *mallo* *al* *bonè* *una*
sopu → *partie* *di* *labore*:
Mudada, *torbellera*, *peglio*,
neqta, *sciocchezza*, *stima-*
chiaggita: → *mal* *mal*
Muntà, *mento*, *biacchio*, *pi-*
mallo: *A* *munta*, *'a* *munta*,
 a *chara*, a *ebacco*, a *fuso-*
 ne, a *ajosa* *Mal*: *brionat*.
T *he* (*pi* *he*) *fatat*, o *sba-*
gliat *ok*: *munta* → *più* *su-*
sta *monna* *lond* → *tanon*
t'apponi, *non* *londat* *nel*
segnol, *omà* *lald* *giusta*;
tuot *lingansi*.;
Muntatà, *dimontare*, *amuc-*
ochiare, *spantocchiare*, *di-*
monidollare, *lobutuhare*.
Murdoll, *meucella*, *chuechiato*,
intenticellato *cellino* → *pic-*
col *meucello*. → *mal* *mal*
Muntarsell, *quaticello* *dicito-*
lociuole, *mentoncino*, *tuq-*
chimito → *piccol* *meucello*.
Mür, *muro* → *costruzione* *di*
 materiali *compressi* *gli* *oni*

sopra gli altri a falde ordinate e collegati insieme con calcina (*molta*) o altro simile cemento. *Mùr de còtt*, muro di cotto — muro fatto di pietre cotte, ovvero di mattoni. *Mùr de àdce* muro di ciottoli rotondati, muro di sassi. *Mùr de sas pià*, muro di sassi o pietre piane. *Mùr de sas laurat*, muro di pietra concia — cioè di pietra scarpellata o spianata. *Mùr a scajù*, addentellate — muro con morsa (*smorsecc*) le quali sporgendo pigliano somiglianza a una rada dentatura. *Mùr maèst* muro maestro, o principale. *Mùr dividèrè*, muro divisorio — quello che separa due case, e per lo più suol essere comune fra i due padroni. *Mùr de cinta*, muro di ricinto. Tastare un muro — picchiarlo leggermente col martello, o anche col pugno per riconoscere se in esso vi sia difetto ovvero un qualche vano interno. *Descroeu-stas ol mùr*, scanicarsi — spiccarsi degli intonacati (*stabilidura*) dai muri per troppa umidità. *Sbogia fò 'l mùr*, far corpo — quando il muro esce dalla sua drittura gonfiandosi. *Andà dré, o tegnes dré al mùr*, rasentare il muro. *Fermo comé à mùr*, fermo come un muricciolo, come una rupe. *Mura*, morapragnoia — il

frutto; royo, rogo — la pianta. — *Zoèuc de la mura*, giuoco della mora. *Zoèugà a la mura* = giuocare alla mora.

Mùrà, murare — commettere insieme mattoni, o pietre, o ciottoli con calcina (*molta*) o con altro cemento per costruire muri od altro. Riciguer di muro, uno spazio di terreno, un luogo abitato. *Mùrà cuna porta, cuna finestra* — murare una porta, ecc. turare con muro una porta, ecc. *Mùrà a sech*, murare a secco — far muri senza collegarli con calcina ed altro cemento.

Mùradèla, muro di tramezzo — quello che separa le stanze, e che in grossezza per lo più suol essere la metà del muro maestro.

Mùradèll, muricciolo — piccolo muro. — Parapetto, spalletta — muro basso che per riparo si fa ai lati dei ponti, canali e simili.

Mùraja, muro, muraglia.

Murbì, morbizo — voglia di ridere, e di far ridere. *Buzzo* — lo scherzare con parole o con le mani. *Zurro* — trasporto d'allegria. Capriccio, grillo, ticchio, ghiribizzo. *Vegn, o saltà 'l murbì*, toccare, saltare il capriccio, ecc. *Dà zo 'l murbì* = uscire lo zurro dal capo ad alcuno. *Fa dà zo, fa 'ndà vià, o fa scapà 'l murbì a ergù* = cavare il zurro o lo zurro

di capo ad alcuno; aggiustare il mazocheio ad alcuno; guarire uno dal restio.

Müre, mura f. pl. — i müri, o muraglioni che cingono una città, o una fortezza.

Mürer, mucchio, monte di sassi, macia, mabiera.

Mürì; morire, V. *Moeur*.

Mürü, müra, gelsa — l'albero; gelsa, mora, morajuola — il frutto: Le foglie di quest' albero costitaiscono l'unico e proprio nutrimento dei bachi da seta.

Murunera, gelsoto: — luogo piantato a gelsi: vivajo di gelsi.

Murus, amoroso, damo, amante, cicisbéo, ganimedo, innamorato.

Müs, müzo, müso, ceffo — il viso delle bestie — per scherzo dicesi anche di quello dell'uomo. Mostacció — volto umano detto per disprezzo. Volto, visò, faccia: Grifo, grugno — muso del porco (*sum*). *Fa seu l' müs* = far il muso, il musone, le musate, il broncio, musare, imbronciare, ingrognare, intronfiare, arricciare il muso o il naso, pigliare il grugno: fare bocchi — aguzzare le labbra verso qualcuno in segno di dispregio. *Tegn seu l' müs* = tenere, portare il broncio — essere adirato.

Iga tanto müzo = aver ardire; essere sfacciato, sfrontato, insolente; aver faccia da pallottola. *Incontras a*

müzo a müzo, appinarsi — riscontrarsi muso con muso. *Müs de teucc i müs* = faccia da pallottole; o invetriata; fronte incallita. Ardito, insolente, sfacciato, sfrontato.

Muscü, moscone — grossa mosca. Moscone — chi ronza intorno a donna: vagheggino, vago, zerbino, damerino.

Müsü, moscerino, moscino. Muscione — piccolissimo insetto alato che nasce nei tini quando vi fermenta il mosto.

Müsina, salvadanajo, V. *Büsina*.

Mustri, saggio, saggio — piccolo fiaschette pieno di vino per farne saggio. — Saggio.

Müstus, sugoso: morbido.

Müt, monte, montagna. — *Andä a mü*, = andare, mandare a monte — si dice di giuoco.

Müzareut, frenello — ordigno di vimpi per costringere il muso dei buoi. Müseuola, musoliera — quello per cani che è di filo d'ottone, o di striscie di cuoja.

Müzatü, musone, musorno, musardo — chi musa o fa muso in segno di broncio.

Müzatü, grande e brutto muso, ceffo, grugno, o musorno.

Müzica, musica. — *Cantal in müzica* = dire a lettere di scatola, di spaziali, o d'appigionari — cioè parlar chiaramente. *Batt-la müzica*,

battere il tempo. Fig. battere, bastonare, percuotere, sonare, tamburare, tambussare.

Muso, muso. V. *Mùs*.
Mùz, muso, grugno, grifo, ceffo. — *Musone* — chi fa

muso in segno di collera.
— *Cipiglio* — guardatura d'adirato; corrugamento della fronte per ira, o sdegno.
— *Brancio* — segno di cruccio che apparisce nel volto.

N

Nausa, *neusa*, bigoncia — vaso grande di legno simile alla culla (*cùna*) in cui si pongonouvé, e perciò dicesi anche *Culla*.

Navig, canale navigabile.

Navi, nave, bastimento, legno. V. *Bastiment*.

Navizela, navicella — strumento di chiesa a foggia di nave in cui si tiene l'incenso. *Spuola* — strumento di legno incavato che contiene un pezzo di canna e che dicesi spoletto, sul quale è avvolto il filo.

Nana, nanua. *Andà*, *mett in nana* — andare; mettere a nanna. *Fà fù nana* — fare, o cantare la nanna. *nanna* — per addormentare i bambini. *Fa nana*, far la nanna, dormire.

Nàpola, verzicola, igola, erica; — sequenza, o unione di almeno tre carte successive, come asso, due, tre dello stesso seme, cioè asso, due, tre di danari, ecc.

Narans, arancia; melarancia (il frutto); arancio, melarancio (l'albero). *Scorsa*, *reusa*, buccia; *qèta*, spic-

chio. *Cular aprans*, ranciato, aranciato.

Nas, naso. *Moccolo* — punta del naso. *Narice* (più freq. *narici*, f. p.) — ciascuna apertura esterna del naso. *Nas sches*, naso camuso, o rincagnato. *Iga stapp ol nas* — avere il naso intasato.

Netas, *soffiar zo* *l' nas*, soffiare; soffiarsi il naso. *Lasà egn zo i candeli del nas*, moccicare, smocccicare — lasciarsi cadere i mocci (ol macarù) dal naso. *Vegn zo 't sang del nas* — far sangue del naso; o per le nariol; rompersi il sangue del naso. — *Epistassi* — emorragia o scolo di sangue dal naso. *Parlà 'n del nas* — aver la pronunzia nasale. *Iga bu nas* — aver buon odorato, od olfatto.

A èsta, o *a leam de nas* — a occhio e croce, in digrosso, senza tanta esattezza.

Bagnà 'l nas a ergù — passare innanzi a qualcuno — dicesi dello studio. — *Menà per ol nas* — menar pel naso. *Andà 't nas*, o *seu per gl nas* — dar nel

chiodo.

— *Epistassi* — emorragia o scolo di sangue dal naso.

— *Menà per ol nas* — menar pel naso.

— *Andà 't nas*, o *seu per gl nas* — dar nel

naso — di odori acuti, e simili. *Ransignà seu 'l nas* = arricciare il naso, o il muso, o le labbra — dar segno di malcontento. *No regardas gna dal nas a la boca* = non tener a mente dalla bocca al naso — vale esser privo di memoria. *Lasas miga menà, per ol nas da la moér*, lo stesso che *Lasaga miga mett seu i braghe a la moér*, V. *Braghe. Restà con tat de nas* = rimanere con un palmo di naso, o come un uomo di paglia; rimanere mortificato, avvilito, smaccato, svergognato; rimanere stupefatto, meravigliato. *Casà, o mett ol nas de per teutt* = ficcare il naso; dar di naso da per tutto. *Quell che peta 'l nas de per teutt* = fiutafatti. *La gh'è se tocada al nas* = gli cuoce, gli puto, gli ribolle. *Nas, nast*, nascere, venire alla luce, al mondo — di animali: sorgere, spuntare — delle sementi che incominciano a nascere e a uscir dalla terra: sorgere, scaturire, pullulare, rampollare — delle acque. Schiudersi — l'uscire i filugelli (*caalér*) dalla semente. *Nas col catcc* = nascer vestito — essere avventurato. *Per teutt quell che 'l poeul nas* = per ogni buon fine; per buon rispetto; per ogni riguardo. *As sa doe s'nas, ma miga doe s' moeur* =

si sa dove si nasce; ma non si sa dove si muore.

Nasa, nassa — cestella o rete da pescare col ritroso (*nasi*.)

Nascundù (*De*), di nascosto, di soppiatto, alla nascosa, nascostamente.

Nasi, ritroso — bocca della rete od altro fatta in modo che, entrato l'uccello o il pesce, non possa più uscirne.

Nàspol, nèspola (frutto), nèspolo (albero). *Col tep e co la paja 'l marùda i nàspoi* = col tempo e con la paglia maturano le nèspole, o le sorbe — col tempo si perfezionano le cose; colla pazienza si vince tutto.

Nasta, odorato, olfatto — uno dei cinque sensi.

Nastreus, nasturzio — fiore.

Nata, natta — specie di tumore o escrescenza carnosa.

Nazà, anhasare, annusare, odorare, olfare, fiutare. Fiutare però è più degli animali che degli uomini.

Nazada, nasata — il dar del naso in che che sia ricevendo una percossa.

Nazèta, femminella, gangherella — maglietta di sottil filo di ferro, ecc. in cui si fa entrare il ganghero (*rampì*) per aggangherare vestimenti per lo più da donne e da bambini.

Nèbia, nèbbia, nèbula. Rùggine — macchie che appaiono sulle biade e sulle piante quando intristiscono.

Nebiat, annebbiato; afato — di biade o frutta che hanno patito per troppa nebbia.

Nécia, nicchia — incavata nelle muraglie od altrove per mettere statue e simili.

Nedat, Natale; Pasqua di ceppo. *A Nedat ti pass de gal* = san Tomà cresce il di quanto il gallo alza il piè.

Nedat al zoec, Pasqua al fuoco; da Natale al gioco; da Pasqua al fuoco; chi fa il ceppo al sole, fa la Pasqua al fuoco.

Negd, negare. Annegare, affogare.

Negose, negozio, affare. *Bottega, fondaco, banco. Negosarb*, negozio idroscopico, di gran guadagno, negozione.

Negota, niente, nulla.

Negott, niente, nulla. *Fa negott*, oziare; patire. *Fa parè negott* = non dar nel l'occhio; non farsi scorgere.

Ol negott è è bù n di occh = il nulla fa bene agli occhi — il niente non soddisfa chiocchessa. *Col negott as fa negott* = col nulla si fa parla. *No, sent de negott* = essere inodoro. Essere sciocco, insulso; insipido, sciupido — di cibo, vitanda.

Essere freddo, indifferente — di persona. *Un negott or intorciat in d'euna foja de usman* = un bebnalla; un bel niente, non sava.

Nerf, nervo, nerbo.

Netà, nettare, pulire.

Netizia, nettezza, pulitezza, pulizia.

Nett, netto, pulito. — *Mett in nett* = mettere al pulito.

Neula, nulla, zero; niente.

Neumeri, numerate, enumerare, annoverare; contare. — *Cartolare* = porre i numeri alle carte dei libri.

Neumerare (dal franc. *numéraire*), danati, contanti.

Neut, *neuda*, nipote m. e f. — figlio e figlia di fratello o di sorella.

Ni, nido, nidio — picciol covo fatto dagli uccelli per covarvi dentro le loro uova: tutti gli uccelletti che stanno nel nido. *Fa 'l ni*, nidificare. *Toea fo del ni*, nidare.

Niada, nidata, nidata, nido — insieme degli uccellini che sono in un nido.

Niak, nevajo, nevazzo — neve caduta o cadente in gran copia.

Nif, neve. *Nevischio* — il chivicare in picciola quantità sporcio di neve mista che sembra mista grandine (*tempesta*).

Fa sen la nif spatata = fa neve. *Delegad come la nif al sul* = struggersi come la cera al fuoco. *La nif d'asembina*

tri mis la confina = la neve di dicembre dura tutto l'inverno. *Sant'Antone marcant de nif* = Sant'Antonio sa se aver la barba bianca.

Sant'Antonio dalla barba bianca, se non diaccia la neve non manca.

è at 17 di gennajo. **Nigher**, negro, nero. **Neto**,

irato, rabbioso, arrabbiato, arrovellato. *U nigher d'ongia*, un miccino, un pochino, un nonnulla. *Mett ol nigher seul bianc* = porre il nero sul bianco — scrivere. *Tirè al nigher*: nereggiare; negreggiare.

Ninà, ninnare, cullare, anninare — dimenare un bambino in culla. — Culeggiare — dimenar il culo camminando con fasto.

Ninada, ninnata.

Niol niola, nuvolo, nuvola, nugolo, nugola; nube.

Niol, nuvoloso, nugoloso, annuvolato, nubiloso.

Niola, nuvolò-la. — Folata, subbisso, nuvela, stuolo, mondo, sfuriata — grandissima quantità di checcchia. *Niola rosa o che 'l pioeuf o che 'l hofa* = aria rossa o piove o soffi.

Niseula, nocciuolo, avellano m. (l'albero), nocciuola, avellana f. (il frutto). *Goeus*, guscio; *pelizina*, roccia.

Nistola, nastro di lino, nastro di bambagio, nastro di canapa. A Siena dicono trecciolo di lino, trecciolo di bambagio, ecc. La *nistola* è o grezza o curata, ma non mai colorita. *Nastrajo* — tessitore di nastri. *Fa la nistola* (fig.) imbertonarsi-nirsi — v. basse, innamorarsi.

Nisuli, moscardino — animalletto rosicante, del genere dei ghiri, della grandezza d'un topolino; e di color fulvo (*culur niseula*.)

Nöcc, notte. *De nöcc* = di notte tempo; *fas nöcc*, vogn nöcc = annottarsi; farsi notte; *pasà la nöcc* = pernottare; *stà seu de nöcc*; *fa di nöcc* = vegliare; *sta seu teuta nöcc a steudià* = consumare le notti intere nei libri. *Fà, o pasà di cattie nöcc* = aver cattive notti. *L'è piüt teuta nöcc* = piove tutta la notte.

La nöcc l'è facia per i loc = la notte è fatta per gli allocchi. All'Ave Maria o a casa, o per via. *L'è compagn del dé e la nöcc* = esser lontano più che non è gennaio dalle more — di cose che siano tra loro disparatissime. *Buna nöcc zonnadur* = buona notte pagliericcio, addio save — frasi per dinotare che la cosa è finita, da non parlarne più. *Santa Leusea l'è la pieu longa nöcc che gh'è sea* = santa Lucia il più corto di che sia.

Nocoróter, via via, così di seguito, eccetera.

Nodà, notare, nuotare; nataré.

Nodari, nuotatore.

Nodèll, nocca — giuntura delle falangi delle dita.

Nödola, lödola, allödola — uccello.

Noè, Noè. *Facc comè Noè* = più antico del brodetto; pien d'annè e d'età, vecchissimo.

Noèla, npvella: favola, storia non vera.

Noell, novello. **Giovane Tirò** *fo di noei* = fare allevata — il far gli allievi dei bestiami, allattandoli, custodendoli, governandoli.

Noèmbèr, novembre. **Trenta al gh'è n'ha noember, avril, zeugn e setèmbèr**; **De ventott: gh'è n'è dòma ù, teucc i oter i gh'è n'ha trentù** = Trenta di ha novembre; april, giugno e settembre. Di ventotto ce n'è uno; tutti gli altri n'han trentuno.

Noés, novizio — chi novellamente è entrato in un ordine religioso. Fidanzato — promesso in matrimonio.

Noèsa, monacanda — zitella o giovinetta, che è per farsi monaca. — Fidanzata — promessa in matrimonio.

Noèva, nuova, novella, notizia. **La m'è noèva** = la mi giugne nuova. **I catie noèvè i se verifica semper** = le male nuove son sempre vere. **No sait pìeu gnè noèva gnè noèla** = non ne sentire nè puzo; nè bruciaticcio — non n'aver più nuova. **Nireune noèvè bune noèvè** = nulla nuova; buona nuova.

Noèuf, nuovo. **Nouef noèment, noèuf fiamant** = nuovo nuovissimo; nuovo di zecca — interamente nuovo.

Noèura, nuora — la moglie del figliuolo.

Noèzi, noleggiato — chi alloga vettura a nolo: veturino — chi dà botte e a vettura o le conduce.

Nòll, nolo — pagamento che si fa per l'uso conceduto di alcuna cosa: vettura — prezzo che si paga per prestatatura di carrozza e cavallo, di bestia da cavalcare, da someggiare.

Nòm, nome = nome, o prenome; cognome. **Mett in nòm**, mettere, porre, dare il nome. **Metega 'l nòm del tata, de la mama del nono, de la nona, ecc.** = rifare il babbo, la mamma, il nonno, la nonna, ecc. imporre a una creatura il nome del padre, della madre, ecc. **Col nòm de Dio** = con buona pace. **Come gh'et in nòm?** come ti chiami? **Ol de del sant del sù nòm** = il giorno onomastico. **Di dré la nòm di feste** = cavar di nome; dir villania, villaneggiare, ingiuriare. **Baratà 't nòm**, battezzare. **Se no fo sto laur, baratemi ol nòm** = mi si urti il nome, tignim, o sbattezzami se non faccio questa cosa. **Spend ol nòm de erigù** = spacciar la parola altrui — trattare a nome d'altri.

Noma andèss, testè, pocè fo, pocè anzi.

Nòmina, nòmina, elezione, scelta = nome; fama; riputazione.

Nomina, eleggere — prendere fra più persone quella che si giudica migliore.

Nomine lga n'po del nòmme patris = aver un ramo di pazzo o di pazzia; aver una

vona di pazzo. Non aver tutti i suoi mesi; esser fuor del secolo — esser pazzo.

None — fa i none — far le moine, i vezzi — si dice a' bambini; quando invece di accarezzarli dolcemente, si adoprano maniere e carezze rüvide da farli malcontenti;

Nono, nonno; ävo, ävolo — padre del padre o della madre.

Nost, nostro; *od nost* — il nostro — il nostro avere, la nostra sostanza. *I ndicc* — i nostri — i nostri genitori, parenti.

Nostrà, nostrale; nostrano.

Nota, nota, annotazione, memoria, ricordo. *Fa la nota d'la luandera* — appuntare il bucalo.

Notà, notare, annotare, prendere memoria, ricordo. *Prima notà è pò pagà; prima seceut e pò notà* — prima scrivi e poi conta; prima conta e poi scrivi.

Notadura, cartella — specie di quadro, appeso al muro nella stanza del bigliardo, attraversato da fili metallici paralleli, in cui sonó infilate più pallottole di legno, di vario colore, con numeri che si corrispondono per notare i punti e le partite.

Noter, noi.

Notomía, autolomia, sezione — tagliamento di cadaveri.

Nu, noi.

Nud, nudo, ignudo; *nud e*

crud — povero in canna, poverissimo, meschinissimo; miserissimo; nudo nudello, nudo, nato, interamente nudo. *Nud nudent*, ignudo affatto.

Nus, noce m: — albero che produce le noci: legname di esso: albero attissimo a far mobili. *Noce f.* — frutto del noce: *gacum*, mallo scorza verde; erbacea, di saper astringente ed ostichissimo, la quale da prima è molta aderente al guscio, da cui nella maturità si stacca, e si apre da sè in tre o quattro parti simmetriche; e la noce cade in terra, quando non sia bludachiata (*pertegada*) dall'agricoltore; *gacur*, guscio; scorza legnosa, dura, non discia, formata di due valve, o coppelle mezzoronde, ed ovali, combacciantesi più o meno fortemente nei continenti: il gheriglio; *galú*, gheriglio — seme della noce, quando è intero; ossia la mandorla quadrilobata, e coperta della sua ciccia o pellicina (*pelizica*): il gheriglio si apre agevolmente in due mezzigherigli, e ciascun d'essi in due spicchi o cosce; *braga*; anima — lamina legnosa e pieghevole, liberamente incastrata e sovrapposta fra i lobi, eccetto che nel centro del gheriglio, dove è biattaccatura comune dei quattro spicchi. *Noce gen-*

tile, prèmicca; o stiacciamahe — noce a guscio fragile, che si schiaccia colla sola compressione delle mani. Noce madornale — varietà di noce grossissima. *Pestù i nus*, schiacciare, acciacciare le noci — infragnerne il guscio con checchessia per cavarne il ghe-

riglio: agusciar le noci — cavare il gheriglio, o le parti di esso dalle noci schiacciate. *Zoegù ai nus* = giuocare, fare alle noci. *Nus moscada*, *noce moscada*, *nocemoscada* — è un frutto simile alla noce nostrana, ma più piccolo, ed ha, com'essa, il mallo.

O

Oata, ovatta — seta o bambagia preparata a strati per imbottire. Imbottitura — ciò che s'imbottisce.

Oatà, ovattare — metter l'ovatta ne' panni. Imbottire — riempere di lana, di bambagia, ecc. coltri (*pre-ponte*), vesti, ecc.

Oviadi, ostia — pezzetto di pasta rotonda colorata per suggellar lettere, e simili.

Oca, oca — uccello acquatico domestico e selvatico. L'oca gràoida (da graci-dare). *Andà in oca*, vagellare — non istare attento = andar errando colla mente intanto che altri ci parla. Dimenticarsi, scordarsi. *L'è semper che cola cansù d' l'oca* = eccolo alla solita canzone dell'uccellino. *Fà 'l becc a l'oca* fare il becco all'oca — condurre a termine o a compimento una cosa. *Ciapà oca*, pigliare, toccare busse o percosse (*bète*). *Cagà comè eun' oca*, egestire,

evacuare molto. *Zoec de l'oca*, giuoco dell'oca; *zoegù a l'oca*, fare all'oca.

Ocanèll, fanello — uccelletto dell'ordine dei passerii, che canta dolcemente, e diventa dimesticchissimo.

Ocaziù, occasione. *L' ocaziù fa l'om lader* = l'occasione fa l'uomo ladro; all'arca aperta il giusto vi pecca; la comodità (o l'occasione) fa l'uomo ladro.

Ocio, guardia, vigilanza, attenzions, all'erta.

Oèh oèh (nasale), vagito. *Fa oèh*, vagire.

Oeucc, occhio — organo della vista. *Oeucc incaatt*, occhio incavernato; *melma di oeucc*, cisma. *Oeucc*, occhio, gemma — parte dell'albero donde escono le foglie; *gemma* — propriamente l'occhio della vite. *Oeucc indrecc*, cucco — il figlio più amato dal padre o dalla madre. Persona favorita, favorito, protetto — chi è in favore o in protezione

d'alcuno: e massime dei grandi. *Ess' l'oeucc indrecco de ergü* = esser l'occhio il favorito, o l'occhio destra d'alcuno. *A' oeucc*, a occhio — senza misura. *A' sara oeucc*, a occhi chiusi. *In d'ù batter d'oeucc* = in un batter d'occhio o di ciglia: in un baleno, in un attimo; più presto che dir mesci. *In quatr'oeucc* = a quatr'occhi, da solo a soldo. *Oltà l'oeucc*, rivolgersi, voltarsi indietro. *No pudì serà oeucc* = non poter velar occhio. — non poter dormire. *Serà zo i'oeucc velar l'occhio* = l'abbassarsi della palpebra superiore per sonnolenza. *Sullà n d' osucc* = gürrire, rimprocciare — rimproverare; acrimente. *Costà un'oeucc del co* = costare, valere un'occhio, o gli occhi; costar caro, salato, moltissimo. *Vegn sò di oeucc* = aver a schifo o a stomaco, stomacare, ripugnare, nauseare. *Vegn sò di oeucc vergü* = non poter patire alcuno, averlo a noja o in odio; non lo poter vedere. *Matt' i oeucc in di ma* = farsi lume colle mani. *Casà di piantà i oeucc addoss* = fipcar gli occhi — guardar affissamente. *Schisà zo l'oeucc* = aguzzar l'occhio o le ciglia; shirciare — guardar con occhio socchiuso per discernere meglio. *Schisà zo*

un'oeucc; *schisà zo de oeucc* = far d'occhio, e d'occhi, far l'occhio, o l'occhiolino; strizzar l'occhio; accennare cogli occhi; ammicciare — far cenno, e rispondere al cenno col l'occhio cogli occhi. *Schisà d'ùn de oeucc*, ammicciamen-
to. *Serà zo un'oeucc*, pazientare, tollerare, sopportare = dissimulare, far sembianza, far le viste. *Di olte bizogna serà zo un'oeucc* = qualche volta si vuol dar passata — lasciar correre per qualche volta alcuno sbaglio per non castigarlo. *Igo'ert i'oeucc* = esser lesto, accorto, istato, furbo, scaltro. *Saper i fatti proprj*. *Saper dove il diavolo tien la coda*. *Igu i'oeucc de dré* = aver gli occhi nella collottola — essere accortissimo. *Fala seu i'oeucc* = farla in su gli occhi. *Dà sotà l'oeucc*, dar nell'occhio, o negli occhi. *L'oeucc al vuol la so part* = l'occhio vuol la sua parte. *L'oeucc del padrè l'ingrassa l'caal* = l'occhio del padrone ingrassa il cavallo; — il piè del padrone ingrassa il campo, o la vigna. *Lontà di oeucc lontà del cocur* = lontano dagli occhi lontano dal cuore. *Schisà zo i'oeucc* = batter gli occhi — levare od abbassar le palpebre con frequentissimi e rapidi movimenti.

Oeucc pulè, lupinello — specie di callo che ritrae il nome dalla figura del lupino (*lù*).

Oeud, voto, vuoto.

Oeudà, votare, vuotare.

Oeude, odio.

Oeuera, ovaja, ovario — parte del fiore nella quale si racchiudono i semi; i quali si possono ritenere quali uova vegetabili.

Oeuf; uovo, m. s.; uova, f. p. — in generale è un corpo tondeggiantè che formasi nel ventre della femmina di varj animali. Detto senz' altra speciale determinazione, intendesi quello della gallina. Cacherello della gallina — l'uovo della gallina detto scherzosamente. Sue parti: *goeuf*, guscio; *pelezina*, panno, pannume, pellicina; *ciara*, *bianc*, chiara, albume; bianco, (chiarata — chiara d'uovo strattuto); *ross*, rosso, tuorlo.

Uovo nominato — quello che senza guscio, e non per anco perfezionato, è tolto dal ventre della gallina ammazzata. Uovo col panno — quello che talora la gallina fa senza guscio.

Oeuf fresh, uovo fresco — quello deposto o nello stesso giorno o poco più; *oeuf stantit*, uovo scemo, uovo stantio — quello che ha perduto per evaporazione una parte della sua sostanza e un corrispondente grado della sua bontà; *oeuf mars*, uovo

barlacchio, o barlacoio, tuoto boglio, bogliolo — quello che scosso guazza fortemente, e rotto, puzza. *Spirà fò i oeuf*, sperare le uova — guardarle per trasparenza contro al lume. *Sbatt i oeuf*, sbattere, diguazzar le uova — rimescolare la chiara e il tuorlo, dibattendoli con forchetta (*pirù*) entro un piatto o altro vaso. *Oeuf dur*, uova sode — quelle cotte tanto che sgusciate possono fondersi in due e mangiarsi coll' insalata o condite in pietanza. *Giape d'oeuf*, spicchi d'uova sode, o assodate. *Oeuf copacc*, o in *ciareghi*, uova in tegame — quelle che faasi cuocere con burro o strutto senza tramestarle, sì che il tuorlo rimanga intero e scoperto. Uova nel piatto — uova cotte nella stessa maniera, ma in un piatto o fondino. *L'è mei àu oeuf incoeu*, che euna gallina doma è meglio un uovo oggi che una gallina domani; meglio è fringuello in man che tordo in frasca; un uccello in mano val due nel bosco; è meglio un uccello in gabbia che cento per aria. *Pis-comè l'oeuf*, pieno come un uovo, come un otre ricco; *Tou fò l'pél de l'oeuf* = vederlo, conoscere, o scorgere il pelo nell'uovo — lo scorgere ogni minuzia,

il prevedere tutto, e vedere quasi l'invisibile. *Fà un oeuf fò d' la caagna* = far una cosa pei giubilei. *Fa di oeuf*, pavoneggiarsi. *Zoeugà a pica oeuf* = giocare, fare a scocchetta. *Speusà compagn d' un oeuf mars* = esser nidoroso. *Ovajo, ovaja* — colui, colei che vende uova.

Oeugiada, occhiata, sguardo.

Dà oeugiade de porsell mort = guardare a stracciasacco, o a squarciasacco, di mal occhio, o di traverso.

Oeugiai, occhiali. *Quell che fa i oeugiai*, occhialajo. *Beusta de oeugiai*, custodia da occhiali.

Oeugieul, occhiello, ucchiello.

— *Maestra che fa i oeugieul*, ucchiellaja — donna che per mercede fa gli occhielli agli abiti. — *Oeugieui a machina*, anelli, campanelline, magliette.

Oeule, olio — liquido grasso spremuto dalle olive, dalle noci, dalle mandorle, da semi di lino, ecc. *Oeule de mangià*, olio mangereccio; — *vergine*, vergine — spremuto a freddo, cioè senza l'ajuto d'acqua calda; — *che taca in gola*, che ha preso il rinforzato; — *de brùzà*, da ardere, da lami. *Oliandolo* — quegli che vende olio. *Mett zo 'n de l'oeule* = metter sott'olio; conciar. in olio. *Oeucc de oeule*, scandelle — gocce d'olio che galleggiano (*sta*

a sima) sull'acqua, sul brodo. *Andà comè un oeule*

= correre, o scórrer bone. *L' oeule 'l ve semper sura l'acqua* = la verità vien sempre a galla; — l'olio e la verità tornano alla sommità; — la verità può languire, non perire. *Sensa mett seu gnè oeule gnè sal*

= senza mettervi nè sal nè olio; immantamente; subitamente; di punto in bianco. *L'è stacc tat oeule 'n de leum*

= fu come metter l'olio nel lume, o nella lucerna. *Oeule de vedrieul*, acido solforico, o acqua forte.

Oeuvés, ontano, amedano, alno — albero.

Oeunisada, ontaneto, alnaja — luogo piantato di ontani (*oeuvés*).

Oeurtiga, ortica — erba.

Oeutà, ajutare, soccorrere.

Oeuteurno, autunno — una delle quattro stagioni.

Oeuzerbe, licciatorio — cilindro di legno del telaio che serve per involgarvi i fili.

Oeuzeur, turchinetto, indaco.

Ofela, offella, cialda, cialdone.

Ofelè — voce milanese che s'usa nel seguente dettato pure milanese: *ofelè fa 'l tò mesté* = chi fa l'altrui mestiere fa la zuppa nel panier; — al villano, la zappa in mano; — chi è uso alla zappa non pigli la lancia; — chi è uso al campo non vada alla corte.

Off, no. *Che importa! che monta!*

Ogno, ogni, ciascuno, cadauno: *ogne tat*, di tanto in tanto.

Oja, voglia, desiderio, brama, volontà. *Voglia* — dicesi a figura impressa sul feto, la quale si crede volgarmente prodotta da soverchio desiderio o timore venuto alla donna incinta, rappresentante in qualche modo la cosa da essa desiderata o temuta. *Scoedes la oja*, cavarsi la voglia, il capriccio. *Mett la oja de banda*, attaccare o appiccicare la voglia alla campanella, all'arpione o al chiodo. *Oja de fa negott*, acidia, pigrizia, poltroneria, infingardaggine.

Olana, avellana, nocciuola f. (il frutto), avellano, nocciuolo m. (l'albero). — L'albero e il frutto del nocciuolo chiamansi anche Avellano, e Avellana da Avella città di Campagna nel cui terreno abbondano.

Olandina, ragna — rete.

Olatica, spolvero — quella più sottile farina che nel mulino, e anche nel frullone, vola per aria, e si depone sui corpi vicini.

Oltà, osare, ardire, aver coraggio, arrischiare.

Olta, volta, fiata. *Gna Roma no l'è stacia facia 'n d'eu-na olta* — Roma non si fece in un dì.

Oltà, voltare, volgere, tramutare, rivolgere, rivol-

tere. *Oltà sottura*, rivolgere, rivoltare, sconvolgere, sgominare, scombusso-

lare — metter sossopra.

Oltà là, basire, morire.

Oltada, voltata, sbltamento.

Om, uomo: marito: attore, personaggio: fante, servo, domestico, familiare. *De-entà om* = metter persona.

Om de sità, cittadino, civile; = *de campagna*, cam-

pagnuolo, uomo di villa, di contado, villano, con-

tadino, terrazzano; — *de*

montagna, montanaro; —

de val, valligiano; — *de*

culina, colligiano; — *de*

pianura, pianigiano. *Om de*

stopa, *de poc*, e *de negott*,

uom da succiole, chiappola,

bacheca, pestapepe, papp-

pacece, mangiafagioli. *Om*

quader, uomo da sermo.

Om de parola, uomo della

sua parola — che mantiene

la promessa. *L'è un om*

bell parlà 'nsemm = è un

uomo di facile abbodo. —

di facile accesso, trattabile.

Om facc vià a ses quatte,

o *a la buna* = uomo tes-

suto alla piana; uomo che

vive ed opera alla piana,

alta buona, alta carlona.

Om de mett, o *de fa 'ndà*

a less d a ròst = uomo di

tatta botta; — uom da bu-

seo e da riviera. *Om a*

l'antiga, zazzeroni — uo-

mo di costumi e di modi

antichi. *Om de mond*, uo-

mo che ha esperieua. *Om*

de meza cundisiù = uomo

di mezza tacca — nè ricco, nè povero. *Om de ceza*, uomo d'anima = chi attende alle cose spirituali. Chiesolastico — colui che frequenta le chiese. *A memoria d'om* = a di de' nati. *L'om vizat l'è mess salvat* = uomo avvisato è mezzo salvo; — uomo avvertito è mezzo munito. *L'om propone, el Signur al dispone* = l'uomo ordisce e la fortuna tesse; l'uomo propone e Dio dispone. *I omegn si giudica miga d' la cera* = l'uomo si giudica male alla cera. *I omegn si misura miga a brass* = gli uomini non si misurano a canne, o con le pertiche; — il far, de' cavalli non istà nella groppiera. *Nol gh'è un om brao che nol gh' en sea un oter picu brao* = tutti gli uomini sanno ogni cosa, ma non uno solo; tutto il cervello non è in una testa. *Al mal picu un om che sento done* = val più una berretta che cento cuffie. *I omegn i fa la roba, e i donne i la te de cocunt* = gli uomini fanno la roba, e le donne la conservano. *L'om vardel bé vardel teutt, senza solce comè l'è breutt* = Se vuoi veder un uom quanto gli è brutto, un uom senza danar guardalo tutto. Si dice anche: Uomo senza quattrini è un morto che cammina; e, uomo senza roba è una pecora senza lana.

Omasal, ombaccione, omone, ghiandone, gallione.

Omasi, omaccino, ometto, omino.

Omasott, omacciotto, bassotto — uomo di bassa statura, ma tarchiato e robusto.

Omasù, gallione — uomo d'alta statura e smisuratamente grosso, V. *omasal*.

Omett, omett, omino.

Ombra, ombrea, ombra, uggia — *fa ombra*, *fa ombrea* = fare ombra, ombrare, adombrare, ombreggiare. *Iga pura de la sù ombra* = farsi paura dell'ombra; aver paura di bruscogli; aver il cuor di un grillo o di uno scricciolo; essere paurosissimo, timidissimo.

Ombrela, ombrella, ombrello, — arnese da potersi allargare in forma di una cupoletta a uso di ripararsi dalla pioggia, ecc. Sue parti; *bastù* = asta; canna; *mandpola*, *pòmol* = manico; *pontal* = puntale; *capelotèll* = ghiera — disco metallico od osseo infilato e posto alla base del puntale per impedire che scorra l'acqua lungo l'asta (*bastù*) e per maggior saldezze; *campanèll* = campanella della ghiera — ed è proprio degli ombrelli senza puntale; *machineta* = nodo dell'asta; *bashete* = stecche; *puntù* = puntali delle stecche — finimenti

d'osso o di metallo con cui sono provvedute le estremità delle stecche; ovvero le dette estremità sono foggiate come i puntali; *cànola* = cannelle — tubo metallico che si fa scorrere lungo l'asta per chiudere e aprire l'ombrello; *finestrel* = fesso del canello; *curuna de la cànola* = nodo del canello — specie di rotella di metallo in cui termina il canello verso l'interno dell'ombrello, fra i denti della quale sono imperniate le controsteche; *contrasteca, forsèla* = controstecca; *coèrta* = spoglia; *teza* = specchio — pezzo triangolare della spoglia; *capelett, rovezèta, cappelletto*.

Ombrolér, ombrellajo, ombrelliere — chi fabbrica ombrelle.

Ombrelà, ombrellino — piccolo ed elegante ombrello per pararsi il sole le signore: ombrellajo, ombrelliere.

Ombrius, ombroso; fig. sospettoso:

Omnium possum (Fa l') = far tutto il possibile, far l'impossibile; far qualunque sforzo.

Omnibus, carrozzone.

Onda, onda. *Andà a onde*, andar a onde, ondeggiare.

Onfegat, sùcido, sudicio, unticcio.

Ongèta, uguella (t. d'oref. e d'arg.) — cesello (*sigell*)

per le voltature, nel far cerchi, ovali, mezzotondi e simili ornati.

Ongia, unghia, uña — sostanza cornea più o meno dura, che trovasi alla estremità delle dita, o dei piedi di molti animali. — Penna — ferro simile alla trancia (V. *Trancia*) ma largo pochissimo; e serve per fare alla latta un orlo tondo.

Ongia de gatt, mestolone (v. scherz.) l'unghia lasciata crescere troppo lunga. *Iga i ongie longhe* (gergo) = aver le mani a uncini. *Iga ocio a i ongie* = aver cura alle mani altrui. *Daga de ongia*, sgraffignare, sgattajolare, rubare. *Piciù, pagà seu l'ongia* = snocciolare in contanti — pagare prontamente con danaro.

Onguent, unguento — medicamento esterno melle, che si compone di grasso o di olio e d'altre sostanze. *Mett seu l'onguent*, unguentare. *Onguent malvi*, unguento malvato — composto di malva. *Onguent spidi*, unguento bocchino — così chiamasi scherzevolmente lo sputo, e suol dirsi a chi si lamenta di un male di poco e tale che sarebbe sanabile colla semplice applicazione dello sputo. *Iga onguent per teucc i mai* = aver più fasci che ritortole — aver pronto rimedio ad ogni inconveniente.

Onsa, oncia. *Andà a onse a onse* = andar pian piano, adagio adagio, lemme lemme, lentamente; far passo di picca.

Ont, unto + cosa: unta o che unge: unto, untame — materia untuosa. *Intinto* — parte umida; ovvero grasso; burro, strotto, olio in cui è stata condita una vivanda sorda.

Ontà, ungeré, ungere.

Opel, oppio, acero campestre — sorta d'albero al quale si fanno arrampicare le viti.

Operina, commediola.

Or, oro — metallo di color giallo: è il più prezioso dei metalli. *Or de sechi*, oro fino, di paragone o di coppella; *or matt*, orpello, centerello; *rotam d'ar*, oro vecchio — oggetti d'oro in rottami; ed anche interi, ma che si vogliono rifondere; *un or*, una moneta d'oro. *L'è miga teutt or quell che sberlus* = non è tutto oro quel che riluce; ogni lucciola non è fuoco; l'apparenza inganna. *Ess compagn de l'or e'l ferr* = esser più lontano che genajo dalle more — indica la massima differenza fra due cose, o due persone.

Oradell, orlo, orlatura — estremità de' panni cucita con alquanto rimesso in tondo o in piano: orlo tondo, orlo piano. *Fa sea l'oradell*, fare orlo, orlare.

Orang-utang, figura — persona di brutto aspetto: pegg. figuraccio. *Arfasatto* — uomo vile e di meschino aspetto.

Oratore, oratorio, chiesola, cappella. + *ingnocchiatojo* — arnese di legno fatto da potere ingnocchiarsi sopra, o da poggiarvi le braccia.

Orb, orbo, cieco: *orbo ghechio*, losco, cieco d'un occhio; *Ess tu orb che fa i bastunade* = essere due ciechi che fanno alle bastonate — dicesi di due che contendono senza saper quel che dicono. *L'è come l'è e l'orba no la gh'vè* = chiccheri ciaccheri; cesti, canestri. *Din de orbe, o de quele che no poeul stagne 'n cel, gnè 'n terra* = dir cose che non le direbbe la bocca d'un forno. Dir cose stravagantissime, marchiane. *El la vedraf un orb* = e' lo vedrebbe Cimabue che nacque cieco; o che avea gli occhi foderati di panno; se n'avvedrebbe Cimabue che conosceva l'ortica al tatto. *Iga miga a se da fa cantà un orb* = non aver da far cantar un cieco; non aver un becco d'un quattrino. *In del pais di orb i gh'la fa be a i sguers* = in terra di ciechi, chi ha un occhio è signore.

Orba (*A l'*), alla cieca, ciecamente, sconsideratamente, spensieratamente; a

l'orba fosca, al bujo, all'oscuro.

Orbèra, abbagliamento, abbarbagliamento, occhibagliolò, bagliore d'occhi.

Orbizeul (*Zoeugà a l'*) = fare a beccalaglio, a mosca cieca, o a gattacieca — sorta di giuoco bambinesco.

Ordinare, ordinario, procaccio. Ordinario, basso, vile, inferiore, di poco conto, triviale. *D'ordinare*, d'ordinario, ordinariamente, di solito, comunemente.

Orees, orèfice. *Bùtiga d'orées*, orificiera.

Oregl, orecchini m. pl. — cerchielli d'oro o d'argento, che portansi appiccicati a un forellino fatto nel lobo degli orecchi. Cerchiellini — piccoli orecchini tondi e semplici, che si pongono la prima volta ai bambini, e coi quali a un tempo stesso loro si buca l'orecchio.

Oregia, orecchio, orecchia — organo dell'udito. *Grassèll de l'oregia*, lobo — estremità inferiore dell'orecchio. Elico — piegatura cartilaginea semicircolare che avvolge l'orecchio esterno. *Tirada d'oregia*, orecchiata — tirata d'orecchio. Orecchiata — percossa data nell'orecchio. *Sporcarèa de l'oregia*, cerume — materia viscosa secreta della membrana che tappezza il condotto uditario esterno. *Oregie longhe co-*

mè quèle de l'azon = orecchie come quelle d'un ciuco. *A oregia*, a orecchio: p. e. *cantà a oregia* = cantar a orecchio, cioè senza musica. *Sunà de, a, oregia* = suonare a mente. *Sunà i oregie* = rombar le orecchie; cornare, fischiare gli orecchi. — dicesi del sentirvisi dentro alcun fischio; e suol dirsi per baja ciò che accade quando alcuno dice male di quel tale.

Da seu d'oregia, addarsi, accorgersi, apporsi, avvisarsi. *Tiraga i oregie a vergota* = far le cose in di grosso, a occhio e croce; non la guardar tanto pel sottile. *Ess dir d'oregia* = aver le campane grosse o ingrossate. Vale aver cattivo udito. *Sguras i oregie* = appuntar gli orecchi — porgerli attenti. *Scoltà e fa oregia de mercant* = fare orecchi di mercatante. *Parlà 'a di oregie a ergà* = soffiare, zuffolare negli orecchi ad alcuno.

Orezà, svaporare, esalare, svanire, sfumare — V. *Svamp*.

Organsl, organzino, orsojo — filo di seta composto di due o tre fili di seta grezza, prima torti ciascuno separatamente su di sé sul valico da filare (*pianta del filat*), poi attorti tutti insieme in un filo solo nel valico da torcere (*pianta del torc*).

Orghenl, organetto a mano-

vella. — strumento musicale che ha forma di cassa o d'armadio in cui sono contenute le canne; il mantice e il cilindro notato. Ve ne sono di quelli che invece delle canne hanno delle corde metalliche.

Orghenizà, organizzare, disporre, ordinare, acconciare.

Original, stravagante, strano.

Orgnètt, occibialino.

Orlà, orlare — fare orla.

Orladura, colletto = parte della camicia da uomo.

Orloi, *oroloi*, orologio, orologio, oriuolo. V. *Leroi*.

Ors, orzo — sorta di grano che si mangia in minestra.

Orso. — animale feroce.

Quell che fa balà l'ors = aggiratore d'orsi.

Ort, orticello — piccolo orto.

No l'è miga la strada de l'ort = e' non è già la via dell'orto — per indicare una via non tanto breve.

Ortaja, orto, verziere — luogo proprio per coltivare ortaglie od ortaggi (*verdura*) legumi o civaje (*faa*, *roaja*, *fazcui*, *sizer*, ecc.) ed altre cose simili.

Ortolà, ortolano — quegli che coltiva l'orto (*ortaja*). *Insalatajo* — quegli che vende gli ortaggi (*verdura*) per l'insalata. *Trecone* — rivendugliolo di ortaggi, frutta, uova, ecc.

Ortolà, ortolano — uccello.

Ortolana, ortolana — moglie dell'ortolano. *Trecca*, *Trecola* — rivenditrice di or-

taggi, frutta, ecc. = *I la sa a i ortolane* = il sanno fino i pestiolini, è scritto sui boccati — si dice di cosa già nota da tempo.

Orsà, battere, percuotere, sonare, zombate, dar busse.

Orzeutt, ampolletta, ampollina — vasetto di vetro che per lo più ha pure un manico di vetro.

Osa, *oss*, *steca*, *stecca* — pezzo sottile e liscio per lo più d'osso per piegar lettere, carte, ecc.

Osiò, ozio.

Oss, osso m. s., ossi m. p., ossa f. p. — parte dura, solida opaca e bianca che costituisce la base e il sostegno di tutto il corpo animale. *Oss del coll*, nodo del collo; *Oss del stòmèch*, sterno. *Oss de balena*, stecche, stecchine.

Oss, nacchere — i fanciulli toscani chiamano così un balocco comunissimo fatto di due stecche sode di osso o di legno, larghe circa due dita e lunghe tre volte tanto tenute in una mano interpostovi il dito medio, scotendoli l'una contro l'altra da fingere le battute del tamburo. *Ess doma oss e pell* = essere ossa e pelle; magro allampanato, lanternuto, assaettato, strinato. *Dùr compagn d'un oss* = duro come un corno, come un macigno. *Portà fò i oss*, uscir d'impaaccio, o pel rotto della

cuffia; camparla, scamparla; liberarsi da pericolo. *Gh'è remede à teutt faeura che a l'oss del coll* = tutto s'accodoma fuorchè l'osso del collo — vi è rimedio a tutto fuorchè alla morte. *Iga l'oss in de schena o'n catif loeug* = aver l'osso del poltrane; — portar la sporta al boja — non aver voglia di lavorare. *Fa l'oss*, oziare, annichittire, poltrire, poltreggiare. *Fa del l'oss* = farci il catlo — invecchiare in un vizio. Incallire. *De per teutt al gh'è 'l sò oss de pelà* = ogni grano ha la sua semola (*crusca*). Ognuno ha la sua croce. *Lasaga i oss* = lasciar la pelle in un luogo, morirvi. *Zoeugà ai oss* = giuocare ai rulli, ai rochetti, o ai birilli. *Oss-a-coll*, salame, V. *Bondieu'a*. *Ost*, vostro. *Ostà*, *ostanell*, di agosto — di semi, e frutta che si seminano, o si raccolgono nel mese di agosto. *Ostarèa*, osteria, béttole — luogo dove si vende vino a minuto ed alquanto da mangiare. — Osteria — luogo dove si dà da mangiare, bere o alloggiare ai viaggiatori di basso stato. — Taverna — luogo dove si vende e si beve vino; e in cui bazzicano persone basse. *Ostarièr*, taverniere, betto-

lante — chi usa e frequenta béttole e taverna. *Ostariasa*, taverna, béttolaccia. *Ostèr*, oste, bottoliere, tavernajo, taverniere. Cantiniere — chi tiene pubblica cantina o cànova per vender vino. *A fa 'l coeunt senza l'oster*, bisogna farlo olte = un conto fa il ghiotto, e un altro il tavernajo. *Quando l'oster l'è seu la porta l'è segn che 'l gh'è nisù de det* = quando l'oste è sull'uscio, l'osteria è vuota. *Ostinas*, ostinarsi; incaponirsi. Incaparsi — ficcarsi, mettersi in capo e dicesi di cosa che si voglia ad ogni costo. Incocciarsi — ostinarsi nella propria opinione con stupida volontà. *Ostinasiù*, ostinazione, caponaggine, testardaggine. *Ostregu*, ostrica. *Quell di ostreghe*, ostricajo. *Otai*, ottavino — corto e piccolo strumento da fiato, i cui suoni superano di una ottava i corrispondenti suoni del fiato. *Otomèa*, anatomia, sezione. *Oval*, ovale, oblungo, ellittico. *Ozelà*, uccellare. *Ozelà a la larga* = uccellare alle reti aperte; — *a coertur* = al paretajo; — *a ròcol* = colla ragna. *Ozeladur*, uccellatore. *Ozelanda*, uccellaja, frasconaja — luogo dove si pigliano uccelli. Uccellagione — tempo per pigliare uc-

oelli. *In del bell de l'ozelanda l'è mort la sieta* = cascare il presente sull'uscio — condurre un negozio bene fin presso alla fine, e guastarlo in sulla conclusione.

Ozell, ucellino etto, augellino-etto. *Gnè pena de ozeli, gnè cù de pesti not dà negota al mili* = Cavalli, cani, uccelli e servitori, Guastan, mangian, rovinano i signori.

Ozell, uccello, augello — animale oviparo a due piedi con becco, penne ed ali. *Ozell de ni*, uccello nidiaçe. *Gagadira d'ozell*, schizzata d'uccello — la sua evacuazione di sterco. *Ozell de pasada*, uccello di passo o di passaggio — uccello che passa in certe determinate stagioni. *Ozell*, lesto, vispo, accorto, arveduto, astuto, furbo. *Svelt comè un ozell* = agèvole come un passerino; lesto come un gatto. *Andà compagn d'un ozell* = andare come un uccello; correr ve-

locissimamente. *Euna niada o niola de ozei*, un nuvolo, una folata, una sfuriata; uno stormo, una moltitudine d'uccelli. *L'è pieu mei ess ozell de bosch che ozell de gabia* = è meglio essere uccello di bosco o di campagna che di gabbia; — è meglio sentir cantars il resingnolo che rodere il topo; — è meglio stare al bosco strutto, che star in carcere ben ridotto. *L'è pieu mei un ozell in gabia che sento per aria* = è meglio un uccello in gabbia che cento per aria; — un uccello in mano ne val due nel bosco; — val più fringuello in man, che tordo in frasca. *Miga teucc i ozei i conoss ol mei* = non ogni uccello conosce il buon grano. *Ciapì du ozei seu 'n d'ù bachetu* = pigliar due colombi ad una faya — far doppio guadagno. *Ozell de catif augùrio* = ambasciatore delle male nuove — dicesi a chi porta cattive novelle.

P

Pa, pane — denominazione di quell'alimento asitatissimo, fatto di pezzi di pasta cotti nel forno. *Croeusta*, crosta — quella quasi cortecchia che copre tutta la mollica; orliccio — l'estrema cortecchia del pane in-

torno, o anche un pezzo d'essa; *moll*, mollica, midolla; mollichina, midollina, *vezz*, — tutta la parte del pane che è sotto la crosta. *Croeustèll-ll, crüstl*, cantuccio — mozziconcino o estremità separata da uo-

pane; *tòc de pa*, tocca, tozzo, frustò, boccone, pezzo di pane. *Pa de sè-mola*, o *de lùso*, pan buffetto, o a burattello — quello che è fatto di fior di farina. *Sèmele* (pl. *semelli*) — pagnottina tonda o histonda, di pasta soffice, bianchissima, fatta di fior di farina. *Pa colbeat*, pan lievitato, o lievitato; *pa senza leat*, pane azzimio; *pa ben leat*, pane bucherato, aluminato; — *mal leat*, mazzero; — *fresch*, fresco; — *còcc in bianc*, cotticcio; — *brùzat*, abbruciacchiato; — *biscòtt*, pan biscotta, o semplicemente biscotto; *pa stantit*, pane raffermo — quello che non è più fresco, e non è ancora stantio; pane stantio — quello che, fatto da troppo lungo tempo, o male conservato, ha perduto ogni sua perfezione, diventato duro, rancido, o muffato; *pa de mistùra* pan mescolo; pane inferigno — quello nella cui farina stacciata, alla grossa è mescolato di molto cruschetto; *pa de scafa*, pane da tariffa — pane fabbricato di qualità, peso e prezzo ordinato dalle autorità comunali. *Fa 'l pa*, panificare, far pane, ridurre a pane la farina: panificio — Parte della fabbricazione del pane *Tirà fa 'l pa del furen*, sfornare il pane — cavare il

pane cotto dal forno. *Pa catalengh*, pane casalingo — fatto in casa, in famiglia. *Pa trit*, pan grattugiato, o trito — minestra fatta con pane grattugiato cotto nel brodo. *Mangia 'l pa tòc*, o *pa e spùda* — mangiare il pane asciutto — cioè senza companatico (*pitansa*). *Pa e nus*, mangià *de spur* — noci e pane, pasto da villano; pane e noci, pasto da spose. *Del pa no si steufa mai* — il pane non viene mai a nojà. *Pa ben leat, vi che salta, formai che fila* — pane cogli occhi, o cacio senz'occhi (o pane aluminato e cacio cieto), e vin che cavi gli occhi (o che schizzi negli occhi); ovvero, cacio serrato, e pan bucherellato. *Bu comè 'l pa* — meglio che il pane. *Per ù tòc de pa*, a prezzo vile, a buon mercato, per un pezzo, o tozzo di pane. *Tegn a pa e pesì* — tenere a stecchetto — nodrire scarsamente. *Ha stà a pa e pesì* — tenere a dovere; fare stare a segno; costringere, obbligare. *Ol pa di oter al g' ha sett. croeustè* — il pane degli altri ha sette croste; il pane degli altri è troppo salato, o sa di sale. *Mangia 'l pa a tradimet* — mangiare il pane a tradimento — cioè senza guadagnarselo. *Tegn pa e*

fam = far il doppio. *U che te pa e fam*, un tecomeco — quello che parlando teco dice male del tuo avversario, e parlando col tuo avversario dice male di te.

Pabe, panicastrilla, panico verde, panico salvatico.

Paca, percossa, colpo di mano.

Pace, pace, patta.

Pacià (v. burli), pacchiare — mangiare con gusto e di molto. Pappare — mangiare con appetito e con gusto studiato. Mangiare.

Paciada, pappata; mangiata, pacchiamento, spanciata, corpacciata, scorpacciata, strippata — mangiata eccessiva.

Paciott, *pacitù*, pacchiarotto, pacchierone, bofficione — persona grassotta, dalle guance paffute, e che al viso mostra di essere ben nutrita.

Paciùg, lo stesso che *Pacià* V. — Abborracciante, abborracciatore, ciarpone — chi di solito opera presto e male.

Paciùgù, imbrattare, lordare, insudiciare, sporcare: agitare fango, mota, melma. Abborracciare — far male e in fretta, ciarpone.

Paciùgada, imbratto, imbrattatura, imbratteria, lordura, sporcizia, sudiceria, sudiciume. Imbratte — cosa malfatta e confusamente racconcia: abborracciamento.

Padèla, padella; *padela per la turta*, tegghia, teglia, — Padella — vaso piatto di cui si servono gl'infer-

mi per iscaricarsi il corpo stando a letto. *Salù*, o *borlà da la padela 'n del foëuc* = cader dalla padella in sulle braccia; — fuggir l'acqua, o ripararsi dall'acqua sotto le grondaie — uscire da un guaio ed incapparne in un peggiore.

Pader, padre; babbo (V. bamb.). *Soameà 'l pader*, patrizzare, padreggiare — essere simili al padre o per le doti dell'animo, o per le fattezze esteriori, ed anche ne' costumi e nei modi. *Tal pader tal fiëul* = quale il padre, tale il figlio, qual la madre, tal la figlia; — il ramo somiglia il tronco; — la scheggia ritrae dal ceppo; — chi di gallina nasce convien che razzoli; — chi nasce mulo, bisogna che tiri i calci; — chi nasce di gatta, piglia i topi al bujo; — i figliuoli dei gatti pigliano i topi. *U pader al manè dudes fiëui, e dudes fiëui no hi è migù 'n cazo de mantegnù pader.* = Basta un padre a governar cento figliuoli; e cento figliuoli non bastano a governare un padre.

Padrègn, patrigno — marito della madre di colui a cui sia morto il padre.

Padrù, padrone; *padrunù*, padroncino. — *Padrù de bùtiga*, maestro — appellazione del padrone nell'esercizio di un' arte, dove occorre un graduale inse-

gnamento: artiere, artigiano — colui che per conto proprio esercita un' arte manuale. *Andà a padrù* = acconciarsi con, o in servizio di. *Mett a padrù* = acconciare con. *Restà senza padrù* = restar sull'ammattonato. *Zuen senza padrù*, giovine smesso. *Ess vià de padrù*, esser fuori di padrone; essere smesso. *Fala de padrù* = sedere a scranna — farla come da padrone, padroneggiare, signoreggiare. *L'è mei ess piccol padrù che grand servitor* = è meglio esser capo di gatto o di luertola che coda di leone. *Teucc hi è padrù 'n ca sò* = ognuno è padrone in casa sua; — in casa sua ciascuno è re. *Nos poeul servì du padrù* = non si può servire a due padroni. *Rispetà 'l ca per ol padrù* = bisogna rispettare il cane del padrone — cioè non offendere le affezioni di chi merita da noi riguardo.

Paér, pagliajo — massa di paglia che finisce restringendosi in cima a guisa di cupola. *Fu seu 'l paér*, appagliajare, formare il pagliajo. — Pagliera — stanza ove si ripone e si conserva la paglia.

Paerana, zigolo, zivolo — sorta d'uccello così detto dal suo verso che fa zì zì.

Paerina (Erba), centonchio, anagallide, veronica agre-

ste o arvense — erba notissima.

Paèta, rosme — residui di paglia che avanzano alle bestie.

Paetul, ajata — biade in paglia distese sull'aja. *Mett zo 'l paetul*, inajare — distendere i covoni sull'aja.

Paf, taffe; *pif paf*, tiffe, taffe. Voci per indicare i colpi, le percosse.

Paga, paga, mercede, salario, stipendio, emolumento, provvisione.

Pagà, pagare = estinguere, saldare = soddisfare. *A pagà 's se semper a tep* = al pagar non esser corrente.

A pagà me ess lencc perchè 'l poeul nas di asidenc de no pagà pieu nient = alla morte e al pagamento indugia quanto puoi. *Pagà come Cesare* = pagar come un banco — cioè prontamente e sicuramente. *Pagan cuna per teute* = una le paga tutte; ovvero una ne paga cento. *L'è mei paganèll che catanèll* = è meglio darne che toccarne — cioè della busse. Il meglio sarebbe proprio nè l'uno nè l'altro.

Pagacc (Fa) = far patta, far pace, pattare, impattare; levare, o levarla del pari — al giuoco nè vincere nè perdere.

Pagadebecc (gergo), bastone, randello.

Pagina, pagina. Faccia, pagina. Carta.

Paglia (Erba), murajuola, parietaria, vetriuola — pianta erbacea detta così perchè nasce lungo i muri e serve a pulir vetri.

Pagn, pànni, p. — i vestimenti di qualunque materia si sieno: abiti, vesti, biancherie. *Fagòtt de pagn*, fardello — involto di panni.

Cargas de pagn, aggravarsi, coprirsi (di panni); fasciare il melarancio — vestire panni più gravi o aggiungersene altri a quelli che già si hanno per difendersi dal freddo. *Sligeris de pagn*, alleggerirsi (v. d'uso) — scemarsi i panni di dosso, o vestirne di meno gravi.

Noià i pagn = appuntare il bucato; cioè scrivere la nota dei singoli panni che si danno alla lavandaja. *Incontrà i pagn* = riscontrare, annoverare — il contare i panni in presenza della lavandaja, quando gli riporta imbucati (*necc de beugada*). *Mett in mèsa i pagn* = metter in molle, ammollare — il porre e tenere per più ore i panni sudici (*sporck*) immersi nell'acqua pura, o cenerata, per rammolirne il sudiciume. *Smojà i pagn* = smollare — prima lavatura che si dà con sapone ai panni stati in molle (*in mèsa*). *Metes in di pagu de vergù* = entrare nei piedi d'alcuno. *Tajà i pagn adoss a ergù* =

tagliar le calze, o il giub-

bone, o i panni; tagliar le legna addosso a chiechessia; levare i brami di chiechessia; lavar il capo col ranno caldo, o freddo; coi ciottoli, o colle fròmbole; suonar le tabelle dietro ad alcuno: appieccar sonagli ad alcuno — dir male d'altrui.

Pa e pagnhi è bu compagn = nè di state nè d'inverno non andar senza mantello.

Ol Signur al dà i pagn se gond ol frecc; o 'l frecc se gond i pagn = Iddio manda il freddo od il gelo secondo i panni. *Al sa comè li sta 'n di sò pagn* = chi ha coda di paglia ha sempre paura che il fuoco non l'arda; chi è colpevole di un misfatto stima che ognun favelli del suo fatto.

Pagnòta, pagnotta — paue di forma tonda. Lo stesso che *Paciott*, *Pacitù* V.

Pagnutù, pacchierone, pacchiarotto, bofficione. V. *Paciott*.

Pagratat, pangrattato — pane grattugiato e cotto nel brodo.

Pals, paese, contado, villa, terra, villaggio.

Paiscula, parussola, cingallegra — uccello.

Paizù, paesano, villano, contadino, campagnuolo — abitator di villa, contado, o campagna. Colono, agricoltore, coltivatore. Inorbano, scortese, sgarbato, zotico, rozzo, rustico, incivile, impulito, coticone, cotennoue.

Paizanada, malaccreanza, inciviltà, inurbanità, sgarbo, villania.

Paizanas, villanzone, cotenone, coticone; zoticone, zoticaccio, zoticoneccio.

Paizanèll, contadinello-etto, foresetto, villanello-etto. — Fig. alquanto scortese, inurbano o incivile.

Paizanott, contadinotto, villanello.

Paizauù, villanzone. V. *Paizanas*

Paja, paglia — fusto del grano (*formèl*) e d'altre biade, mietute che sieno e sgranate. Sala — pianta palustre la quale serve a impagliar seggiole (*seagne*) e vestir fiaschi. *Paja de spiglècc*, restoppio — paglia che si ottiene ristoppiando (*a spigliù*). *Foec de paja*, baldoria — fiamma pronta e alta, ma poco durevole che si fa apprendere a legne minute e secche. Fuoco di paglia — cosa che dura poco. *Durmì seu la paja*, dormir al pagliajo. *No bizogna migu mett la paja apreuf al foec* = non bisogna metter mai l'esca (o la paglia) accanto al fuoco; stoppa e fuoco non stan bene in un loco. *Mangia la paja fò del bast* = mangiarsi l'erba o la paglia sotto; mangiarsi la raccolta in erba; bersi l'uovo avanti che nasca — consumare il proprio avere, il capitale.

Pajas, *pajaso*, *pagliaccio*, buffone, zanni, giullare.

Iga del pajaso, aver dello zanni — cioè del buffone.

Pajasada, buffoneria, zannata, baggianata, baccelleria, ciarlataneria, pagliacciata, piazzata.

Pajù, paglione, pagliericcio, saccone — gran sacco pien di paglia, o di cartocci (*scartòs*) sul quale mettonsi le materasse. *Roeudra*, guscio — gran sacco di tela nel quale si mettono i cartocci. *Bràzà 'l pajù* = mancare ad un appuntamento; ad un convegno.

Pajumì, sacconcino, sacconcello — piccolo pagliericcio.

Pal, palo — legno per lo più ritondo, più o meno lungo e grosso che si conficca in terra, e serve per sostegno, ecc. *Bronco*, broncone — palo con traverse da capo per sostegno delle viti. — *Pal rotond*, palo a neta; *pal più*, palo da spianare — sono due arnesi da calderajo (*magnà*). *Vestì ù pal che? l par ù cardinal* = vestir un ciocco, pare un fiocco; vestir un legno, pare un regno. I panni rifanno le stanghe — i vestimenti e ornamenti abbelliscono la persona.

Pala, pala — strumento per tramutar cose minute, come biade, vena, ecc. — *Pala*, infornapane — strumento per infornare e sfornare il pane.

- Palà**, spagliare, spulare — separare il grano dalla paglia, e dalla pula (*gaju*), gettandolo contro il vento.
- Palada**, palata — colpo di pala.
- Palcià**, fango, fangbiglia, pantano, brago, mota, broda — acqua imbrattata di fango. *Sbrofoi de palcià*, pillàchere, zàchere — schizzi di fango che altri in andando si getta su per le gambe e la parte inferiore del vestito, e dei calzari. *Sporcas de palcià*, impillaccherarsi, inzaccherarsi, infangarsi, impantanarsi. **Palciarèla**, fanghiglia, loja — terra ridotta liquida con acqua.
- Palèta**, paletta — arnese piatto di legno con corto manico che serve a riunire la polenta nel pajuolo (*stegnàt*), e a levarne dalla tafferia (*bazièta*) quanta se ne vuol mangiare. **Piastrella** — sasso piatto o pietra piatta con cui i fanciulli giuocano invece delle pallòttele. *Zoegù ai palcte* = giuocare o fare alle piastrelle.
- Paletina**, mestolina — arnese per lo più di ferro stagnato a uso di rivoltare il fritto nella padella.
- Paletò a sac**, palandrano — sorta di largo soprabbito, senza garbo della vita, con larghe maniche, talora lasciate vuote e pendenti.
- Palètt**, frontale, palio, palio — drappo teso sopra un telaio di legno rettangolare con cui copresi il dinanzi della mensa degli altari.
- Palètt**, paletta — piccol palo. *Mett i palècc ai piante*, palettare — ficcar palètti in terra a sostegno delle pianticelle. *Magher comè ù palètt*, secco come un uscio, magro strinato, magrissimo.
- Pal-ferr**, guechia, agucchia, forattera — mazza (*bastù*) di ferro acuta dall'una e ottusa dall'altra estremità.
- Palificà**, palificare, palafittare — far palafitte.
- Palificada**, palificata, palizzo. Palizzata. Palafitta.
- Palisada**, palafitta, palizzata, palificata.
- Palpà**, palpare — passar leggermente la mano sopra la superficie dei corpi. *Fa palpà*, far soffriggere.
- Palpignà**, batter gli occhi o le palpebre.
- Palpotà**, palpeggiare, brancicare, mantrugiare; trascinare — toccare e ritoccare una cosa, sicchè perda della freschezza, del liscio, del lucido o altro che avea esteriormente.
- Palpott**, empiastro, impiastro — sorta di medicamento esterno.
- Palpù (A)**, tastone, taston.
- Palputù**, brancicone, branciatore, mantrugiatore: palpatore, palpeggiatore.
- Palta**, **paltà**, fango. Lo stesso che **Palcià**. V.

Palù, palonè — lungo è grosso palo, *Palù per bacheline*, palmone — palo su cui si affiggono bacchette impiantate per prendere uccelli.

Pampalùgo, lasagnone. V.

Pantegòss.

Pàmpuno, lasagnone. V. *Pantegòss.*

Pana, panna, capo o cavo di latte, fior di latte, crema.

Panada, panata, panbollito, pancotto — minestra fatta di pane sottilmente tagliato cotto nel brodo, o nell'acqua condita con burro od altro. *Andù 'n panada*, disfarsi come una pera cotta.

U' l fa la panada e un oter al la mangia = uno fa le voci, e un altro ha le noci; = uno leva la lepre, e un altro la piglia; — uno semina e un altro raccoglie. *Majà fò teutt in panada* = bere il vino in agresto.

Panell, pastone — schiacciata dei semi di lino e d'altri semi oleosi, spremutovi l'olio, e ridotti a pasta in forma rotonda e stacciata a guisa di ruota.

Panera, madia, mättera; e Mastra dal fornajo toscano — cassa, nella quale si intride la farina, e si fa la pasta per farne pane.

Panetù, focaccia — sorta di focaccia, la cui crosta è tempestata qua e là da mandorle, o da zucchero in zollette (*tochei*).

Panì (v. bamb.), pappo — così i bambini chiamano il pane.

Panich, panico — pianta i cui semi servono specialmente d'alimento agli uccelli.

Panigareula, lucciola — piccolo insetto, il cui ventre risplende di luce azzurra.

Panizell, pannicello, pannicino, pannicolo — piccolo pezzuolo di pannolino che serve pei bambini.

Pann, pannilano, pannolano — panno di lana. *Marcant de pann*, pannajuolo, panniere, drappiere. *Quarcia de pann*, impannare.

Pànola, lentiggine — macchia che si mostra particolarmente sul viso simile alle lenti (*lentegie*).

Panolet, lentiginoso.

Panpunsì, pauporcino, ciclamino, artanita — erba.

Pansa, pancia, ventre, epa, addòme, addòmine. *A scarpa pansa*, a crepabelle, a crepapancia. *Bruntulamet de pansa*, borborigmo, borborigmo, ruggiamento — rumore d'intestini causato da flatulenze. *Bruntulà la pansa*, borbottare — rumoreggiare gl'intestini per flatuosità. *Co la pansa 'n seu*, supino — colla pancia allo insù. *Co la pansa 'n zo*, boccone — colla pancia rivolta contro terra, o contro altra cosa. *Tegn sald la pansa del grignà* = regger le coste dal ridere. *An-*

dà a 'mprestà vià la pansa — appoggiar la labarda — andare a mangiare a ufo in casa d'altri. *Pansa piena no pensa miga per quela oeuda* — corpo satollo non crede al digiuno. *Gratà la pansa a vergù* — grattar il corpo alla cicala — provocar alcuno a parlare. — *Lasas miga egn coi pè seu la pansa* — non portar groppa; o non tener groppa — non lasciarsi sopraffare. *Corr. co la pansa per tera* — andar di tutto corso, o a briglia sciolta. — *Lasas vegn. co i pe seu la pansa* — lasciarsi schiacciare le noci in capo; lasciarsi porre il calcagno sul collo — lasciarsi schiacciare, metter sotto i piedi, calpestare.

Pansèta, tarantella — pancia del tonno iersalamoja. (Sorra — schiena salata del tonno). — Ventresca — ventricolo di porco, riempito d'un miscuglio di carni ed ingredienti diversi.

Pansù, pancione, buzone (v. bassa), trippone — colui che ha gran pancia.

Pantegòss, **pantegusù**, lasagnone — uomo di grande statura ma scipito. Ghianzone — uomo grande e grosso ma buono a nulla. Gallione — uomo d'alta statura e smisuratamente grosso.

Pantelù, omaccione, gallione, spilangone.

Pantòfola, pianella — calzamento sottile da tener per casa. Le pianelle soglion essere di pelle tinta, o anche di stoffa operata o ricamata: sono senza fibbie, senza laccetti, e senza tacco rilevato.

Papa (v. bamb.), pappà — minestra. *Fa la papa*, imburchiare — ajutare altrui a comporre qualche scrittura. *Faga la papa ai oter* — uno scova la lepre e un altro la piglia.

Papa, papa, pontefice, sommo pontefice, sommo sacerdote, santo padre. *Andà de papa* — andar di rondone, o in poppa — andar una cosa a seconda dei suoi desiderj. *Sfa be compagn d'ù papa* — stare come un papa; come un priore. *Mort ù papa i n' ha fa in oter* — dopo un papa se ne fa un altro. *Andà a Roma senza ed ol papa* — cader il presente sull'uscio — condur un negozio fin quasi alla fine e guastarlo in sulla conclusione.

Papà (v. franc. *papà*), babbo — voce con cui i bambini chiamano il padre.

Papala (*A la*), alla babbalà, alla buona, alla carlona, alla gazzeronna. Spiattellatamente, schiettamente, apertamente, sinceramente.

Papali, papalino — specie di berrettino così detto perchè rassomiglia al berretto del sommo Pontefice detto camàuro.

Papalina, doppia di Roma — moneta d'oro che fa contare il papa.

Papatas, pappataci — colui che soffre e tace perchè ha il suo vantaggio.

Papilidta, ciambella — ciocchetta di capelli inanellata a mano, e rinvoltata in un pezzetto di foglio, la quale poi si stringe fra le schiacce.

Papina, pappa — pane cotto in brodo, latte, ecc. che dassi ai bambini poppanti o appena svezzati.

Papina, manrovescio, rovescione — colpo dato sulla faccia colla parte convessa della mano. Ceffata, cefatella.

Parà, apparare, adornare, addobbare, ornare, abbellire.

Paracamì, paracamino, paravento — arnese di tela o di carta distesa sopra apposito telajo di legno, il quale si mette all'apertura del caminetto, quando non si tiene acceso.

Paracarr, piuoli — due pietre contro gli stipiti (*spaline*) della porta della casa per riparo dai guasti delle ruote dei carri, ecc. Simili piuoli si collocano lungo i due lati delle strade.

Parada, parata. *Abet de parada* = abito di parata, o di gala.

Paradis, paradiso. *Fiur del paradis*, fiorangelo. *In paradis nos gh'è va miga 'n cardsa* = il paradiso non è pei poltroni.

Parament, paramento, V. *Parato*.

Parapett, parapetto — parte di muro che dal davanzale della finestra va sino al pavimento; — sponda laterale dei ponti, torri, ballatoi (*pogieu*), e simili. *Parapett a balaestra* = parapetto a balaustrata — quello che ha balaustra di pietra o di cotto in luogo di ringhiera. — *Parapetto a ringhiera* — quello che ha una ringhiera di ferro.

Parasènder, paracènere, guardacènere — lamina di ferro o d'ottone per tener raccolta la cenere sul camino.

Parato, parato, paramento, apparato, addobbo, paratura, apparecchiatura.

Pare (v. cant.), babbo; padre.

Paregià, apparecchiare, apprestare, prepararare, disporre, ordinare, allestire: *Apparecchiare* — acconciar la tavola per mangiare.

Parentèla, parentela, parentado; affinità, consanguineità.

Parèt, parente, congiunto, consanguineo.

Pari, parere, sembrare. *Fa parì*, far le viste, far veduta, fingere, infingere, simulare, dissimulare. *Fa parì bu 'l laur* = far saper buono una cosa; — far cader d'alto una cosa — far apprezzare o stimare una cosa; farla sentire pregevolissima.

Parlà, parlare, favellare, dire: discorrere: chiacchierare. *Parlà in err*, trogliare — non poter profondere la

lettera r. *Parlà 'n gola*, gorgoliare — favellare in maniera che si senta la voce e non si distinguano le parole. *Parlà in alto*, o 'n *ponta de pirù* = favellare, cinguettare in punta di forchetta; — parlare in altura, o sulle punte degli zoccoli — cioè elevatamente, leccatamente, affettatamente. *Comensà o metes dre a parlà* = rompere il silenzio — cominciare a parlare; appiccare ragionamento. *Al parla perchè 'l g'ha lu locà* = e' favella come i pappagalli. *Parla poc e parla be* = parla poco e ascolta assai, e giammai non fallirai; e il suo contrario è: chi molto parla spesso falla. *Parlà euna olta a Pan chi no capes sò dan* = a buon intenditor poche parole bastano. *Parlà patòc, o patòc afacc; parlà ciar, o fò di decc* = parlar cristiano; dire al pan pane, alla gatta gatta, dirlo fuor fuora; parlare a lettere di speziali. *El parla comè 'u liber stampat* = parla come un oracolo. *A parlà s'intend, e a mangià si spend* = chi ha orecchie intenda, chi ha danaro spenda; — chi non parla, Dio non l'ode — chi non si spiega, chi non si esterna, chi non si lascia intendere, non ha quel che vuole. *Parlà a euna*, far all'amore, amoreggiare con

una — *Parlà mal*, sparlare, dir male, detrarre, mormorare, tagliare i panni. *Minestra, pitansa, ecc. che parla* = minestra; pietanza squisita, buonissima, ottima, eccellente.

Parlada, parlata, = discorso, allocuzione.

Parlatore, parlatario, locutorio, collocutorio — luogo dove si favella alle monache.

Parlatur, parlatore, dicitore, oratore.

Parlinà, parlottare, linguettare, parlar pianamente.

Parma, tarma, tignuola — vermicciuolo che rode panni, carta e simili.

Parmà, intignare, tartare.

Parola, parola = promessa

= fede. *Mancadur de parola*, mancatore, sleale, fedifraga, perfido. *Igà la parola seu i làer, o seu la punta d' la lengua* = avere la parola sulla punta della lingua. *Tirà fò i parole de boca col rampi* = cavar di bocca le parole colle tanaglie. *Smocià i parole*, mozzicare la parole. *Peucc de parole* = di poche parole. *Mancà de parola* = romper fede. *Mantegn la parola* = attener, osservar la promessa; mantener la fede; star sulla parola. *Spend la parola di oler* = spacciar la parola altrui. *Mancà la parola; o restà lè senza parola* = rimanere a secco — mancar in favellando le parole. *I parole no i paga*

miga dase = le parole non s'infilzano; ogni parola non vuol risposta — di quel che uno dice non se ne dee far gran conto. *Toeu la parola fò de boca* = riscontrarsi nel favellare — abbattersi a dire a un modo la stessa cosa. Romper l'uovo in bocca; — furar le mosse — prezenire in dire cosa che altri prima avesse in pensiero di dire. *Euna parola tira l'otra* = il dir fa dire — una parola tira l'altra. *Tacas a parole* = venir a parole; riscaldarsi di parole — contender con parole.

Parpai, mastiotti — due ferri, quello col perno o ago (*spina*) è conficcato nel telajo; quello coll'occhio o anello è conficcato nella imposta (*anta*), la quale poi si volge siccome l'uscio sui cardini (*pólech*).

Part, parto. *Top del part* = puerperio. *Ess vizi al part* = essere sopra parto. *Fà la quarantina* = fare il parto. *Andà a fas leà de part* = andare in santo — recarsi le donne in chiesa la prima volta dopo il parto per ricevervi la benedizione. *Leà la dona de part* = mettere in santo — benedire che fa il sacerdote la donna la prima volta dopo il parto.

Partì, partìre, andarsene: partire, spartire, dividere, suddividere.

Partida, partita. *Piantà euna partida* = piantare, o accendere una partita. *Saldà la partida* = aggiustare la partita. Saldare il conto, o la ragione. Estinguere un debito.

Partidur, regolatore — misura delle acque correnti, la bocca della quale ha il fondo orizzontale e sponde perpendicolari per cui scorre l'acqua da misurarsi.

Pas, pace: quiete: tranquillità. *Fa pas*, rappacificarsi, rabbonacciarsi, pacificarsi, riconciliarsi, rappattumarsi. Far pace, o la pace, far patta o pattare — non esser nè in perdita nè in vincita alla fine del giuoco. *Fa fa pas*, pacificare, metter pace, appaciare, rappacificare, riconciliare, rappattumare. *Va 'n pas*, vaticondio. *Da pas*, dar sesto, assestare, ordinare. *Das pas*, darsi pace, mettersi in quiete, acquetarsi, tranquillarsi.

Pàsa, più: p. e. trenta e *pasa ozi* = trenta e più uccelli.

Pàsà, passare. *Pasala fò neta* = passarsela liscia, o netta; uscirne pel rotto della cuffia, o per qualche grètola: *Daga del pasalà* = dar passata — passarsi leggermente di alcuna cosa. Far le cose ip di grosso, a occhio e croce — senza tanta esattezza. Passarsela in leggiadria, passarsene;

passarsela leggermente — non badare, non far caso, procedere senza rigore in checchessia. *Pasà i vinte, i trent' agn*, ecc. avanzare i venti, i trent'anni, ecc. *Pasà fò d' sura*, sorpassare — passar sopra in linea d'altezza; passare nel volare.

Pasada, passo, passaggio — la migrazione degli uccelli da una regione ad un'altra. *Tesa* — luogo in cui tendonsi reti per la caccia.

Pasamà, passamano — nastro di filo d'oro o di seta per ornar abiti, ecc. — *Magniglia*, bracciolo — appoggiatojo lungo le scale, sul quale mettendo la mano, ajuta a salire e a scendere.

Pasant, passacorda — ferro manicato all'un dei capi come una lesina con punta dall'altro, presso la quale è un'ampia cruna per passarvi coreggiuoli, striscette di pelle e simili.

Pasatèp, passatempo, divertimento.

Pasat fò, stramaturò, strafatto — troppo maturo, parlandosi di frutta, biade, ecc. *Mezzo* — soverchiamente maturo, vicino a infracidare (*a marsì*), parlandosi di frutta. *Stracotto* — eccedentemente cotto.

Rasèa, pazzia, mattezza, follia, mattia.

Pàsera, pàsero, pàsera. *Tirà 'n di sò pàsero* = tirare a' suoi passeri, a' suoi co-

lombi; darsi della scure in sui piedi; aguzzarsi il palo sul ginocchio, darsi del dito nell'occhio; appannar nella sua rete. -- *Danneggiar sè stesso*.

Paserèra, passerajo — luogo ove le pàsero si ricòverano e còvano.

Paserina, pàsera, pàsero da tetto — uccello comunissimo che fa il nido nel buco delle muraglie, sui campanili, e luoghi simili.

Paseròtt, passerotto — pàsero giovane. I Passerotti fanno pissi pissi, pigolano — da pigolare, pipilare.

Pasiensa, scapolare — que' due quadrettini con su l'immagine della madonna che, appesi a due nastri, portansi al collo.

Pasiensa, pazienza. *Comporto* — tolleranza del creditore verso il debitore. *Iga pasiensa* = indugiare, differire, tardare, aspettare. *Perd la pasiensa* = rinnegar la pazienza, perderla. *Fa perd, o fa scapà la pasiensa* = far perdere la pazienza; cavar le pugna di mano a un santo — impazientare.

Pasiù, passione: dolore: pena: travaglio: tormento: martirio. *Fiur de pasiù*, fior di passione, passiflora. *La pasiù l'imbinda i oeuce* = affezione accieca ragione.

Pasqua, pasqua. *Contet comè la pasqua* = allegro come una sposa.

Pasquèta, Epifania. Befania.

A pasqueta ùn'ureta = all'epifania il giorno cresce quasi un'ora.

Pass, passo — moto che fa una persona o un animale, mettendo un piede innanzi l'altro per camminare: spazio compreso dall'un all'altro piede di chi cammina.

A pass a pass, a passo a passo, adagio adagio, pian piano, lentamente. *Fa du (tri) pass seu 'n d'ù quadrell* = far passo di picca; annoverare i passi — camminare lentissimamente.

U pas e pò l'oter = passo innanzi passo; — piede innanzi piede. *Slongà 'l pass*, accelerare il cammino. *Se la va de sto pass* = se la progredisce a questo modo.

Mett ù pass inacc per no borlà 'ndrè = pigliare i passi innanzi, antivenire.

Bisogna fa 'l pass second la gamba = bisogna fare i passi secondo le gambe; bisogna aprire la bocca secondo i bocconi; bisogna far la spesa secondo l'entrata; bisogna compartire il refe secondo le spese.

Serà i pass = negar pratica — non ammetter in una città, porto o simile le merci, le persone in tempo di contagio o di guerra.

Pass, appassito, vizzo, passo — dicesi di fiore che ha perduto la sua freschezza. *Deentà pass*, appassire avvizzire.

Pasta, pasta, paste, per lo più al plurale — termine generale di quell'alimento di varie foggie che suolsi mangiare in minestra, fatta con pasta non lievitata (*sensa leat*) di farina di grano (*forinet*) passata alla stampa per forza di strettojo; o fatte in casa collo spianatojo (*canela*), chiamate perciò queste ultime paste casalinghe. *Pasta sfogada*, sfogliata, pasta a sfoglia — specie di torta fatta di sfoglie di pasta.

Pasta, brillo — pasta artificiale vetrosa, che negli anelli o in altri gioielli contraffà una gemma o una pietra preziosa.

Pastegid, pasteggiare, far pasto.

Pastèss, *pastisada*, pasticcio.

Bassotti — vivanda di lasagne, di riso, o simile cotta per le più nel forno; *fa di pastèss*, appasticciare.

Abbarracciamento — cosa fatta in fretta e male: imbratto — cosa mal fatta e confusamente racconcia. **Buglione**, imbroglio, raggiro, inviluppo, garbuglio, confusione, guazzabuglio. **Piasticcio** — negozio imbrogliato. **Piasticcio** — affare male condotto o conchiuoso.

Pastì, ciambellajo, cialdonajo, bericuoceolajo, bozzolao, cantacciajo, confortinajo. Oggidì in Toscana chiamasi anche **Pasticciere**. *Bùtiga de' pastì*, pasticceria.

Pastrà, pastrano — sorta di largo soprabito, ma senza centinatura o garbo della vita, con maniche o senza, e senza affibbiamento.

Pastreugn, brancicone, branciatore, palpeggiatore, stazionatore — chi maneggia cose senza le debite cautele. Imbrattatore, impiestratore — chi imbratta, impietra. Abborraccione, abborracciatore, ciarpone — chi opera male e presto.

Pastreugnà, palpeggiare, malmenare, stazionare, brancicare, gualcire = maneggiar senza le debite cautele. Abborracciare — far le cose male e in fretta: ciarpare, acciarpare, acciabbattare.

Pastreugnada, malmenio, gualcitura, brancicamento. Imbratto — cosa fatta male e confusamente racconcia.

Pastrugnù (accr. di *Pastreugn*), brancicone. V. *Pastreugn*.

Pastù, pastone — la dose di mota (*molta*) presa dalla caricatura, e posta in una volta entro la forma dai fornuciai.

Pastus, pastoso, morbido, manoso.

Pasù, palo — sorta di grosso palo per lo più di quercia, dall'un de' capi terminante in punta, la quale, se guernita di ferro, chiamasi *Puntazza*; dall'altro chiamasi *Testa*, e ficcato tutto nel terreno serve a far *palafitte* (*palificade*).

Pata, patta, pace — t. di giuoco, nè perdita, nè vincita. *Fà pata* = far patta, o pace; *pattare*, o *impattare*.

Patafia, avviso, affisso, manifesto, bando.

Patata, patata — radice tuberosa buona a mangiarsi. (Gergo), gozzo.

Paté (milanesismo corrispondente al nostro *Strasareul*), stracciajuolo V. *Strasareul*. *Ess teucc d'ù paté* = essere della stessa o d'una tal pannina — essere della stessa o tal qualità o condizione; e pigliasi ordinariamente in mal senso.

Patentat, spaccato, matricolato: p. e. *l'è ù birbù*; o *ù bricà patentat* = è un birbone, o un briccone spaccato, matricolato.

Pater, paternostro; orazione domenicale, o del Signore. Orazione, o preghiera del mattino, e della sera — così detta dal *pater* che è l'orazione principale. *Raterà*, *rengognù seul pater* = apporre alle pandette, o al sole; voler trovar le macchie nell'oro — biasimare qualunque cosa per ottima ch'ella sia.

Paterna, ammonizione, ammonimento, correzione paterna.

Pateus, *pateusam*, pattume, pacciume — spazzatura, mondiglia.

Pateus, *Patüsü*, sciatto, sciamannato — scomposto e

sconcio nelle vesti e nella persona. Ciarpone, imbroglione, sciupone — chi non ha cura delle vestimenta e presta lo sgualcisce (*strefogna*). Ciarpone, abborraccione, abborracciatore, acciarpatore. *Iga del pateus* = esser acciarpinato.

Pateusà, lo stesso che *Pastraugnà* V.

Pateusada, arruffamento, scompigliamento, confusione, disordine, scompigliume. Imbratto — cosa mal fatta e confusamente racconcia: potliniccio — cucitura o rimendatura mal fatta: ciò che fu attaccato insieme malamente.

Pati, patiré, soffrire: sopportare. Innuèzziré — are, — maturare; eccessivamente. Invièttiré — are, — diventâr vieto, stantio. *Patiga sura*, corrucciarsi, amareggiarsi, consunarsi.

Patina, cera da scarpe — composizione nera per lostrare i calzari di pelle, dopo nettati dalla polvere.

Pato, patto, condizione: *paticari*, amici cari, o *amicizia longa* = patti chiari, amici cari; patti chiari amicizia lunga; conti spessi amicizia lunga; con ognun fa patto, coll'amico fanne quattro. *Bisognà toeusla de pato* = bisogna rassegnarsi, conformarsi, uniformarsi.

Patòe, evidente, manifesto, chiaro, patente, palpabile.

Patrà (Mal del), ipocondria.

Patt (de la scala), pianerottolo — spazio tra l'una e l'altra branca della scala.

Patù, martingala — toppa nella parte deretana; nei calzoni da bambino.

Patùsi, *patùsù* (dim. e accr. di *pateus*); abborraccione. V. *Pateus*.

Paù, pavone; *Paunsi*, pavoncello; *Vers del paù*, stridere, stridire.

Pè, *pè*, piede m. s., piedi m. p., piè m. s. e. p. — membro del corpo dell'animale sul quale egli si regge, o con cui cammina. Parte inferiore di checchesia. Base, pianta, sostegno di un edificio. *Pè dols*, piè teneri. *Pè de san Cristòfen*, biettoni — piedi madornali, grossi. *Zèl di pè*, pedignone-ni (per lo più al plurale) — malattia che viene a' piedi nel verno. *Fa i bagn ai pè*, fare un pédiluvio. *In pè*, ritto — levato in piedi, contrario di seduto. Erto, ripido, ripidoso — malagevole a salire e a discendere; per inclinazione troppo scoscesa, parlandosi di monte, strada e simili. Levato, alzato. Invece, in luogo, in cambio. *Seui du pè*, su due piedi, subito, tosto, tostante, immediatamente. *In ponta de pè* = pian piano, pian pianino, adagio adagio. *Coi ma e coi pè* = con le mani e co' piè a

tutto potere, a tutt' uomo.
Leas in pé, leà seu 'n pé,
 alzarsi, levarsi. *Andà 'n*
pé, montare, salire. *Sta 'n*
pé; reggersi. *Saltà con d'ù*
pè = far il piè zoppo. —
Saltà a pè giunti = sal-
 tare a piedi giunti, o a piè
 pari. *A pè,* a piedi, alla
 pedona, alla pedestre. *An-*
dà a pè, pedinare, cammi-
 nare a piedi: pedonare —
 andare o scorrere a piedi.
A pe nùd, a piè nudi,
 scalzo, sgambucciato. *Ca-*
minà 'n ponta de pè = an-
 dare in billico — andare
 tanto leggero da toccar ap-
 pena terra. *Menà i pè,*
 springare, spingere — guiz-
 zare co' piedi. *Sentis destu-*
cat i pè de la strachèsa =
 essere spedito. *Pè 'n del*
cùl, calcio, pedata: *fà balà*
a pè 'n del cùl = battere
 uno a calci: *fa corr a pè*
'n del cùl = pigliare a cal-
 ci. *Fulà seu pe* = pestare,
 calpestare sui piè: scalca-
 gnare — pestare o calcare
 altrui il calcagno della scar-
 pa andandogli appresso.
Mett sota i pè — calpesta-
 re: fig. avvilire, vilipende-
 re, opprimere, maltrattare.
Toeut fò di pè? escimi di
 qua? sgombrami d'attorno?
 vattene? *Andà fò di pè,*
 andarsene, partirsene, uscir
 d'attorno ad alcuno. *Mandà*
fò di pè = mandar uno
 a carte quarantotto. *Man-*
dar in malora, in bando.
No pudì miga sta 'n pé =

non poter reggersi sulle
 piante. *No pudì miga tras*
in pé = non si poter le-
 vare, o rizzare a panca —
 non potersi riavere parlan-
 dosi di salute = non at-
 tecchire — parlandosi dei
 beni di fortuna. *Sta in po*
'n pe, e *in po 'n lesc* =
 stare o alternare tra 'l letto
 e 'l lettuccio. — di un ma-
 lato che va tramutandosi
 dal canapè al letto e da
 questo a quello. *Tegn ol*
pè 'n dò scarpe = tenere
 il piede in due staffe; ma-
 cinare a due palmenti —
 aver doppio interesse in un
 negozio. *Nos peul tegn du*
pè 'n d'euna scarpa = due
 piedi non stan bene in una
 scarpa, o in una calza. *An-*
daga de sò pè = esser natu-
 rale. *Andaga seu sò pè*
 = correr pe' suoi piedi,
 andar pel suo verso. *Ess,*
ò metes in di pè de ergù
 = essere, o mettersi ne'
 piedi o ne' panni d'alcuno.
No ess gnè a pè gnè a caal
 = esser tra due acque; non
 esser nè a via nè a verso —
 essere in esitazione, o titu-
 bante riguardo a checche-
 sia. *No iga gnè co gnè pé* =
 non aver nè capo nè coda —
 di cosa che non abbia nè
 principio nè fine. *Tocu del*
co per mett di pe = tu-
 rare un buco e fare una
 callaja (*sapèll*); — scoprire
 un altare per ricoprirne un
 altro. *Ogne pè 'n del cùl*
manda inacc ù pass = ogni

prun fa siepe. *No l'è miga ù laur de fa seui du pè* = questa cosa non si può gettare in petrelle — di cosa che non si possa esaurire senza difficoltà e tempo. *Guadegnà a pena de pudì sta'n pé* = guadagnar appena di che vivere. *Andà coi pè de piomb* = andar col calzar del piombo — procedere cautamente. *No pudì pond. pè'n d'ù sito* = aver abbruciato l'alloggiamento — dicesi di chi ha fatto in qualche luogo cosa per la quale egli non vi possa più ritornare. *Iga ù pè'n de fopa* = tenere il piede nel sepolcro; — aver la bocca sulla bara; — piatir co' cimiterj.

Pecà, peccare. *Pecà'n grand* = filare del signore — far il grande: affettar signoria: essere ambizioso.

Pecat, peccato, peccati m. p., peccata f. p. *Pecat confesat l'è mès perdunat* — peccato confessato è mezzo perdonato. *Pecat vecc, penitensa noeva* = peccati vecchi, penitenza nuova.

Pèch (gergo), contadino, terzuzzano, villano = scortese, inurbano, incivile. *Magher comè ù pèch* = magro allampanato, lanternuto.

Pèch, martella — pesante martello a due penne assottigliate senza denti; di cui servesi il mugnajo (*mùliner*) per aguzzar le macchine.

Pèches, sopràbbito; V. *Soertù Pecià-zo*, far sacca.

Pedada, pedata, traccia, orma, vestigio — usansi per lo più al plurale.

Pedagn, gonna, gonnella, sottana — vestimento da donna che dalla cintura scende alle calcagna. *Sottana* — veste che portano le donne dalla cintura ai piedi sopra o sotto altre vesti. *Pedagn de gringa*, crinolio, V. *Crinoli*.

Pedagnì, sottanello, gonnellino.

Pèdega, cateratta, callaja — apertura per pigliare e mandar via l'acqua a sua posta che si chiude e s'apre con impuste di legno.

Pedersèm, prezzemolo, petrosello, petrosillo, petrosellino.

Pedina, pedina, girella — ciascun di que' pezzi rotondi d'osso o di legno con cui si giuoca a dama. *A pedine*, a piedi, allà pedestre, alla pedona.

Pedre, pèvera — grosso imbottatojo a bocca bislunga, fatto di legno, tutto d'un pezzo; fuorchè il becco che è di metallo.

Pedricul, imbuto — vaso conico di latta di varie grandezze: *talyotta* ha la bocca terminata in fascia verticale; *Becco* in fondo che s'introduce nella beccia (*bèsa*) o nel fiasco.

Pedi, pedone — chi viaggia a piede. *Procaccio* — chi porta *lettore*, *pacchi* e simili da un luogo all'altro.

Péer (v. cont.), tempo, agio, comodità, opportunità.

Pegn, pegno. *Fà i pegn*, oppignorare, sequestrare. — *Zocugà ai pegn* = giocare, fare ai pegni. *Fa 'n pegn* = aver di grazia.

Pègora, pècora — animale lanuto; la femmina del montone: montone, ariete — il maschio della pecora; agno, agnello, pecorino — il parto che non sia ancora uscito dell'anno. — *Belare*, specorare — il mandar fuori la voce che fa la pècora. *Stala di pègore*, pecorile, ovile.

Pegorer, pecorajo, pastora.

Pèl, pelo: *peli*, peloline. *Pèl salvàdech*, calùgine, lanùgine, amento — i primi peli che spuntano nel viso a' giovinetti: basetta — legger pelo che copre il labbro superiore. *Iga tat (o quàter dice) de pèl seul stò-mech* = aver il cuore con tanto di pelo — aver il cuor duro; essere spietato; esser feroce come una tigre. *Del pèl ròss poc gh'è nè e manc gh'en fòss* = uomo rosso e cane lanuto, più tosto morto che conosciuto. Rosso, mal pelo.

Pelà, pelare — strappare i peli o le penne ai volatili: spiunmare — levar la piuma: spennare — levar le penne. Sfrondare — levare le frondi o le foglie agli alberi: sfogliare — levar le foglie agli alberi; e specialmente sfron-

dare il gelso. Sbucciare — levar la buccia alle castagne e ad altre frutta. *Pelare* — levare il pelo alle pelli col ferro da pelare. Scottare. *Pelà fò teucc i solcc*, sbusare — vincere altrui tutti i danari. Scotticare, togliere astutamente i danari ad altrui.

Peladei (al plur.), tiglie, tigliate — castagne cotte in acqua senza la buccia (*rœusca*).

Peladur, sfrondatore. Sfogliatore — bracciante che a prezzo sfoglia per altrui i gelsi (*murù*).

Pelanda, sfrondatura — stagione in cui si sfrondano i gelsi (*pelà i murù*).

Pelandèll, abito, vestito, vestimento preso in generale. *Fas tirà 'l pelandèll* — farsi tirar pel ferrajuolo — dicesi di chi paga stentatamente: Farsi stracciare i panni — farsi pregar molto.

Pelat, calvo; senza capegli. — Scusso — a cui non è rimasto nulla.

Pelatér, pellajo, pellicciaio, pellicciere.

Pelegrina, bàvera — parte di abbigliamento donnesco, la quale fa il giro del collo, e pende libera, scendendo a coprire interamente le spalle e il petto sopra il vestito.

Pelèsa, palatina — pelliccia che portano le donne sul collo nel verno.

Peleuc, pelone — panno ordi-

nario con pelo lungo; peluzzo — panno simile ma con pelo più corto.

Peleuc (v. burk.); capelli: *ciapas per i peleuch*, fare a' capelli, accapigliarsi, abbaruffarsi.

Peliscul, dittamo — pianta alla quale si attribuiva la virtù di sanare le piaghe.

Pelizi, pelliccino — estremità de' cantì delle balle e dei sacchi.

Pelizina, pellicola, pellicella, pellicina.

Pell, pelle — membrana che fascia e copre tutte le parti del corpo animale. Cuto — pelle più sottile che copre il corpo umano. — Nome generico del primo e sottile strato di certi corpi, quali sono, il guscio, la buccia, la cortecchia, la squamma, ec. — Nome generico che dà il conciatore (*conficiur*) alle spoglie dei varj animali che si fa a conciare (*conficià*): *pell verda*, pelle verde, o fresca — quella tratta di recente dall' animale: *pell sèca*, *stagiunada*, pelle secca — quella divenuta raggrinzata o dura. *Pell mata*, pelliccia. *Ess doma pell e oss*, essere osso e pelle, maghero maghero, magrissimo, scarno, segaligno. *Fanne una pell* = Far tempone, godere, sguazzare; star in allegria; darsi bel tempo; farne una corpaceiata, scorpacciata, spanciata, strippata di checchessia. *No pudì pieu sta'n*

de pell = non capir nella pelle; — non potere star ne' panni; non capire in sè stesso; — andare in visibillio; — sollucherare — di chi è in estrema allegrezza. *Mett seu la pell* — arrischiare la vita; mettere a pericolo la vita. *Lasaga la pell* — lasciar là pelle in un luogo — morirvi. *Pelà zo la pell del mostass o del müzo* = rimproverare, sgridare, riprendere fortemente; mortificare. Dir cose di fuoco. *Fa la pell*, freddare, uccidere, ammazzare, accoppiare. *Ighen quater diec seu la pell* = star fresco.

Pelòe, scapozzone, scappelotto.

Pèna, penna, piuma — tutto quello di cui son coperti gli uccelli e che serve loro per volare: piuma + penna più fina degli uccelli. *Penna* — nell' arte dello scrivere intendesi una di quelle penne maestre che sono impiantate nelle ali dei grossi uccelli, specialmente dell'oca e del cigno. *Penna verde* — quella tale e quale è stata strappata dal volatile; penna concia (*pena peurgada*) — quella il cui canncello (*cana*) è stato privato di ogni umido e del naturale grassume. *Pennata*, *impegnata* — tanto inchiostro quanto ne può contenere la parte temperata di una penna da scrivere. *Erur de pena* = scorso di penna

— errore che si fa per inavvertenza nello scrivere. (Scorso di lingua — errore nel favellare): *Lasà, restà 'n de pena* = lasciare, restare o rimanere nella penna — tralasciare, scrivendo, alcuna cosa. *Perd, o lasà i pène, spennarsi. Quoll che vend i pène, pennajuolo.*

Penà, penare, appenare, soffrire.

Penacc, zàngola — vaso di legno a doghe stretto e alto, leggermente conico; in cui si fa il burro con lungo dibattervi la panna, al fine d'incorporarvi di molt'aria; *bachèta, manico della zàngola, battiburro* — mazza, o bastone, con in fondo una rofella di legno, larga poco meno che la zàngola, con alcuni buchi, pel passaggio della liquida panna e dell'aria.

Penareul, penareula, pennajuolo — arnese da tenervi dentro le penne da scrivere.

Pend, pendì, pendere, declinare — piegare all'ingiù o verso qualche parte. *Penzolare, spenzolare, penzigliare* — stare pendente.

Pendent-denoc, pendente, pendenti (per lo più al plurale) — ornamenti per lo più d'oro, composti di orecchini e di ciondolini, di cui la donna se ne serve per fregiarsi. *Oregi, bócoi, orecchini* — cerchielli d'oro e d'argento: *pirola-le, gota, pendenti, ciondolini* — de-

nominazioni generiche di ciò che si aggiunge ciondolante agli orecchini per maggior ornamento: i pendenti sono pezzi variamente figurati, dello stesso metallo che gli orecchini, ovvero sono formati di una o più gemme, di pietre dure, di lavori in musaico, di paste vetrose, ec. *Perette* — pendenti che imitano la forma di piccole pere.

Pendèse, appendizie f. pl. — aggravi sopra il fitto d'un podere, e consistenti per lo più in polli, uva, frutta, opere (cioè giornate da lavoro). — *Servitù; e si intende sempre una servitù passiva.* — *Importuno, secatore, annojatore.*

Pendireula (In), penzalone, penzoloni, spenzolone, spenzoloni, dondolone, dondoloni, a dondolone. *Ess in pendireula, essere in bilico.*

Pendola, pendolo, oriolo a pendoto, orologio a pendolo, o a dondolo — ogni orologio stabile, a ruote, sia esso a peso, ovvero a molla, il quale abbia per regolatore un pendolo.

Penitensa, penitenza. Se te œu fa penitensa con me = se tu vuoi far penitenza meco — cioè se tu vuoi mangiare, ed è modo usato per umiltà nell'invitare alcuno a desinare o a cenare. *Te 'ndarè miga a Roma a fa la penitensa* = non importa andare a Roma per la peni-

tenza; — non passa giubiliteo che ognun non sia castigato.

Pensa, pensare, riflettere: *chi prima no pensa, dopo i stùpira* = chi dinanzi non uira, di dietro sospira; chi non guarda innanzi, rimane indietro.

Pensiu, pensione — assegnamento annuo che fa uno stato, un sovrano, o un particolare in compenso di ser-vigi, o per semplice liberalità. — Retta — quel tanto che pagano i collegiali, o i seminaristi pel vitto e l'alloggio.

Pensèr, pensiero. *Andà sura pensèr* = andar sopra sè.

Pensiunà, dare, assegnare pensione. Metter in riposo — dispensare da un impiego con assegnamento di pensione.

Pentecost, Pentecoste, Pasqua di rose, o rosata.

Pepe (v. bamb.) polenta.

Pepe (v. bamb.) scarpetta-pino, scarpellino-ina.

Pèr, pajo m. s., paja f. p., coppia. *Zaugà a per e disper* = giuocare a pari e caso, scalfare.

Perà, appajare — accompagnare, unire due cose simili: accoppiare — far coppia, congiungere insieme due cose o due persone.

Perd, *perdi*, perdere: smarrire: scapitare. *Perd teutt ol sò al soeur*, sballare. *Perd i botaseui* = lasciar le polpe in Fiandra; camminar sui

balestri; o sui fucelli — dicesi di chi dimagrisce nelle gambe. *Chi perd peccà* — chi ruba, pecca uno; e chi è rubato pecca cento — perchè sospetta di molti e fa giudizj temerarij e fallaci. *L'è mei perdei che troai* = è meglio perderli che acquistarli — parlando di falsi o cattivi amici.

Perdunà, perdonare. *La prima s'la perduna, la seconda s'la bastona* = la prima si perdona, alla seconda si bastona.

Pereuca, parrucca — amovibile accondiatura del capo fatta di capelli posticci: *meza pereuca*, parrucchino, toppino — mezza parrucca che copre la metà anteriore o posteriore del capo.

Pereuchèr, parrucchiere: barbiero. Per lo più queste due arti sono esercitate insieme.

Percul, pajuolo — vaso di rame con manico di ferro a uso specialmente di far polenta.

Perfeum, suffumicamento, suffumicazione. Suffumigio — d'ordinario usasi nel senso di suffumicazioni medicinale. Profumo — odor grato che danno certe cose abbruciate: chechessia gittante buon odore.

Perfeumà, suffumicare: profumare: indibettare — profumar di sostanza di grato odore.

Pèrgola, pergola, pergolata —

ingraticolato, di pali sul quale si mandano le viti.

Pergolat, pergolato, pergoleto — parecchie pergole insieme.

Pergotà, pillottare — versar di tempo in tempo sull'arrostato girante l'unto caduto nella sottoposta ghiotta.

Perisia, stima, conto d'avviso — scritto nel quale si notano compendiosamente le quantità, le qualità, e il prezzo dei materiali, e dei lavori, e quindi la spesa presunta di tutta una fabbrica da costruirsi.

Perla, perla, margarita — concrezione calcarea tonda o tondeggiante, che talora formasi nella faccia interna di alcune conchiglie bivalve.

Perla de pesca noeua, perla viva — quella che rifrange profondamente, e riflette vivamente una bella luce.

Perla de pesca egia, perla morta — quella che per natura o per mala conservazione è ingiallita, e non ha una bella perlazione.

Perla scaramasa, perla scaramazza — quella che non è bella di vista, ed ha inoltre una forma bernoccoluta (*bi-gnochéta*).

Perla, perlina (t. d'orefice e d'arg.) — cesello (*sigell*) per far palline, cioè mezzesfere convesse dette perle.

Permalus, permaloso, schizzinoso.

Pernis, pernice — uccello salvatico dell'ordine dei galli-

nacci molto ricercato per la bontà della sua carne.

Persech, pesco, persico m. (l'albero); pesca f. (il frutto).

Mànech = picciuolo: *pell* = buccia: *polpa* = polpa:

gindol = nocciuolo, osso: *arna* = mandorla. *Persech*

lass = pesca burrona, spiccatoja, spiccagnola — pesca

che, compressa colla mano, si divide agevolmente in due

parti uguali, e non sta solamente attaccata al noc-

ciuolo, il quale talora s'apre nello spaccare la pesca: *per-*

sech d'arass = pesca duracine, o cotogna — polpa at-

taccata al nocciuolo, e non si spacca in due: *persech*

moscadell = pesca moscadella.

Perseum, lattime — crosta che viene sul capo a' bambini lattanti.

Perseutt, prosciutto — la coscia del majale salata.

Persuaa, persona. *Persuna de*

meza còndisiù = persona di mezza tacca — nè ricca nè

povera. *Persuna bell tratà'n-*

sem = persona di facile ab-

bordo — di facile accesso, trattabile.

Persunal (*Mètega'l*) — metter persona: metter la persona

in una società di traffico — impiegarvi la propria opera

o fatica; in luogo di denaro.

Pèrtoga, pertica — bastone lungo per sostenere la vite, ecc.; — misura superficiale di terreno. Fuseragnolo

— dicesi di persona magra

e lunga; e pare: tosta la metàfora dal fuso. Palamidone, spilungone, gellione. *U tat la pertega* = in di grosso; a oèchio e croce. *Fa i laur ù tat la pèrtega*, abborracciare, acciarpare. *Andà là ù tat la pèrtega* = her grosso — non guardar tanto per sottile, o per minuto: vivere alla cartona, alla buona, alla piana. *Am se semper che at cap di sich perteghe* = cococi alla canzone dell' ucellino: cococi alla solita mùsica.

Pertegà, abbacchiare; bacchiare, perticare — battere con bacchio o pertica i rami degli alberi per far cadere le noci, e simile frutta.

Pertégut, superficie, estensione in pertiche.

Pertocà, appartenere, spettare, toccare.

Perùcà, parruccone — grande parrucca: persona in parrucca.

Perùdì, pajuolino.

Pèsa, toppa — pezzuola di tela, di panno o di pelle che si cuce sulla rottura; pezzo, pezzo — porzione di panno. *Pèsa de stòmeh*, stomachino — pezzo di tela fino, addoppiato, imbottito di cotone e trapuntato, che si porta telora dagli uomini sul petto per tenerlo caldo. Se ne fanno anche di lana. *Pèsa de la barba*, barbino, bavaglino — pezzuola che si adopera per nettare i rasoi imbrattati di barba. *Pèsa*

de pann scarlatt, pezzetta di Levante, bambagello — pezzo di panno per lo più bambagino, che, soffregato linge in rosso come belletto. *Andà teutt a pèse* = cascar a brani; — non se ne tener brano — di vestimento tutto làcero. *Inserì euna pèsa*, tassollare, mettere tasselli, toppe in un vestito. *Mett seu euna pesa*, rimediare. Ripescare le secchie — aggiustare, riparare i falli. *L'è pieu mei breuta pesa che bell bús* = è meglio tappaccia che bucaccia. *Che bela pèsa de om*; ecc. = che bella tacca, taglia; statura d'uomo, ecc.

Pesà seu, rattoppare, rintoppare, rappèzzare, rattaccònnare, raccenciare, rabberciare — mettere la toppa (*pèsa*) sòlla rottura.

Pesada, pedata, calcio — colpo dato col piede: (pecciata — percossa nella pancia). *Dà di pesade*, calcitrare, scalcitare, scalcieggiare; sparare, o sprangar calci; tirar calci. *Fa par dà di pesade* = accennare alle pedate. *Tento i pesade i porta inacc ù pass* = ogni prun fa siepe — ogni cosa fa qualche cosa. *Pesada de om* (*v. burlesca*), statura, taglia.

Pesadiè, calcio forte.

Pescà, pescare. Ripescare la secchia — cercare, afferrare, e cavare col raffio (*rampinèra*) dal pozzo la secchia cadutavi.

Pescadur, pescatore.

Pescarèa, pescheria — quel luogo in città dove si vende pesce.

Peschèra, peschiera, pescaja, vivajo — ricetto d'acqua per tenervi dentro i pesci.

Pesèra, pesciajuola — vaso lungo, stretto e profondo, da lessarvi un pesce; il quale talora è collocato sulla navicella. *Anima*, ànima, navicella — lamina traforata che compie la pesciajuola, in cui s'introdurre, e cavasi poi mediante due magliette o prese, onde levare il pesce lessato senza romperlo.

Pesl, pesciolino.

Pèss, merletto — tessuto leggero di filo di lino, finalmente lavorato, e che serve per adornare abiti od altro, così detto per la sua somiglianza, segnatamente in origine, ai merli degli edifizj. *Trina* — specie di guarnizione di refe, ecc., o altro lavoro a traforo.

Pèss, pesce — nome collettivo di animali vertebrati a sangue rosso e freddo che nascono e vivono nell'acqua, vi respirano per mezzo di branchie, e vi si muovono per mezzo delle pinne. *Quel che vend ol pess*, pescivendolo, pesciajuolo. *Svelt comè il pèss* = lesto come un gatto; agevole come un passerino. *Ol pèss gròss mangia 'l pèss piscinì (o 'l minùt)* = il pesce grosso mangia il minuto; ovvero, i pesci grossi man-

giano i piccini — il potente opprime il debole.

Pèss, peggio, peggiore. — *De pèss nol ne vegne, o nol ne càpìte!* = di questo desse sempre il convento! *A teutt pèss*, alla peggio.

Pèst, nabisso, frugolo — fanciullo che non sta mai cheto e procaccia di far sempre del male. *Catìf comè la pèst* = tristo come il diavolo.

Pèstà, pestare: ammaccare, acciaccare: *stangere*, infrangere: *pèstà coi pè* = calpestare, calcar co' piedi, scalpicciare — calpestare ma con istropiccio de' piedi: *scalpitare* — calcare co' piedi in andando. *Bàttère* — picchiare con pollèlla a colpi verticali e spessi, tagliando e sminuzzando la roba, la quale chiamasi battuta. *No ighen gnè de pest gne de pestà* = essere al verde; o sull'aminatonato; non aver la croce d'un quattrino. *Pèstà i càrne*, lo stesso che *shatt la polver*. *V. Polver*.

Pèstà-lard, tagliere m. s. — pezzo d'asse per lo più di legno duro su cui si trita il lardo, si tagliano le carni, ecc.

Pèstapier, pèsta-pepe.

Pèstù, pestello, pestatojo — arnese di legno per infrangere (*pèstù*) minutamente il sale: *pestone* — arnese da pestare più grande del pestello. *Fiasco*; *pestunsi*, fiaschetto, fiaschettino. *Pèstù scheds*, pistone — sorta di

schippo con larga canna e col calcio ripiegato.

Petà, sonare, zombare, zompare — dar delle busse o percosse. *Petà a tera*, stramazzone, atterrare,

Petas (v. cont.), trippa *V. Bol-dras*.

Petégola, pettécola, ciammèngola, cecca — donna di bassa condizione, berghinella.

Pèten, pèttine — strumento dei legnajuoli (*inarenjà*), consistente in una lama d'acciajo, lunga circa un som-messo, la quale ha un lato dentato come una sega, e l'altro è incastrato in un telajetto di legno che finisce in manico da aggavignar colla mano.

Pèten, pèttine — sottile lamina a più punte, a uso di pettinare i capelli, o di tenerli in sesto, o anche ornarne il capo: Sue parti: *Còstola* — quella parte della lamina, la quale non è segata in denti, nè foggjata in mascelle. *Dentatura* — l'ordine o la fila dei denti. *Denti* — sono le punte del pettine. *Mascelle* — parti più grosse e più larghe alle due estremità della dentatura. *Pèten rar* = pèttine rado, pèttine strigatojo, strigatojo — quello che ha denti radi e grossetti; e serve per strigare e ravviare (*despià*) i capelli. *Pèten spess* = pèttine fitto — quello i cui denti sono sottili e fitti. *Pèttinè fitto-rado* — quello che ha denti

fitti dall'una parte della còstola, e radi dall'altra. *Pèttine lungo* — quello che in parte è rado, e in parte fitto dallo stesso lato della còstola. *Pèttine a fusellino*, pèttine da parrucchiere — simile al pèttine lungo, *Pèttine da donna* — quello che portano in capo le donne tanto per ritenere le trecce, quanto per ornamento. *Pèttine da notte* — è un pèttine che le donne usano tenerlo di notte in sostituzione a quello che portano di giorno. *Fabricadur de pètegn*, pettinajuolo, pettinajuolo. *Casèta*, o *scàtola* o *beusta di pètegn*, pettiniera — custodia dei pèttini.

Petend, pettinare — distendere i capelli col pèttine, e ripulire il capo dalla forfora (*reufa*): — acconciare la cappellatura, secondo l'uso del luogo e la moda del tempo.

Petenadura, conciateste, maz-zocchiaja — donna che acconcia la cappellatura ad altre donne.

Petenadura, acconciatura del capo — l'assetto dei capelli e degli ornamenti che vi si sogliono unire: pettinatura.

Petenè, pettinino — piccolissimo pèttine, alquanto fitto, pochissimo curvo, per tenere in sesto varie minute parti dell'acconciatura da donna.

Petenina, pettinella, pèttine fitto — è un pèttine con

denti fitti (*spèsa*) da ambo i lati della costola, larga e piana, e quattro mascelle.

Petèsa, camuso — aggiunto di naso schiacciato, e chi ha simile naso.

Petet, appetito — desiderio di mangiare.

Petitas, appetitoso, gustoso, saporito, piccante. Aspirante, concorrente. Desideroso, voglioso.

Pètote (*Lard 'n di*), lasciar nelle peste, nelle secche, o in nasso — abbandonare uno nel pericolo.

Petònega (*Cùrius comè la*), curioso assai.

Petoral, pettiera — striscia di cuojo avanti il petto delle bestie da soma: *V. Feurniment*.

Pett, petto: seno. *Ponta de pett*, specchio di petto — sorta di taglio di manzo o di vitello, ecc.

Petù, grasso, pingue: pentolone — uomo grasso e tardo a muoversi.

Peua, poppada, poppàtola, bambola, bamboccio, fantoccio, bambolino, bambolone — piccola figura che serve di trastullo per lo più alle bambine.

Peugn, pugno — mano serrata: percossa che si dà col pugno; cazzotto — pugno forte dato sotto mano: garòntolo — pugno dato sotto le ascelle: sgrugno, sgrugnato — colpo dato propriamente sul viso (grugno) colla mano serrata: sommommo,

sommommo — colpo dato sotto al mento (*barbòs*). Sergozzone, sorgozzone — colpo che di sotto in su si dà a mano chiusa nel gozzo. Manciatà, manata — tanta materia quanta se ne può tenere o strignere in una mano. Soprassoma — tutto quello che si mette di più sopra la soma comune. *Peugn d'ù pis l'ù* = pugni come balle di lana. *Das di peugn*, darsi dei pugni, cazzottarsi. *Laur che fà i peugn* — cose che danno in contraddizione; cose che ripugnano; fare ai calci — essere in contraddizione.

Peugnas seu, darsi de' pugni, sgrugnarsi, cazzottarsi.

Peules, pulce m. e f. *Piè de peules*, pulcioso. *Culur peules*, color tané scuro. *Ciapà, sircà i peules*, spulciare, spulciarsi, tor via, dar la caccia, scuotersi di dosso le pulci. *Fa i peules*, frugare indosso, frugare, frugacchiare, ricercare, riveder le bucce; riveder il pelo, o i conti; sindacare; tener a sindacato.

Peulezèr, peulezù, pulcioso — pien di pulci.

Peulezère, pulciajo — nido, luogo pieno di pulci.

Peulia, gettone — osso che serve per contare i punti al giuoco; quarteruolo, quattrinolo — pezzetto d'ottone ridotto a guisa di moneta e serve per lo stesso uso.

Peuotada, bambinata — neria — nàggine, bambolinàggine.

Peuòtt bamboccio, fantoccio, fantoccino — piccola figura per lo più di cenci che serve di trastullo a' bambini. Fig. insulso, stúpido, insensato, sciocco.

Peuòtt (*de sida*), faldella — seta a matasse da incannarsi.

Peur, pure.

Peurgà, stiare — dicesi del pollame che tiensi nella stia alquanti giorni prima di mangiarli.

Peurgadur, purgatore, purgatojo — ricetta murato, con ghiaja nel fondo, per ricevere e purgare le acque piovane prima che passino nella vicina cisterna.

Peurgant, purgante, purga.

Peut, cèlibe; scàpolo, smogliato, putto, garzone.

Peuta, pulcella, pulzella, fanciulla, cèlibe. *Restà peuta* — star pulcelloni.

Peutèll, ragazzo, marmocchio, fanciullo, giovinetto. *Baratà i peutei 'n cùna* — scambiar le carte in mano — ridire in altro modo quello che si disse.

Pezante, indigesto — difficile a digerire.

Pià, mortajo, *V. Galér.*

Pià, piano. Adagio, lento. *A pià* = pian piano, adagio, adagio, lentamente. *Chi và pià va sà; chi va pià va d' lontà* = chi va piano va sano; chi va piano va ratto, o va lontano.

Pia, piva. — *Mett la pià 'n del sac* = tacere.

Pià, mórdere, morsicare, ammorsare, addentare. Frizzare — il mórdere del vino piccante nel berlo: pùgnere, mórdicare — di ciò che ha sapor frizzante. Pùgnere — offendere mordendo co'denti. Pinzare — il pùgnere delle vespe (*besbe*) e simili insetti.

Piacc, piatti, anticamente catube, e ceimmanelle — due dischi d'ottone o di bronzo, di poco più di un palmo di diametro, con un incavo tondo nel mezzo, e due grucce, o due prese esterne, centrali e girèvoli.

Piada, *piadura*, morsura, morsicatura, morsecchiatura; morso, mordicamento — quella per lo più de' cani, gatti e simili: puntura — quella delle mosche, zanzare, pecchioni e simili.

Piaga, piaga, úlcera. *Fa piaga*, far piaga, piagare, impiagare: *Seras set la piaga*, chiudersi, rimarginarsi, cicatrizzarsi la piaga.

Piaga, importuno, *V. Secada*. Spilorcio, *V. Tegnù.*

Piana, piana, tavola — spazio di terreno, per lo più tra due filari di getsi o di viti.

Pianadur, (t. d'oref. d'arg.), pianatojo — sorta di cesello da far pianuzzi.

Pianareul, pianigiano — abitator di pianura.

Pianèla, pianella — mattone un po' più grande dell'ordinario ma sottile la metà: si adopera per far pavimenti di poca spesa.

Pianéta, pianeta — veste che mette sopra gli altri paramenti il prete quando celebra la messa.

Pianetér, pianetajo, banderajo — colui che fa pianete e paramenti da chiesa.

Pianeusa, pialla. Sue parti: *casa*, ceppo; *caa*, buca; *lama*, ferro della pialla.

Pians, piagnere, piangere, lagrimare, spargere o vensar lagrime. *Belare*, speorare, sbietolare. *Imbambolare* — inumidirsi degli occhi a similitudine di quelli de' bambini, quando per minima cosa danno segno di voler piangere. *Piagnucolare* — piangere alquanto. *Piàngere*, lagrimare, gemere — lo sgocciolar della vite e di alberi dopo potati (*stongiacc*). *Cigolare* — del tizzon verde quando abbrucia e soffia.

Iga'l pians in scarsèla = aver le lagrime pronte. *Mettes dre*, o *dà fò a pians* = rompere, prorompere in pianto, dar in in un dirotto pianto. *Pians comè ù disperat* = piangere a distesa. *Desmett de pians* = stagnare il pianto — cessar di piangere. *No pians miga* (fig.) = non rincrescere, non dolersene, o rammaricarsene, non provar dispiacere.

Pianta, pianta, albero: *cùl*, ceppo; *bóra*, fusto, pedale, tronco. *Pontelà i piante*, staggiare — puntellare gli alberi carichi di frutta. *La pianta che no fa freutt s'la*

taja e s'la mett seul fauc = albero che non fa frutto taglia taglia. *Rùinas de pianta e de rals*, spiantarsi; ridursi al verde.

Pianta, vàlico — ampia macchina di legno, di forma cilindrica, a foggia di un grandissimo arcolajo volgentesi per forza d'acqua, ec., con cui la seta tratta si fila e si torce per farne organzino e trama. *Pianta del filat*, vàlico da filare. *Pianta del tort*, vàlico da torcere. *Erbor*, piantù, stile; *lanterna*, lanterna; *ponta*, puntone; *pilèta*, lucernina; *staze*, forconi; *spalmù*, strascichi; *serpe*, serpi; *candele*, stanghe.

Piantù, piantare: conficcare, affondare. *Piantala*, finirla, farla finita; cessare, desttere: sospendere. *Piantà le ergù*, piantare uno — abbandonarlo.

Piantana (*Erba*), piantaggine — erba notissima.

Piantareul, *vers piantareul*, pianticella del cavolo capuccio da trapiantare.

Piantèla-telina-tizèka-ina, pianticella cina, piantina, pianterella-ellina — dim. e vezz. di pianta; alberella etto.

Pianzida, pianto.

Pianzù, piangoloso, piagnoloso, piagnolone, pècorone, belone, maccherone — che piange seupre: pigolone — colui che sempre si duole d'aver poco.

Pias piazì, piacere, aggradi-

re: andar a genio, andar a verso.

Piasa, piazza. *Fà piasa* = far far largo, far largo, far posto. *Mett in piasa* = metter uno all'uscio, o alla porta — lasciar uno senza impiego = palesare, manifestare.

Restà'n piasa = restare fuor di padrone. *Ess in piasa; iga la piasa* = aver la zuccamonda — esser calvo. *Batt la piasa, o 'l marcat*, ecc. = frequentare il mercato, ecc.

Piasareul, pancacciere, baroncio, pancaccino, monello, mariuolo.

Piasér, piacere, servizio, favore, finezza. *Nol faraf ù piaser gnac a pagal* = non darebbe un bere a secchia — non farebbe un minimo servizio.

Piastra, stampa — pezzo di metallo massiccio rettangolare che ha in incavo, o in rilievo il disegno da imprimersi sulla coperta del libro.

Piastrèla, morella — *zægù ai piastrelè*; fare al lecco.

Piatèla, sessitura, ritreppio, basta, bastolina — ripiegatura orizzontale della sottana (*pedagn*), che si cuce nel vestito, specialmente delle ragazze che sono in sul crescere, e così pure in altre robe e vestimenti che si vogliono accorciare senza tagliare.

Piatòla, piattola, piattone — insetto schifosissimo. Fig.: spilorcio, avaro, tenace. Sec-

cafistole, importuno, seccatore.

Piatt, piatto, tondo — il vaso su cui si mettono le vivande (*pitanse*): servito, muta — la vivanda stessa sul piatto. *Laà zo i piacc* = rigovernar le stoviglie.

Piatt de mess = intramesso, tramesa, tramesso — piccole vivande che si mettono in tavola tra l'una e l'altra muta di vivande. *U piatt*, un nulla, un niente, un fico, un frullo, un fischio.

Piatt, piatto; piano; spianato; schiacciato.

Picà, battere, percuotere; dar busse, percosse; bastonare; sonare, sonar di manganelle, tamburare, tambussare. *Bus sare* — percuotere con colpi a una porta perchè sia aperta. *Picà det*, ficcare, conficcare; *picà fd*, sconficcare, cavare, estrarre; dischiudere, scardinare.

Picada, picchiata, battuta, percossa. *Bussata* — picchiata all'uscio, alla porta perchè sia aperto.

Picaja (gergo), debito.

Picaprèda, scarpellino, taglia-pietra.

Pich (*Zægù a*) = giuocare a meglio al muro.

Piché, coltroncino d'Inghilterra — specie di stoffa.

Pichètt, picchetto, drappello, drappelletto, mano o pugno di soldati.

Pici, danari, contanti.

Picià, snoeciolare — pagare

- in contanti. *Fd picia fo*, far pagare.
- Picial*, pettirosso, pettiere -- uccello gentile che ha il petto rosso. — Lo stesso che *Piell V*.
- Picial*, *piciali*, cecino — dicesi a fanciullo per vezzo.
- Picalada*, bagattella, inezia, frivolezza, puérilità, ciambengola, cianciafruscola, bazzecola, frascheria, chiappola, chiappoleria, fanciullaggine, fantoccia, frullo.
- Piciorla*, pisciatello — vino sdolcinato e di poca forza. *Pisciarello*, pisciancio — vino rosso di poco colore e di poca forza.
- Picol*, *picolo*, fattore, fattorino — garzone che serve nelle botteghe, ecc.; e d'ordinario è sempre il più piccolo.
- Picott*, picchio — uccello.
- Picutt*, sita, sittella — uccello.
- Pie*, ripieno — mescolanza di pane grattugiato, cacio, uova, spezierie, ed altri ingredienti con cui si riempiono polli, ecc. Sazio, saziato, satollo, satollato. *Pieno*, ripieno, empuito, riempuito, grémuto, zeppo: *Pié pienent*, pinzo, zeppo, pienissimo, sfivato.
- Piega*, piega, piegatura: *Pieghina*, pieghetta, piegolina. *Ciapà la piega* = pigliar il garbo. *Pie de pieghe* = grinzò, grinzoso, rugoso.
- Piègio*, garante, mallevadore, pagatore.
- Piègn*, penerata, pènero -- quella piccola parte d'or-
- dito, la quale rimane in fine del panno senza esser tessuta.
- Piell*, fanciullo, ragazzo, mar-mocchio, garzoncello; semplicetto, iumberbe.
- Piena*, piena; fumana, fumarà.
- Pienas*, sazio fino alla gola.
- Pientà*, piantare. *Pientà lé*, spendere. *Pientà lé ergù*, tenere alcuno a piuolo — farlo indugiare e aspettare a lungo: lasciar in tronco: — lasciar alcuno così d'improvviso e contro il dovere.
- Pienù*, calca, folla, piena.
- Pier*, pepe — frutto d'un arbusto spontaneo delle Indie Orientali detto pasimenti pepe; il qual frutto consiste in una bacca grossa quanto un pisello (*gra de roaja*), rugosa, nerastra e d'un sapore ed odore aromatico, piccante: *salt o vazzet del pier*, pepajuola: *mett seu, o mett det ol pier*, impappare; aspergere di pepe, condire con pepe. *Grand comè ù gra de pier*, pigméo, pimméo.
- Piero*, Piero, Pietro. *Poer Pieró*, befana — fantoccio di cenici che negli ultimi giorni di carnevale si pone alle finestre o in altro luogo, e che per lo più si brucia l'ultimo giorno di carnevale.
- Pierù*, peperone — pianta la cui bacca si mette sott'aceto (*in d'azit*). — *Nasone*, nasorre, nappone — naso badiale: *nasaccio* — naso

di deforme grandezza. *Chiapà tri toeucoeumer e ù pierù* = non riavere del sacco le corde — non avere della cosa che uno s'aspetta il suo dovere a un gran pezzo.

Pieu, più: *esga per ù de pieu* = esserci per ripieno.

Pieuma, piuma, spiuma — penna più fina degli uccelli.

Piezeréa, pleggeria, malleveria, mallevadoria, sicurtà. *La piezeréa no l'è buna se no s'la paga* = chi entra mallevadore entra pagatore. Chi per altrui promette, entra per le larghe esce per le strette. Chi vuol saper quel che il suo sia, non faccia malleveria. Chi sta per altri paga per sè.

Pifer, piffero — strumento musicale più piccolo del flauto.

Pigasa, *pighesa*, ronco — ferro adunco tagliente come piccola falce.

Pigher, pigro, lento, infingardo, ignavo, indolente, neghittoso. *Deontà pigher*, impigrirè. *Chi hi è pigher a mangià hi è pigher ac a laurà* = chi è pigro al mangiare è pigro a ogni cosa.

Pighèra, abete, abeto — albero che somministra legname da costruzione: *bosch de pighère*, abetajo, abètaja, abetina.

Pighès, pennato, sègolo, fòrcolo; potajolo, potatojo, falcinello — strumento tagliente con punta ricurva verso

il taglio, e serve per portare.

Pigla, pègola, pece — materia resinosa nera che, per mezzo del fuoco, si cava dalla raggia degli abeti, o dal legno di questi e d'altri alberi resinosi. *Pigla de sigiladur*, pece, stucco — mistura composta di pece greca (*pisagrèga*) e di matton pesto, talora anche di un po' di cera gialla; sulla quale mistura si applicano i pezzi da cesellarsi, perchè stian fermi. *Mett in pigla*, metter in pece (t. d'oref., d'arg.) — applicare sulla pece il pezzo di metallo da lavorare a cesella (*sigell*).

Piglott, merciajuolo, mercante girovago.

Pigna, pino — albero sempre verde che produce le pine ove trovansi i piocchi o pignoli.

Pignata, pignatta-atto, pentola-olo — vaso di rame, panciuto, con bocca più piccola del fondo: serve a lessar carne, far minèstra, ec. *Pentoletta*, pentolina — piccolo pentolino; pignattino — più piccolo di pentoletta. *Marmitta* — lo stesso che pignatta. *Fa boi la pignata*, borbottare, brontolare. *Fa sai a teucc cos' el boi in pignata* = andar col cimbalò in colorbaja — pubblicare i proprj fatti quando dovrebbero tenersi segreti.

Pignoul, pignolo, pinocchio — il frutto del pino.

Pignœula (*Eua*), pignuolo, prugnolo — specie d'uva nera.

Pigrisia, pigrizia, indolenza, ignavia, inerzia, infingardaggine, accidia, tardità.

Pigrù, assai pigro, bietolone, lasagnone, gocciolone.

Pila, mucchio, monte: *Pila de legna*, catasta.

Pilèta, ralla, rallino, dado; *bùs*, punto. — È un pezzo di ferro quadro o tondo un po' incavato nel mezzo ove entra il bilico.

Pilètt, piccolo trógolo, o truógolo.

Pill, pelo di bestiacia, pelo di vaccino — il pelo che il conciatore ha levato dalle pelli.

Pilòtt, truógolo — recipiente di pietra per dar mangiare a porci.

Pilter, *Pèlter*, peltro — stagno raffinato.

Piltrér, peltrajo, stagnajo — artiere che fa lavori di peltro, di stagno ed anche di latta.

Piltrù, *Pultrù*, poltrone, poltroniere, infingardo: lonzo — lento per troppa grassezza.

Pilù, pila — il pilastro su cui posano le estremità degli archi dei ponti.

Pimpinèll, passavolante, volante — sorta di balocco che i fanciulli se ne servono per giocare come alla palla col tamburino (*criètt*).

Pimpinèla, pimpinella, salvastrella — pianta erbacea

le cui foglie sono a due a due.

Pina-pina, billi-billi — maniera di chiamare ed accarezzare le galline.

Pinola, pillola — medicamento in forma d'una pallottolina che ad un tratto s'inghiotte senza masticarla.

Pinsa, mollette — arnese d'acciajo a gambe elastiche, appuntate in cima; e se ne serve il compositore (di stamperia) per cavare e riporre nelle pagine i caratteri, onde fare la correzione.

Pid, aratro — strumento d'agricoltura con cui si fende il terreno.

Pidca, zuccone — dicesi di chi ha ingegno ottuso. Sbercia. — Chi è mal esperto nel ginoco o in altra cosa perchè non conosce le regole. *Zœugù a la pidca* = giocare, o fare al sussi.

Piœucc, pidocchio. *Piœucc-pùtt*, pidocchio pollino, accaro. *Ca di piœucc* (scherz), guacca, capo.

Piœuf, piòvere: *Piœuf a sege*, o come Dio 'l la manda. = piòvere a secchie, a bigonce, a dirotta, a ciel dirotto, dirottamente, strabocchevolmente, strapiòvere.

Piòent, pendente — declivio del tetto.

Piògia (v. cont.), collana. *V. Colana*.

Piola, piellone, barlotta — grossa pialla. *Doe no gh' n'è, gna la piola no la pœul tœun* = dove non n'è,

non ne toglie neanche la piena.

Piòlà, piallare. *Piòlà per long* = piallare per ritto, o piallare il legno pel suo verso.

Piòlà per treers = piallare per traverso.

Piòlada, piallata — ciascun colpo di pialla che si dà al legno nel piallarilo.

Piolett, pialletto.

Piomb, piombo — metallo.

Piombo, piombino, perpendicolo — strumento dei muratori per dare la posizione verticale ai muri. Piombo filato — strisce di piombo doppie, unite l'una all'altra lungo l'asse, aperte ai due margini, fra i quali son ritenute le lastre, o i cristalli.

Piombo da stampare. — grossa massa di piombo, sulla quale l'orefica poggia i pezzi di metallo da incavare col pirello (*stamp*). *Piombetto*, o piombetto da banco — quello di minor mole che adoprasi per lastre più sottili. Piombo a banco — disco di piombo, più o meno largo, grosso un dito, o poco più, sul quale la latta, o altra simile lastra di metallo s'impronta con lo stampo e si trafora. *Mett a piomb*, piombare — ridurre

che che sia alla posizione verticale, mediante il piombino.

Piomb, *piumbi*, piombaggio — bollo di piombo.

Piombà, piombare — ridurre che che sia alla posizione

verticale mediante il piombino.

Piombaga (*Erba*); piombaggine, erba dentellaria — pianta odorosa della famiglia delle piombagginee, la cui radice credesi atta a mitigare il dolore di denti.

Piombi, *piumbi*, martin pescatore, uccello di santa Maria. — Piombino, perpendicolo — arnese da muratore per osservare la perpendicolarità.

Pipa, pipa — arnesetto o tutto di terra cotta, o composto di metallo, di legno, o di altro ad uso di fumare: *vas*, camminetto — quel pezzo in forma di vasetto, nel quale si mette e si accende il tabacco da fumare; canneloella — il tubo della pipa, pel quale il fumo passa dal camminetto al bocchino; *hochetti*, bocchino — cima del cannelo, per lo più ripiegata e assottigliata, per tenerla più comodamente in bocca.

Pipà, pipare, fumare. (*Gergo*), mangiare, pacchiare, pappare.

Piperia, fanciullaja — moltitudine di fanciulli: fanciullame — è spregiativo di fanciullaja.

Pi pl, *pipl*, billi billi, bille bille — voce per chiamare i pulcini ed anche gli adulti.

Pipl (*v. bamb.*), billo, uccelletto, uccellino, augelletto, augellino. Pulcino.

Pir, pero (l'albero) m., pera

(il frutto) f. Sue parti: *mânech*; picciuolo: *pell*, *reusca*, buccia: *polpa*, polpa, carne: *reuzicul*, torso, torsolo. *Sito pie de pir*, pereto. *Pir san Piero*, pera giugnola — pera che intorno a san Pietro (29 giugno) è quasi sempre matura. *Pir breant e bu*, pera brutta e buona, pera bugiarda. *Pir reusnet*, pera roggia, o ruggine. *Pir gnòc*, pera gnocca, o bugiarda. *Pir spadà*, pera spadona, o spada. *Pir seuchecc*, pera zucchetina. *Pir invernengh*, o *d'inveren*, pera vernereccia; *pir salvàdech*, peruggine, peraggine. *Ol pir comè l'è marùt al eroda* — tutte le volpi si riveggono in pellicceria — chi astutamente opera male, alla fine capita male. *Ess in po seul pir*, e'n po seul pom — saltare di palo in frasca; o d'Arno in Bacchiglione; più pazzo che un can da rete. Dicesi di chi non ha stabilità.

Pirlà, girare, rotare. Trotolare — il girare della tróttola o paléo (*pirù*).

Pirladà, rotamento, rotazione, aggiramento, rivoluzione.

Pirli, fusajolo, fusajuolo — piccolo ordigno rotondo di legno o d'osso che si mette sul fuso perchè giri meglio. Grovigliola — quella maglietta o staffettina che va facendo su di sé il filo se è troppo torto: *fas seu i*

pirli, aggrovigliarsi. — *Paléo*, tróttola — balocco da fanciulli i quali lo fanno girare con una sferza (*scœuria*); trottolino, fattorino — balocco formato con un fondello (*anima*), in mezzo al quale è uno stecco per cui si fa rotare colle dita. *Zœugà al pirli*, giuocare, fare alla tróttola, al trottolino. *Barbelà 'l pirli*, barberare — il girare ineguale della tróttola e del trottolino.

Pirlinghell, trabucchetto, tranello.

Pirlonada, ciloma — diceria inutile: lungaja, lungiiera, cantafera, tiritera, stampita, fitatera, filastrocca, tantafera, santaferrata.

Pirole, pere, perette — ciondoletti uniti agli orecchini e che imitano la forma di piccole pere; essi sono per lo più di corallo o di granata.

Piroleta, piroetta, giravolta — giro della persona che si fa sul calcagno o sulla punta di un sol piede ma senza cambiar posto. Chiurto — il giramento della persona su di un sol piede.

Pirù, forchetta — arnese da tavola, ordinariamente di metallo a tre o quattro punte (*dècc*), col quale tenuto in mano pel manico, s'infilza il boccone di vivanda solida per portarlo alla bocca. Forchettiera, custodia da forchette.

Piranù, forchettone — grossa forchetta per lo più a due

sole punte che si pianta nelle vivande di carne da tenerle ferme, intanto che si trinciano.

Pis, staderone — strumento di ferro per pesare col mezzo d'un piccolo contrappeso detto sàgoma o romano (*mass*) il quale si fa scorrere sul fusto fino a che faccia equilibrio, segnando nello stesso tempo pesi, libbre, ecc. Le parti di cui è composto sono in tutte simili alla stadera, ad eccezione che al piatto (*fond*) vi sono sostituite delle catene. *V. Balansa* (stadera). *Alsà de Pis* = alzar di soppeso — levar di terra checchessia di grave, e specialmente un corpo umano colla sola forza delle braccia.

Pis, peso — misura di gravità. *A pis de fe* = a misura di crusca o di carboni — soprabbondantemente.

Pisa, pisclia, orina, urina. *Cantù d'la pisa*, pisciatojo. *Scapà la pisa*, scompisciare — aver gran voglia d'orinare. *Scapà la pisa* = aver gran fretta, pressa, premura. *Scoldas la pisa* = prendersela calda.

Pisà, pisciare, orinare, strosciare. *Al pisa*, gocciola, sgocciola, stilla — di liquore che esce a goccia a goccia. *Al pisa*, geme — di botte o d'altro vaso nel quale essendovi pochissimo liquido questo esce a gocce a gocce. *Pisà adoss*, scompisciare: bagnar d'urina: pi-

sas adoss, scompisciarsi. *L'è compagn de pisà contra'l vent* = è come fare un buco nell'acqua. *Taxu seu a pisà*, beffarsene, ridersene, incarcarsi, farsi galbo. *Fu pisà de rat* = serrare i panni addosso ad alcuno = stringere e quasi violentare alcuno a fare la propria volontà. *Te se n'incorzeré 'n del pisà* = te n'accoggerai nel far dei conti; al frigger te n'avvedrai. *Pisà 'n lecc* (fig.) = portare il gonnellino — maniera di dire per indicare l'età infantile dei bambini d'ambo i sessi: p. e., *te pœu miga regordat perchè te piscet and 'n lecc* = tu non ti puoi ricordare perchè allora portavi il gonnellino. *Pudè pisà 'n lecc e po di de ess sùdat*, = poter pisciare a letto, e dir di essere sudato — esser ricco.

Pisada, orinata, pisciatura.

Pisadur, pisciatojo — luogo da pisciare.

Pisagrega, pece greca — sorta di pece della miglior qualità, detta anche Colofonia.

Pisareul, pisciarellò, acque-rello — vino leggero fatto anche con acqua.

Pisenn, piccolo, picciolo; *pisini*, *picini*, *piccino*, *picciotino*. *De pisenn*, da bambino, da fanciullo.

Pisè (v. *bemb.*), orina.

Pisico magnifico (*A*), a spizicò, a spilluzzico, a miccino.

Pisinas, urina delle bestie cavalline o bovine radunata nella stalla.

Pistac, pistacebio — specie di nocciuola bistunga prodotta dalla pianta dello stesso nome.

Pistòla, pistola — arma da fuoco non guari dissimile al fucile, ma piccola assai, e sparasi tenendola con una sola mano. Per le parti che corrispondono allo schioppo V. *Sciopp*. *Sircà i pistole ai fra* — cercar il quinto piede al montone.

Pistoletada, pistolettata — colpo di pistola.

Pisù, piscialetto — fanciullo che ha il vizio di pisciare a letto.

Pisuna, piscialetto, pisciàchera — fanciulla che pischia a letto, o che per disprezzo si voglia far credere che vi pisci.

Pitaca, penna — piccolo pezzetto d'osso o di bosso con cui si suona il mandolino. *Euna pitaca*, un frullo, un frullino, un fico, un niente, un nulla, un fischio. *No valè euna pitaca* — non valere una pitacca, uno straccio, un'acca, un brandello, un bel niente. *No saighen euna pitaca* — non ne saper boccicata, o biracchio, o straccio — non ne saper nulla.

Pitansa, companatico — quello che si mangia col pane: camangiare — ogni erba buona a mangiare. o cruda o cotta,

o qualunque altra vivanda: pietanza, servito, piatto.

Pitina, cacadubbi — seccatore, seccafistole, importuno. *Rabbattino* — persona che tien di conto ogni minuzia, che dibatte il quattrino dove lo può.

Pitòc, pitocco, mendico, accattono, paltono, accattatozzi, accattapane, accattandolo, pezzente. *Mangia de pitòc*, mangiare appetitoso, ghiotto.

Pitòs, gabbano — sorta di sopràbbito. V. *Gabà*.

Pitùrali (da petto, atto a corroborare il petto), pere e mele cotte.

Pitùrina, pectorina — pezzo triangolare, impuntito, e fortemente orlato, che colla punta in giù ponesi sul petto sotto il busto, quando le due parti di esso, quantunque allacciata, lasciano un intervallo che viene appunto coperto dalla pectorina. *Stomachino*. V. *Pèsa de stòmeh*.

Pitùgiù, pidocchioso. Avaro, spilorcio, pittima, cacastecchi, spizzeca, sordido, tacagno, più avaro che la pòmice, avarissimo, pittima cordiale.

Pitùda, scossa di pioggia; scroscio d'acqua.

Pitùmi, calugine, caluggine — prima pelaria che mettono nel nido gli uccelli: piuma più fina degli uccelli: nappa, piumino — fiocco da impolverare, o incipriare i capegli.

Pizà, staderone — grossa stadera (*pis*) pubblica ad uso commerciale, colla qualé per forza d'argano, o d'altro, si sollevano gli stessi carri col loro carico. *Pizà a pont*, stadera a ponte, o ponte a bilico.

Pizà, pesare — cercar con pesi noti e determinati il peso ignoto d'un corpo. *Pizà, paga e va con Dio* = fare ogni giorno capo d'anno — dar la merce a contanti.

Pizareul, peciajuolo — vasetto per lo più di latta con beccuccio, e serve a contenere la pece in polvere per le saldature. L'hanno gli stagnai (*latér*), ed altri artefici.

Pizòtt, pesatore.

Pizulas - vià, addormentichiarsi — è quel mezzo addormentarsi.

Plafù, soffitto (dal franc. *plafond* = soffitto). *Plafù de tila* = soffitto a tela — il cielo della stanza coperto da tela ben tesa (*tirada*) e bene imbullettata (*imbrotchetada*) intorno ad un telaio di legno, affinchè non faccia sacca; indi le si danno più mani di gesso a colla e si dipinge; ovvero, invece del gesso vi si incolla della carta, e si dipinge: *plafù de arèle* o *a la venesiana*, soffitto a stuoja. V. *Sofet*.

Plafunà, far soffitti: *plafunà a tila*, far soffitti a tela: *plafunà a la venesiana*, far soffitti a stuoja.

Plèch, plico, piogo, gruppo, pacchetto di lettere, carte, danari, ecc.

Plècia, coperte f. pl., collettivo, e comprende quanto si ha sul letto, a uso di coprirsi, dalle lenzuola in fuori. Il vocab. *plècia* accetterebbe anche le lenzuola.

Plòc, ègolo, ciottolo, sasso.

Poarètt, pòvero, poverello, tapino = indigente, pezzente = accattone, accattatozzi, accattatore, mendico, mendicante, mendicatore. *Ol poarètt de me pader; la poarèta de mià mader* = il pòvero, o il poveretto del padre mio; la povera o la poveretta della madre mia; e simili che indicano passato all'altra vita il padre, la madre.

Poc, pòco; *poc fa* = poc'anzi, poco innanzi, poco fa, testè: *gnè poc gnè tant* = nè poco nè punto; niente affatto. *Ciappan-seu gne poche gne tante* = toccare un buon carpiccio di busse; toccare busse di santa ragione. *Mancherèf a quela poca* = ci mancherebbe anche quest'altra. *Fà stà aleyher con poc* = far le nozze co' funghi — far le spese con risparmio. *Pac--seu poc--zo*, circa, in circa, all'incirca, intorno a, press' appoco. *L'é mei poch che negott* — è meglio scàlbatra che nulla pesce; — è meglio qualcosa che nulla. *Poch de bu, poc de che*, mala zeppa, malbi-

- gatto, maleinme, tristo — dicesi d'uomo pravo e cattivo.
- Podètt*, potajolo, V. *Pighès*.
- Pogieu*, *pozeul*, terrazzino — piano orizzontale, per lo più di pietra, il quale fa oggetto nella parete esteriore della casa, davanti a una finestra che non abbia parapetto, ed è ricinto da ringhiera, o da balaustri. In Roma, in Napoli e altrove chiamasi anche balcone; e in alcuni altri luoghi d'Italia è chiamato poggiuolo.
- Pója*, gallina — femmina adulta, nella specie de' polli, il cui maschio chiamasi gallo.
- Pója farauna*, gallina faraona, o di Faraone, o gallo di Numidia. *Robà i póe*, sgallinare. *Pója vegia fa bu brœud* = gallina vecchia fa buon brodo. *Andà 'n leac*, o a durmi compagn di póe = andar a letto come i polli; andar a letto quando si còrica o tramonta il sole.
- Parlà quando 'l pisa i poe* = le donne e i ragazzi debbon parlare quando le galline pisciano. *Scrif compagn di póe* = scrivere come le galline — male. *Vegn seu la pell de pója* = arricciarsi tutti i peli addosso; rizzarsi i bordoni; raccapricciarsi — rizzarsi i peli o per freddo, o per ispavento, o per ribrezzo, o per orrore. *Pelà la pója senza fala cridà* = pelar la gazzà senza farla stridere; — cavar l'uccello
- dal nido senza ch'egli strida — far male senza che nessuno se n'accorga.
- Poja* (gergo), rimpróvero. V. *Romansina*. *Poja bagnada* (gergo), lumacone — uomo accorto, ma che fa il goffo: fagnone — scaltro e astuto, ma che si finge semplice; che sa le cose e mostra di non saperle. *Fa la pója bagnada* = far la gatta morta; far la gatta di masino — simular d'esser semplice.
- Pojat*, catasta, pira — mucchio di legna disposte a cono da convertirsi in carbone.
- Póla*, aceggia, beccaccia — uccello di color simile alla starna, che sta negli acquitrini.
- Polam*, pollame, pollo.
- Polareul*, pollajuolo, pollivendolo.
- Polaster*, pollastro, pollastra — pollo giovane maschio o femmina.
- Polastrèll*, pollastrello-ino; pollastrella-ina — giovane pollastro o pollastra.
- Pólech*, arpione, cardine; *spina*, ago, pernio; *poleghi*, arpioncino, arpioncello.
- Poléder*, poledro, puledro — giovine cavallo o asino, o mulo non domato; ma più propriamente dicesi del cavallo.
- Polenta*, polenta, polenda — vivanda fatta con acqua bollente e farina di fermentone (*melsott*), tramestata con matterello (*bastù*) durante

la sua cocitura. *Polenta*, *tòca*, polenta asciutta — senza companatico (*pitansa*); *polenta consada*, polenta acconcia, o addobbata con burro e cacio. *Menà la polenta*, tramestare, rivoltare la polenta.

Polentér, *polentù*, mangiatore di polenta: avido, ghiotto di polenta.

Polentù, lonzo, pentolone — lento a muoversi per troppa grassezza.

Polér, pollajo, gallinajo — luogo chiuso dove riparano la notte i polli per dormire appollajati sui bastoni. *Andà a polér* = andare a pollajo, appollajarsi — dei polli che si ritirano al pollajo per dormire; e traslativamente: andare a coricarsi, a dormire.

Polezana, captafera — cantilena stucchévole in versi o in prosa. *Strambotto*, *strambottolo* — poesia da innamorati; *fröttola*, *filastrocca*.

Pòpa, polpa — carne senza osso e senza grasso: parte molle e succulenta delle frutta che copre il seme.

Polpèta, polpetta, ammorsettato. *Tauga zo la polpeta del piatt a ergù* = fare una cavalletta ad uno. *Dar la gambata* — dicesi quando il rivale arriva a sposare la dama amata dall'altro.

Pols, polso. *Tempia*. — Parte della faccia posta tra l'orecchio e l'occhio.

Pòlt, farinata, paniccia — cibo fatto di farina bianca, o gialla,

o dolce (cioè di frumento, di formetone, di castagne), cotta in molt'acqua, o brodo, sì che rimanga alquanto liquida. La farina s'infonde poco per volta, e si va rimestando affinché non s'appallottoli.

Pólver, pólvore, polve — terra arida e assai minuta. Composto di salnitro, zolfo e carbone per le armi da fuoco. *Barel de pólvèr*, barilozzo. *Niola de pólvèr*, polverio. V. *Polverere*. *Fa pólvèr*, levare, innalzare pólvore, polverio. *Fa zo la pólvèr*, spolverare — pulire dalla pólvore. *Troà'n de pólvèr* = trovare a caso, a sorte.

Sbatt fo la pólvèr a ergù = scuotere la polvere ad alcuno; spianare, o ragguaagliare le costure a uno; stropicciare le costole o le reni col bastone; sonar di manganelle — dar busse, bastonare. *Dà de la pólvèr in di œucc* = gittare, buttare polvere negli occhi ad alcuno — ingannarlo.

Polverère, polverio — polvere levata ed agitata dal vento o da altro.

Polverèsta, polveriera — luogo dove si fabbrica la polvere per le armi da fuoco, e quello in cui essa si conserva.

Pom, melo m. (l'albero), mela f. (il frutto). Sue parti: *manèch*, picciuolo: *reusca*, *pell*, buccia: *polpa*, polpa, carne: *reuzieul*, torso, torsolo. —

Pom melapp, mela appia appiola: *pom codogn*, cotogna, o melacotogna: *Pom salvà-dech*, meluggine, mela salvatica: *pom réuznet*, mela roggia: *pom paradis*, mela paradisa: *pom pipi*, mela francesca: *pom granat*, melagrana, mela granata, V. *Pom granat. Læug*, sito pie de pom, meléto, pométo. *Vi de pom*, melichino, sidro — liquore fermentato, fatto col sugo delle mele. *Pom de tera* = patata. *Fa cor a pom mars*, rincorrere a melate, a melé guaste, o fradicie. *I se somèa compagn d'ù pom spartit* = si somigliano come due goccioline d'acqua. *Ol pom quando l'è marùt al croda* = quando la pera è matura, casca da sè (o convien che caschi). *No gh'è n' pom bell se nol borla'n boca al porsell* = ai peggiór porci vanno (o toccano) le migliori pere.

Pomates, pomodoro — frutto d'una pianticella annua che serve per condimento, o per colorire vivande.

Pom granat, melagrano, melo-granato (l'albero), melagrana, mela granata (il frutto): il frutto ha la buccia, o scorza soda, quasi legnosa, gialliccio-rossigna di fuori, giallissima di dentro, piena di granelli rossi detti Chicchi. Balausto — fiore non aperto del melo-granato.

Pomati, melata — vivanda fatta di mele cotte.

Pòmol, palla, pallino, mela — qualunque ordigno di metallo o di legno o d'altro fèccato, o che faccia finimento a qualche oggetto.

Poncc (neologismo), puncio, punchio — bevanda composta d'acqua, the, rhum, zucchero e sugo di limone.

Pond, *pundi*, porre, posare, riporre, mettere, collocare, deporre. Annotare, appuntare, far annotazione, prender nota. Dare, o toccar busse. *Pondes*, appoggiarsi. *Pundigla a ergù*, affibbiargliela, accoccarliela — far danno ad uno.

Pont, punto. *Tirà'l pont pieu olè* = sortire il punto più grosso. *Faga dù di poncc a ù tond, a' ù cadì scèpp*, far risprangare — far cucire con filo di ferro vasi scerepolati.

Pont, punto — porzione di cucito, la quale si fa in ciascuna tirata d'ago, sì per cucire, sì per ricamare. *Pont a pèsa*, o *a oradèll*, sop-punto — cucitura che si fa negli orli; *pont indré*, punto addietro — cucitura in cui l'ago, in ogni punto successivo, si pianta nella giusta metà del punto precedente; *pont a caal*, sopraggito — forte cucitura, nella quale il filo, a ogni tirata d'ago, accavalcia i due lembi che si cuciono, affinché non si sfilaccino, come p. e., i due vivagni dei teli delle camicie, delle lenzuola e si-

nilli; *pont a nacela*, punto
 a occhiello — punto con
 cui si cuciscono insieme i
 lembi degli occhielli (*büs*),
 in cui hanno a passare i
 bottoni; *eruzi* o *pont a eruzi*,
 punto in eruca — serie di
 punti che a due a due s'incro-
 ciano a foggia di tanti X;
 ed è adoperato per lo più
 nel puntiscritto (*marcad*) che
 si fa alla biancheria; punto
 a occhidlini — questo pure
 si usa per puntiscritti; ed
 è a quattro angoletti a cor-
 nice: v'ha l'occholino a due
 ritti, e l'occholino a un
 ritto solo; *pont a giorno*,
 punto a giorno — cucitura
 che si ottiene sfilacciando
 il tessuto e: punteggiarlo
 interno; *guzi st*, punta a
 giornino — impuntura con
 bucherellini più fitti e più
 vicini del puntaggiorno;
pont a stauva, punto a stauja
 — impuntura che s'inca-
 vatea e intesse; *pont rileat*,
 o *sfocat*, punto a selpa —
 punto sfiucate; *ptint a ca-
 deada*, punto a catenella,
pont de rozza, punto a ro-
 sellina — cucitura fatta in
 giro, partendo dal centro,
 come una stelluzza; *pont
 d'arzent*, punto ad aqme
 — cucitura a nodellini fitti
 sopra il punto stigharo;
pont a tambur, punto a
 tamburo: ed ad ago torto;
pont a scala, punto a sca-
 la; *pont a pena*, punto a
 peana — è un punto che
 s'usa nel ricamar foglie e

i punti che ne risultano
 hanno la disposizione come
 le piume di una penna;
pont a capeta, punto a smer-
 lo — ricamo a scacchi agli
 orli della tela, ecc.; *pont de
 pass*, punto a blonda (dal
 francese *blonda*) — punto
 con cui si usa ricamare sul
 merletto; *pont a vesca de
 pass*, punto a lisca di pe-
 sca; *pont a calsa*, punto
 nascosto; *pont de büs*, punto
 a buchi; punto a trina —
 sorta di guarnizione lavo-
 rata a traforo. Punto torto;
 punto a filucchio; punto in
 flescio; punto a strega; punto
 di Franeia. Punto turco. *Pont
 sä e lä*, frinzella — rimen-
 datura fatta male; *mess
 pont*, o *pont a ras*, mezzo
 punto.

Pontä, punta — estremità a-
 cuta di qualsivoglia cosa.
Subbia — sorta di scarpello
 grosso od appuntato per ab-
 bozzare e dirozzare le pie-
 tre. *Ponta*, mal de punta,
 pleurittide, pleurisia, pleu-
 ropolmonia — infiammazione
 della pleura.

Pontareul, punteruolo, pun-
 zocchio — strumento tondo
 appuntato e sottile per far
 buchi: sbrocco — specie di
 legna forte, coria e drista,
 colla quale, picchiata con
 martello, si fanno buchi nella
 latta per piantarvi bullette
 (*brochete*).

Pontelä, puntellare, appun-
 tellare; sorreggere, soste-
 nere. Staggiare — puntel-

lar gli alberi carichi di molte frutte.

Ponto (*Mett al*); mettere a repentaglio, a rischio, a pericolo.

Popó; popona (v. bamb. dal francese *poupon*), bimbo, minimo, bimba, minima — bambino e bambina così chiamati per vezzo.

Popóna, papàvero scempio (*sempe*), salvatico, rosolaccio.

Poponada, bambolaggine, bambinaggine, fanciullaggine, ragazzata, puerilità, fanciulleità.

Porc, porco, *majàta*. V. *Animal* in tutti i suoi significati.

Fà, o *mànà la eta del beato porco* — far la vita di Michelaccio — mangiare, bere e starsi allegro. **Borlà la porca 'a del vèrs** — nascit il cacio su' maccherani — avvenire in acconcio una cosa inaspettata.

Porcaia, *porcheria*, sporcizia, porcheria, sudiciume, selatteria, imbratto, imbratteria.

Porra, *porre* — ortaggio che si mangia in minestra. **Porro**, verruca — escrescenza carnosa che si forma per lo più sulle mani. **Erba di porra**, verrucaria — erba che credesi efficace per estirpare i porri dalla pelle.

Porsell, ruttare, sventolare — mandar fuori per la bocca il vento che è nello stomaco.

Porselana, porcellana — terra composta, della quale si

fanno stoviglie di molto pregio.

Porsell, porcellino, porcastro — dim. di porcello. **Porsell de lace**, tempajuolo — porcellino lattante. **Porsell de lace còcc al spid**, a'n del funet, porchetta — porcelletto sparato e sventrato e cotto intero allo spiedo o nel forno.

Porsell, porcellò — piccolo porco. **Rutto** — il vento che dalla stomaco esce dalla bocca. **Ruttare** — chi rutta. **Tirà sem i porsell**, ruttare — mandar fuori per la bocca il vento che è nello stomaco. **Porsell**, (fig.) — sordido, sucido, sporco, gratto sciatto. **Grass comè u' porsell**, grasso. **Dracato** — molto grasso.

Porsell, ruttatore — chi manda fuori i rutti (*porsell*) dalla bocca. **Sudicione**, sudiciaccio.

Port, pedaggio — tassa pel passaggio di un ponte o simili. **Porte** — prezzo che si paga pel trasporto di lettere, merci, ecc.

Porta, porta. Parti principali: **piana**, soglia; **limitare**; **spaline**, stipiti su p. (stipito m. s. *parchitraf*); **architrave**. **Arçada**, arcate, arco. **Battida**, battente, battitojo.

Porta, porta — riparo di legname per lo più a due imposte (*ante*), le quali giròll sui cardini (*pòsch*) superiormente e subilich inferiormente chiude l'aper.

tura della parimenti *porta*.

— Uscio — riparo di legname per lo più a una sola imposta che chiude una apertura quasi sempre nell'interno delle case. Sarà la *porta* a del *montar* (p' n del *mīa*) a erigì — chiudere ad uno la porta nel petto (od in faccia); serbar l'uscio adosso ad alcuno.

Tente i porte i g' ha' l' sò bndidar; no gh'è porta senza bndidar — ogni porta ha il suo mastello; non c'è casa senza topi. Ogni casa ha solojo, cesso, fogna e nequajo — nelle case incomode e disgregate ce me non dà per tutto. Ogni magione (l' *quadronque* casa) ha la sua passione — cioè affanno; travaglio.

Portà, portare; trasportare.

Portà fò à *scòd*, *eca.* al *dé* — guadagnare uno scudo, *eca.* al giorno. *Portabà fò neta* — uscire netto; uscir pel collo d'una cuffia; passarla tiscia; scampare. *Portas fò*; scolpassi, diacalpassi. *Fias portà aturen* — far bella la piazza, la festa, la contrada — quando si dà materia di discorrere di cose di cui non si ha piacere che altrile sappiano.

Portabiscr, sottacoppa; londino e vascino da bicchieri, quando sono sulla mensa per non imbrattare la tovaglia.

Portabuttiglia, portabottiglia — specie di piattino con sponde

elevate, su cui si tiene a mensa la bottiglia, per non macchiar di vino la tovaglia.

Portacarafina, pligra — arnese di metallo, di cristallo, di majolica, o anche di legno da tenervi come incastrate due ampolle di cristallo, l'una per l'olio, l'altra per l'aceto; portacolio, portampolla — il solo arnese suddetto, non comprese le ampolle, e talora comprese anch'esse.

Portadara, portatura, facchinaggio — prezzo che si paga al facchino pel porto di una cosa.

Porta laqmà, layamano-ni — arnese di legno o di ferro fatto di tre aste e un cerchio superiormente per posarvi la casinella.

Portamocheta, navicella — vassolino o piattellino ovale sul quale si mettono le sigarette (*mocheta*).

Portantina, portantina, bussola, lattiga, cataletto.

Portaombrele, posambrelli — arnese tutto di metallo (di latta) su cui si posa chiuso e capovolto l'ombrello fradicio (*hagmat*), perchè non isgoccioli sul pavimento.

Portapagn, attaccapani, attaccavestiti — arnese or mobile, or fisso per appendervi vestiti, cappelli, e altro; se è mobile è su' asta di legno che si regge su tre o quattro piedi, in cima alla quale sono infisse diverse grucce e diversi cappelli.

nai (*uni*); se è fisso, i cappellinai e le grucce sono piantate in un asse, il quale s'appende orizzontalmente contro una parete: talvolta si gli uni che le altre sono ingessate addirittura nel muro.

Portapène, manichino, manichetta.

Portaposade, ponticino, roccettino, zavallette — piccolo arnese di metallo o anche di cristallo, che tiene sollevata l'estremità anteriore della posata, affinché non venga bruciata la tovaglia.

Portareumèta, cassetta da spazzature.

Portaràt, cassetta da spazzature.

Portastanghe, reggistanghe — larga e doppia striscia di cuojo che regge le stanghe della carretta (*carett*) e si appoggia al sellino tra i due arcioni.

Portat, dedito, inclinato, propenso, affezionato, appassionato, sfegatato. *No ess miga portat* — non esser vago, o desideroso; non aver vaghezza, o desiderio, o voglia.

Portèll, portello, sportello — piccola apertura praticata nelle porte grandi o nelle imposte (*ante*) delle botteghe.

Portogall, portogallo, arancio, melarancio m. (*Falberu*); arancia, melarancia f. (il frutto).

Posà, posare, riposare — dar

riposo: riposare — prender riposo; cessare: raccorre, riavere il fiato. *Andà a posà*, andarsi a posare — talora lo stesso che andare a letto; più comunemente dicesi di quel riposo che fra il giorno, nella calda stagione, altri va a prendere sulla poltrona o sul canapé.

Posada, posata — denominazione collettiva di tre arnesi; coltello, forchella, cucchiaino. *Sartè di posade*, paterino delle posate; *bestia di posade*, astucolo, custodia, forzierino da posate.

Posass, gravità; aria autorevole; abbaglia, vanagloria, baldanza, boria.

Posaue, frontone — piastra di ferro o di ferraccio (*ghiza*) o di pietra che si mette nei camini per riparare il muro dalla azione del fuoco e per brimandare il calore.

Poso, riposo, respiro.

Pòss, pozzo — buca tonda, per lo più murata, larga poche braccia, scavata in terra a conveniente profondità, perche vi sgorgino e vi si conservino acque sotterranee per bere e per usi domestici; *caniza*, gola del pozzo — muraglia che riveste internamente il pozzo per sostenere la terra; *parapèti*, parapetto — tutta quella parte di muraglia che sorpassa il suolo, per sicurezza e per comodo di attingervi l'acqua: *oradèll*, sponda — parte superiore

e piana del parapetto la quale suol essere di pietra: vela — muro verticale che per alcune braccia divide in due nel verso della lunghezza il vano del pozzo, quando esso è comune a due case.

Pòst, posto: luogo, sito, situazione: posto, impiego, carica: grado, dignità. *Ciapà 'l pòst*, pigliar luogo. *Perd ol pòst* = rimanere fuor d'impiego. *Turnà a, ciapà 'l pòst*, tornar in impiego. *Mett a sè pòst* = porre a suo luogo, allogare, collocare.

Pòsta, avventore — così ohjama il bottegajo quella persona che è abituata a provvedersi nella sua bottega. *Perd o fa perd i pòste* = sviare la bottega; — sviare i colombi dalla colombaja — perdere o far perdere gli avventori. *Buna posta* (ironicamente), *posta 'n quaranta*, lo stesso che *Buna lana*, V. *Lana*.

Posta (A), apposta, a bello studio, espressamente.

Postéss, posticcio, apposticcio.

Pòta. Parì 'l pòta de Modena — parere al secento; andar in gota contegna; aver albagia.

Pòta! finocchì! càpperi! zucche! marine! càspita! cospetto! corbèzzoli! diamine!

Pràtech, pratico, maestro, esperto, perito: *miga pràtech*, imperito, inesperto.

Pràtica, pratica, perizia: esercizio, esperienza. *Al val picu*

là pràtica che la siensa = la pratica val più della grammatica.

Preceà, sequestrare alcuno — obbligarlo a non uscire d'alcun luogo.

Preceur, precettore; maestro, educatore, istruttore; ajo.

Preda, pietra = sasso. *Préda pòmeza*, pòmice: *preda saponaria*, steatite: *preda de paragù*, pietra del paragone, pietra d'assaggio: *preda de malà*, frassinella — pietra con cui gli orefici, incisori, oriuolai, ecc. ecc. danno il filo ai loro ferri. *Cote* — pietra da affilar coltelli, falci, e simili armi. *Pietra a olio* — specie di pietra arenaria, sulla quale, sparsevi poche gocce di olio, si passa la lama del temperino, del rasojo, e simili. *Preda de mùll*, macina, macine f. s.; macine, macini f. p.; *mola* = nome collettivo di due grossi e larghi dischi di pietra, uno sovrapposto all'altro: l'inferiore fermo; il superiore girevole e frammezzo ad essi vengon macinate le biade. *Preda de sali*, pietra focaja, soebe. *Preda pica*, pietra congia. — *Preda fina*, pietra preziosa, gemma, gemma orientale; *preda unata*, brillo — pasta artificiale o vetrosa che conteffa una gemma o una pietra dura. *Solù de preda*, lasticare. *Préda scul stòmecch*, cruccio, dolore, patema, afflizione, pena. *Mett*

seu euna preda = dimenticare, obliare. *Mal de preda*, male di pietra, o dei calcoli. *Iga 'l mal de preda* (fig.) = aver il mal del calcinaccio — dicesi a chi è appassionatissimo per fabbricar case. *Trovà miga la preda de laà* = non trovar basto che entri.

Pregà, pregare, supplicare. *No fas prega miga tat* = non farsi stracciare i panni — non farsi pregar troppo ad accettare quello che ci viene offerto.

Pregna, pregna, gràvida, incinta.

Premì, prèmere, calere, stare a cuore, importare, montare. — *Urgerè*, pressare.

Premùra, premura, sollecitudine, fretta. *Fa premùra*, pressate, sollecitare, incalzare.

Premùrus, premuroso, sollecito, frettoloso.

Prenotà, staggire — sequestrare per ordine della giustizia i beni di un debitore ad istanza del creditore.

Preòst, prevosto, pàrroco, pivano. *Al gh' en sa pieu tant ol preòst e la masera che 'l preòst de per lù* = sanno più un savio e un matto che un savio solo; — vedono più quattr'occhi che due.

Preparà, preparare. V. *Parigià*.

Preponta, coltrone, m. s., imbottita — coperta da letto doppia, cioè fatta di due paunilini, o altri, ma sem-

pre sottili, fra i quali è trapuntata la bambagia.

Prepontà, imbottire — riempire di lana, di bambagia, o d'altro, coltroni, vesti, ec.

Prepuntì, coltroncino — piccolo coltrone che si pone sul letto, sopra le coperte, e ricopre solamente le gambe e i piedi.

Presipità, minacciare, perseguitare.

Presius, prezioso: *fa 'l presius* = fare il prezioso, lo smorfioso, il ritroso, il ritrosetto, il ritrosuccio, lo schifitoso.

Prest, presto. *Iga poc a fa prest* = piatir co' cimiteri; tener i piedi al sepolcro — esser vicino a morire.

Prèstoll, prestetto — un po' presto.

Prèt, prete, sacerdote. *Hi sbaglia a i prece a dà mesa* = erra anche il prete all'altare — sbagliano anche coloro che sono esattissimi.

Pretend (*de saighen*), piccarsi d'alcuna cosa — pretendere di saperla.

Preteza, pretesione.

Preum (v. cont.), primo. *Gieum gieum dopo i oter me so 'l preum* = esser il primo tra gli ultimi.

Preza, preda, bottino. — *Fa preza*, far presa — dicesi propriamente del cemento, del gesso, della colla forte, e simili.

Prèze, prezzo: valore. *Dà seu de preze*, rincarare, rincarare. *Dà zo de preze*, rinviliare, ravalire. *Faga 'l*

preze a la roba = metter prezzo alle robe, apprezzarle. *Stà seu de preze* = tener alto il prezzo. *Preze fiss* = prezzo fermo, fatto. *Preze stracat* = prezzo rotto — a buonissimo mercato. *A preze*, a buon mercato. *Tegn volt ol preze*, o sta olt de preze = stare in sul tirato → sostener care le sue merci. *Tirà seul preze* = stracchiare il prezzo — disputarne con sottigliezza la maggiore o minor quantità. *As contrata 'l preze*, ma miga la piza = misura e pesa, non avrai contesa. *Prezent*, stradiere — colui che al luogo del dazio ferma le robe per le quali si deve pagar dazio. *Prezù*, prigione, carcere. *Mett in prezù*, imprigionare, carcerare, incarcerare. *Scapà de prezù*, evadere. *Gnè per tort gnè per rezù no la set mett in prezù* = nè a torto nè a ragione non ti lasciar metter in prigione. *Prezùner*, prigioniero, prigionie, cattivo. *Prim*, primo — il primo. *Chi è prim no va senza* = chi prima arriva, prima macia; — chi è primo al mulino; primo macia; — chi tardi arriva, male alloggia; — capra zoppa non soggiorna all'ombra — l'ultima pecora piscia nel secchiello; — beati i primi. *Prima*, prima. *Prima de tutt*, prima di tutto, inprima, la

prima cosa, primieramente, in primo luogo, inhanzi tratto. *La prima l'è di scecc* = la prima si dà a' putti — dicesi ne' giuochi.

Primaera, primavera: *primaera de ozèi*, svernamento — parlandosi di uccelli è il canto che fanno all'uscir del verno. *Fà la primaera*, svernare → il cantar degli uccelli al cominciar della primavera.

Primanota, stracciafoglio — libro che i mercanti tengono per semplice ricordo, notandovi le partite prima di trascriverle al giornale.

Primareola, primajuola — colei che partorisce la prima volta.

Primisia, primizia — frutto primatidicio (*tempur*): novellizia — dicesi di fiori e di frutta che vengono alquanto fuori di stagione.

Priza, presa, pizzico — quanto si piglia colle estremità di due dita: una presa di tabacco; un pizzico di spezierie (*spesie*); miccino, pochino — senza plurale.

Priza (v. cont.), companatico, camangiare. V. *Pitanza*.

Prizl, presina, presarella: miccietico, miccino, micolino.

Proà, provare, assaggiare, cimentare, sperimentare. *Chi no proa no cred* = chi non va, non vede; chi non prova non crede.

Proana, propaggine, attomesa — ramo di pianta, o tralcio di vite coricato sot-

terra affinché germogli novellamente.

Proanà, propagginare, ricoricare — coricare sotto terra i rami delle piante o i tralci delle viti affinché germoglino: infraseonare, propagginare: a capogatto — seppellire la punta d'una pianta sermentosa, affinché l'arbitcata che sia si recida da essa e faccia pianta da sè.

Proed, *proedi*, provvedere, far provvisione: fare la spesa — comperare il necessario pel desinare.

Proërbe, proverbio. *Pasà 'n proërbe* = andare in proverbio — essere cosa vulgata.

Proësta, provvedimento, provvisione, spesa.

Profel stort, ugnella. V. *On-gàta*.

Profet, profitto, utile, guadagno, vantaggio, provento, proveccio.

Profikadur, profittajo (t. d'ar. e d'arg.) — specie di cesello per far linee rette, in rilievo od in cavp.

Proiziù, provvisione, provvisione: provvedimento: spesa. *Provvigione* — quanto si paga al commissario per l'opera prestata nel vendere, o comperare merci.

Promètt, *promètt*, promettere, far promessa, obligar la fede, dar parola. *Faspromètt*, accattar parola, farsi promettere.

Pronèssa, prontezza, prontità.

dine = sveltezza, lestezza = destrezza.

Prosperus, prosperoso, vègeto, robusto, rubizzo.

Prisiù, *purziù*, porzione, quota, parte, scotto: piatto, pietanza, servito.

Puchi, smilzo, mingherlino, magrino, sottile.

Pucià-det, intingere, intignere — bagnar nell'intinto (ont).

Pudi, potere = esser capace.

No padì gnè trà gne più; *no pudì fà gne de pieu gne de manc de quindes bús* = non potere andare nè piano nè ratto; aver le mani legate — non poter operare. *No pudin pieu de fa 'l tal kur.* — avere struggimento di far la tal cosa.

Pùda, pipita — escrescenza biancastra, callosa e morta, che talora copre la punta della lingua dei polli, e li impedisce di bere e mangiare. Filamento cutaneo che viene talora all'uomo presso le unghie delle mani. *Iga la pùda* = aver sete.

Puina, pollastrina, pollastrella.

Pùlega, pulica, pulga — intervallo nel vetro pieno d'aria o d'altro.

Pull, pollo d'India, tacchino, gallinaccio — grosso volatile domestico, screziato di bianco e di nero, talora di fulvo: testa coperta non di penna, ma di una garuncola: il maschio adulto ha un pennello di setole al petto; e coda roteante.

Esso glioglotta (da glioglot-
tano).
Puli, lisciare — passeggiare: la
 mota (*molia*) nella forma:
 il che fanno i fornaciai nel
 far mattoni, pianelle, ecc.
Pulina, pollina — sterco dei
 polli.
Pulianò, pioviggiare, piovi-
 scolare, spruzzolare, stil-
 lare.
Pulimada, spruzzolata, spruz-
 zaghi — pioggia opaca e
 leggera.
Pulitù, acorto, furbo, astu-
 to, politico, destro.
Pulmù, polmone — origano es-
 senziale della respirazione.
Infiama siù de pulmù, peri-
 pneumonia, polmonea-
 — infiammazione de' polmo-
 ni. *Fa spudà 'l pulmù* =
 fare sputare o rimettere
 un'ala di polmone; far ad-
 rare, arrabbiare, nodarsi;
 consumarsi di rabbia.
Pultrò, poltrone, infingardo,
 indolente; dim. poltroncotto.
Fa 'l pultrù, poltrire; pol-
 treggiare, poltroneggiare —
 vivere in ozio e in mollezza:
 gliogliare — passare pol-
 troneggiando massime in
 letto e al fuoco, una vita
 agiata.
Pultrana, poltrona, seggiolone,
 seggiola a braccioli — am-
 pia seggiola imbottita, fatta
 adoncia per sedersi più
 adagiati, o per dormirevit.
Pultroneria, poltroneria. V.
Pigrisia.
Pultrànsina, seggiolina — la
 piccola o bassa seggiola pra-

gnà) dei bambini, la quale
 talora può essere alta per
 tenerli a tavola.
Pulsi, pulcino. *Pulsi che ha
 beutat i pène*, pulcino pen-
 nuto. — Il pulcino pigola;
 pipila (da pigolare, pipilare).
Bagnat o mèis come è pulsi
 bagnato fracido; fracido
 mezza, immollato. *Imbrojùt
 come è pulsi a de stopa* =
 imbrogliato (o impastato)
 come un polcin tra la stop-
 pa — che non sa cavarsi
 d'impaccio.
Pundi, porro. V. *Pandi*.
Quattù titola — Quel punto (·)
 obbe stamente sopra la let-
 tera; ed è il di stamporia.
Puntilio, capriccio.
Puntilius, puntiglioso, capric-
 cioso: ostinato, caparbio.
Puntizà, granire (t. d'oref. e
 d'argi) — imprimere punti,
 di verde, ripete col granitojo
 (segri) nelle opere di cesello
 (sigelli).
Punto si *Che sta lo punto* =
 qui sta la tappe; — è qui
 il duve giace Nocco — qui con-
 siste la difficoltà.
Pur, puro, puro, pretto, schiat-
 to, sincero, genuino, sem-
 plice, ingenuo, mondo, netto,
 basto. Solo: come, *ho bittù
 pur biccer de i* = ha bevuto
 un solo bicchier di vino.
Pura, paura, tema, timore. *Iga
 pura*, paventare, paerè: a-
 ver orrore, raccapriccio, spa-
 vento. *Fa pura*, spaurac-
 chiare, impaurire. *Fa saltù
 via de pura* = far trasalire
 di paura, di spavento.

Purcinella, pulcinella — personaggio ridicolo introdotto nella commedia italiana.

Purus, pauroso, pàvido, timido; timoroso.

Rusdomà, pòddomani, dopo domani, domani l'altro.

Pùsteria, antiposta, antiporto (v. d'uso) — la seconda delle due porte, cioè l'interna, la quale talora è un cancello (*nastell*). *Carena*, *Pron-tuario* per: saggio di un vocabolario metodico.

Pustigliù (dal franc. *postillon*), postiglione. *Cavalcante* — chi guida la prima coppia de' cavalli delle mute stando sopra l'un dei cavalli.

Put, ponté — costruzione per lo più arcata di legno, di pietra, o di ferro, che si fa sopra un fiume o canale per poterlo traversare: quello che fanno i mercatori con legnami per costruire e continuare una fabbrica: *Ber-tesca* — palco fatto speditamente con alcune tavole posate su due tréspoli, o su due cavalletti sulla quale stanno o i mercatori per murare, o i pittori per dipingere. *Put leatur*, ponte levatojo.

Puvia, piccione, pippione. *Trod col puvia n' bocca* — cogliere in sul fatto.

Q

Quace, *quantù*, *Zoeuga a quace n' via* — fare a sbricchi quanti — giuoco bambinesco per indovinare quanti chicchi si han trà le mani.

Quacias, acquattarsi, accovacciarsi, appiattarsi, rimpiazzarsi, nascondersi.

Quacio quacio, quatto quatto, quotton quottone, cheto cheto, choton chetone, catellon catellone, quattamente.

Quader, quadro, quaderno — spazio quadro negli orti (*fortie*) o giardini. *Quadrellù* — mattone di forma quadrata per pavimenti. *Hi è laur de fan di quader* — sono cose ridicole, da dirsi a veglia, singolari, maravigliose.

Quadrelada, colpo di mattone.

Quadrell, *mattoni* — pozzo di terra cotta di forma quadrangolare che serve per murare. — Acceno qui le cotture de' mattoni, ritenute che quanto dico di essi, si può riferire anche ad altri simili lavori: *quadrell ordinarie*, mattoni biscolto; *quadrell secant*, mattoni buoni; *quadrell friut*, mattoni ferretati o inferigno, e ferreto preso sostantivo. *Solà de quadrei*, ammattonare. *Seul de quadrei*, pavimento ammattonato, buumattonato, mattonato. *Tocan de quadrei*, rovinaccio, e più frequentemente rovinacci — mattoni non interi, e servibili nei muramenti.

Quadretti, dadi, al pl. — specie di munizione di piombo tagliata a piccoli cubi a somiglianza di dadi.

Quadretti (A), a scocchi, seccato, seccobeggiano.

Quadri, braccio quadrato — unità di misura per superficie di poca estensione compresa fra quattro lati, ciascuno de' quali è lungo un braccio. È anche la quinta parte del braccio per misurare le assi.

Quaja, *quajt*, quaglia — uccello di passo del genere dei gallinacci.

Quajàster, *quajastrù*, piccola quaglia.

Quant — *de quant in sa* = da quando in quà.

Quaranti, cinquantino, quarantino, formentonino — granturco di grano più piccolo dell'ordinario e che matura in minor tempo.

Quarantina, tempo del patto. *Fà la quarantina* = fare il patto. *Lasaga fa la quarantina a un'arvicola, notisia*, ecc. metter una nuova, ecc. in quarantina — di novella, ecc. di cui si teme della sua verità, e che se ne aspetta conferma.

Quarce, pelli, busti; schionali — pelli della giubba (*felidà V.*); b. d'altro simile vestimento. *Però i quarce* = eader llabito: a quarti a quarti; a brani a brani non se ne temer brano. *Portà i quarce de ergò* = protegere alcuno, favorirlo.

Quarisma, quarèsima. *Long comè la quarisma*; = più lungo della quarèsima; più lunga che il sabbato santo; più lungo d'un dì senza pane.

Quarta, quarta. *A ses quarte* = alla buona, alla zazzaronna, alla carbona, alla sbracata, alla grossolana, trascuratamente, goffamente, nesticamente, zoticamente.

Quarciazo, coprire, coprobire, ricoprire, volare.

Quarter, *quapliere* = caserma dei soldati. *Dà quarter*, dar quartere — lasciar la vita ai vinti.

Quarter, quartajo m., quartaja f. pl. — la quarta parte dello stajo.

Quarti, quartuccio — la quarta parte del sedicino e la sessantaquattresima dello stajo.

Quat, quanto.

Quatas, coprirsi.

Quadruplo, quadruplo.

Quatri quattrino — la quarta parte d'un soldo. **Quatri nata** — quanta roba si può avere con un quattrino: p. e.

U quatri de sarase = una quattrinata di ciliege. *No iga gnà u quatri* = non avere un becco, alla croce d'un quattrino — non aver neppure la più piccola moneta. *Restù senza gnà u quadri* = rimanere a secco — restar senza danari. *No valì gnà u quatri* = non valere una buccia di porro, un lupino, una stringa,

un baghero; un bagattino;
un fil di paglia; un pela-
cucchino; uno straccio; una
acca, un fico; un bel niente.

Pagà fina'n d'è quatri —
dare il dovere altrui fino
al finocchio. — *salzare in-
tieramente* — *vill'èss: pa-
gat fina'n d'è quatri* — vo-
ler la parte sua fino al fi-
nocchio.

Quize, quasi, pressochè, circa,
incirca.

Quid-simel, sic-simile.

Quiet, quieto, quieto, cheto,
pacifico, tranquillo.

Quietà, quietare, quietare, ac-
quietare, acquetare, raque-

fare, requietare, racchetare
— *calmare* — *pacificare*,
abbasire, rabbonire, rappac-
ificare.

Quinto, scena — quei pezzi di
scenario che si fanno avan-
zate e retrocedere dentro
allo loco inasaltate dai
due lati del teatro in ogni
cambiamiento di scena.

Quint, *Quintino* — nome pro-
prio. *Dantado o sbide comè
son Quinto* — piti povero di
don Vincenzo: che sonava a
messa cogli embrieti; povero
in canto; non aver un quat-
trino da far cantare un
ciocò.

R

Raa, rapa — pianta di cui
si mangia la radice.

Rabièda, barbabiétola, bié-
tola — pianta senza la cui
radice buona a mangiarsi,
somministra anche dell'ozet-
chero.

Ranell, ravanetto, ranolac-
cino — sorta di pianta di
cui mangiarsi la radice. Ce-
cino; naccherino; — dicesi
per vezzo a facciotto.

Ruari, raperino, raperugiolo,
cardellino, calderello, cal-
demugio — uccelletto.

Rabia, rabbia; collera; ira,
sira. Idrosobia — orrore
dell'acqua cagionato dal ve-
lento del morso dell'animale
rabbioso. *Fà ciapè o fà saltà
la rabia avergù* — far mon-
tar la luna ad alcuno, farlo

adiraco. *Ess impastat de ra-
bia* — esser irascibile; inso,
diracondo; piello d'ira. *Man-
già la rabia* — tranguar
la rabbia — tenerla dentro
di sé. *Sfogas la rabia*; sve-
lenarsi — trarsi la rabbia, ec.

*La rabia di la sera salvela
per la matina* — la collera
della sera va serbata alla
matina — bisogna dormire
sopra.

Rabino, rabbiosetto. V. *Rabi-
scott*.

Rabius, rabbioso; rabido; col-
lerico; stizzoso, adiroso. Idro-
fobo — che è affetto d'idro-
fobia; e pauroso dell'acqua.

Rabozett, rabbiosetto, stizzo-
setto; soorubbiosetto, ar-
rabbiatello.

Rachita, razzo — sorta di fuoco

- artificiale che scorre ardendo e scoppiando per l'aria.
- Racnèll, raghnèll*, pezzino. — grosso panno lino o lano che mettesi sulla parte di dietro del bambino sopra la fascia.
- Raculà*, riottare, V. *Raterù*.
- Radecc*, radicchio, cicoria, cicorea — erbaggio, le cui foglie mangiansi crude in insalata. *Radecc salvàdech*, radicchio di campo. *Rais de radece*, barbe di radicchio.
- Radici*, radicchino.
- Raèsa*, frondi, o foglie di rapa.
- Ragia* — *dasen de la ragia* — scoprir la ragia, la frode o l'inganno — addarsi, accorgersi.
- Ragionat*, ragioniere, computista, contabile.
- Raga*, raguo, ràguolo, ragnatelo.
- Rais*, radice, radica. Fittone — radice maestra delle piante. Barbicina — piccola radice, e radice attaccata al fittone.
- Raisù*, ravizzone, rapeccione — pianta erbacea, dal cui seme, detto pure ravizzone, si estrae dell'olio.
- Ram*, ramo — parte della pianta. *Rame* — metallo. *Ol ram*, il rame, i rami — gli utensigli di rame da cucina. *Verd de ram*, verde rame, ossido di rame. *Maer del ram*, ramajo — fabbricante che riduce il rame in pani, in quadretti, o in ampie lamine, o in vasi appena sbozzati.
- Ramu*, (*Patia euna*) — aver un ramo di pazzia; aver una vena di pazzo.
- Ramell*, *ramelà*, ramoscello, ramicello. *Patia à ramell* — avere un ramo di pazzia, o una vena di pazzo.
- Ramer*, calderajo — artefice che fa utensigli di rame per uso di cucina e di varie arti. *Ramajo*; *ramiere*, *battirame*. V. *Magnà*.
- Rampa*, erta; salita, montata difficile, faticosa, ripida o ripidosa.
- Rampà*, salire, montare — andare ad alto: rampicare, arrampicare, arrampicarsi, arrampare, aggrapparsi, arrapparsi, inerpicarsi — salire aggrappandosi colle mani e coi piedi.
- Rampada*, salita, montata, erta — luogo per cui si sale. Arrampicamento.
- Ramparà*, rampichino, picchio passerino — uccello.
- Rampegà*, arrampicare. V. *Rampà* nel secondo significato.
- Rampi*, uncino, rampino, gancio — strumento per lo più di ferro adunco (*piegat*) e aguzzo: appiccagnolo, attaccagnolo — strumento qualunque, cui si attacca qualunque cosa. Gangherello — gancetto di sottil filo metallico per aggangherare (*rampinà seu*) specialmente le vesti da donna colla femminella (*nazeta*): ransione — strumento di legno che fa angolo dall'una parte; e

l'altra che è più lunga, si attacca con spago al paniero, alla corba e simili per appenderli ai rami degli alberi intanto che si raccolgono le frutta. *Rampi*, piccolo contrafforte. V. *Rampù*. *Ciapà col rampi*, inganciare. *Fig.*, cavillo, cavillazione, trovatello, appicco, scusa, pretesto, sotterfugio. *Iga doma di rampi* = esser cavilloso.

Rampinù seu, aggangherare, ingangherare — chiudere le vestimenta specialmente da donna con gangherello (*rampi*), e femminella (*nazèta*).

Rampinéra, graffio, raffio — arnese di ferro a più uncini (*rampi*) con cui si pesca, o si ripesca la secchia caduta nel pozzo, cisterna.

Rampogn, ruga, grinza, increpatura. *Pottiniccio* — cucitura o rimendatura malfatta. *Abborraociata* — cosa fatta male e in fretta. *Imbratto* — cosa mal fatta e confusamente racconcia. *Rattacconamento* — rappezzo, taccone, o toppa che si cuce sulla rottura di checchassia.

Rampognà, raggrinzare, raggrinzire — far grinze. *Rampognà seu*, pottinicciare, rinfrenzellare. *Racconciare*, rappezzare, rattoppare.

Rampognet, grinzoso, grinzoso, grinzuto, cresposo, rugoso.

Rampol, racimoletto, raspollo; *rampuli*, raspolluzzo, racimoluzzo, grappoletto, grappolino, grappoluccio — pic-

colo grappolo (*grata*) d'uva scampato dalle mani del vendemmiatore.

Rampù, contrafforte — spranga per lo più di ferro, uno de' cui capi termina in occhio, che entra in corrispondente occhio ingessato nel muro, l'altro capo ripiegato a squadra entra liberamente in altr'occhio confitto nell'imposta (*anta*), la quale è tenuta più fortemente serrata, e non può brandire. *Rampone*, rampicone — ferro grande uncinato.

Rana, rana, ranocchio, ranocchia — piccol quadrupede de' fossi e de' campi, la cui carne è un cibo gustoso e sano: rana arborea — specie di rana che sale sulle frondi degli alberi. *La rana gracida* — da gracidare. *Frullone* — balocco da fanciulli fatto d'un mezzo guscio di noce ricoperto di pergamena, alla quale si fa passare un crine, i cui due capi raccomandati a un piccol rullo; e fatto roteare per l'aria produce un suono simile al gracidar della rana. *Iga'n pansa i rane* avere i bachi, i cacchioni — immaginarsi un male che non si ha. *Biott comè euna rana* = nudo come un' anima — ignudo affatto. *Saltà compagu d'euna rana* = andare a salti come un ranocchio. *Cosa farèsela, la rana se la g'aess i decc* = Dome-

neddio seppé quel chie fece a non fare i denti alle rane; Domeneddio fece bene a non fare i denti ai ranocchi; la rana non morde perchè non può; la ranocchia non morde perchè non ha denti; la mosca tira i calci come può; i granchj vogliono mordere le balene — di chi vorrebbe offendere e non può.

Ranà, voltolarsi, rivoltolarsi: il rivoltarsi in giro dei fanciulli, p. e., sul suolo. **Ranàzo**, sdruciolare, rotolare, cadere rotolando.

Rancà, arraffare; V. **Brancà**.

Ranfù, tirabrace — ferro ricurvo a lungo manico di legno, a uso di cavar la brace dal forno.

Rangjà, pigliare, prendere, aggrappare.

Rangjà (dal franc. *ranger*), disporre, assestare, ordinare, mettere all'ordine. **Rangjà seu**, raffazzonare, arruffianare.

Rango (dal franc. *rang*), ordine, grado, classe = condizione, ceto = càrica, posto, professione = fila, ordine.

Ranina, anitrina — erba.

Rans, rancio, rancioso, rancido, vieto; stantlo. **Deantà rans**, invietire.

Ransignas, **ransighas seu**, aggricchiarsi, raggricchiarsi, raggricciarsi — restringersi in sè stesso come fa chi raccoglie insieme le membra per freddo o per timore.

Acchiocciolarsi, rannicchiarsi, raggruzzarsi, rattorzolarsi, raggrupparsi, raggruzzolarsi — riunirsi, restringersi in sè come in un nicchio (*neria*), o in una chiocciola (*leumaga*).

Ranteghà, rantacàre, rantolare — aver il rantolo. Ansare respirar con affanno, ripigliando il fiato frequentemente. Stertire — russare per difficoltà di respirò. Rantire, tirar lo recato — il respirare lento che di solito precede la morte.

Rantegh, ranto, rantolo — rumore che fa l'aria nello attraversare le vie aeree in certe malattie dell'apparato respiratorio. Ansamento, ansima — respirazione accompagnata da affanno, ripigliando il fiato frequentemente. Asma — difficoltà di respirazione per malattia dei polmoni. Stertore — rumore prodotto per difficoltà di respiro.

Ranteghèt, ranticoso, rantoloso — che ha il rantolo.

Ranza, falce fienaja o fienale, falce frullana — falce da segare il fieno.

Ranzada, falciata — colpo di falce.

Rar, raro, rado. **Rar in del cap**, **spess in del stegnat** = il gran rado non fa vergogna all'aja — vien a lodare il grano rado nel campo.

De rar, di rado, raramente, rare volte.

Ras, raso, pieno = spianato =

pareggiato. *Pie rus*, pieno fino alla bocca, zeppo, pruzo.

Rasa, razza, generazione, schiatta, stirpe, lignaggio. *Razza* — mandria di maschi e di femmine di cavalli e d'altri animali per la loro moltiplicazione.

Rasà, generare, moltiplicare, procreare.

Rasce, forcone, tridente. Sue parti: *mànech*, manico; *decc*, *rebbj* m. pl. (rebbio m. s.).

Raseciada, forcata — tanto concime, paglia od altro, quanto ne può portare un forcone (*rasce*): colpo di forcone.

Rasceina, forcetto, bidente — strumento rustico con lungo manico di legno e un ferro a due rebbj (*decc*) ad una delle sue estremità.

Raschignà, raschiare, scalfire — levare alquanto di pelle penetrando leggermente nel vivo.

Rasga, sega — nome generico di strumento per dividere un legno, o altro corpo sodo. *Sega a mano* — quella che aggravnata con una o due mani adoprasi a fendere legnami. Sue parti: *stanghèta*, staggio, regolo; *braseu*, manichetti; *lama*, lama; *sparulete*, pivoli — sono due, inchiodati ai due capi della lama; *còrda*, fune; *menadur*, nòttola — corta stecca di legno che serve ad attòrceve la corda su di sè, a tenerla tesa e ad impedirne lo storciamento, es-

sendo essa stecca rattenuta dallo staggio. *Fu la strada a la rasga* — far la strada alla sega; allieciare la sega.

Rasga, mulino da sega — edificio ove segansi i legnami.

Rasgà, segare — dividere in due un corpo sodo colla sega. *Cincischiare* — tagliar male e disugualmente, come fanno, p. e., le forbici guaste nel filo.

Rasgada, segamento, segatura.

Rasgadura, segatura — tritoli che si staccano dal legno nel segarlo.

Rasghèta, seghetta — strumento che si mette in bocca ai cavalli per meglio frenarli.

Rasghi, piccola sega a mano. *Saracco a còstola* — sorta di sega con lama sottile, lunga circa mezzo braccio, la quale è tenuta tesa con una còstola, che è una lista per lo più di ferro fermatavi con viti: all'uno dei capi vi è il manico.

Rasgott, segatore — colui che per proprio conto ha un mulino da sega ed esercita il mestiere di segar topi d'alberi (*bòre*) per ridurli in panconi, assi, correnti e altri legnami da lavoro. *Operajo*, il quale dà opera a preparare i topi da essere segati. *Andà de corde compagni di rasgòcc* — star come cani e gatti; esser due volpi in un sacco; far come le secchie che l'una scende mentre l'altra sale.

Rasgù, segone — sega grande senza telajo, in luogo del quale ha due manichetti; e serve per recidere i legnami di traverso.

Raspa, o *lima raspa*, raspa, ingordina, scoffina, lima da legno — è una lima di cui si servono i legnajoli (*marengù*), e i calzolari, i quali tondano i tacchi e i pioli (*stèch*). **Raspa**, radimadia — strumento di ferro con cui si raschia la pasta nella madia (*panéra*).

Raspà, raspere, arraspere — raschiare; e percuotere la terra co' piè davanti, come fan cavalli, cani, ecc. **Raschiare**. **Razzare** — è propriamente il raspere co' piedi del cavallo. **Razzolare** — è proprio il raspere la terra de' polli per cercar esca da beccare. **Raspà 'uscem**, raggranellare, raggruzzolare. **Raspà** (gergo), sgattigliare, rubacchiare, rubare — poco per volta e di soppiatto.

Raspà, avvivare — il raschiare con ferro tagliente le superficie metalliche da saldarsi, rendendole vive e ben terse.

Raspada, raschiamento, raschiatura — il raschiare.

Raspadura, rasiatura, raschiatura — materia che si leva raschiando.

Rasparcula, radimadia — lamina di ferro che serve a raschiare la madia (*panéra*).

Raspi, raschiatojo — strumento per raschiare. **Rastino** —

coltellino di forma adatta a raschiare la carta, per torne sgorbio (*spiaciùg*), lettera, parola, ecc.

Rastelà, rastrellare — adoperare il rastrello.

Rastelada, rastrellata — quanto fieno o paglia si mena in una volta col rastrello: colpo dato con rastello.

Rastell, rastello, rastrello, rastro — strumento d'agricoltura con denti di ferro o di legno. **Rastrello** — uscio fatto di steconi. **Cancellò** — uscio a una o due imposte (*ante*) fatto di aste verticali di ferro o anche di legno, a poca distanza l'una dall'altra. **Parti**: *piantù*, *régoli* — stecche verticali più larghe e più sode delle intermedie; *treèrs spranghé* — traverse orizzontali, una in cima, un'altra a piè e talora una o due anche nel mezzo del cancello; *stazète*, stecche — bacchette quadre a poca distanza le une dalle altre poste verticalmente tra i due régoli. Se le bacchette sono tonde, chiamansi aste o bastoni.

Rata, montata, salita, erba — scesa, discesa, china.

Ratatuja, marame, scègliticcio, avanzame-zuglio-zaticcio; rinasuglio — quello che avanza dopo che altri ha scelto il migliore.

Raterà, batostare, litigare, piatire, contendere, altercare, brigare, riottare, gareggiare, contrastare.

Raterù, riottoso, piattatore, contenditore, litigatore. Baro — colui che inganna nel giuoco.

Ratt, ratto, sórcio, topo. *Ratt de aqua*, topo acquajuolo; *de colmègna*, tettajolo; *de campagna*, campagnolo. *Ni de racc*, sorciaja, topaja. *Cui de ratt*, lima da traforo — sorta di lima sottile che dalla base va conicamente restringendosi sino alla sua estremità. *Al gh'è poeul balaga det i racc* = e' vi si può giuocar di spadone — dicesi di luogo privo di masserizie, mobiglie, ecc. *Fa scapà i racc* (fr. scherz.) = lo stesso che *Fa san Martì*. V. *Martì*.

Ràuco, ràuco, roco, fioco.

Razà, ràdere, tøndere. Cimare — levar la cima del pelo al pannolano. *Razà*, razi, abboccare, rabboccare — empierne un vaso fino alla bocca.

Razis, ricidersi, incuòcersi — il rompersi la pelle dei bambini per cagione delle orine.

Razol, barbatella. V. *Roersur*.

Reatt, scriccio, scricciolo, sgruciolò, re delle siepi — uccellino che sta sempre fra le siepi.

Rebalta, ribalta = sportello orizzontale che chiude o apre la botola o cateratta.

Rebaltà, ribaltare — andar sottopra, e dicesi delle carrozze e simili.

Rebecà, ribeccare, rimbeccare, rintuzzare, ribattere — ri-

battere le parole. Rispondere per le rime — rispondere risentitamente. Rispondere di rimbecco — rispondere ad ogni minimo che nel quistionare.

Rebut, rimetticcio, rimessiticcio — ramo nuovo rimesso sul tronco vecchio: saèppolò — tralcio nato sul pedale della vite.

Rebutà, rigermogliare, ripululare, rimettere. Rinfronzare, rinfronzire — il vestirsi di nuovo una pianta delle sue frondi, foglie.

Rebocà, rinzaffare — dare la prima e rùvida crosta di calcina (*motta*) sul muro: arricciare — dare al muro rinzaffato una seconda mano di calcina per meglio paraggiare le ineguaglianze della rinzaffatura.

Rebocadura, rinzaffatura, rinzaffo — l'operazione di rinzaffare un muro: arricciato, arricciatura — l'operazione dell'arricciare e la copertura stessa che forma l'arricciato.

Rebombà, rimbombare, rintonare, risentire, risuonare.

Recagna (gergo), acquavite.

Recagnà, bere acquavite od altro liquore: bere liquori smoderatamente.

Recàpet, recàpito, ricàpito, indirizzo, direzione.

Rech, ricco, dovizioso, opulento; agiato.

Reciam, chiamata — quella parola, o parte di essa, che gli stampatori usaron tal-

volta di porre a piè delle pagine, e per la quale comincia la pagina seguente.

Recidc, rabbuffo, rampogna, rampognamento, gridata, lavata di capo, rimprovero forte. Vantaggino, ripicco — quel di più che si dà sopra bevande. Annojamento, infastidimento: *dàghen ù recidc*, infastidiare, infastidire, importunare, annojare, stuccare.

Recitur, ricettore, ricevitore, daziere, gabelliere, gabelotto — chi riscuote il dazio, le gabelle.

Recoccc, bozzofacci — gusci o spoglie di bozzoli (*galete*) rimasti a fondo nelle caldaie dopo trattone tutta la seta possibile.

Reculà, rinculare, arretrarsi, indietreggiare — farsi indietro. *Recidiyare* — cadere di nuovo nella malattia.

Reculada, rinculata — retrocessione di chi rincula e di ciò che dà indietro. *Recidiva* — ricaduta nella malattia.

Redà, vantaggiare, guadagnare — si dice di lavoro che si presta a compiersi in poco tempo.

Redà (A), ricominciare — dicesi dai fanciulli quando vogliasi ricominciare un giuoco per sapere chi sia il primo.

Redibol, bozzaehiuto — persona piccola e sproportionalmente grossa: *langoc-cio* — chi per soverchia

grassezza, apparisce goffo: *tonfachiottò*.

Redensio. (*No gh'è*) = non c'è nè via nè verso; non c'è modo, non c'è scampo.

Redi, reticino, reticella — piccola rete.

Redina, ragna — rete a minute maglie di refe per pigliar uccelli.

Redundi, randello, rocchio — pezzo di legno corto e rotondo per bruciare.

Reegn, *reegni*, rinvenire, riaversi — ricuperare gli spiriti, il vigore. *Rinvenire* = l'ammollirsi e gonfiarsi di cose seche e specialmente dei vasi a doghe messi nell'acqua. *Sbozzacchire* — uscire di tiscume e di stento, parlandosi di piante e di animali.

Reendireula, rivendagliola, rivendajuola, trocca, trèccola — rivenditrice di ortaggi, frutta, ed altri commestibili.

Reerensa, riverenza, inchino. — *La tropa confidensa la fa perd la reerensa* = la troppa confidenza conduce alla mancanza di rispetto.

Refà, rifare, far di nuovo = rifabbricare. *Refas*, rifarsi, ristorarsi, risarcirsi, indenizzarsi — parlandosi di danni sofferti. *Ricattarsi*, rivendicarsi, vendicarsi — rendere il contraccambio dell'ingiuria ricevuta. *Riguardagnare* = ricuperare.

Refendina, sega intelajata — sega da legnajuoli da mo-

- biglie, e da segatori a mano.
- Reff*, refe m., *sgres*, grezzo; *nostrà*, casalingo. *Fà zo'l reff*, dipanarlo. *Quell che vend ol reff*, refajuolo. *Zontaga'l reff e i pèse* = metterci l'unguento e le pezze; gittare il ranno e il sapone; perder l'olio e la spesa; andarne il mosto e l'acquarello — perderci, scapitarci.
- Refiadà*, rifuolare, respirare = riposare — far pàusa.
- Refilà*, affilare, raffilare — assottigliare a mano sulla pietra a olio o sulla cote la lama dei ferri da taglio. Raffilare — pareggiare che fanno i sarti e i calzolari con forbici e coltelli i loro lavori. Ritondare — tagliare la estremità de' libri per pareggiarla.
- Refilada*, rabbuffo. V. *Romansina*.
- Refudà*, ricusare, rifiutare. Fagliare — al giuoco delle carte — non aver carte del seme di cui si giuoca.
- Refulà*, riammostare — rituffare le vinacce nel mosto, perchè il vino nel bollire acquisti maggior forza.
- Refursi*, merlino, spago rinforzato.
- Refùs*, refuso — il prendere una lettera per un'altra; o il porre inavvertentemente la stessa lettera capovolta: è t. di stamperia.
- Refùt*, rifiuto — atto del non rispondere con carte del seme giuocato, quantunque
- se n'abbia in mano. Faglio — il rispondere con carte di seme diverso non avendone in mano.
- Regal*, regalo, dono, donativo, presente = finezza, piacere, favore, gentilezza. — Sovvalto — dono di cose da godersi in compagnia. Ceppo — donativo che si fa ai fanciulli per Natale.
- Regalà*, regalare, donare, porgere, presentare.
- Regalia*, rigaglia — quel di più che si cava dalle possessioni oltre i prodotti principali.
- Regàlie*, rigaglie f. pl. — interiora di polli, e uccelli: frattaglie — interiori spiccati dall'animale.
- Regatù*, rivenditore, rivendigliolo, treccone.
- Reghegn*, nitrito — voce del cavallo.
- Reghegnà*, nitrire — mandar fuori la voce che fa il cavallo.
- Regina*, regina. *Regina martirum, ma mai regina confessorum* = è meglio esser martire che confessore; è meglio per coloro che sono nelle mani della giustizia patire che confessare i delitti commessi.
- Regir*, raggio, raggiramento, frode, inganno, baratto, baratteria, bindoleria.
- Regirà*, aggirare, raggirare, gabbare, ingannare. *Sai regirala* = saper di barca menare.
- Regiradur*, raggiratore, trappolatore, bindolo, bindolone,

ingannatore, truffatore, baro, barattiero.

Regiur, regiura (v. cont.), mas-sajo-ja — chi regge la famiglia.

Regnada, rete — ogni intreccio di filo di ferro, di rame, o d'altro per riparo.

Regnala, muovere, eccitare, provocare dispute, contese, ecc. Regnà la miseria lo stesso che Steusà. V.

Regoi, regui, cogliere, còrre, raccogliere, raccòrre, ricògliere, ricòrre.

Regordas, ricordarsi, risovvenirsi, rammemorarsi, richiamare alla memoria.

Regordo (U), un tient'a mente, un ricordo, o cosa da doverse ne ricordare, una riprensione.

Regui, V. Regoi.

Reloer, oriulajo, orologiajo — artefice che fabbrica orioli a ruote; o che li raccomoda.

Reloi, orologio, oriolo, oriulo, V. Leroi.

Remadur, rematore, remigante, remigatore — chi rema.

Remengh, ramingo — che non ha luogo fermo ove posarsi.

Remèt, romito, romita, eremita, anacoreta, solitario.

Remolà, dighiacciare, squagliare, dimojare — liquefarsi, struggersi di neve e di ghiaccio: raddolcire, raddolcare — divenir placido e benigno parlando d'aria prima fredda e cruda.

Remolas, ramolaccio, rafano. Remolasi, ramolacino, ra-

vanello — sorta di pianta di cui mangiasi la radice.

Remòll, dighiacciamento, squagliamento, struggimento — dicesi della neve e del ghiaccio quando si dileguano.

Remònta, restaurazione, ristanzazione, racconciamento, riattamento, racconciatura...

Remontà, rimontare: rimontare la cavalleria — fornire nuovi cavalli ai cavalieri. Riscappinare — rimettere alle scarpe la suola, il tomajo, ecc. Ristaurare, riattare, racconciare.

Rend, rendi, rèndere, fruttare, produrre.

Rèndes, rendis, arrendersi, cedere, darsi vinto.

Rengognà, borbottare, brontolare, batostare = piatire, contèndere = piagnucolare, lagnarsi, lamentarsi. Ringhiare, riguare — il brontolare dei cani quasi sotto i denti digriguandoli.

Rengognamèt, borbottamento, brontolamento; borbottio, brontollo.

Rengugnù, pecorone, belone, piagnolone — chi piange per nulla: fiottone — che brontola sempre: tronfione — chi sta tronfio e ingrugnato, senza far motto e per poco dà in atti di cruccio: brontolone, borbottone, borbottatore.

Rens, rensa, renso — tela bianca, fine a opera, con cui per lo più si fanno tovaglie e tovagliolini.

Repedunà, rimpellare — rin-

- novare interamente, o parzialmente un muro senza demolirlo tutto a un tratto.
- Repèss*, rimpello, muro di rimpello, acconcime — così dicono i muratori a que' pezzi di muro che vanno rinnovando di nuovo.
- Repeugnù*, nauseare, stomacare, fare schifo.
- Repità*, ripiano, pianerottolo — spazio in mezzo o in capo (in cima) alle scale.
- Repùlas*, mudare, rimpennarsi — rinnovare le penne, le piume, parlandosi d'uccelli.
- Repùlas-seu*, rimpannucciarsi — rimettersi in arnese, vestirsi meglio. Riaversi — recuperare, acquistar salute.
- Requìzì*, sequestrare = pigliare = taglieggiare = comandare = chiamare al pubblico servizio.
- Requìzìsiu*, sequestro: comandata — ordine generale dato a diverse persone in servizio del principe: toltà — gravezza di vettovaglie e di vestimenta in tempo di guerra. Coscrizione, leva.
- Rèscà*, lisca, spina, resta — spina di pesce. Resta, arista — filo sottile rassomigliante ad una setola (*pel de suni*) che sta nelle spighe in punta alla prima spoglia del grano.
- Rèscà de pesi e pèna de ozeli*, l'om rech deenta poeri = Cavalli, carri, uccelli e servitori, Guàstan, mangian, ruinano i signori.
- Resènt*, razzente — di vino che picchi.
- Resoemada*, candiero — bevanda di uova, latte e zucchero: cordiale — bevanda corroborante di vino con uova e zucchero: brodetto — bevanda di brodo con uova dibattute. *Resoemada, co l'aqua colda* — latte di gallina.
- Resolà*, risolvere — rimettere le suola alle scarpe: racciottolare — acciottolare di nuovo.
- Respiglià*, rispigliare — spigliare la seconda volta.
- Respir*, *respiro*, respiro = riposo = pausa = agio, comodo. Respiro, soprattieni — indugio che si ottiene al pagamento. *Comprà a respiro* = comperare a termine. *Vend a respiro* = dare, vendere a respiro o per tempi — usansi tra mercanti.
- Dificoltà de respiro*, ambascia, ansamento, affanno.
- Respond*, rispondere. *Respond per ù ters* = mallevare per un terzo; farsi, o stare mallevadore o pagatore.
- Respondènt*, rispondiero — che risponde a ogni parola, e dicesi degli inferiori a' superiori.
- Respurchi*, riccio, spinoso, porco spino.
- Rèss*, riccio = ciocca di capelli crespi o inanellati. *Rèss de cheei*, riccio, ricciuto, crespo; dim. ricciutello, ricciutino: *cheei rèss*, capelli ricci, ricciuti, crespi o inanellati. *Fa i rèss*, arricciare, inanellare — dare a' ca-

pelli con arte la forma di riccio, o d'anello. Cincinnare, riccinnare, abbellire, fregiare — raffazzonare ricercatamente più che non comporta la cosa.

Réss, acciottolato, ciottolato, selciato — pavimento di strade, cortili, piazze e simili fatto con ciottoli alloggiati e picchiati sur un letto di rena. *Desfà seu' l' réss*, disselciare (v. d'uso) — disfare in tutto o in parte il selciato.

Réss, riccio — la scorsa spinosa che racchiude le castagne.

Rest, residuo, resto, avanzo: sottrazione.

Restà, restare, rimanere, fermarsi = arrestare, catturare, far prigionie = fig. maravigliare, stupefare, far stupore, maraviglia. *Residnare*, avanzare, rimanere. *Restà lé*, o *restà lé de carta* = restare, rimanere attonito, estatico, stupefatto. *Restaga*, rimaner colto nell'insidia, nella trappola, nel tranello, nell'inganno. Dicesi tanto nel senso proprio che figurato.

Resti, restio — difetto dei cavalli per cui si ostinano a non andar avanti.

Ret, rete — strumento di filo o di funicella tessuto a maglia per pigliar uccelli, pesci. *Mett za i recc*, tender le reti.

Retai, ritaglio — parte tagliata d'alcuna cosa, come carta,

tela, panno e simile. *Fra-staglio* — ciascuna parte di un oggetto tagliato a pezzi. *Raffilature* f. pl. (-ra f. s.) — ciò che si leva nel raffilare. *Tondature* f. pl. (-ra f. s.) — quello che si leva nel ritondare. *Trùcioli* — liste di carta a modo di nastri recise da libri. *Raffilature* — minutissimi trùcioli di ineguale larghezza. *Risega* — chiamano i muratori quel piccolo spazio nella lunghezza d'un muro cagionato dall'aver ripreso un muro più stretto: le riseghe per lo più non si vedono.

Retajà, ritagliare — tagliar di nuovo. *Raffilare* — pareggiare che fanno i sarti e i calzolari con forbici e coltelli i loro lavori. *Ritondare* — tagliare la estremità di libri, ecc. *Far risega* — riprendere la costruzione d'un muro più stretto del sottoposto di modo che vi rimane un piccolo spazio detto *risega* (*retai*).

Reteci, conciatetti — giornaliero che copre di nuovo o accomoda i tetti delle case.

Retecià, racconciar tetti.

Retegn (*Vegn de*), essere avaro, spilorcio, taccagno.

Retifil, dirittura.

Retifilà, addirizzare, far diritto: raddirizzare, mettere in isquadra.

Returzi, ritorcere.

Reufianà, arruffianare, raffazzonare — apparecchiare,

accacciare le cose in modo da non far vedere i difetti; inorpellare — coprire con arte alcuna cosa onde apparisca più vaga.

Reumentà, letamajuolo, spazzaturajo (e Paladino per scherzo) colui che raccoglie mondiglia e spazzatura per le case e le contrade.

Reumes, ròmice, rùmice — erba.

Reumeta, mondiglia, spazzatura, spazzatume, immondizia, scoviglia.

Reumia, ruminare, rugunare — far ritornare in bocca il cibo mandato nello stomaco non masticato per masticarlo; e diceasi degli animali ruminanti, come il bue, la capra, ecc. Mangiuechiare, mangiuzzare — mangiar poco e a stento.

Reumieul, sparutello. V. *Scadreul*.

Rèumo, rèumo, reumatismo — dolore che affligge qualche parte del corpo.

Reusca, buccia, scorza, corteccia.

Reusi, riuscire, venire a capo, concludere.

Reüsida, riuscita, èsito.

Reusnet, rugginoso, arrugginito. *Deentà reusnet* = arrugginire, irrugginire, arrugginarsi.

Reuspas, ridursi, esser costretto.

Reuzeghi, reuzghi, grisatojo — ferro con cui i vetrai rodono i vetri.

Reuzen, ruggine, ferruggine —

materia che si genera sulla superficie del ferro. *Iga del reuzen con vergù* = avere, portar ruggine; aver baco, od odio o rancore con uno.

Reuzieui, rüzinti, tórsoi, tótoli — ricettàcoli quasi legnosi della panocchia del formenzone (*melgott*) tolline i grani.

Reazieul, torso, tórsoio — l'interpo delle pere e delle mele che si getta via.

Reversal, cédola, sèlleda, o pòlizza di pagamento.

Rezentà, sciaquare, risciaquare — lavare leggermente: lavare il bucato — stropicciare nell'acqua, se si può, corrente, i panni imbuccati: sciaquattare — risciaquare in acqua monda i piatti rigovernati (*laace*).

Rezentada, risciacquata, risciacquamento, sciacquatatura, risciacquatatura, sciaguattamento.

Rezù, ragione — facoltà per cui specialmente si discerne il vero dal falso, il bene dal male. *I rezù*, discorsi, ragionamenti. *Fa di rezù*, piattire, litigare, contendere, questionare. *Rezù che cocunta negota* = ragioni frivole; ragioni del venerdì. *Iga pieu che rezù*, = aver più che ragione; aver di là da ragione. *Capiga, o troaga'l bús de la rezù* = ritrovare la inchiovatura, trovare il pulso alla gatta — rilevare la verità d'una cosa occulta. *I g'ha pieu rezù chi usa pieu fort* = chi più urla ha

più ragione. *Andù zo de rezù* = uscir dalla carreggiata, di via, o del seminato, o di proposito — scostarsi dalla ragione.

Rezund, ragionare, discorrere: parlare, favellare: discutere, disputare, questionare.

Rezur, rasojo — strumento con cui radesi il pelo.

Rezura (v. cont.), spianatojo — pezzo di legno rotondo liscio e pesante che serve a spianare la pasta.

Ria, riva, ripa — terreno a pendio: proda —ajuola a pendio: ciglione — terreno rilevato sopra la fossa del campo. Margine, orlo — riva, proprio de' fiumicelli, ruscelli. Ripa, riva, proda, sponda — dei fiumi, laghi, mari. Lido, spiaggia, costa. — riva proprio del mare.

Sponda, proda — l'estremo margine laterale del letto.

Sponda — ogni sorta di estremità che riguarda da alto in basso, come di ponti, fiumi, letti, tavoli, ecc.

Andù a ria, arripare, approdare; *andù dré a la ria*, andar ripa ripa, proda proda, costeggiare. *A ria*, rasente; *in ria*, a pendio, in declivio, declive, declivio.

Rià, arrivare, giungere, venire, raggiungere. *Rià seu*, capire, intendere, comprendere. *Riàga*, compiere, finire, terminare, condurre a termine.

Riada, costiera, riva, riviera, pendice: riva, ripa -- ter-

reno a pendio verso mezzodi, il quale si semina per aver piante primaticce (*tem-puride*).

Ribebe, scacciapensieri — piccolo strumento formato di una spranghetta di ferro ripiegata in tondo, e le cui due estremità si prolungano in due branche parallele, approssimate, e in mezzo ad esse ricorre la linguella, che è una lastretta di ferro acciaiato, la cui parte terminale, ripiegata all'infuori a squadra chiamasi Grilletto.

Ricoerà, ricettare, raccettare; dar ricetto, ricòvero, o asilo.

Rie, capeecchio — materia lisciosa che si trae dalla prima pettinatura del lino e della canapa.

Rif. O de rif o de raf = o nell'un modo o nell'altro; ad ogni costo; a marcio di spetto; o per un verso o per un altro.

Rifond, *rifundi*, rimborsare, rifondere.

Rifuziù, rimborso, rimborsamento.

Riga, riga, rigo, règolo — strumento per tirar linee rette: riga, rigo, linea — il segno lasciato nel rigare.

Andù'n riga = regger la linea — scrivere dirittamente.

Riga falsa, falsariga. *A righe*, righettato.

Rigareul, graffietto — strumento de' legnajoli (*marengù*) per segnar sul legno una linea parallela al

suo margine. **Segnatojo** — arnesetto de' sellai di bósolo (*legn de' martell*), con le estremità intagliate in modo da lasciare sul pezzo che si lavora, e sopra cui si fa scorrere, una o più righe, per guida del cucire.

Rigat, rigato, vergato, fatto a righe, righettato.

Rilass, profluvio di sangue — sorta di emorragia uterina.

Rimarcà (dal franc. *remarquer*), notare, osservare, esaminare.

Rimarco (dal franc. *remarque*), osservazione, nota, esame, avvertimento.

Rimbambi, rimbambire, rinfantocciare, rinfanciullire, imbarbogire.

Rimbombo, rimbombo, rimbombamento, rintono: rimbomblo — rimbombo ripetuto e prolungato.

Rimede, rimedio, farmaco. *Iga rimede per teucc i mai* == aver unguento per ogni piaga.

Rimesa, rimessa — stanza a terreno per tenervi carrozze e simili.

Rimess, piallacci — le sottili assicelle di noce, d'ebano o d'altro legname fine con cui si coprè altro legname più vile in far cassettoni, tavoli, scrittoi ed altri mobili.

Rimpiasà (dal franc. *remplacer*), surrogare, sostituire.

Rinà, rinà zo, scórrere, saruc-

ciolare, lubrificare, scivolare.

Rinfasà, rinfacciare — dire cose spiacevoli in faccia ad alcuno. **Rimbeccare** — rispondere ad ogni piccola cosa nel contèndere.

Rinfrancas, riaversi, rimettersi, risanare, ricuperar la salute, rin vigorirsi.

Rinfrescà, rinfrescare — ristorare, refiziare. *In del rinfrescas de la stagiù* == alla rinfrescata della stagione.

Rinfrescas, purgarsi.

Rinfresch, = rinfresco, rinfrescamento, rinfrescata == refiziamento, refezione, ristoro, pasto leggero.

Ringhèra, ringhiera, — riparo di ferro a mezza vita lungo il margine delle scale, dei terrazzini (*pogieu*), delle loggie (*lobie*), ecc.

Riparà, riparare, restaurare, raconciare, risarcire.

Riparasù, riparazione, riparo, ristauo, restaurazione, risarcimento, acconcime, riatamento.

Ripetisiù, orologio a ripetizione, orologio a squilla — orologio da tasca, in cui l'ora indicata dalla lancetta è a volontà altrui fatta sentire all'orecchio con altrettanti tocchi di squilla, cioè di campana, nell'orologio stesso collocata.

Ris, riso — grano che mangiasi in minestra, o addobbato con burro e cacio (*consal col beuter e formai*).

Ris del luf, semprevivo mi-

nore. *Ris e fazzei*, guazza-buglio, farraggine, confusione, disordine, buglione, babette, babilonia. *Zotugà, a vend, o a quata casta? l ris* = fare, o giuocare a scaricabarili — sorta di giuoco che si fa da due fanciulli mettendo schiena contro schiena, e sollevandosi alternativamente. *A ris e vers* (frase scherz.), a rivederli.

Risà, arricciare, inanellare, increpare — dicesi de' capelli. *Ciottolare*, acciottolare, selciare, inselciare = far pavimenti di sassi nelle strade, ecc.

Risbaldis, riaversi, rinvenire — il riacquistare la serenità e la cognizione dopo uno svenimento, un accidente, ecc.: *risensare*, *risentire* — ricuperare il senso perduto. *Rilevarsi*, riconfortarsi, risorgere.

Riscid, rischiare, arrischiare, risicare, avventurare, azzardare.

Riscio, rischio, risico, repentaglio; cimento, pericolo, azzardo. *Andà a riscio* = correr rischio, o pericolo; arrischiare, risicare; esser a un pelo; mancar poco.

Riscius, arrischiato — che non teme pericoli: intraprendente — capace di tentar grandi cose: azzardoso, arrischievole.

Riscontrà, rispondere. *Riscontrare* propriamente significa confrontare. *Collazionare*,

riscontrare. *Confronlare*, *riscontrare*, *comparare*.

Riscontro, risposta. *Confronto*, *collazione*, *riscontro*.

Risef, risel, ricevere, accogliere; riscuotere. *Ascoltare*, porgere attenzione: p. e. *Al me risce* = M'ascolti, ecc.

Risentiis, avere a male.

Riseta, ricetta.

Riseùda, ricevuta, quitanza — confessione per iscritto d'aver ricevuto. *Fà la riseùda* (senso ironico) = far la croce a un debito: dicesi di credito che non si riscuote più.

Riseul, riseul de sass = selciato, ciottolato, acciottolato; *riseul de quadrei* = ammattonato, accostellato — pavimento di mattoni (*quadrei*) in costa, o per coltello.

Risga. Chi no risga no rasga = chi non risica non ro-sica — a chi nulla tenta nulla riesce.

Risido, ricino — pianta della famiglia delle euforbiacee, da' cui semi si estrae un olio medicinale.

Risorsa (dal franc. *ressource*), mezzo, modo, verso, espediente, ajuto.

Rispett, rispetto. *Parlando còs poc rispet* = con riverenza di chi m'ascolta, con sopportazione — dicesi familiarmente del chiedere scusa, o licenza prima di nominare cosa schifa.

Risù, gorgiera — guernizione da collo, di panno lino, o d'altro increspata a cannoncini (*stocqda*) e fortemente

insaldada (*sopresada*) perchè stia ritta intorno al collo. Gorgierina-retta — dim. e vezz. di gorgiera.

Risù, frati — bachi da seta troppo maturi, o che non fanno più il bozzolo, o che il fanno sui graticci (*taole*), per non essere stati mandati in tempo alla frasca (*bosch*).

Risulì, ciottolatore, acciottolatore, selciatore — colui che fa il ciottolato (*seul de sass*) alle strade, ecc.

Risunsi, gorgierina, gorgieretta — dim. e vezz. di gorgiera.

Ritirà, uscir di piombo — termine dell'arte muratoria, e dicesi di muraglia od altro che non è nella sua drittura verticale. *Ritiras*, rattrarsi, rattrapparsi, rattrappirsi — non poter distendere le membra per ritiramento di nervi.

Ritirada, ritirata. *Sunà la ritirada*, suonare a ritirata, a raccolta.

Ritorno. *Carosa*, vitura, ecc. *de ritorno* = carrozza, vettura, ecc. di rimeno.

Ritracc, ritratto. *Fas fà 'l ritracc* = farsi ritrarre: *fà 'l ritracc* = ritrarre.

Rizéra, risaja — campo dove si semina riso.

Rizott, risotto (v. dell'uso) — riso cotto in brodo ristretto, con cervellata, midollo di bue, cipolle e zafferano (*sufrà*).

Roaja, piselli m. pl. -- legume

che mangiasi in minestra. Ruiglie — pisello spontaneo. La nostra voce *roaja* pare una corruzione di *ruiglie*.

Roba, roba, cosa, merce, mercanzia, mercatanzia. *Roba fina*, vezzi, gioielli, argenteria. *Brüzà vià la roba*; *dù vià la roba per despreze* = spacciar a ruba — di merce che abbia grande ricerca, e perciò molto spaccio. *No l'è miga roba sò* = non è sua farina; — non è erba del suo orto — dicesi di chi si conosce d'aver fatto stampare cosa d'altri per sua. *No l'è miga roba robada?* = non è roba di rubello? *La roba fa roba* = la roba va alla roba; ogni acqua va al mare. *De la roba sò s' poeul fan de quell che s'voeul* = ognuno può far della sua pasta gnocchi; ognuno fa del suo ferro mannaja. *La roba l'è miga de quei che la fa, ma de quei che la god* = la roba non è di chi la fa, ma di chi la gode. *As contrata la roba e miga la piza* = pesa giusto e vendi caro; — e, caro mi vendi, e giusto mi misura. *La roba sò s' la poeul toeu zo a de l'altar* = la propria roba si può prendere dove si trova. *La roba de fortuna la pasa comè la luna* = beni di fortuna passano come la luna. *La roba de stola la va che la gola* = quel che vien di penna e stola, tosto viene

e tosto vola — la roba ammassata dagli ecclesiastici dura poco. *De la roba di oter al na vò de per teutt* = del cuojo d'altri si fanno le coreggie larghe — della roba d'altri si spende senza risparmio. *La roba di oter la mena vià la sò* = quel che vien di ruffa ruffa, se ne va di buffa in buffa. *La roba robada la fa poca durada* = della roba di mal acquisto non ne gode il terzo erede; di quel che si ruba non s'ha a sentir grado; — la farina del diavolo va in crusca. *Deus in adjutorium me nõ me n'intende, me pader al fa la roba (o i solec), e me gh'la ende (o gh'i spende)* = a padre avaro (o cùpido) figliuol pròdigo; = chi per sè raguna per altri sparpaglia. *La roba la va de quela banda che la ve* = la roba va secondo che la viene.

Robà, rubare, furare, trafugare. *Robà 'n ca di lader* = mangiare il cacio (*formai*) nella trappola.

Robamèt, rubamento, ruberia, rubagione, furto; ladroneccio, ladroneggio, ruba.

Robata, costura rivoltata — quella che si fa rivoltando una parte sull'altra, cucendo a soppunto (*pont a oradell*).

Robatt, *robatt*, ribadire — ritorcere la punta del chiodo conficcato e farla rientrare nel legno per maggior fermezza. Ribattere — rintuz-

zare a replicati colpi di martello il chiodo conficcato da banda a banda, e al quale mozza la punta, si che la parte ribattuta diventi come una seconda capocchia (*capèla*). Balzare, ribalzare — il risaltare della palla, del pallone, ecc., quando siano gettati fortemente contro terra, parete, ecc. Far la costura rivoltata. V. *Robata*.

Robatida, ribadimento, ribaditura — il ribadire; e anche la parte del chiodo ribadite. Ribattimento, ribattitura — l'azione del ribattere un chiodo, cioè di formare a una punta, mozza di chiodo una capocchia a replicati colpi di martello. Ribattitura — la parte del chiodo ribattuta.

Robatida, *robatidura*, costura rivoltata. V. *Robata*.

Robieula, raviggiuolo — sorta di cacio (*formai*) di latte di pecora, capra, vacca, e con più d'uno di tai latti comunisti.

Róca, *rócca*, conocchia — pezzo di canna lunga circa un braccio, rifesso poco lungi dalla superiore estremità, e ivi diviso in grètole, tenute rigonfie dall'anima. Sue parti: grètole, — le stecche nelle quali è divisa la rócca, nella parte dove essa è rifessa; anima — piccol disco di legno, od altro che tiene allargate in giro le grètole; *capell*, pergamena — striscia di cartapeccora,

o qualsiasi altra fasciatura con cui il penneccchio (*elsa, manèla*) vien formato in sulla rocca; *masèra*, laccetto — pezzo di nastro lungo circa un palmo, appuntato alla sinistra spalla della filatrice; e ripiegato in cappio, entro cui si fa passare la cannuccia della rocca. *Ia-cargà la ròca*, arroccare, incococchiare, appennecchiare — mettere il penneccchio, o la roccata sulla rocca.

Ròca, ròcca, piccol forte.

Rochèll, rocchetto, rocchella — strumento cilindrico, piccolo, forato per lo lungo ad uso d'incannate.

Rocheta, salterello — pezzo di carta ripiegata, e legata strettissima, nelle pieghe della quale sia inchiusa polvere d'archibuso, detto così perchè pigliando il fuoco e scoppiando, saltella.

Rochètt, roccette — veste clericale di tela bianca diversa da cotta e da camicia. Accappatojo — pannolino che si mette nel pettinarsi.

Rocodò, grottesca — sorta di pittura a capriccio per ornamento o riempimento.

Ròcol, frasconaja, ragnaja — bosco preparato ad arte per pigliare uccelli.

Ròers, rovescio. *A ròers*, a tramontana, a bacio. *Ess ròers* — aver le lue a rovescio; esser malinconico.

Ròersà, nauseare, stomacare, ripugnare — eccitar vomito.

Ròersur, barbatella — pianticella di vite con radici da traspiantarsi.

Ròesta, ventriglio — ventricolo carnosio dei polli, e degli altri uccelli.

Ròeuda, ruota — strumento ritondo di vario diametro che si infila nella sala (*asal*) di veicoli, o carri di qualunque sorta. *Ròeude denacc*, ruotini — le due ruote anteriori di carro, carrozza e simili veicoli più piccole rispetto a quelle posteriori. Sue parti: *co*, testa, mozzo — pezzo della ruota in mezzo ad essa, ove stan fitte le razze; *era*, ghiera — anello o cerchio di ferro che per maggior saldezza cinge le due testate del mozzo; *ras*, razzo, razza, raggio — pezzo di legno che dal mozzo va alla circonferenza della ruota; *gaci*, quarti — pezzi di legno arcuati che formano la circonferenza della ruota; *sirciù*, cerchione, cerchio — cerchio fatto di lastra di ferro che ricinge tutto all'intorno la circonferenza della ruota; *bisola*, boccola — cerchio di ferro, di ferraccio (*ghiza*), o di bronzo, con cui si riveste il mozzo per di dentro; *reuzèl*, girello — cerchietto o disco di ferro, o di pelle che si mette tra il mozzo e la sala quando s'allargano. *Bisolott*, dado della sala — ferro che si invita sulla estremità della sala perchè

la ruota non esca da essa, e così fa l'ufficio dell'acciarino (*siell*). *Roenda del corlett*, volano, volante. V. *Corlett*. *A roenda*, per *roenda*, per turno, a vicenda. *Fa la roenda*, far la rota, roteare — dicesi de' polli di India, dei pavoni, quando distendono le penne della coda a foggia di ventaglio.

Roenda, rùdù (gergo), parassita-to, scrocco, scroccone, scrocchino, scrocchiatore — chi mangia e beve alle spalle d'altrui. *Menà la roenda* = scrocicare; fare il parassito; andare a isonne, o a sovravallo, o in groppa; godere a macca; usurpare a ufo; sciogovernarsi; appoggiar la labardà — mangiare in casa d'altrui risparmiare il proprio.

Roenda (Erba), ruta — pianta che manda acutissimo odore e le cui foglie amarissime sono medicinali.

Roendel; girellino — ferro con rotella dentata con cui i calzolaï imprimonb i segni del punto finto.

Roendol, rùtolo, ruòtolo — qualunque cosa rinvolta su di sè, come carta, tela, ecc.

Roendolà, rotolare, voltolare, rivoltolare. *Roendolà zo d' la scala* — ruzzolare la scala, cioè cadere da essa.

Roefusa, fòrfora, fòrfore, forforaggine, porrigine — polvere escrementizia che si genera nella cute del capo

sotto i capelli. *Pie de roeufusa*, parriginoso.

Roeusgia, rosura, rosime — gli ultimi residui di paglia che rimangono nella mangiatoja.

Roeuzza, rosa f. (il fiore), rosajo m. (la pianta). *Spi de roeuzza*, aetleo. *Sito pie de roeuzza*, roseto. *Roeuzza salvàdega*, di *seze* o *zalda*, rosa canina, o delle siepi; *de la tepa* o *de la ranina*, muscosa, o borrhaccina; *del Bengall*, sempre fiòrida; *de quatranta bras*, rampicante; *centifoglie*, centifoglia; *borbònica*, multiflora; *eucuna*, di maggio; *de teucc i mis*, di ogni mese, o perpetua. *Nos peul miña iga la roeuzza senza i spi* = non si può avere il miele senza mosche.

Roeuzza, fiore — quel velo bianchiccio, che come rugiada copre alcune frutta; come prane, fichi, uva, ecc. *Remolino* — disposizione circolare de' peli del cavallo diversa da quella di tutto il resto. *Rosetta* — disposizione di più pietre in un anello, incastonate in tondo a foggia di rosa. *Galano* — fiocco (*gala*) a quattro o più stoffe o maglie: *galanino*, dim. di *galano*.

Roeuzià, rosicare, rosicchiare, rosecchiare, ródere.

Roeuziada, roditura, rosicatura, rodimento.

Rogìa, gora — fosso per cui scorre l'acqua tratta per

- arte dal vero corso d'alcun fiume, o che si riceve dai fossati che scendono dai monti per l'irrigazione, o per dar moto a un mulino, a una cartiera, e simili.
- Rogna**, rognà, scabbia. — malattia schifosissima. *Andà a sircà la rognà de gratà* = comperar le brighe a contanti; accattar brighe; cercar lappole; cercar risse e contese; cercarsela a contanti; chi cerca briga l'accatta; chi cerca rognà, rognà trova; a chi va cercando rognà non mancò mai da fare; chi cerca briga la trovi a sua posta. *No 'ndà miga a sircà la rognà de gratà* = non destare il can che dorme.
- Rognà**, grugnare-ire — il mandar fuori che fa naturalmente il porco la sua voce. Batostare, brontolare, borbottare, arrangolarsi.
- Roli**, rullo — cilindro di legno ricoperto di una mistura densa, cedevole che rassodandosi diviene elastica, ed è fatta di colla e di melazzo foggjata in superficie cilindrica ben liscia. Esso serve a spalmar le pagine d'inchostro.
- Roma**. *Gnà Roma no l'è stacia facia teuta 'n d'euna olta* = Roma non fu fatta in un giorno; — il mondo non fu fatto in un giorno.
- Romansina**, romanzina, rampogna, rampognamento, gridata, rabbuffo, rimpriero
- forte, lavata di capo, garimento, sgrido, sgridamento, rincanata, intemerata.
- Romitore**, romitorio, eremitaggio, èremo, romitaggio.
- Romp**, *rumpì*, rompere; frangere; spezzare; guastare. *Chi romp paga* = chi rompe paga, e porta via i ciottoli; ovvero, chi rompe paga, e i cocci (*ciape*) son suoi.
- Rompes**, *rompis*, sbonzolare — cadere interamente degli intestini nello scroto.
- Ron**. *Dal ron al con*, dall' a sino alla zeta; dall'alfa all'oméga; dal principio al fine.
- Roncà**, russare, ronfare, roncheggiare. Tornire è proprio il ronfare dei gatti. Russo — l'azione del russare.
- Roncass**, starna — sorta di pernice che ha penne ligie d'estate e bianche d'inverno.
- Ronda**, *ronda*. *Fa la ronda* = far le roudè intorno ad uno; codiare uno — andar dietro a uno senza che se ne accorga per ispiare i suoi passi. *Aliare* — aggirarsi intorno a checchessia più del solito.
- Rondena**, *rondine*, rondinella — uccello. La *rondine* zinzilula, trinsa, pispissa, fa pissi pissi — da zinzilulare, trinsare, pispissare. *A eua de rondena* = a coda di rondine — così chiamansi quelle calettature (*immasciadure*)

e simili lavori di legno che in una delle estremità si dilatano a somiglianza di coda di rùndine.

Ronfa, ronfa — serie di carte d'uno stesso seme.

Ronfà, russare. V. **Roncà**.

Rosada, stormo, branco.

Roséra (*Eua*), barbarossa — sorta d'uva.

Rosetl, rossigno, rossiccio.

Rosigneul, rosignuolo, lusingnuolo, usignuolo — uccelletto che canta dolcissimamente. Il rosignuolo gorgheggia — da gorgheggiare.

Róss, rosso. *Deentà róss*, arrossire-are. *Fa egn róss* (fig.) = mortificare, svergognare.

Vegn róss o vegn ross com'è'l foec = accendersi in viso — divenir rosso per isdegno, per verecondia, ecc.

Róss com'è il foec, com'è cuna brazza = acceso, ardente, infuocato in viso, nel volto. *Hi me pùdiraf impià il solferì seul mostass* = e' mi si accenderebbe il zolfanello. *Vegn róss in de schena* — non sentir rossore, vergogna.

Róss, gregge, armento, branco — quantità di animali, come pecore: stormo — quantità di uccelli.

Rost, arrosto — vivanda di carne arrostita. *A rost*, arrosto — con cottura alla maniera di arrosto; *rost a spid*; arrosto girato. *L'è pieu' l feum che' l rost* = è più il fumo che l'arrosto;

è più l'apparenza che la sostanza.

Rotam, rottame-mi. *Rotam de fàbrica*, rùderi. *Rotam de ferr*, sferre.

Rotùra, rottura, straccio, stracciatura — parte stracciata e rotta.

Rozada, rugiada — umore che cade la notte e sull'alba dal cielo, in tempo sereno, nelle stagioni temperate, e nella calda. Fiore — umor rugiadoso che ricopre certe frutta, come prugne, uva, fichi neri, ecc.

Rozeghl, corruccio, patema, afflizione, passione, spina, chiodo, stecco.

Rùbina, rubinia — albero americano detto così da Rouben.

Rùbrica, repertorio — così i legatori e i cartolai chiamano una serie di lettere dell'alfabeto, sul margine d'un libro intagliato a scalletta: — il libro stesso intagliato a scala.

Ruc, colle, poggio.

Rùdà, ingrassare, letamare, concimare, alletamare, letaminare.

Rùdù, rotone, grande ruota. (*Gergo*), parassito-la-tonetaccio-tonaccio, leccascodele, prandipata, scroccatore di pranzi, cavalier del dente.

Rùdùli, rulli, (rullo s.) — cilindri di legno duro che si pongono sotto grossi lastroni od altri corpi assai pesanti, per facilitarne lo strascinamento.

Rüer, rövere, quercia — albero. *Bosch o sito pie de rüer*, rövereto, querceto.

Rüer, rövereto, querceto — bosco di röveri, o di quercio. *Monte o mucchio di sassi*.

Räerzèla, querciola-lo — piccola querce.

Rügà, rovistare, rovigliare, frugare, rifrugare: *rügà seu*, mestare, mescolare, tramestare, tramescolare, rivoltare. *Spraciare* — allargar la brace accesa.

Rügada, frugata, frugamento, rovistio.

Rugnù, arnione. *Ign i rugnù d'or* = esser danaroso, ricco, ricco sordo, ricco sfondolato, ricchissimo; aver buona borsa; posseder molti danari.

Rüina, rovina: danno: guasto: sciagura.

Rüinà, rovinare = guastare = corrompere = danneggiare.

Rüinas seu, seonciarsi — quel guastarsi alcuna parte del corpo, o tutto per rovinosa caduta o per altro.

Rüinà (v. cont.), numerare, annoverare.

Rümir, romore, fracasso, chiasso, bordello: bisbiglio, bisbiglio — il suono che si fa parlando piano: garga-

gliata — rumore che fanno molti insieme parlando e cantando.

Runzù, pastinaca = radice di sapore acuto che mangiasi cotta. *Girasole, tornasole* — pianta in cui il fiore si volge sempre verso l'occhio del sole.

Rüstì, arrostitire — dare alla carne, pesce o altro, una lenta cottura senz'acqua, con nessuno o pochissimo condimento liquido che poi si aggiunge successivamente, per impedire il troppo disseccamento della vivanda arrostita. *Rüstì seu*, danneggiare, gabbare, ingannare.

Rüstida, danno, perdita, svantaggio. *Toeu seu cuna rüstida* — toccar perdita.

Rüt, concio, concime, fimo, fimo, letame, ingrasso. *Rüt de stala*, stabbio. *Mida de rüt*, monte, mucchio di concime, ecc., letamajo, mondezzajo. *Rüt cold*, attivo; *frecc*, poco attivo. *Voltà'l rüt*, ritagliare il concio. — *Roccia*, sucidame — la sporcizia che copre la nostra pelle. *Roccia dei denti* — quella che copre i denti.

Rüzà, urtare, spingere, spingere.

Rüzàda, urtata, spinta.

Rüzù, spintone, urto, urtone.

S

Sa, sano. *Qui, qua U sa ù là*, un rompicollo, uno scavez-zacolla, una mala zeppa,

una buona lana, un tristo. *Ciapà sa*, dar di piglio, prendere, afferrare.

Saata, ciabatta. *Consà gieustà i saate*, acciabattare, rattoppare ciabatte. (Gergo), *bocaccia*, bocca svivagnata, o da forno, bocca assai grande.

Saati, ciabattino, ciabattajo — chi racconcia (*consa seu*) le ciabatte e le scarpe rotte.

Saatinada, pottiniccio — quello che fu attaccato insieme malamente: cucitura mal fatta. Abborracciamento, abborracciatura — la cosa fatta male.

Saatù, cessata, cessone, manrovescio.

Sabajù, zabajone, zabaglione — specie di cordiale fatto con uova, zucchero e vin generoso dibattuti jusieme e rappreso al calor del fuoco.

Sabat, sabato, sabbato. *No gh'è sabat senza sul*, *no gh'è prat senza erba*, *no gh'è camiza senza merda* = non v'è sabbato senza sole, non v'è donna senza amore, nè domenica senza sapore.

Sabia, sabbia, arena, rena.

Sabiù, sabbia, arena, rena.

Sabiunì, renajuolo — colui che carreggia la sabbia, la ghiaja, i ciottoli.

Sabiunsi, renella, rena minutissima.

Sabla, sciabla, sciabola — spada curva. (Gergo), *Bilia* — gamba storta.

Sablada, sciabolata — colpo di sciabola.

Sablott, spadino-ina-etta — piccola spada. (Gergo), *bilia* — gamba storta. *Storto*, storpio, sbilenco.

Sac, sacco. *Mett in del sac*, insaccare; *toeu fo del sac*, disaccare; *olà ndrè 'l sac*, rimboccarlo. *Comprà 'n d'ù sac* = comperare alla cieca, o ciecamente. *Indà tà col co 'n del sac* = procedere, agire, vivere alla cieca. *Fa i laur col co 'n del sac* = andar colla testa nel sacco: infilar gli aghi al bujo: operare a casaccio. *Casà o mett teut in d'ù sac* = far d'ogni erba fascio — non far distinzione. *Mett in d'ù sac* = mettere in sacco — conviuere altrui in modo che non abbia a rispondere. *U sac voeud no l'istà miga 'n pé* = sacco vuoto non istà ritto. *Nos dis quat (o gatt) fina che nò l'è 'n del sac* = non dir quattro finché non l'hai nel sacco; — non si vende la pelle prima che s'ammazzi l'orso — non far capitale di quello che non si possiede.

Sachèla, borsa — quel sacchetto di tela o di pelle in cui i ragazzi portano i libri a scuola, è un fiorentinismo. *Ferriera* — tasca o bisaccia di pelle da riporvi chiodi e strumenti da ferare.

Sadol (v. contad.), satollo, sazio, satollato, pieno.

Sae, buono, cheto, quieto, tranquillo; obbediente.

Sae! saè là! zitto! zitti! che ti là!

Saetà, saetta, fulmine, folgore.

Sagiù, assaggiar, saggiare, assaporare, libare.

Sagio (*Fa 'l*), assaggiare, cimentare la finezza dell'oro e dell'argento.

Sàgoma, sàgoma, configurazione, forma. *Dà la bela sàgoma*, incavare, ingarbare — dar bel garbo alle vestimenta col taglio delle fòrbici.

Sai, sapere; *no sai*, ignorare; *fa sai*, partecipare. *Vegn a sai*, pervenire o venire all'orecchio. *Sal vergota per ariam viam* = sapere o intendere checchessia per ce-rebottana — per istrafòro o di nascosto. *No fal sai gnac a l'aria* = tenerlo segretissimo. *Sai 'l fatt sò*, saper il conto suo. *Saigla longa*, aver l'arco lungo; avere scopato più d'un cero — esser accorto. *Teucc i se cred de saighen* = ognuno va col suo senno al mercato — ognuno crede o ritiene di saperne a sufficienza. *Chipieugh'en sa, manc gh'en sa* = i più savii uen sanno. *No sai quell che's pesche* = non saper quel che uom si peschi; non dar nè in ciel nè in terra — non saper quel che si faccia.

Sajott, cavalletta, locusta — insetto.

Sal, sale, m. s. — quello con cui si condisce ogni sorta di cibo. *Andù be de sal* = esser giusto di sale — salato a sufficienza. *Dols de sal* = dolce di sale — non

salato abbastanza. *Teucc salacc d'euna sal* = tutti di una medesima pasta, o pannina, o lana; tutti d'un pelo; tutti macchiati d'una stessa pece. *Ess batezat senza sal* = esser battezzato in domenica — in detto giorno non si vendeva sale. *Prima de condss euna persuna bisogna mangiaga ses pis de sal in sema* = bisogna mangiare molte moggia di sale prima ch'un si conosca.

Salù, salare, insalare. *Insalleggiare* — salare leggermente. *Salù zo*, serbare, metter da parte, da banda = si usa per lo più ironicamente.

Salada (*Erba*), acetosa, acetosella — erba di sapore acido.

Salam, salame — carne di majale tritурata messa nelle budella. *Gropp de salam*, roccchio di salame. *Salam* (gergo), babbéo, V. *Macaco*. *Te se prope ù salam* = sei più grosso dell'acqua dei maccheroni — dicesi a chi ha poco intelletto. *Ess ni-gher comè ù salam* = esser sùcido, sudicio, sciatto.

Salare, salario, paga, stipendio, mercede. *Baliatico* — salario che si paga alla balia.

Salareula, cassetta del sale.

Salas, salasso, cavata di sangue.

Salasà, salassare, cavar sangue.

Salat, salato — condito con sale a sufficienza; e. talora

è aggiunto di cosa troppo salata. *Salat comè euna briza, o comè euna salmura* = amaro di sale — salato eccessivamente. *Salat, caro*; p. e.: *costà, pagù salat* = costare, pagare un occhio, gli occhi, il cuore, o il cuor del corpo; costare, pagare a caro, a carissimo prezzo. *Sald, saldo, fermo, stretto. Tegn sald, tener aggavignato, abbrancato, afferrato.*

Saldà, saldare — riunire con fuoco e con saldatura pezzi di metallo. *Saldà 'l coeunt* = saldare, pareggiare il conto, la partita o la ragione. *Saldadur, saldatojo* — strumento di varie grandezze per saldare.

Saldadùra, saldatura — il luogo saldato, e la materia con cui si salda.

Sàles, salice, salcio, salce — pianta che ha i rami pieghevollissimi, e fa ne' luoghi umidi.

Saleum, salume — carne di majale, di pesce, o pesce in salamoja (*salmura*).

Salezér, saliceto, salceto, salicale — luogo piantato a salici (*sàles*).

Salt, saliera — vasetto di cristallo, di porellana, di bosso (*legn de martèll*) o d'altro, in cui tiensi il sale polverizzato. *Salìere, f. pl.* — termine collettivo di due vasetti, uniti o separati, simili al precedente, uno dei quali contiene il sale, l'altro il pepe.

Salìa, saliva. Corr; o vègn la salìa 'n boca = avere, venire l'aequolina in bocca — appetir forte qualcosa.

Salida, salita, erta — sentiero, calle, o strada ripida (*in pé*).

Salmo, salmo. Teuce i salmi i feness in gloria = tutti i salmi finiscono in gloria; — ogni salmo in gloria torna, o in gloria finisce — di chi torna sempre col discorso a quel punto che gli preme.

Salmura, salamoja — acqua insalata per conservarvi pesci, ulive, e cose simili.

Salsesa, salsiccia; salsidott, salsicione.

Salt, salto. A salec, a salti, saltellone, saltelloni, balzellone, balzelloni, a sattacchione. Fa fa'l salt, far decidere; far risolvere.

Saldà, saltare — far salti: balzare — il risaltare (*robatt*) che fanno molti corpi percossi in terra, contro il muro, come la palla; il pallone, ecc. Balzellare — il camminar della lepre. Brillare — rodere la schiuma, e dicesi del vino generoso appena versato nel bicchiere. Assaltare, assalire, aggredire, rapire, rapinare — dicesi degli assassini. *Fa saltà, far decidere, far risolvere. Saltà drè, garrire, rabuffare; rampognare. Saltù fò, spezzarsi, rompersi. — Omettere, tralasciare. Fa saltà via, troncare: decollare, decapitare.*

Salta-foss (gergo), agrimensore, ingegnere.

Saltamartì, locusta, cavalletta migratoria — insetto.

Saltament, aggressione, assassinio, rapina.

Saltampé, missirizio — balocco formato d'un bocciuolo di saggina (*melga*), o di midolla di sambuco, con un po' di piombo dall'un dei capi, per cui si rizza in piè sempre da sè.

Salùte, salute, sanità. *Speusà la salùte* = muover lite alla sanità; far poco o nessun conto della sanità; aver poca cura della propria salute — di chi fa poco conto della propria salute, e si strapazza senza un vero motivo.

La salùte l'è mai pagada asé = sanità e libertà valgon più d'una città. *Ess in tòc de salùte* = esser cagionoso, malatticcio, infermiccio.

Salute! Dio ti, vi, o la salvi, o aiuti! — si usano dire a chi starnutisce.

Salvà, salvare, difendere, trar di pericolo. Salvare, serbare, conservare. *Salvas*, salvarsi, scampare. *Se salve chi s'poeu*, si salvi chi può; chi si può salvar si salvi.

Salvèdech, salvatico, selvaggio — uomo non ancora incivilito. Salvatico, rustico, rozzo, zoticone — che non ha maniere civili. Salvaggina, salvaggine — la carne degli animali, e gli animali stessi si quadrupedi che vo-

lâtili che si pigliano a caccia e che sono buoni a mangiare. *Iga del, o sent de salvèdech*, sentire, saper di salvatico.

Salvand, salvo, eccetto, eccettuato, fuorchè.

Salvia, salvia — arbusto, le cui foglie aromatiche servono di condimento.

Salvieta, sciugatojo — pannolino di tela fine per asciugarsi.

Sam, sciame — moltitudine di pecchie (*œ*) che abitano e vivono insieme.

Samà, sciamare — far sciame, e dicesi propriamente delle api.

Sambeli, zimbelliera — ordigno di bacchette, alle quali si lega l'uccello.

Sàmbell, zimbello — uccello che serve per allettare altri uccelli perchè si possano pigliare facilmente.

Sampàtole, sandali — calzare che consiste in una suola allacciata sul piede da striscie (*liste*) di pelle, usato da cappuccini.

Sana, frangia, cerro. *Tacà seu la sana*, frangiare, cerare — contornare con frangia le estremità di tende, ecc.

Sanaér, senapa, senape — erba che dà un seme minutissimo e di un acutissimo sapore che serve di condimento piccante alle vivande.

Sancè, approvare. V. *Sansinà*.

Sanèla (*Caù la*), trar l'anima del guscio — modo scherzevole, e vale uccidere.

Sansa, zampa — piede d'animale quadrupede; ed anche d'altri animali: branca — zampa dinanzi colle unghie da ferire. — Mano.

Sansù, aggaffare, arraffare, arraffiare, arrappare, afferrare, ghermire. *Zampare* — percuoter colle zampe. Fig., rubare, rubacchiare, sgattigliare, sgraffignare.

Sansada, zampata — colpo di zampa.

Sansasù (*A la*) (dal francese *sans façon*) = a casaccio, alla peggio, a vanvera, confusamente.

Sansù, zampino, zampetto — piccola zampa.

Sang, sangue. *Cad sang*, salassare, cavar sangue. *Disanguare* — torre quasi tutto il sangue. *Andà a sang*, o *teutt a sang* = far sangue, perder sangue. *Andà a sang* = andar a sangue, a cuore, a genio, all'animo — piacere, gradire. *Andà 'n tat sang* = dar la vita — di cosa che apporti somma consolazione, grandissimo piacere. *Ol sang l'è miga aqua* = il sangue tira — dicesi del risvegliarsi alcuna inclinazione o altro sentimento da natural simpatia, somiglianza e congiunzione di sangue. *Dàsen ol sang*, p. e., *ol sang al se ne dacc* = il cuor me lo diceva, me lo presagiva — dicesi pel presentimento per lo più funesto d'una cosa. *Cagias ol sang adoss* = agghiacciar il sangue nelle

vene; cagliarsi, rappigliarsi, rimescolarsi il sangue — provar paura, orrore o terrore grande. *Mett i ma'n del sang* = metter mano a quanto si ha di più caro, di più prezioso. *Sentis a mett euna ma'n del sang* = sentirsi rimescolare o agghiacciare il sangue nelle vene.

Sanglòtt, singulto, singhiozzo.

Sanguen, sanguine, sanguinello, verga sanguigna — sorta d'arbo scello da siepe.

Sanguèta, sanguisuga, mignatta. Persona culaja. — cioè importuna, tediosa. *Mett i sanguete*, attaccar mignatte.

Sansiù, approvazione, confermazione, ratificazione.

Sansiund, confermare, approvare, ratificare.

Sant, san, santo. *Dè de teucc i-sancc*, il giorno d'ognisanti. *Sea che sant se sea* = venga che può; accada che voglia. *Tegn ù laur compagn d'ù brass de sant* = tenersi una cosa cara, preziosa, averla in pregio, apprezzarla. *Chi no cred al sant crede al miràcol* = non credere al santo se non fa miracoli — chi non presta fede alle parole presti fede ai fatti. *U sant al pecc sett volte al de* = il giusto cade sette volte al giorno. *Tirà zo i sancc* = grattar i piedi alle dipinture — di coloro che stanno assai in chiesa, e vogliono farsi credere santocchi. *Teucc i sancc i voeul la so sèra* = ogni santo

vuole la sua candela; ad ogni santo la sua candela. *Tirà miga a ma i sancc* = scherza co' santi e lascia stare i santi. *No gh'è gnè sancc gnè madone* = non c'è riparo; non c'è via; non c'è verso. *Tat sant tat sant' Antone* — a tal sonata tal ballata.

Santa-crus, abbiel, abbecedario, alfabeto — la tavola colle vocali e consonanti.

Santarèll, uomo di anima — uomo che attende alle cose spirituali.

Santificeteur, scoronciajo, graffiasanti, baciapile, ipòcrita, picchiapetto.

Sapa, zappa, marra — strumenti d'agricoltura: marra — strumento che si adopera da' manovali per far la calcina (*molta*); rescio — strumento de' fornaciai per frugar nel fuoco, e cavarne la brace. Asce, ascia — arnese di ferro a guisa di zappa; più corto, ma tagliente, con brevissimo manico, ed è adoperato da legnajoli (*marengù*), e da bottai (*segi*). *Sapa e sgrù*, zappa-scure — stromento di ferro con lungo manico di legno. Esso ferro dall'una parte dell'occhio finisce in zappone, dall'altra in scure. *Das la sapa seui pe* — darsi della scure in sui piè; aguzzarsi il palo sul ginocchio; tagliarsi le legna adosso; tirare a' suoi colombi; appannar nella sua

rete — operare a proprio danno.

Sapà, zappare.

Sapada, zappata — colpo di zappa; zappatura — atto dello zappare.

Sapèll, calla, callaja — apertura nelle siepi per entrare nei campi.

Sapinà, zappettare — zappare leggermente.

Saponaria, piombàggine, graffite, carburo di ferro — minerale tenero, ontuoso al tatto, di lucentezza quasi metallica.

Sapù, zappone — sorta di zappa stretta e lunga; beccastrino — sorta di zappa grossa e stretta per cavar fossi, sassi, ecc.

Sapunà, zapponeare — lavorar collo zappone.

Sarabotada, confusione, miacuglio.

Sardela, sardella — piccolo pesce salato. Spalmata — percossa sulla palma della mano con verga (*bacheta*). *Magher comè euna sardela* = asciutto come un' aringa; magro strinato.

Sareza, ciliegio, ciriegio m., (l'albero); ciliegia, ciriegia f. (il frutto) — *mànech*, grappa — *gàndol*, nocciolo.

Sarieula, gora — canale d'acqua corrente, derivata da un fiume, per l'irrigazione de' campi, e per altri usi.

Sariùll, ruscello, ruscelletto, rivolo, rio, acquicella, fossatello, rigagnolo.

Sarizi, ciriegiuolo, m. (l'albero) — *cerasuola* f. (il frutto).

Sarlatà, ciarlatano, ciurmadore, saltambanco, cantambanco, cerretano, cantoniero.

Sars, *saòrs*, roncone — strumento adunco e tagliente con lungo manico.

Sarza, sargia — specie di pannolano.

Sasada, sassata, ciottolata, petrata.

Sàsera, *zàzera*, *chioma* — capellatura lunga d'uomo, la quale per lo meno scende fino alle spalle.

Sasètt, sassolino. *Zoegà a i sasèc* = fare, o giuocare a ripigliano — giuoco fanciullesco.

Sasinà, guastare, rovinare, sciupare, sconciare.

Sàsola, saliscendo, saliscendi. Sue parti: *nas*, nasello, monachetto; *cambrà*, staffa; *pòmòl*, pallino. *Sàsola de legn*, nètola — sorta di saliscendi di legno.

Sàsola, bazza, biettone — v. burl. che significa granmento (*barbòss*).

Sass, sasso, ciottolo. *Sasètt*, sassello. *Seul de sass*, ciottolato, acciottolato, selciato.

Solà de sass, ciottolare, acciottolare, selciare. *Muntù de sass*, macia, moriccia, mora, masiera. *A ù tir de sass* = a una gettata di mano — distante quanto si può tirare una pietra colla mano. *Fas corr a sass* = far a sassi, o alle sassate.

Sotà 'l sass gh'è 'l gambar = dov'è la buca, ivi è il

granchio — si dice di cose che regolarmente non vanno disgiunte. *Metega seu ù sass* = mettervi su il piè per sempre = dimenticare e seppellire una cosa; non parlarne più. *Teucc i sass i se ridùs al murèr* = tutte le acque vanno al mare. *Laur che mett pietà ai sass* = cosa da impietosire un sasso, una tigre.

Sasulù, paletto a molla, paletto a mazzacavallo — paletto che non iscorre, ma imperniato muovesi da alto in basso, mediante una cordella, uno dei cui capi è fermata alla estremità del paletto, il quale si pone nella parte superiore delle porte grandi a due imposte (*ante*). *Cambrà*, nasello.

Sat, rospo — animaletto schifosissimo che somiglia alla rana. *Ingurd compagn del sat*, àvido, ghiotto, insaziabile.

Sau, sapone. *Quell che fa, o vend ol sau*, saponajo; — *scieuma de sau*, saponata; *pa de sau*, dado di sapone. *Li slisa comè 'l sau* = sdruc-ciola come il sapone. *A là la cua a l'azen as gh'è zonta Paqua e pò 'l sau* = a lavare il capo all'asino si getta il ranno e il sapone. *Desfà la barba senza sau* = fare una risciacquata, un rāb-buffo, dar delle busse.

Sauèr, sapore, gusto.

Savrit, alquanto amaro di sale. Saporito, sàpido, gustoso di vivanda.

Sbac (*A*), a sbacco, a carra, a fusone, a ribocco. V. *A baldc*.

Sbachtetà, bacchettare, vergheggiare, battersi, percuotere; dar busse o percosse.

Sbachtetada, bacchettata.

Sbachtetèr, sitenziario.

Sbacioetà, *sbacioetà-seu*, sciaguattare, scuotere, agitare, guazzare, diguazzare — sbattere i liquidi ne' vasi. Dimenare — agitare e muovere in quà e in là, come del tentennare delle ruote d'un veicolo.

Sbadacc, gruccia — arnese per lo più di legno, a uso di dare o di conservare all'imboccatura del cappello, quando è nuovo, quella figura ovale che è appropriata a quella del capo.

Sbadaclà, sbadigliare.

Sbadégia, *sbadèza*, mazzeranga — stromento di legno per assodare e appianare il terreno.

Sbadegjà, *sbadesà*, mazzerangare — battere colla mazzeranga.

Sbadelada, palata — tanta roba quant'è contenuta sur un badile: colpo di badile.

Sbaeusà, imbavare, scombavare — imbrattar di bava.

Balbettare — cominciar a parlare: cinguettare — il pronunziar dei fanciulli quando incominciano a parlare.

Sbajàsà, susurrare, sparlare, ciangottare, cicalare, tattamellare, cinguettare, cianciare.

Sbajàsù, susurrone, cicalone, ciancione, chiacchierone, ciarlone, tattamella, parolajo, parabolano.

Sbalancà, spalancare, sbarrare.

Sbalat, inesigibile — di credito che non si possa riscuotere. *Caùza sbalada*, causa spallata.

Sbalòca, altalèna. *Zoegà a la sbalòca* = fare all'altalena, altalenare — giuocar da fanciulli.

Sbalocà, altalenare, fare alla altalèna.

Sbals, ribalzo, balzo, sbalzo, balzata — l'innalzarsi della palla, o cosa simile percossa in terra. *De sbals*, di ribalzo, ecc.

Sbalsà, sbalzare, ribalzare: lanciarsi, scagliarsi, avventarsi.

Sbalsù, balzana — guarnizione verso l'estremità delle vesti femminili.

Sbalurdì, abbalordire, stordire, sbalordire, intronare.

Sbancà, cacciare, scacciare, discacciare.

Sbara, bara — strumento di legno a guisa di lettuccio ove si pone la cassa col cadavere.

Sbarà, sparare, scoppiare.

Sbaracà, straviziare, gozzovigliare = scarnovalare, carnovaleggiare, scarnascialare = sberlingacciare, bagordare.

Sbarada, sparata, sparamento, sparo — scoppio d'armi da fuoco.

Sbarada, bravata. V. *Sbrofada*. *Coeuntà seu di sbarade*, millantarsi, sbraciarsi — esagerare nei detti e nei fatti.

Sbaraja (A la), all'aperto, allo scoperto, al sereno.

Sbasù, sbassare, abbassare. *Sbasas zo*, chinarsi, curvarsi, piegarsi. (Fig.), umiliarsi.

Sbasada, abbassamento.

Sbati, sbattere. V. *Sbatt*.

Sbatimà, battimàno — battere forte il palmo della mano contro l'altro palmo per far plauso.

Sbatt, sbattere — battere spessamente: sbattere, vergheggiare. *Divettare* — battere la lana con velta: scamatare — battere lana, panni, onde trarre la polvere. *Dibattere* — sbattere dentro un vaso materie rapprese per incorporarle insieme. *Scossare*, scuotere — agitare le ali. *Bazzuccare* — lo sbattere del vento le frutta sugli alberi. *Batacchiare*, *sbatacchiare* — l'aprirsi e il chiudersi violentemente di imposte fortemente sbattute dal vento, p. e., *ol Vent l'isbatt i grilie* — il vento sbatacchia le persiane.

Sbedenàs, sformarsi — il pigliar brutta forma; e dicesi di scarpe, per difetto di piede, o per vizio del camminare.

Sbedenat, sformato — dicesi di scarpe, e d'altri calzari simili.

Sbèsa, beffa, burla, scherzo, cilecca.

Sbèsà, beffare, burlare, cuculiare, sbeffare, scherzare, scocceveggiare, dar la berta, berteggiare, motteggiare.

Sbefard, beffardo, burlone, beffatore, burlatore, beffeggiatore.

Sbelinat, sfrontato — dicesi di fanciullo. V. *Sberr*.

Sberla, manrovescio — colpo dato colla mano rovescia, V. *Sberlù*. *Sdrucitura*, *fenditura* — stracciatura d'un vestito: strappo — lacerazione sùbita e violenta di una parte del vestimento o d'altro panno.

Sberlà, lacerare, strambellare, fendere, rompere, sdrucire, stracciare — fare in brani o brandelli.

Sberlèff, sberlesse — atto, gesto derisorio colla bocca. *Dispregio*, *dispetto* — offesa volontaria fatta altrui a fine di dispiacergli.

Sberloeuigià, occhieggiare, adocchiare, cipigliare, sbirciare, alluciare.

Sberloeuigiada, cipiglio, adocchiamento, occhiata, guardata, sbirciata.

Sberlù, rovescione — colpo forte dato sulla faccia colla parte convessa della mano: gotata, mostacciata, mostaccione. *Stracciatura*, lacerazione, rottura grande fatta nelle vesti o ne' panni.

Sberlùgiù, adocchiatore, occhieggiatore, guardatore.

Sberlùs, *sberlùzi*, rilucere, .

- luccicare, scintillare, risplendere, brillare, fùlgere, rifùlgere.
- Sberlùzimét*, luccichio, scintillamento, splendore.
- Sbernasada*, palettata — colpo di paletta.
- Sberr*, sbirro, birro, satèllite, sgherro. *Capo di sberr*, bargello. *Zoegù a sberr e lader* = giuocare, fare a birri e ladri — giuoco da giovinetti.
- Sberr*, arrogante, audace, arditto, insolente, sfacciato, sfrontato, impertinente.
- Sbesa*, cispa, glama — umore schifoso che cola dagli occhi.
- Sbudelas-seu*, sbudellarsi; uccidersi, ferirsi in modo che escano le budella: uccidersi semplicemente.
- Sbeutà*, urtare, spingere.
- Sbiaca*, biacca. *Dà zo la sbiaca*, imbiaccare.
- Sbiadat*, sbiavato, biadato, abbiadato, smorto.
- Sbiais*, smontare di colore — dicesi delle tinture che non mantengono la vivezza del loro colore.
- Sbiait*, V. *Sbiadat*.
- Sbiancà*, bianchire, imbianchire, imbiancare — far bianco. Imbiancare la muraglia = dare ad essa il bianco. Imbianchire — ripulire un lavoro d'argento e renderlo di un bel bianco velato.
- Sbiancada*, imbiancatura, imbiancamento.
- Sbianchi*, imbianchino, imbiancatore.
- Sbiasà*, biasciare, masticacchiare.
- Sbiasùgà*, biasciare, biasciare; sbiasciare, sbiasciare — il lento e stentato masticare che fanno i vecchi, che hanno pochi o punti denti. Masticacchiare — mangiare a stento e svogliatamente. Denticchiare — mangiar poco, adagio e senza appetito. *Sbiasùgà i parole* = biasciar le parole — quel penare a proferirle e a bene scolpirle specialmente le consonanti, o ciò provenga da mancanza di alcuni denti, o da poca naturale scioltezza della lingua, o da lunga abitudine di viziosa pronunzia. Balbettare, balbeggiare, balbutire, balbuzzare.
- Sbiasùgù*, biascicone.
- Sbièss*, sbieco, storto, obliquo, bieco, bilenco.
- Sbignochèt*, bernoccolato.
- Sbindà*, sbendare, sfasciare. Strambellare, lacerare, stracciare — ridurre in istrambelli (*binde*).
- Sbindèt*, pezzente, cencioso, làcero.
- Sbide*, nudo, ignudo, bisognoso, necessitoso, poverissimo, meschinissimo. *Sbide afacc*, nudo nudello: scusso — a cui non è rimasto nulla.
- Sbirgnà*, sbirciare, cipigliare.
- Sbizigà*, lavoracchiare — lavorare alquanto per non saper che fare: lavorare a stento o di mala voglia.
- Sbocat*, svivagnato — assai largo parlando di bocca.

Lussurioso, disonesto, incontenente — chi nel parlare è troppo lubrico alla disonestà.

Sbodezà, affaccendarsi, brigarsi: lavorare, affaccchinare: armeggiare.

Sbògia (gergo), acquerello, vinello. — secondo vino; posca — vinello che si ha dalle vinacce premute dal torcholo, col versarvi sopra tant'acqua da corrispondere quasi al volume delle vinacce. Vino inferiore, vino di poca forza, leggero, non serbévole.

Sbogià, scassinare, scardinare — aprire con violenza usci, imposte (*ante*), svegliendole dai cardini (*pòlech*) e rompendone i serrami: scoppiare — aprirsi con violenza, e talora con istrepito d'una cosa per troppa pienezza: schiattare — crepare per non poter più contenere: schiappare — non capir nella pelle per troppa grassezza. *Sbogià fò*, far corpo — il gonfiarsi dei muri da una parte, e uscire dalla loro dirittura: sbonzolare — il creparsi, l'aprirsi di una muraglia, per effetto di grave cedimento e indizio di prossima rovina. *Sbogias*, sfiancarsi — rompersi checchessia nelle parti laterali per interna forza. *Sbogià*, guastare, conquassare, abbattere, atterrare, sfondare. Crepare, morire.

Sbogiada, scasso — frattura,

rottura di cassa, o di porta o d'altre simile fatta con violenza. *Daga euna buna sbogiada* = andare a babborivèggoli — morire.

Sbombacià, risciacquare — lavare con acqua una botte, o vaso simile: sciaguattare — agitare, sbattere liquido contenuto in vaso non affatto pieno: diguazzare — dibattere liquidi nei vasi.

Sbombaciada, risciacquamento, risciacquatura — leggera lavatura.

Sbompada, vampa — se dicasi di fiamma: tanto — se di odori. *Sbompada de vent*, folata di vento, ráffica — quantità di vento che venga in un tratto, e passi presto: buffata — soffio di vento non continuato, che surge a un tratto, cessa, e ritorna.

Sborada, favola, fola, chiacchiera, ciarla, fandonia. *Di seu, coeuntà seu di sbarade*, sballare — dir cose lontane dal vero.

Sboradur, spauracchio, spaventacchio — arnese di cenci per ispaventar uccelli.

Sborgnà, sbocciare — l'uscire del fiore dalla sua boccia (*botola*). Suppurare — venire a suppurazione.

Sborsà, sborsare, pagare.

Sbosà, sbozzare, abbozzare, schizzare.

Sbòss, sbozzo, schizzo, abbozzo, abbozzamento — prima forma di un'opera sgros-

- sata: bozzetto — schizzo in piccolo di opera grande presso i pittori.
- Sbragià*, sbraitare, schiamazzare, strepitare.
- Sbrandà*, sbranare, dilaniare, lacerare — dicesi delle fiere.
- Sbrigas*, sbrigarisi, strigarsi: sollecitare, affrettare.
- Sbrocà*, sfrondare, dibrucare, dibruscare — levare dall'albero i ramoscelli inutili.
- Sbrodagità*, imbrodare, imbrodolare, inbrattare — bagnare e macchiar di broda: inbrattare, insudiciare, sporcicare.
- Sbroentù*, pampanata — quella stufa che si fa alla botte (*vasèll*) per purgarla da cattivi odori: dicesi anche stufa.
- Sbroèt*, scottante, bollente.
- Sbrofù*, spruzzare — bagnare gettando o spargendo minutissime goccioline: inaffiare, annaffiare, spruffare: sbruffare — spruzzare colla bocca o per le nari.
- Sbrofada*, spruzzo, spruzzamento, spruzzatura — lo spruzzare. Spruzzaglia, acquerùgiola, acquetta — pioggia leggiera. Inaffiamento, inaffiatura — lo inaffiare, spruzzare: sprazzo — spargimento di materia liquida in minutissime goccioline. Zafata — spruzzo improvviso che danno talvolta i liquori uscendo con furia e in gran copia dai loro vasi.
- Sbrofada*, millanteria, guasconata, smargiassata, smar-
- giasseria, vanteria, sbraciatà, rodomontata.
- Sbrofadei*, grümoli di farina non disciolta che trovasi nella polenta.
- Sbrofadell*, cosso — piccolo enfiatello che per lo più viene nel volto.
- Sbrofadina*, spruzzolò, spruzzetto, spruzzolino — spruzzamento leggiero. Spruzzolata — pioggia leggiera.
- Sbrofaris*, spampanatore. V. *Sbrufù*.
- Sbrofol*, spruzzo, spruzzolo: *Sbrufùli*, spruzzetto, spruzzolino: pillacchera, zàcchera — schizzo di fango o di mota che altri si getta camminando, sulle gambe o sullo vesti.
- Sbrojas*, scottarsi.
- Sbrufù*, annaffiatojo, inaffiatojo, spruzzatojo.
- Sbrufù*, millantatore, guascone, smargiasso, gonfianùgoli, gonfiagote, pallon da vento, poffare, fiandrone, vantatore, spampanatore.
- Sbrunzinà* (v. cont.), scampanellare — suonare a distesa un campanello.
- Sbucunada*, boccata — tanta materia quanta si può in una volta tenere in bocca.
- Sbùfunà*, buffonare, buffoneggiare = burlare, scherzare = beffare, celiare, motteggiare.
- Sbùligà*, armeggiare — menar di mani e di piedi. V. *Bùligà*.
- Sbùligamèt*, bulichlo. V. *Bùligamèt*.

Sbùligù, nabisso, V. *Bùlighère*.
Sburi (*seu. ergù*), rimproverarlo, dargli un forte rabuffo.
Sbùtù, urto, spintone.
Sbùzà, bucare, forare, foracchiare, perforare, pertugiare, bucherare, traforare.
Sbùzas, intonchiarsi — il bucarsi i grani dei legumi, come fave, fagioli, piselli (*roaja*) e simili per cagione dell'insetto detto tonchio. Sfarfallare — l'uscir fuori dal bòzzolo (*galèta*) le farfalle (*barbei*). *Sbùzala fò*, schippire (v. poco usata) — scappare con astuzia ingegnosa: scamparla: uscir da pericolo. *Sbùzas seu*, ferirsi, uccidersi.
Sbùzareul, stampa — ferretto con cui si fanno i fori (*bùs*) nei cinturini (*oregi*). Questo stromento ora va in disuso; ed è surrogato da una macchinetta che fa il buco, e porta via il disco di pelle.
Sbùzaséze, forasiepe, uccelletto dell'ordine dei pàsseri che suole star nelle siepi.
Scaù, scavare.
Scaalcà, stravalcare — passar di sopra con un piè per volta. Superare, valicare, varcare.
Scabèl, sgabello — arnese per lo più di legno su cui si siede. — *Scabèll di pe*, predella; *Scabèl*, predellina — arnese sul quale si posano i piedi stando seduti.
Scabèlòtt, sgabello; *scaléo* —

scala di legno di pochissimi scalini con pedata.
Scac, scacco. A *scac*, a scacchi, scacato, scaccheggiato, a quadrelli.
Scachèra, scacchiero-ere — tavola quadra sulla quale si giuoca agli scacchi o a dama.
Scaesà, *Scheesà*, scavezzare, scapezzare, rómperè, spezzare.
Scaesèra, incordatura — sorta di malattia per cui si contraggono (*i se ritira*) i nervi.
Scaèt, scheggioso.
Scaèta, *scaetina*, scheggiuoluzza — piccolissima scheggia.
Scafèta, bica — mucchio circolare che si fa coi covoni (*cœue*) del frumento, orzo, e simili grani.
Scafetà, abbicare, far bica — ammucchiare covoni di grano mietuto (*segat*).
Scagiadèll, magrino, magrucio: scriato, scriatello, stentatello — cresciuto a stento. Gràcile — di delicata complessione. Malazzato, malaticcio: cagionevole, cagionoso.
Scagn, scanno, scabello — la sedia del calzolajo: trèspolo, trèspido — arnese di legno da sedersi, il cui piano (o sedere) è sostenuto da tre gambe.
Scagna, sèggiola, sedia — arnese su quattro gambe con spalliera e piano per sedersi sopra. Sue parti: *teler*, intelajatura; *gambe*, *picoi*,

gambe, piedi; *sentat*, sedere, piano (della seggiola); *derma*, spalliera; *simett*, cartella — assicella alquanto larga, talora curva o centinata o altrimenti ornata posta nel mezzo a due traverse; *treers de la derma*, traverse — que' regoletti ritti o centinati posti a traverso nella spalliera; *treers di gambe*, regoletti, bastoncini. — quei legni posti a traverso tra gamba e gamba. *Scagna impajada o de paja*, seggiola di paglia — quella in cui sedere ha la impagliatura di sala detta anche paglia. *Scagna de legni*, seggiola di legno — quella in cui anche il piano è di legno: *scagna sghiagherada*, seggiola sperniata, o sfilata. *Quell che fu o che impaja i scagne*, seggiolajo. *No ess bu de drisà 'n pe gna euna scagna* = non sapere, o non potere cavare un ragno d'un buco. *No te se bu de drisà 'n pé gnà euna scagna* = tu non faresti pepe di luglio — dicesti ad un dappoco.

Scagna (de la carosa), guscio, cassa della carrozza — il corpo di legno della carrozza (spoglio de' suoi arredi) dove si sta dentro seduti: cassino — il guscio de' carrozzini, delle sedie, e simili piccoli legni. *Mancù*, colonna — grosso pezzo di ferro fatto a esse fermato da una parte nello scannello di dietro, e dall'altro capo infilato nel rotel-

lone ch'egli sostiene, fermato anch'esso nel mezzo, dalle sprone che lo rinforza. Braccioli — colonne più piccole. *Fianch*, fiancata — parte laterale della carrozza. *Stafa*, staffa — strumento di ferro, fisso appiè dello sportello della carrozza, che serve per agevolare la salita nella medesima. *Bazeli*, montata — gradino, scalino. *Portera*, sportello — apertura per cui si entra in carrozza: e la piccola imposta che la chiude; *manete*, maniglie — due prese, che sono o ferme o cascanti. *Fond*, pedanino — piano interno ove si posano i piedi. *Casseta*, cassetta — parte della cassa della carrozza su cui siede chi vi sta dentro, e che serve per riporvi checchè sia. *Cùsi*, cascini; *matarate*, imbottitura. *Fasa che porta 'l mantes*, cassetta — ferro che fascia tutta la spalliera della cassa da carrozza, a cui si ferma il mantice; *ferr de crespi*, cassetta — ferrini incavati, con cui sono fermati i contrammantici. *Mantes*, soffielt, mantice, soffieltto — tettuccio che copre la carrozza, e può ripiegarsi ed abbassarsi; *mòle del mantes*, lieve del mantice. *Contramantes*, contrammantice — mantice che copre il davanti della carrozza; *contramantes coi specere*, contrammantice a vetri; *grilie*,

persiane — vi sono in certe carrozze. *Grondani*, batza — parte della carrozza che pende davanti del mantice per maggior difesa dall'acqua o dal sole. *Caseta*, *serpa de dré*, serpe, o cassetta di dietro o posteriore su cui sta il servitore.

Scagnell — quel taglio del cullaccio che è più vicino alla coscia.

Scagni, seggiolino-ina-etta — din. di seggiola.

Scagnina, V. *Scagni*.

Scaja, scaglia -- pezzuolo che si distacca dalle pietre nel lavorarle collo scalpello: scheggia — pezzetto di legno che si spicca dai legnami nel tagliarli, fenderli, lavorarli: sverza — pietruccia colla quale nel murare riempionsi i vani tra pietra e pietra. Scheggia, sverza -- piccola particella spiccata da un corpo qualunque. Ramina — sottile scaglietta che si stacca dal rame nel lavorarlo.

Scajà, rinverzare, sverzare — turare con sverze, schegge (*scòe*) e con calcina i vani (*bùs*) che rimangono nel muro dopo costruito. Scheggiare, schiappare — ridurre in ischegge, in frammenti.

Scajada, *scajadura*, rinverzatura, sverzatura — operazione con cui dal muratore con scheggie e cemento si turano i buchi lasciati nel murare.

Scala, scala. *Scala a du*, tri

ram, scala a due, a tre branche. *Scala 'n pé*, scala erta, ripida; — *còmoda*, agiata. *In sima la scala* — in capo la scala. *Scala a leumaga*, scala a lumaca, a chiocciola. *Scala a ma*, scala a piuoli — scala portatile di legno, i cui scalini detti piuoli o piroli sono incastriati in due aste o stanghe parallele dette staggi. *Scala pèrtega*, scaleo — scala di legno portatile, con piuoli descrescenti in lunghezza dal basso in alto, e mastietati in cima con un terzo staggio il quale serve per appoggio. *Scala de zontà*, scala da aggiungere, scala da annestare — scala a piuoli fatta acconcia a poter esser fermata in capo ad altra simile. *Mizurà la scala* (frase burl.), *roeuolà*, o *bortà zo d'la scala* — ruzzolare la scala — cadere da essa. *Hi g' ha faac fa la scala teuta' n d'ù salt*; *hi ha beutacc zo d'la scala* — furon ruzzolati, o furon fatti ruzzolare giù dalla scala.

Scalà, scalare, dare la scalata — salire, montare con scala.

Scalchignà, scalcagnare — disestare i quartieri abbassandosi verso il calcagno delle scarpe.

Scaldi, ciecia, scaldino, caldanino, caldano, veggio — vaso in cui si mette brace accesa per scaldarsi.

Scalfarètt, uosa f. s. y uose f.

- pl. — calzamento delle gambe sopra le scarpe a difesa del piede, e di parte o di tutta la gamba. Ghettoni — è un francesismo.
- Scalò**, gradino, grado, scalino — ciascuno di que' piccoli piani sui quali si pongono alternatamente i piedi nel salire o nello scendere la scala: *pedada*, pedata, pianta dello scalino — la parte piana su cui si pone il piede; *alsada*, alzata dello scalino — è la sua altezza.
- Scalinada**, scalinata, gradinata, *scaléa* -- ordine di scalini avanti una chiesa o altro edificio.
- Scalsà**, scalzare — levare via la terra intorno alle radici delle piante.
- Scalsacà**, mascalzone, guidone, scalzacane, scalzagatto, galgloffo — uomo vilissimo.
- Scalsada**, calcio.
- Scalù**, staggi — grosse aste di legno nelle quali sono confitti piovoli o mensolette a sostegno di graticci (*taole de caalér*).
- Scalvò**, scapezzare, scapitozzare — tagliar i rami d'un albero infino al tronco — o il tronco stesso fino ad una certa altezza.
- Scambe**, scambio, invece, in cambio, in luogo.
- Scambùrti**, abbronzare — il lasciar prendere inavvertitamente ai panni quella tinta bruna, per la quale facilmente si lacerano: strinare — quell' abbruciac-
- chiare dei peli a' pannilani.
- Scàmpol**, scamùzzolo — minima parte di checchessia.
- Scamù**, scàmpolo — l'ultimo avanzo di una pezza di stoffa qualunque. — Copponi, toppe — pezzi di legname che in diverse maniere spiccansi nel lavorarlo.
- Scanà**, scannare, sgozzare, uccidere.
- Scanellò**, scanalare, incavare a guisa di canale; stozzare — lavorare di stozzo che fanno gli orefici e argentieri.
- Scanelat**, stozzo (t. d'oref. e d'arg.) — denominazione generica di ogni cesello (*sigill*) che faccia concavità.
- Scansà**, scansare, evitare.
- Scanséa**, scancia, scanceria, scaffale, scançello.
- Scanso** (*A*), a risparmiò.
- Scantìnà**, sdruciolare — trascorrere in qualche fallo. Dare in ciampanelle — incorrere in falli o debolezze.
- Scanzèll**, pezzo di muratura — pezzo di muro che si vien costruendo da' muratori.
- Scapà**, scappare, fuggire. *Fa scapà*, fuggire. (Fig.) trafugare, sottrarre, rubare.
- Scapada**, gita. *De scapada*, di volo. *De teuta scapada*, a briglia sciolta; a spron battuto. Scappata, sboccata, sboccatura, trascorso, mancamento, fallo. *Fa di scapade* == dare in ciampanelle — incorrere in falli o debolezze.

Scapadina, giterella. Scappatella-tina, sboccata — pazzuola di prima gioventù.

Scapadura, veloce — aggiunto di cavalla: corridore, m. — atto al corso.

Scapadura (A la) = alla sfuggita, alla fuggiasca, di fuggiasco.

Scapeus, scappuccio, inciampo, intoppo. Mariuolo, scapestrato, discolo, tristo, tristanzuolo.

Scapeusà, scappucciare, inciampare, intoppiare, inceppare, inceppicare.

Scarabòcc, scarabocchio — segno d'imperfetto scritto o disegno: sgorbio — macchia d'inchiostro.

Scarabocià, scarabocchiare — fare scarabocchi (*scarabòcc*) = imbrattar carte scrivendo o disegnando. Scombiccherare, scrivacchiare — scrivere male e non pulitamente. Sgorbiare — macchiare d'inchiostro.

Scaransèa, scheranzia, schianza, squinzia — sorta di malattia delle fauci.

Scarbùnti, lo stesso che *Scambùrti*, V.

Scaretada, carpento, carrata — tanta roba quanta ne può contenere un carro.

Scarnà, scarnare — torre il carniccio (*carneus*) alle pelli già pelate e lavate in acqua chiara.

Scarnass (v. cont.), catenaccio, chiavistello.

Scarneza, chiudere con catenaccio, inchiavistellare.

Scarpa, scarpa — calzamento del piede, di pelle o di stoffa, con suolo di cuojo.

Toméra, tomajo — tutta la parte della scarpa, che copre e cigne il piede, escluso il suolo. *Guàrdol*, guardone-dione — striscia di cuojo che è cucita intorno intorno al tomajo. *Soeula*, suolo m. s., suola f. s. e pl. — parte della scarpa che difende la pianta del piede.

Meze soeule, mezze piantelle — le mezze suola che si rimettono alle scarpe.

Ràgol, fesso — solco intorno all'orlo della suola nel quale si fanno le cuciture; labbra — parti del fesso che si arrovesciano sopra la cucitura per poi coprire i punti affinché non si veggano; e perchè la cucitura sia più durevole.

Cambra, piantelletta, tramezzo-ezza-ezzato — pezzo di cuojo posto tra il suolo e il guardone.

Tac, tacco — parte della scarpa che corrisponde al calcagno; *mess tac*, sopratacco — pezzo di cuojo che si pone sopra al tacco logoro con un tramezzetto per ispianarlo.

Scarpa sbedenada, scarpa sformata — che si è allargata di troppo e non calza più bene.

Scarpa scalcignada, scarpa a pianta, a cianta, a ciabatta, a pianella.

Mett seu i scarpe, calzarle; *causle fò*, scalzarsene. *Sensa scarpe 'n pè*, scalzo, scalzato.

Incontrà be

i scarpe, aver un bel calzo: p. e. *Ol me calsoler al me ncontra be i scarpe*, il mio calzolaio ha un bel calzo — cioè fa bene i calzari. *Dovrà, portà, o fa servi i scarpe per saate*, ciabattare — portare ciabatte per casa a uso di pianelle (*pantòfole*), quando si creda che non metta conto di farle racconciare. *Tiraga dre gna i scarpe* = essere di gran lunga inferiore. *No ess miga degn de lasà seu i scarpe a ù* = non esser degno di sciogliere la coreggia dei calzari a uno; non esser atto a scalzarlo; o a portargli dietro i libri; non esser neppur suo scolaro. *Iga ergù sota la seula di scarpe* = non stimare uno; non averne timore, non temerlo. *Fa fa i scarpe de ferr*, fuggire, svignarsela, bàttersela.

Scarpa, scarpa — pendio di puro, esteriormente molto più grosso da piè che non da capo per maggiore stabilità. *A scarpa*, a scarpa, a pendio.

Scarpà, rompere, frangere, infrangere, spezzare, lacerare, sdrucire, stracciare.

Scarpada, stracciatura, rottura, lacerazione, squarciamento.

Scarpasa, erbolato — specie di torta con erbe trite ed ingredienti.

Scarpù, scorpione — insetto.

Scarpogn, lo stesso che *Rampogn*, V.

Scarpù, stracciatura, rottura, squarcio grande.

Scarpulì (v. cont.), scarpettiere, calzolaio.

Scarsèla, scarsella, tasca, saccoccia. *Scarsela sota sèa*, o *sacòcia 'n pett*, tasca in petto. *Mett in scarsela*, intascare. *Euna scarsela de roba*, una tasca di checchessia. *Sta co i ma scarsela* = star con le mani in mano, o con le mani a chutola — stare ozioso. *No egn negott in scarsela* = non aver nessun interesse; non guadagnar nulla. *Zontaga de scarsela* = rimetterci di capitale; lasciarvi del pelo. *Iga i lacrime, o 'l pians in scarsela* = essere un piagnolone, un piagnoloso.

Scarselada, tascata — quanta roba sta in una tasca.

Scarsola, stampella, grucciona.

Scart, scarto, rifiuto.

Scartà, scartare, rifiutare, separare, cernere. *Scartare* — mettere da parte le carte da giuoco che si hanno di più.

Scartada, vomero abbozzato — non ancora preparato per fendere il terreno.

Scartafass, scartafaccio, straccifoglio, quadernaccio, scartabello, quaderno — libro in cui si fanno annotazioni di conti, di memorie e simili.

Scartèla, cartaccia, e per lo più cartacce (al plurale) —

- carte da giuoco che hanno un valore inferiore alle carte da presa, le quali chiamansi carte di conto.
- Scartèss*, cardo, scardasso — strumento con denti di fil di ferro uncinati per scardassare la lana, la bavel-la, ecc.
- Scartezà*, scardassare, cardare.
- Scartezada*, scardassata; car-data.
- Scartezì*, scardassiere; cardajuolo, cardatore: ciompo, battilano.
- Scartosà seu*, rincartare, accartocciare, incartocciare, raccartocciare.
- Scartòss*, scartoccio, cartoccio, involto. *Intorcìdⁿ d'ù scartòss*, accartocciare, rincartocciare. *Fas seu compagn d'ù scartòss*, accartocciarsi.
- Scasà*, scassare, diveltare — mettere a coltura la terra dopo d'averla profondamente lavorata, e rivoltata.
- Scasà*, dipennare, dar di penna, cancellare, cassare — far colla penna un frego su cosa scritta, come per annullarla. Cassare, fregare — raschiare col cassatojo (*scasi*) quello che si è scritto.
- Scasadira*, cassatura, cancellatura.
- Scasi*, rastino, rastiatojo, cassatojo — strumento da taglio fatto a bella posta; o specie di coltellino di forma adatta a rasiare la carta per torne sgorbio (*spaciùg*), o lettera, o parola.
- Scass*, *scasat*, scassato — terreno stato lavorato profondamente, atto o già ridotto a coltivazione.
- Scàtola*, scàtola: tabacchiera — dicesi quella più propriamente del tabacco. *Euna scàtola de pène de asal*, una grossa di penne d'acciajo — una grossa equivale a dodici dozzine.
- Scatolèr*, scatoliere, scatolajo — chi fa scàtole.
- Scchèpa* (*scepl*), dim., *scepù*; accr.), sbercia — chi è mal esperto al giuoco, o in altra cosa che imprenda senza conoscere le régole: cuccio, cùcciolo — uomo inesperto.
- Scchèpa*, fessura, spaccatura, fesso, fenditura.
- Scchèpà*, spaccare, fendere: *sceppà la legna*, schiapparla. *Scchèpàs*, crepolarsi, screpolarsi, fendersi.
- Sccepadira*, crepatura, screpolatura, fessura.
- Sccepalègna*, taglialegne, spezzaciocchi — quel giornaliero che fa il mestiere di schiappare le legna.
- Sccepp*, screpoloso: screpolato, crepolato: sdrucito: fesso: spaccato. *Sunà de sccepp* = cricchiare, crocchiare, croccare. Il suono che ne esce chiamasi crocchio. *Sonar a fesso* — di vaso di terra o di metallo screpolato.
- Scçeta*, fanciulla, ragazza, figlia; *sccetèla*, *sccetolèta*, fanciulletta-ina, ragazzetta-ina, cittola; *sccetina*, bambina, binba, mimma, màmba

mola. *Scheesà* 'l coll *æ euna*
sceta = affoggarè una fanciulla — maritarla, od accasarla male.

Scetada, bambinàggine, fanciullàggine, fanciulleria, ragazzata, puerilità.

Scetam, *scetolam*, fanciullaja, ragazzaglia, ragazzame.

Scett, garzonetto-nello, garzonzello, ragazzo, giovanetto, fanciullo, figlio. I toscani chiamano bambini i fanciulli fino ai dodici anni. *Scett invisiat*, fanciullo viziato, viziatello. *Scetell*, *scetollett*, fanciulletto-ino, ragazzetto-ino. *Scett*, bambino, bimbo, fanticino, mammolo, pàrvolo, pàrgolo. *Scetolott*, fanciullotto, fanciullone, ragazzotto. *Ross*, *rosada*, *smarmajada de. scecc*, ragazzame, ragazzaglia, fanciullaja, fanciullaglia, fanciullame. *Laur de scecc*, fanciullàggine, bambinàggine. *Fina de scett* = fin dalle mammelle; cioè fin dall'infanzia, fin da bambino. *I scecco i g' ha 'l sò angel cùstode* = Dio ajuta i fanciulli e i pazzi; i bambini e i pazzi non si fanno mai male. *Ai scecc as gh'en dà de spess* = uccellin che mette coda mangia ogn'ora ogn'ora. *I scecc i leca scu teutt* = i ragazzi son come la cera; quel che vi s'imprime, resta.

Scott, schietto, genuino, puro.

Sciat (Eua), schiava — specie d'uva.

Sciaccerà, chiacchierare, chiacchillare, taramellare, tattamellare, treocolare, cicalare, ciarlare, taccolare, cinguettare. *Ciangolare* — chiacchierar molto senza conchiusione.

Sciaccerada, chiacchierata, chiacchieramento, taccolata, taccoleria. *Cicalata*, sciloma, lungàgnola; tantafera, santiferata, cantiferata. *Cinguettata*, cinguettamento, cinguetteria, chiacchierio.

Sciaccerù, cicaliero, cinguettone, tabellone V. *Ciaccerù*.

Sciafa, *sciaff*, schiaffo, cefata, guanciata, gotata — colpo dato colla mano aperta sul viso, o sulla guancia. *Lasà 'nda*, o *petà*, o *pundi di sciaff*, appiccare, appoggiare, zombare, sonare schiaffi.

Sciafetà seu, schiaffeggiare.

Sciafù, cefone, schiaffa solenne.

Scial, pantòfole, f. p., pantòfola — calzatura de' piedi che si tien per casa l'inverno, ed è fatta di striscioline di panno lano, di cimosse, intessute sur una forma.

Sciasegnh, duro, rùvido, difficile a scòrrere — dicesi di chivistelli, arpioni, e simili che s'aggirano, o si fanno scòrrere.

Scieuma, schiuma — quelle bollicelle che vengon a galla (a *sima*) del brodo; del latte, del sapone: spuma — quella del vino, e liquori simili. *Pié de scieuma*, spumoso.

Fa la sccieuma, spumare ;
spumeggiare.

Sccieumà, schiumare, dischiu-
mare.

Scciopà, crepare, morire.

Schiappare — non capir nel-
la pelle per troppa gras-
sezza. Scoppiare, schiattare
— crepare per non si poter
contenere. Crepitare, scop-
piettare — il romore che
manda fuori certa legna, e
specialmente quella verde
e resinosa quando abbrucia,
cigolare — il fischiare dello
stizzo (*stisù*) verde quando
abbrucia.

Scciopada, chiocco — scossa e
suono della frusta (*scoeuria*).

Daga euna buna scciopada
= andare a patrasso ; an-
dare tra i più ; andar a rin-
calzare un cimitero. Morirè.

Scciopareula, frustino — pez-
zetto d'accia legato all'estre-
mità della frusta per farla
scoppiare. *Iga seu la sccio-
pareula* = esser fortunato ;
tener la fortuna pel ciuffo.

Scciopèta, sobioppa — quel da
caccia di una sola canna.

Scciopetà, schioppettare, spa-
rare, scoppiettare.

Scciopetada, schioppettata,
scoppiata, scoppiettata —
sparo, sparamento di schiop-
po, fuoile.

Scciopeter, archibusière, scop-
piettiere. Armajuole.

Scciopeti, schioppetto, scop-
pietto. — Scoppietto è pure
quel piccolo schioppo che
serve di balocco ai fanciulli.

Scciopp, schioppo, archibugio

— buso, fucile, moschetto.

Sue parti principali : *cana*,
canna ; *boca*, bocca ; *cùl*, cu-
latta ; *fughì*, focone ; *mira*,
mira ; *vidù*, vitone, *asali*,
acciarino ; *cartèla*, cartella ;
ca, cane ; *nus*, noce ; *taca*,
tacca ; *meza monta*, tacca di
riposo, o mezzo punto ; *mon-
ta intrega*, tacca di scatto
o tutto punto ; *passeri*, gril-
letto ; *tetina*, luminello, cam-
minetto ; *casa*, cassa ; *incasa-
dùra*, incassatura ; *era*, fa-
scetta ; *bacheta*, bacchetta ;
canalett de la bachetta, sbac-
chettatura ; *Cals*, calcio ; *pa-
ramà*, guardamano. *Scciopp*
(fig.), furbo, scaltro, accorto,
avveduto ; svelto, destro.

Stu col scciopp al mùzo =
stare all'erta, in guardia. *Fa
pura col scciopp voeud* — bra-
vare a credenza : fare degli
scoppietti colle fave fresche
— indurre altrui falso ti-
more, vana paura.

Scciùmi, damerino, profumino,
bellimbusto ; ganiméde, cici-
sbéo, vagheggino, cacazibet-
to, zerbino, profumatuzzo,
attillatuzzo, ganimeduzzo.

Schefe, schifo, schifoso. *Iga
schefe* = avere a schifo, a
stómaco, a nausea. *Mett
ischefe*, fare schifo, stoma-
care, nauseare. *Laur che mett
ischefe, o che fa schefe*, cosa
schifosa, schifa = che desta
nausea, che fa sdegnare lo
stómaco.

Schefe, schifezza, bruttura,
sporchezza, sporcheria, spor-
cizia.

Schefe! oibò! vergogna!

Schèna, schiena; dorso, dosso.

Fil. de la schèna, filo della schiena, spina dorsale. *Mett la schena al mur*, piantar piedi al muro, incaponirsi, ostinarsi. *Laurà, o daga de schena* — mettercisi coll'arco della schiena, o coll'arco dell'osso; lavorare a mazza e stanga; lavorar di nervo; far di nervo, con nervo, o con tutti i nervi. *Oltà la schena* = dare il dosso — voltar le spalle, per andarsene. *Igla'n de schena* = averla sfavorèvole, contraria — dicesi della sorte, di un giudizio.

Schèrs, scherzo, burla, corbelleria, celia, motteggio.

Schersà, scherzare, burlare, cuculiare, corbellare, bertecciare, motteggiare. *Toeu a schersà* = farsi gabbo, prendere a gabbo.

Schès, schacciato, stiacciato.

Ess ischas = aver appetito, fame: *ess ischess compagn d'euna letra*, allupare — aver gran fame.

Schès, camuso — aggiunto di naso corto e schiacciato.

Schià, schivare, schifare, evitare, scansare: schermire — riparare un colpo, una percossa: risparmiare, spargnare — farsenza: scusare — risparmiare una cosa, far di meno di essa. Uscir del marcio — oltrepassare un determinato numero di punti, al giuoco, per non essere più in pericolo di perdere doppia una partita.

Schiäfadighe, fuggifatica, scansardo, disutilaccio.

Schif, schio, schivo, ritroso, schifiloso, guardingo.

Schifius, schifoso, schifo — chi odia le cose schifose. Schivo: ritroso: guardingo. Schifiloso — difficile ad accontentarsi. Nauseabondo — pieno di nausea; che prende nausea.

Schigasà, scacazzare — mandar fuori gli escrementi in più tratti e in più luoghi.

Schinca', stinche n. s. — osso anteriore ed interno della gamba che va dal ginocchio al collo del piede.

Schincà, dimenarsi — adoperarsi con ardore in qualche cosa: arrabbattarsi — sforzarsi, ingegnarsi d'operare.

Schincada, stincata, stincatura — colpo ricevuto nello stinche.

Schirpa, corredo — fornimento di masserizie vesti e simili = arredo delle spose.

Schisà, schiacciare, stiacciare, spremere, premere, pigiare.

L'ischiseref comè negott = lo scoscierei come un galletto. *Te schise, arda* = ti stritolo — minaccia di un adirato. *Che si schisa facilmènt*, premice — rompbile schiacciabile colla sola pressione delle mani; dicesi di noci, avellane, mandorle e simili.

Schisada, schiacciata, focaccia; pasta reale, pane di Spagna: maritozzo — pagnotta di

- fior di farina ripiena di zibibbo (*zibebo*).
- Schisada*, schiacciamento, schiacciatura, pigiata, stretta, strizzata.
- Schisalimù*, strizzalimoni, matricina.
- Schisanus*, rompinoci — strumento per ischiacciare le noci.
- Schisù*, camuso — chi ha naso corto e schiacciato.
- Schità*, schizzare, spicciare — scaturire, uscire con forza, parlandosi di liquidi: zampillare — uscire a zampilli: sprizzare — schizzare minutamente.
- Schitacc*, schizzetto — pezzetto di canna aperta da una parte, e con un piccolissimo foro (*bùs*) dall'altra pel quale si assorbe l'acqua, mediante una bacchetta che fa le veci di stantuffo, che si tira a sè, e poi si calca schizzando fuori l'acqua. Scoppietto — pezzo di legno per lo più di sambuco a cui siasi tratto il midollo (*moll*) e nel quale si introducono due palle l'una dopo l'altra, mandando fuori la prima con iscoppio. Sono due balocchi da fanciulli. — Siringa — arnese per lo più di stagno, da cui per compressione si caccia fuori il burro figurato in piccol cilindro variamente scanalato da scrivere in tavola.
- Sci sci*, sciò, sciò, sciò — voce con cui si scacciano i polli.
- Sciarpa*, (dal franc. *écharpe*), cravatta — pezzuola di roba fine che si porta intorno al collo, allacciata sul davanti semplicemente, o con fiocco (*gala*). Sciarpa — stretta striscia di panno sèrico, di velo, o d'altra roba leggiera, talora anche di maglia, che le signore portano sopra le spalle, raccolta su di sè, e le cui estremità discendono molto sul davanti.
- Scòca*, guascio della carrozza V. *Scagna*.
- Scòcia*, scotta — parte liquida del latte che rimane dopo estrattane la risotta.
- Scodegà*, scolicare, scotennare — levar la cotenna a un prato.
- Scoedela*, scodella. *Fa treaca scoedela* = tomare, tombolare, capitombolare — cadere col capo all'ingiù.
- Scoeudes*, entrarci. V. *Fam, Sit*.
- Scoefia*, cuffia, scuffia — copertura del capo portata di giorno dalle donne. Cuffia da notte, berretta, berrettina — quella bianca e poco ornata che tengono le donne in capo la notte.
- Scoefia a ret*, rete, reticella — cuffia, o berrettina a larghe maglie. *Iga la scoefia storta* = aver le lune a rovescio. *Leà seu co la scoefia storta* = alzarsi colle lune a rovescio, o di mal umore.
- Scoefia*, scuffina — sorta di lima adoperata dallo stagnajo (*latèr*) e dal peltrajo per assottigliare lo stagno. Scuf-

- finare — limare colla scuffina.
- Scoefiasa*, battilocchio — foglia di cuffia di donna che casca sugli occhi. Cuffione, accr.; cuffiaccia, pegg. di cuffia.
- Scoefièrn*, scuffiara, crestaja, modista.
- Scoefietina* (del capell de dòna), barbina — mazzettino bislungo di fiorellini artefatti che le donne si pongono sotto la tesa del cappello nelle parti laterali del volto.
- Scoefiott*, scapellotto, scopazione — colpo dato sul capo, quasi voglia dire sulla cuffia. Scapezzone, scataluffo.
- Scoeula*, scuola — luogo dove s'insegna o s'apprende arte, o scienza. *Dà, o fa scoeula*, istruire, insegnare, ammaestrare, addottrinare. *Impicà scoeula* = marinare la scuola. *Quando te te'ndaet a scoeula, me vegnie a ca* = quando il tuo diavolo nacque, il mio andava ritto alla panca.
- Scoeulasada*, sculacciata, sculaccione — percossa sul culo.
- Scoeulasà seu*, sculacciare — dar delle busse (bòte) sul culo a' fanciulli.
- Scoeuria*, e *scoeuria da*, scuriata-da, frusta, sferza; *scòio-pareula*, frustino. *Fa sbarà la scoeuria*, far chioecare, o scoppiare la frusta.
- Scoeuriasada*, sferzata; frustata, scudisciata.
- Scoeuriasà seu*, frustare, sferzare — battere colla frusta o sferza.
- Scoeurtd*, scorciare, accorciare, raccorciare, abbreviare.
- Scoeuradura*, scorciatoja, strada scorciatoja, traversa — via traversa che abbrevia il cammino.
- Scoeut*, scùdi, riscuotere, esigere, incassare, ricèvere.
- Scoladùra*, scolatura, feccia — la parte più grossa e peggiore dei liquidi.
- Scoldà*, scaldare, riscaldare.
- Scoldalecc*, scaldaletto.
- Scolmegna* (v. cont.), soprannome. V. *Suernom*.
- Scoltà*, ascoltare, udire, sentire.
- Scomarà*, maggioreggiare — far da maggiore. *Brigarsi, impacciarsi* — interessarsi nelle cose altrui. *Superioreggiare* — farla da superiore.
- Scombatt*, disputare; quistionare, discètere, contèndere.
- Scondil*, nascòndere, celare, occultare, appiattare, rappiattare, impiattare, rimpiaattare.
- Scondes*, annidarsi-diarsi, nascòndersi, celarsi, ecc. *Zoegù a cip a scòndes*, V. *Cip*. *Al peul indù a scòndes?* e' può andare a riporsi? — si dice a chi abbia fatto cattiva figura, o mancato in qualche cosa importante.
- Sconquasà*, conquassare, sconquassare, fracassare, rovinare, sconciare, guastare, scassinare.
- Sconquass*, sconquasso, rovina, conquasso, guasto.

- Scopasà seu, scapezzare, dare scapezzoni, o scappellotti.*
- Scopasù, scapezzone, scopazione, scappellotto, scataluffo.*
- Scopeladùra (d'or o d'arzent), calia — minutissime particelle d'oro o d'argento che spiccausi nel lavorarlo.*
- Scopelasà seu, scappellottare, dare scappellotti.*
- Scopelott, scappellotto, scapezzone, scopazione, scataluffo. Dà di scopelecc, scappellottare.*
- Scòpola, scappellotto, V. Scopelott.*
- Scorbacc, corvo. Nigher comè ù scorbacc, nero come un corvo, come il carbone, come la fuliggine (caleuzen).*
- Scorèza, coreggia, buffa, trullo, peto: vescia — peto che non fa rumore.*
- Scorezà, scoreggiare, spetazzare, sventolare, trullare, buffare, carminare, sonar la tromba: svesciare — far uscire dall'ano flati non rumorosi.*
- Scorezù, spelezzatore, trullatore — colui che caccia fuori coreggie: flatuento, flatuoso che patisce flati (scoreze).*
- Scornagià, corneggiare, cozzare — il percuotere che fanno gli animali colle corna.*
- Scornagiada, cornata, cozzata — colpo di corno.*
- Scòrsa, scorsa, scorrimento. Toeu la scorsa, prender la rincorsa — farsi indietro per acquistare maggior celerità nel correre, o maggior impeto nell'assalire.*
- Scòrsa, scorza, cortecchia, buccia.*
- Scorsà, scorzare, sbucciare — lavare, o togliere la scorza o la buccia: scortecciare — togliere la cortecchia dalle piante. Scorsà la faa, la roaja, i fazzeui, ecc. = sbaccellare le fave, i piselli, i fagiuoli, ecc.*
- Scorsonèra, scorzonera — pianta della famiglia delle cicoracee di cui mangiasi la radice.*
- Scortegà, scorticare, scotennare.*
- Scosal, grembiale, grembiule — pezzo di panno lino, lano, o serico, o altro che tengon cinto sul dinanzi le donne a preservazione del vestito.*
- Scosalada, grembialata — tanta quantità di roba quanta ne contiene un grembiale.*
- Scosali, grembialino, grembiolino.*
- Scosalina, grembiale. V. Scosal.*
- Scotà, scottare; bruciare: scotet, scottante, bollente: restà scotat = portarne stracciato il petto e i panni — aver ricevuto danno.*
- Scotada, scottatura, scottamento.*
- Scotadicc (A), scottante, bollente.*
- Scoteum (v. cont.), soprannome.*
- Screansat, screanzato, malcreato, impulito, incivile; inurbano, scortese.*
- Scregn, scrigno, forziere.*

Scrianea, scrivania, scrittojo — mobile a foggia di tavolino su cui si scrive.

Scriant, scrivano, scrittore, scrivente; copista, amanuense.

Scricà, scricchiare, schricchiolare — far un certo suono acuto, e dicesi di certe cose dure e consistenti: p. e., *scricà la scagna*, scricchiare la seggiola. **Sgrigliolare**, sgricchiolare — quel cigolito che mandano le scarpe camminando. **Scrosciare** — quel suono che si sente mangiando il pan fresco. **Sgricchiolare**, **sgrigliolare**, **grigliolare** — quel modesto cigolito che fanno fra' denti le paste, il pane, l'insalata, per terra rimasta o per rosura di macine nella farina, o per non essere stata ben lavata l'insalata.

Scricada, scricchiolata, scricchiolamento, e scricchiolio (freq. di scricchiolamento): cigolito, cigolamento: scrosciata: grigliolio — sensazione spiacevole prodotta da cosa dura sotto i denti.

Scricamet, V. **Scricada**.

Scrif, **scrii**, scrivere. Comporre. Copiare, trascrivere. **Scrif sota detatura** = scrivere a dettatura. **Scrif quell che beuta beuta** = scrivere come la penna getta — nel senso di comporre, scrivere come vien viene.

Scritura, scrittura, scritta. **Ess indré de scritura** = essere addietro in checchessia —

saper poco. **Oltà zo la scritura** = rafferma la pigione — se di abitazione; rafferma l'affitto — se di edifizj, poderi.

Scrochèta, cavallo piccolo di razza slava.

Scroestà, seanicare — spiccarsi degli intónachi (*stabilidàre*) delle mura per troppa umidità: scalcinare — levare il cemento, o la calcina da' muri, guastando lo intónaco.

Scroestadùra, scalcinatura — guasto dello intónico (*stabilidùra*) prodotto pel cadere del calcinaccio (*calavrinis*).

Scroll (d'acqua), nembo — sùbita ed impetuosa pioggia che non piglia gran paese; acquazzone, scossa, cateratta, rovescio.

Scròpol, scrùpolo. **Iga scròpol de fa' l' tal laur** = farsi scrùpolo o coscienza di fare la tal cosa.

Scrucù, scroccone, parassitone-faccio-tonaccio, cavalier d'industria.

Scuà, granata — mazzo di saggina che serve a spazzare stanze: soopa — mazzo di vermiene legate insieme per uso di spazzare cortili, stalle. **Sòua noeua scuà be** = granata nuova spazza bene la casa; fattor nuovo tze di buono.

Scuà, spazzare, scopare.

Squadùra, spazzatura — seoviglia — immondizia raccolta nello spazzore.

Scuasì, cualonga, codilungo, codibugnolo — uccelletto dell'ordine dei passerì: ha il capo e il dorso turchino, le ali bianche e turchine, la coda bianca e le gambe nere.

Scuàss, spazzatojo, spazzaforno — mazzo di cenci (*strass*) inumiditi, legato in ciava di una pertica, a uso di spazzare il forno dei fornai.

Scüff, berrettino — copertura ordinaria del capo de' bambini, che allacciarsi alla gola con nastrini (*bindell*).

Scui, granatino — semplice manella di saggina, o d'altro a corto manico. Scopetta — spazzola (*breuscià*) formata di fili di saggina legati in mazzo ad uso di spazzolare.

Stui d' la polver, spazzola di padule, granatino da spolverare — specie di granatino fatto con le piumose cime non affatto mature di una pianta acquatica detta canna a spazzole.

Sculà, scolare, gemere: sgocciolare.

Scùni, dovere.

Scundi, ascóndere. V. *Scond*.

Scür, scuri, scurini — le due imposte (*ante*) che mettonsi alle finestre per di dentro.

Scür, scure, oscuro, bujo, fosco. *Fa egn iscür*, oscurare, offuscare, ottenebrare. *Vegn iscür* = annottare, farsi notte.

Scürett, oscuriccio, buiccio.

Scurida, scorsa, scorrimento.

Scorsa — lettura rapida.

Scürts, oscurarsi, offuscarsi, abbuarsi.

Scüriuzà, spiare, origliare, esplorare.

Scüriuzù, ficcanaso, curioso molto.

Scüs, — *scüs de fa*, *scüs de di*, ecc. = tralasciar di fare, tralasciar di dire, ecc.

Scuvri, scoprire, manifestare, rivelare, palesare.

Scüza, scusa, perdono = pretesto = motivo, ragione = trovatello, pretesto.

Scüzà, scusare, perdonare. Scusare — risparmiare una cosa, far di meno di essa. *Fa scüzà*, supplire, valersene, servirsene. *Scüzas*, giustificarsi, scolararsi, discolarsi. *Scüzà là* = tirare innanzi.

Sderna, subbisso, folata, mondo — quantità sterminata.

Sdoeuce (A), a salti, a balzi.

Andà a sdoeuc, squinciare, squindare — andare ora per un, ora per un altro verso.

Sdoeugità, adocchiare, occhiare, occhieggiare, guardare, sbirciare.

Sdormia, sonnifero — cosa, la quale presa fa dormire come l'oppio.

Sdulurà, dolorare, addolorarsi, dolersi.

Sdaturà, salamistrare, fare il saccente, il saputello, lo sceloto.

Sé, seno, petto. *Firas i bese 'n sé* = pagar il boja che ci frustà — spendere per aver il danno.

Sé, avv. sì.

Sèa, ascella, ditello — quel concavo che è sotto il braccio.

Sèca, zecca — luogo dove si coniano o fabbricano le monete. — *Zecca*, assillo — insetto infesto agli animali.

Secà, seccare — tor via l'umido: soleggiare — esporre al sole cose umide perchè si rasciughino: stagionare — condurre, per opera del tempo o per cura dell'uomo, a perfezione, frutta, biade, erba (fieno); assi; materiali freschi, come pianelle, mattoni, ecc.; e molte altre cose.

Secà, seccare, stufare, annojare, importunare, infastidire, stuccare, ristuccare, stucchevolare, stancare, tediare. *No secà miga la lira, la gloria*, ecc. = non rompere la fantasia; non torre il capo; non importunare.

Secada, seccatore, annojatore, importuno, rompicapo, seccefistole, seccagginoso, persona o mosca culaja.

Secadura, seccatojo, seccatoja — luogo atto a seccar frutta.

Secàgine, stucchevolàggine, stucchevolezza, annojamento, infastidimento, fastidio, noja, tedio, seccàggine, importunità.

Secarèla, mandorla — frutto del mandorlo.

Secareuda, zuccajuola, grillo-talpa — insetto che abita sotto terra in luoghi coltivati e leggeri, e danneggia

molto le tenui radici delle piante.

Secatura, seccatore. V. *Secada*.

Sèch, secco, arso, asciutto, àrido. — Magro, scarno, austoso; secco.

Secchi, zecchino — moneta d'oro.

Secrèt, secreto, segreto. *Ess secrèt compagn del luf e i campane* = tenere i segreti come il paniero o il vaglio l'acqua; seppellire i segreti in una tromba — palesarli.

Secreter, scrigno, forziere.

Sèdas, staccio: crivello, cribro. V. *Crièll*.

Sedasà, stacciare, cribrare, crivellare.

Sedasada, stacciata — quantità di farina, di caffè pestato, o d'altro che si fa passare in una volta per lo staccio.

Sedasadura, stacciatura — ciò che di più grosso rimane sullo staccio.

Sedasi staccetto, stacciuolo — piccolo staccio.

Sedèll, secchio — vaso di rame.

Se de no, se no, altrimenti, diversamente, in altro modo.

Sedia, calesso, e sedia (v. d'uso) — piccol veicolo a due posti, e a due sole ruote.

Sediul, calesso; *sediuti*; calessetto, calessino. V. *Sedia*.

Segà, miètere, segare — il tagliare il frumento ed altre biade simili: falciare — il tagliare il fieno o l'erba nei prati.

Segadur, mietitore, falciatore.

Seganda, mietitura.

Segér, acquaajo — quello stan-

- zino, o quel luogo in cucina dove si rigovernano (*lúa*) i piatti: *preda del se-gér*, pila, acquaio.
- Seghès*, falce, falce messòria — strumento per tagliare le biade; ed anche l'erba.
- Seghesà*, segare, falciare.
- Seghesada*, falciata.
- Segi*, bottajo — colui che fa secchj, botti; ecc.
- Segia*, secchio-chia — vaso di legno o di rame per contener acqua, e simili. Secchia, secchiata — tanta quantità di liquore, quanta ne è contenuta in un secchio. *Pioeuf a sège* = piòvere a secchie, a dirotta, dirottamente. *Lasà zo la segia'n del poss*, ecc. = calar la secchia nel pozzo, ecc.
- Segn*, segno, contrassegno, cenno, indizio, marchio. Bomba — luogo privilegiato in certi giuochi fanciuleschi. Segnàcolo — quel nastrino (*bindeli*) o striscia di carta che si pone per segno nei libri. Tocco — il suono della campana per chiamare a messa, a benedizione, ecc. *Fà segn*, far segno; o far cenno, accennare. *Ciapà, culpi ol segn* = dar nel segno, dar nel brocco, imbroccare. *Bu segn*, buon segnale, buon augurio, buon indizio.
- Segnà*, segnare, contrassegnare, marchiare. *Segnas*, segnarsi, farsi il segno della croce.
- Segnàcoi*, segnaletti — corti
- laccetti di nastro (*bindeli*) o di carta pecora, dei quali ciascuna estremità libera è attaccata con pasta o colla al lembo di due opposte pagine dello stesso foglio.
- Segnadur*, pallaio — colui che assiste al giuoco della palla; e ne somministra a chi ne ha bisogno.
- Segnal*, segnale, contrassegno, segno, indizio.
- Segnat*, difettoso, imperfetto — chi è zoppo, stroppio, gobba, gozzuto: *Vardet di segnacc?* = guardati dai segnati da Cristo? guardati dai segnati da Dio, e dalle acque chete?
- Segrestà*, sagrestano. *Segrestà magiur*, sacrista — sacerdote custode delle sagrestie.
- Segrestèa*, sacristia.
- Segri*, *segrinadur*, granitojo (t. d'oref. e d'arg.) — specie di cesello (*sigell*) appuntato in cima, oppure intagliato quasi a foggia di lima, a uso di granire (*puntizà*).
- Seguènt*, agguagliato; eguale; pari.
- Seguet*, seguìto, corte, corteggio, comitiva. Cortèo — seguito di persone che accompagnano la sposa quando va pel matrimonio, o appena impalmata.
- Segundi*, vice carceriere, guardiolo — custode in secondo delle carceri.
- Sèla*, sella — arnese notissimo da cavalcare. *Euna sèla sula la va miga be a teucc i caai* = ogni basto non si adatta ad ogni dorso. *Batt*

- la sela per no batt ol caal* = batter la sella per non battere il cavallo; chi non può dare all'asino dà al basto.
- Sèlem*, sèdano, appio — ortaggio che mangiasi tanto fresco, come cotto.
- Selér*, sellajo — chi fa selle, basti, e qualunque altro fornimento da cavalli.
- Selése*, cilicio, cilizio — arnese che si porta in dosso per penitezza.
- Semada*, lattata, semata, orzata: *semada de màndole*, amandolata.
- Sème*, semi di popone (*melù*).
- Sème (de pasta)*, semini — sorta di pasta minutissima che rassomiglia ai semi di popone.
- Semola*, fior di farina di frumento, o farina di primo velo. *Semolino*, *semelella* — minuti granellini in cui si riduce il grano macinato grossamente, separati dalla farina e distribuiti colle garbe (*sgarbole*) in grossezze uniformi.
- Sèmpe*, sèmplice, scèmpio — di fiore che abbia un solo ordine di pètali — di refe che abbia un solo filo: contrario di doppio.
- Sèmples*, sèmplice, scèmpio.
- Sena*, cena. *Mangia dopo sena*, pusignare, far pusigno. *Chi va 'n lecc senza sena, teucc i beudei i se demena* = chi va a letto senza cena, tutta notte si dimena.
- Senà*, cenare.
- Sènder*, cènere. *Aqua e sen-*
- der*, cenerata. *Smort comè la sènder*, bianco come la carta, il gesso, come un panno lavato.
- Sèndrada*, cenerone, ceneraccio — cènere, sfruttata che ha servito al bucato. *Cenerata* — miscuglio di cènere ed acqua che abbiano ben bollito insieme.
- Sèndreul*, sparutello, sparutino, affamatello, auffaticcio, magricciuolo: seriato, sciatello: decimo — gracile e sparuto, parlandosi di fanciullo: segrenna — persona magra e sparuta.
- Sènc*, sènico, irascibile — pronto adadirarsi: stizzoso — che ha l'abito o il vizio della stizza: iracondo — abitualmente inclinato all'ira: iroso — pronto all'ira. *Rabbioso*, *arrabbiato*. *Tristo*. — *Arrabbiatello*, *arrabbiatuzzo*, *stizzosetto* — di fanciullo stizzoso.
- Sensa*, ascensione. *Andà a la sensa* = porre nel dimenticatojo; dar le cervella a rimpedulare — dicesi quando non si ha seco il cervello.
- Sensala*, zanzara — insetto estivo molestissimo. Le zanzare ronzano (da ronzare).
- Sensarèa*, sènsèrta, mediazione.
- Sènsèr*, sensale, mediatore.
- Sensitia (Erba)*, sensitiva o acacia mimosa, acacia pudica.
- Sensuif*, sensitivo, sensivo.
- Sent*, sentire, udire, ascoltare. *Olezzare*, *olire*, *odo-*

rare. *Sent de bù*, saper buono — aver buon odore. *Sentega miga* = non nè voler sapere; non esser di suo gradimento. *Fass senti*, lagnarsi, lamentarsi. *Risentirsi* delle ingiurie — richiamarsene o vendicarsene. *No senti gnè de te gnè de me* = non esser nè carne nè pesce — di persona indifferente. *Sentes a ciamas* = esser vicini.

Sentas zo, sedersi, assidersi, porsi, mettersi a sedere.

Sental, sedile — sedia rozza o senza artificio: sede, sedia — arnese per sedervi sopra: sedile, calastra — sostegno delle botti.

Sentensa, sentenza. *Sentenza* borgnola — quella data alla cieca e in favore di chi ha torto.

Sentér, marciapiede — spazio lungo i lati di un ponte, e delle vie in città per più comodo e più sicuro camminare di chi va a piedi. *Arginello* — chiamano i Toscani i lati di alcune strade fuori di città, alquanto rialzati e separati da un fossatello. *Sentiero* — i due margini di strade fuor di città, i quali hanno talvolta dei paracarri. *Piccola strada o via*. — *Viuzzo*, *viuzza*, *viuzzolo*, *calle*.

Sentereul, *sentèrullà*, *viuzzolo*, *viuzzo-za*, *viottolo-la*.

Sentiment, sentimento, senso. *Andù fo di sentimencce* = uscir di senno; impazzare;

uscir de' gångheri; dar nelle girelle.

Sentine (Fa), v. bamb., far ceccia, cecciare, sedersi, assidersi.

Sentinèla, sentinella, scolta, ascolta.

Sentola, cintura, coreggia: legaccio-accia, legacce f. pl.

Sentur (Dà), dar retta, far senno, far giudizio. *Ess in sentur* = essere in buon senno. *Turnà 'n sentur* = ritornare in cervello; o in gångheri.

Sentùra, cintura, coreggia — striscia (*lista*) di cuojo per cingersi le reni, ed è adoperata dagli uomini. *Cintura*, *clutola-lo* — largo nastro con cui le donne per ornamento si cingono il vestito intorno al mezzo della vita: *fusciacca* — *cintola* annodata in fiocco davanti o di dietro della vita, coi due lunghi capi pendenti in basso.

Sepolcréto, reconditorio — piccolo chiusino di marmo nel mezzo della mensa degli altari che racchiude reliquie di santi.

Sepolcro, sepolcro — luogo dove si seppelliscono i morti. Quel sepolcro che si fa nelle chiese pel giovedì santo per figurare il tumulo di G. Cristo — è un fiorentinismo.

Sepp, ceppi, pl. — strumenti per serrare i piedi a' prigionieri: *tagliuola* — ordigno di ferro con due morse a scatto per pigliar uccelli,

sorci, volpi, ecc. Laccio, trappola, pièdica.

Sèra, cera — sostanza prodotta dalle api: *sera zalda o vèrgine*, cera gialla, vèrgine o greggia; *sera freusta, a frùo*, cera arsa, cera arsiccia — dicesi delle candele e delle torcie che già sono state accese. *Fabrica de sera*, cereria; *fabricadur de sera*, cerajuolo. *Beutà foera la sera*, colare la cera. *Càrà, sbiancà la sera*, imbiancare la cera. *Sera de fa candele*, cera da lavoro — quella imbiancata atta a far candele. *Sera de Spagna*, ceralacca, cera di Spagna. *Ess miga gotal zo d' la sera pasqual* = esser dello stesso pelo, della stessa panuina — cioè della stessa qualità, ma in senso cattivo.

Sèra (dal franc. *serre*), riseraglio, stufa, aranciera, citroniera, stanzone, ed anche serra.

Sèra sèra (U) = un serra serra, un leva leva, un bolli bolli.

Serà, serrare, chiùdere. *Serà contra l'eus, l'antiport*, ecc. = socchiùdere, rabattere, accostare l'uscio, l'antiporto, ecc.

Seradùra, toppa — sorta di serrame o serratura tutto di ferro, il quale conficcato in una imposta (*anta*) qualunque serve a serrare, mediante la chiave. Sue parti: *Cartela*, fondo, piastra; *capelett*, coperchio; *zoeuc*, in-

gegni — lastrettine fermate perpendicolarmente al fondo, al coperchio o alle fernette, e imboccano in quelle sole tacche della chiave che sono parallele al fusto di essa; *balsane*, fernette — lastrettine parallele al fondo, ecc., e imboccano nelle tacche della chiave perpendicolari al suo fusto (*asta*); *mola*, molla; *cua*, calcio della molla; *bùs del cadenas*, feritoja; *cadenas de la seradùra*, stanghetta; *cambre*, piegatelli; *bùs de la cias*, buco della toppa, buco della chiave.

Mandada, mandata — tutto quello spazio che il volger della chiave fa percorrere in una volta alla stanghetta (*cadenas*). *Seradùra a euna, a do mandade*, toppa a una, a due mandate. *Seradùra a crica e a mandada*, toppa a colpo e mandata — quella in cui un'unica stanghetta, nell'azione del serrare, può muoversi successivamente nei due modi, prima a colpo, per forza della molla, poi a mandata mediante la chiave. Talora in un'unica toppa sono due distinte stanghettae, l'una da mandata da serrarsi e aprirsi con chiave, l'altra a colpo da muoversi colla presa (*manetà, pòmòl*, ecc.). *Seradùra d'encasà*, toppa da incanalare; *seradùra a secretecc*, toppa segreta.

Sercc, cerchio. *Spranghetta* — dolore nella testa. *Iga ol*

- sercc inturen ul co* = essere spranghettato — avere la spranghetta per aver bevuto troppo vino.
- Sercià*, incerchiare, cerchiare, accerchiellare.
- Seré*, sereno.
- Serenas fò*, serenare, rasserenarsi, racconciarsi il tempo.
- Serenèla*, ligustro — specie di frùtice celebrato per la bianchezza de' suoi fiori.
- Serér*, cerajuolo — artèfice che lavora la cera. Colui che per proprio conto tienefàbrica di candele di cera.
- Sereuzech*, cerùsico, chirurgo.
- Asteucco beustade sereuzech*, ferriera — astuccio de' chirurgi contenente strumenti di loro professione.
- Serf*, cervo-va — quadrupede velocissimo di corso con lunghe e ramosè corna.
- Serf, servi*, servire. V. *Servi*.
- Serì*, cerino.
- Sericul*, cero, cèreo — grossa candela di cera.
- Serieula (La Madona de la)*, la Candelaja, la Purificazione di M. V.
- Seriolér*, caterattajo — colui che ha in custodia le acque d'un canale, e le cateratte che vi sono in esso, allo scopo di regolare la quantità delle acque pei bisogni degli opificj, o dell'irrigazione.
- Serni*, scèrnere, cèrnere, scerre, discerre, sceverare, discieverare, mondare, scègliere, separare.
- Sèrnita*, scelta, separazione, cerna.
- Seròtt*, cerotto — composto medicinale stemperato sur un pezzo di tela di lino.
- Serpa*, serpe, cassetta — parte della carrozza ove siede il cocchiere. *Sbarù, sbarunsi*, grucce — que' braccioli di ferro a' fianchi della cassetta per appoggio delle braccia e per maggior sicurezza; appoggiatojo — quel sostegno di ferro dietro la serpe che riunisce le due grucce; *pala*, pedana, sottopiede — parte della carrozza, ove il cocchiere posa i piedi; *fanai*, fanali, lampioni; *cane de fanai*, portafanali — due braccioli di ferro con un bocciuolo alla parte superiore per piantarvi il maschio del fanale.
- Serpent*, serpente, serpe, colubro. Il serpente fischia, sibila (da fischiare, sibilare).
- Nabisso*, frùgolo — fanciullo che non istà mai fermo e procaccia di far male.
- Serr*, cerro — albero.
- Sertur*, sarto, sartore.
- Serva*, serva, servente, fante, fantesca, famigliare; domestica (francesismo). *Servetta*, servicina-cella-icciuola; servotta, servaccia.
- Servelat*, cervellata — sorta di salsiccia di grasso di majale con ingredienti.
- Servell*, cervello, cervella f. pl. *Lambicas ol servell* = lambiccarsi, stillarsi il cervello, o le cervella: dicervellare,

discervellare -- rompersi il capo, applicarsi con soverchia attenzione. *Metega zit, zaf e servell* = aguzzare i suoi ferruzzi, industriarsi, ingegnarsi. *Fa saltà vià i servi*, assordare, intronare, stordire. *Sbasas de servell* = dar nelle girelle; uscir de' gångheri; impazzire.

Servi, servire. *Andà vià a servì* — acconciarsi per servo o per serva con alcuno. *Mett vià a servì* = acconciare con alcuno per servo o serva. *L'ho servit me comè'l va* = l'ho rosolato bene, l'ho bene canzonato, acconcio. *Servì de amich* = servire dall'amico — cioè da amico.

Servisial, serviziale, lavativo, clistére. Parti del serviziale: la canna, il cannello, il fondello, il bòssolo e lo stoppaccio.

Servisieol, serviziato — che volentieri fa servizio.

Servitù, servitù — famiglia di servi: servidorame — quantità di servidori. *Tegn tanta servitù*, tener molta famiglia.

Servitur, servitore, servo, fan- te, famiglia, familiare, domestico (francesismo). *Servitur de piasa*, cicerone. — colui che conduce i forestieri a mostrar loro le bellezze di una città.

Servize, servizio, servizio, favore, piacere; grazia, finezza: *Fa'l sò servize* = fare i suoi agi; andar del corpo. *Fa tì vias e da servize* =

fare una via (o un viaggio) e due servigi.

Sesta, cesta; paniera; zana; spasa; canestro-stra. *Sesta d'la legna*, paniera delle legna, o paniera da camino.

Sesti, cestino — cesta piccola e tonda a due maniglie di legno fermate in due parti opposte della bocca. Dim. e vezz. di cesta: cestella, cesterella, cestetta, cestettina, cestellina, cesterellina. *Fiscella*. *Sesti laurat*, panierina, cestellina, traforata.

Sèta (Fa la), assettarsi.

Setas, assettarsi — l'abbassarsi che fa talora un gran muramento fatto di fresco, nel ridursi pel proprio peso al punto della sua stabilità: assodarsi, consolidarsi.

Setimì, nato da sette mesi.

Sett, sette. Stracciatura, laceratura, rottura — negli abiti.

Seu, su; *là seu*, là sù, lassù, in alto; *seu che*, quassù. *Dà seu*, farsi sentire. *Mett seu*, indossare, vestire, calzare. *Metter la posta* — arrischiare una somma di danaro al giuoco. *Lasà 'nda seu*, aumentare il debito; accrescer la spesa. *Fa seu e seu* = fare par pari; fare a chi s'ha s'abbia. *Impattare*, pattare, far patta, far pace — al giuoco nè vincere nè perdere. *Pareggiar la partita*. *Poc seu poc zo* = poco più poco meno, circa, incirca, intorno. *Igla seu con vergù* = aver baco con at-

cuno; portar ruggine ad alcuno; aver astio, rancore contro alcuno.

Servent, servo, fante. *Servent de l'ospital*, pappino.

Seuca, zucca, cucùrbita — pianta della famiglia delle cucurbitacee: frutto di essa che mangiasi in minestra.

Zucca — specie di zucca or a due ventri globosi, l' inferiore maggiore del superiore separati da cortissimo collo, or a un ventre solo, tondo, schiacciato. *Scòrsa*, scorza, buccia; *polpa*, polpa, carne; *moll*, rete; *arme*, semi. Fig., cucuzza, testa, capo. *Seuca bùza*, melenso, scemo, sciocco, testa vota.

Sensa sal in seuca, senza giudizio, senno, cervello.

Boeuc compagn d'euna seuca = vuoto come una zucca.

Gùstus comè 'l moll de seuca = sciàpido come una minestra senza sale — insipido, sciocco.

Seucaia, capata — percossa del capo.

Seucc, asciutto, secco, arso. = Silenzioso, taciturno. *Pa seucc*, polenta seucia, pane asciutto, polenta asciutta — cioè senza camangiare (*pitansa*).

Seucher, zucchero. *Seucher in tochei*, zucchero in piccole zolle o zollette. *Seucher de logaresia*, sugo, succhio di liquirizia. *Mett seu*, o *mett det ol seucher*, zuccherare, inzuccherare. *Dols compagn del seucher* = dolce come

lo zucchero, come la sapa, come il giulebbo, come il rosolio.

Seuchèr, zuccajo — campo seminato di zucche.

Seucherèra, zuccheriera — vasetto di varie materie e di varie foggie per mettervi zucchero.

Seucherl, bichicca: ora i Toscani lo chiamano pasticca — confetto di zucchero giulebbato e rappreso, liscio, trasparente, piano, tondo o quadrangolare, incartato. *Zuccherino* — v. d'uso.

Seucia, siccità, seccora.

Seuf, ciuffo-etto, — quella cioeca di capelli degli uomini, di peli de' cavalli, ecc., e di piume degli uccelli che si eleva sul capo, o sulla fronte: barbeta — il ciuffo dietro i piedi del cavallo. *Ciapass per ol seuf*, ciuffarsi, acciuffarsi, accapigliarsi.

Seumega, cimice. *Ni de seumeghe*, cimicieajo.

Seumia, scimia; bertuccia.

Seuniotà, scimiare, scimiotare — imitar male.

Seuniotada, scimieria.

Seuniot, scimiotto. (Fig.), babbuasso, V. *Macaco*.

Seupa, zuppa. *Daghen eunà seupa*, seccare, importunare, annojare, infastidire. *L'è seupa e pa misat* (o *mojat*) = è tutta fava. *Se no l'è seupa l'è pa 'n broeud* = se non è zuppa è pan molle — di cose fra le quali non vi ha differenza.

Seupèll (v. cont.), zòccolo.

Seupèra, zuppiera — vaso di terra da porvi zuppa, minestra.

Séza, siope — riparo di pruni o d'altri sterpi che si piantano in sui ciglioni dei campi per chiuderli. *Serà seuco la séza*, assiepare — chiudere di siepi i campi, ecc. Castello — l'intelajatura della frasca dei bachi da seta.

Sezura, cesoje f. pl. — strumento da tagliare composto di due lame d'acciajo che si riscontrano col taglio, imperniate verso il mezzo, le cui parti sono: le lame, le branche, la imperniatura, e gli anelli (abbastanza grandi per introdurvi le dita).

Sfachinà, sfacchinare, affacchinare, facchineggiare.

Stadigà, faticare, affaticare, sgobbare, sfacchinare, affacchinare, facchineggiare.

Sfalsà, dirazzare, dissomigliare, degenerare, dischiattare, tralignare: variare, divariare. — Alternare.

Sfasadù, più che sfacciato, arcisfrontato, assai arrogante.

Sfusat, insolente, sfacciato, ardito, arrogante, petulante, sfrontato.

Sfeleradura, scommettitura — luogo scommesso, non unito.

Sfend, *sfendì*, sfèndere, sfèndere spaccare: dividere, disgiungere, separare.

Sfetù, grande stracciatura, lacerazione, rottura.

Sfiaca, cocchia, enfiatura = ve-

scica, bolla. *Sfiachina*, bolicina, vescichetta — piccola enfiatura che viene alla pelle.

Sfiadas, sfiatarsi — perdere il fiato per troppo, o fortissimo gridare: asimare, affannarsi.

Sfida, sfida, disfida.

Sfidà, sfidare, disfidare — invitare alcuno a duellare, a battagliare.

Sfidegat, sfeatato, sviscerato, appassionatissimo, affezionato.

Sfigurà, far trista, cattiva, meschina figura. *Fà sfigurà* = far perdere il credito.

Sfilas, *sfilasas*, sfilacciarsi, sfilacciarsi — uscir che fanno le fila sul taglio dei panni; e ciascun di que' fili chiamasi sfilaccico.

Sfilas zo, allinearsi, schierarsi, attelarsi — mettersi in fila dei soldati.

Sfinà, affinare, ridur fine, sottile, assottigliare.

Sfioris, sfarinarsi — ridursi in farina, e diccsi di terra pel gelo e disgelo, di calce viva che si spolverizza; e d'altre cose.

Sfogas, sfogarsi, disfogarsi — manifestare le passioni, gli affetti.

Sfogià, sfoggiare, scialare — vestire o fare altro sontuosamente.

Sfoja, sfoglia, sfaldatura. Ramina — sottile particella di rame che si stacca nel picchiarlo col martello.

Sfojà, scartocciare — levare i

- cartocci (*scartoss*) dalle pannocchie (*canù*) del granturco (*melgott*).
- Sfojadì*, ciambella a sfoglia, a pasta sfogliata, o ciambella sfogliata.
- Sfojas*, *scartoss*, foglie di grano turco o formentone — le foglie bianche che servono come di cartoccio alla pannocchia (*canù*).
- Sforsà*, forzare, sforzare, obbligare, costringere.
- Sforso*, sforzo, forza, fatica.
- Sfracasà*, fracassare, rompere, stritolare, frangere, infrangere.
- Sfracasada*, fracassata, infrangimento, stritolamento.
- Sfregì*, raffreddare, infreddare.
- Sfregis*, raffreddarsi — oltre il significato proprio, vale anche: scemar il fervore nell'operare; perdersi di lena, d'animo.
- Sfregiolèt*, freddoloso, freddoso.
- Sfregojà*, sgretolare, sgranocchiare — il mangiar cose che facilmente si tritano sotto i denti: sbriciolare, sminuzzare, sminuzzolare — ridurre in briciole, frammenti.
- Sfris*, sfregio, scalfitto, scalfittura, calteritura — taglio, intaccatura nella pelle: sberleffe — sfregio sul viso.
- Sfrizà*, sfregiare, scalfire, calterire.
- Sfròs*, frode, frode, contrabbando.
- Sfrozà*, fraudare, frodare, fare contrabbandi.
- Sfrozadur*, contrabbandiere, frodatore.
- Sgagnà*, addentare, denticchiare, ròdere, rosicare, rosicchiare.
- Sgaletada*, raccolta abbondante di bòzzoli.
- Sgalopù*, galoppare.
- Sgalopada*, galoppata.
- Sgambà*, V. *Sgambetà*.
- Sgambada*, camminata cèlere.
- Sgambetà*, scarpinare, sgambettare — camminare in fretta.
- Sgambetada*, gambata — percossa di gamba.
- Sgandai*, indagine, indagamento, indagazione, esame.
- Sgandajà*, sbriciolare, sminuzzare, sminuzzolare — ridurre in bricioli (*gandae*). Scandagliare, indagare, esaminare minutamente.
- Sgarabècc*, ghirigoro — intrecciatura di linee fatta a tiro di penna: sgorbio — macchia d'inchiostro: scarabocchio — segno d'imperfetto scritto o disegno: bambocci, fantocci — pitture o disegni fatti da chi non sa di pittura o di disegno.
- Sgarbat*, sgarbato, disgarbato, incivile, inurbano, rozzo, scortese, intrattabile, dispettoso.
- Sgarba*, sgarbo, disgarbo, inurbanità, inciviltà — maniera rozza, mala creanza.
- Sgarboi*, garbuglio, guazzabuglio, mescolglio, confusione: battuffolo — qualunque piccola massa di roba mal raggemitolata: viluppe;

- plica — attortigliamento inestricabile di refe, capegli, ecc.
- Sgarbojà*, guazzabugliare, imbrogliare, ingarbugliare, implicare, avviluppare.
- Sgarbola*, garba — sorta di crivello grande a fori minuti e fitti, per cernere il semolino (*semola*) nella maida (*panera*).
- Sgarìa*, razzolare, sparnazzare — il raspere dei polli.
- Sgariada*, razzolata, razzollo — il razzolare dei polli.
- Sgaribuldi*, grimaldello — strumento di ferro per aprir toppe (*seradure*) senza chiave: gingillo — piccolo grimaldello, proprio delle toppe gentili.
- Sgarla* (v. burl.), gamba. Balestruccio — gamba storta a guisa di balestruccio; ma usasi per lo più al plurale.
- Sgarlat*, storto — dicesi di chi ha le gambe fatte a sciàbola (*sabla*) colla curvatura all'infuori: sbilenco. *Iga i gambe sgarlade, o ess isgarlat* = aver le gambe a balestruccio.
- Sgarlett*, castelletto, castellina, casella — mucchio di tre nocciuoli (*gàndoi*) con un altro sopra. *Zoegù a sgarlett*, fare alle caselle o alle capanelle. *Tirà 'l sgarlett* = dare i tratti — fare quei moti convulsivi che, poco prima o poco dopo della morte, fanno gli animali feriti. *Tiràr te calze, tiràr l'ajuolo* — morire.
- Sgarlù*, gambuto — che ha gambe lunghe.
- Sgars*, cardo, scardasso — arnese con cui i lanajuoli e i fabbricatori di panno, si servono a scardassarlo. Labbro di venire — pianta il cui fiore serve a cardar pannilani.
- Sgarùgà*, frugare — andar tentando e cercando per rinvenire (*troà*) cosa nascosta: rovistare — andar rimuovendo le masserizie (*mòbei*) di casa quando si cerca qualcosa: rovigliare, rifrugare.
- Sgarùgala*, frugata, frugamento, rovistio, rovigliamento.
- Sgarùgù*, frugatore.
- Sgarzatiù*, segalone — sorta di mergo che ha il becco a foggia di sega.
- Sgatinà*, sgraffignare, rubacchiare — rubare poco per volta.
- Sghingà*, ninnare — di tavoli e simili, ai quali appoggiandovisi vanno su e giù; barcollare — chi, stando fermo, s'inclina ora da uno ora dall'altro lato: Balenare, tentennare, vacillare. Scricchiolare.
- Sghingherà*, sgangherare, disordinare, dissestare, sconciare, guastare.
- Sghingherat*, sgangherato. Cagionevole, cagionoso — di precaria salute, malazzato, malaticcio.
- Sghiracc*, scojattolo — mammifero dell'ordine dei rosti-

canti, della grossezza d'un topo.

Sgiuf, gonfio — riempito di fiato o di vento. Fig. tronfio, altero, superbo — gonfio per superbia, orgoglio, vanagloria.

Sgiufa, vescica — ricettacolo dell'urina.

Sgiunfà, gonfiare — empiere di fiato o di vento. Tamburare — gonfiare un vitello, un montone (*castrat*) e simili animali da macello, indi battendo col bastone sulla bestia morta acciò si stacchi facilmente la pelle.

Sgiunfas, gonfiarsi, inorgogliersi, insuperbirsi, vanagloriarsi, tronfiare — levarsi in superbia.

Sgiuntabile, seccafistole, V. *Secada*. Sballone. V. *Balér*.

Sgiunfù, gonfianùveli — uomo vano, ampolloso: borioso, fanfano, vanaglorioso, gonfiagote, palloa da vento, favone, soffione.

Sgnaulà, gnaulare, miagolare — voce propria che manda fuori il gatto.

Sgnaulada, miagolata, gnaulata — voce anche breve cioè non ripetuta del gatto che miagola o che gnaula.

Sgnaulamét, miagofo, gnaulio — un continuato miagolare o gnaulare di uno o più gatti.

Sgnenfa (ninja, sninja), schifilosa, schizzinosa, ritrosa, ritrosetta.

Sgnèpa, beccaccino, beccaccino reale, pizzardella —

uccello minore della beccaccia (*pòla*), col becco sottile e lungo, e ve ne sono di più specie.

Sgnepù, beccaccino minore — il più piccolo uccello del genere delle beccacce.

Sgnepù, croccolone, coccolone, pizzardo-da — varietà del beccaccino.

Sgobà, sgobbare, V. *Sfadigà*.

Sgobas zo, curvarsi, chinarsi, piegarsi colla schiena, abbassarsi piegando la schiena, inchinarsi.

Sgognà, contraffare — imitare alcuna cosa, o una persona sì nel gesticchiare, sì nel parlare: fare i volti, o i visacci, far scede = contraffar la faccia d'alcuno: sberleffiare — fare atto, gesto derisorio colla bocca.

Arieggiare, somigliare, rassomigliare — aver qualche rassomiglianza. *Beffare*, V. *Sbefà*.

Sgombetà, spingere, urtare, percuotere col gomito (*gòmbet*) o colle gòmita.

Sgombetada, gomitata — percossa del gomito.

Sgorba, corba, cestone. Tramoggia — cassetta quadrangolare senza fondo e bocca più larga del fondo stesso, per quale si versa il grano nella macina.

Sgorbia, sgorbia — scarpello a doccia, cioè con canaletto, per intagliare in legno. *Sgorbia ntrèga*, tagliuolo — specie di scarpello di ferro, rotendo, tagliante che porta

- via di netto dischi di latta.
- Meza sgorbia*, Ci — specie di scalpello semilunare, cioè fatto a sgorbia; è adoperato dagli stagnai (*latèr*).
- Sgorlà*, V. *Sgutulà*.
- Sgott*, *sgott isgott*, catellon catellone, cheton chetone, quatto quatto, quotton quattone, quattamente — in modo da celarsi all'altrui vista.
- Sgrafa*, piede degli uccelli. (Gergo), mano. *Borlà'n di sgrafe de ergù* = cadere nelle ugne, nelle mani; o in potere d'uno.
- Sgrafa*, sgraffa — linea curva più sottile alle estremità che nel mezzo che serve a collegare più articolati.
- Sgrafù*, sgraffiare, graffiare. Calterire, scalfire — intaccare, tagliare leggermente la pelle. Grattare.
- Sgrafegn*, graffiatura: sfregio, sberleffe — taglio fatto sul viso: scalfitto, scalfittura — lesione della pelle penetrando alquanto nel vivo.
- Sgrafegn*, scarabocchio — segno d'imperfetto scritto o disegno. *Sgrafegn de la poja* = uncini da stadera di strascino (venditore di carne per le vie); uncini da ripescar le secchie; uncini da graffio (*rampinèra*) — dicesi ad una scrittura pessima, mal intelligibile.
- Sgrafignà*, graffiare, sgraffiare — stracciare la pelle colle ugne; fig. sgaraffare, rubacchiare, sgraffignare (v. bassa) — rubare di quando
- in quando e poco per volta.
- Sgrafignas seu*, scarpellarsi, scarpellinarsi — levarsi i pezzuoli della pelle colle ugne.
- Sgrafignada*, graffiatura, graffio, sgraffio: calteritura, scalfittura. Fig. rubacchiamento.
- Sgranf*, granchio — contrazione subitanea, involontaria e dolorosa di qualche muscolo. *Iga'l sgranf* = avere il granchio alla, o nella scarsella; aver la gotta o i pedignoni alle mani; aver le mani aggranchiate — essere tenacissimo, avarissimo: essere stretto in cintola — di chi è lento a cavar i danari dalla sacoccia.
- Sgranfi*, aggranchiare, raggricchiare, intirizzire, intorwentire, irrigidire.
- Sgranfiu*, ciriegia marchiana — sorta di grossa ciriegia.
- Sgrèss*, greggio, grezzo — dicesi delle materie non lavorate, non purgate o non raffinate.
- Sgreus*, grillaja — luogo sterile: sterpajo, sterpeto, ericaja.
- Sgrezà*, curare a mezza cura — imbianchire tela, refe, o altro quasi per metà.
- Sgrife*. *Iga'n di sò sgrife* = aver nelle ugne, nelle sue mani, in suo potere, in suo arbitrio, in sua balia uno; aver uno fra' denti.
- Sgrignàpolu*, nòttola, pipistrello — animale notturno che partecipa dell' uccello

e del topo. — Ridone, risanciano, sghignapàppole = chi ride spesso e volentieri.

Sgrignasà, ghignazzare o sgangasciare; ghignazzare, smammarsi, smascellare dalle risa.

Sgrignasada, risata, sghignazzata, sghignazzamento, sghignazzo.

Sgrignasamèt, sghignazzo o sghignazzamento: sghignazzo — sghignazzata lunga e ripetuta e per lo più di parecchie persone.

Sgrignasù, ridone, risanciano — chi ride sempre.

Sgrizol, brivido — tremito cagionato da febbre o da freddo: brivido — tremito forte continuato. *Vegn i sgrizoi*, aggrizzare, aggrezzare, intrizzire — per soverchio freddo.

Sgrizulà, abbrividare, rabbrividare, rabbrivire — sentir dei brividi (*sgrizoi*) per freddo: aggrizzare, intrizzire.

Sgrosà zo, digrossare, diroz-zare.

Sgrugnù, sgrugno, sgrugnata — colpo dato nel grugno (viso) colla mano serrata.

Sgual, guaire → il mandar fuori la voce del cagnolino quando gli vien fatto male: guajolare — guaire, ma pianamente: gagnarolare — gridar per fame, proprio de' cagnolini: gagnarolare, guattire, uggiolare — il mandar fuori della voce lamentevole

che fa il cane; gannire — mandar fuori la voce per dolore o per allegrezza propriamente del cane: ustolare — certo gagnarolo del cane che ha impaziente avidità d'ottenere cibo da chi esso vede mangiare.

Sgualda, gagnarolamento — il grido di dolore, proprio del cane.

Sguainèt, guajo — voce del cane quand'è percosso: gagnarolamento — il grido di dolore, proprio del cane: gagnarolo — lo stesso grido ma prolungato: mugollo, mugolamento: gannito — voce lieta o mesta del cane

Sguàita (Fa. la), stare in agguato, in guardia, all'erta. Codiare — andar dietro ad uno per ispiarlo e non esser veduto:

Sguasà, guazzare — far camminar bestie nell'acqua per rinfrescarle.

Sguasala, sguazzare, sgavazzare, scialare = scialacquare, sprecare — far tempone, godersela. *Nol gh'è miga de sguasala* — non c'è da far unto.

Sguasett, guazzetto — specie di manicaretto brodoso. *Sguasett coi regalie de polaster*, cibreo, ed anoh creste e fegatini — manicaretto composto di coratelle, di fegatini, di colli, di creste di polli.

Squass, guazzo — luogo pieno d'acqua dove si possa guazzare. Guazzatojo — luogo

- acconcio per abbeverare e guazzare le bestie.
- Sguàter**, guàttero, lavascodelle — colui che fa le infime faccende della cucina, come spazzarla, lavare i piatti, portar acqua e legna ed altri simili uffizi.
- Sguàtera**, guàttera = colei che fa le più villi faccende di cucina; cenerentola — nome che si dà per dispregio alle guàttere di cucina. *Parl la sguàtera de Pilato* = esser più sporco delle pezze d'agiamento, o d'un bastone da pollajo.
- Sguèrs**, guèrcio, losco — che ha gli occhi torti: losco — chi è cieco d'un occhio: monocolo, unocolo — chi ha un occhio solo.
- Sguersègn**, visaccio — viso contraffatto: sberleffe — atto, gesto derisorio colla bocca. *Fa di sguersègn* = fare i volti, i visacci, far bocchi e far boccaccia, far sceda.
- Sguersignà**, sberleffare, fare i visacci — fare atti o gesti derisori colla bocca: contraffare, far sceda.
- Sguins**, a schiancio, obliquamente.
- Sguisà**, sguizzare. V. *Slisà*.
- Sguisèta**, pispola — uccelletto di dolce canto: *squisetù*, pispolone.
- Sgulà**, volare — trascorrere colle ali per l'aria, proprio degli uccelli e di certi insetti.
- Sgulada**, volata, volo, volamento.
- Sgulatrà**, svolacebiare, svolazzare, voleggiare.
- Sgulatri**, mulinello — balocco da fanciulli fatto di carta a guisa d'una piccola ruota a quattro ali, la quale appuntata nel centro con un ago in cima ad una cannuccia o ad altro simile, gira velocemente correndo contro il vento.
- Sgùr**, scure. f. s., accetta — arme da taglio.
- Sgùrà**, stropicciare, strufonare. *Sgùrà i fossi, i sericelle*, ecc. rimettere i fossi, le gore, ecc. — ripulire, ristaurare le gore, ed altri canali, cavandone i sassi, la terra o altro che impedisca il libero scorrere delle acque.
- Sgùrada**, strofinata, strofinamento, stropicciamento — lo stropicciare con lo strofinaccio (*strass del segèr*).
- Sgurbù**, corbellone — grossa e alta corba di vinchia uso di riporvi e trasportare bòzzoli.
- Sgùrlù**, scossare — quello scuotere i panni o gli abiti senza batterli: scuotere — agitare una cosa violentemente onde si muova in sè stessa.
- Sgùrlida**, scuotimento.
- Sgutulà**, sgocciolare, disgocciolare, scolare, gemere.
- Sibra**, pianella, pantòfola. *Pianellajo* — chi fa pianelle.
- Sich**, cinque. *Fa sich e du tri* = far di trentatre undici — dicesi quando altri in luogo di guadagnare in

- qualche suo negozio, ci scapita.
- Sicòria*, cicoria, cicorea, radichio — specie di ortaggio (*verdura*) che mangiasi insalata tanto cotta come cruda.
- Sicùr*, sicuro, certo, indubitato; sicuramente, certamente, indubitatamente. *Mett al sicùr* (gergo) = metter in prigione. *Iga ù laur sicùr* = aver una cosa nel carniere.
- Sida*, seta — filo che si trae dai bòzzoli (*galète*) dei bachi da seta. *Sida grossa, tonda*, catarso, catarzo. *Fazo la sida* = incannare, accannellare la seta — passare la seta dalla matassa al rocchetto (*rochell*). *Caà zo la sida*, affaldellare la seta = ridurla in faldelle (*matei*). *Sida del legn*, tiglio — quelle vene che sono le parti più dure del legno.
- Sieli*, mingherlino, magrino, smilzo — dicesi di persona sottile e magrina.
- Sièll*, bollettone — piccolo chiodo senza capocchia (*capèla*) di cui servono i calzolari per congegnar i tacchi: acciarino — pezzo di ferro che si infila nella sala (*asal*) perchè non escano le ruote.
- Sierpa* (*de lana*), golettone — grossa striscia di maglia (*gogiada*) di lana a più colori che portasi come la cravatta (*fascul del coll*), ma d'inverno.
- Sièta*, civetta — uccello notturno di cui si fa uso per l'uccellazione. La civetta stride (da stridere). *Andà fo co la sièta* = uccellare a civetta, civettare.
- Sif*, sevo, sego.
- Sifia*, violaciocco — pianta di diverse specie, secondo le quali dà un fiore o rosso, o giallo, o screziato, o bianco detto viola a ciocche, o violaciocca.
- Sifol*, sampogna, zampogna — istromento da fiato contadinesco formato da una cannuccia, o dall'intera scorza di un ramo: piffero — piccolo strumento da fiato: zùfolo — strumento di suono acuto e stridulo di cui servono i contadini. *Sifoi, sifuli*, richiami m. pl. — strumenti per imitare il canto degli uccelli. Fig. lo stesso che *Macaco V*.
- Siforal*, torchiere — candeliere su cui si pone la torcia. Fig. lo stesso che *Macaco V*.
- Sifulà*, sufolare, zufolare — suonare lo zùfolo: inzampognare — suonare la zampogna: pifferare — suonare il piffero.
- Sifuli*, sufolino, o zufolino, zufoletto.
- Sifulù*, zufolone.
- Sigala*, cicala — insetto che stride nel cuor dell'estate. La cicala stride (da stridere). *Quando'l canta la sigala de setember no comprà roba* (cioè biada) *de vender* = se canta la cicala di set-

- teubre non comprâr grano da vendere — è segno d'abbondante ricolta di biade.
- Sigala*, zigarò, cigârro — foglie di tabacco avvoltole sopra sè stesse per fumare.
- Sigilà*, *sigilà*, cesellare — fare con cesello figure, o altri ornamenti su piastra di metallo. Cesellare in cavo — fare sgusci, sgolature e altri simili lavori di cavo. Cesellare in rilievo — fare bastoncini, perle, orli, costole e simili.
- Sigeladur*, *sigiladur*, cesellatore — artefice che lavora di cesello.
- Sigell*, *sigil*, cesello — denominazione genèrica di una specie di punzone di ferro, lungo un dito, di diverse grossezze, colla cima smussa variamente figurata, in rilievo, in piano, in cavo, per improntare in piastra metallica.
- Sighel*, sègale — specie di biada inferiore al frumento.
- Siglà*, fischiare, sibilare, scivolare — mandar fuori fischi; strillare — gridare a tutto potere: stridere — gridare acutamente, e dicesi dell'uomo e delle bestie: stridere, cigolare — il rumore di ruote, e di ogni cosa che s'aggiri intorno ad un asse o ad un pernio quando non sia unto: cigolare — quel fischiare o quasi gemere del tizzon verde o umido quando abbrucia: frullare — soffiare
- forte, parlandosi di vento: frullare, sibilare, fischiare — rumore che fa il sasso violentemente slanciato per l'aria.
- Siglada*, fischiata, fischiamento, strido, strillo, stridimento, stridore.
- Siglamèt*, sibilo, fischio, strido — suono, grido acuto che si manda fuori dalla bocca: stridlo — uno stridere continuato: cigolamento, cigollo, strido, stridimento, stridio — rumore che si svolge da corpi fregati l'un contro l'altro, od avvolgentisi intorno, come ruote, carrucole, ecc. cigolamento, cigollo, fischio, strido — il rumore che esce dal tizzone quando abbrucia.
- Siglett* (*Per ol dè de san*) = alle calende greche — giammai; poichè i Greci non aveano calende.
- Siglott*, ciuffoletto — uccello.
- Signà*, far capolino — affacciarsi per vedere altrui e non esser veduto.
- Signareul*, piletta, secchiolina — vasetto dell'acqua benedetta che tiensi appeso accanto al letto.
- Signorass*, signorazzo, straricco, ricchissimo, riccone.
- Signur*, Signore, Dio, Iddio. *Ol Signur al gh'è de per tutt* — il giudice Iddio vien per tutto. *Sunà de portà 'l Signur* = suonare a comunione. *Portà 'l Signur* = recare il Viatico. *Ol Signur al dis: ajeutet che t'ajeu-*

terò = chi si ajuta il Ciel l'ajuta. *Negà'l Signur scu la crus* = negare il pajuolo in capo; dir che la neve non è bianca, che il biscotto non ha crosta. *Ol Signur al paga miga teucc i sabacc* = Domeneddio non paga il sabato. *Quell che 'l fa 'l Signur l'è ben facc* = quel che Dio fa è ben fatto; Id-dio sa quel che fa. *Ol Signur al castiga per ol pieu hé* = Dio ci mandi male che ben ei metta — si dice quando accade una sciagura a upo, la quale poi gli è cagione di maggior bene. *Ol Signur al lasa fa, ma miga strefà* = Dio lascia fare ma non sopraffare. *Dà d'intend che 'l Signur l'è mort de frecc che l'era 'l padrù d'la legna* = dir che san Cristoforo era nano, o che il nero è bianco; mostrar lacciole per lanterne, o la luna nel pozzo; far vedere il diavolo in un'ampolla.

Sigol, sibilo, fischio, fischiamiento, zafolo: strillo — grido forte ed acuto: strido — voce che si manda fuori stridendo.

Sigola, cipolla — pianta di cui mangiasi il suo bulbo: bulbo — parte di un corpo organico foggiato a cipolla. (Gergo), orologio, oriuolo da tasca — per certa rassomiglianza alla cipolla.

Sigolott, cipolla porreja — specie di cipolla che si mangia piuttosto fresca.

Sigùrtà, sicurtà, malleveria, mallevadoria. *Fa sigùrtà* = fare o stare sicurtà — entrare mallevadore dell' esatta osservanza de' patti in un contratto: malleverare. *La sigùrtà no l'è buna se no s'la paga* = chi entra mallevadore entra pagatore; e al contrario, chi del suo vuol esser signore non entri mallevadore.

Sigürzell, scuricella, piccola scure.

Silapa, jalappa, gialappa — purgante fatto colla radice di tal nome.

Silter, volta — cielo, o soffitto di stanza o d'altro edificio, costruito di muro in forma curva, e sostenuto da muri verticali, o da pilastri, o da colonne.

Sima, cima, sommità, vetta, cresta: *a sima*, a galla, galleggiante: *sta a sima*, stare a galla, galleggiare: *in sima dô*, per tempissimo, di buon'ora. *Sima de baloss* = schiuma di birbanti, di ribaldi.

Simà, cimare, dicimare — levare la cima, o la sommità d'alcuna cosa.

Simbol, cèmbalo, cimbalo, tamburello — cerchio di legno a guisa di staccio su cui è tesa della cartapècora con sonagli e girellini di ottone che si suona percotendolo con la mano.

Simi-santo, seme santo, artemisia santònica. Erba che serve alla medicina.

Simósa, cimóssa — gli estremi due lembi del pannolano, e del drappo di seta. *Vivagno* — quelli della tela, o d'altro panno lino. *Ess seui simóse* = esser sulla fine.

Sincér, sincero, — schietto, ingènuo. *Sincer comè l'aqua sporca* = più bugiardo d'un gallo; leale come uno zingaro. *Andà là sincer* = andar a grembo aperto — proceder con ingenuità.

Sincerità, sincerità, ingenuità, schiettezza.

Singolar, stravagante.

Singuen, zingaro. *Parì ù singuen* = parer un corvo nella neve, o una mosca nel latte — di chi è bruno nella faccia.

Sinquantà, riandare, rivan-gare, indagare, sindacare, esaminare.

Sinsigà, inzigare, stizzire, provocare, aizzare, stuzzicare, incitare.

Sinsigù, provocatore, stuzzi-catore, incitatore, aizzatore.

Sintiliù, pizzi — due mucchi di barba, isolati, su ciascuna guancia, presso gli orecchi.

Sior, signore: ricco. Signore — quegli il quale, fra cinque che convengono a giuocare, viene eletto a sorte per essere escluso dal numero voluto per compor la partita, che d'ordinario non oltrepassa i quattro. *Adio siore, staghe be siore* = addio fave! buona notte! —

la è finità. *Dà del sior*, dar del signore — cioè il titolo di signore. *Vif, o pasala de sior* = vivere alla pape-rina — cioè agiatamente. *Sior che g' ha fam depo sena* = signor che dopo il pasto ha più fame di prima; signor di maggio — signore senza sostanze. *Sior in grand* = signor d'alto paraggo.

Siorass, lo stesso che *Signorass*. V.

Sipà, zirlare, trutilare.

Sipario, cortina, tendone — grande tela dipinta che cuopre il palco scènico quando non si recita.

Sira, sera — la estrema parte del giorno, e la prima della notte. Ponente, occidente, sera, tramonto, occaso, o-vest. La parte opposta alla levata del sole; quella parte cui a noi sembra tramontare il sole. *Vegn sira*, farsi sera, imbrunare, imbrunire. *U'n sira e ù'n mattina*, uno da una parte e uno dall'altra.

Sirca, cerca, accatto. *Andà a la sirca*, far la cerca, andare limosinando, andare all'accatto.

Sircà, ricercare, cercare; chiè-dere, domandare. *Sircà seu*, accattare, elemosinare, tozzolare, mendicare, mendicar la vita. *Andà a sircà seu* = addomandare il pane a uscio a uscio; andare all'accatto; far la cerca. *Chi sirca troa* = chi cerca tro-

- va, e chi dorme si sogna.
- Sircèll*, cerchiello-etto, piccolo cerchio. *Laurà al sircèll*, lavoro per effusione — il far le candele al cerchiello pel versamento della cera.
- Sirèla*, carrucola, girella — piccola ruota con una scanalatura intorno per ricevere la corda.
- Siroppà*, sciroppare, sciloppare — indolcire con sciroppo, come si fa per lo più con frutta.
- Siropp*, sciroppo, sciloppo.
- Siseul*, assiuolo — uccello notturno. L'assiuolo chiurla (da chiurlare). Fig. lo stesso che *Reumieul V.*
- Sit*, sete. *Vegn sit*, farsi sete. *Fa egn sit* = indurre, eccitare, conciliare la sete.
- Lùs, o moeurdesit* = allampare, o spasimar di sete — patir sete ardentissima.
- Mort de sit*, assetato. *Caas, scoendes la sit* = assetarsi, dissetarsi, cavarsi la sete.
- Sito*, zitto. *Fa sito*, star zitto, zittire. *Sito!* zitto zitto! zitti zitti!
- Siur*, Signore, V. *Signur*.
- Siura*, signora: ricca. *Siura contestina*, monna schifa 'l poco. *Camina compagn di siure che va a mesa* = camminar come se avesse le pastoje; camminar come la testuggine. *Andaga compagn di siure che va a mesa* = andarvi come la serpe all'incanto — condursi malvolentieri a far checchessia.
- Sizer*, cece — legume che mangiasi in minestra.
- Sizl*, dindi (v. bamb.), danari. — *Trema 'l sizl*, tremar i pippioni; far il cul lappe lappe; aver gran paura.
- Slaagère*, acquazzone — pioggia grande e veemente, ma di breve durata. Nembo — sùbita e impetuosa pioggia.
- Slaagià*, bagnare, immollare, allagare, dilagare.
- Slaagiamèt*, bagnamento, immollamento, allagamento.
- Slaagiù*, mostaccione, cefione — percossa data sulla faccia: acquazzone — grande pioggia.
- Slacià*, slattare, spoppare, svezzare — disusare i bambini dal latte.
- Sladinà*, mollificare, lubrificare, render lùbrico — togliere o diminuire la stitichezza con ammollienti.
- Slambrotà*, imbrodare, imbrodolare, imbrattare, insucidare, lerciare, lordare, inzavardare.
- Slambròtt*, medicina — detto per disprezzo, medicamentastro.
- Slambròtt*, imbratto, imbrodolatura, imbrattamento, imbrattatura, imbratteria.
- Slambrutù*, imbrattatore, sudicione.
- Slancas*, spaccarsi, fendersi, schiantarsi — di rami d'alberi.
- Slansà*, slanciare, scagliare, gettare, lanciare.
- Slansat*, svelto — di forme

alquanto più lunghe del giusto, ma proporzionate.

Slegnà seu, legnare, bastonare, percuotere, dar busse.

Slenguasà, lingueggiare, cicolare, cinguettare, chiacchierare. Sparlare, mormorare, susurrare.

Slenguasù, linguacciuto, chiacchierone, ciancione, cicalone. Sparlatore, linguacciuto, mormoratore, susurrone.

Slentà, allentare, lentare, rallentare.

Slèpa, rovescione, ceffone, manrovescio. — Pezzo, tòcco.

Slèpù, ceffatone, guancione, mostaccione.

Sligeri, alleggerire, sgravare, alleviare.

Slimunà; zonzare, gironzare, andare a zonzo, fare l'ozioso, ninolare, gingillare, baloccare, badaluccare — perdere il tempo in ninoli, in balocchi, in cose da nulla.

Slimunet. Andà a turen a slimunèt = andar girone, girellone, a zonzo, a sparabiceo, gironzare, girandolare, vagare, vagolare — andar senza saper dove.

Sliper, traversine, guancialini — robusti pezzi di legno sui quali s'appoggiano le rotaje fermatevi con staffe di ferro.

Sliqued, mucido, vizzo: umido; molliccio.

Slisà, scórrere, scivolare, sdruciolare, sbrisciare, smucciare — scórrere senza ritegno; e dicesi quando

posto il piede su cosa lùbrica (*che slisa*) vi scorre senza poterlo trattenero: sguizzare, guizzare, sguisciare — lo scappare che fanno i pesci di mano a chi li tien presi, o il saltar fuori dell'acqua.

Slisada, scivolata, sdruciolio, sdruciolamento.

Slisamèt, sdruciolamento.

Slita, tràino, treggia — sorta di carro senza ruote che vien trascinato da' buoi.

Slòfa, loffa, vescia — vento schifoso che esce dall'animale senza rumore.

Slogas, slogarsi, lussarsi.

Slojas, spossarsi, trafelare, languire, illanguidire, sdilinquire.

Slojat, svogliato, illanguidito, lasso, spossato.

Slongà, slungare, allungare.

Slongala; prolungare, prorogare, andare, e mandare in lungo, differire. *Slongas*, prostendere le braccia; sbarrarsi nelle braccia — allargarle, distenderle. *Slongà là ù*, sbatacchiare uno in terra, freddarlo, ucciderlo.

Smacarà, infardare — imbrattare di sornacchi (*smargòcc*).

Smagia, macchia, lordura. Frittella-elio — larga macchia specialmente d'untume sulle vestimenta e su altri panni. *Segn de la smagia*, gora — segno circolare che rimane attorno alla macchia non stata ben lavata.

Smagià, macchiare, lordare. Sfrittellare — macchiare

le vestimenta di cose untuose.

Smagri, dimagrire, ammagrare, immagrire — divenir magro. Sfruttare — render infruttuosi i terreni coll'indebolirli.

Smajas, logorarsi, radersi.

Smajocà, pacchiare, pappare.

Smalandrà, sciupare, dissipare, scialacquare, sprecare, consumare, scialare, prodigalizzare, spendere assai.

Smalisià, scalterire — di rozzo e inesperto far altrui astuto e sagace.

Smalisiat, smaliziato, ammaliiziato, avveduto, astuto, scaltro.

Smanias, smaniarsi, affaccendarsi, affannarsi, agitarsi. Arrabbattarsi — dimenarsi rapidamente colle mani e co' piedi. Arrostarsi — volgersi in quà e in là e colle braccia e colle altre membra per schermirsi, difendersi.

Smanius, affannone, faccendone, faccendiere, ceccossuda.

Smansulà, trassinare — toccare e ritoccare una cosa, sicchè ella perda della freschezza, del liscio, del lùcido, o altro che avea esteriormente. Dicesi anche malmenare, brancicare, stazzonare, scipare, palpeggiare.

Smarelà seu, randellare, bastonare, percuotere con randello, con bastone, legnare.

Smarelada, randellata, bastonata, legnata.

Smargotà, sornacchiare, sca-

racchiare, scatarrare — sputacchiare sornacchi: sputar di catarro. Infardare — imbrattare di fardo (*smargòtt*).

Smargòtt, farfallone, sornacchio, scaracchio, scatarrata, farda — sputo catarroso.

Smari (de culur), scolorire, smontare di colore.

Smaseucà, far delle fitte e delle ammaccature.

Smaseucada, fitta — ammaccatura in un vaso metallico per cui si forma avvallamento senza rottura.

Smatezà, matteggiare, pazzeggiare — far pazzie o stranezze.

Smati, immattire, impazzare, impazzire — impazientire per cose che danno noja o imbarazzo. *Fa smati*, importunare, infastidire, annojare, seccare. *Smatis*, affannarsi, affaccendarsi: infastidirsi, annojarsi.

Smatùrit, stordito, balordo: pazzacchione — che fa pazzie per divertire sè e gli altri; pazerello — strano negli atti e nelle parole.

Smelgotada, abbondante ricolta di grano turco (*melgòtt*).

Smèls, smilzo, mingherlino, magruccio, magricciuolo.

Smèlter, bigonciuolt, bigoncetta — è un vaso a doghe rotondo od ovale cui serve di manico il prolungamento di una sola doga con un foro circolare.

Smercià, spacciare, esitare, vendere merci, smaltire.

Smercio, spaccio, èsito, smaltimento, vendita di merci.
Smerdà, smerdare — inbrattar di (merda) sterco.
Smerdell, lo stesso che *Strun-sell*, V..
Smerdù, merdoso — inbrattato di (merda) sterco.
Smeus smusso — il taglio del canto, dell'angolo (*cantù*).
Smeusà, smussare, smozzicare; part. *smeusàt*, smusso, smussato.
Smezà, smezzare, anmezzare, dimezzare, partire per mezzo, scommezzare.
Smineusà, minuzzare, sminuzzare, minuzzolare, sbricio-lare — fare in minuzzoli; bricioli (*gandàe*).
Smingol, *sminguli*, mingberlino, magrino, seriato — dicesi di persona sottile.
Smiolà, spollonare — tagliare dagli alberi tutti i falsi pol-loni: scacchiare — levar dal fusto delle viti que' ramicelli inutili di messa novella affinché meglio germogli-no quelli all'estremità.
Smocà, spuntare — levare gua-stare, rompere la punta a che che sia.
Smocià, smozzare, dimozza-re, mozzicare, dimozzicare, smozzicare, mutilare: accor-ciare.
Smociamèt, mozzamento, di-mezzamento, smozzatura, smozzicatura.
Smòdi, rauno, lisciva — acqua passata per la cenere o bol-lita con essa per lavare bian-cherie.

Smojà, smollare — prima la-vatura che si dà con sapone ai panni stati in molle, e prima di allegarli nel ma-stello (*soi*).
Smolat, roso, corroso. *Moneda smolada*, moneta rosa.
Smorbà, appuzzare, appestare, infettare, appuzzolare. An-nojare, iufastidire, seccare, importunare.
Smorbamèt, appuzzamento, puzzo, fetore.
Smorbìà, ruzzare, galluzzare, galloriare, ringalluzzare, rin-galluzzire, ringalluzzolare — mostrarsi allegro con atti e movimenti: lussureggiare — dicesi delle piante quando vanno in soverchio rigog-lio.
Smòrfia, smorfia, moina, lezio, lezia, vezzo; lezzi, vezzi pl.: faufalecco — atto fanciulle-sco, atto smorfioso: svenia — atto lezioso di femmi-netta che voglia parere ec-cessivamente delicata.
Smòrs. *Ess adùr de smòrs* = aver la cocchia, o la testa dura.
Smorsa, morsa — arnese de' le-gnajuoli (*marengù*) in cui stringono il legname da se-gare; parti: *ganase*, *ganasee*; *vida*, vite; *maneta*, bastonc. Morse f. pl. — arnese di fer-ro da stringere e lavorare il ferro; parti: *ganase*, *ga-nasee*; *pià*, piano — parte superiore piana delle gana-see riunite; *cambra*, piatto — piastra con fori per fer-mar la morsa al banco; *vi-*

- da*, vite; *vèrem*, spire; *bùsola*, femmina; *manèta*, bastone.
- Smorsà*, smorzare, estinguere, spègnere, ammorzare.
- Smorsareul*, spegnitojo — arnese di metallo per ispegnere.
- Smorsècc*, morse — chiamano così i muratori que' mattoni o quelle pietre che alternatamente si lasciano sporgenti a bello studio nel finimento verticale di una muraglia. *Lasà i smorsecc*, addentellare — lasciare nelle muraglie quelle pietre o que' mattoni sporgenti per collegarvi un nuovo muro.
- Smorsett*, morsetto — piccola morsa da tenersi in mano con vite da serrare. *Smorsett gobb*, morsetto gobbo — morsetto a semplice mastiettatura, senza vite.
- Smort*, smorto, pàllido; smorticcio — pàllido, parlandosi di colore: *vegn ismort*, smorrire, smortire, impallidire, divenire smorto.
- Smort*, velato — quella naturale apparenza tersa, ma non lucente, del metallo non brunito (t. d'oref., d'arg.).
- Smortagi*, palliduccio, pallidiccio — alquanto pàllido, ma d' un pallore piuttosto morboso: pallidetto — pallore passeggero.
- Smùlzina*, immollare, ammollare, rammollare, ammollire, rammollire — render molle, tènero. *Smùlzinaz ol corp*, lubrificare, mollificare.
- Smurbù*, bajone, burlone, bajonaccio, piacevolone, allegrone, buontempone.
- Smurti*, V. *Smortagi*.
- Smuruzà*, amoreggiare, cicsbeare, fare all'amore.
- Smuruzètt*, smanziere, cicisbéo, vagheggino, ganimeduzzo, zerbino, sninfio, damerino.
- Suervà seu*, nerbare — percuotere con nerbo: staffilare.
- Snigrà*, annerire, annegrare: imbrattar di nero.
- Snisà*, manomèttete — il metter mano a cose per usarle; p. e., *snisà euna butilia*, *ù mass de carte* = manomettere una bottiglia, un mazzo di carte.
- Sniulas seu*, rannuvolarsi, annuvolarsi, annubinarsi — il coprirsi il cielo di nubi: rabbruzzarsi, abbruzzolarsi, abbajarsi — oscurarsi, farsi bujo.
- Sò*, sua. *I sò* — i suoi genitori, i suoi parenti. *Ess de la sò* — esser della sua opinione; del suo partito. *Sta seu la sò* — star in sul mille, in sul grave o in sul grande: stare o andare in gola contegna; sputar tondo — ostentar gravità.
- Sobat*, *sobati*, sbuffare, ansare, ansimare, anelare.
- Sobatimèt*, ànsima, ansamento, anèlito, affanno.
- Sòc*, ceppo — base, piede dell'albero: ceppo, ciocco — pezzo del pedàle o del fittone di un albero per bruciare: toppo — pezzo di grosso pedale d'albero su

cui poggia l'ancùdine (*in-coeuzen*): toppo, descherla — ceppo di legno su cui il macellajo taglia la carne da vendere: rocchio — pezzo di legno grosso e duro sul quale lo spaccalegna spacca i ciocchi e ceppi da bruciare. Cesto — mucchio di fila che nascono sulla radice di alcune piante, come il frumento. Ceppo, stìpite, stirpe, origine, schiatta, progenie. — Fig., ignorante. *Dur comè ù soc*, ostinato, caparbio. *Durmi comè ù sdc* = dormir come un ghiro, come un tasso, come una marmotta, come un masso; dormir nella grossa o esser sulla grossa.

Socana, ceppaja — la parte del ceppo (*sdc*) alla quale sono attaccate le radici dell'albero: *barbicaja* — gruppo di radici che hanno alcuni alberi a fior di terra.

Sochètt, *sochetètt*, ceppatello, cepparello — pezzo del ceppo o del pedale che serve a bruciare.

Sòcol, zòccolo — calzare col suolo di legno. *Zoccolajo* — chi fa e vende zòccoli.

Sodas, far senno, metter giudizio.

Sodisfasiù. — *Toeus euna sodisfasiù* = cavarsi una voglia, un capriccio.

Sodo, serio, grave: posato quieto, tranquillo.

Soertù, soprabbito — abito comune che s'indossa su tutti gli altri.

Soeul, suolo, terra, terreno, la nuda terra. *Pavimento*. *Soeul de quadrei in pià*, pavimento ammattonato, e *sostantivamente* mattonato, ammattonato impiantito; — *in còsta*, accoltellato; — *a scana pèss*, a spina pesce. *Soeul de sass*, selciato. *Soeul a la venesiana* = pavimento a smalto, pavimento battuto, pavimento alla veneziana. *Desfà seu 'l soeul de quadrei, madù, ecc.*, smattonare — levare i mattoni, ecc. al pavimento. Suolo — ogni strato distinto di mercanzie, di frutta, di pesci, ed altro assettati in una cassa, barile, ecc.

Soeula, suolo, suola; suola f. p. — parte della scarpa che posa in terra. *Toeula'n soeula, toeula'n tomèra* = tanto in un modo che in un altro; tanto per un verso, come per un altro. *No ighen gnè'n soeula gnè'n tomèra* = essere brullo, o scusso; non aver il becco d'un quattrino; non ne aver un per medicina. *Iga ù gna per la soeula, o sota la soeula di scarpe* = avere uno a carte quarantotto; non istimarlo, disprezzarlo. *Quell che no va'n soeula al va'n tomèra* = quel che non va nelle maniche va ne' gheroni — quello che non si consuma in una cosa si consuma in un'altra.

Socumèa, somigliare, rassomigliare, aver somiglianza.

Soeumelèch, lampo, baléno, fùlmine, fòlgore.

Soeumelgà, lampeggiare, balenare.

Seupell (v. cont.), zòccolo — calzare con suolo e tacco di legno.

Soeur, signore; *soeura*, signora.

Soeurba, tromba — macchina per tirare acqua. *L'è euna gran soeurba* = è un grande, un solenne beone, bevitore.

Bif comè euna soeurba = bere come un lanzo.

Soeurbetèra, sorbettiera — vaso cilindrico di stagno, coperchiato, nel quale circondato di neve o ghiaccio, contenuto in un bigonciuolo (*soèl*), si fanno i sorbetti.

Soeurbett, sorbetti m. p. — sughi di frutta, panna o altre cose condite con zucchero, fatte congelare nella sorbettiera. Sorbetto — dicesi di ciascuna dose della roba congelata nella sorbettiera, e che si serve in piattini, calicetti, bicchierini, ecc. Gramolata — sorbetto più acquoso, perchè meno congelato. Pappina — sorbetto fatto di latte cotto con altri ingredienti.

Soeuridà, soriano.

Soeutel, sottile, fine. *Ess tropp soeutel* = essere fisisoso, stiticuzzo, fastidioso; guardarla nel sottile, o fil filo; fisisar nel sottile.

Sofegà, soffogare, soffocare.

Sofegà zo, soverchiare, sovrastare. Mettere in sacco

= convincere altrui in modo che non abbia a rispondere.

Al l'ha sofegat la balia = l'ha strozzato la balia — dicesi ironicamente parlando d'uno che sia morto in vecchia età.

Sofet, *sofeta*, solajo — quel piano orizzontale di legnami che separa due stanze, l'una sopra l'altra, e che alla stanza inferiore serve di palco, alla superiore di pavimento: palco, impalcatura — la superficie inferiore del solajo, cioè quella che sta sopraccapo a chi è nella stanza impalcata. Soffitto — nell'uso più comune è termine generico di tutto ciò che forma il cielo della stanza. *Sofet a cantinèle*, palco regolato. Sue parti: *treei*, travicelli; *ass*, assi, f. p., panconcelli; *cantinèle*, regolini-etti; *fa euna sofeta*, impalcare; *desfà euna sofeta*, spalcare. *Sofet de arele o a la venesiana*, soffitto, a stuoja, stuoja — è fatto di stuoje di canne raramente intessute, conficcate con bullette (*brochète*) nelle travi del palco, e rivestite di cemento fatto con sabbione e gesso fresco, e in fine intonicate (*stabilide*) di buona calcina (*molta*).

Sofetà, impalcare — far palco (*sofèta*).

Sofia, soffiare.

Sofiada, soffiata, soffiamento.

Sofiett, soffione, manticello-cetto — è un arnese con cui

si spinge l'aria sul fuoco per ravvivarlo.

Sofrà, zafferano.

Soghètt, laccio, capestro. *Mett ol soghètt a la gola*, pressare, sollecitare, stimolare: costringere.

Sogn, sonno. Sonnolenza — tendenza al sonno. *Ciapà 'l sogn* = velar l'occhio — pigliare il sonno. *Vegn sogn*, assonnare, addormentarsi. *Fa egn, o mett sogn*, assonnare, indurre o conciliare il sonno. (Fig.) = stancare; indurre stanchezza con lungo e spiacevole discorso.

Dondà, crodà, moeur del sogn = abbarbagliare dal sonno; cascare di, o dal sonno; esser ebro di sonno.

Casà 'vià 'l sogn = dissonare — cacciar il sonno, operare, agitarsi per mandar via il sonno; vincere il sonno. *Lasas vens del sogn* = esser gabbato dal sonno. *In del prim sogn* = in sul primo sonno. *Fa ù sogn* = dormire, schiacciare un sonno. *Fa ù sogn sul* = dormir tutto d'un sonno — dormir l'intera nottata, o altro considerabile spazio di tempo senza interruzione, cioè senza mai destarsi. *Scoeudes la sogn* = cavarsi il sonno. *Romp ol sogn* = rompere il sonno. *Turnà a ciapà 'l sogn* = dormire dell'altro — locuzione ellittica usitatissima per dire ripigliare il sonno dopo aver dormito un buon

pezzo. Raddormentarsi — ripigliare il sonno. *Caminà 'n sogn* = esser sonnàmbulo o nottàmbulo. *Chi parla 'n sogn*, sonnilloquo; *parlà 'n sogn*, sonnìloquo. *La sogn l'è sorela de la mort* = il sonno è parente della morte.

Sogn, sogno — immaginazioni confuse prodotte nella mente di chi dorme.

Sognètt, sognètt, sonnetto, sonnellino — breve, brevissimo sonno. *Fà ù sognètt* = sfiorare un tantino di sonno; dormire un breve sonno.

Soi, mastello, tinello — vaso di legno a doghe, cerchiato, di varie grandezze simile a un tino, ma con bocca più ampia del fondo, ed è adoperato pel bucato. In Toscana invece si usa la conca, che è un vaso di terra cotta di grande concavità e di larga bocca. *Sojètt*, bigonciuolo.

Sold, risolare — mettere nuove suola alle scarpe.

Solà, pavimentare. *Solà de préda*, lastricare. *Solà de sass*, ciottolare, acciottolare, inciottolare, selciare, inselciare. *Solà de quadrei*, mattonare, ammattonare. *Solà de pianèle*, impianellare. *Solat de preda*, lastrico, lastricato. *Solat de sass*, ciottolato, selciato, acciottolato. *Solat de quadrei, de madù*, mattonato, ammattonato.

Soladùra, risolatura — il nuovo suolo rimesso alle scarpe in luogo del vecchio e logoro.

Solch, solco — fossetta che si lascia dietro l'aratro (più) nel fendere o lavorare la terra.

Sold, soldo — la ventesima parte della lira. Paga, salario. *Solcc*, danaro-ri, quattrini, somma di danaro — quantità di monete d'oro o d'argento. *Meucèll o spi-sech de solcc*, gruzzolo di danaro. *Al toeuł fò o'l roba fò i solcc de scarsela* = è attrattivo, attraente, lusinghiero, rubacuori. *Al condòs miga i sich solcc* (ironicamente) = è una buona lana, buona lanuzza, lana fina, lanuzza, malazeppa, malasciarda — persona astuta. *Fa di solcc seu 'n d'euna pell de pioeucc* = scorticare il pidocchio; vivere, o far roba in sull'acqua, trarre il sottile dal sottile — essere avidissimo di guadagnare. *Fa solcc comè tera* = far danari a palate, a bussa, o a busso — guadagnar quattrini in quantità. *Mett vià i solcc in còsta* = far gruzzolo; metter da parte quattrini; arricchire. *Coi solcc as fa de teutt* = martello d'argento spezza le porte di ferro — coi danari s'entra dappertutto. *Solcc e pecacc l'è mal giùdicà* — i peccati e i debiti son sempre più di quelli che si crede; denari e santità la metà della metà. *Solcc e amis hi è de manc de quell che's dis* = denari,

senno e fede ce n'è men che l'uom non crede; oppure, denari senno e bontà la metà della metà. *Solcc e amicisia romp ol co a la giùstisia* = danari e amicizia rompe le braccia alla giustizia. E mediante un giuoco di parole, dicesi anche: Donato ha rotto il capo a Giusto. *Maladett ol sold che pregiùdica 'l ducat* = tristo a quel soldo che peggiora il ducato — tristo quel risparmio che poi obbliga a maggiori spese; che si dice anche: guardarla nel luciguolo e non nell'olio.

Soldat, soldato, milite. *Soldat del papa*, soldato da chioduciole — cioè di poco conto.

Solér, soffitta — luogo nel più alto piano della casa senza altro palco (*sofeta*) che il tetto. *Soler per la biao*, granajo. Palco morto, soppalco — l'ultimo palco (*sofet*) immediatamente sotto il tetto, quando lo spazio fra ambedue non è abitabile nemmeno a uso di soffitta.

Sòlet, solito, consueto, ordinario.

Solèta, soletta, scappino — quand'è sciolta, e non sia una cosa sola colla calza: pedule — quando è una cosa sola colla calza stessa. Sue parti: *calcagn*, calcagno; *lenguèta*, staffa; *capelètt*, capelletto. *Refà la solèta*, rimpedulare.

Solfanei fulminance, fiammi-

- feri vulcànici — fuscelletti di legno, la cui cima solforata è ricoperta di una mestura, accendibile col solo fregarli contro un corpo aspro e duro.
- Sölfer*, zolfo. *Caa del solfer*, zolfiera, zolfatara.
- Solferi*, solfanello — corto canàpulo, o pezzo di legno bene stagionato, intinti i due capi nello zolfo liquefatto, a uso di levar fiamma, e accender fuoco e lume, accostandolo a carbone o ad altro acceso.
- Sòlio*, liscio, levigato: piano, uguale: puro, semplice, non mescolato.
- Somac*, sommacco — crojo concio colle foglie dell'arbucello detto parimenti sommacco.
- Somar*, somaro-ra, àsino — asino che porta soma, ovvero un càrico, un peso qualunque. Somiere — cavallo, mulo, asino, ecc. destinato a portar càrichi. Fig. Ignorante, idiota, asino, bue.
- Somensina*, seme, semente, o sementa di trifoglio.
- Somér*, asinello (v. d'uso) — trave che ne sostiene un'altra.
- Somèsa*, seme, semente, sementa, semenza. Preso assolutamente in dialetto s'intende la semente dei bachi da seta o bigatti, che è la semente per eccellenza. *Andà in somèsa*, semenzire, tallire. *Mett la somesa (de caaler)* = mettere a covar
- le uova dei bachi da seta — esporle ad un calor conveniente affinchè ne escano i bachi.
- Somèta*, sometta, somella.
- Sona*, troja, scrofa, porca — femmina del porco. *Imbriac comè euna sona* = cotto come una monna.
- Sòne*, sonno.
- Songhett*, *songhetell*, *songheti*, sonnetto, sonnellino.
- Sonza*, sugna. (Gergo). Busse, percosse, battiture.
- Sopp*, zoppo, ranco, ciotto, ciottolo. *Andà, o caminà, sopp*, zoppicare, zoppeggiare, rancare, arrancare, andar zoppicone o zoppiconi.
- Soprafi*, soprassino, eccellente.
- Soprèsa*, soprassata — carne di majale accomodata a guisa di salame in larghe budella, che dicesi anche sopressato.
- Soprèsa*, soppressa — arnese per distendere grosse biancherie, tenendole per qualche tempo piegate fra due assi, caricandole di pesi, o stringendole con viti. *Mett in soprèsa*, soppressare.
- Sopresà*, stirare — distendere col ferro caldo la biancheria, o insaldata, o semplicemente umidina. Soppressare — stringere con soppressa certe biancherie più grosse, come lenzuola, che non si vogliono stirare col ferro. *Pann del sopresà*, stiratojo — panno lano coperto di tela, per stirarvi sopra le biancherie.
- Sopresadura*, stiratora — don-

na che esercita il mestiere di stirare (*sòpresà*) la biancheria. Insaldatora — colei che dà la salda (*l'ùmed*); per lo più è la stessa Stiratora.

Sopresadùra, stiratura — l'azione dello stirare; e il prezzo che si paga.

Sorà, raffreddare. Arieggiare — dar aria alle camere, ecc.

Sfogare, esalare, uscir fuori.

Soras, sfogarsi; manifestare, esternare — dire le proprie passioni ad altrui per provar sollievo.

Soradur, sfiatatojo, sfogatojo — apertura d'onde sfiata chechessa: sfiatatojo — ciascun di que' finestrini delle bacherie (*bigatere*) forniti di sportelli (*anteli*) da aprirsi e chiudersi a piacere. Risciacquatojo — canale per cui i mugnai (*mùlinér*) lasciano scorrere l'acqua quando non macinano.

Sorèch (v. cont.), sorcio, sòrice, ratto. *Soreghì*, soricciuolo, topolino.

Sorèla, sorella, germana.

Sort, sorte, sorta, qualità, specie.

Sòrtimènt, assortimento: scelta.

Sospetus, sospettoso, ubbioso, diffidente.

Sosta, catena da fuoco.

Sostègn, *sostegnì*, sostenere, sorreggere, reggere, sopportare.

Sostèl, seccostile — asta di legno o di ferro che sorregge la catena da fuoco sul camino.

Sòla, sotto. *Daga sota*, aizzare, istigare, provocare, incitare. *Ess semper sota*, bezzicarsi, bisticciarsi. *Tocus fò d' sota*, esimersi.

Sotoeucc, sottocchi. *Vardà sotoeucc* = guardar sottocchi — con occhio quasi socchiuso e cautamente.

Sotrà, sotterrare, interrare, seppellire, tumulare.

Sotramòrt, beccamorti, bechino.

Sott, sotto, basso, in fondo; *che gh'è sott vergota* = gatta ci cova — esserci inganno o malizia. *Andà al de sott* = andare in malora, in rovina, ridursi al verde, restar sull' ammattonato o sul làstrico.

Sott-cògo, sottocuoco, guàttero — aiutante del cuoco.

Sott-gamba (*Iga ergù*) = aver uno nella manica — non paventarlo.

Sott-gola, soggolo — nastro, o strisciolina di pelle, che all'uopo si fa passare sotto alla gola perchè il cappello, il berretto, e simili stiano più fermi in capo.

Sott-sura, sossopra, sottosopra, a soqquadro. Circa, all' incirca, presso, intorno a, presso a poco, pressappoco, a un di presso.

Spacà, spaccare, fendere, schiappare.

Spacada, spaccata, V. *Spaenada*.

Spacas, smargiassare, millantare, smillantare: fare il fiandrone, lo spaccone.

Spacat; spaccato, ortografia interna, sciografia — rappresentazione, verticale di una parte interna dell'edificio sopra la corrispondente parte della pianta.

Spaciùg, scorbio, sgorbio, macchia di inchiostro.

Spaciùgà, scorbicare, sgorbiare — macchiare d'inchiostro: impacchiucare, impacchiucare — insudiciare con cose dense. Inchiostrare — scrivere, scrivacchiare, andare scrivendo bene o male. *Bruttar d'inchiostro*.

Spaciùgada, *spaciugamèt*, pottiniccio — cucitura o rimendatura malfatta = ciò che fu attaccato insieme malamente. *Guazzabuglio* = *Misoglio* = *Confusione* = *Garbuglio*. *Imbrattamento*; *lordura*, *sporcizia*; *sporchezza*; *lordume*. *Sgorbio* — macchia d'inchiostro.

Spaciùghett-ghi-gù, scarabocchiatore — chi imbratta, scrivendo o disegnando.

Spacù, spaccone, fiandrone, smargiasso, rodomonte, divoramonti, tagliamonti, spaccamondo, spaccamonti, spaccamontagne, squarcione. *Fà'l spacù* = smargiassare.

Spacunada, smargiassata, brava, spaccata, rodomontata, millanteria, spavaldria, smargiasseria, fanfaronata, guasconata.

Spada, iride pavonazza, ghiagiolo; *spada zalda*, iride gialla, àcoro falso o adalterino.

Spadina, spadina-no — specie di fusellino d'argento che ha forma di spada e che le contadine si ficcano nelle trecce.

Spàdola, scòtola — strumento di legno e di ferro a guisa di coltello ma senza taglio, col quale si scuote e batte il lino, la canapa onde mondarli dalla lisca.

Spaent, spavento. *Mondo*, nùvolo, subbisso, sfuriata — grande quantità di checchessia.

Spaentà, spaventare, spaurare, spaurire, spauracchiare, sgomentare, sbigottire.

Spaentapàsere, spaventatore — chi spaventa. *Masticaspavento* — chi si spaventa d'ogni minima cosa.

Spaentapàsere, spauracchio — cencio che si pone ne' campi per ispaventare uccelli: sparavico — fantoccio di cenci posto ne'campi seminati per spaurire gli uccelli.

Spag, spago — quel filo grossetto di canapa per cuocere sacchi, balle, e legare checchessia. — Più fili di canapa o di lino, impegolati, riuniti in uno solo, che è adoperato dai calzolai, e sellai, ecc.: *side*, *sètole* — pelli di majale che si attorcigliano ai capi dello spago, servendo quasi di ago.

Spaghett, spaghetto — spago sottile. (*Gergo*), *battisoffia*, *battisóffiola* — paura grande ma breve, che cagiona battimento di cuore, e frequente

- altare e soffiare. Spavento, paura, sbigottimento, *Iga ù gran spaghet*, aver le budella in un paniere — aver paura estrema; filare; aver filo — avere una sgangheratissima paura.
- Spagna (Pu de)*, pan di Spagna, pasta reale.
- Spagna (Erba)*, lupinella, sanofieno — pianta erbacea a fiori rossi.
- Spagnolèta*, catenina di Venezia — lunga catenella a maglie piccolissime che fascia con più giri il collo.
- Spagnolèta*, spagnoletta — sorta di serratura per le imposte dei vetri, o sportelli (*anti*) o per le persiane (*grilie*), e per altri simili serramenti.
- Spagnolèta de montagna*, nottolino — spranghetta di legno che è girevolmente conficcata nel mezzo di un régolo (*guida*).
- Spala*, spalla, ómero. *Larg de spale*, spalluto. *Oltà i spale* = dar il dosso — voltar le spalle per andarsene. *Scampà ai spale di oter* = vivere a spese altrui. *Strenzis in di spale* = fare spallucce, sbigottirsi, impaurirsi. *Sgùrlis in di spale* = crollar il capo; girar la cocolla. *Bajà dre di spale* = sonar le tabelle dietro ad alcuno — dirne male dietro le spalle. *Sgùrlida de spale* = crollata, o scossa di capo; girata di cocolla — segno di disapprovazione o di malcontento.
- Spalari*, spallino — ornamento a frange che i militari portano sulle spalle.
- Spalas*, spallarsi — guastarsi le spalle. Spallare — guastare le spalle per soverchia fatica o per percossa, parlando di cavallo.
- Spalèra*, spalliera.
- Spalù*, contrabbandiere, frodatore.
- Spampanà*, divulgare, trombeggiare, palesare, manifestare, svesciare, strombettare.
- Spana*, spanna, palmo.
- Spandà*, spannare — levare dal latte la panna o crema.
- Spand*, *spandi*, spandere, spargere.
- Spansada*, spanciata, scorpacciata, corpacciata, sventrata, satolla.
- Spantegà*, spargere, spandere; sparpagliare, sparnicciare, spargogliare.
- Spantegamèt*, sparniccio, sparnicciamento, sparpagliamento.
- Sparaddss*, asinello. V. *Somér*.
- Spavaèr*, sparviere — assicella quadrata con manico sotto per tenervi sopra cemento da arricciare (*imbocà*) i muri.
- Spàres*, spàragio, aspàragio, aspàrago — pianticella, di cui mangiansi i teneri e bianchi germogli. *Spàres salvùdech*, sparaghella, spazola.
- Sparezèra*, sparagiaja, asparagèto — luogo piantato di spàragi.

Sparmi, risparmiare, sparagnare, far risparmio, economia.

Sparpajà, sparpagliare, spargoliare, sparnicciare — spargere minutamente qua e là.

Sparpajamèt, sparpagliamento, sparnicciamento.

Spars, sparso, spanto, spaso.

Spasacamì, spazzacammino. *Nigher comè ù spasacamì* = nero come lo spazzacammino, come il carbone, come la fullggine (*calcuzen*), come un pajolo.

Spasèta, V. *Breusccia*.

Spasetà, V. *Breusccia*.

Spasne (*Andà a*) = andare a mimmi — dicesi dei bambini.

Spass (*Menà a*), fig. lo stesso che *Tegn a bale* V. *Bala*.

Spaterà, spaterostrare — dire o far mostra di dire paternostri: biasciare orazioni: scoronciare — tenere tra le mani la corona fingendo di dirla. Snocciolare.

Spaterù, scoronciajo.

Spateusà, arruffare, scompigliare, rabbatuffolare, rabbuffare, scarmigliare, gualcire, sgualcire, brancicare, mantrugiare.

Spateusada, V. *Pateusada*.

Spàtola, mestichino — piccolo coltello flessibile per portare i colori sulla tavolozza: spàtola — strumento per lo più di metallo dei farmacisti.

Spàurus, pauroso, pàvido, timido: pavidetto, timidetto.

Spèa, spia, delatore, esplora-

to, soffione. *Fa la spèa*, soffiare; soffiare nel pan bollito.

Specènt (*Nett*), nettissimo, pulitissimo, forbitissimo.

Specc, specchio, specchio a bilico. Quest'ultimo è sospeso a due pernj, verso la metà della sua altezza, può prendere e conservare ogni inclinazione che riesca altrui più comoda allo specchiarsi. *Nett comè ù specc*, nettissimo, pulitissimo, forbitissimo. — *Postilla* — immagine di persona riflessa da uno specchio o dall'acqua. *Vedela 'n d'ù specc*, aspettarsi, figurarsi, immaginarsi, prevedere.

Specèra, specchio grande.

Specias, specchiarsi, guardar nello specchio.

Spedì, spedire, inviare, mandare, trasmettere. *Spedì ù*, sfidare, disfidare uno — dare per disperata la guarigione di alcuno.

Spedient, spediante — mezzo di vincere qualche difficoltà, di riuscire in qualche affare.

Spegas, sfregacciolo — linea, parola fatta alla peggio: scarabocchio — disegno mal fatto: ghirigoro — intrecciatura di linea fatta a capriccio colla penna. Scorbio, sgorbio — macchia d'inchiostro.

Spegasd, spiegacciare, scorbiare, sgorbiare — macchiare d'inchiostro: scarabocchiare — scrivere, disegnare

male. Scrivacchiare, scombiccherare — scriver male.

Spegasi, frustapennelli, pittor da chiòcciole o da sgabelli.

Spelaja, bava, sbavatura — peluria esteriore dei bòzoli da seta.

Spelas, spellarsi — staccarsi la pellaccia (*pell mata*), quando v'è di sotto bella e formata la pellicina giovane.

Speleucà, spilluzzicare, sgracimolare, piluccare.

Speleucas, accapigliarsi, scapigliarsi, scarmigliarsi, arruffarsi, rabbuffarsi, ciuffarsi, acciuffarsi — prendersi pei capelli, pel ciuffo.

Spelors, tirchio, avaro, tacca-gno, gretto, spilorcio, avarone, cacastecchi, scannapiodochi, pittima, sórdido, guitto, piattolone.

Spelorseria, spilorciera, tirchiera; taccagneria, grettezza, stiracchiera, avarizia eccessiva.

Spend, *spendi*, spèndere. *Spend e spand*, scialacquare, spre-care, consumare; spendere e spandere, spender senza ritegno: sbracciare a uscita. *L'è pieu 'l spés ch'el guadagnat* = è piú la spesa che il guadagno; è piú la giunta che la derrata. *Chi pieu spend manc ispend* = chi piú spende meno spende.

Sperù, sperare. *Chi vive sperando muore cagando* = chi vive a speranza muore a stento, o muore cantando; chi si pasce di speranza,

muore di fame; chi uccella a speranza, prende nebbia; chi vive a speranza fa la fresca danza.

Speransa, speranza. *La speransa l'è l'ultima a perdes* = la speranza è sempre verde; la speranza è il pane dei miseri; la speranza è un sogno nella veglia; la speranza sola accompagna l'uomo fino alla morte.

Spersèll, mazzuolo — martello con due bocche con cui dai magnani (*frer*) si lavora il ferro a morsa.

Spert, lesto, pronto, sollècito, destro.

Spertizia, lestezza, prontezza, destrezza, sveltezza, celerità.

Sperù, sprone, sperone.

Sperunada, spronata, fiancata, — colpo di sperone.

Spesadùra a cartabù, o a cartegù, commettitura a quartabuono — quella in cui i due pezzi di legno da commettersi sono tagliati in tralice (*per isbiess*) sì che dalla loro unione risulti un angolo retto. Questa sorta di commettitura vedesi negli angoli delle cornici, e in altri simili lavori.

Spesegà, sbrigarisi, strigarsi = affrettare, sollecitare — dar fine con prestezza ad operazione che s'abbia tra mano: speseggiare, affrettarsi, acciapinare — fare una cosa con fretta di mani.

Spesie, spezie, spezierie — miscuglio di aromi per lo piú ridotti in minutissima pól-

vere da spargere sulle vivande, ne' ripieni, ecc.

Spess, denso, spesso — parlando di liquidi: folto, fitto.

De spess, di spesso, spesse volte, frequentemente.

Spetà, aspettare, attendere = indugiare, differire; procrastinare. *Spetà chi no ve* = aspettare il corbo; aspettare in vano. *Chi no voeul spetà, vaghe* = chi ha fretta, indugi. *L'è pieu mei spetà che fa spetà* = bisogna che la lettera aspetti il messo, non il messo la lettera; lettera fatta, fante aspetta — far che l'occasione, quando viene, trovi le cose bene allestite.

Spetàcol, flagello — grande quantità: folata — quantità di cose che venga in un tratto e in abbondanza, ma passi presto. V. *Bordell*.

Spetansa, appartenenza, appartenenza.

Spetasà, spappolare — disfare, ridurre come in pappa: non tenersi insieme, disfarsi come fa uovo o simili cadendo.

Spetusas, schiacciarsi.

Spetasada, spappolata, schiacciamento, infrangimento, stritolamento.

Speula, cannelo --- pezzuolo di canna per incaunarvi sopra il filo; spola.

Speus, puzzo, puzzore. *Udur de speus*, putidore, tanfo. *Senti de speus*, saper di lezzo.

Speusà, puzzare, appuzzare, putire, fètere. *Fasla speusà*,

sputar tondo; star in sul grande; ostentar gravità; darsi aria; star in gota con-tegna.

Speusètt, cacazibetto, profumatuizzo, ganimeduzzo, attillatuizzo.

Speza, spesa. *Fa la speza*, far la spesa; *andà a fa i speze*, andare a spendere; *sta seu i speze*, star sulle spese — lo star fuori di casa con dispendio continuo.

Spezà, spesare, alimentare, dare le spese — mantenere il vittor o l'alimento.

Spì, spino, pruno — virgulto spinoso con cui formansi le siepi: spina-ne — punta acuta dello spino e di altre piante. *Pie de spi*, prunoso. *Sito pie de spi*, prunajoja. *Bizù de spi*, spineto, cespò, macchia di spini. *Ess ù spi*, essere irascibile, iracondo. *Mett di spi'n del co a ergù* = metter un pulce, o un calabrone nell'orecchio ad uno — dire cose che ad altrui diano sospetto.

Spianadur, pianatojo — strumento per lisciare o per lavorare in piano i metalli dai cesellatori.

Spiareula, spia — piccola apertura nell'uscio o altro coperta da piastra buche-rellata (*sbùzada*) per vedere chi bussa (*chi pica*).

Spiatunà, piattonare — percuotere col piano della spada, della sciabola, e simili.

Spiatunada, piattonata.

Spicà, spiccare, risaltare.

Spicotà, frequentativo di picchiare: battere, picchiare. Rumoreggiare, strèpere, strepitare, strepiteggiare, far rumore, fracasso, tumulto, strèpito.

Spiculi, lo stesso che *Spisini* V.

Spid, girarrosto. *Bachèta del spid*, spiedo o schidione. *Infilsà seul spid*, inschidionare, schidionare.

Spidada, schidionata — quantità d'uccelli, di carne, ecc. cotta sullo schidione.

Spieur, *spiuà*, prurire, pizzicare, indurre, eccitare pizzicore.

Spieurèzen, prurligine, prurito, pizzicore, prudore.

Spieurimét, V. *Spieurèzen*.

Spiga, spiga, spica — quella del frumento, dell'orzo: pannocchia — quella del miglio, della saggina (*mèlga*), ecc.: spicchio — una di quelle costole di cui è composto un capo d'aglio. *Fa la spiga*, spigare, spicare.

Spighesada, colpo di sègolo, o pennato, o falcetto (*pighes*).

Spiglà, spigolare, rispigolare, ristoppiare — dicesi del frumento: gracimolare, raggracimolare, raspollare — dicesi dell'uva.

Spiglès, *spiglètt*, manello — manàta di spighe.

Spigluzza, spigolstra, spigolatrice — donna che spigola il frumento.

Spila, spillo da petto, fermaglio. *Spilù*, spillone, spillottone, fermaglio — è uno spillo (*gugi*) con una pal-

letta (*pòmol*) d'oro o invece una gemma, una rosetta di diamanti, od altro ornamento.

Spina, cannella. *Tegn a mà d'la spina e lasà 'ndà del cucù* = guardarla nel lucignolo e non nell'olio — aver più cura alle minute cose che alle importanti.

Spinà, spinare — pungere con spine.

Spinacristi, falsa acacia V. *Galadès*.

Spinada, pugnatura, trafttura cagionata da spine.

Spinaracc, pugnito, ruschio, spruneggio — arbusto le cui foglie sono spinose. *Pèttine* — strumento con punte di ferro con cui si pettina il lino, o la canapa.

Spinas, cardo — assicella bislunga, in cui sono piantate a filari fitti lunghe acutissime punte di ferro per strigare (*despià*) e ben distendere mazzetti di capelli posticci, da ttersi poi sul telajo.

Spinase, spinace, spinaci — erba ortense buona a mangiare.

Spingarda, ringhiera, V. *Ringhéra*.

Spirà, spirare, morire: *spirà ò*, sperare — opporre alla luce, o al lume una stoffa, o una cosa qualunque per vedere se traspare.

Spiritus, spiritoso, vivace, illare, allegro. *Fa 'l spiritus*, sgallettare — far mostra di vivezza e di brío per acquistarsi nomé d'amabile.

Spirunada, forchettata — quanta roba s'infilza sulla forchetta (*pirù*).

Spisèch, *spisighi*, pizzico, pizzicotto, pugillo — quanto si prende colle estremità delle dita raccolte. *A spisèch* = a spizzico, a spizzicone.

Spisier, speciale, farmacista, apotecario.

Spisierèa, spezieria, farmacia.

Spisigà, pizzicare — serrare colle dita la superficie della pelle: spilluzzicare — lavare pochissimo da alcuna cosa pianamente e con gran riguardo: sgracimolare.

Spisigù, pizzicotto, pizzico, pulcesecca — il pigliare strettamente la pelle colle estremità delle dita.

Spisini, rappicciniare, appiccolare, rappiccolare, rimpicciolire, rimpiccolire, impiccolire, impiccinire.

Spitocà, pitoccare, mendicare, paltoneggiare, elemosinare, accattare, tozzolare, andar all' accatto.

Spitunà, spiegiare; far la spia, il soffione, svesciare, riferire, riportare.

Splanas zo, arrendersi, abbassarsi, darsi viuto.

Spolverèt, polveroso.

Spolverì, polvere, sabbia — arena minutissima da spargere sopra lo scritto per non fare sgórbj (*spaciüg*): arena, sabbia — rena finissima che si adopera per istropicciare (*sgùrà*). *Fa seu*, o *mett seu't spolverì* = impolverare. — spargere lo scritto di

arena minutissima o di sabbia.

Spolverizà, spolverizzare, polverizzare — ridurre in polvere.

Sponcià, spingere, spignere, urtare: ponzare, pontare — far forza per mandar fuori gli escrementi.

Sponcià seu, rabberciare, rappezzare, raccenciare, rattoppare — aggiustare con toppe (*pèse*) i panni per lo più malamente: acciabbattare, racciabbattare, rattoppare, rattacconare — ciabbatte, e scarpe malamente: abborracciare — far male ed in fretta.

Sponciada, urto, spinta, spintone. Ponzatura, ponzamento.

Sponda, sponda: proda, bordo — la sponda della barca.

Fasen sponda de vergù, farsene capitale, conto, assegnamento. *Iga sponda* = esser protetto, favorito.

Spondereula, sponderola — specie di piolla il cui ferro ha la stessa larghezza del piano del ceppo (*casa*).

Sponga, spugna. Sfregatojo — quel ròtolo di cimossa (*simósa*), o quel piccolo guancialino (*cùsi*) con cui si cancella lo scritto fatto col gesso o con steatite sulle tavole nere.

Sponghèt, spugnoso, spugnitoso.

Spons, *spunzi*, pungere, pugnere: punzecchiare, punzellare — freq. di pungere.

Spontà, spuntare — guastare,

- o levar via la punta: cominciare a nascere, o a mandar fuori: spuntare, apparire — cominciare a farsi vedere: nascere, pullulare, germogliare.
- Spopolà*, spopolare, dipopolare. Propalare, divulgare, palesare, manifestare.
- Sporc*, sporco; sudicio, sùcido, bruttato, imbrattato, lordo, lùrido.
- Sporcà*, sporcare, lordare, imbrattare, infardare, insudiciare, bruttare; imbrodare, imbrodolare, iòzavardare: impacchiucare, impacciucare — insudiciare con cose dense. *Sporcas*, imbrodolarsi — lordarsi di roba liquida in più luoghi sulle vestimenta, specialmente nel mangiar e nel bere: impappare, impappolare -- impiestrare di pappa.
- Sporcarèa*, porcheria, sporcizia, sudiciume, sùcidume, immondizia, schianceria, sordidezza, sudiceria, lordura, sozzura, pattume. Cerume — materia gialliccia che si genera nelle orecchie. Cessame — cose sporche: pattume — spazzatura e mescolglio di cose infracidate.
- Sporches*, sciatto; sùcido, sudicio, gutto, sòrdido. Schianceria — cosa sporca e schifa.
- Spors*, *spurzì*, pòrgere. *A spors a spors*, scambievolmente, reciprocamente, vicendevolmente, mutuamente.
- Sport*, oggetto — lo sporgimento che fa un membro d'architettura fuori dalla dirittura del muro. *Fa sport*, aggettare, far oggetto — lo spòrgere in fuori dalla dirittura del muro.
- Sprasèll*, spina — specie di corto e grossò scalpello, senza taglio col quale a colpi di mazzo si cacciano avanti i cerchj delle botti.
- Spregnacà*, piagnucolare — il piangere dei bambini per nulla. Fig. brontolare, borbottare.
- Spregnacù*, piagnoloso, piangoloso — che sèmpre piange e si lamenta: brontolone, borbottone.
- Sprèla*, asperella, rasperella, equisetò, setolone — erba dura e aspra con cui si fregano stoviglie (*piacc*), e la superficie di mòbili di legno.
- Spresà*, sprezzare, disprezzare, spregiare, dispregiare — avere o tenere a vile. Avvilire — far vile. *Chi sprèsà ainq* = chi sprezza vuole amare; chi biasima vuol comprare; disprezzar finge chi di comprar brama.
- Spreusà*, screziare — macchiare a più colori la estremità dei fogli d'un libro, quando sono ragguagliati e lisci.
- Spreusadùra*, screzio.
- Spropòzet*, sproposito, errore: mancanza, mancamento. *Medegù i spropozec di oter* = ripescar le secchie altrui — riparar gl' inconvenienti nati per errore altrui.
- Spropòzet*, moltissimo, assaisimo: esorbitante: esagerato.

- Spropozitat*, smisurato, esterminato, esagerato, sproporzionato, straordinario, stravagante.
- Spropozitù*, spropositone-accio, farfallone, svarione, scerpellone.
- Spùd*, *spùdacc*, sputo, sputacchio — sputo per lo più catarroso = sputo più grosso dell'ordinario.
- Spùda*, sputo — di saliva. *Mangià pa e spùda*, mangiare pane asciutto, cioè senza camangiare (*pitansa*). *Tocat, inculat co la spùda* = appiccato colla saliva.
- Spùdà*, sputare. *Spùdà addoss*, sputacchiare — sputar per dispregio addosso altrui, *L'è compagn de spùdà'n tera* = esserè come a bere un novo fresco — esser cosa fàcile. *Tocat co la spùda* = appiccato colla cera, o colla scraliva.
- Spùdacià*, sputacchiare — sputar frequentemente.
- Spùdi*, sputacchiera.
- Spuntù*, pungitojo — strumento da pungere: bordoni m. pl. — penne degli uccelli quando cominciano a spuntar fuori.
- Spunzida*, puntura, pugnatura.
- Spunzigneula*, spugnola — sorta di fungo il cui cappello è cavernoso a modo di spugna.
- Spurchisada*, sporcheria, sporchezza, sporcizia, sudiceria, sordidezza, immondezza, immondizia: fig. oscenità, disonestà. Schianceria — cosa sporca e schifa.
- Spurchisù*, sporco, sùcido, sudicio, sucidone, sudicione, guitto, sòrdido, lercio: brodoloso — chi è imbrodolato, o che è solito imbrodolarsi: sciatto — trascurato negli abiti, nelle parole: sciamanato — scomposto, sconcio nelle vestimenta e nella persona. Fig., disonesto, incontinente, lussurioso.
- Spurtina*, sporta — arnese tessuto di giunchi, paglia o simili con due manichi per trasportar robe.
- Spus*, sposo; cònjuge, consorte m. e f., marito.
- Spùsur*, puzzo, puzzore, fetore, putridore, putidezzo.
- Spuzà*, sposa, consorte. *Beada quella spuzà che la prima l'è euna tuza* = chi vuol far la bella famiglia. incominci dalla figlia.
- Squadrà*, quadrare, riquadrare — render quadro. Spiare, esplorare.
- Squajà*, braccare, bracceggiare — cercare minutamente da per tutto, ed è propriamente dei cani bracchi.
- Squajareul*, quagliere — richiamo che imita il canto della quaglia. *Sircà ergù col squajareul* = cercar chichessa col fuscellino.
- Squaquaciò*, fricassea — vivanda di cose minuzzate e cotte nella padella.
- Squarcc*, strombatura, strombo — sguancio nella grossezza de' muri ai lati delle finestre, delle porte, e simili,

per cui l'apertura di essa va allargandosi verso l'interno. *Fa i squarcc*, strombare.

Squartà, squartare, quartare — dividere in quarti.

Squartasacc, beccaranocchie, ranocchiaja — uccello di ripa.

Squatard, spappolare — non tenersi insieme; disfarsi come fa uovo o simili cadendo. Stritolare — rompere in tritoli, come fa un cristallo cadendo da alto. Schiacciare. Squaccherare — andar liquido del corpo. Scacazzare.

Squatarada, spappolata, spappolamento — stritolamento, stritolatura — schiacciata, schiacciamento. Squacchera — sterco liquido.

Squatarèla, squacchera, squacchera — sterco liquido.

Squaze, quasi, pressochè.

Squinternà, disordinare, disestare, scombutare, scombinare.

Squinternat, cagionoso, cagionevole, malescio, malazzato, malaticcio.

Srari, diradare, rarificare — render raro, togliere la spessezza.

Srarida, rarificazione, diradamento.

Sta, stare: fermarsi: abitare, dimorare: stare — sentirsi bene o male di salute: stare, consistere: indugiare, differire. *Sta be*, star bene — parlandosi di vestimenti vale esser ben fatti. Starsene, acconsentire. *Sta lé*, esser ser-

bevole — di frutta che si conserva sana dopo parecchi mesi ricolta. Bastare, conservarsi — di carne che per parecchi giorni non si corrompe. *Sta seu*, vegliare, Far il prezzo alto. *Fa sta*, obbligare, costringere. *Sta pieu'nsem*, cascare a brani; non se ne tener brano — di abiti logori e stracciati. Spappolarsi — non tenersi bene insieme. *A sta's seca*, e *a'ndà 's leca* = chi va, lecca, e chi sta, si secca. Chi ci va, ci lecca; chi non ci va, si secca. — chi si sta ozioso, non approda nulla; ma chi s'affatica, busca qualcosa. *Sta per i facc sò* = star ne' suoi cenci, o ne' suoi panni. *No si starà gnè al me gnè al tò* = dare in quel mezzo — in giudicando esser favorevoli un po' per l'una e un po' per l'altra parte. *Sta'n decia, o a quel che dirà'l tal* = star nella sentenza del tale. *Sta per ù, sta per du, ecc.* = mancarne uno, due, ecc.; restar per uno, per due, ecc. *Chi sta be no i se moeuf* = chi sta bene non si muova; chi ha buono in man non rimèscoli. *Sta seu, o sta seu la sò* = star sulle sue; star sostenuto; stare o andare in gota contegna — senza affabilità. *Ma'n do et a sta?* = ma che dici mai? *Ma gh'è stala?* = ma è ella cosa da dire, o da fare, o da proporre? *Sta dre a er-*

- giù*, codiare alcuno — andar dietro ad alcuno senza che se n'accorga.
- Stabe*, stabbiuolo, porcile, — luogo ove si tengono i porci: arella — stalletta di legno pei porci.
- Stabili*, stabilire = fissare = conchiudere. Intonacare — dar l'ultima coperta di calceina (*molta*) ai muri.
- Stabilidura*, intònaco, intònico, intonacatura — l'ultimo strato di cemento che si dà al muro. *Crepare la stabilidura*, incrinare, far pelo — lo screpolarsi del solo intònico con crepature sottilissime. *Descroeuistas la stabilidura*, scanicare, scrostare — lo spiccarsi dal muro e anche cadere a terra l'intònico.
- Stafa*, staffa — strumento di ferro o d'altro metallo in forma d'anello che pende da ambi i capi della cigna della sella. Specie di forma composta di due pezzi simili detti mezze staffe per lo più di legno a foggia di due telajetti. Siffatto arnese è adoperato dagli argentieri e simili per lavori di getto. Canale per lamine — strumento degli argentieri con cavità pochissimo fonda e molto larga per far sottili piastre d'oro o d'argento.
- Stafù*, contrafforte — spranga di ferro, o stanga di legno ferrata alle estremità da potersi disporre orizzontalmente e diagonalmente per tener la imposta più saldamente serrata. L'uno dei capi finisce in occhio mastietto in altro occhio (*ocugieu*), ingessato nel muro, l'altro termina in gancio (*rampi*) il quale si fa entrare liberamente in altro occhio conficcato nell'imposta (*anta*).
- Stafilà*, staffilare.
- Stafilada*, staffilata, staffilatura. Rimprovero, rimproccio, rabbuffo, rampogna, rampognamento.
- Stagionadura*, condizione — è un determinato grado di asciuttezza che si dà alle sete da tràffico, togliendole col fuoco l'umidità superflua. Edificio in cui si opera la condizione delle sete, mediante un determinato calore artificiale, misurato dal termometro.
- Stagiunù*, stagionare. *Fà stagiunù la sida* = condizionare la seta — sottoporla alla operazione della condizione (*stagionadura*).
- Stagiunina*. *La stagiunina de san Marti* = l'estate di san Martino dura tre giorni e un pocolino.
- Stagn*, stagno — metallo.
- Stagn*, sodo, duro, tenace, massiccio, forte.
- Stagnà*, stagnare. — coprire saldamente di un velo di stagno la superficie d'un arnese di ferre o di rame. Far che le commesure d'un vaso di legno a doghe (come botte, ecc.) si riuniscano,

facendone rigonfiar il legno coll'acqua. **Stoppare**: turare, tappare.

Stala, stalla, scuderia. *Treis, majadura*, mangiatoja, greppia; *rastelera*, rastrelliera; *pòsta*, posta-sto — spazio quadrilungo destinato a ciascun cavallo; *culuna*, colonnino — grosso legno a fugia di colonna piantata nella scuderia a giusta distanza; *intremeza*, battifianco — asse, ovvero stanga che fa separazione di due posti nelle stalle; corsia — spazio libero e non impacciato dove si può camminare nelle stalle. *Serà fò la stala quando l'è scapat i boeu* = serrare la stalla, perduti i buoi — cercar rimedj dopo seguito il danno.

Stalas, stallaggio — albergo per cavalli e simili bestie domestiche. Quel che si paga per alloggiare le bestie nella stalla: e l'alloggiarvi che esse fanno.

Stalér, stalliere: stallone — garzone di stalla.

Stall, masseria, casa colònica — casa dove abitano i coloni, gli agricoltori.

Stamp, forma — arnese di varie grandezze che serve al fornaciajo per formare quadrelli, pianelle, ecc. **Stampo** — arnese di ferro dei sellai, con cui si stampano, o s'imprimono sui lavori di pelle o di cuojo, fiori, freggi, ghirigori e altri simili ornamenti. **Stampo a taglio**

— strumento tagliente il quale picchiato col martello, porta via di netto il pezzo. **Stampo, pìrello** — strumento d'acciajo per gli orèfici, argentieri e simili.

Stampadèm (v. cont.), sta questo? finiscila una volta? non zittire?

Stampadur, stampatore, impressore, tipògrafo — colui che tiene officina da stampar libri e altro.

Stampé (*sta'n pe*), lucerniere — arnese di legno; al quale si appende una lucerna, un lumino a mano (*leum*). Fig., fantone, bacheca — uomo non buono ad altro che a un po' di mostra: stolto — uomo immobile, quasi insensato. *Servi per stampé* = essere, o servir per candeliere; tener il lume, servir per lucerniere.

Stampèle, tràmpoli pl. — lunghi bastoni con un legnetto sporgente dal mezzo, sul quale si posa il piede per poter passar acque.

Stampi, stampini — lista di carta, di cartapecora, o di sottile lamina metallica con intagli e trafori per imprimere il disegno sul muro.

Stanga, stanga — pezzo di legno robusto più o meno lungo che serve a diversi usi. **Stanga. Sbarra** — quella che mettesi attraverso a usci, porte, e simili per maggior sicurezza. **Leva** — grossissimo bastone che si mette tra buchi degli argani, o in

- que' delle viti degli strettoi (*torce*) per aggirarli. Parata — asse o stanga che attraversa una via o parte di essa per impedire che non passino bestie, e carri, quando vi si rifà il pavimento. *Stanghe*, stanghe — le due parti essenziali del carro, della carrozza, e simili.
- Stangù*, stangare. *Stangù l'euss*, stangare, barrare, sbarrare, imbarrare, l'uscio e simili. *Stangù seu ergù*, randellare, bastonare, percuotere con bastone grosso e lungo, o con la stanga.
- Stangada*, stangata, randellata, bastonata.
- Stangheta*, reggitirante — sprangheta fermata alla traversa d'un carrozino per attaccarvi il terzo cavallo.
- Stansa*, stanza, camera. *Stansa sota i còpp*, o *sota 'l tècc*, soffitta; stanza a tetto. *Fila de stanse* — fuga di stanze — quantità di stanze poste in dirittura.
- Stansi*, stanzino, camerino, stanzuccio, stanzibolo. *Stansi del segr*, acquajo, retrocucina — stanzino dove sulla pila si rigovernano (*laa zo*) i piatti. *Preda del segr*, pila, acquajo.
- Stantà*, stentare, tardare, ritardare, indugiare, differire, protrarre, procrastinare.
- Stantala (Laurà a)* — stare a stecchetto; vivere mesehianamente.
- Stantit*, stantio, vietò, invec-
- chiato, rancido. *Sent de stantit* — saper di vietò.
- Staramotà*, romoreggiare, strepitare, strepitemaggiare, sbordellare, far romore, tumulto, fracasso, bordello, chiasso, baccano.
- Stat*, estate m., state f. — una delle quattro stagioni; *de stat*, di state, d'estate, in tempo d'estate. *In del bombo de la stat* — nel cuor della state.
- Stàteua*, stàtua. *Parlà a euna stàteua* — dire al muro — parlare a chi non ode e non bàda.
- Statùra*, statura, taglia.
- Staza*, régolo — lista di legno lunga, riquadrata, diritta e di sufficiente grossezza perchè non si pieghi, ed è adoperata dai muratori, e legnajuali.
- Stazéra di matùtt*, saetta — arnese di legno triangolare dove si tengono quindici candele la settimana santa.
- Steca*, stecca — pezzetto di legno, di osso, o di metallo sottile e piano. Arnese d'osso per piegar lettere, ecc. Arnese per lo più d'osso per tagliar libri nuovi, ecc. Stecca, lustrino — pezzo di legno di bosso (*martell*) con un rialto dai capi con cui si lustra il labbro del suolo e guardione (*guàrdol*). Stecca — lunga e stretta laua di ferro, una delle cui estremità è intagliata in arco concavo, o in angolo rientrante per cacciar la borra

per imbottire i collari, le selle, ecc. per cui chiamasi anche Cacciaborra: — lama simile alla precedente, una delle cui estremità è uncinata e serve a cavar la borra (*imbotidùra*); per cui chiamasi anche Cavaborra. Il più delle volte una sola stecca serve per ambidue gli uffici. Stecca — asta di legno, ben liscia, lunga due braccia o poco più di forma leggermente conica, piana nella cima, con cui si giuoca al bigliardo. *Steca longa*, stecca lunga, steccone — stecca di lunghezza il doppio circa dell'ordinaria. Fig., ingoffo, imbeccata, palmata — dono che si dà o si riceve, per aver uno in suo favore. *Daga la stecca* = ugnere la carrucola — corrompere con donativi alcuno per riuscire nel proprio intento. *Ciapà la stecca* = pigliar l'ingoffo — lasciarsi corrompere con donativi.

Stecà, steccare — fare steccati. Fasciare con istecche un membro fratturato (*rott*). Lardellare — metter lardelli nelle carni per dare un gusto più piccante.

Stecat, steccato-ta, steconato, palancato — chiusa o riparo fatto di steconi o palanche: steccato — riparo d'accampamento o di città munita fatto di legnami: luogo chiuso da steconi dove s' esercitano combattenti: palafitta — riparo fatto di

pali ficcati in terra per rompere l'impeto de' fiumi, sostenere argini, bastioni, ecc.

Stech, stecco, steccadenti, stuzzicadenti, dentelliere — sottile fuscelletto di legno per lo più di bosso (*legn de martèll*), aguzzo ai due capi, e serve per nettarsi i denti dai fili di carne. Piuoli — pezzetti di legno aguzzi che si conficcano nei tacchi delle scarpe. *Tirat comè à stech*, attillato.

Stegnat, pajuolino — piccolo pajuolo.

Stegnat, pajuolo — vaso di rame per farvi bollire checchessia, e per cuocervi specialmente la polenta. *Ol stegnat baja dre a la pignata* = il pajuolo dice alla padella; fatti in là che tu non mi tinga.

Stèl, stilo; pugnale.

Stèla, stella — corpo luminoso celeste: *stela comèta*, cometa. *Stèla*, ruota dentata. Aquilone, drago, o cervo volante — balocco da fanciulli fatto d'un foglio di carta tenuta distesa da due cannuce incrociate, e con uno spago, si innalza se ha il vento favorevole. Bisante, bisanto; lustrino — (usansi per lo più al pl.) piccolissima e sottilissima rotellina d'oro o d'orpello (*or matt*) con foro nel mezzo che serve per certi ricami e ornamenti. *Ved i stele* = veder le lucciole —

- si dice di percossa che cagioni intenso dolore.
- Steli**, fiorrancino, fiorrancio, arancino, règolo col ciuffo, règolo comune — piccolo uccello del gènere dei pàseri.
- Stench**, disteso: àrido, rigido, inflessibile o non pieghevole. Intirizzito. Morto. *Andà, o caminù stench*, intirizzare = stare o andare troppo intero sulla persona: camminare impettito.
- Stend, stendi**, estendere, distendere: sciorinare — spiegare all'aria i panni e simili per iscamatarli (*sbàtei*) o liberarli dalle tignuole (*parne*).
- Stendidura**, stenditojo, spanditojo — stanzone sfogato e arioso nelle cartiere, ove su corde di canapa si stende la carta: stanzone simile nelle stamperie, ove sopra lunghi règoli di legno si stendono ad asciugare i fogli stampati.
- Ster**, stajo m. s., staja f. pl. — la ottava parte della nostra soma. *Ridùs ol ster in del sedizi* = far d'una lancia uno zipolo: scemare il suo avere.
- Sterleuc**, stordito, balordo. V. *Macaco*.
- Sterleucòtt, sterlucù**, balordaccio, stordituccio, scioccone, ignorantone.
- Sternam**, strame — ogni erba secca, o fusti di biade per servir di letto alle bestie.
- Sterni**, fare lo sterno, o l'im-
- patto, fare il letto di strame alle bestie.
- Stersa (Dà)**, dar retta, dar ascolto, ascoltare, far giudizio.
- Stersà**, sterzare — girare carro, carrozza e simili che abbiano lo sterzo: voltare.
- Steuc**, stucco — composto di materie tegnenti. *Restà de steuc* = restare stupefatto, ammutolito.
- Stude**, studio — stanza dove i pittori, scultori, incisori, ecc. lavorano. Scrittojo — piccola stanza dove vi si ferma a leggere, scrivere, e tenere i registri e altre scritture. Nei fondaci e in altri simili luoghi si converte talora in scrittojo un canto della bottega, ricinto da un assito all'altezza d'uomo o poco più, e talvolta tutto chiuso. Banco — luogo proprio dove i mercatanti, i banchieri trattano i loro affari, e tengono i loro registri.
- Student**, studiante, studente.
- Steuf**, stufò, stufato, stucco, ristucco, annojato, infastidito. *Es steuf de no pudin pieu* = aver pieno il quagliere — esser grandissimamente annojato.
- Steufà**, stufare. V. *Secà*.
- Steufada**, stucchevolàggine V. *Secàgine*.
- Steufamèt**, annojamento. V. *Secàgine*.
- Steura**, stuoja — intrecciatura di paglia o di giunchi o di

- vermene flessibili per coprir pavimenti, barche, carri e per altri usi.
- Stiletada*, stiletata, pugnolata. Fig., stoccata, stiletata — dolore acutissimo.
- Stima*, stima — prezzo d'una cosa determinato dal perito.
- Stimà*, stimare, prezzare, apprezzare — dare il prezzo a cosa. Prov. = chi stima non compra.
- Stimadur*, perito.
- Stimas*, inorgogliarsi, insuperbirsi, ingalluzzarsi, ringalluzzarsi; pavoneggiarsi: culeggiare — dimenare il culo, camminando con fasto.
- Stincà là*, freddare, uccidere, ammazzare.
- Stira*, orbello — lama rettangolare di ferro, larga presso a due dita, lunga un palmo o poco più, uno dei lati più lunghi assottigliato, ma non tagliente, l'altro incassato in un manico cilindrico di legno: è uno strumento che serve ai conciatori (*conficiur*).
- Stisa*, rabbia, ira, stizza.
- Stisà*, attizzare, rattizzare — rimettere le legna sul fuoco. Fig., aizzare, irritare, stizzare, provocare, stimolare, incitare.
- Stisadura*, attizzatojo — strumento di ferro per attizzare il fuoco.
- Stisù*, tizzone. Tizzoncello-cino, dim. *Stisù'impès*, stizzo — tizzone acceso; *stisù ché fa jeum*, fumajuolo, fumacchio — legnuzzo non bruciato, o carbone mal cotto che fa fumo in mezzo alla brace.
- Stitech*, stitico. — Avaro, spilorcio, tirchio, taccagno. *Ess stitech* = aver il granchio nella saccozia — esser avaro.
- Sto*, questo.
- Stobia*, stoppia — parte di paglia che rimane sul campo: stoppia, stoppiaro — campo dov'è la stoppia.
- Stòc*, stocco — arma a tre e quattro tagli che per lo più tiensi nella mazza (*bastù*). Traverse — cortissime travi poste orizzontalmente, dall'un de' capi ne' covili (*bùze*) del muro, dall'altro capo appoggiata a un ascialone (*gatell*), confitto con chiodi nello stilo (*antina*): le traverse reggono le assi che formano il tavolato del ponte su cui stanno i muratori.
- Stocà*, incresparsi a cannoncini.
- Stocada*, zaffata, spuntonata, scomma — motto, frizzo, arguzia pungente, mordace.
- Stòfech*, soffoco: afa — vampa affannosa proveniente da gravezza d'aria, o da soverchio caldo che rende difficile la respirazione.
- Stofegà*, soffocare.
- Stofegamèt*, soffocamento, soffocazione.
- Stofegoeus*, afa, afaccia.
- Stòmech*, stomaco. *Gieustas ol stòmech* = acconciarsi lo stomaco — rimetterlo in buono stato. *Rinforsas ol stomech* = corroborarsi, rin vigorirsi

lo stòmaco. *Fa stòmèch*, soffrire, tollerare cose assai schifose o stomachèvoli. *Fa Batesta bu stòmèch*, farsi animo, coraggio. *Metes euna ma al stòmèch* = mettersi una mano al petto — dicesi da chi cerca compassione, pietà: giudicar d'una cosa come se s'avesse a giudicar da sè medesimo. *Mett stòmèch* = stomacare, essere stomachèvole, nauseare, ripugnare.

Stomegà, stomacare, nauseare, ripugnare.

Stomegareul, pittima — medicamento corroborante che s'applica caldo alle regioni dello stomaco. *Stomàchico*, che si confà, che giova allo stomaco.

Stonda, ubbriachezza. — Luna, mattana. *Ciapà la stonda* = entrare in bûgnola — andar in còllera.

Stongià, potare — tagliare alle piante i rami inùtili e dannosi: dibrucare — levare dall'albero i rami inùtili.

Stongiadùra, potagione, potatura, potamento.

Stongiàreul, razzuolo — capo di vite tagliato rasente all'occhio: cursoncello — capo di vite con tre o quattro occhi.

Stòpa, stoppa.

Stopà, stoppare, turare, tappare — chiùdere con tappo, o turacciolo (*stopacc*): coprire, coperchiare.

Stopabùs (*Servi per*) = servir per ripieno — di persona

che non opera se non a riempire il voto che rimanga accidentalmente.

Stopacc, turacciolo, zaffo, tappo, stoppaccio, stoppacciolo: tappo — è quello con cui si turano le boccie (*bòse*): stoppuccio — stoppa, carta od altro che si mette nelle canne delle armi da fuoco per tenervi calcata la polvere e la munizione.

Stopada, chiarata — chiara d'uovo nella quale s'intinge stoppa o altro e s'applica alle ferite o a percosse.

Stopelà, sbizzolare — misurare col bòzzolo (*stopèll*) quello che il mugnajo (*mùlinér*) si tiene per mercede.

Stopèll, *stopèll*, molenda, mulenda — il prezzo che si paga al mugnajo per la macinazione, che consiste o in danaro, o in grano, o in farina. *Bòzzolo* — vaso di determinata capacità, in cui si misura la roba che è dovuta al mugnajo per mercede.

Storà, tediare. V. *Secà*.

Storada, stucchevolaggine. V. *Secàgine*.

Storamèt, annojamento. V. *Secàgine*.

Storia, storia, racconto, narrazione = fanfaluca = filastrocca = favola, cantafavola. *L'è semper che co la sòlita storia* = eccoci alla sòlita canzon dell'uccellino. *Comèla sta storia?* = che musica è questa? *Quando finirala sta storia?* = Quan-

do ha da finir questa mù-
sica?

Storat, annojato, infastidito:
spossato, stanco, lasso.

Stornèll, stornello, storno —
uccello.

Stors, *sturzi*, tòrcere, stòrcere,
contòrcere. Imbiecare — lo
storcersi de' legnami segati
prima di essere stagionati
a dovere. *Storzes*, *sturzis*,
tòrcersi, stòrcersi, contor-
cersi. *Storzes in po' per ù*
= compatirsi, sopportarsi
l'un l'altro, reciprocamente.

*Di olte bizogna sturzis per
no scheesas* = alle volte
convien bere per non affo-
gare. *L'è mei storzes che
scheesas* = è meglio piegarsi
che scavezzarsi.

Stort, storpio, stroppio, torto,
storto. *Storte*, bilie — gam-
be storte, gambe a balestruc-
ci. *Stort comè euna gamba
d'ca* = storto assai.

Stortà, stòrcere, tòrcere.

Stortacoll, torcicollo — lo stesso
che *Becafürmighe*, V.

Stortada, storta, storpiatura.

Storte (I), le gambe — dicesi
scherz. ancorchè le gambe
siano diritte.

Storto del dblo (v. burl.),
storto. Cialdoni — sottilis-
sime faldelle di pasta come
le ostie in forme appropria-
te, e rattorte a guisa di
barca o di cartoccio.

Strac, stracco, stanco, lasso,
spossato. *Strac mort*, rifinito.

Stracas, straccarsi, stancarsi.

Strachèsa, strachezza, strac-
caggine, stanchezza.

Strachì, stracchino — sorta di
cacio.

Strada, strada, via — spazio
di terreno a uso di pub-
blico passaggio da luogo a
luogo, da paese a paese:
strada priada, strada vici-
nale — quella che mette a
particolari poderi, o case
di villa di uno o più pri-
vati. *Strada solada de sass*,
strada ciottolata, acciottola-
ta; selciata; *solada de pre-
da*, lastricata; — *miga so-
lada*, sterrata. *Strada batida*,
strada battuta, calcata, calpe-
stata — frequentata assai dai
passeggieri. *Fas istrada* =
farsi strada — aprirsi un
cammino in mezzo a una
folla. *Schià la strada* =
torre la gita — risparmiare
il viaggio. *Strada zo de ma*
= strada fuor di mano. *Sba-
glià, perd la strada* = sba-
gliare, fallire la via o u-
scir di via o di strada; smar-
rire la via, sgarrare; sgar-
rire; fuorviare. *Slongà la
strada*, rallungar la via. *De
quela strada*, contempora-
neamente, nello stesso tem-
po. *Spianaga la strada a
ergù* = lastricare ad uno la
via — agevolargliela. *Andà
zo de strada* = uscir del
seminato, della carreggiata.
Andà per la sò strada =
star ne' suoi cenci, o panni;
attendere a' fatti suoi. *Tirù
drece per la sò strada* = an-
dare pel filo della sinopia.
*Andà per la strada egia o
per la strada del carr* =

- mera, oppure tra letto e letto, quando ve ne sono due o più gli uni accanto agli altri. *Troas ai strece* = essere o trovarsi alle strette; trovarsi a strettura; essere a mal punto, in gran pericolo, allo estremo.
- Strecocc*, stracotto.
- Stredope*, stradoppio, triplice, arcidoppio — dicesi di fiore che abbia tre ordiai di petali.
- Streent*, gruppo, nodo, buffo, folata di vento: turbo, turbine, turbino.
- Strefà*, strafare.
- Strefogn*, grinza; ruga, crespina — brutta piega nelle vestimenta o in altri panni. Viluppo, plica. V. *Strefoi*.
- Strefognà*, gualcire, sgualcire, spiegazzare, incincignare — far brutte grinze (*pieghe*) nelle vestimenta, o in altri panni, e stoffe, e drappi togliendo quella freschezza della stiratura. Ingualcire — è v. d'uso.
- Strefoi*, plica, viluppo — attortigliamento inestricabile, di seta, lana, capelli, ecc. Battuffolo — piccola massa confusa di cose.
- Strefugnù*, sciupone — chi non ha cura delle vestimenta, e presto le sgualcisce (*strefogna*), o le sciupa.
- Strefuzare*, ciarpa-pe, ciarpame, ciarpume — arnesi, e cose vili, di poco prezzo e male atto all'uso: miscea — masserizie vili, di poco prezzo, e vecchie: sfere — ogni sorta di ferramenta rotta.
- Stremas*, materasso-si; materassa-se. *Stremasi*, materassino-ina, materassuccio-uccia. *Stremas de pèna*, coltrice; *stremasi de pèna*, coltricina-cetta. *Tirà seu i stremass*, voltà i stremas, abballinare il letto — r avvolgere le materasse sul saccone (*pajù*). *Foedra del stremas*, guscio — specie di gran sacco in cui si mette la lana, la piuma (*pèna*) per formare il materasso.
- Stremasada*, stramazzata, stramazzone — percossa ricevuta nel cadere a terra.
- Stremasi*, materassajo — chi fa materassi.
- Stremasù*, stramazzone.
- Stremése*, paura, timore, spavento, sbigottimento, sgomento, sgomentamento, battisoffia, battisoffiola.
- Stremis*, impaurirsi, spaventarsi, intimorirsi. *Fa stremi*, impaurare, impaurire, intimorire, spaventare, sbigottire, sgomentare.
- Strempià*, frèmere, trambasciare, trangolare.
- Strenciul-cieula*, chiassetto, chiasatello, chiasserello, chiasolino, viuzza, chiasuolo.
- Strengulà*, strangolare, strozzare — uccidere altrui col serrargli fortemente la gola. Trangolare, trangugiare, ingozzare, tranghiottire — inghiottire, mangiare avidamente.

- Strengulù (A)*, avidamente, ingordamente, con voracità.
- Strens, strenzi*, stringere, stringere. *Strenzi ù vestit* = strettire un vestito. *Strens*, strozzare — lavorare i vasi di rame in modo che il collo ne rimanga strozzato, cioè stretto; ed è quanto fa il calderajo (*magnà*).
- Strenùdà*, starnutare, starnutire.
- Strenùt*, starnuto.
- Strenzida*, stretta, stringimento.
- Strœocudà*, travasare, tramutare — far passare liquore da uno ad altro vaso.
- Strepà*, sradicare, diradicare — levare radici; cavar di terra la pianta colle radici: spiantare — sbarbare piante: sterpare, estirpare — levar via gli sterpi: schiantare, svèllero, svègliere, sverre — abbattere, atterrare alberi. *Strepà fo di ma*, arraffare, arraffiare, aggaffare, arrappare, strappare. Sfittonare — sterpare i fittoni dalla terra.
- Strepada*, strappata, strappamento.
- Streparlà*, delirare, farneticare, freneticare, vaneggiare.
- Strepasà*, strapazzare, guastare, sconciare, rovinare, malmenare: gualcire, brancicare, manfrugiare. Ingiuriare, insultare, offendere, mancar di rispetto.
- Strepasada*, rabbuffo, sgridata. V. *Filada*.
- Strepasas*, strapazzarsi — aver poca cura della proptia salute.
- Strepass*, strapazzo, strapazzamento. *Laur, vestit de strepass* = cosa, àbito da strapazzo.
- Strepassù*, sciatto — soverchiamente trascurato negli àbiti: sciupone; sciamannato — chi sciupa le vestimenta e presto le sgualcisce.
- Strepè (A la)*, a casaccio, a vanvera, alla peggio, colle gomita, malissimamente. A soquadro, sossopra.
- Strepecc (de gòmet)* = arco di vomito — atto o sforzo di vomitare.
- Strepelat*, spiantato, poverissimo, miserissimo, meschinissimo.
- Strepiantà*, trapiantare, trapiantare.
- Strepiombà*, uscir di piombo, di perpendicolo — di muraglia o d'altro che non è nella sua dirittura verticale.
- Strepù*, strappamento, strappata = schiantamento, svelgimento. *Strepù de corda*, strappata di fune; tratto di corda.
- Stretajà*, tagliuzzare — fare dei piccoli tagliettini (*stretai*) per una cosa, senza farla in pezzi: frastagliare, ritagliare — tagliare a piccoli pezzi, o far piccole tagliature al lembo (*oradèll*) d'alcuna cosa: incischiare, cincischiare, — andar tagliando.
- Stretendi*, frantendere, trasentire, tradire — ingannarsi nel sentire.

Streucà, strizzare, sprèmere.
Streucada, spremimento, spremitura.
Streucadina, spremitura leggera.
Streucalimù, strizzalimoni, matricina — strettojo da sprèmere limoni.
Streuce, fulliggine, golpe, carbone — malattia de cereali. — Nero, annerito. *Fagla streucia a ergù* = far la barba di stoppa ad uno.
Streugia, stregghia, striglia — strumento di ferro dentato, per fregare e pettinare cavalli, ecc.
Streugià, stregghiare, strigliare.
Streugiada, stregghiatura, strigliatura.
Streupe, *streupiat*, storpio, storpato, storto, bilenco.
Streupità, storpiare, stropiare. *Streupias*, stare in disagio.
Streuse, fatica; pena, travaglio, stento, disagio.
Streusidà, stancare. V. *Streufà*.
Streusias, strusciarsi, affannarsi, affaccendarsi, affaticarsi, logorarsi, affacchinarsi. Strapazzarsi, logorarsi per troppa fatica o lavoro.
Streatt, strutto — il grasso di majale buono a friggere. Lardo — costì è più comunemente chiamato dai Toscani.
Strezit, arido, brullo, secco, asciutto, arso, arsiccio, arsicciato, privo d'umore. *Sech strezit*, più che secco; più che arido.

Strezura, straora. *De strezura* = a ore spostate.

Strià, stregare, ammaliare, affascinare.

Strial, stivale, coturno. *Cana*, tromba: dalla conformazione della tromba, lo stivale prende diverse nomi: *striai a la cascante*, stivali colla tromba a crespè: *striai coi trumbi*, stivali col rovescio: *striai a la cavaliera*, stivali colla tromba alla dragona — chiamansi così, quando sormonta il ginocchio con due aluce come gli stivali dei postiglioni. *Mett seu i striai*, stivalarsi, calzare gli stivali.

Strialada, stivalata.

Strialecc, nose f. p. (uosa f. s.) V. *Scalfarett*.

Striali, scarponcelli, calzaretli-ini. — scarpa moltissima accollata con uno sparo nella parte superiore del tomajo (*toméra*), e talora in una delle parti laterali, che si stringe con cordellina o stringa passati nei bucolini (*bùs*); ed essa è di pelle fine, o anche di stoffa (*pèsa*), e portanlo i cittadini d'ambo i sessi: scarperotto — è una scarpa in tutto simile alla precedente, ma è di pelle più grossetta; e si porta per lo più da contadini.

Striamèt, streggheria, stregoneria, fattucchieria, fatatura, malla, indiovamento, affasciamento, ammaliamento, incantèsimo.

Strigòsa, *strigusuna*, berghi-

- nella, ciammèngola, cianciafrùscola — donna vile.
- Strigosètt* (*Andà a*) = andare a zonzo, a girone, a sparabiccio; andar girellone, zonzare, gironzare, vagare, svagare, svagolare, girovagare.
- Strigòss*, cencio, straccio: struffo, struffolo — stracci legati insieme.
- Strigusù*, randagio — quegli che va volentieri vagando: pezzente, cencioso, stracciato — chi va attorno stracciato per la città a mendicare.
- Stringa*, stringa — pezzo di nastro molto stretto per uso di allacciare: *Ferètt*, aghetto — quella strettissima la-strettina per lo più di ot-tone che prende ciascuna estremità della stringa. *Stringajo* — chi fa o vende stringhe.
- Stringat*, stretto, stivato: strozzato. — dicesi di vestito troppo stretto.
- Striù*, stregone, fattucchiere, maliardo, affascinatore, ammalatore. Furbo, astuto, scaltro, malizioso.
- Stròleggh*, astròlogo: indovino.
- Strombetà*, rinvesciare — ridire imprudentemente ciò che uno ha sentito dire, e a cui è stato detto di non rivelare.
- Strombetada*, strombazzata, strombettata.
- Stropa*, ritorta, ritortola — vermèna (*ètola*) verde la quale attortigliata serve a legare: vinciglio — vermèna di vinco di una specie di
- sàlicc: stroppa. Dim. — ritortolinà, ritortoletta.
- Stropada*, colpo di ritorta. *Euna stropada, de ozei* = un mazzo d'uccelli.
- Strùbiù* (*I*), le più vili faccende di casa; e specialmente quelle di cucina.
- Strùgì*, forbiscarpe, lustrastivali. Fig. Sporco, sùcido.
- Strunsell*, marmocchio, marmocchino = citrullo, pin-castrello = fanciullo, ragazzo.
- Strus*, stronzo, stronzolo; méta.
- Strùs*, bavella — filo che si trae dai bozzoli posti nella caldaja, prima di cavarne la seta: bacacci — rimasuglio del bozzolo (*galeta*) che resta nella caldaja dopo la tiratura.
- Strùzì*, annerare, annerire, annegrare, spiegacciare, macchiare di nero.
- Stùa*, stufa — fornello di cotto o di ferraccio (*ghiza*) nel quale si brucia legna o carbone per riscaldare il luogo dov'è collocato. — Forno — edificio con palchi interni sui quali sono collocate paniere con entro bòz-zoli, che ricevono un calore sufficiente a uccidere le crisàlidi (*cagnù*).
- Stùadur*, bastardella — specie di casserola da potersi chiùdere con coperchio che agguanta.
- Stùat*, stufato — chiuso a guisa di stufa: coperchiato. *Stufato*, carne stufata — carne per lo più di bue cotta a

- fuoco lento in un tegame (*stùl*) ben coperto.
- Stùdij*, studiolo — piccolo scrittojo.
- Stùl*, stufaruola — vaso di terra a fondo piano, a sponde diritte piuttosto alte, con coverchio simile di cui servesi per far istufar le carni.
- Stùl*, importuno, seccatore: insulso, sciocco, melenso.
- Stundà*, sornione — persona sempre seria, di rùvide maniere, e imbronciata (*che g'ha seu 'l mùs*): susornione, soppiattone, musone, musardo.
- Stungl*, potatore.
- Stungiù*, bordoni — le penne degli uccelli quando cominciano a spuntare.
- Stùpi*, stoppino, lucignolo — quello della candela: lucignolo — quello di lucerna. Filaccia, filaccica, sfilaccica — fili che spicciano da panno rotto o mal cucito. *Perd i stùpi*, cader a brani — di abito làcero. *Fa cagà i stùpi*, far cacar le lische (*resche*) dopo mangiato i pesci — far far penitenza, o pagarne il fio.
- Stùpilat*, forbito, netto, lindo, pulito assai.
- Stùpina*, stracci (fiorentinismo) — borra di seta (*strasa*) che si mette nel calamajo inzupata d'inchiestro:
- Stùrnì seu*, intronare, assordare, stordire, dicervellare — far rumore con istrida. Seccare, annojare, importunare, infastidire.
- Stùrnimèt*, intronamento, stordimento, chiasso, fracasso, bordello, romore, assordamento, assordaggine.
- Sturzida*, torta, storta, torcitura, storcitura, torcimento, storcimento: piegamento.
- Sturzignà*, stòrcere, torcere, contòrcere, attortigliare.
- Sùbordinà*, presentare, indirizzare, rassegnare.
- Subù*, ribollire — dicesi del vino che tornando a bollire si guasta.
- Sùc*, succo, succhio, sugo — umore che nutre la pianta: cambio — liquore spesso e viscoso che trovasi tra la scorza e il legno delle piante: agro — sugo che si ottiene dagli agrumi, come limoni, arance, ecc. *Piè de sùc*, sugoso, succoso, succulento.
- Sùchi*, zucchetta. *Dovrà 'l sùchi d' la mel* = adoperar maniere dolci, affabili.
- Sùcù*, capone, testone — capo, testa grande. Caparbio, testardo, testereccio, ostinato, testone.
- Sùdà*, sudare. *Sùdà poc*, sudacchiare.
- Sùdisiù*, soggezione, peritanza, timidezza, timore.
- Sùdur*, sudore.
- Suernòm*, soprannome — un terzo nome oltre il prenome e cognome (*nom e cognem*): nomignolo — soprannome offensivo.
- Suertac*, soprattacco — suolo sopra il tacco.
- Sufignù*, soppiattone — persona

simulata e doppia, che non dice la cosa come sta.

Sùg, sugo. V. *Súc*.

Sùgà, asciugare, rasciugare.

Sùgà zo, diminuire, calare, scemare — dicesi dell'acqua, brodo, latte e simili che col continuo star sul fuoco esalando o evaporando diminuiscono. *Sùgas*, esaurirsi — di sorgenti d'acqua.

Sùgala, *sùgala vià* = uscirne pel rotto della cuffia; passarsela liscia.

Sùgamà, asciugatojo, sciugatojo — pannolino per asciugarsi.

Sùgeridur, rammentone, rammentatore — colui che suggerisce ne' teatri. *Suggeritore* — chi suggerisce.

Sùgo, diletto, piacere, gusto. *Che sùgo! che bell sùgo!* che modo! che maniera! che garbo!

Sùgus, sugoso, succoso, succulento.

Sul, sole. *Leà 'l sul*, alzarsi, levarsi, nascere, sorgere il sole. *Quando 'l gh'è fò i sett sui* = a giorno inoltrato. *Sul nehiat*, sole annacquato. *Andà zo 'l sul*, tramontare, coricarsi, colcarsi il sole. *Scciarù de sul*, finestrata di sole. *Scutiù del sul*, bollori del sole. *Sota i scutiù del sul* = sotto la sferza, o sotto i cocenti raggi del sole. *Picà 'l sul*, battere il sole — percuotere co' suoi raggi. *Scollà*, *ciapà 'l sul*, pigliar sole. *Fa ciapà 'n*

po' de sul = dar un'occhiata di sole — esporre checchessia per breve ora a' raggi del sole. *Iga al sul* = aver al sole; aver del suo al sole — possedere beni stabili. *Ol sul l'è 'l pader di poarecc* = la state è la madre dei poveri. *Quando 'l sul al tremonta teucc i azegn i sponcia* = quando il sol tramonta, l'asino si punta. *Sal de che banda 'l lea 'l sul* = saper dove il diavolo tien la coda. *Ciar comè 'l sul*, chiaro come il sole, come la luce del giorno, come l'ambra. *No mancà che 'l sul quando nol dà* = aver tutti i suoi agi; aver fante e fancella. *Quando 'l pieuf e gh'è fò 'l sul al bala i strée* = quando piove e luce il sole, tutte le vecchie vanno in amore; e quando è sole e piove il diavolo mena moglie.

Sul, solo; *sul sulètt*, solo solletto, solo, da solo, tutto solo.

Suld (v. bamb.), dindo, dindi, — così i bambini chiamano le monete.

Suli, squadrino — quello tra i lavoratori che dà opera allo squadrare mattoni, campigiane, pianelle o altri simili materiali di cotto per far pavimenti: artefice che fa pavimenti con materiali di cotto. *Lastriatore* — chi fa pavimenti con lastre di pietra. *Selciatore*, accioltolatore — chi fa pavimenti con ciottoli, selci.

Sulif (*Al*), a solatio, a mezzogiorno, assolatio, apri-co.

Sumnà, seminare, sementare. — Smarrire, perdere.

Sumnere, seminazione, seminamento.

Sùmür, cimurro — malattia del cavallo e d'altri animali domestici.

Sunà, suonare, sonare. *Sunà i padele*, ecc. = sonar le calandre; scampanare; fare una scampanata — rumore di fischi, di campanelli, di secchi percossi o d'altri utensigli che in certi luoghi costumasi fare per alcune sere sotto le finestre della vedova rimaritatasi.

Sunada, suonata.

Sunadur, suonatore. *Sunadur de poc*, strimpellatore. *Sunadur de chitara*, chitarrista = *de flaut*, flautista = *de viulà*, violinista = *de òrghen*, organista = *de tromba*, e *trombèta*, trombatore, trombetta; trombettiere = *de cèmbalo*, pianista. *Iga euna fam de sunadur* = aver fame canina, esser affamato.

Sunalèra, sonagliera — fascia per lo più di cuojo piena di sonagli, che si pone al collo degli animali.

Sunàli, sonaglio — piccolo globetto vuoto di metallo, con due piccoli buchi, e dentro una pallottolina di ferro, che movendosi produce suono.

Sunàmbol, sonnàmbulo, not-

tàmbulo — chi sognando cammina di notte.

Sunì, suino, porco, majale.

V. *Animal*. Fig., sordido, guito, sudicione, sciattono: cionno, sciatto — soverchiamente trascurato negli atti, nelle parole, negli abiti: ciompo — uomo sciatto — di costumi. *Sunì gratat*, carogna — persona sozza e laida. *Sporc comè ù sunì* = sudicio come il porco; più sporco delle pezze degli agiamenti.

Sùperiur, superiore. *Fas sùperiur* = non perdersi d'animo, di coraggio; farsi un animo superiore.

Sura, su, sopra. V. *Sott-sura*.

Suramarcat, soprammercato, soprappiù.

Sùrbì, sorbire, assorbire, assorbere: imbèvere: sorsare, sorseggiare: succiare.

Surd, sordo. *Fa'l surd*, fare il sordo — far vista di non udire; *chi fa parì de ess surd*, sordacchione; *parlà ai surcc* = dire al muro, o ai sordi — parlare a chi non ode, e non intende.

Surdina (*A la*), alla sordina, alla sorda, sordamente, chetamente, catellon catellone.

Surdù, sordacchione.

Surtì (dal franc. *sortir*), sortire — dicesi dei soldati quando escono da fortezze per assalire il nemico. Uscire — andar fuori di casa, di un luogo qualunque, eccetto il primo significato: del re-

- sto non si usi mai sortire per uscire.
- Surti*, assortire, scègliere, scerverare, separare, cèrnere, scèrnere.
- Surtida*, sorgente, scaturigine, polla o vena d'acqua. Uscita — apertura per uscire. *Sortita* — l'uscir fuori che fanno i soldati da fortezze, ecc. per attaccare il nemico. *Entrada e surtida* = entrata e uscita.
- Surtida*, detto, motto, frizzo, facezia, barzelletta, lepidezza.
- Sùspirà*, sospirare = desiderare.
- Sùspis*, sòffice.
- Sùsùrr*, susurro, V. *Rùmur*.
- Svacat* — ol preze l'è *svacat*, il prezzo è avvilito, rinvilto, scemato, basso.
- Svalizà*, svaligiare, spogliare, derubare.
- Svampi*, esalare, svaporare. — uscir fuori salendo in alto e disperdendosi nell'aria i vapori, gli odori, ecc. Sfumare, svanire — esalare che fanno i liquori le loro parti più sottili, privandosi di odore, sapore e forza.
- Svazà*, accecare — incavar i buchi coll'accecatòjo (*ponta svazadura*), in siffatto modo che possano ricevere le teste delle viti, o le capocchie dei chiodi.
- Svazadura*, o *ponta svazadura*, accecatòjo — saetta da tràpano per incavar buchi atti a ricevere la testa d'un chiodo o d'una vite.
- Sveglia*, *sveglieri*, orologio a sveglia, sveglia, sveglierino — quell'orologio in cui, a ora precedentemente stabilita, scoppia un tintinno prolungato atto a destare.
- Svelt*, lesto, sollecito, presto, pronto, destro. *A la svelta*, in fretta, alla presta, lestamente, prontamente, sollecitamente.
- Sveltizia*, lestezza, prontezza, destrezza, prestezza.
- Svendicas*, vendicarsi, rivendicarsi — far vendetta. Rivendicarsi, riscattarsi — rendere il contraccambio per ingiuria ricevuta.
- Svènrà*, sventrare, sbudellare — trarre le interiora agli animali. Sparare, sbuzzare — fendere il ventre agli animali per cavarne le interiora.
- Sventulà*, sventolare, ventolare — spiegare drappi, bandiere al vento od altre cose, perchè vengano agitate.
- Sverzeri*, verzello — uccelletto da panione.
- Svignasla*, svignàrsela, fumàrsela, bàttersela: sbiettare — partirsi con prestezza e nascostamente quasi fuggendo.
- Svirgolà*, scassinare, dissestare, stravòlgere, sbiecare, scommettere. Imbiecare. — lo storcarsi, e dicesi propriamente dei legnami segati prima di essere stagionati a dovere.
- Svoeudà*, votare, vuotare, versare.

T

Taa, tafano — insetto nojosisimo ai cavalli, buoi, ecc.

Tabacà, tabaccare — prender tabacco: stabaccare — prender frequentemente moltò tabacco.

Tabachi, tabacchino, tabaccajo — quello che rivende tabacco a minuto.

Tabacà, tabaccone, tabacchi-sta.

Tabaleure, V. *Macaco*.

Tabar, tabarro, ferrajuolo — vestimento da uomo. Cap-pòtta — il mantello che portano le donne d' inverno sopra la veste.

Tabernàcol, tabernàcolo, ciborio.

Tabia, capanna, frascato, baita. Casùpola, casuccia, tugurio, catapecchia.

Tabiddt, capanno — luogo chiuso di frasche o paglia, dove si nasconde l'uccellatore; e colui che ne' campi, o nelle vigne sta a guardia delle frutta, o d'altro. Capanna.

Tac, tacco — parte della scarpa o d'ogn'altro calzare di pelle: *mes tac*, sopratacco. *Battol tac*, stare a piuoli — stare aspettando alcuno, il quale ci fa aspettare oltre il convenevole. *Ess indacc ol mangià fina'n del tac di scarpe* = aver ben digerito il cibo. *Iga ù gna per ol tac di scarpe* — avere uno a carte quarantotto; avere

uno per le due coppe; avere uno nello zero, nell'anello, in quel servizio, nella tacca dello zóccolo — non apprezzarlo; non averne stima.

Taca, ugnata — intaccatura presso la còstola della lama dei temperini o de' coltelli da serrare per facilitarne l'aprimento coll'ajuto dell'unghie.

Tacà, attaccare, unire, congiungere. Radicare, afferrare, appiccarsi — appigliarsi alla terra colle radici: allignare, attaccare, appigliarsi — far radice, metter radici.

Appicciare — attaccarsi di cose viscosose: appicciare — di fichi o d'altri frutti che s'attaccano insieme. *Tacà fò*, attaccare, affiggere. *Tacas*, azzuffarsi, abbaruffarsi, appiccarsi, venir alle prese: *tacala con vergn*, pigliarsela con alcuno. *Tacà vià*, impiccare, appendere, impèndere — attaccare uno per la gola sulla forca. Appendere, sospendere, impèndere — attaccare una cosa in alto in modo che non tocchi terra.

Tacà vià = metter la cavezza alla gola; far il collo — dicesi quando ad uno che abbia necessità di una cosa la si fa pagare assai più ch'ella non vale. Far pagar care le merci. *Taca vià la*

scoeula, ecc. = marinar la scuola, ecc. *Tacà sott*, attaccare i cavalli — adattarli alla carrozza, al carro e simili. *Tacà foenc*, incendiare, appiccare il fuoco. *Tacà seu de là zo* = andare in malora, in rovina, ridursi al verde. *Tacaga seu* = aggiungere la frangia — dicesi di chi ingrandisce una riferita, una notizia ecc. sempre però in peggio. *Sta noeua no la taca miga* = questa novella non ha del probabile del verisimile.

Tacada, rimpello — muro che si riprende dai fondamenti per afforzare e rimettere una vecchia muraglia.

Tacareula, làppola — erba, i cui frutti s'attaccano alle vesti.

Tucat, acceso.

Tachés, attaccaticcio, appiccaticcio, appiccicoso.

Tacità, pagare, soddisfare.

Taclèt, appiccicoso, appiccaticcio.

Tàcol, tàccola — uccello.

Tacù, toppone — più pezzi di pannolino cuciti insieme che mettesi sotto ai bambini per preservare le lenzuola ecc. dalle orine. Rattacconamento — cosa che inciampa ne' vestiti perchè mal rattacconati.

Tacùì, taccuino, lunario, almanacco. *Quell di tacùì*, storajo. *Fa di tacùì*, ghiribizzare, fantasticare, far disegni in aria, almanaccare, far almanacchi, far castelli in aria.

Tacunada, rattacconamento, rappezzamento.

Taèll, coperchio, coverchio.

Taelù, tambellone — sorta di mattone le due e anche le tre volte più grande dei mattoni comuni (*quadrei*), il quale serve per ammattonare il piano dei forni, ecc.

Taèr (v. cont.), tafferia, V. *Bazièta*.

Tafanare, deretano, pòdice, sedere.

Tai, taglio, tagliatura, tagliamento. Taglio — pezzo di carne. Stacco — quantità di stoffa staccata dalla pezza che basti a far un àbito. *A tai*, a taglio, a prova:

Tai, taglia, ma più frequentemente taglie — macchina composta di due o più paja di carrucole (*sirele*), le une fisse, le altre mobili, nella gola delle quali passa una unica fune (*corda*).

Tal, castrino — coltellino per castrare le castagne.

Taja, taglia, imposta, gravezza.

Tajà, tagliare, recidere. *Tajas*, recidersi — parlandosi di tele, stoffe e simili che nelle piegature facilmente si logorano e quindi si stracciano.

Tajadèi, tagliatelli, taglioletti, tagliolini.

Tajadur, tagliuolo a còdolo — specie di cuneo (*chigneul*) di acciaio, la cui capocchia (*testa*) terminata in còdolo tondo o quadro (*spina*), che si mette in un foro tra il piano dell'incudine e uno dei due

corni, e serve a tagliar grossamente il ferro.

Tajamerda (v. scherz.), spada, paloscio.

Talent, ingegno. *Mostro de talent*, sapiente; pieno d'ingegno: e ironic., idiota, ignorante, asino, bestia. *Talento bora*, ignorante, idiota. = babbéo, babbione, babbuasso, barbacheppo: zucea, zuccone, zucca vota.

Talentù (ironic.), saccente, sacentuzzo, presuntuoso, saputello.

Tamba, casùpola, catapocchia — casa assai meschina e misera: stamberga, casucciaccia, casipola, casùpola.

Tàmbor, tamburo. *Tamburlano*, trabiceolo — arnese di legno a forma d'un gran tamburo per iscaldar biancherie. Fig. ignorante, materiale, minchione, V. *Macaco*.

Tamburù, tamburone, cassa, gran cassa — gran tamburo che si usa nelle bande militari.

Tamizà, ponderare, riflettere, disaminare, pensare.

Tana, tana; covo, cova, covaccio, còvolo — luogo o giaciglio dove si riposa l'animale, trattandosi per lo più di quadrupedi.

Tana, covo, còvolo — l'avvalamento che si fa nel letto da chi molto vi giace.

Tànghen, tànghero.

Tàngher, tànghero, allòbrogo, scortese, zòtico, rozzo; tempellone, pappalardo pastocchione, goffo.

Tantl, *tantini*, tantino, miccino, pochino, miccichino, miccinino, miccolino, pocolino, minuzzo, minuzzolo, tantolino, tantinetto. *Tacc tantl fa ù tantù*. *E a forsa de quatris as fa 'l miliù* = a quattrino, a quattrino si fa il fiorino (o lo zecchino); molti pochi fanno un assai; a granello a granello s'empie lo stajo e si fa il monte.

Tàola, tavola — arnese di assi commesse in piano che si regge per lo più su quattro piedi. *Coèrcc*, piano della tavola; *fase*, fasce; *gambe* gambe. — Mensa — tavola coperta di tovaglia e apparecchiata per porvi sopra i piatti delle vivande. *Buna taola*, mensa lauta; *taola de pitoc*, mensa frugale. *Portà, mett in taola* = portare mettere, dare in tavola — il porre i piatti delle vivande sopra la tavola apparecchiata. *L'è 'n taola* = è in tavola — la mensa è preparata. *A taola no's ve mai vecc* = a tavola si diventa giovane. *Zoegà a taola* = giuocar a smerelli o a filetto. *Iga taola milinèll* = macinare a due palmenti. — Guadagnare sulla stessa cosa doppiamente; o guadagnar per più versi.

Tàola (de caaler), tavolato — palco d'assi o di tavole. *Graticcio* — palco di vimini (*bachecc*) tessuti in su mazze o bastoni. *Canniccio* — arnese tessuto di canucce (*cane*).

Taolar, soprammattono — muro fatto di soli mattoni grosso quanto un mattoné. *Taolar d'ass*, tavolato, assito.

Taolèta, cartagloria — sorta di quadro con cornice per lo più di metallo che si pone sugli altari. — Ordinariamente ve ne sono tre per ciascun altare.

Taoletta, tavoletta dell'architettura — assicella quadrangolare, piana, grossa circa un dito, lunga e larga parecchi palmi sulla quale si distende il foglio per disegnare. — Tavoletta agrimensoria. Tavoletta pretoriana (da Giovanni Pretorio che l'ha inventata nel 1576) — assicella quadrata, di quattro o cinque palmi di lato, sorretta dal Treppiede.

Taolèta, tavoletta (italianamente), toeletta (dal franc. *toilette*) — comodissimo mobile consistente, in una piccola tavola, il cui piano serve di coperchio a una specie di cassa a diversi scompartimenti, nei quali si contiene tutto quanto serve oggidì per acconciare e abbellire una signora. *Fa taoletta*, pettinarsi, acconciarsi. *Sta a taoletta*, stare allo specchio.

Taolossa, tavolozza — la sottile assicella, sulla quale tengonsi i colori, mentre si sta dipingendo.

Tapa, ceppo, ciocco — pezzo d'albero tagliato per bruciare. *Tappa* — riposo dei

soldati in viaggio per mangiare. *Posa, fermata, stazione*. — Ignorante, idiota, zucca, zuccone. *Ignorant comè euna tapa* = minchione in chermisi. *Surd comè euna tapa* = sordo come una campana, come un pilastro, sordone, sordacchione. *Di bore'l ve zo i tape* = la scheggia rassomiglia al ceppo; la scheggia ritrae dal ceppo.

Tapèla, schiappa — schieggia (*saja*) larga che si spicca nel tagliar le legna.

Taramòtt, terremoto, tremuoto. *Taramòtt bun'anima*, semplicione, materialone, minchione.

Tarampanti, bimbo, mimmo, manimolo, bambino.

Tarantola (*Iga adoss la*), aver l'argento vivo addosso — di fanciullo che non ista mai cheto.

Tarapatam, ciarpa — arnese vile e roba di poco prezzo e male atta all'uso. *Ciarpame, ciarpume* — quantità di ciarpe e di cose vili. *Miscèa* — masseriziuole di poco prezzo o vecchie.

Tardà, tardare, indugiare, differire, ritardare, attardare.

Tarde, tardi, tardo. *L'è mei tarde che mai* = è meglio tardi che mai; è meglio una volta che mai.

Turdit, tardivo — tardo a maturare od a fiorire: che vien tardi, fuor di tempo. *Seròtine, seròtino* — aggiunto di

frutte che maturano alla fine della loro stagione.

Tarlà, Tànghero. Zòlico. Goffo. Zazzerone.

Tartaja, tartaglia — chi tartaglia.

Tartajà, tartagliare.

Tartajù, tartaglione.

Tartaruga, tartaruga, testùgine, testùdine.

Tas, *tazi*, tacere, far silenzio.

Tasell, tassello — pezzo di panno, di legno, o di pietra commesso a rottura. **C**artello, cartellino — l'iscrizione del titolo dell'opera intero od abbreviato, solito apparsi sulla parte superiore del dorso del libro. **S**ucchiello, cocchiumatojo — stromento fatto a sgorbia tagliente ai lati per cavare da una forma di cacio un pezzetto per assaggio. *Mett det i tasei*, tassellare.

Tass, tasso — piccolo quadrupede letàrgico. *Durmi comè ù tass* = dormire come un tasso, come un ghiro, come un masso. *Tass*, tasso — specie d'incùdine senza corni. Se è piccolo, s'adopera stringendo la coda fra le bocche della morsa; se alquanto grosso è piantato in un ceppo (*soc*); se molto grosso è solidamente fermato sul suolo.

Tass a punta, tasso con còdolo. *Tass incanelat*, tassetino a orli — piccolissimo tasso, bislungo, col piano a solchi (*canali*) di varia larghezza, i quali servono a

incavarvi la latta, e ripiegarla a modo di cannello.

Tast, tasto. *Dà'ltast* — dare una tastata — tentare di sapere una cosa.

Tastà, tastare: assaggiare, gustare, assaporare.

Tastù (A), a tastone, a tentone, al tasto, tastone, tastoni, taston tastone.

Tat, tanto. *Tatje tat*, altrettanto.

Tata (v. bamb.), babbo; padre. (*Papà* è v. franc.)

Taul, tavolino — piccola tavola. *Tauli de zoeug*, tavoliere — tavolino su cui si giuoca.

Te', to', toglì, tieni, piglia, prendi. *Te' a questo* = succiati questo — nel percuotere un importuno.

Tecc, tetto — coperto delle fabbriche. *Tecc a paviù o a quater pioeuènc* = tetto a padiglione o a quattro acque; — *a mess paviù, o a tri pioeuènc* = a mezzo padiglione o a tre acque; — *a du pioeuènc* = a due acque o a capanna; — *a ù pioeuènt* = tettoja. *Recorr ol tecc*, racconciare il tetto. *A tecc*, al coperto, riparato. *Sota'l tecc*, a tetto — all'ultimo piano. *Mett seu'l tecc*, porre il tetto, fermarsi. *No ciamà gnac a tecc*, non restare obbligato.

Tech tech, V. *Tòc tòc*.

Teci, tettuccio, piccol tetto.

Tecià, metter il tetto.

Teciam, travatura, e copertura del tetto. — La travatura è

il complesso delle travi e d'altri legnami che reggono la coperta del tetto. La copertura del tetto, o il Coperto è tutto ciò che si pone sopra la travatura a compimento del tetto, come tégoti (*copp*), lastre di pietra, paglia, ecc. V. *Armadura*.

Teedèi, tagliatelli, tagliolini — specie di strettissime lasagne casalinghe tagliate col coltello.

Tegn, tegù, tenere — aver in sua mano o in suo potere. Provare, allignare, radicare, barbicare, abbarbicare, appigliarsi. Capire, contenere, esser capace. *Tegn lé*, serbare, tener in serbo, conservare. *Tegn a ma*, economizzare, risparmiare, spargnare. *Tegnes scu*, pagarsi. *Tegn sald*, tener fermo, forte o stretto tra le mani. *Tegn scu*, reggere, sorreggere, sostenere, sopportare. *Tegn dūr* = star forte o saldo al macchione — non muoversi per nulla affatto; reggere o star forte al martello — star forte alla prova. Insistere, perseverare, durare, resistere. *Tegn de ergù* = tenere con, per, o da alcuno: parteggiare, aderire. *Tegnes de bu* = tenersi in buona — godere: rallegrarsi, consolarsi. *Figla tegn a ergù* = far tener l'olio ad alcuno.

Tègna, tigna. Taccagno, V. *Tegnù*.

Tegneul — aggiunto a berretto, a cappello lògoro, là-

cero, sùcido. atto solo a coprire la testa di un tignoso.

Tegnù, squartapiccioli, avarissimo, cacastecchi, spilorcio, taccagno, pillàcchera, tigna, tignàmico, pittinia cordiale.

Tegnù, tignoso — affetto da tigna.

Tegnumel de coeunt, scherzevole giuoco di parole che significa Avaraccio, tignàmico, spilorcio.

Tei,iglio — albero.

Teler, telajo — ordigno per tessere tela, panni. nastri, ecc. *Teler de recamù*, telajo da ricamo.

Telér, castello, cavalletto — congegnatura di quattro pannoni intelajati in rettangolo, con quattro piedi alti come il fornello. Sue parti, e parti dell'aspo che si usa nelle tratture (*filande*): *Piantù*, fantine anteriori (che sostengono l'andivieni = *zet*); fantine posteriori (che sostengono l'aspo = *aspa*).

Aspa, aspo, naspo — arnese girévole su due perni, su cui s'avvolge in matassa (*asa*) la seta che si va traendo dai bòzzoli (*galete*): *erborzèll*, asse; *fizeci*, crociero; *righe*, còstole; *polèghi*, peroj; *manèta*, manovella; *stela*, stella — quella infilata nella estremità dell'aspo opposta alla manovella; *stela del trumbi*, campana — quella fermata in cima del trombino, i cui denti imboccano in quelli

della stella dell'aspo; campanetta — quella terza ruota i cui denti imboccano con quelli dello stellone; *stela maestra*, *stelù*, stellone — quarta ruota, girevole orizzontalmente in cima della fantina (*piantù*) sinistra anteriore, nei cui denti imboccano quelli della campanetta. *Zet*, andivieni (della trattura); *rampì*, barbini (della trattura); *trefila*, filiera (della trattura).

Tempadell, attempatetto, attempatucci.

Tempat, attempato.

Temperì, temperino, temperatojo.

Tempesta, tempesta, gràndine, gragnuòla. *Tempesta seucia*, tempesta assai desolatrice, assai devastatrice. *La tempesta la mena miga carestia* = grandine non fa carestia.

Ess euna tempesta de mass = essere una grande disgrazia, desolazione.

Tempestà, tempestare, grandinare.

Tempeure, *trebeulère*, nabisso, frùgolo — fanciullo che non sta mai cheto, e che procaccia di far male.

Temprà, temperare.

Tempradùra, temperatura.

Temprinada, temperinata.

Tempurit, primaticcio — delle frutta che riguardo alla stagione matrano per le prime.

Tempurit, sollècito, buon levatore, mattiniero — chi si alza per tempo.

Tenaèta, imbracciatoje f. pl.

— tanaglie con becco lungo e storto da pigliar i crogiuoli (*crozoeui*) quando v'è strutto (*culat*) l'oro o l'argento per gettarlo nelle forme.

Tenai, tanaglia f. s., e più comunemente tanaglie f. pl.

— strumento di ferro di due leve impernate nel loro incrociamiento, a modo di cesoje, a uso di stringere, tirare, schiantare o sconfiggere. Parti: *ganase*, bocche delle tanaglie — le due parti anteriori di esse con cui si afferrano le cose; *gambe*, branche — le due parti, per le quali le tanaglie si tengono in mano; *ciod*, pernio — asse di ferro ribattuto da ambe le parti in modo da muoversi i due pezzi delle tanaglie. *Tenai a canaletta*, tanaglie a sgorbia, arzingo, arzinga — ha le bocche prolungate e fatte leggermente a doccia (*a canal*), per meglio stringere le cose tonde.

Tenai a treers, tanaglie a massello — ha le bocche alquanto lunghe ripiegate l'una contro l'altra ad angolo quasi retto per massellare i ferri roventi. *Tenai de marengù*, tanaglie da sconfiggere — bocche corte, curve l'una contro l'altra, molto assottigliate, ma non taglienti, e servono a sconfiggere (*tirà fò*) chiodi. *Tenai pià*, tanaglie piane — bocche alquanto prolungate e piane, e serrate si com-

baciano pel lungo. *Tenai a tai*, tanaglie a taglio — bocche corte, curve e taglienti. Tanaglie a nasello — bocche piane, ripiegate a squadra, una di esse terminata in dente o nasello. *Tenai a mola*, tanaglie a molla — tanaglie che hanno la molla fra le due cosce (*gambe*). Tanaglie a staffa, tanaglie a bòccola — branche divergenti che si mantengono ferrate con una staffa di ferro che le abbraccia, scorrendo lungo le medesime. Morsa — tanaglia grande dei maniscalchi e dei fabbri. Tanaglioni — grosse tanaglie che si adoperano con ambe le mani.

Tenai (fig.), pestapepe, tagliaricotte, pecorone, mangiapagnotte, mangiapane, baccheca, sciocco, minchione, ignorante, nebulone, nebbione.

Tenai, pinzette f. p. — specie di piccole tanaglie, a bocche (*ganasc*) diritte, e di varia figura, come appuntate, quadre, piane, tonde; e internamente ora lisce, ora scabre, ora dentate. Pinzette a taglio — bocche cortissime, robuste, incurvate in tondo l'una presso l'altra e taglienti. Chiamante anche Taglietto.

Tènca, tinca — pesce d'acqua dolce. *Vert comè euna tenca* = spaccato di dietro come una tenca.

Tencieuria, tinta, tintura.

Tenciur, tintore.

Tend, tendì, accudire, attendere, vigilare; guardare, custodire: badare, abbadare.

Tenda, tenda. *Ass de la tenda*, palchetto — asse da cui pendono le tende d'una finestra.

Tènder, tènero.

Tendircula, servetta, servicella, servicina, servicciuola. *Serva*, fante.

Tenèvla, *tenevolina*, trivello — grosso succhiello (*tenevli*) il cui manico è da volgersi con ambe le mani. Trivellare — forare col trivello.

Tenevli, succhio, succhiello — strumento per bucare il legno. *Tenevlini*, succhiellino, succhielletto. È composto d'un Fusto di ferro finiente in punta inacciajata all'uno dei capi, attorta in spire concave e taglienti, la quale chiamasi Chiòcciola; l'altro capo è infisso nel manico di legno a gruccia (*a scàrsola*). — *Quel che vend e fa i tenevli*, succhiellinajo. — *Sbùzà col tenevli*, succhiare, succhiellare, succhiellinare.

Tens, tenzi, tingere, tignere.

Tép, tempo. *Per tep*, per tempo, di buonora, presto. *A tep pers*, a tempo avanzato. *Beutà vià o perd ol tep*, scioperare, far scialo del tempo, ninnollare, badaluccare, pigliar gli ucellini; perder il tempo in ninnoli e trastulli. — *Fò de tep*, intempestivo, inopportuno. *Metes*

zo 'l tep, far culaja; *introbias ol tep*, rabbujarsi, farsi bujo. *Vegn seu 'l tep* = rabbuffarsi, rabbruscarsi il tempo. *Tiras fò, o gieustas ol tep* = racconciarsi, rassettarsi il tempo, farsi sereno. *Sunà zo per ol tep* = sonare a mal tempo. *Tep critech*, tempi eccezionali, calamitosi, malagévoli. *Ol tep al gieusta teutt* = il tempo sana ogni cosa; il tempo doma ogni cosa; molte cose il tempo cura che la ragion non sana. *Chi ha tep no spete tep* = chi ha tempo non aspetti tempo; chi tempo ha e tempo aspetta, tempo perde; chi in tempo tiene, col tempo s'attiene. *Ol bell tep e la bela zet no steufa mai* = il bel tempo non viene mai a noja. *Das bu tep* = darsi buon tempo, gavazzare, godere. *Al tep de Carlo ù* = quando usavansi i pantaloni, o le calze a carrucola. *No l'è pieu quel tep che Bertà filaa; l'è pieu 'l tep de Carlo ù* = l'uso fa legge; l'uso vince natura — bisogna seguire le costumanze e gli usi dei tempi in cui viviamo. *Ol tep el coeul al voeul fa com'el voeul* = nè di tempo nè di signoria non ti pigliar malinconia. Tempo, vento, signor, donne, fortuna, — Voltano e tornan come fa la luna.

Tèped, tèpido, tièpido.

Tèra, terra. *Tera grèa*, creta, argilla. *Terra giglia* —

dai fornaciai e stovigliai toscani. *Tèra*, melletta — mescolanza di terra alluminosa o argillosa con cui i calderai (*maguà*) spalmano i vasi di rame, che poi si rinfuocano, per restituir loro la perdita lucentezza. *Sporcas de tera*, interrarsi. *Borlà 'n tera*, cimbottolare, stramazzaire — cascare, dare un cimbottolo per terra. *Beutà, petà a tera*, stramazzaire — gettare impetuosamente a terra. *Leà de tera* = riscaldar gli orecchi ad uno — sgridare; *dase* una buona stregghiatura; un buon rabbuffo, rinproverare, rimprocciare, rampognare, garrire fortemente. *Al g'ha decc dervet tera e caset det* — gli disse un carro di villanie. *No lasan borlà 'n tera gna euna* = levarsi ogni mosca dal naso; non portar o tener groppa; non la voler sul giubbone — non voler sopportar cosa alcuna. *Laurà la tera*, coltivarla; *fa laurà la tera de so ma* = fare a sua mano — dicesi del far lavorar terre a sue spese o lavorarle tutte colle proprie mani, ritenendosi l'intiero raccolto. *Tera nigra fa bu freutt*, *tera bianca guasta teutt* = terra nera buon frutto (o grano) mena; terra bianca tosto stanca. *Tèra*; lattime, crosta lättea — eruzione crostosa che viene sul capo ad alcuni bambini lattanti.

Téra,ajuola, porca — spazio di terra fra solco e solco.

Teral (v. cont.), matterello — bastone alquanto ricurvo all'un dei capi per tramestare la polenta.

Teralia, stovigli, m. pl; stoviglie, f. pl. — vasellame di terra a uso di cucina. Stoviglieria — collettivo di ogni sorta di stovigli.

Terasa, terrazzo.

Teré, terreno. Terra. Campo.

Laurà 'l teré de sò ma, lavorare la terra a sua mano.

Terezà, criticare, censurare — in cattivo senso.

Teribolesta, turiferario — quello che porta il turbolo.

Terina, zuppiera — vaso per lo più ovale da mettervi minestra.

Terlis, traliccio — sorta di tela.

Tèrmen, tèrmine, confine, confino. — Paracarro — specie di grosso piuolo di pietra presso i margini delle strade specialmente lungo canali d'acqua.

Tèrmen, improprio, insulto, inginria. Villania.

Tersilio, calabresella — specie di tresette che si fa in tre.

Tesàder, tesserandolo, tessitore.

Tèsera, tèssera, tacca, taglia.

Tess, *tèsì*, tèssere — fabbricar sul telajo nastro, tela, drappo, o altro panno, serrandone il ripieno (*trama*) fra l'incrocciamento dell'ordito (*urdit*). Intèssere, contèssere — talora lo stesso che tèssere. Più comunemente si dice

di cose intrecciate a mano a modo di tessitura. Stèssere — disfare il tessuto.

Test, teglione — coperchio grande di ferro col quale infocato si coprono le vivande nelle teglie o nei tegami (*turtere*) per rosolarle.

Test del furen, chiusino del forno; *test de la fornas*, lat-taruolo.

Testa, testa, capo. — Testa,

testiera — testa di legno a viso d'uomo o di donna, a uso di lavorarvi sopra par-rucche, ecc.: zucca — testa che dell'umano ha la sola forma, ma non il viso, e serve allo stesso uso della testiera. Testata — estremità di un asse. Testa — l'un dei capi della pezza di panno, tela, ecc. che i Toscani dicono anche volgarmente Capopezza. *Zoegà a testa e curuna* (o *zoegà a beutà in aria*) = giuocare a santi e cappelletto.

Testabùza, testa vota, zucca, zuccone.

Testàdech, testatico, capitazione.

Testardo, (*testardù*, accr.) testardo, testiero, testereccio, capone, caparbio, testacciuto, ostinato, testone.

Testimone, testimonio. *Servì de testimone* = servir per candelliere, servir per ripieno.

Tèta, mammella, pòppa, tetta. Anche Poccia, ma è v. bassa.

Tetà, allattare, poppare, tet-tare. Pocciare, v. bassa.

Tetareul, branca — ramo biforcuto di corallo che si appende al collo a' bambini comè la zanna. V. *Dentareul*,

Tetè (v. bamb.), cagnolino, catellino, piccol cane.

Tètote, ballotte, succiole — castagne cotte nell' acqua colle scorze.

Teurleuleu, tullurù, stolido, V. *Macaco*.

Teutela, tutela. *Ess sota teutela* = esser nei pupilli. *Anda fò de teutela* = uscir dei pupilli.

Teutt, tutto: ogni cosa; *teutt a ù tracc*, in un tratto, di punto in bianco. *O teutt o negòtt* — o Cesare o niente.

Tèzech, tìsico, ètico; *deentà tèzech*, intisichire, intisicare.

Tigà, baccello; siliqua. Siliqua non è d'uso familiare, ma è tèrmitne di botànica.

Tigòtt (tigocc), fagiuoletti — v. d'uso dei Fiorentini, dei Romani, dei Pistojesi, dei Lucchesi: fagioli in erba, fagioli verdi — i baccelli ancor teneri da potersi mangiare cogl'interni fagioli non maturi.

Tigòtt (tigutù), buono, buonaccio, Pastricciano, pastaccio-accione — uomo semplice. Soro, babbaccio, babbaccione, bamboccio, bambòcciolo, materiale, materialone, semplicione, pecorone, agnellotto, bietolone, pinchellone, melenso, sciocco.

Tila, tela; *tila batesa*, tela batista; *tila nserada*, ce-

rato, incerato, tela incerata. *Quell de la tila*, telajuolo.

Tilamora, ragnatela, ragna. *Fi comè la tilamora* = sottile come un ragnatelo, come un fil di seta, come un capello.

Timbàl, forma — vaso cupo di rame stagnato, talera liscio; ma per lo più incavato a spicchi, a spire, o in altro modo.

Timinèla, aggiunto che si dà a polenta, e vale tenerissima.

Timpani, timballi — due vasi emisferici di lamina di rame, sulla cui bocca, larga circa un braccio, è tesa una pelle, che picchiasi con due Bacchette. Si usano nelle orchestre.

Timù, timone — legno di carri, carrozze e simili, cui si attaccano i cavalli che debbono tirarla, in luogo delle stanghe.

Tina, tino; i tini, le tina al plur. Tinello, tinella dim. di tino.

Tinell, tinello — stanza propria ove mungiano i servitori quando ciò non facciano in cucina.

Tiner, tinaja — luogo ove stanno le tina: palmento — luogo dove si pigiano le uve.

Tinfete tinfete, tiffe taffe — l'espressione del colpo di una successione di percosse.

Tir, tiro — distanza alla quale può ferir l'arma che si scarica. Colpo. *A tir*, a portata, a buon punto. *A tir de du, de quater*, ecc. tiro

a due, a quattro, ecc. — carrozza o simili tirata da due, da quattro, ecc. cavalli. *Tirà*, tirare, trarre. Gettare, lanciare. Mercantare, mercanteggiare, stracchiare — parlando di prezzi di derrate o di lavoro, vale disputarne con sottigliezza la maggiore o la minor quantità. Sparar calci, calcitrare. *Tirà fò*, cavare, estrarre, sortire. *Tirà dré*, tirare, arrandellare, avventare, scagliare, scaraventare, lanciare. *Tiras dré*, strascinare. *Tirà drecc*, rigar diritto. *Tirala*, far vita stretta, stare a stecchetto; *tirà là*, campacchiare. *Tirà zo ù coeunt*, levare un conto — levare o copiare le partite di uu conto aperto in un libro. *Tirà 'n longa*, temporeggiare, protrarre, procrastinare. *Tirà 'l coll*, allungar la vita. Venirne a capo, finire, compire. *Tirà 'n sem*, radunare, accumulare. Arricchire. *Tirà seu (l' aqua del poss, ecc.)* cavare, attingere acqua dal pozzo, ecc. *Tirà seu (ol pedagn de la èsta, de la cutina, ecc.)* succhiare, succingere. *Tirà seu l' anima*, scaracchiare, scatarrire, spettorare. *Tirà a ma ù discors* — appiccicar ragionamento. *Tirà in aria* — mettere sossopra, e a soqqadro la casa, soqqadrare. Fare uno sparo all'aria — senza prender mira. *Tirà aturen*, roviglia-

re, rovistare, roviatiare, sgominare, sconvolgere, scompigliare, sconcertare, sconciare, scombussolare, rabbaruffare, disordinare, trambastare, mettere o volgere sossopra, mettere a soqqadro, o in disordine, soqqadrare. *Tirà a martèll*, tirar di martello, lavorare i metalli coi martelli. *Tirà seu*, strozzare — così dicono i calderai (*magnà*) nel lavorare i vasi di rame in modo che il collo rimanga strozzato cioè stretto. *Tirà zo, tirà 'ndré*, sottrarre, dedurre, diffalcare, detrarre. *Tira fò di beusche*, allevare crescere. *Tira mòla martela*, dagli, picchia, risuona e martella — così dicesi quando ci industriamo per quanto sta in noi onde conseguire una tal cosa, non senza superare delle difficoltà, e non senza arrabattarsi e operare per ottenerla. *Ol tropp tirà 'l se scarpa* — l'arco troppo teso si spezza; chi troppo tira l'arco, lo spezza; chi troppo tira la corda la strappa; chi troppo tira, presto schianta; chi vuol troppo alla fine perde tutto; chi molto abbraccia poco stringe; il soverchio rompe il coperchio.

Tirabroi, accattabrighe, azzecagarbugli: imbroglione, raggiratore.

Tirache, stracche, cigne — due strisce per lo più di

- passamano che si portano ad arnacollo e che abbottonate a' pantaloni servono a sorreggerli.
- Tirada*, tirata, sorsata — quanto liquore si beve in un tratto, V. *Ciciada*.
- Tirancc*, staffe, cignòli — strisce per lo più di pelle che passano sotto le scarpe per tener distesi i pantaloni.
- Tirupè*, pedale — striscia di cuojo, con cui i calzolai tengono fermo il loro lavoro sulle ginocchia.
- Tirèna*, fila.
- Tis*, sazio, satollo, pieno.
- Titol*, titolo. *Dà zo de teucc i titoi* = insultare, ingiuriare, villaneggiare — offendere altrui con ingiurie, villanie, ecc. *Das de teucc i titoi* = darsene infino ai denti — di due persone che vengono insieme ruvidamente a contesa con parole ingiuriose.
- Toatul*, tovagliolino.
- Toaja*, tovaglia, mappa.
- Tòc*, tòcco, pezzo. *Tòc de pa*, tozzo; *pa tòc*, polenta tòca, pane asciutto, polenta asciutta — cioè senza pietanza. *A tòc a tòc*, a pezzi, a brani. Ad intervalli, di tratto in tratto, saltuariamente. *Ess mess in tòc*, esser cagionevole, malaticcio, malazzato. *Ess in tòc*, esser malconcio, rotto — parlandosi di salute. Esser per le fratte, o ridotto al verde — parlandosi di a-
- vere. *Andà 'n tòc* = andar in pezzi, infrangersi, rompersi. Fig. Andar in rovina, in malora, spiantarsi.
- Tòc*, guasto, magagnato, marcio, infetto, corrotto.
- Tòc tòc*, ticche, toppa toppa, rumore che si fa bussando ad una porta.
- Tòca*, pietra di paragone, paragone — pietra sulla quale si frega l'oro e l'argento per conoscere la bontà.
- Tocà*, toccare. Spettare, appartenerne. *Tocà a fa*, dover fare. *Tocà l'or e l'arzent seu la preda* = fare il saggio, cimentar la finezza dell'oro e dell'argento.
- Tochèll*, brandello, branello, pezzetto, boccone, rimbrènciolo.
- Tochèta*, V. *Sambeli*.
- Tòcio*, intinto, unto. V. *Magnifa*.
- Toeu*, togliere: prendere, pigliare. Comperare. Rubare. Riputare. Stimare. *No gh' nè gnè de toeu gnè de mett*, andare a capello, a puntino, non esservi differenza. *Toeu fò (o foera)*, cavare, estrarre: scègliere, discèrnerne, distinguere. *Toeus fò*, divertirsi, sollazzarsi, goderse. *Toeu seu*, prendere, pigliare. Raccorre — ògliere. Catturare, far prigionie. *Toeun seu*, toccarne — parlandosi di busse o percosse. *Toeu seu be*, comprendere, intendere, capir bene. *Toeu seu' l drecc* = assuefarsi,

avvezzarsi, impratichirsi. *Toeu seu ù laur seul sò drecc* = pigliare una cosa pel suo verso. *Toeu a soleù vergù* = rilevare uno. *Tocula con vergù*, pigliarsela, od attaccar briga con alcuno. *Teu seu 'l trentù* — pigliar puleggio; far fagotto; far baule — dispersi apparecchiarsi a partire. *Taeu vergù co i béle, e co i bune* = piaggiare — secondare l'altrui opinione per venire a fine del proprio pensiero. *Toeula comè la ve la ve; toeula comè la se'mbat* = non la voler nè più cotta, nè più cruda. — Pigliare alcuna cosa com'ella viene. *Toeu vià*, rimuovere, allontanare, levare. Scambiare, prendere in iscambio. *Toeu zo*, ingollare, inghiottire. *Còrre*, cogliere. Levare. Staccare. Ricopiare. *Toeuf*, lezzo, tanfo, fetore, puzzo. Puzzo di rinchiuso — tanfetto od odor cattivo che suole sentirsi nelle stanze, state lungamente chiuse e specialmente nella camera dove si è dormito. *Togna*, bozza, corno, pesca, sigillo — bernoccolo (*bignocca*) o enfiato cagionata da percossa o dal cascare in terra. *Tòla*, battola, tabella, erepitolàcolo — strumento di legno di suono strepitoso, di cui servonsi nella settimana santa. *Toma (Fa la)*, voltarsi, avvol-

tolarsi, rivoltolarsi — voltarsi e rivoltarsi in giro per terra.

Tomba. Scùr comè euna tomba = bujo come di notte, come in cantina.

Tómbola, tombola. *Zoeugà a tómbola*, fare alla tombola. *Fa tómbola*, tombolare, capitombolare, fare un capitombolo, cadere, cascare in terra.

Tomèra, tomajo, guiggia — la parte di sopra della scarpa. Guiggia — propriamente il di sopra della pianella e dello zoccolo.

Tomo, singolare, strano, stravagante.

Tond, tondo, piatto; *tond fondùt*, piatto da minestra, tondo, tondiño da minestra.

Tone-bilone, babbeo, babbione, stòlido, scioeco, sempliceione, minehione, pincone, citrullo, pincastrello, materialone, trullo, grullo.

Tònega, tònaca, tònica.

Tons (Ligà in), legare alla rustica — maniera di legar libri senza tagliarne i margini.

Tontogùà, borbottare, brontolare.

Topa, talpa. *Mùlzi comè euna tópa* = morbido come il vellato.

Topé (dal franc. *toupet*), *topé*, *tuppé* — acconciatura dei capelli della fronte tirati in su e piegati con grazia all'indietro.

Topéch, a *tupiciù (A)* zoppicone, zoppicconi.

- Topicà*, inciampare, intoppiare, incespicare; intoppare — intoppiare frequentemente.
- Zoppicare*, zoppeggiare.
- Torcc*, strettojo — macchina per fabbricare le paste. *Torchio*, tòrcolo, strettojo — quella con cui si comprimono le vinacce per trarre il torchiatico, o vino del torchio; o quella con cui si comprimono i semi oleosi per cavare olio. *Torchio* — macchina con cui i fogli di carta vengono compressi sulla forma spalmata d'inchiostro, onde ricevano l'impronta dei caratteri. *Torchio*, strettojo — strumento del legatore con cui si stringono libri o altri fogli da raffilare, da tagliare, da tingere, ecc. *Fattojo* — luogo dove si fa l'olio. *Frantojo*, *frattojo*, *infrantojo* — molino in cui si frangono le olive.
- Torcèll*, àrgano — stromento meccànico che consiste in un grosso cilindro, o un cono di legno, girevole verticalmente (*in pe*) su due robusti pernj, attraversato in croce, che, formando quattro leve, mosse in giro da uomini per tirare corpi pesantissimi, legati a un capo del canapo che si va avvolgendo intorno al cilindro o al cono dell' àrgano.
- Torcér*, fattojano, maestro dell'olio — chi lavora nel fattojo.
- Torcià*, torchiare = sprémere.
- Torciat*, torchiatico; ma dicesi meglio *Vino del torchio* — vino tratto da uve già pigiate e fermentate.
- Torcoler*, torcoliere, tiratore — l'operajo che attende al torchio da stampa.
- Torètta* (*del cami*), torretta, fumajuolo, rocca del camino.
- Torezi*, torretta, V. *Toretta del cami*.
- Tornegà*, ammorbare, appestare.
- Tornell*, *corlètt*, tornio — quel cilindro sul quale si svolge e s'avvolge la corda nell'attingere acqua: verricello, bürbera.
- Torr*, toro. Il toro muggia, muggisce (da muggiare, muggire). *Tajà la testa al tòrr* = fare un taccio — fare i conti in di grosso per transigere una contesa, una pendenza, ecc. *Transigere*.
- Tòrr*, cappello — così in dialetto è chiamato con voce scherzevole il cappello alto rotondo incatramato, il cui corpo ha la forma di cilindro.
- Tors*, *turzi*, tòrcere, attòrcere, attorcigliare, attortigliare.
- Tòrsa*, torcia, torchio; doppiere, doppiero — gli ultimi due usansi per lo più al plurale, e sono di stil grave. *Quadrone* è termine delle cererie.
- Torsèta*, torchietto, torcetto — piccola torcia.
- Torsètt*, castelletto — specie di telajo quadro di ferro, nel cui mezzo è uno strettojo pure di ferro, con vite al di

sopra, per istrignere le Sàgome fra le quali è tirata la lāmīna di metallo cui si vuol dare certe modanature per farne cornici (t. d'orèfice, argenterie).

Tort, pianta del tort, valico da tòrcere, V. *Pianta* (vālico).

Tort, torto, ingiustizia. *O a tort o a rezù* = o per fas o per nefas. *Chi ha tort uza pièu fort* = chi meno ha ragione grida piú forte.

Torta, torcimento — avvolgimento di parecchi giri dei due fili di seta su loro stessi tra la filiera (*trefila*) e i barbinj (*rampi*). *Dà i torte* = incrociare, far le croci, fare l'incrociatura.

Tortiglia, vèrgola — seta piú tondella dell'ordinaria per cucire.

Tosech, tòssico, toscò, veleno. *Amar comè'l tòsech* = amaro come il veleno.

Tosegà, tossicare, attossicare, avvelenare. Fig., amareggiare, affliggere, addolorare, tormentare, crucciare.

Tosèta, tossolina, tosserella. *L'è euna tosèta che ciama caseta* = Si dice di una sorta di tosse secca, importuna e frequentissima, foriera di non lontana morte.

Toss, tosse. *Toss cagnina*, tosse ferina. *L'amur, la fam e la toss no i pouel miga sta nasèdes* (*scundicc*) = nè amor nè tosse non si può celare; amore e tosse non si nascondono.

Tostà, tostare. *Fa tostà*, roso-

lare, abbronzare — far che le vivande per forza di fuoco prendano quella crosta che tende al rosso.

Totò (o chiusi), v. bamb. — bussa, percossa, battitura.

Fa totò, dar busse, percosse; battere, picchiare.

Totò (o aperti), v. bamb. — cagnolino, catellino.

Tra, trarre, tirare, buttare, gettare, lanciare. *Calcitrare*, sparar calci — di cavallo e simili che tiri calci. *No pudì gnè tra gnè pià* = non poter andar nè pian nè ratto — non poter operare nè bene nè male: non poter far nulla: aver le mani legate. —

Trabàcola, catapecchia — cattiva casa.

Trabeuc, trabocco, tracollo, tratto della bilancia — il perdere che fa essa l'equilibrio, per aggiunta di roba e di contrappeso.

Trabeucà, traboccare — il cadere del piatto della bilancia quando la cosa superi i contrappesi.

Trabeucadur, canneggiatore, perlicatore.

Trabeuchèll, trabocchello, insidia, laccio, calappio.

Tracagnòtt, tangoccio — chi per soverchia grassezza apparisce goffo: bassotto — uomo di bassa statura ma tarchiato e robusto: schiattono, tozzo, tozzotto, tomboletto, tonfachiotto, tarchiato.

Tracc. *Teutt a ù tracc*, in un

àttimo, in un momento, in un batter d'occhi. *Bif in d'ù tracc* = bere a un tratto. *Dal decc al facc gh'è ù bell tracc* = dal detto al fatto c'è un gran tratto; altro è dire, altro è fare.

Traèll, corrente — travicello riquadrato che si mette nei palchi (*sofète*), e fra trave e trave ne' tetti.

Traersi, treersi, gonnellino.

Traestis, trasvestis, travestirsi, stravestirsi.

Traf, trave. *Squadrà i traf*, acconciar le travi — riquadrarle colle scuri. *Teucc i lili i gh'è par traf* = ogni brùscole gli pare una trave — di chi d'ogni poca cosa fa gran rumore, e n'è casoso,

Tràfèch, tràffico.

Trais, treis, mangiatoja, greppia — arnese nellastalla dove si mette il mangiare innanzi alle bestie.

Tram tram, tappatà — voce imitante il suono del tamburo.

Trama, trama — la seta che serve per tessere, V. *Organsi*.

Tràmet, spazio.

Tramontana, tramontana, settentrione — parte del mondo opposta al mezzodì. *Tramontana*, tramontano, aquilone, bòrea — vento che spirava da settentrione. *A tramontana*, a tramontana, a bacio, al rezzo, all'uggia. *Perd la tramontana* = perder la bùssola, perder la sindèresi, l'orizzonte, la tramontana.

Trancià, traccia -- è un ferro, quasi in forma di scure lunga circa un palmo, allargata e assottigliata in cima, non però tagliente: si adopra per ripiegare con martello la latta su di sè, e farvi un orlo spianato.

Trangutt, inghiottire, ingolare.

Trapanà, trapanare — forare (*sbùzà*) col tràpano. — Penetrare, trapelare, filtrare, meare.

Trapatàm, tarapatà — voce imitativa del suono del tamburo.

Tràpen, tràpano -- strumento per forare (*sbùzà*) metalli o altri corpi duri, mediante una punta d'acciajo fatta girare rapidamente su di sè.

Tràpen a asta, tràpano a sovatto. Sue parti: *asta*, fusto; *oeucc*, occhio — specie di larga cruna (*bùs*) o feritoja in cima al fusto; *roeu-dela*, disco — piastra di ferro rotonda infilata nel fusto e fermata poco al di sopra dell'ingorbiatura (*bùs*). Talvolta al Disco si sostituisce una Palla; *bùs* ingorbiatura — buca quadra, in che termina l'inferiore estremità del fusto del trapano; *ponta*, spettuzza — piccolo arnese d'acciajo che s'incasta nell'ingorbiatura (*bùs*) a uso di far buchi nel metallo; *mànech*, mànico — pezzo di bastone lungo poco meno che il fusto con tre fori; *mascades*, sovatto — striscia di pelle che attraversa l'oc-

chio del fusto e che è an-
nodata ai due fori alle e-
stremità del manico. Al so-
vatto si può sostituire una
cordellina od altro. *Trapen*
a archett, trapano ad ar-
chetto — è quello la cui saet-
tuzza (*ponta*) tenuta oriz-
zontalmente e girevolmente
stretta fra il pezzo da fo-
rare, e un appoggio contro
la base di essa, si fa gira-
re alternatamente in due
contrarj versi mediante un
archetto elástico di balena,
o di ferro, sotteso da una
minugia (corda di budello),
che si fa avvolgere nella go-
la di una girellina metal-
lica fermata presso alla ba-
se della saettuzza. *Trapen*
a machina, trapano a mac-
china; *trapanatojo* — stro-
mento tutto di ferro verti-
calmente collocato entro un
telajo pure di ferro e fatto
girare a mano.

Tràpen, menarola, verina, ver-
rina — sorta di succhiello
(*tenevli*) che si volge in gi-
ri continuati. È strumento
da legnajvoli (*màrengù*) com-
posto d'un grosso manico
di ferro piegato in arco; la
cui estremità superiore è gi-
revolmente imperniata in una
palla o mela (*pómol*), la in-
feriore ha l'ingorbiatura la
quale ha un vano quadran-
golare in cui si incastra la
testa quadra di un succhiello
tenutavi ferma con una vite
di pressione.

Tràpola, tràppola, tranello,

trabocchetto, laccio, insidia.
Borlà 'n tràpola = dar nella
trappola, cader nell'insidia,
incappare.

Tratà, trattare = convitare =
praticare = mercantare =
Far accomodamento. Agire,
operare. *Ol tratà* = il pro-
cedere. *Tratà teucc compagn*
= trattar tutti ad una stre-
gua — cioè in modo uguale.

Trata beuràta (*Zoeugà a*), fare
a stacciaburatta — sorta di
trastullo che la mamma suol
far col bambino, tenendolo
per le mani, e tirandosi in-
nanzi e indietro, come si
fa dello staccio, quando si
abburatta la farina, cantando
nello stesso tempo la seguen-
te fröttola:

Trata beurata;

La cùa de la gata,

La cùa del mignì;

Trata trata beuratt.

Stacciaburatta,

Martin della gatta:

La gatta andò a mulino,

La fece un chiocciolino

Coll'olio e col sale,

Col piscio di cane.

Tratament, convito, banchetto
= cena = rinfresco.

Tratat, *tratativa*, traccia, pra-
tica di negozio, affare. *En-
trà in tratative*, appiccàr
pratiche — intavolare ne-
gozj.

Tratativa, V. *Tratat*.

Trato, il tratto, il procedere,
le maniere.

Trazandà, trasandare, trascu-
rare. Sciupare, scialare, scia-

lacquare, sprecare, dissipare, consumare.

Trazèa, migliarola — pallinetta per schioppo da caccia.

Tré, terreno.

Trebati, *trebatt*, trapassare — passare da banda a banda. Penetrare = filtrare = trapelare.

Trebeulère, nabisso, frùgolo. V. *Tempeure*.

Trebizona (*A la*), a caso, a casaccio, a vånvera, alla babbalà, malamente.

Trecciura, trattora, trattrice, maestra — donna, che, seduta al fornello fa la trattura dei bòzzoli (*galète*) galleggianti nell'acqua calda della bacinella (*coldèra*).

Trecòla, bandoliera — traversa di cuojo, cui è appesa la giberna, od altro e scende ad armacollo da una spalla de' soldati al fianco apposto.

Treèll, travicello. *Coeuntà i trei*, noverare i correnti del palco — dicesi a chi sta a letto di solito fino ad ora tarda e oziosamente.

Treèrs (*Andà'u*), andar di, o a traverso — il deviare che fa un briciolo di cibo, o per lo più un gòcciolo di bevanda, il quale invece di prender la via del ventricolo per l'esòfago, piglia quella dei polmoni per la trachèa, di dove la natura lo ricaccia fuori mediante un violento tossire.

Trefila, trafila, filiera — robusta lastra di durissimo acciaio, nella quale sono più

fori di diametro gradatamente decrescente, pei quali si fanno passare successivamente le barre o le bacchette di ferro e le verghe d'altro metallo per ridurle in fili vieppiù sottili. *Trefila*, stampo — arnese di ferro, a foggia di punzone col quale picchiato con martello, s'impronta nella latta un segno qualunque.

Tremà, tremare, trepidare.

Tremagg, tramaglio — rete da uccellare o da pescare, composta di tre reti l'una addosso all'altra, ma quella di mezzo più minuta delle altre.

Tremagi, fabbricatore di reti.

Trentapis, scriccio, scricciolo, sgricciolo — uccelletto piccolissimo che sta sempre fra le siepi.

Trentù (*Toeu seu'l*), far fagotto, o far baule — prepararsi alla partenza. *Andàrsene*, cavarsela.

Trèpe, triplo.

Tresa, treccia — incrociamiento di tre o più ciocchette di capegli, o di tre o più fila di che che sia passate alternatamente or sopra or sotto le une alle altre sì che ne risulti uno stretto reticolato. *Fa la tresa*, far la treccia, intrecciare. *Desfà la tresa*, strecciare.

Treletè, taratantara — voce imitante il suono delle trombe.

Treuc, marzeranga — arnese con cui si picchia e si pa-

- reggia il selciato fatto di fresco; o si pesta e si rasoda la terra.
- Treucà*, mazzeringare — battere, rassodare colla mazzeringa. *Cozzare* — percuotere colle corna. Fig. *cozzare*, contendere, piatire.
- Treucada*, cozzata — colpo dato cozzando.
- Treugn*, testardo, caparbio, ostinato.
- Treugn*, *trìgnù*, sornione — persona di ruvide maniere, sempre seria, imbronciata e poco inclinata a far servigi = uomo cupo e che tien in sè i proprj pensamenti.
- Treuta*, trota — pesce d'acqua dolce.
- Treuzà*, armeggiare — far che che sia precipitosamente e da rovinare: affaccendarsi — far faccende, darsi moto con ansietà e fretta. Arrabattarsi, arrostarsi — agitarsi, dimenarsi rapidamente colle mani e coi piedi.
- Treuzadur*, bóllero — lastra di ferro tonda, o quadra, larga un palmo o poco più con lungo manico di legno: serve a sollevare la posatura (*fondai*) dell'acqua del calcinajo (*calsinér*).
- Trezanda*, corsia.
- Triàngol*, triàngolo, figura geometrica. Specie di lima triangolare. Strumento fatto d'una spranghetta tonda, di acciaio, grossa un dito circa, ripiegata in forma di triàngolo equilàtero: aperto una degli àngoli inferiori per lasciar libertà alle vibrazioni. Si suona tenuto sospeso, battendolo con Bacchetta di ferro. Saetta — arnese di legno triangolare, sui due lati del quale si collocano quattordici candele, e una sul vertice nelle funzioni della settimana santa.
- Trich*. — *Stà trich* = sta cheto, sta fermo.
- Trich trac*, tic tac — voce esprimente il suono che risulta dal camminare p. es. cogli zóccoli, od altro suono analogo.
- Trich trac* (*Sta seul*) = star sulle mode.
- Tricoté* (v. cont.), giubbone.
- Tridà*, tritare, tagliuzzare.
- Trifola*, tartufo — specie di fungo che si trova sotterra di grato odore.
- Trigas* (v. cont.), fermarsi, arrestarsi = cessar di fare.
- Trinca* (*Noeufde*), nuovo nuovissimo, nuovo lampante, o nuovo di zecca.
- Trincà*, tracannare, bere a gorgate.
- Trincett*, trincetto — sorta di coltello de' sellai.
- Trinciant*, coltello trinciante, coltello da trinciare, trinciante — coltello a punta, più grosso di quello da posate e col quale si trincia la vivanda.
- Tripà*, trippa — il ventre, parlando di bestie. *Fa egn seu i tripe* = far vomitar il cuore.
- Tripé*, treppiede, treppiè — arnese di ferro, triangolare

con tre piedi. Triangolo. V. *Triangol* terzo significato.

Tripé, barbalucchio, barbandrocco, pestapepe, pappalardo, lavaceci, pascibiétola, semplicione, pecorone, materialone.

Trisett, tresette. *Zoeugà a trisett*, fare a tresette, o a tresetti.

Troà, trovare, rinvenire.

Tróbe, tórbo, tórbido.

Tromba, tromba — denominazione generale di strumenti da fiato, tutti di lamina d'ottone, ridotti a un tubo cónico, il cui Corpo colla interna Canna dell'aria va dal Bocchino gradatamente ingrossandosi, e termina in ampia Campana. La Tromba ora è dritta, ora a Ritorte. Ritorta — tutte quelle svolte che si danno al corpo della tromba, e anche d'altro simile strumento di metallo. *Sunà la tromba* = svesciare, ridire ogni cosa per prurito di ciarlare: palesare, manifestare. Soffiar nel pan bollito — fare la spia.

Tromba, bòtola — sorta di chiusura per esterno delle finestre nei conventi da monache, dalla quale si ha la luce dall'alto.

Trombèta, trombetta — piccola tromba: sonatore di tromba. Tromba, m. — banditore, gridatore. *Trombèta*, fig. svescione — chi appena saputo qualche cosa la fa sapere al comune. Soffione, spia. *Sunà la trombèta*, fig.

V. (*Sunà la tromba*) *Tromba*. *Tropp*, troppo. *Ol tropp al tropeza*; *ol tropp l'è semper tropp* = ogni troppo è troppo; — il soverchio rompe il coperchio; — l'assai basta, e il troppo guasta; — ogni eccesso è vizioso; — ogni cosa vuol misura.

Tróza, pènzolo, pèndolo m. ciocca, manna f. — insieme di più gràppoli d'uva pendenti da qualche luogo.

Trozeul d'anguela = ròcclio d'anguilla.

Tru, tuòno, *Al prim tru de mars al vé fò teute i leumaghe* = al primo tuon di marzo escon fuori tutte le serpi; — marzo, la serpe esce dal balzo.

Trùcù, testiero, V. *Testardo*.

Trùgnù, V. *Testardo*.

Trumbi, corbellone — grossa e alta corba di vinchi o di stecche a uso per lo più di riporvi bòzzoli (*galete*).

Trumbù, trombone, spazza campagne — schioppo corto con canna più larga alla estremità che verso il calcio, che spande molto.

Trunà, tuonare. *Nol truna se nol pioeuf* = quando ha tonato e tonato bisogna che piova — nel senso proprio e figurato. E non si grida mai al lupo che non sia in paese.

Trunada, tonamento.

Trunchi, tanaglie a taglio — specie di tanaglie col labbro della bocca affilato, e serve ad orèfici, ecc. per recidere fili di metallo.

Trùzà-seu, bollerare — stemperare, rimestare, squasare col bòllero (*treuzadur*) l'acqua di calcina perchè non faccia posatura prima di porvi le pelli.

Tu, tonno — pesce che a noi viene nell'olio in barili e dicesi perciò *sott'olio*.

Tu (Ess in), star bene in carne; *grass e'n tu*, prosperoso, vegeto, ben in carne, grasso, pingue.

Tùdur, tutore. Palletto — bastone che sorregge la pianticella e la vi si tiene legata affinchè cresca diritta.

Tugnina, o *tunina (Fa del)*, lo stesso che *Fa goghèta*, V. *Goghèta*.

Tùl, lùl — uccello piccolissimo.

Tumbi, pozzo nero, cloaca — fossa coperta, nella quale cadono le immondezze dell'agiamento (*còmòdo*), e dell'acquajo (*segér*).

Tundi, piattino, piattello.

Tunf, tonfo — gran percossa di cosa che cade, e che battendo fa gran romore.

Tunina, tonnina.

Tuntugnù, borbottone, brontolone.

Turci, diavolino — pezzetto di filo di metallo, lungo un dito fasciato d'un biòccolo di cotone tenutovi con più giri di filo. Serve ad avvòlgervi una ciocchetta di capelli, affinchè non si scompongano la notte, e si dispongano a prender il riccio.

Tùren, tornio, torno — macchina con cui si fanno la-

vori rotondi di legno, d'osso, o di metallo.

Tùribol, turibolo, incensiere.

Turnà, tornare, ritornare. Rènderè, restituire. *Turnà'n dre*, retrocedere, indietreggiare, ritornare, tornare addietro, indietro, *Turnà'n dre' l mangià* = dare di stòmaco il cibo; rècerlo, vomitarlo, ributtarlo. *Turnaglia'ndre*, non beversela — parlandosi di notizia. *Turnà a coeunt*, tornare a vantaggio, tornare, metter conto.

Tùrnidur, tornitore, torniajo, torniero.

Turnidùra (d'or o d'arzent), calia V. *Scopeladùra*.

Turta, torta. *Romp la turta* = dar sulle mani, o sulle dita, o sulle nocca altrui. Sconciar la ballata. Guastar le uova nel panier. Guastar la porrata — attraversare, guastare i disegni, i negozj altrui.

Turtèra, tegghia, teglia — vaso sottilissimo di rame stagnato, o di ferro: è tondo, piano, a sponde pochissimo rilevate o anche con semplice orlo tondo. Serve a cuocere torte, sfogliate, e simili vivande di poco umido. Tegghina, tegghiuza — piccola tegghia: teglione — teglia grande. Tegliata — quantità di roba cotta o da cuocersi in una volta nella teglia, o tegghia. Tegghia.

Turtell, tortello, tortellino — pezzetto di pasta di frumento o di riso, con uova o senza, cotto nell'olio.

Tùrtura, tòrtora; dim. tortoretta-ella. La tòrtora geme, tuba (da gèmere, tubare).

Turù, torrone. Mandorlato. — Confezione di mändorle, mele ed albume (*ciara d'oeuf*) ridotta a candidezza e a soddissima consistenza.

Turzida, torta — il movimento di scatto dato colle dita al fuso, per farlo girare su di sè.

Turxidùra, torcitura.

Turzis, aggrovigliarsi — il torcersi di nuovo il filo da sè quand'è troppo torto.

Tus, fanciullo, ragazzo.

Tusi, toss, tossire.

Tusida, tossimento.

Tùt'ù (*teutt'ù*), tutt'uno. *L'è tüt'ù*, è tutt'uno, è lo stesso, è la stessa cosa.

Tuzà, tosare, tøndere — tagliar la lana alle pecore.

U

U, pron. voi.

U, uno. Ognuno, ciascuno, ciascheduno: p. e., *I limù i costa du solcc l'ù* = i limoni costano due soldi ciascuno. *No ighen gna ù che'n dis du* = non ne aver un per medicina; non aver il becco d'un quattrino — non aver niente.

Ubidì, ubbidire, obbedire. *L'è mei ùbidì che santificà* = è meglio obbedire che santificare; l'ubbidienza è santa; chi ubbidisce santifica.

Ucc, unto. Sudicio, lordo, sporco.

Uchl, paperino, papero — oca giovane.

Ucia, unta. *Igla ucia* = star in sul grasso — esser nell'abbondanza, godere. *Dagla ucia* = lusingare, allettare, adescare. Uguer gli stivali — piaggiare, adulare.

Udur, odore. *Udur de brùs*, bruciaticcio, abbruciaticcio.

Udur che tornega, odor che

attosca. *Mandà udur*, olire, olezzare.

Ugl, occhino, occhietto, occhiolino — dim. vezz. di occhio, e si adoperano per lo più al plurale.

Ugiù, accr. occhione, pegg. occhiaccio — si usano per lo più al plurale.

Uh! *ùho!* anda, arri — voci con cui s'incitano le bestie da soma perchè camminino.

Ula, orcio, coppo — vaso di terra cotta da tenervi per lo più olio: giara — gran vaso di terra cotta internamente invetriato per tenervi olio.

Ulem, olmo — albero. *Sito pié de ùlem*, olméto.

Ulèt, alberello, piccolo vaso, barattolo: coppo, vettina — vasello di terra per tenervi olio.

Uli, volere.

Ulia, ulivo, olivo m. (l'àbero); uliva, oliva f. (il frutto). *Bosch de ùlie*; o *sito pié de ùlie*, olivéto.

Uliete, alamari — bottoni con ànima in forma d'uliva o di ghianda (*gianda*), la quale è ricoperta di filo, di seta, tessuto a mano o coll'ago.

Ultina, gattuccio — sorta di sega con lama assai stretta e manico tondo nella direzione stessa della lama, la quale a cagione della sua strettezza permette di memare il gattuccio anche per linee curve.

Umbrius, umbrus, ombroso — fig., sospettoso.

Umi, omino, omicciuolo. Assennatino — persona giovane di buon senno. Sennino — persona giovane e assennata e dicesi per vezzo. Perfino — persona giovane e graziosa.

Umi, cappellinajo, zingoncello, attaccapanni, attaccavestiti, gruccia, cavigliuolo — arnesi da appendervi cappelli, abiti.

Umi, birilli — cinque piccioli rulli di legno o d'avorio, fatti al tornio e si adoperano per giuocare al bigliardo.

Uncia, ùngere; ùgnere. Inoliare.

Unciadz, unzione.

Uniforme, assisa, divisa.

Unur, onore, buon nome, riputazione; onoranza, ossequio. *Fas unur*, farsi onore. *Toeu d'unur*, disonorare, infamare, sfregiare. *Al val pieu tant in po de unur che teuta la roba (o teutt l'or) de sto mond* = vale assai più un'oncia di riputazione che mille libbre d'oro.

Unur, onore — così chiamasi nel giuoco delle minchiate il matto, il primo e l'ultimo dei tarocchi, e i quattro re.

Ura, ora. *Robatt i ure*, ribattere le ore. *A bun'ura* = di buon'ora: per tempo, di buon mattino. *No sent gnè ure gnè bacioc* = non sentir ora. *No iga gnè ure gnè bacioc* = non aver orario, regola, ordine. *Ciapà'n buna ura* = pigliare in buon punto. *Veden l'ura* = non veder l'ora; parere un'ora mille. *Un'ura la'an par ù secol* = un'ora mi si fa mill'anni. *Iga zo i ure* = esser malazzato, malaticcio, di precaria salute. *Fa'ndà zo i ure* = stufare, annojare, infastidire, stuccare, seccare, importunare. *A sant'Antone un'ura grossa* = per sant'Antonio (17 gennajo) un'ora grossa.

Urasa, oia grossa.

Urden, ordine. *Mett in urden* = accomodare, assestare, acconciare. *Metes a l'urden* = mettersi in appunto, in ordine, in arnese, in assetto.

Urdi, ordire.

Ureta, oretta: *quart d'ureta*, quaticello d'ora.

Urina, urina, orina. *Dificoltà d'urina*, stranguria; *ritensiù d'urina*, iscuria, iscuria.

Urinal, orinale, pitale.

Urtiga, ortica. *Sito pie de urtighe*, orticajo, orticheto. *Verd compagn d'euna urtiga* = verde come un ramarro.

Urtigà, ortiecheggiare — pungero con ortica.

Us, voce. Grido. *Daga euna us*, chiamare. *Alsà la us*, gridare. *A basa us*, a voce bassa, di soppiano. *Anda zo, o perd la us* = affiocare, affiochire, divenir fioco, ràuco. *Ess doma us e pèna* = essere come il cuculo, tutto penne e voce. *Me g'ho i us, e che l'oter al g'ha i nus* = uno fa le voci, e l'altro ha le noci; uno fa i miracoli, e un altro raccoglie i mòccoli.

Us, uso, avvezzo, assuefatto.

Usmà, odorare, fiutare, annasare, annusare. *Ess stacc a usmà icadenass* = essere stato in domo petri dove son le finestre senza vetri — frase di gergo, che vale essere stato in prigione.

Usmada, fiuto, annasamento.

Usmadina, fiutatina.

Usmani, rosmarino, ramerino — arbusto sempre verde d'un odore aromatico grato.

Utuner, ottonajo.

Uzà, gridare. *Uzà*, raitare — gridare ad alta voce e dicesi specialmente dello stridere de' fanciulli. Gridacchiare — gridare sgarbatamente e frequentemente. Sbraitare — far gran rumore gridando. Gargagliare — fare strèpito con canto, grida e simili. Latrare — metter grida da pazzo. *Uzà dre*, rimbrottare, rimproverare, riprendere, ripigliare, garrire, sgridare; lavare il capo ad uno. *Sent a uzà* — essere rimproverato.

Uzamèt, gridio = rumore, fracasso = gargagliata.

Uzas, avvezzarsi, assuefarsi, abituarsi. *Chi è uzat a fa'l poeul miga lasà sta* = chi è avvezzo a fare, non si può stare.

Uzat, avvezzo, assuefatto, abituato, accostumato.

Uzina, vocina, vociolina.

Uzàrare, usurajo, feneratoro.

V

Vac (Al), a bacio, a tramontana.

Vacù (v. dispreg.), contrabbasso. V. *Contrabass*.

Val, ventilabro — arnese tessuto da spessi e serrati vimini con metà sponda alta circa una spanna, e l'altra metà fatta gradatamente assai spasa, col quale si spargono al vento le biade per mondarle.

Valdrapa, gualdrappa.

Valè, liscia — arnese di vetro verde, d'ottone, o d'acciajo, quasi a foggia di pestello (*pestù*), grosso in fondo inezza spanna, e leggermente a campana: serve a lisciare e lustrare il cuajo.

Vàlock, grillanda — castello cilindrico che circonda il vàlico (*piança*) senza toccarlo, e sostiene i fusi, le rocchelle o i guindoli, e altro che oc-

corra per filare e per torcere la seta. Ordini della grillanda — sono le parti della sua altezza, ciascuna delle quali comprende una serie di fusi, e una di rocchelle, oppure di guindoli e ogni altro pezzo necessario al filare o al torcere la seta. Campi della grillanda — intervalli tra i colonnelli di essa e tra palco e palco: ogni campo comprende due ordini di fusi. Palchi — tavolati a guisa di pavimento. *Culunell*, colonnello. *Oltina sota*, volta inferiore; *oltina sura*, volta superiore. *Fùs*, fuso; *atas*, stecco; *rochèll*, rocchetto. *Cuchète*, cocchette. *Pontazei*, ponticelli. *Campanèll*, coronella — specie di ghiera, o disco di legno, piantata nella superiore estremità del fuso; *barbì del campanèll*, borchiette. *Rochela*, rocchella. *Bacchett*, bacchetto. *Stèll*, stella del bacchetto. *Barbinera*, andivieni; *barbì de la barbinèra*, barbini dell'andivieni; *zett*, guida dell'andivieni. *Roeuda*, ròdano; *bursunèle*, boncinelle. *Stèttù*, stella del ròdano.

Valì, valere; costare. *Val pieu a highen che a saighen* = val più un' oncia di fortuna che una libbra di sapere. *Valì ù Milà* = valere un mondo — essere in grandissimo pregio.

Valizì, prociaccio — chi porta lettere, e simili.

Valonèa, valonèa — frutto di una specie di quercia che

vien di Levante; ed è una piccola ghianda che serve al conciatore di pelli (*conficiur*).

Valser, riddone — specie di ballo in giro.

Valùta, moneta.

Valùtasiù, stima, V *Perisia*.

Vana, seta di falloppa.

Vandeul, valanga — quantità di neve che precipita rotolandosi dai monti, rovinando abbattendo e guastando quanto incontra.

Vanezà, vaneggiare, farneticare, vanare, vanear.

Vansà, V. *Ansà*; essere, restare o andar creditore. *Vansas*, far masserizia, far denaro, arricchirsi. *Vansà zo*, pèndere. *Vansà fò*, spòrgere, sportare, aggettare.

Vansareul, avanzuglio: abbeveraticcio, culaccino, centellino. V. *Ansareul*.

Vantadur, vantatore, millantatore.

Vantas, vantarsi, millantarsi, darsi vanto, vanagloriarsi.

Vapur, guardaofante, guardinfante — gonnellino (*pedagnù*) ampio e cortissimo, guernito in giro di più ordini di giunchi, o di stecche di balena, per tener disteso ed allargato il vestito. Crinolino. V. *Crinoli*.

Vardà, guardare; osservare.

Vardà'n bertùna, stralunare, strabuzzare. *Vardà'n cera a nisù* = gettar il giacchio tondo; trattar tutti ad una stregua — trattar tutti a un modo. *Fas varda dré* = dar

da dire o da parlare di sè; dar che dire, o dar che dire alla brigata; far dire di sè o de' fatti suoi; far dire altrui o la gente.

Vas, vaso, recipiente.

Vasca, vasca; tinozza — vaso di legno, di rame, di marmo, ecc. ove si fa il bagno. Abbeveratojo, pila, vasca — gran vaso per lo più di pietra collocato presso il pozzo o presso la trômba (*soeurba*).

Vaselam, bottame — quantità di botti.

Vasclètt, *vaseli*, botticella-ello, botticina-ino -- dim. di botte.

Vasell, botte — vaso cilindrico od ovale più corpacciuto nel mezzo che nelle teste fatto di legname a doghe. Sue parti: *due*, doghe, còstole — liste di legno che compongono il corpo delle botti, le quali liste sono leggermente curve verso la parte interna della botte; *zènu*, caprùggine — intaccatura alle parti interne delle doghe e alle loro estremità per commettervi i fondi; *pansa*, uzzo — la gonfiezza della botte nel mezzo; *bùs del cucù*, cocchiume; *cucù*, cocchiume, tappo, zaffo, pezzo di legno tondo leggermente conico col quale si tura il foro o cocchiume della botte; *sercc*, *cerchj*; *fonce*, fondi; *mezèlîne*, lunette — le due parti del fondo che rassomigliano a mezza luna; *pes de mess*, pezzo di mezzo — quello fra le due lunette; *mezèul*, mezzule —

apertura quadrangolare che chiudesi collo sportello. *euscceul*, sportello-tellino; *cambra*, *ciaf*, *maneta*, staffa; *chigneul*, bietta; chiave; *bùs de la spina*, spina, o spina fecciaja — foro nella parte di sotto del fondo anteriore e pel quale si fa uscire il vino, o pel foro stesso o mediante la cannella: *spina*, cannella; *spinell*, *spineli*, zì-polo. *Vasell snisat*, botte manomessa — la botte da cui già s'è cominciato a trarre vino.

Vasell, vagello — caldaja il cui fondo ha la stessa larghezza della bocca: caldaja (semplicemente) metà di rame e metà di legno.

Vasell (gergo), tangoccio — chi per troppa grassezza apparisce goffo.

Vatelcata, vattel cerca; indovina la grillo (dai Toscani) — suol dirsi da chi non sa dar notizia o ragione di checchessia.

Vecc, vecchio — chi è nella età della vecchiezza. *Deentà vecc*, invecchiare, ineanutire. *I nos vecc*, i nostri avi, antenati. *L'è ecc de copà* = è vecchio decrepito. *Vecio balòta*, vecchio balogio, bargogio: vecchio insensato, sciocco. *Quando s'vé ecc as ve scecc* = s' invecchia e s' impazza — d' un vecchio che faccia pazzie.

Ved, *vedi*, vedere. *Vèdega*, vederci. Fig. averci utile, guadagno, tornaconto. *Vediga pieu*, velarsi gli occhi — man-

care altrui la vista per isvenimento; o perder la ragione per impeto di passione. *Vediga piez d' la rabia*, non veder: più lume dall'ira. *Per quel che s' ved*, per quanto pare o sembra. *Vèdega de lontà* = avere l'arco lungo — essere accorto, destro, astuto. *Me voref vèdega* = io vorrei che mi si snocciolassero i quattrini — io vorrei essere pagato.

Vedell, vitello — parto della vacca. Carne di vitella, vitella — carne di giovane animale maschio o femmina della specie bovina già divizzato (*slaciat*): vitella di latte, vitella mongana — carne di animale della specie bovina macellato ancora latente. Lattonzo, battonzolo — il vitello che non ha compiuto l'anno. *Pe de vedel, zampa* — parte dal ginocchio in giù spiccata dalla gamba del vitello.

Veder, vetro. *Antì di veder*, e semplicemente *Antì* (V).

Vedoa scabiuza, scabbiosa, pianta così detta perchè si credeva atta a guarire la scabbia (*rogna*): gallinaccia.

Vedre, vetro, V. *Veder*.

Vedrieul, vitriolo. *Oeule de vedrieul*, ácido muriatico.

Vedrina, vetrina (v. d' uso), bacheca, mostra -- cassetta chiusa con vetri ove gli orefici, chiosaglieri, ed altri tengono in mostra le proprie merci: scàrabattola-

lo — sorta di stipo chiuso da cristalli da una o più parti dove si conserva una moltitudine di minuterie preziose specialmente donnesche.

Vegètt, vecchietto.

Vegia, vecchia. *Mei che negott vegia balem* = in 'mancanza di cavalli si fan trottare gli asini.

Vegiàbol, vecchiardo, vegliardo — vecchio, ma in senso cattivo.

Vegiditt, vecchiotto — vecchio, ma ancor robusto e pròspero.

Vegiù, vecchione — vecchio molto: vecchio di aspetto venerabile.

Vegn, vegnì, venire. Giungere, arrivare. *Vegn zo*, dimagrire, dimagrire, smagrire, smagrire. Decadere, declinare — scemare di forze, di prosperità. *Vegn grand*, crescere in altezza: grandeggiare. Garzoneggiare — farsi garzone, venire in età garzonile. *Vègnen, vegnì a euna* — cavarne cappa, o mantello; venirne a capo, concludere, riuscire. *Vègnen mai a euna* = non venire mai a capo. *Vegn bu*, aver bisogno: p. e., *Al poeul das che me t' vegne amò bu* = può avvenire che tu abbia ancor bisogno di me. *Vegn fò*, tornare: p. e. *ol coeunt al ve fò* = il conto torna — e vale che il risultato è scèvro d'errore.

Vell, vélo, lo stesso che *Elèta*. V.

Vell, fuscicaccio — drappo che

si mette sui crocifissi che si portano in processione.

Veloci, velocimano — macchina con tre ruote nella quale si sta cavalcioni, e mossa dalla persona, la macchina corre da sè.

Veludì, pùzzola, fior velluto, fior indiano, fior di morto — pianta che produce un fiore notissimo.

Velùt, velluto.

Vema, vimine — vèrmena di vinco: vinco — specie di salcio, delle cui vèrmene fansi panieri, ceste, ecc.

Vèna, avena — sorta di biada. Vena — condotto che dalle estremità del corpo riporta il sangue al cuore. *Vena varicuzza*, vena varicosa, varice.

Vend, vendì, vèndere: *vend al minùt* = vèndere a minuto; vèndere a ritaglio, *Fanna de vend* = farne di grosse, di marchiane, di quelle col l'ulivo.

Vendeumia, vendemmia.

Vendeumià, vendemmiare.

Vendicà, vendicare, rivedicare.

Vendicatif, vendicativo, vendicatore.

Vens, venzì, vincere. Riportar vittoria. Vincere — parlando di lite, aver sentenza favorevole.

Vent, vento. Aria. *Sbompada de vent*, buffo, buffa, buffata, folata — soffio di vento fatto a un tratto. *Vent de aqua*, ventipiòvolo — vento che fa piòvere. *Vent, che pela zo la pell del mostass*, aria friz-

zante. *Fas vent*, ventarsi, farsi vento, sventolarsi. *Vegn seu 'l vent*, metter vento. *Andà comè 'l vent* = correre come il vento, come un bärbero, come il veltro, come un uccello. Mettersi la via tra le gambe — camminar velocemente. *Al va come 'l vent* = il diavolo lo porta. *Iga 'l vent in faur* = aver il vento in poppa, o in sua via — essere assecondato dalla buona fortuna. *L'è compagn de pisà contra 'l vent* = è come abbajare al vento, o alla luna. — *Parlà al vent* = predicare a' porri, o nel deserto. — Favellare a chi non vuol intendere.

Ventilat, arioso.

Ventizèll, venticello, venterello.

Ventola, rosta, rosta a mazza — arnese per far vento sui carboni accesi.

Verd, verde. *Tirà al verd*, verdeggiare.

Verderam, verderame, erùgine.

Verdiloeg, qualche luogo.

Verdùra, verdura, verzura; ortaggio — aggi, erbaggio — aggi.

Verem (l), i bachi — quelli onde patiscono per lo più i bambini.

Verghèta, lupinello — erba da fieno.

Vergota, qualcosa, qualche cosa.

Vergött, qualcosa. *L'è mei vergött, che negött* = è meglio qualcosa che nulla; è meglio scàlbatra che nessun pe-

scé; è meglio tale e quale che senza nulla stare.

Vergù, qualcuno, qualcheduno.

Vergutina, qualcosellina, qualcosuccia.

Verificà, vedere — il visitare dal veditore le mercanzie alle dogane.

Verificadur, veditore — chi ha l'ufficio di visitar le mercanzie alle dogane.

Verità, verità. *La verità la ve semper a rìa* = la verità viene a galla.

Vèrs, cavolo — erbaggio tutto formato di foglie larghe, crasse, rigide, or lisce or crespe, attaccate per la Costola (*chistù*) a un unico Torso o Torsolo (*caéca*), serrato insieme per lo più in tondo, e formanti Palla (*bala, gabùs*): eodeste foglie sono di color verde cupo, che poi, ingiallano cominciando dall'interne Grumolo o Garzuolo, o Cesto. Il cavolo è di più sorta: cavolo cappuccio cavolo romano, sverza o cavolo verzotto, cavolo nero, bianco, paonazzo, lasugnino, ecc. *Fazo, tajà zo 'l vèrs*, sfogliare il cavolo. *Piantà 'l vèrs* (fig.), cessare, desistere, dismettere di parlare.

Vèrs, grido, fischio; strido, stridore, stridio. *Fà di vèrs*, gridare, stridere.

Vèrt, aperto, schiuso.

Verzada, minestra di cavoli — minestra di soli cavoli (*vèrs*).

Verzell, vigna — campe coltivato a viti, piantate per or-

dine a poca distanza l'una dall'altra.

Vèsc, vischio, pania — la pianta dalle cui coccole traesi la pania o il vischio, chiamasi pur essa vischio.

Vèscóf; vèscovo. *Fa ù laur ogne mort de vèscóf* = fare alcuna cosa pe' giubilei; cioè farla di rarissimo.

Vèse, vizzo, pecca; vizio. *L'ozio l'è 'l pader di vèse* — l'ozio è il padre di tutti i vizj. *Teucc i g'ha i so vèse* = ogni legno ha il suo tarlo — ognuno ha le sue magagne occulte.

Vèstère, cassettone, cantarano — grosso mobile di legno su quattro piedi, lungo e alto circa due braccia, largo un po' meno, nel quale sono collocate le une sopra le altre tre o quattro cassette (*casècc, casetù*) che si tirano fuori per dinanzi. Sue parti: *coèrcc*, piano, e coperchio — la parte superiore orizzontale di esso che per lo più è di legno; *fianch*, fiancate — due parti laterali e verticali del cassettone; *fond*, fondo di dietro — tutta la parte che sta contro il muro; fondo da piede — quella orizzontale presso il pavimento sotto l'ultima cassetta (*casetù*); *intranèza*, contraffondo — asse orizzontale che separa una cassetta dall'altra; *register*, guide — due regoli conficcati uno per parte nelle fiancate per di dentro; *casell*, *casetù*, cassetta — recipiente quadran-

golare di legno, in cui si ripone checchessia, *Manète*, maniglie — prese d'ottone pendenti sul davanti di ciascuna cassetta. *Pòmoi*, pallini — sono per lo più d'ottone e agévolano per tirare le cassette. *Armadio* — mobile di legno or affisso, or semplicemente accostato al muro e chiudesi sul davanti con uno o due sportelli. *Vestère'n del mur*, armadio in muro.

Vesteri, armadino, armadietto.

Vesterù, armadione.

Vesterùll, armadino, armadietto.

Vestì, vestire. *Vestis de cùndisiù*, V. *Cùndisiù*.

Vestiare, vestiario, vestimenti.

Vestina, vesticciuola, vestetta, vestina, vestino.

Vestit, vestito, àbito, vesta, veste, vestimento. *Vestit de strepass*, abito da strapazzo. *Vestit del dè d'laur*, vestito ordinario, abito usuale, feriale, vestito giornaliero — quello che si porta nei giorni che non siano festivi. *Vestit de la festa*, vestito da festa, o dal dì delle feste, abito o veste domenicale, domenicale. *Vestit de gala, de lùso*, vestito di gala. *Vestit de cùndisiù*, bruno, lutto, gramaglia, gramaglie — vestimento nero o d'altro colore riputato lugubre che si porta per alcun tempo per onoranza di prossimo parente morto di poco. *Vestit de bor-*

zoà (dal franc. *bourgeois*), vestito alla paesana, vestito alla borghese, parlandosi di soldato. *Vestit che va be che'l sta setat be*, vestito giusto o vestito giusto alla vita. *Vestit che'l va de pitùra, al par pitùrat, al va a penèll*, vestimento che sta dipinto, che pare colato addosso. *Vestit che va miga be*, vestito disadatto. *Vestit strecc, mizeri, pueri*, vestito stretto, o strozzato, o fatto a miseria — quello che serra soverchiamente addosso: tiraculo (v. *bassa*), abito troppo stretto e meschino. *Vestit rech*, vestito agiato, o a crescenza, o vantaggiato — ricco di stoffa, e perciò comodo da non sentirselo stretto alla vita per mancanza di roba. *Vestit lis*, vestito ragnato; — *parmat*, intignato; — *descuzit*, scucito, sdrucito, sdruscito; — *gicustat seu*, rassettato; — *pesat seu*, rappezzato, rattoppato, rabberciato; — *indacc afacc*, rifinito. *Fas ù vestit noeuf*, rinnovarsi il vestito. *Mess vestit, e mès amò de vestì* — con le scarpe e calze a cacajuola. *Fa ù vestit o ù bell vestit a ù* — appiccare, attaccare, affibbiare altrui una campanella, una zana, un sonaglio, un bottone — apporre a uno tal cosa che non ha, calunniarlo, spiar di lui.

Vi, vino — liquore tratto dall'uva spremuta. *Vi dols*, mo-

sto — sugo spremuto dalle uve non ancora fermentate (*buide*). Presmone — mosto che cola dalle uve ammontate nel tino, ne' panieri, o altrove, e non ancora pigiate (*schisade*). *Vi noeuf*, vino nuovo; — *vecc*, vecchio; — *crodèll*, crovello; *vi torciat* (*o torciat*), torchiatico, vin del torchio; *vi sforsat*, vino vergine. *Vi de pastegià*, vino pasteggiabile. *Vi de la ciaèta*, il vino migliore che uno ha in cantina. *Vi bianc*, vino bianco; *vi nigher*, vino nero, rosso o veriniglio. *Vi moscat*, moscado, moscadello, moscatello. *Vi de malvazèa*, malvagia, grechetto. *Vi che sent de legn*, vino che sa di secco — del vino quando sa del legno della botte. *Vi che l'ha ciapat ù tanti de fort*, vino che ha preso la punta; *vi fort*, vino inforzato. Vino grosso, vino sottile, vino passante, asciutto, austero; amaro; ruvido, aspro, verde, acerbo (*zerb*); dolce; amabile o abboccato; piccante o frizzante, brillante o smagliante; fumoso; spumante. *Slongà, batezà 'l vi*, inacquare, annacquare il vino. *Fatùrà 'l vi*, affatturare il vino. *Vi matt*, vino cercone, vino che ha dato la volta — vino guasto. *Deentà matt ol vi*, dar la volta, incerconire, rincerconire, divenir cercone — il cambiar improvvisamente il colore, l'odore, e il sapore del vino: guastarsi. *Ol vi*

col formai, ecc. al par pieu bu = il cacio (o altra vivanda) dà buon bere, dà sapo- rito bere — il vino pare più gustoso bevendolo, quando si sta mangiando cacio od altragustosa vivanda. *Spinà 'l vi*, spillare — trarre, cavare per lo spillo il vino dal tino e porlo nella botte (*vasell*). *Tep de cadè zo 'l vi*, svinatura — il tempo opportuno per isvinare. *Mudà 'l vi*, tramutare, travasare il vino. *Tep de mudà 'l vi*, tramuta. *Vend ol vi seu la tina* = vendere il vino al tino — venderlo quando si svina prima di imbottarlo. *Comprà 'l vi al minùt*, fiascheggiare — comperare il vino a fiaschi or quà or là. *Speret de i*, spirito di vino, alcool, alcoole, acquerzente. *Quel che no bif miga de vi*, astemio. *Caal de vi*, due brente di vino. *Zo vi e seu sit* = chi più beve, più ha sete. *Vinum veritas*, nel vino sta la verità; la verità è nel vino. *Quando 'l sul l'è 'n leù, bifol vi col pestù* = quando il sole è nel leone, buon pollastro col piccione, e buon vino con popone. *Ol vi l'è la teta di vecc* — il vino è la poppa dei vecchi, e il latte ai bambini. *Ol vi bu 'l fa ostarèa* = il buon vino non ha bisogno di frasca.

Vial, viale.

Viamensa, veemenza, impeto.

Celerità, velocità.

Viareul, minuto — minestra

- fatta di sole erbe minutamente tritate.
- Vias*, viaggio. *Fa ù vias e du servize* = battere due ferri o due chiodi a un caldo.
- Vicol*, vico, vicolo, chiasso (avvilittivo) — viuzza stretta in luogo abitato. Dim. chiassuolo, chiassolino, chiassetto, chiassatello, chiasserello, vicoletto.
- Vida*, vite — cilindro superficialmente circondato da una spirale.
- Vidat*, vignato, vitato — coltivato a vite, pieno di viti.
- Vidur*, vitame — moltitudine di viti; vigneto.
- Vier*, vivajo, piantonajo, polloneto. — Semenzajo — luogo dove si semina e dove nascono le piante che si debbono trapiantare.
- Vif*, pietra.
- Vif*, vivace, vispo.
- Vif*, vivere: campare: esistere. *vif e lasà vif* = vivere, e lasciar vivere; leccare e non mordere. — Vale contentarsi di un onesto guadagno.
- Viga*, avere.
- Vigurus*, vigoroso, florido; rigoglioso.
- Vilà (vilan)*, villano (abitator di villa), paesano, contadino. Fig., rozzo scortese, incivile, impunito, screanzato, rude, zòtico, scorzone. *Ess ù vilà facc e finit* = essere un sacco di paglia rivestito — essere inurbano.
- Vilanada*, villanta; malacreatura, inurbanità, inciviltà.
- Vinà*, avvinare — imbèverere una botte o altro vaso di legno di vin nuovo, cioè far fermentare le vinacce dentro una botte per lo più nuova.
- Vinaseul*, vinacciuolo, àcino.
- Vioeula*, viola; *vioeula sempia*, violetta; viola màmniola; *vioeula dopia*, viola a ciocca; *vioeula del penser*, viola del pensiero, o tricolorata, o suòcera e nuora.
- Vioeula*, viola — strumento a corde fregate che suonasi coll'Archetto. È in tutto simile al violino, V. *Viulè*.
- Vipera*, vipera. *La vipera la piat ol sarlatù* = la vipera (o la biscia) ha morsicato il ciarlatano; l'inganno va a casa dello ingannatore.
- Vis*, viso, volto, faccia.
- Viscera*; viscarda — nccello.
- Viscol*, vispo, vivace.
- Visèna*, vinello, acquerello — secondo vino che si ottiene facendò passare l'acqua per le vinacce. — Posca — acquerello che si ha dalle vinacce premute dal tòrcolo, col versarsi sopra tant'acqua da corrispondere quasi al volume delle vinacce.
- Visicant*, vescicante, vescicatorio. *Mett i visicancc*, attaccar i vescicanti.
- Visinell*, frùgolo, nabisso — fanciullo che non sta fermo e che procaccia di far qualche uale.
- Visinèll*, turbine — vento impetuoso e vorticoso che avvolge e spinge quanto incontra.

Vista, vista. Veduta — luogo d'onde si scuopre molto paese. *Iga di viste*, aver delle vedute, delle mire.

Vit, vite — pianta sarmentosa, il cui frutto chiamasi Uva, e Vino il liquore che si ottiene da essa. *Gotà, pians la it*, gèmere, piangere, lagrimare la vite. *Fel de it*, filare, anguillare. Pancate — fila di viti l'una vicina all'altra. *Vit a pèrgola*, vite a pèrgola, a pergolato. *Fam poareta che te farò rech* = fammi povera che ti farò ricco; ramo corto vendemmia lunga.

Viull, violine — strumento a quattro corde, chiamate Cantino (*canti*, o *prima corda*), Seconda, Terza, e Quarta: le tre prime, di minugia (*de beudell*), la quarta pur di minugia, ma fasciata. È a corde fregate e suonansi col l'archetto. Sue parti: il Corpo; i Fianchi; il Fondo; la Fascia e il Coperchio — nel quale sono intagliati i due Esse. Il Manico, finiente in Chiocciola (*rèss*), o in altro ornamento; quattro Bischeri, o Piroli (*bireui*). Il Capotasto; la Tastiera; il Ponticello (*sca-gnèll*); la Cordiera (*cuèta*); la Staffa, o pezzo di corda addoppiata che ripiegandosi sull'orlo del coperchio, è fermata al pallino; specie di bottoncino di legno infisso in un buco della Fascia. L'Archetto: la Testa, il Nasello (*nas*); i Crini dell'Ar-

chetto, i quali son renduti ruvidetti confricandoli di tempo in tempo di resina detta Pece greca (*pisa grega*), o Colofonia.

Viull, lo stesso che *Contrabass V*.

Viver, vivere, vitto, mantenimento: viveri. *Guadegnas ol viver* = guadagnarsi la vita.

Vizà, avvisare, avvertire.

Vizèll, vigna — campo nel quale le viti sono piantate a poca distanza l'una dall'altra.

Vizi, vicino: casigliano — chi abita la medesima casa. *Chi oeul buzerà 'l vizi al piente la nus granda e 'l fich pisini* = chi vuole ingannare il suo vicino ponga il noce grosso (l'ulivo grosso, dicono i Toscani), e il fico piccolino.

Vizinansa, vicinato.

Voedà-fò-zo, versare.

Voet, vòto, vuòto.

Voja, voglia, V. *Oja*.

Volàdega, friscello — fior di farina che vola nel macinare.

Volp, volpe. Volpacchione — volpe vecchia. Fig., volpe, volpacchione, astutaccio, furbaccio, scaltritaccio. Gagnolare — mandar fuori semplicemente la voce, proprio della volpe: gannire — mandar fuori la voce per dolore o per allegrezza, propriamente della volpe: gannito — voce lieta e mesta della volpe. *La volp la lasa 'l pel ma miga i vèse* = il lupo lascia il pelo, ma non il vezzo

—(prov.) chi è malvagio per natura non si rimane dal mal operare: Il lupo perde il pelo, ma il vizio mai. *I gh'è borla, o i gh'è resta a i volp vegie* = anche le volpi si pigliano; anche le civette impaniano.

Voltà, voltare, vòlgere, rivolgere. *Voltà'ndré*, rimboccare — arrovesciare il lenzuolo soprabbondante sopra le coperte, o sopra sè stesso; -- arrovesciare le maniche su di sè. *Voltà viù*, andarsene, trarsene. *Voltà là*, cadere, tombolare, capitombolare, stramazzone. *Basire*, morire. *Voltas contra a ergù* = rivoltarsi ad alcuno -- rispondere a un provocatore con parole o con fatti.

Vomitòre, emètico, *V. Gomitòre*.

Vu, vol.

Vuli, volere. *Vuli be*, amare.

Chi ocul vaghe, chi no ocul

mande = chi fa da sè fa per tre. *In po' de quell che gh'voeul* = un po' di discrezione, di criterio, di buon senso, di prudenza, e simili. *Basta doma vuli* = a chi vuol non mancan modi. *Quel che gh'voeul a gh'voeul* = quel che ci va ci vuole. *Teucc i voeul di la sò* = non si può tener lingua a nessuno. Chi troppo vuole niente ha; chi troppo abbraccia nulla stringe; chi tutto vuole, tutto perde; chi tutto vuole, di rabbia muore; chi lascia il poco per voler l'assai, ne l'un nè l'altro avrà mai.

Vuli, gattuccio — sorta di piccolo saracco (*rasghì*) a lama pochissimo larga, e manico di legno nella direzione stessa della lama, la quale essendo molto stretta permette al legnaiuolo (*marengù*) di menarlo anche per linee curve.

Z

Za, già = oramai, ormai.

Zald, giallo.

Zaldù, gialletto gialliccio.

Zaldòtt, giallastro.

Zamò, già, digià.

Zavai, abborracciante — Ciarpone. — Avvituppatore, imbroglione chi di solito fa male e in fretta. — Baratto.

Zei, giglio: *oeule de zei* = olio di giglio.

Zel, gelo. *Gelone* — infiammazione che il freddo fa na-

scere nella cute e nel tessuto sottocutaneo dei piedi, delle mani, del naso e delle orecchie: manignone — gelone alle mani; pedignone — ai piedi.

Zelà, gelare, ghiacciare, agghiacciare, diacciare.

Zelà, rassegnare — il rappigliarsi (*cagias*) del sego, del brodo e di altre materie grasse.

Zeladina, gelatina.

Zelareui, gelone. *V. Zel* (gelono).

- Zender**, genero. *Fa d'euna scceta du zènder* = con una figliuola farsi due gèneri — voler trarre doppio vantaggio in un affare.
- Zenèr**, gennajo. *Zenèr al fa i pucc, e fevrer hi a desfa* = gennajo fa il ponte e febbrajo lo rompe.
- Zenoeucc**, ginocchio.
- Zentaja**, n. gentaglia, plebaglia, gentame, gentaccia.
- Zenzia**, gengiva.
- Zenzù**, allegamento di denti: *vegn i zenzù*, allegare i denti.
- Zerb**, acerbo, immaturo.
- Zerbètt**, **Zerbi**, acerbetto.
- Zèrell**, gerla. — arnese composto di mazze (*bachete*), a foggia di piramide rovesciata con piccolo fondo di asse per portar checchessia.
- Zergo** (*Parlà 'n*), parlar gergone, o in gergo; favellare in gramuffa.
- Zerli**, gerlino — piccola gerla.
- Zermà**, cugino. — figlio di zio o di zia.
- Zèt**, gente; pòpulo. *Zèt bassa*, gente bassa, o vile, plebe, plebaglia, gentaglia. *Zèt che no g'ha gnè lege gnè fede*, gente di scARRIERA.
- Zeubiana**, ciammèngola — donna vile; cecca; sbregaccia.
- Zeùerness**, ginepro. *Burli de zeùerness*, ginepra, bacca o còccola del ginepro. Gineprajo, ginepreto — luogo dove siano molti ginepri.
- Zeugn**, giugno. *Zeugn, leui, sgarbeui*, confusione, garbuglio, guazzabuglio, viluppo.
- Abboracciatore**, ciarpone, abborraccione.
- Zeugnada**, pottiniccio, abborracciata, abborracciamento.
- Zeumèll**, gemello — chi è nato con un altro in un medesimo parto.
- Zeuzegn**, giuggiola, zizola, zizifa (f. il frutto); giuggiolo, zizolo, zizzifo (m. la pianta).
- Zgaribuld**, grimaldello — strumento di ferro per aprir toppe (*seradùre*) senza chiave.
- Zinadur**, caprugginatojo — strumento de' bottai, dei fabbricatori di botti, di bigonce (*soi*), di secchie ecc. per segnare, e anche per avviare la caprugGINE (*zèna*), la quale poi si finisce con una sponderola curva.
- Ziuzerli**, uva spina, uva crispa — arbusto spinoso, il cui frutto è acre.
- Zio**, zio — fratello del padre o della madre. *Fa 'l zio*, restare scàpolo, cèlibe, o garzone.
- Zmezà**, dimezzare, anmezzare, dividere per mezzo.
- Zo**, giù; *zo che*, quaggiù. *Zo de ma, zo de strada, zo de moda*, e simili = fuor di mano, fuor di strada, fuor di moda.
- Zobia grassa** (v. ant.), giovedì grasso, berlingaccio.
- Zoelèr**, gioielliere — artèfice che lega le gioje o gemme, e ne fa giojelli; e anche fa commercio di gioje sciolte.
- Zoentù**, gioventù.
- Zoeduc**, giuoco. *U zoeduc de carte*, un mazzo di carte. *Ol zoeduc*

l'è bell quando l'è coeurt
 = ogni bel giuoco vuoldurar
 poco; scherzo lungo non fu
 mai buono.

*Zoegà, giocare. Chi zoega
 no dorma* = chi giuoca non
 dorme. Chi dorme non pi-
 glia pesci. *Zoegà a trata
 beurata*, fare a stacciaburatta.
V. Trata beurata (Zoegà a).
*Chi 'mpresta e chi zoega
 i perd a la camizeula.* =
 chi presta sul gioco piscia
 sul fuoco.

Zoegadur, giuocatore.

*Zoegatà, giocolare, chicchi-
 rillare* — divertirsi, trastul-
 larsi con bajè o inezie.

Zoegatù, bajone, bajonaccio.
 — D'un appassionatissimo
 giuocatore direbbesi che
 guocherebbe su pèttini da
 lino.

Zoegatoi, gingilli, balocchi.

*Zoja, gioja, gemma, pietra pre-
 ziosa. Gioje.* — nome colletti-
 vo delle pietre preziose, com-
 preso i diamanti e le perle.

Zoeghinà, giuocacchiare.

Zònta, aggiunta, giunta = per-
 dita, scàpito, danno, disa-
 vanzo, discàpito. *Tarantello*
 — giunta di qualità inferiore,
 parlandosi di commestibi-
 li.

*Zontà, unire, giugnere, con-
 giugnere. Aggiuntare, ag-
 giungere, accrescere. Sca-
 pitare, discapitare, perdere.*
*Zontà seu, aggiungere, ri-
 mettere, rifondere.*

Zontùra, giuntura.

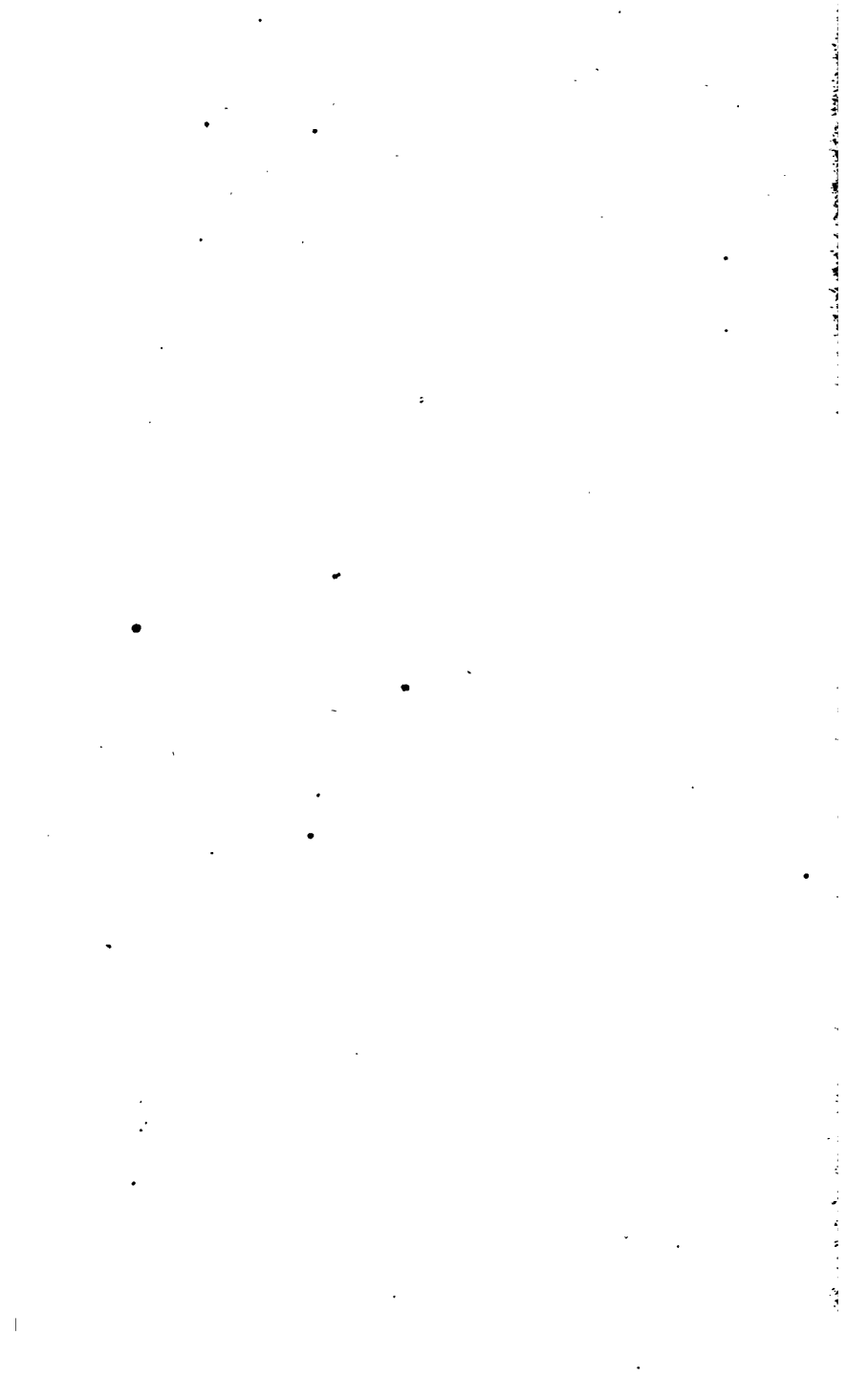
Zuà, giovare.

*Zuen, giovane—vine. Zuen sen-
 sa barba, imberbe. Zuen de
 steude, giovine di banco.*
Zuen, zuena comè s' dè =
 giovane—vine (m. e f.) one-
 sto—sta, savio—via.

*Zuenas, Zuendùt, giovanotto;
 zuenètt, giovanetto, giovi-
 netto.*

Zuf, giogo — strumento di
 legno col quale si accop-
 piano insieme i buoi. *Mett
 ol zuf, aggiogare.*

FINE



U. C. BERKELEY LIBRARIES



C042213402



